



**Doctorado en Ciencias Sociales y Humanas**



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO  
**Dipartimento di Studi Umanistici**  
**Corso di Dottorato in Studi Letterari, Linguistici e Storici**  
**Ciclo XXXIII**

**Tesi di dottorato**

*La Rivoluzione cubana in Colombia (1958-1974)*

Tutor

**Ch.mo prof. Carmine Pinto**

Candidato

**Vincenzo Pedace**

Co-tutor

**Ch.ma prof.ssa Janneth Aldana Cedeño**

Matricola

**8801300022**

Coordinatore

**Ch.mo prof. Carmine Pinto**

Anno Accademico 2019-20

Fisciano



## Ringraziamenti

La Rivoluzione Cubana in Colombia  
(1958-1974)

# *La Rivoluzione cubana in Colombia (1958-1974)*

## Introduzione

### PARTE PRIMA

#### I. Contesto politico e storico

##### 1.1. La sinistra nel XX secolo

- 1.1.1. Dalla Rivoluzione d'ottobre al 1956
- 1.1.2. Il Terzo Mondo
- 1.1.3. La Rivoluzione cubana
- 1.1.4. La Nuova sinistra

##### 1.2. La Colombia nella prima metà del XX secolo

- 1.2.1. Dalla *Regeneración* alla *Hegemonía conservadora*
- 1.2.2. Liberalismo e *gaitanismo*
- 1.2.3. *Bogotazo* e *Violencia*
- 1.2.4. La dittatura di Rojas Pinilla

##### 1.3. Il Frente Nacional

- 1.3.1. La «democrazia ristretta»
- 1.3.2. Le opposizioni partitiche
- 1.3.3. Le opposizioni sociali

### PARTE SECONDA

#### II. La sinistra in Colombia

##### 2.1. Le radici del socialismo colombiano

##### 2.2. La Rivoluzione cubana e l'«effetto frattura»

- 2.2.1. La guerriglia
- 2.2.2. Anticomunismo

## PARTE TERZA

### III. La sinistra comunista

#### 3.1. Partido Comunista Colombiano

##### 3.1.1. La via colombiana al comunismo

##### 3.1.2. *Combinación de todas las formas de lucha*

#### 3.2. Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia

##### 3.2.1. Prima di Marquetalia

##### 3.2.2. Marquetalia

##### 3.2.3. Dopo Marquetalia

### IV. La sinistra maoista

#### 4.1. Maoismo in Colombia

##### 4.1.1. Partido Comunista Colombiano Marxista-Leninista

##### 4.1.2. Ejército Popular de Liberación

### V. La sinistra *fidelista*

#### 5.1. Movimiento Obrero Estudiantil y Campesino 7 enero

##### 5.1.1. La rivoluzione colombiana

##### 5.1.2. 7 gennaio 1959

##### 5.1.3. Antonio Larrota

##### 5.1.4. Primo congresso del MOEC 7 de enero

##### 5.1.5. Le basi ideologiche del MOEC 7 de enero

##### 5.1.6. Progetto Tacueyó

##### 5.1.7. Altri *focos*

##### 5.1.8. La fine del MOEC 7 de enero

#### 5.2. Ejército de Liberación Nacional

##### 5.2.1. La Rivoluzione cubana

##### 5.2.2. Simacota

##### 5.2.3. Cattolicesimo e rivoluzione

- 5.2.4. ELN dopo la morte di Camilo
- 5.2.5. L'ora più buia
- 5.2.6. Ricostruzione
- 5.2.7. Caratteristiche dell'ELN

## PARTE QUARTA

### VI. La stampa colombiana e l'immaginario della Rivoluzione cubana

- 6.1. *Documentos Políticos*
- 6.2. *Voz de la Democracia*
- 6.3. *El Tiempo*
- 6.4. *Mito*

## Conclusioni

## Fonti e Bibliografia

## **Abbreviazioni**

ANAPO - Alianza Nacional Popular

ANUC - Asociación nacional de usuarios campesinos de Colombia

CNT - Confederación Nacional del Trabajo

CSTC - Confederación Sindical de Trabajadores de Colombia

CTC - Confederación de Trabajadores de Colombia

ELN - Ejército de Liberación Nacional

FARC - Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia

FN - Frente Nacional

FUAR - Frente Unido de Acción Revolucionaria

FUN - Federación Unversitaria Nacional

FUP - Frente Unido del Pueblo

JMRL - Juventud del Movimiento Revolucionario Liberal

JUCO - Juventud Comunista de Colombia

M-19 - Movimiento 19 de abril

M-26-7 - Movimiento 26 de julio

MOEC 7 de enero - Movimiento Obrero Estudiantil y Campesino 7 de enero

MOIR - Movimiento Obrero Independientey Revolucionario

MRL - Movimiento Revolucionario Liberal

OAS - Organización de los Estados Americanos

PCC - Partido Comunista Colombiano

PCC-ML - Partido Comunista Marxista-Leninista de Colombia

PSR - Partido Socialista Revolucionario

UNEC - Unión Nacional de Estudiantes Colombianos

UNIR - Unión Nacional de Izquierda Revolucionaria

UTC - Unión de Trabajadores de Colombia



## Introduzione

La Rivoluzione cubana fu il motore di una storia che evocò conflitti, desideri e utopie. Essa dimostrò a chi si sentiva marxista ma non filosovietico o filomaoista, che la rivoluzione era un atto possibile e che si poteva essere giovani, istruiti e comunisti e riuscire allo stesso tempo a conquistare il potere “nel cortile di casa” degli Stati Uniti. Il trionfo dei cubani generò grandi aspettative nella sinistra globale e specialmente nella nuova sinistra latino-americana, in quanto rivoluzione autoctona e ai margini dell’influenza dell’Unione Sovietica.

Nel 1959 l’immagine di Castro, duplicata da quella del “Che”, si aggiunse al pantheon marxista grazie alla Nuova sinistra internazionale che ne elaborò un culto minore, in una versione meno solenne e più conforme alla realtà cubana<sup>1</sup>. Se il culto di Stalin o di Mao era legato allo stereotipo del comunismo duro e puro, quello di Castro permise di puntare su di esso in modo meno dogmatico e dispotico.

Per consolidare il proprio governo e per farlo emergere come protagonista all’interno del contesto geopolitico internazionale, Fidel si adoperò per influenzare le dinamiche politiche, culturali e sociali dei paesi dell’America Latina, provocando la formazione di movimenti guerriglieri filo-cubani, tramite un sostegno economico e materiale, e un’influenza sull’immaginario collettivo, in quanto il potere del mito si tradusse in uno strumento intellettuale utile per costruire narrazioni politiche ispirate all’esperienza cubana nei rispettivi ambiti nazionali. Secondo quest’ultimo approccio, Cuba ebbe un’impressionante influenza in campo culturale a livello internazionale<sup>2</sup> grazie al lavoro di propaganda di *Casa de las Américas*, delle riviste *Lunes de*

---

<sup>1</sup> David Caute, *Cuba, Yes?*, Secker & Warburg, Londra 1974; Onofrio Pappagallo, *Il PCI e la rivoluzione cubana. La “via latino-americana al socialismo” tra Mosca e Pechino (1959-1965)*, Carocci Editore, Roma 2009; Iván de la Nuez, *Fantasia rossa. Come gli intellettuali hanno inventato il mito di Cuba*, Castelvecchi, Roma 2009; Marco Gabbas, *The cuban revolution, Che and Lotta Continua*, *Tensões Mundiais*, v. 16 n. 31, Fortaleza 2020; Michael Casey, *Che’s Afterlife: The Legacy of an Image*, Vintage Books, New York 2009; Herbert L. Matthews, *The Cuban Story*, George Braziller, New York 1961; Kepa Artaraz, *Cuba and Western Intellectuals since 1959*, Palgrave Macmillan, New York 2009; Rafael Rojas, *Fighting over Fidel. The New York intellectuals and the Cuban Revolution*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey, USA 2016.

<sup>2</sup> Nicola Miller, *A Revolutionary Modernity: The Cultural Policy of the Cuban Revolution*, *Journal of Latin American Studies*, v. 40 n. 4 novembre 2008, Cambridge University Press, Cambridge, Uk, pp. 675-96.

*Revolución e Pensamiento Crítico*<sup>3</sup> e all'organizzazione di numerosi congressi culturali, promossi da personalità di riconosciuta fama globale<sup>4</sup>. Intellettuali, scrittori, studenti e politici di fama internazionale vennero inoltre invitati dal governo o da istituzioni filogovernative a visitare l'isola al fine di farne da portabandiera e megafono dell'esperienza cubana<sup>5</sup>: gli intellettuali "inventarono" Castro e gli offrirono il loro potere creativo per gli obiettivi terreni della rivoluzione<sup>6</sup>. Jean-Paul Sartre, uno dei più famosi "fellow-traveller", nel 1960 a seguito di un viaggio organizzato dal giornale cubano "Revolución", scrisse per il giornale "France-Soir", un racconto sulla rivoluzione cubana, sul primo anno di governo e sui suoi protagonisti, "Uragano sopra lo zucchero" (1960). Si innamorò immediatamente di questa esperienza «determinata a sopprimere i privilegi e della miseria»<sup>7</sup> soprattutto perché ai suoi occhi sarebbe sfuggita agli esiti catastrofici del socialismo di stampo stalinista<sup>8</sup>. La forza di questa rivoluzione secondo Sartre risiedeva nell'«assenza di dogmatismo» e l'ideologia era la «prassi stessa della rivoluzione»<sup>9</sup>. L'entusiasmo che suscitò la rivoluzione superò il campo politico condizionato dalle contingenze e dalle

---

<sup>3</sup> Kepa Artaraz, *El ejercicio de pensar: the rise and the fall of "Pensamiento Crítico"*, Bulletin of Latin American Research, v. 24 n. 3 luglio 2005, Wiley, Society for Latin American Studies (SLS), Hoboken, New Jersey, Usa, pp. 348-66.

<sup>4</sup> Su questo tema: I° Congresso culturale dell'Avana. *Risoluzioni e interventi*, a cura di Ettore Desideri, Libreria Feltrinelli, Milano 1968; Andrew Salkey, *Havana Journal*, Penguin Books, Bungay, GB 1971; Congresso continentale di solidarietà a Cuba, Niteroi, Brasile 28-30 marzo 1963 testo integrale: (<https://www.marxists.org/portugues/tematica/1963/03/cuba.pdf>)

<sup>5</sup> Bernard Shaw, Sidney e Beatrice Webb, Romain Rolland, André Gide, Simone de Beauvoir e Jean-Paul Sartre, John Dos Passos, Hans Magnus Enzensberger Susan Sontag, registi come Richard Lester, Alfred Hitchcock, Sidney Pollack, Wim Wenders, Oliver Stone, musicisti come Ry Cooder, David Byrne, Buena Vista Social Club e tanti altri; Paul Hollander, *Pellegrini politici. Intellettuali occidentali in Unione Sovietica, Cina e Cuba (1981)*, il Mulino, Bologna 1988; David Caute, *The Fellow-Travellers. A Postscript to the Enlightenment*, Willmer Brothers Limited, Birkenhead 1973; Jeannine Verdès-Leroux, *La lune et le caudillo. Le rêve des intellectuels et le régime cubain (1959-1971)*, Éditions Gallimard, Parigi 1989; Claudia Gilman, *Entre la pluma y el fusil. Debates y dilemas del escritor revolucionario en América Latina*, Siglo XXI Editores, Buenos Aires 2003; Henry Eric Hernández, *La censura bienintencionada. Representaciones del peregrinaje político hacia la Revolución Cubana*, Iberoamericana, a.13 n.50 giugno 2013, Iberoamericana Editorial Vervuert, Madrid, pp. 27-47; Alessandra Tarquini e Andrea Guiso, *Italian Intellectuals and international politics, 1945-1992*, Palgrave Macmillan, Springer International Publishing, Cham, Switzerland 2019.

<sup>6</sup> Carlos Ramírez, *Los intelectuales inventaron a Castro*, Centro de Estudios Políticos y de Seguridad Nacional, Città del Messico 2014, cit., p. 9.

<sup>7</sup> Jean Paul Sartre, *Visita a Cuba. Reportage sulla rivoluzione cubana e sull'incontro con Che Guevara*, Massari Editore, Bolsena 2005, p. 41.

<sup>8</sup> Jean-Paul Sartre, *Le fantôme de Staline*, in Les Temps Modernes, Julliard novembre-dicembre 1956 - gennaio 1957

<sup>9</sup> «Ideologia y Revolución», numero speciale di Lunes de Revolución (21 marzo 1960).

soggettività per sfociare nell'arte, nella cultura, nei modi di osservare il mondo<sup>10</sup>. In America Latina intellettuali come Régis Debray, Fernando Henrique Cardoso e Enzo Faletto, Miguel Ángel Asturias, Mario Vargas Llosa, Gabriel García Márquez, Eduardo Gaelano o la musica di Violeta Parra e degli Inti Illimani, furono solo alcuni degli esempi più famosi di coloro che parteciparono al sogno rivoluzionario<sup>11</sup>. Questa luna di miele con la cultura internazionale durò circa un decennio e terminò allo scoppio del caso Padilla<sup>12</sup> nel 1971<sup>13</sup>.

La nascente realtà rivoluzionaria stabilì le basi della propria unità sociale in un nuovo sistema di valori rivoluzionari, fatti sia di perdite che di successi<sup>14</sup>: l'«eroica guerriglia» dei cubani, la lotta per la «libertad o muerte» e i sacrifici, il martirio e infine l'abnegazione «hasta la victoria siempre». Fidel Castro utilizzò questa narrazione per legittimare la rivoluzione, per collegarla alla storia nazionale cubana e per promuoverla all'estero<sup>15</sup>. Inoltre il nazionalismo latinoamericano, l'antimperialismo e l'internazionalismo proletario divennero concetti chiave della

---

<sup>10</sup> Patricia Funes, *Ideas políticas en América Latina*, Turner Publicaciones, El Colegio de Mexico, Madrid 2014, p.200.

<sup>11</sup> Per citare alcune opere: *Revolución dentro la revolución* (1967) di Régis Debray; *Dependencia y desarrollo en América Latina* (1977) di Fernando Henrique Cardoso e Enzo Faletto; *La ciudad y los perros* (1963) di Mario Vargas Llosa; *Cien años de soledad* (1967) di Gabriel García Márquez; *Las venas abiertas de América Latina* (1971) di Eduardo Gaelano.

<sup>12</sup> Heberto Padilla, autore della raccolta di poesie *Fuera del juego*, vincitrice nel 1968 del Premio Julián del Casal, de la Unión de Escritores y Artistas de Cuba (UNEAC) e successivamente incarcerato con l'accusa di attività sovversiva contro la Rivoluzione.

<sup>13</sup> «Le Monde», 9 April 1971, “In questo momento- in concomitanza con l'insediamento di un governo socialista in Cile e con la nuova situazione in Perù e in Bolivia, che avrebbero potuto aiutare a rendere possibile l'abolizione del criminale embargo imposto a Cuba dall'imperialismo nordamericano- l'uso di misure repressive contro gli intellettuali e gli scrittori che hanno esercitato il diritto di critica nei confronti della rivoluzione può avere pesanti ripercussioni negative su forze anti-imperialiste dell'intero mondo, e in particolare dell'America Latina, per la quale la rivoluzione cubana è un simbolo da emulare”.

Il documento aveva le firme dei più illustri intellettuali dell'epoca: Carlos Barral, Simone de Beauvoir, Italo Calvino, José Maria Castellet, Fernando Claudin, Julio Cortazar, Jean Daniel, Marguerite Duras, Hans Magnus Enzensbeger, Jean-Pierre Faye, Carlos Franqui, Carlos Fuentes, Gabriel García Márquez, Juan Goytisolo, Luis Goytisolo, Alain Jouffroy, André Pieyre de Mandiargues, Joyce Mansour, Dionys Mascolo, Alberto Mo-ravia, Maurice Nadezu, Hélène Parmelin, Octavio Paz, Anne Philipe, Pignon, Jean Pronteau, Rebeyrolles, Rossana Rossanda Francisco Rossi, Claude Roy, Jean-Paul Sartre, Jorge Semprun, Mario Vargas Llosa; Mike Gonzalez, *The Culture of the Heroic Guerrilla: the impact of Cuba in the Sixties*, Bulletin of Latin American Research, v. 3, n. 2 1984, Wiley, Society for Latin American Studies (SLS), Hoboken, New Jersey, Usa, cit., p. 66.

<sup>14</sup> Max Azicri e José Moreno, *Cultura, política, movilización indirecta y modernización. Un análisis contextual del cambio revolucionario en Cuba: 1959-1968*, Revista Mexicana de Sociología, v. 43 n. 3 luglio-settembre 1981, Universidad Nacional Autónoma de México, Città del Messico, cit., p. 1247.

<sup>15</sup> Fred C. Judson, *The institutionalization of revolutionary myths in the political education of the Cuban armed forces*, Studies in Political Economy 15, autunno 1984, pp. 91-118.

nuova politica estera cubana<sup>16</sup>. La missione rivoluzionaria di Cuba di creare e sostenere la rivoluzione nel continente, si tradusse in un'ascesa senza precedenti di movimenti insorgenti in America Latina e nei Caraibi, dal Rio Grande alla Patagonia. Essa si incentrò a lungo sull'addestramento di guerriglieri latinoamericani, sul sostegno economico ad altri focolai rivoluzionari, come mezzo per estendere la propria influenza e la propria sicurezza mentre "Che" Guevara invitava tutti i popoli a «creare due, tre... molti Vietnam» e ad «attaccare duramente e interrottamente in ogni punto del confronto»<sup>17</sup>.

La guerriglia in America Latina e nei Caraibi, godeva già di una lunga tradizione, risalente al XIX secolo ma l'innovazione dei cubani consistette nel ridefinire una tradizione e nel trasformarla in una politica di Stato e di partito<sup>18</sup>. L'architetto e teorico della strategia rivoluzionaria cubana<sup>19</sup>, fu Ernesto "Che" Guevara, responsabile di varie missioni politiche all'estero per conto del governo<sup>20</sup>. Guevara dall'esperienza diretta come combattente della rivoluzione ne trasse un'opera "La guerra de guerrillas" (1960), che nei due decenni successivi divenne una sorta di Bibbia laica per i rivoluzionari di tutto il mondo. Nel libro, Guevara propose la cosiddetta teoria del *foco*<sup>21</sup>, secondo la quale «non è necessario sempre aspettare che si producano tutte le condizioni favorevoli alla rivoluzione [...] è il *foco* insurrezionale a crearle»<sup>22</sup>. La "formazione" della prima ondata di ribelli non si fermò alla lettura dei testi<sup>23</sup>, bensì Cuba organizzò l'addestramento militare sull'isola di

---

<sup>16</sup> Richard Fagen, *Calculation and Emotion in Foreign Policy: The Cuban Case*, *The Journal of Conflict Resolution*, v. 6 n.3 settembre 1962, Sage Publications, Thousand Oaks, California, Usa, pp. 214-21.

<sup>17</sup> Ernesto Che Guevara, «*Crear dos, tres... muchos Viet Nam, es la consigna*», in *Rebelión Tricontinental*, ed. Ulises Estrada y Luis Suárez, Ocean Sur, Cuba 2006, cit., p.27.

<sup>18</sup> Jorge G. Castañeda, *La utopia desarmada*, Tercer Mundo Editores, Bogotá 1994, pp. 83-4.

<sup>19</sup> Clive Kronenberg, *Manifestations of humanism in revolutionary Cuba: Che and the principle of universality*, *Latin American Perspectives*, v. 36 n.2, (2) marzo 2009, Sage Publications, Thousand Oaks, California, Usa, cit., p. 66.

<sup>20</sup> Samuel Farber, *The politics of Che Guevara. Theory and practice*, Haymarket Books, Chicago 2011.

<sup>21</sup> Ernesto "Che" Guevara, *La guerra di guerriglia*, Dalai editore, Milano 2003; Régis Debray, *Revolution in the Revolution. Armed struggle and political struggle in Latin America*, Groove Press, New York 1967.

<sup>22</sup> Ernesto "Che" Guevara, *La guerra di guerriglia*, cit., p.13.

<sup>23</sup> Le opere scritte direttamente da «Che» Guevara come «La guerra de guerrillas» (1960), «Cuba ¿Excepción histórica o vanguardia» (1961), «El socialismo y el hombre en Cuba» (1965) fecero da riferimento culturale ai leader insorti dell'America Latina, tra cui Héctor Béjar e Luis de la Puente del Perú, Douglas Bravo del Venezuela, Carlos Fonseca Amador del Nicaragua e Régis Debray, che produssero a loro volta testi e biografie, testimoniando che l'insurrezione cubana era il modello che li ispirava.

molti futuri guerriglieri<sup>24</sup>. «Quasi tutti i capi guerriglieri visitarono ripetutamente Cuba» ed «è risaputo che abbiano ricevuto un addestramento militare intensivo»<sup>25</sup>. La proposta di “Che” Guevara fu dirompente nel campo della sinistra mondiale: mentre i partiti comunisti continuavano a credere nella possibilità di un cambiamento pacifico attraverso una transizione graduale verso il socialismo, i cubani presentavano lo scoppio della rivoluzione come imminente, come l’inizio di «nuova tappa rivoluzionaria»<sup>26</sup>. Cuba dimostrò che non bastava per i partiti definirsi comunisti per rappresentare l’avanguardia delle classi popolari, bensì «un’organizzazione rivoluzionaria capace di interpretare il momento storico e impegnata in una strategia politico-militare pianificata, avrebbe reso secondari i partiti comunisti ufficiali»<sup>27</sup>. Il *foco* guerrigliero, era replicabile ovunque in America Latina e nonostante i rischi di poter fallire fossero estremamente alti bisognava essere pronti a morire per la causa<sup>28</sup>. Si unirono alle fila dei movimenti guerriglieri studenti, operai, contadini, sacerdoti, professionisti e membri dei partiti comunisti che optarono per l’insurrezione armata nel loro contesto locale<sup>29</sup>. I principali gruppi guerriglieri che nacquero e si ispirarono alla Rivoluzione cubana in America Latina furono il *Partido de los Pobres* (PDP) e l’*Asociación Cívica Nacional Revolucionaria* (ACNR) in Messico, il *Movimiento Revolucionario 13 Noviembre* (MR-13) in Guatemala, il *Movimiento Obrero Estudiantil y Campesino 7 de enero* (MOEC 7 de enero) e l’*Ejército de Liberación Nacional* (ELN) in Colombia, il *Movimiento de Izquierda Revolucionaria* (MIR) in Cile e in Perù e tanti altri ancora.

Nonostante l’attenzione mediatica, culturale e politica che il mondo intero gli stava tributando, la teoria rivoluzionaria di “Che” Guevara e dei cubani ebbe un impatto limitato ed esiti fallimentari. Non furono dunque i successi militari a conquistare i cuori e le menti e a convincere i giovani, gli intellettuali e i rivoluzionari

---

<sup>24</sup> Il numero di rivoluzionari latinoamericani addestrati a Cuba negli anni '60, stimato da una varietà di osservatori, probabilmente ammontava a due o tremila. Timothy Wickham-Crowley, *Two “waves” of guerrilla-movement organizing in Latin America 1956–1990*, Cambridge University Press, v. 56 (1) gennaio 2014, cit., p. 222.

<sup>25</sup> Robert Lamberg, *Die castristiche guerilla in Lateinamerika: theorie und praxis eines revolutionären models*, Verlag für Literatur und Zeitgeschehen, Hannover 1971, cit., p. 46.

<sup>26</sup> Héctor Bejar, *Experiencias guerrilleras*, Casa de las Americas, Cali 1970, cit., p.37.

<sup>27</sup> Jaime Arenas, *La guerrilla por dentro*, Ediciones Tercer Mundo, Bogotá 1971, cit., p.8.

<sup>28</sup> Ernesto Che Guevara, *Message to the Tricontinental*, in Ernesto Che Guevara, *Guerrilla Warfare*, Scholarly Resources, Wilmington 1997, cit., p.172.

<sup>29</sup> Pablo A. Pozzi e Claudio Pérez, *Por el camino del Che. Las guerrillas latinoamericanas 1959-1990*, Ediciones Imago Mundi, Buenos Aires 2012, p.17.

di tutto il mondo ad imbracciare un'arma e a combattere<sup>30</sup>, era il suo mito ad aver vinto.

### *L'eco della Rivoluzione cubana in Colombia. Il problema storiografico*

Mentre il mondo era incatenato nelle briglie della Guerra Fredda e del conflitto bipolare, la Cuba del 1959 rappresentò una sfida all'interno di questo sistema. Mosca subì la concorrenza dei cubani nel campo del socialismo, mentre gli Stati Uniti si risvegliarono con un nemico marxista alle porte di casa e risposero alla minaccia sostenendo la crescita economica e le riforme sociali nel continente tramite l'"Alleanza per il Progresso" e il "Plan LASO"<sup>31</sup>.

Il protagonismo dei cubani irruppe in un contesto già di per sé caotico in cui il mito dell'Unione Sovietica si stava sgretolando<sup>32</sup> mentre la Cina di Mao Tse-tung le contendeva la leadership del movimento comunista internazionale, riuscendo tuttavia solo parzialmente e per breve tempo a presentarsi come cultura marxista alternativa<sup>33</sup>. Anche la sinistra colombiana subì questa competizione: l'irrompere sulla scena dei cubani si andò ad aggiungere ai dibattiti e agli scontri già esistenti tra comunisti e marxisti-leninisti, riformisti difensori delle vie elettorali e sostenitori della lotta armata, fautori della combinazione di varie forme di lotta e

---

<sup>30</sup> Patricia Calvo González, *El proceso revolucionario cubano desde la óptica de la dimensión pública: el papel de los medios de comunicación*, Universidad de Santiago de Compostela, settembre 2010, pp.1557-76.

<sup>31</sup> Hal Brands, *Latin America's Cold War*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, USA 2012.

<sup>32</sup> François Furet, *Il passato di un'illusione. L'idea comunista nel XX secolo*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1995; Robert English, *Russia and the Idea of the West. Gorbachev, intellectuals and the end of the Cold War*, Columbia University Press, New York 2000; Silvio Pons, *La rivoluzione globale. Storia del comunismo internazionale 1917-1991*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2012; Boris Souvarine, *Stalin*, Adelphi, Milano 1983; Tony Judt, *Past imperfect. French intellectuals 1944-1956*, University of California Press 1992; André Gide, *Ritorno dall'Urss seguito da Postille al mio Ritorno dall'Urss (1936-1937)*, Bollati Boringhieri, Torino 1988; Arthur Koestler, *Darkness at Noon*, Bantam Books, New York 1968; Arthur Koestler, *La scrittura invisibile. Autobiografia 1932-1940*, il Mulino, Bologna 1991; Simon Hall, *1956. The world in revolt*, Faber & Faber, Londra 2016.

<sup>33</sup> Julia Lovell, *Maoism. A global history*, Bodley Head, Londra 2019; Luca Polese Remaggi, *The "blood of others": Mao's China in the discourse of democratic intellectuals during the 1950s*, in Alessandra Tarquini e Andrea Guiso, *Italian Intellectuals and international politics, 1945-1992*, Palgrave Macmillan, Springer International Publishing, Cham, Switzerland 2019, pp. 31-51; Jung Chang, Jon Halliday, *Mao. La storia sconosciuta*, Gruppo editoriale Mauri Spagnol, Milano 2006.

dell'astensionismo belligerante<sup>34</sup>. Questo quadro frastagliato, in cui le componenti sociali, studenti, contadini e sindacati, reclamavano un protagonismo, si andò quindi ad arricchire di un'altra esperienza che contribuì a smuovere le acque e a irrigidire le componenti istituzionali. Il *Partido Comunista Colombiano*, il più antico e rappresentativo partito della sinistra colombiana, subì scissioni ed espulsioni; il *Movimiento Revolucionario Liberal*, nato da una componente del Partito Liberale, vide la radicalizzazione delle posizioni della sua componente giovanile che decise di intraprendere la lotta armata; altri partiti nacquero ma ebbero vita breve come l'esperimento del sacerdote Camilo Torres Restrepo, che nel tentativo di unire forze marxiste e cattoliche fondò il *Frente Unido del Pueblo*. Sorsero perlopiù esperienze guerrigliere sulla scorta di quella cubana: il MOEC 7 de enero, l'ELN, l'EPL, il FUAR, il FAL-FUL e tante altre ancora, che adottarono la strategia *foquista* nella loro fase iniziale per poi scomparire negli anni o subire una trasformazione della propria identità.

Tutte queste organizzazioni elaborarono un proprio pensiero intorno all'esperienza cubana: alcune ne rifiutarono il messaggio o ne condannarono le intromissioni, mentre altre ricevettero addestramento e il sostegno economico e militare; tutte però contribuirono, almeno nei primi anni, alla diffusione del suo mito, che fu adoperato e alimentato per perseguire obiettivi nazionali.

Nel 1961, in una lettera indirizzata al presidente argentino Arturo Frondizi, l'allora presidente della Colombia, Alberto Lleras Camargo, gli scrisse con preoccupazione: «Castro è diventato una serissima minaccia per la pace nell'emisfero»<sup>35</sup>. Al di là del momento politico in cui Lleras scrisse questa frase, la verità è che la Rivoluzione cubana a partire dal suo insediamento ebbe un potente effetto dirompente a livello transnazionale e la Colombia del *Frente Nacional* non

---

<sup>34</sup> Gustavo Gallón Giraldo, *Entre movimientos y caudillos 50 años de bipartidismo, izquierda y alternativas populares en Colombia*, CINEP/CEREC, Bogotá 1989; Fabio López De La Roche, *Izquierdas y cultura política*, CINEP, Santa Fé de Bogotá 1994; Ricardo Sánchez Ángel, *Las izquierdas en Colombia*, Facultad de Derecho, Ciencias Políticas y Sociales, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 1995; Mauricio Archila e altri, *Una historia inconclusa. Izquierdas políticas y sociales en Colombia*, Cinep/ Colciencias, Bogotá 2009; José Fernando Ocampo, *Historia de las ideas políticas en Colombia. De la Independencia hasta nuestros días*, Instituto de Estudios Sociales y Culturales PENSAR, Bogotá 2008; Charles Bergquist, *La izquierda colombiana: un pasado paradójico: un futuro promisorio?*, Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura, Bogotá 2017

<sup>35</sup> Roberto González Arana, *Colombia y Cuba: una historia común, un camino hacia la integración caribeña*, Investigación & Desarrollo, n. 6 1997, Universidad del Norte, Barranquilla, cit., pp. 49-50.

fece eccezione. Tra il 1957 e l'inizio del 1962, improvvisamente i colombiani iniziarono a osservare gli sviluppi della politica interna seguendo le logiche della Guerra fredda<sup>36</sup>.

Il Paese, ancora sconvolto dai traumi del cosiddetto periodo della *Violencia*<sup>37</sup>, reduce dalla conclusione dell'esperienza militare del Generale Gustavo Rojas Pinilla, fu condotto verso una pacificazione istituzionale dai suoi principali partiti, il Partito Liberale e il Partito Conservatore, che prese il nome di *Frente Nacional*<sup>38</sup>. L'accordo paritario di governo (1958-1974), aveva nelle sue premesse la fine dei conflitti, la resa dei guerriglieri e lo sviluppo nazionale nel contesto di una rinnovata alleanza con gli Stati Uniti. La contemporanea vittoria dei rivoluzionari a Cuba fu un trauma per il Paese e intere categorie sociali, dagli studenti ai lavoratori, dalle classi medie ai partiti politici, dai sacerdoti ai contadini, durante gli anni Sessanta, furono assorbiti da questo vortice che imperversava in tutto il continente. Esso permeò in vario modo l'intera vita del Paese, nelle pratiche, nelle narrazioni e nella costruzione di immaginari che furono campo di disputa per vari attori sociali e nella formazione ideologica e materiale dei movimenti partitici, sociali e guerriglieri.

---

<sup>36</sup> Robert A. Karl, *Reading the Cuban revolution from Bogotá, 1957–62*, Cold War History 2016, 16:4, pp.337-58.

<sup>37</sup> A partire dall'opera di Guzmán Fals Borda e Umaña Luna, *La Violencia en Colombia*, lo studio di questo periodo ha visto numerosi attori compiere uno straordinario sforzo di analisi, rendendo in ultima istanza, il solo concetto di "Violencia", non più sufficiente, aprendo le porte a una grande diversità di studi che hanno approfondito la molteplicità di attori, di violenze e di sforzi per raggiungere la pace, in un processo di lunga durata che appartiene ancora ai dibattiti sulla storia e sulla memoria dei conflitti; Mons. German Guzmán, Orlando Fals Borda, Eduardo Umaña Luna, *La Violencia en Colombia*, Ediciones Tercer Mundo, Bogotá 1962; Charles Bergquist, Ricardo Peñaranda, Gonzalo Sánchez, *Violence in Colombia. The contemporary crisis in historical perspective*, Scholarly Resources Inc., Wilmington 1992; Gonzalo Sanchez e Donny Meertens, *Bandoleros, gamonales y campesinos. El caso de la Violencia en Colombia*, Ancora Editores, Bogotá 1983; Gonzalo Sánchez e Ricardo Peñaranda, *Pasado y presente de la violencia en Colombia*, La Carreta Editores, Medellín 2007; Paul Oquist, *Violencia, conflicto y política en Colombia*, Instituto de Estudios Colombianos, Bogotá 1978.

<sup>38</sup> Mauricio Archila Neira e Mauricio Pardo, *Movimientos sociales, estado y democracia en Colombia*, Universidad Nacional de Colombia, Centro de Estudios Sociales, Instituto Colombiano de Antropología e Historia, Bogotá 2001; Mauricio Archila Neira, *El Frente Nacional: una historia de enemistad social*, Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura, n. 24, 1997; David Bushnell, *Colombia. Una nación a pesar de sí misma*, Editorial Planeta Colombiana, Bogotá 2007; Jonathan Hartlyn, *La política del régimen de coalición la experiencia del Frente Nacional en Colombia*, Tercer Mundo Editores, Bogotá 1993; Michael J. LaRosa e Germán R. Mejía, *Colombia. A Concise Contemporary History*, Rowman & Littlefield, London 2013; Marco Palacios Roza, *Entre la legitimidad y la violencia. Colombia 1875-1994*, Grupo Editorial Norma, Bogotá 2003; Daniel Pécaut, *Crónica de dos décadas de política colombiana 1968-1988*, Siglo Veintiuno Editores, Bogotá 1989; Alvaro Tirado Mejía, *Los años sesenta una revolución en la cultura*, Penguin Random House Grupo Editorial Colombia, Bogotá 2014.



La percezione di pericolo che rappresentò la Rivoluzione cubana per i governi del *Frente Nacional* risiedeva nella rappresentazione che essa consegnava a un'intera generazione: un moto rivoluzionario poteva avere successo, grazie a un'ampia partecipazione popolare, allo spirito di sacrificio dei protagonisti e alla totale dedizione alla causa della giustizia sociale e dell'autodeterminazione nazionale. Le forze politiche tradizionali per tutta la durata del *Frente Nacional*, optarono di conseguenza per l'esclusione di tutte le organizzazioni di ispirazione comunista dall'area di governo nonché per l'isolamento dei settori sindacali di sinistra, sia studenteschi che operai e contadini, per arginare la deriva radicale che stavano assumendo. L'effetto che ne conseguì fu un senso di esclusione di questi soggetti che supportati materialmente e idealmente dal regime cubano, decisero che era arrivato il momento di conquistare il potere<sup>39</sup>. Sorsero così nuovi attori sociali e politici, disposti ad impegnarsi nella lotta armata fino alle estreme conseguenze. La rivoluzione cubana svolse un duplice ruolo: da un lato addestrò, educò, finanziò e fornì strumenti logistici e materiali ai nuovi guerriglieri, dall'altro questi ultimi sfruttarono l'eco di quella esperienza per darsi un'identità e presentarsi come gli epigoni colombiani dei *barbudos* della Sierra Maestra.

Il problema storiografico della ricerca riguarda quindi le modalità con le quali la "frattura" rappresentata dalla Rivoluzione cubana permeò a vario titolo l'intera vita

---

<sup>39</sup> Mauricio Archila, Jorge Cote, *Auge, crisis y reconstrucción de las izquierdas colombianas (1958-2006)*, in *Una historia inconclusa. Izquierdas políticas y sociales en Colombia*, a cura di Mauricio Archila, Cinep, Bogotá 2009; Ricardo Sánchez Ángel, *Bajo la égida de los Estados Unidos*, in *Historia de las ideas políticas en Colombia. De la Independencia hasta nuestros días* a cura di José Fernando Ocampo T., Editora Aguilar, Bogotá 2008; Mario Alexander Lozano García, *Fórmulas por mutuo acuerdo: Veintiún años continuos de dictaduras militar y bipartidista en Colombia 1953-1974*, Jurídicas, Editorial Universidad de la Costa, n.10 (1) 2014, Barranquilla; Eduardo Pizarro, *La guerrilla y el proceso de paz*, in *Entre movimientos y caudillos. 50 años de bipartidismo, izquierda y alternativas populares en Colombia*, a cura di Gustavo Gallon Giraldo, CINEP/CEREC, Bogotá 1989; Gonzalo Sánchez, *La Violencia: de Rojas al Frente Nacional*, Nueva Historia de Colombia, Planeta vol. 2, Bogotá; Jaime Arenas, *La guerrilla por dentro*, Ediciones Tercer Mundo, Bogotá 1971; William Mauricio Beltrán, *Del dogmatismo católico al dogmatismo de izquierda. El Ambiente Político en la Universidad Nacional en los 60s y 70s*, Revista Colombiana de Sociología, Vol VII No. 2, 2002, pp. 155-178; Casas Ulises, *De la guerrilla liberal a la guerrilla comunista*, [www.escuelaideologica.org](http://www.escuelaideologica.org), Bogotá 1987; Edwin Cruz Rodríguez, *La izquierda se toma la universidad. La protesta universitaria en Colombia durante los años sesenta*, *Izquierdas*, 29, settembre 2016, pp. 205-32; Gilberto Vieira, *Combinacion de todas formas de lucha. Entrevista por Marta Harnecker*, Ediciones Suramérica, Bogotá 1988; Dario Villamizar, *Las guerrillas en Colombia. Una historia desde los orígenes hasta los confines*, Editorial DEBATE, Madrid 2017; Olga Behar, *Las guerras de la paz*, Editorial Planeta, Bogotá 1985; Eduardo Pizarro Leongómez, *Los orígenes del movimiento armado comunista en Colombia (1949- 1966)*, in *Análisis Político*, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá, n. 7, maggio-agosto 1989.

del Paese nella circolazione di idee, nelle pratiche, nelle narrazioni e nella costruzione di immaginari, soprattutto nei primi anni dopo la rivoluzione. L'immaginario cubano che si costruì fu il frutto di un lavoro mirato da parte del governo isolano, che fece veicolare il proprio messaggio attraverso i numerosi mass media dell'epoca: riviste, giornali, documentari, film, libri, radio. Gli attori culturali colombiani ripresero questa narrazione e si resero vettori di questa dinamica attraverso gli strumenti culturali a loro disposizione. In questo senso, lo studio di questo fenomeno serve a comprendere come queste modalità di fruizione e comunicazione delle molteplici pratiche politiche, nonché la percezione di dette pratiche, lasciarono un segno profondo in buona parte della società colombiana.

Il lavoro svolto si incentra sull'analisi degli attori politici, sociali e armati, sulle loro storie e sulle loro caratteristiche. Di conseguenza le fonti di carattere bibliografico analizzate nel presente studio riguardano la storiografia della sinistra internazionale, dei movimenti e dei partiti di sinistra colombiani, così come la storiografia del Paese durante il XX secolo. Mentre, contemporaneamente, si realizza lo studio di alcuni dei dispositivi culturali più influenti, sia per un pubblico intellettuale, come nel caso delle riviste "Mito" e "Documentos Políticos", sia per un grande pubblico di massa, come "Voz de la Democracia" (successivamente "Voz proletaria"), e "El Tiempo". In altre parole, le riviste e i quotidiani della sinistra e della stampa libera, utili ad estrapolare il messaggio sotteso alle diverse narrazioni, che coincidono con la formazione discorsiva del mito della rivoluzione.

La tesi di questo lavoro sostiene che in Colombia, nel periodo compreso tra il 1958 e il 1974, fu costruita una complessa narrazione intorno alla rivoluzione cubana, che raggiunse dimensioni di massa. Gli elementi che compongono questa narrazione servirono a legittimare la causa di coloro che volevano seguire «l'esempio cubano». Le parole di Castro nella Seconda Dichiarazione dell'Avana, del 4 febbraio 1962, si erano trasformate in un vero e proprio programma d'azione politico di carattere disciplinante:

«Che insegna la Rivoluzione cubana?  
Che la rivoluzione è possibile,  
che i popoli possono farla,

che nel mondo contemporaneo  
non ci sono forze capaci di impedire  
il movimento di liberazione dei popoli.  
Il dovere di ogni rivoluzionario è fare la rivoluzione»

### *Quadro teorico*

Dal punto di vista teorico, questo lavoro rappresenta un contributo alla comprensione delle dinamiche che oscillano tra pratiche politiche sfociate in forti contese per il potere e allo stesso tempo, il modo in cui si costruiscono immaginari in costante tensione intorno a fenomeni politici concreti, come in questo caso, la Rivoluzione cubana; ciò, attraverso lo studio e l'approfondimento della categoria dell'*Influenza politica*, che permette di approfondire i modi - diretti e indiretti - in cui lo sviluppo degli eventi cubani nel 1959 permeò specifici modi di concepire il mondo e di esercitare il potere, tanto nelle dinamiche di assimilazione, come in quelle di rifiuto e nelle “zone grigie” che per i partiti di sinistra, per i movimenti sociali e per i movimenti armati, si convertirono in un campo di battaglia. Le linee teoriche che segnano il percorso di questa ricerca toccano due punti fondamentali: da un lato gli studi sulla storia della sinistra e dall'altro gli studi sulla storia culturale colombiana. Entrambe le linee contribuiscono alla formazione di un approccio concettuale nel quale si interconnettono la comprensione del fenomeno della Rivoluzione cubana e del suo impatto in Colombia, che loro volta passano attraverso il suo impatto transnazionale, con la costruzione dei modi in cui la formazione dei movimenti sociali, dei partiti di sinistra e delle guerriglie si immaginano e diventano un continuo luogo di conflitto.

La tesi si compone di quattro parti. La prima è dedicata all'immersione nel contesto spazio-temporale, cioè al rapporto tra la realtà storico-politica colombiana e la storia della sinistra nel XX secolo, a partire dalla Rivoluzione d'Ottobre. Una volta compreso il quadro storiografico in cui si inseriscono le tensioni di potere a livello locale e globale, la seconda parte del lavoro si occupa di analizzare la storia della sinistra colombiana prima e dopo l'“effetto frattura” rappresentato dalla Rivoluzione

cubana. La terza parte, approfondisce lo studio della traiettoria dei partiti e dei movimenti di sinistra e delle organizzazioni guerrigliere, all'interno dei quali la narrazione della suddetta rivoluzione ebbe i più diversi utilizzi, dei quali la stragrande maggioranza indirizzati a mobilitare forze e a guadagnare aderenti all'interno del Paese. Infine, la quarta parte analizza i cosiddetti "vettori" della Rivoluzione cubana in Colombia, ossia i dispositivi culturali, come le riviste e i periodici di massa attraverso i quali si sviluppò, da una parte, il carattere disciplinante dell'*esempio cubano* e dall'altra la configurazione del mito della rivoluzione stessa.

Per realizzare questo percorso, durante la ricerca sono stati individuati quattro concetti fondamentali, attraverso i quali la comprensione dell'impatto della Rivoluzione Cubana in Colombia, acquisisce una vera e propria visione d'insieme. Essi sono: *comunismo, nuova sinistra, guerriglia e influenza politica*.

Il **comunismo** è il luogo politico in cui si costruirono, operarono e a cui si riferirono i partiti politici e le guerriglie nel contesto colombiano. La storia del comunismo internazionale ci permette di analizzare i percorsi, le influenze e i cambiamenti all'interno della sinistra globale dalla Rivoluzione d'Ottobre del 1917 ai giorni nostri. All'interno di questa storia emergono le forme con cui il comunismo si è strutturato in varie parti del mondo e come alcuni eventi hanno influenzato il rinnovamento della sinistra: la politica dei fronti popolari, l'antifascismo, la guerra fredda, il 1956, la decolonizzazione, la formazione della Repubblica popolare cinese, la vittoria della rivoluzione cubana, la guerra in Vietnam e il sessantotto rappresentano in questa storia delle svolte rispetto alle quali niente sarebbe stato come prima.

Partendo dal presupposto che tutte le organizzazioni della sinistra derivano dalla Rivoluzione d'Ottobre e quindi pertanto, dalla fondazione del *Partido Comunista Colombiano* nel 1930, le diverse posizioni e gli eventi sopra menzionati impattarono sullo sviluppo del comunismo colombiano. L'elemento che ancora una volta ha rappresentato il momento decisivo nella diversificazione della proposta politica di sinistra è rappresentato dalla Rivoluzione Cubana, che promosse direttamente e indirettamente l'emergere della dissidenza all'interno del comunismo colombiano, che optò per la via elettorale o per la lotta armata.

All'interno della sinistra marxista alla fine degli anni '50, si stava creando una **Nuova sinistra** che si opponeva alla burocratizzazione e al riformismo dei vecchi partiti comunisti e socialisti, ricevendo influenze dalle correnti cubane, anarchiche, trozkiste e maoiste. Il termine “Nuova sinistra” apparve in Inghilterra a seguito dell'invasione dell'Ungheria nel 1956 da parte dell'URSS, quando alcuni professori universitari e molti intellettuali inglesi si allontanarono dai partiti comunisti e fondarono la “New Left Review”. La Nuova sinistra divenne il protagonista politico di questi anni: riuscì a cavalcare l'onda che sconvolse tutto il mondo, tra scontro con l'autorità e gli imperialismi, pacifismo e disarmo, ambientalismo e rivoluzione culturale. I protagonisti di questo movimento furono gli studenti che nel 1968 criticando il “vecchio” comunismo sovietico pensarono a diverse versioni del socialismo: idealizzarono coloro che avevano sfidato il potere americano, il “Che”, Mao e Ho Chi Minh, e trasformarono i loro volti in icone. Il romanticismo rivoluzionario, di cui tutti e tre i personaggi erano simboli potenti, stava guadagnando terreno. Molti giovani adottarono un linguaggio del dissenso, al suo apice nel 1968, in cui la rivalità bipolare era un residuo insignificante e inutile di un'epoca passata. La critica all'Occidente e all'ordine bipolare emanato dal Terzo Mondo si intersecò con quanto stava emergendo dalle università, dalle comunità intellettuali e artistiche, dalle nuove voci dell'allora cultura giovanile in tutto l'Occidente. L'insoddisfazione per il mondo così com'era, voleva dire critica alla corsa agli armamenti nucleari, alle ingiustizie sociali ed economiche, alla guerra in Vietnam, alla repressione nell'Europa orientale, o anche la convinzione che le stesse università fossero diventate strumenti di un vecchio ordine che doveva essere capovolto. Era qualcosa che non si era mai visto prima: una rivoluzione che trascendeva la nazionalità, diretta contro l'establishment, quali che fossero le sue ideologie.

Alcuni autori approfondirono il rapporto tra la Nuova Sinistra internazionale degli anni Sessanta e l'esperimento cubano. L'elemento principale che accomuna queste indagini si riferisce alla partecipazione all'interno del movimento terzomondista di Cuba, di cui divenne l'emblema grazie ad alcuni aspetti peculiari della Rivoluzione. È così che essa fu eretta ad emblema di un nuovo pensiero della sinistra globale, una nuova sinistra, appunto, poiché al suo interno c'erano elementi

peculiari come la preminenza delle giovani generazioni, l'origine borghese e l'istruzione superiore.

La **guerriglia** come tecnica militare era già nota in Colombia e veniva praticata sin dalla *Guerra de los Mil Días* dell'inizio del XX secolo. Da quel momento fu protagonista della storia colombiana come strumento politico adottato dai due partiti tradizionali, liberale e conservatore, per riprendere il potere contro i propri avversari in un'ottica di riconoscimento reciproco e, soprattutto, inserita in un contesto istituzionale accettato dalle parti. Passando per il cosiddetto periodo della *Violencia*, il fenomeno della guerriglia si trasformò in banditismo sociale e poi a partire dal 1959 in una sfida al sistema politico inteso nel suo insieme. Da quel momento abbiamo assistito al fiorire di organizzazioni guerrigliere ispirate alle correnti politiche che circolavano nel mondo, come il *marxismo*, il *foquismo*, il *maoismo* e il *trotskismo*. Il concetto di guerriglia si è quindi evoluto nel tempo a seconda degli obiettivi che erano stati prefissati e del momento storico in cui ha operato. All'interno di questa analisi è possibile comprendere il cambio di prospettiva dei gruppi ribelli colombiani che interpretarono le esperienze di decolonizzazione del Terzo Mondo e le lotte per l'indipendenza nazionale in America Latina (Cuba, Guatemala, Nicaragua, ecc.) e si impadronirono della nuova politica e del protagonismo sociale degli studenti, delle classi medie, del proletariato e dei contadini, dando vita a organizzazioni piene di contenuto politico rivoluzionario, legami e connessioni internazionali e un disegno politico sul possibile futuro della Colombia.

Per influenza politica all'interno di questo progetto di ricerca, si intendono le modalità attraverso le quali la Rivoluzione cubana ha influenzato direttamente e indirettamente le dinamiche interne della Colombia. Per **influenza politica diretta** mi riferisco alle forme attraverso le quali i rivoluzionari cubani intervennero nel contesto colombiano per favorire la nascita e il rafforzamento delle organizzazioni di guerriglia per sovvertire l'ordine istituzionale stabilito nel Paese. Per **influenza politica indiretta** si intendono gli strumenti intellettuali messi a disposizione dei militanti della sinistra colombiana per costruire organizzazioni politiche e guerrigliere ispirate all'esperienza cubana. L'influenza politica si rivela un fattore

decisivo per rompere la stabilità istituzionale colombiana appena raggiunta dopo l'istituzione del *Frente Nacional*.

# PARTE PRIMA

## I. Contesto politico e storico

### 1.1. La sinistra nel XX secolo

L'analisi storiografica delle narrazioni contemporanee sulla storia della sinistra globale dalla Rivoluzione d'Ottobre alla metà degli anni Settanta, rappresenta il quadro generale con il quale si cerca di dialogare e interagire. A partire dalla rivoluzione russa del 1917 il mito comunista condizionò lo sviluppo dei partiti e dei movimenti marxisti nel mondo: essi si radicarono ovunque, pur seguendo modalità talvolta peculiari e ottenendo risultati variabili. Il comunismo generò aspettative messianiche e fornì un modello, uno stile di vita e un'identità collettiva.

Attraverso le evoluzioni del campo comunista durante il XX secolo è possibile osservare come diversi attori in campo, leader politici, potenze coloniali e paesi decolonizzati, seppero reinventarsi per affrontare le sfide della modernità. Il marxismo fu parte dei grandi eventi di trasformazione del Novecento. Esso riuscì ad adeguarsi ai cambiamenti riscrivendo sempre una nuova narrativa. Bolscevismo, frontismo, antifascismo, terzomondismo, maoismo, fidelismo rappresentarono alcune delle declinazioni della sinistra marxista in base al contesto, al momento storico e ai protagonisti. La sua capacità di innovarsi coinvolse popoli, territori, culture e tradizioni, divenendo un mito capace di influenzare la storia dell'umanità<sup>40</sup>.

#### 1.1.1. Dalla Rivoluzione d'ottobre al 1956

---

<sup>40</sup> François Furet, *Il passato di un'illusione*, cit., p. 173.



Il comunismo si insediò in Urss nel momento in cui il primo conflitto mondiale stava ancora devastando l'Europa e si trasformò in regime nell'ex impero zarista quando i bolscevichi, un partito di ispirazione marxista radicale, presero imprevedibilmente il potere nell'ottobre 1917 attraverso un colpo di stato. Il loro leader Vladimir Il'ič Ul'janov, Lenin<sup>41</sup>, sosteneva che sarebbero state le classi lavoratrici ad assolvere in Russia il ruolo svolto altrove dalla borghesia, aprendo la strada a una rivoluzione socialista condotta da un partito di rivoluzionari di professione. Per Lenin il capitalismo rappresentava un sistema mondiale a vocazione imperialistica che guidava la politica di potenza degli stati europei: tra imperialismo e guerra esisteva un rapporto causale, per cui la guerra creava le condizioni per l'abbattimento del sistema capitalistico e il crollo dell'ordinamento imperialistico<sup>42</sup>. La «guerra civile europea» rappresentava quindi uno sviluppo incontrovertibile e necessario per l'inizio di una nuova fase nel mondo moderno. La rivoluzione socialista secondo Lenin non sarebbe necessariamente esplosa nei paesi in cui il capitalismo e l'industrializzazione erano già in una fase avanzata, bensì nei paesi in cui il sistema capitalistico presentava ancora un aspetto arretrato. Nell'estate 1917, Lenin in *Stato e rivoluzione*<sup>43</sup> descrisse la democrazia parlamentare come l'espressione degli interessi della classe dominante e indicò nella dittatura del proletariato una necessaria forma di governo autoritario e nei soviet una nuova forma di democrazia diretta. Sebbene il consenso dei bolscevichi non fosse maggioritario nell'ex impero zarista, la presa del potere nell'ottobre 1917 godette del sostegno silente di importanti settori della società. Secondo l'interpretazione di Lenin, la Rivoluzione bolscevica era però soltanto il primo atto di una sequenza di violenti rivolgimenti che sarebbero dilagati a macchia d'olio in tutta Europa. A seguito della proclamazione della Repubblica fondata sui soviet si impose l'uscita dal conflitto mentre la fase rivoluzionaria in Europa continuò a causa degli sconvolgimenti della I guerra mondiale.

---

<sup>41</sup> Robert Service, *Lenin. L'uomo, il leader, il mito*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2001.

<sup>42</sup> Lenin, *Sui compiti del proletariato nella rivoluzione attuale*, in *Opere*, 24<sup>a</sup> ed., Editori Riuniti, Roma 1966, pp. 9-15.

<sup>43</sup> Lenin, *Stato e rivoluzione*, Donzelli Editore, Roma 2017.

Tra il 1918 e il 1920 l'impiego estensivo del terrore contro le classi dirigenti spodestate, le requisizioni violente contro i contadini, la liquidazione dei rapporti di mercato, l'*ethos* del sacrificio e dell'organizzazione, la passione per l'emancipazione sociale e la fede messianica nell'avvento di una nuova società, si combinarono sia come la realizzazione di un ideale sia come il risultato di una situazione eccezionale<sup>44</sup>. Il partito-Stato sovietico strutturò una nuova forma di potere autoritario mentre l'apparato di comando incentrato sull'esercito fornì al partito bolscevico la possibilità di allargare le maglie del consenso reclutando, formando e promuovendo una moltitudine di nuovi quadri, allo scopo di affiancare e consolidare lo Stato. L'abitudine ai metodi violenti e la crescita dei poteri di polizia alienarono dal processo rivoluzionario le masse popolari soprattutto nelle aree rurali, con il risultato che al consolidamento della dittatura si affiancò il declino dell'appoggio delle masse che avevano sostenuto i bolscevichi nel 1917<sup>45</sup>. Impiantatosi nel vuoto sociale e istituzionale della devastazione provocata dai tre conflitti, guerra mondiale, rivoluzione e guerra civile, il partito-Stato costruito dai bolscevichi divenne un organismo estremamente burocratizzato e centralizzato, militarizzato nella sua organizzazione e nel suo spirito ma largamente minoritario nella società e con la classe contadina ostile. I comunisti russi ricostruirono lo Stato mediante la lotta armata e la radicale riorganizzazione dell'economia<sup>46</sup>.

Alla fine della I guerra mondiale, nel 1918, già si iniziò a intravedere quella contrapposizione che a partire dal secondo dopoguerra avrebbe caratterizzato le relazioni internazionali: mentre Woodrow Wilson, Presidente degli Stati Uniti, con il suo discorso sui «Quattordici Punti»<sup>47</sup> presentava la nuova visione americana del mondo basata sull'autodeterminazione, la democrazia liberale, un'economia mondiale capitalista e la sicurezza collettiva consacrata nella Società delle nazioni, Lenin proponeva un rovesciamento della democrazia e del capitalismo e la loro

---

<sup>44</sup> Silvio Pons, *La rivoluzione globale*, cit., p. 19-20.

<sup>45</sup> Andrea Graziosi, *L'URSS di Lenin e di Stalin. Storia dell'Unione Sovietica 1914-1945*, Il Mulino, Bologna 2007, cit., pp. 113-14.

<sup>46</sup> Charles Tilly, *Le rivoluzioni europee 1492-1992*, Editori Laterza, Roma-Bari 1999, cit., p. 305.

<sup>47</sup> I "Quattordici punti" è il nome dato ad un discorso pronunciato dal presidente Woodrow Wilson l'8 gennaio 1918 davanti al Congresso riunito in sessione congiunta e contenente i propositi di Wilson stesso in merito all'ordine mondiale seguente la Prima guerra mondiale, basati su appunto quattordici principi di base; link al discorso: <https://kr.usembassy.gov/education-culture/infopedia-usa/living-documents-american-history-democracy/woodrow-wilson-fourteen-points-speech-1918/>

sostituzione con la dittatura del proletariato e la solidarietà internazionale delle masse lavoratrici<sup>48</sup>. La rivoluzione venne presentata come l'avvento di una nuova società: era la vittoria degli oppressi e degli individui senza diritti contro sfruttatori, capitalismo e borghesia conservatrice.

Nel 1919 fu fondata a Mosca dai bolscevichi Lenin, Bucharin e Zinov'ev insieme a uno sparuto gruppo di partiti comunisti (circa 19 al primo congresso), la Terza Internazionale o *Comintern*, avanguardia della rivoluzione mondiale. Essa aveva tra gli obiettivi principali il coordinamento dei partiti comunisti di tutto il mondo, creare le premesse di una "rivoluzione mondiale", esportare universalmente il modello dell'ottobre 1917 intervenendo direttamente nella vita dei partiti affiliati, controllando le attività dei suoi militanti e affermando il centralismo bolscevico. La direzione dell'Internazionale era affidata a un comitato esecutivo permanente e a un segretariato generale con sede a Mosca. L'anno seguente, al secondo Congresso, tenutosi nel luglio 1920, giunsero a Mosca delegazioni provenienti da 37 paesi e furono stabilite 21 condizioni per l'adesione dei partiti<sup>49</sup>. Nel 1921 Lenin e i bolscevichi imposero una nuova linea economica, la «Novaja Ekonomičeskaja Politika, Nep», che prevedeva la consegna da parte dei contadini di una quota di produzione del grano allo Stato, che lasciava loro la vendita del rimanente. Nei sei anni successivi ciò produsse una ripresa economica. Il 30 dicembre 1922 fu fondata l'Urss, uno Stato federale che si estendeva dall'Europa orientale all'Asia settentrionale, composto da 15 repubbliche socialiste, la più grande delle quali, la Russia, a sua volta suddivisa in repubbliche autonome federate.

### *L'epoca staliniana*

Nel gennaio 1924, quando Lenin morì, prese il potere il georgiano Iosif Vissarionovič Džugašvili, Stalin. La diffusione della rivoluzione in Europa e nel resto del mondo, subì una brusca frenata con l'adozione della dottrina staliniana del «socialismo in un solo paese». Stalin trasformò il Comintern in un agente degli

---

<sup>48</sup> John L. Harper, *La Guerra Fredda. Storia di un mondo in bilico*, Il Mulino, Bologna 2013, cit., p. 42.

<sup>49</sup>[http://palmm.digital.flvc.org/islandora/object/ucf%3A5383/datastream/OBJ/view/The\\_twentyone\\_conditions\\_of\\_admission\\_into\\_the\\_Communist\\_International.pdf](http://palmm.digital.flvc.org/islandora/object/ucf%3A5383/datastream/OBJ/view/The_twentyone_conditions_of_admission_into_the_Communist_International.pdf)

interessi nazionali russi<sup>50</sup>: si passò quindi dall'internazionalismo al nazionalismo, non rinnegando al contempo la necessità dell'estensione della rivoluzione in altri paesi, purchè accettasero una totale subordinazione all'Unione Sovietica. La realtà sovietica si distaccò dal sogno socialista internazionale portando tanti a scoprire che il «proprio Dio aveva fallito»<sup>51</sup>.

Stalin riuscì ad affermare la sua leadership all'interno del gruppo dirigente del Partito comunista dell'Unione Sovietica, PCUS, mettendo ai margini gli oppositori interni e costruendo rapidamente un regime totalitario che governò una società distrutta e un paese in preda alla paura<sup>52</sup>. Risaldò il partito, attuò una serie di purghe e rafforzò il controllo statale sulla collettività sviluppando una forza di polizia politicizzata e spietata, la Čeka. Fu maestro nell'esercitare il controllo attraverso il terrore<sup>53</sup>, responsabile a più riprese e su larga scala di crimini contro l'umanità<sup>54</sup>.

Il *Comintern* durante il VI Congresso dell'Internazionale Comunista tenutosi a Mosca dal 17 luglio al 10 settembre 1928 stabilì l'impossibilità di concludere accordi da parte dei comunisti europei con la socialdemocrazia, che veniva assimilata al fascismo (si utilizzò a questo scopo l'espressione social-fascismo) e quindi i rivoluzionari avrebbero dovuto distinguersi dai riformisti, che divennero il loro nemico principale. Il nuovo principio guida dei partiti comunisti nazionali doveva essere quello della «classe contro classe»<sup>55</sup>, tesi riaffermata durante il X Plenum del Comitato esecutivo nel luglio 1929 e imposta a tutti i partiti comunisti della Terza Internazionale.

In poco tempo però l'ascesa al potere di Hitler in Germania e l'avanzata delle forze fasciste e anticomuniste in Europa costrinse Stalin a fare retromarcia e a rinunciare alla lotta interna alla sinistra e a farsi promotore della costruzione di un movimento unitario antifascista. Nel 1934 l'URSS aderì alla Società delle Nazioni, a

---

<sup>50</sup> David Caute, *Le sinistre in Europa dal 1789 ai nostri giorni*, Il Saggiatore, Milano 1966, cit., p. 208.

<sup>51</sup> Andrea Graziosi, *L'Unione Sovietica 1914-1991*, Società Editrice, Il Mulino, Bologna 2011, cit., p. 29.

<sup>52</sup> Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Milano 1967.

<sup>53</sup> Joseph S. Nye Jr., *Leadership e potere. Hard, soft, smart power*, Editori Laterza, Roma-Bari, cit., p.16.

<sup>54</sup> Andrea Graziosi, *Stalin e il comunismo*, Editori Laterza, Roma-Bari 2010, cit., p. 51. I termini "stalinismo" e "totalitarismo" sono spesso utilizzati come equivalenti per questo motivo in Anne Applebaum, *La cortina di ferro. La disfatta dell'Europa dell'Est 1944-1956*, Mondadori, Milano 2016, cit., p. 49.

<sup>55</sup> David Priestland, *The red flag. A history of communism*, Penguin, Londra 2009, cit., p. 131.

seguito della fuoriuscita della Germania nazista e nell'agosto del 1935 durante il VII Congresso del Comintern, fu ufficializzata la nuova posizione tramite il segretario generale, Georgi Dimitrov che definì il fascismo come «la dittatura aperta dei più reazionari, dei più sciovinisti e dei più imperialisti elementi del capitale finanziario»<sup>56</sup>. Il rapporto che Dimitrov presentò al VII Congresso del Comintern, forniva una visione del «mondo capitalistico» volta a enfatizzare la diversità del fascismo dalla «democrazia borghese»: non era più sufficiente una visione indifferenziata dell'imperialismo ora il «nemico principale» diventava il fascismo, non più la socialdemocrazia<sup>57</sup>. L'obiettivo dei comunisti diveniva la creazione di «Fronti popolari» e l'unità delle forze antifasciste in attesa di una successiva fase rivoluzionaria<sup>58</sup>. La creazione dei fronti popolari permise quindi ai partiti comunisti di allearsi ad altre organizzazioni di sinistra in tutto il mondo e in alcuni casi di partecipare alla formazione di governi insieme ai socialisti, come avvenne ad esempio in Francia e in Spagna<sup>59</sup>. A quindici anni dalla sua nascita molte cose erano cambiate all'interno del comunismo sovietico che aveva già assunto vari volti: il pacifismo, la rivoluzione internazionale, il ritorno del giacobinismo, l'anarchia capitalista sconfitta e l'economia restituita ai produttori<sup>60</sup>.

Nel corso del 1939 la politica dei Fronti popolari venne improvvisamente abbandonata e completamente ribaltata. Il 24 agosto 1939, pochi giorni prima dello scoppio della II Guerra mondiale, il ministro degli esteri tedesco Joachim von Ribbentrop e il suo omologo sovietico Vjačeslav Michajlovič Molotov firmarono un patto di non aggressione tra la Germania nazista e l'Unione Sovietica comunista, temendo quest'ultima di essere vittima di una manovra a tenaglia dell'Impero giapponese e del Terzo Reich, avendo i primi già attaccato le forze sovietiche nel maggio 1939 a Nomonhan e i secondi mai nascosto l'idea di invadere il territorio sovietico. Stalin per giustificare la sua decisione disse in seguito che lui e Hitler

---

<sup>56</sup> Robert Service, *Compagni. Storia globale del comunismo del XX secolo*, Editori Laterza, Roma-Bari 2011, cit., p. 219.

<sup>57</sup> Silvio Pons, *La rivoluzione globale*, cit., p. 102.

<sup>58</sup> Jane Degras, *The Communist International, 1919-1943*. Vol.3, The Royal Institute of International Affairs, Londra 1971, cit., pp. 361-5.

<sup>59</sup> David Priestland, *The red flag*, cit., p. 193.

<sup>60</sup> Furet, *Il passato di un'illusione*, cit., p. 242.

avevano il «desiderio comune di liberarsi del vecchio equilibrio»<sup>61</sup>, tuttavia probabilmente era convinto che l'alleanza con la Germania nazista avrebbe garantito all'Urss uno spazio di sicurezza territoriale ritenuto cruciale nella prospettiva di un futuro coinvolgimento nella guerra. I militanti e i dirigenti comunisti europei furono spiazzati da questo cambiamento radicale di alleanze.

Dopo due anni di guerra il 22 giugno del 1941 Hitler diede avvio all'operazione Barbarossa attaccando l'Urss con le forze armate trovando Stalin impreparato. L'avanzata nazista fu inarrestabile e il comunismo sovietico sembrò sul punto di essere demolito lì dove si era insediato<sup>62</sup>. Il 12 luglio 1941 mentre l'Armata Rossa stava subendo continue sconfitte il governo inglese firmò a Mosca un accordo con il governo sovietico nel quale si stabilì che nessuno dei due paesi avrebbe accettato di sottoscrivere una pace separata con la Germania e il 2 agosto gli Stati Uniti si impegnarono ad aiutare l'Urss militarmente ed economicamente. Dallo scoppio della II Guerra Mondiale nel settembre 1939 fino al giugno 1941 Stalin era stato il principale alleato di Hitler mentre dal giugno 1941 al maggio 1945 divenne il suo più accanito nemico. L'Operazione Barbarossa aveva modificato ogni strategia precedente: i comunisti non potevano più essere neutrali ma dovevano resistere e combattere il Terzo Reich e i suoi alleati. Stalin decise di sciogliere il Comintern il 15 maggio 1943 per dimostrare ai nuovi alleati il suo disinteresse verso la conquista di nuovi territori e contemporaneamente ospitò quadri dirigenti dei principali partiti comunisti occidentali<sup>63</sup>. Dinanzi al Politburo, Stalin dichiarò che la pretesa di poter dirigere il movimento in tutti i paesi era stata un errore e in più, aggiunse, che lo scioglimento del Comintern avrebbe sottratto ai nemici l'argomento dei partiti comunisti quali «agenzie di uno stato straniero». Essi avrebbero potuto adattare le scelte tattiche e politiche ai propri contesti nazionali, rimanendo comunque in linea con Mosca e contemporaneamente si sarebbe rafforzato «l'internazionalismo delle masse popolari»<sup>64</sup>. Il comunismo nel frattempo era diventato un movimento presente

---

<sup>61</sup> Timothy Snyder, *Terre di sangue, l'Europa nella morsa di Hitler e Stalin*, Rizzoli, Milano 2011, cit., p. 148.

<sup>62</sup> Robert Service, *Compagni*, cit., p. 272.

<sup>63</sup> David Priestland, *The red flag*, cit., p. 207.

<sup>64</sup> G. Dimitrov, *Diario. Gli anni di Mosca (1934-1945)*, a cura di S. Pons, Einaudi, Torino 2002, p. 618 cit. in Silvio Pons, *La rivoluzione globale*, p. 151.

su scala mondiale, dotato di reti clandestine nell'Europa occupata dal nazismo, in alcune regioni dell'Asia e nel Nord della Cina.

La svolta nel sistema di alleanze, una serie di vittorie militari e l'indebolimento delle forze dell'Asse portarono nel giro di poco tempo a un ribaltamento delle sorti del conflitto a favore degli alleati. La collaborazione tardiva ma necessaria tra i principali rappresentanti del mondo capitalistico, Stati Uniti e Gran Bretagna e l'alfiere del comunismo mondiale, l'Urss, segnò la fine della II Guerra Mondiale e inaugurò una nuova fase per il mondo intero. Tra l'estate del 1945 e la primavera del 1947 gli ex alleati si trovarono in diversi incontri per riorganizzare il sistema internazionale. Obiettivo dei tre leader Churchill, Stalin e Roosevelt, era di conciliare scopi politici divergenti mentre perseguivano obiettivi militari comuni: evitare la pace separata, esercitare influenza politica, divisione delle responsabilità, ricatto della bomba atomica<sup>65</sup>.

### *Guerra fredda*

Alla fine del secondo conflitto mondiale la storia comunista entrò in una nuova fase e a partire dal 1946 esplose la competizione tra Usa e Urss. Winston Churchill a Fulton negli Stati Uniti parlò di una «cortina di ferro» calata sul continente europeo «da Stettino sul Baltico a Trieste sull'Adriatico»: da una parte l'Occidente liberale e capitalista a guida statunitense e dall'altra un Oriente marxista e autoritario plasmato dall'Unione Sovietica.

Stalin il 9 febbraio 1946 riaffermò il principio leninista dell'inevitabilità dello scontro con il capitalismo e paventò l'ipotesi di un nuovo conflitto mondiale, immaginando per l'URSS un ruolo di guida del comunismo internazionale. Le fondamenta della politica staliniana del secondo dopoguerra dovevano poggiare su una nozione ambivalente degli interessi dell'Urss: la sicurezza dello Stato godeva di un primato sulle prospettive rivoluzionarie, mentre la politica di potenza si basava su una persistente visione ideologica del mondo<sup>66</sup>. Stalin riteneva fondamentale il

---

<sup>65</sup> John Lewis Gaddis, *La Guerra Fredda. Cinquant'anni di paura e di speranza*, Mondadori Libri, Milano 2017, p.33.

<sup>66</sup> Silvio Pons, *La rivoluzione globale*, cit., p. 187.

rafforzamento dell'Urss e del suo controllo sugli Stati circostanti: l'obiettivo era sopravvivere in un mondo ostile.

George Kennan, un diplomatico statunitense di stanza all'ambasciata americana a Mosca, in seguito al discorso di Stalin del 9 febbraio inviò il 22 febbraio 1946 a Washington un telegramma in cui affermava la mancanza di volontà da parte di Stalin di collaborare con gli Stati Uniti e con le forze capitaliste e della sua ossessiva idea di distruggere il modello di vita americano, per garantire la sicurezza dell'Urss<sup>67</sup>. In un saggio pubblicato su *Foreign Affairs* nel luglio 1947 Kennan<sup>68</sup>, definì la celebre teoria del cosiddetto *containment*, ovvero il fermo contenimento dell'espansionismo dell'Urss, in quanto capace di riscuotere consensi in Europa occidentale grazie alla propaganda dei partiti comunisti nazionali. Partendo dalle considerazioni di Kennan, il Presidente degli Stati Uniti, Harry Truman il 12 marzo 1947 enunciò la cosiddetta «dottrina Truman»: sottolineando la differenza tra i due sistemi di vita, tra il mondo libero e democratico occidentale e quello sovietico, un sistema che «poggia sul terrore e sulla soppressione delle libertà personali», assunse sugli Stati Uniti il compito di sostenere i popoli liberi che si stavano opponendo ai tentativi di conquista da parte di «minoranze armate o forze esterne» e di aiutarli a «costruire il loro destino autonomamente»<sup>69</sup>. Mentre Stalin paventava la minaccia di un nuovo fascismo, rappresentato dall'imperialismo americano, Truman denunciava l'Urss come la potenza che aveva sostituito la Germania nazista. Per entrambe le superpotenze il fulcro del loro conflitto era l'esistenza stessa del comunismo al di fuori dell'Unione Sovietica<sup>70</sup>.

Il 25 settembre 1947, Andrej Aleksandrovič Ždanov, che aveva assunto nel Politburo la direzione sia della linea politica che dei rapporti con i partiti comunisti, presentò una relazione sulla situazione internazionale: il mondo era diviso in «due campi», quello «antimperialistico e democratico» sotto la guida dell'Urss e quello «imperialistico e reazionario» sotto la guida degli Stati Uniti, enfatizzando i

---

<sup>67</sup> Testo "Long Telegram": <https://www.trumanlibrary.gov/library/research-files/telegram-george-kennan-james-byrnes-long-telegram>

<sup>68</sup> Articolo integrale: <https://www.foreignaffairs.com/articles/russian-federation/1947-07-01/sources-soviet-conduct>

<sup>69</sup> Dottrina Truman: fu annunciata il 12 marzo 1947 in un discorso tenuto alle camere in seduta comune. Testo integrale: [https://avalon.law.yale.edu/20th\\_century/trudoc.asp](https://avalon.law.yale.edu/20th_century/trudoc.asp)

<sup>70</sup> Jussi M. Hanhimaki e Odd Arne Westad, *The Cold War: A History in Documents and Eyewitness Accounts*, Oxford University Press, Oxford 2003, p. 242



mutamenti dei «rapporti di forza» internazionali all'indomani della guerra<sup>71</sup>. All'interno del mondo comunista nel settembre 1947 si decise la creazione del Cominform, Ufficio d'informazione dei partiti comunisti e operai: non era più sufficiente che questi partiti partecipassero ai governi perché questi ultimi si potessero considerare democratici, al contrario era necessario che per il loro tramite la classe operaia alleata alle masse lavoratrici esercitasse un'azione dirigente. Nella visione di Stalin la fondazione del Cominform era concepita più come un necessario recupero di leadership sui partiti comunisti europei che non come la compiuta enunciazione di un disegno offensivo contro l'Occidente.

Stava iniziando la Guerra Fredda<sup>72</sup>, un cambiamento totale nelle relazioni di potere, nell'organizzazione statale e nell'immaginario collettivo<sup>73</sup>, un confronto per la supremazia fra gli Usa, che si consideravano la guida del «mondo libero», delle democrazie capitaliste e liberali, e l'Urss, che rivendicava la guida del campo socialista e comunista. Una nuova guerra ideologica in cui tutti gli stati del mondo erano costretti a scegliere a quale campo aderire: fu una lotta continua per il controllo fisico di luoghi che entrambi i blocchi consideravano vitali<sup>74</sup> e un confronto tra due sistemi contrapposti che si presentarono come «modelli di sviluppo», capaci di generare benessere, prosperità e maggiori diritti. L'epoca della guerra fredda coincise con le maggiori trasformazioni del mondo contemporaneo, la decolonizzazione, la diffusione della democrazia e la globalizzazione ma nonostante tutto, l'Europa restò sempre baricentro dell'antagonismo<sup>75</sup>.

---

<sup>71</sup> Giuliano Procacci e altri, *The Cominform. Minutes of the Three Conferences 1947/1948/1949*, Fondazione Feltrinelli, Annali, XXX (1994), Feltrinelli, Milano 1994, p. 219.

<sup>72</sup> Mario del Pero, *La guerra fredda*, Carocci Editore, Roma 2014; Tony Judt, *Dopoguerra*, Mondadori, Milano 2005; John L. Harper, *La Guerra Fredda. Storia di un mondo in bilico*, Il Mulino, Bologna 2013; John Lewis Gaddis, *La Guerra Fredda. Cinquant'anni di paura e di speranza*, Mondadori Libri, Milano 2017; Federico Romero, *Storia della Guerra Fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2009; Guido Formigoni, *Storia della politica internazionale nell'età contemporanea*, Il Mulino, Bologna 2006; Odd Arne Westad, *La guerra fredda globale*, il Saggiatore, Milano 2015; Franco Benigno, *Terrore e terrorismo. Saggio storico sulla violenza politica*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2018.

<sup>73</sup> Liborio González Cepeda, *La guerra fría en Colombia. Una periodización necesaria*, in *Historia y Memoria*, Luglio-Dicembre, Tunja 2017, p. 298.

<sup>74</sup> Federico Romero, *Storia della Guerra fredda*, cit., p.3.

<sup>75</sup> Federico Romero, *Storia della Guerra fredda*, cit., p.7.

Il termine Guerra fredda fu usato per la prima volta nel 1945 da George Orwell, in un articolo pubblicato da *Tribune*, parlando dell'effetto della bomba nucleare<sup>76</sup>. Due anni dopo Walter Lippmann, giornalista e politologo statunitense, che si occupava delle relazioni Usa-Urss<sup>77</sup>, lo utilizzò per stigmatizzare il pericoloso antagonismo che si era sviluppato tra Washington e Mosca, incapaci di negoziare il loro ritiro dall'Europa.

Già prima della fine della II guerra mondiale in seno alle forze alleate si percepiva una chiara polarizzazione intorno alle due principali potenze vincitrici, Stati Uniti e Unione Sovietica. Frutto di questi orientamenti furono l'alleanza atlantica fondata nel 1949, con il nome di Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord, NATO, sotto l'egida degli Stati Uniti e la sua controparte il Patto di Varsavia fondato nel 1955, alleanza militare degli stati socialisti con la quale Mosca legittimava la presenza dell'Armata Rossa nei loro territori in difesa del blocco orientale<sup>78</sup>.

1956

Il 5 marzo 1953 Iosif Stalin morì mentre il comunismo internazionale si trovava al suo apogeo.

Nel febbraio 1956 Nikita Chruščëv, già segretario del PCUS dal settembre 1953, durante il XX congresso del PCUS, dopo aver sconfitto numerosi rivali interni, successe a Stalin come capo dell'Urss. Il tema principale del congresso fu l'adozione della nozione di "coesistenza pacifica" quale dottrina del partito, rigettando l'idea dell'inevitabilità della guerra con il mondo capitalista. Chruščëv inoltre decise di denunciare i crimini personali commessi da Stalin, contro il partito e contro l'esercito

---

<sup>76</sup> George Orwell, *You and the Atomic Bomb*, in <<*Tribune*>>, Londra, 19 Ottobre 1945: <https://www.orwellfoundation.com/the-orwell-foundation/orwell/essays-and-other-works/you-and-the-atom-bomb/>

<sup>77</sup> Sosteneva che Usa e Urss erano sempre stati "un amico potenziale alle spalle dei potenziali nemici"; W. Lippmann, *La politica estera degli Stati Uniti*, Einaudi, Roma 1946, p. 136.

<sup>78</sup> Mauricio Archila, Jorge Cote, *Auge, crisis y reconstrucción de las izquierdas colombianas (1958-2006)*, in *Una historia inconclusa. Izquierdas políticas y sociales en Colombia*, Cinep, Bogotá 2009, p. 58.

e di condannare il culto della personalità al fine di presentare il Pcus non come perno della dittatura e della sua violenza, bensì come «vittima del dittatore»<sup>79</sup>.

Chruščëv cercò di salvare il comunismo, dando tuttavia inizio ai suoi problemi<sup>80</sup>. La destalinizzazione si rivelò di difficile gestione in un sistema che basava la sua esistenza sulla forza e la coercizione invece che sul consenso. Stalin aveva lasciato in eredità un sistema socioeconomico basato sulla collettivizzazione dell'agricoltura e la statizzazione integrale dell'economia. La struttura socioeconomica continuò a vivere fino al 1991 mentre lo stalinismo politico fu denunciato e in parte smantellato<sup>81</sup>. Bisognava rallentare il ritmo, favorire i consumi e ridurre la paura: furono siglati accordi fermi da molto tempo come l'armistizio in Corea, il trattato di neutralità dell'Austria, vennero liberati circa due milioni di prigionieri e le torture staliniane furono bloccate. Il disgelo suscitò nei satelliti sovietici la speranza di ottenere qualche forma di autonomia e di libertà mentre invece scatenò tra i comunisti di tutto il mondo una crisi di sfiducia, assai più grave di qualunque altra si fosse verificata in passato. L'autorità e il prestigio dell'Urss erano a rischio.

Il 4 giugno 1956 il «New York Times» pubblicò senza ricevere smentita il testo integrale del «rapporto segreto». Lì dove i partiti comunisti erano al potere, in particolare nell'Europa centrale e orientale, la liberalizzazione promessa da Mosca suscitò forti aspettative. Immediatamente le prime tensioni si accesero in Polonia, a Poznań, il 28 giugno 1956, dove una manifestazione di lavoratori fu fermata grazie all'intervento militare dell'Armata Rossa e il Partito comunista polacco reintegrò Władysław Gomułka, destituito in precedenza da Stalin, come Primo Segretario del Partito Operaio Unificato Polacco.

In Ungheria nell'ottobre 1956 si accese una rivolta di più difficile gestione per l'Urss. Quando il 23 ottobre a Budapest la popolazione scese in piazza contro il dominio sovietico, il Partito comunista ungherese richiamò come capo del governo Imre Nagy, appena riabilitato dopo essere stato espulso nel 1955, che si dichiarò a favore di un sistema multipartitico. I sovietici inizialmente confidarono nel ripensamento di Nagy ma quando il 30 ottobre la folla assaltò il quartier generale comunista impiccando

---

<sup>79</sup> Federico Romero, *Storia della Guerra fredda*, cit., p.112.

<sup>80</sup> John Lewis Gaddis, *La Guerra Fredda*, cit., p.142

<sup>81</sup> Andrea Graziosi, *Stalin e il comunismo*, Editori Laterza, Roma-Bari 2010, p.75.

alcuni membri del partito per strada, capirono che la situazione era sfuggita di mano<sup>82</sup>. Nagy dichiarò la neutralità del Paese e il suo ritiro dal Patto di Varsavia: dopo migliaia di morti durante feroci scontri, l'Unione Sovietica si decise ad intervenire e il 4 novembre l'Armata Rossa riprese Budapest<sup>83</sup>.

L'intervento in Ungheria fu la dimostrazione definitiva che, nonostante la destalinizzazione, nell'Europa dell'Est non era possibile sottrarsi al dominio sovietico e che l'Urss continuava ad essere una feroce dittatura.

Nell'opinione pubblica il regime e il nuovo corso di Chruščëv ne uscirono fortemente screditati anche in Occidente. Il 1956 segnò il definitivo assestamento dell'ordine bipolare in Europa ma mentre nella zona orientale questo ordine era imposto e accettato tramite la forza, in quella occidentale la democrazia liberale si rafforzava grazie ad una crescita economica senza precedenti, che assicurava alla popolazione un benessere nettamente superiore rispetto alle società comuniste.

Il 1956 rappresentò contemporaneamente l'inizio della disgregazione del monolite sovietico e la fine del mito unitario di cui esso era portatore. Molti comunisti, sin da allora vissero il 1956 come un *annus horribilis*, anche se più in Europa che altrove<sup>84</sup>. Alla fine del 1956 il mondo comunista si trovò diviso tra i sostenitori e gli avversari della destalinizzazione: i primi in Ungheria finirono per mettere in discussione l'intero apparato comunista, mentre i secondi finirono per compromettere la storica centralizzazione comunista sovietica. Senza saperlo e tanto meno volerlo, Chruščëv con il suo attacco a Stalin aprì la strada alla revisione. Il mito sovietico, la forza espansiva del movimento e l'unità stessa del comunismo internazionale ne uscirono enormemente indeboliti. Da quel momento non fu più possibile sottovalutare o nascondere il carattere brutale e oppressivo del socialismo sovietico, la cui influenza ideale e culturale iniziò di qui il suo declino storico<sup>85</sup>. Molti intellettuali marxisti presero le distanze dall'intervento armato, distaccandosi lentamente. Il dissenso provocato dall'invasione dell'Ungheria fu un fenomeno significativo in quanto la diaspora degli intellettuali e di semplici militanti, apriva falle importanti nel principio di lealtà all'Urss. La crisi ungherese aveva dimostrato

---

<sup>82</sup> John L. Harper, *La Guerra Fredda*, cit., p. 147.

<sup>83</sup> Federico Romero, *Storia della Guerra fredda*, cit., p. 115.

<sup>84</sup> Eric Hobsbawm, *Anni interessanti. Autobiografia di uno storico*, Rizzoli, Milano 2002, p. 230.

<sup>85</sup> Andrea Graziosi, *L'Urss dal trionfo al degrado*, Il mulino, Bologna 2008, pp.186-190.

che il dominio imperiale creato da Stalin poteva essere difeso solo con la repressione e che nonostante la sua morte, i nuovi dirigenti avrebbero continuato ad utilizzare gli stessi metodi. Assai più che l'anno della destalinizzazione, il 1956 divenne così il momento dell'identificazione del comunismo sovietico con un ruolo conservatore e repressivo.

### 1.1.2. Il Terzo Mondo

#### *La dimensione globale della Guerra fredda*

Nell'epoca post staliniana, le relazioni internazionali dell'Urss ripresero oltre i confini del blocco comunista e la Guerra Fredda iniziò ad assumere nuove forme. Data l'impossibilità dell'opzione armata, la nuova sfida per gli Usa e per l'Unione Sovietica si basava sulle alleanze con i paesi appena decolonizzati e non-allineati, il cosiddetto «Terzo Mondo»<sup>86</sup>, intendendo per «Primo Mondo l'Occidente capitalistico e per «Secondo mondo» i domini del socialismo reale. Fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale, due terzi dell'umanità vivevano in territori che non erano politicamente indipendenti e solo dopo il processo di decolonizzazione questi paesi assunsero un'identità autonoma e svolsero un ruolo attivo nelle dinamiche mondiali<sup>87</sup>. I paesi extraeuropei a partire dalla metà degli anni cinquanta apportarono un cambiamento epocale alla logica della Guerra Fredda, che assunse definitivamente una dimensione globale: lì dove l'indipendentismo creava nuovi attori, la Guerra fredda trovava i suoi nuovi scenari di conflitto. Il mondo postcoloniale presentava non solo numerosi conflitti locali, bensì proclamava la necessità di riscrivere la propria storia e il proprio futuro. Per quasi tutta la Guerra fredda il Terzo mondo sarebbe diventato l'ambito più esteso in cui l'antagonismo bipolare provava a ipotizzare, se non risolvere, la sua partita strategica<sup>88</sup>: gli aspetti più importanti della

---

<sup>86</sup> Alfred Sauvy in *Trois mondes, une planète*, articolo su L'Observateur, 14 agosto 1952, n°118, pag. 14.

<sup>87</sup> Álvaro Tirado Mejía, *Cambios Económicos, Sociales y Culturales en los años Sesenta del siglo XX*, in *Historia y Memoria*, No. 12., Tunja 2016, pp. 297-316

<sup>88</sup> Federico Romero, *Storia della Guerra Fredda*, cit., p. 8.

guerra fredda non erano più strategici o militari, né centrati sull'Europa, ma relativi allo sviluppo politico e sociale nel Terzo mondo<sup>89</sup>. L'Europa continuò a essere vista come il teatro di una «guerra di posizione» prioritaria per gli interessi di sicurezza della «comunità socialista» e per l'influenza sovietica ma le sorti di quel confronto furono legate alla «guerra di movimento» che si apriva nel Terzo Mondo. Il comunismo sovietico all'inizio degli anni cinquanta era ancora un movimento eurocentrico mentre l'attrazione esercitata dal marxismo e dall'Urss presentava una forte influenza sulle élite dei paesi che si emancipavano dal colonialismo europeo.

Lo stato sovietico appariva come un modello di sviluppo e di integrazione autoritaria, ove la costruzione della nazione chiedeva di essere supportata da uno Stato sufficientemente forte. Nel mondo postcoloniale la pianificazione centralizzata di stampo sovietico divenne oggetto di studio e di sperimentazione: la retorica marxista del conflitto tra capitalisti e proletari, sfruttatori e sfruttati, rispondeva perfettamente alla dinamica colonizzatori contro colonizzati<sup>90</sup>; inoltre la collettivizzazione dell'agricoltura e il successo straordinario dell'industrializzazione sovietica facevano apparire le possibilità di sviluppo concrete e non troppo lontane. L'ideologia marxista-leninista, sinonimo di oppressione e stagnazione a Varsavia e a Budapest, significò liberazione e sviluppo economico per molti intellettuali e aspiranti leader delle aree coloniali e postcoloniali<sup>91</sup>.

Il Terzo Mondo era un insieme eterogeneo senza alcuna analogia né religiosa, né culturale, né antropologica, né politica con i due blocchi. Sotto l'impulso della rivoluzione cinese e della crescita del movimento anticoloniale, i successori di Stalin si avvidero che l'Urss e il comunismo internazionale non potevano più prescindere dal «sud globale». Un ruolo nel determinare tale svolta fu rappresentato dalla vittoria del Viet Minh a Dien Bien Phu nella primavera 1954 e dalla conferenza dei paesi del Terzo Mondo tenuta in Indonesia, a Bandung nell'aprile 1955, a cui parteciparono Sukarno, Josip Broz Tito, Jawaharlal Nehru e Gamal Abd el-Nasser e molti rappresentanti di stati asiatici e africani, dove si iniziò a progettare il cosiddetto «Movimento dei Paesi non allineati». Si discusse di sostegno alla pace e al disarmo,

---

<sup>89</sup> Odd Arne Westad, *The Global Cold War. Third world interventions and the making of our times*, Cambridge University Press, Cambridge 2005, p. 10.

<sup>90</sup> Frantz Fanon, *I dannati della terra*, Einaudi, Torino 2000.

<sup>91</sup> John L. Harper, *La Guerra Fredda*, cit., p.167.

superamento del colonialismo, diritto all'autodeterminazione e all'indipendenza economica e istituzione di un nuovo ordine economico internazionale. Il movimento nacque ufficialmente a Belgrado durante la II Conferenza del settembre 1961 a cui parteciparono paesi di Asia, Africa e America Latina.

Il «non allineamento» consentì alla Jugoslavia di Tito, all'India di Nehru o alla Cina di Zhou Enlai di pendere verso un blocco o verso l'altro a seconda dell'esigenza del momento o di una strategia ben precisa. A Washington si temevano le conseguenze radicali e antioccidentali del movimento in quanto le tensioni legate alla decolonizzazione stavano perdendo il carattere dell'autodeterminazione per assumere, sempre più spesso, la forma di rivolte filocomuniste lontane del controllo occidentale. Andava evitato a tutti i costi che questo nuovo movimento internazionale cadesse sotto l'influenza sovietica. A Mosca lessero questa situazione come un'opportunità favorevole nel contesto bipolare: gli Stati Uniti venivano ancora percepiti quali eredi delle potenze imperiali occidentali mentre l'Urss era vista come una forza antimperialista, socialista e modernizzatrice. I sovietici dal canto loro non erano ostacolati da un passato coloniale, potevano anzi proporsi come riferimento per i movimenti e per i regimi indipendentisti, che spesso approfittarono della disponibilità sovietica per ottenere aiuti economici e militari. Mosca decise quindi di diventare sostenitrice delle richieste dei non allineati all'Onu. Accanto alla destalinizzazione e alla «coesistenza pacifica», la politica verso il Terzo Mondo divenne un asse della nuova strategia dell'Urss.

Chruščëv credeva fortemente che l'alleanza progressista con il nazionalismo extraeuropeo fosse un dato naturale e che la necessità storica avrebbe imposto il trionfo del sistema sovietico e del comunismo sulle rovine del colonialismo europeo. La storia era dalla parte dei comunisti e l'Urss avrebbe appoggiato le guerre di liberazione nazionale<sup>92</sup>.

Chruščëv tentò di ridisegnare l'area socialista su basi allargate e così l'Urss si guadagnò nel Terzo mondo uno spazio politico supplementare. L'idea comunista stava guadagnando in estensione ciò che aveva perso in unità. Fu in questa periferia

---

<sup>92</sup> Il discorso del 6 gennaio 1961 fu pubblicato sul giornale del Pcus "Kommunist" il 17 gennaio 1961.

dove si decise gran parte del destino della sinistra su scala mondiale, specialmente di quella comunista o marxista<sup>93</sup>.

### *Lo scisma sino-sovietico*

Dal 1948 in poi l'idea comunista non ebbe più una sola patria e un solo credo, ma ormai era presente ovunque nel mondo, vittoriosa in Cina e riconoscibile in Europa e in America Latina. Un primo scossone al ferreo controllo sovietico sul movimento comunista internazionale lo diede Josip Broz Tito, Primo Ministro e poi Presidente della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia, che inaugurò un genere nuovo nella storia del comunismo, lo scisma del comunismo nazionale<sup>94</sup>. Anche Mao Zedong intorno alla metà degli anni cinquanta e il leader albanese Enver Hoxha negli anni successivi si schierarono a favore di un marxismo-leninismo più autonomo. Era la fine del socialismo in un solo paese.

Il 1° ottobre 1949 Mao Zedong, leader dei comunisti cinesi, dichiarò la definitiva sconfitta del governo cinese guidato dai nazionalisti di Chiang Kai-shek, e la nascita della Repubblica Popolare Cinese. Il successo dei comunisti in Cina assunse grande importanza nel vuoto di potere che si era creato in Asia dopo la sconfitta del Giappone e con il progressivo smantellamento delle colonie europee. A dicembre Mao si recò da Stalin per proporsi come suo «alleato nella lotta contro l'imperialismo occidentale»<sup>95</sup> e il 14 febbraio del 1950 la Repubblica Popolare Cinese e l'Urss firmarono un trattato di alleanza. La Cina passava così ufficialmente nel blocco comunista, rafforzandolo in maniera decisiva. Ispirandosi alla Nep, Mao consentì un breve periodo di sperimentazione del capitalismo di mercato per poi avviare un piano quinquennale per una rapida industrializzazione. Nel 1958 Mao lanciò una strategia di crescita economica accelerata, il “Grande balzo in avanti”, con l'obiettivo di fondere le campagne di industrializzazione e collettivizzazione dell'agricoltura mediante requisizioni secondo i metodi staliniani.

---

<sup>93</sup> Mauricio Archila, Jorge Cote, *Auge, crisis y reconstrucción de las izquierdas colombianas (1958-2006)*, in *Una historia inconclusa. Izquierdas políticas y sociales en Colombia*, Cinep, Bogotá 2009, p. 59.

<sup>94</sup> François Furet, *Il passato di un'illusione*, cit., p. 456.

<sup>95</sup> Federico Romero, *Storia della Guerra fredda*, cit., p.76.



Durante la conferenza mondiale dei partiti comunisti riunita a Mosca nel novembre 1960 Chruscév rilanciò la «coesistenza pacifica» come forma della «lotta di classe» internazionale e indicò la crescita del «campo socialista» come il nuovo fondamento della politica mondiale, in grado di indebolire e vanificare l'egemonia statunitense. Deng Xiaoping, Segretario generale del Partito Comunista Cinese bollò come una «capitolazione» l'idea che una guerra avrebbe significato la fine dell'umanità, descrisse la «coesistenza pacifica» come una mera tregua in vista della lotta rivoluzionaria e respinse la nozione stessa di «via pacifica al socialismo»<sup>96</sup>. Già a partire dalla seconda metà degli anni cinquanta le relazioni tra Cina e Urss si complicarono: se nel 1954 i rapporti tra i due paesi si erano rafforzati e intensificati, in seguito alla denuncia dei crimini staliniani, Mao iniziò ad allontanarsi dai sovietici. Tra il 1959 e il 1960 la crisi sino-sovietica si acuì quando i russi non appoggiarono le rivendicazioni cinesi sul Tibet e su Taiwan e i cinesi criticarono pubblicamente Mosca, inducendola così a ritirare gli aiuti forniti alla Cina. Emersero due visioni diverse sul ruolo globale del comunismo: da una parte i sovietici sostenitori della «coesistenza pacifica» e dall'altra i cinesi favorevoli ad una rivoluzione antimperialista nel mondo non occidentale contro il capitalismo. Lo scenario che si apriva era quello di una drammatica spaccatura che indeboliva il movimento laddove la sua espansione era apparsa più promettente.

Mao abbandonò la teoria staliniana dei «due campi», per sostituirla con la visione della rivoluzione antimperialista nel mondo non occidentale, e ne assegnava esplicitamente a Pechino la leadership. Egli utilizzava ormai il linguaggio marxista per dividere il mondo lungo linee diverse da quelle stabilite nella tradizione sovietica, contrapponendo gli interessi del Sud afroasiatico e latinoamericano a quelli del Nord sviluppato (Teoria dei Tre Mondi)<sup>97</sup>. L'accusa rivolta all'Urss di aver indietreggiato

---

<sup>96</sup> Silvio Pons, *La rivoluzione globale*, cit., p. 292.

<sup>97</sup> La Teoria dei 3 mondi, proposta da Mao Tse Tung, sosteneva in termini generali che la scena internazionale era segnata dall'interazione tra tre gruppi di nazioni (Mondi).

Il Primo Mondo era composto dalle due superpotenze (Stati Uniti e URSS); entrambi avevano l'obiettivo di raggiungere l'egemonia politico-economica della società internazionale. Il Secondo Mondo era composto dai paesi industrializzati dell'Europa occidentale, Giappone e Canada. Infine, il Terzo Mondo era composto da tutti i paesi in via di sviluppo (compresa la Cina). Secondo questa teoria, i paesi del Terzo Mondo, con il sostegno delle nazioni del Secondo Mondo, dovrebbero "costruire un'alleanza strategica anti egemonica volta a contenere e invertire le aspirazioni imperialiste o neocoloniali di entrambe le superpotenze". La teoria dei tre mondi è stata presentata pubblicamente da Deng Xiaoping nell'aprile 1974, all'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

rispetto all'originario impulso rivoluzionario e di essere diventata a tutti gli effetti parte del mondo sviluppato, dedita ai propri interessi imperiali e insensibile ai problemi del Terzo Mondo, costituiva un punto di non ritorno.

I suoi nemici erano quindi due: l'imperialismo capitalista e il radicalismo burocratico sovietico<sup>98</sup>. La posizione dei cinesi non era rivolta a influenzare un cambiamento dell'URSS, ma ad indicare la propria linea al movimento comunista internazionale. Dalla fine del 1962 in avanti, URSS e Cina si accusarono reciprocamente di aver tradito l'internazionalismo e di preferire il nazionalismo. Un'escalation che culminò nel 1963 quando, mentre i sovietici ribadirono a tutto il movimento internazionale il proprio primato dottrinario, senza attaccare frontalmente i cinesi, questi fecero un appello pubblico ai partiti comunisti a favore dell'unità, ribadendo le posizioni più intransigenti sulla lotta di classe internazionale e criticando Mosca.

Il conflitto ideologico tra l'URSS e la Cina ebbe pesanti ripercussioni per l'intero movimento comunista internazionale, e toccò importanti questioni per lo sviluppo della rivoluzione e arrivò a mettere in discussione gli equilibri bipolari esistenti<sup>99</sup>. Le differenze furono principalmente su due temi: la costruzione della società socialista e la concezione della rivoluzione e le modalità per realizzarla. Nell'ambito di questo dibattito, sorsero all'interno dei partiti comunisti di quasi tutto il mondo, tendenze maoiste o "filo-cinesi", che si autoproclamarono marxiste - leniniste, ML, organizzazioni autonome contrarie ai partiti tradizionali allineati all'URSS, che i maoisti definivano "controrivoluzionari" e "revisionisti". A loro volta, i filosovietici definirono le deviazioni maoiste "estrema sinistra", "guerriglia", "piccolo borghese" e "opportunist". Le organizzazioni sotto l'influenza dei sovietici o dei cinesi divennero veri e propri campi di battaglia, dove le discrepanze politiche e ideologiche iniziarono a essere risolte nel modo più duro, con espulsioni, accuse reciproche, denunce, minacce e con l'uso della violenza.

Intorno al 1968 questa situazione cambiò di nuovo a causa dell'evolversi della guerra in Vietnam con l'offensiva del Tet: l'opinione pubblica statunitense iniziò a mettere

---

<sup>98</sup> George Katsiaficas, *The imagination of the New Left. A global analysis of 1968*, South End Press, Cambridge 1987, p. 37.

<sup>99</sup> Odd Arne Westad, *Brothers in arms: the rise and fall of sino-soviet alliance 1945-1963*, Stanford University Press, Stanford and Washington 1998.

pressione sul governo americano e si affacciò la possibilità di un ritiro dal Vietnam. Quando nel 1969 il nuovo Presidente degli Usa, Richard Nixon, avanzò questa ipotesi, i sostenitori di un coinvolgimento sovietico nel Terzo Mondo, in particolare in Asia, Africa e America Latina, ripresero forza: la ritirata degli Usa in Vietnam venne letta come una speranza di sopravvivenza per le rivoluzioni di tutto il mondo.

### 1.1.3. La Rivoluzione cubana

#### *Heroica guerrilla*

A partire dalla rivoluzione messicana del 1910, l'America Latina ha continuamente assistito all'ascesa di forze riformiste o rivoluzionarie. La Costituzione messicana del 1917 con la sua enfasi sulla democrazia politica, sulla giustizia sociale e sulla liberazione nazionale dal dominio economico straniero fissò l'agenda per la politica latinoamericana del XX secolo<sup>100</sup>, che seguì lentamente e con esitazione questi obiettivi subendo la resistenza delle élites e la diffidenza delle masse ai cambiamenti.

Fu la Rivoluzione cubana sul finire degli anni cinquanta a sconvolgere la storia del continente e del mondo intero. Il 1 gennaio 1959 Fulgencio Batista, dittatore di Cuba, cadde a seguito di un moto rivoluzionario organizzato dal Movimento 26 luglio guidato da due giovani professionisti, l'avvocato Fidel Castro e il medico Ernesto Che Guevara<sup>101</sup>.

---

<sup>100</sup> Thomas C. Wright, *Latin America in the era of the cuban revolution*, Praeger Publishers, Westport 2011.

<sup>101</sup> Antoni Kapcia, *Cuba in revolution. A history since the fities*, Reaktion Books, Londra 2008; Aviva Chomsky, *A history of the Cuban revolution*, Wiley-Blackwell, Singapore 2011; Clifford L. Staten, *The history of Cuba*, Palgrave Macmillan, New York 2005; Mauricio A. Font, *Changing Cuba/Changing World*, Bildner Center for Western Hemisphere Studies, New York 2016; Irving Louis Horowitz e Jaime Suchlicki, *Cuban Communism 1959-2003*, Transaction Publishers, New Brunswick 2003; Joaquín Roy, *The Cuban revolution (1959-2009). Relations with Spain, the European Union and the United States*, Palgrave Macmillan, New York 2009; Marifeli Pérez-Stable, *The Cuban revolution. Origins, course and Legacy*, Oxford University Press, New York 1999; James O'Conner, *Political change in Cuba 1959-1965*, Social Research, v. 35 n. 2 estate 1968, The Johns Hopkins University Press, Baltimora, USA, pp. 312-47.

La Rivoluzione cubana cominciò come una ribellione di stampo «nazionalista, anticolonialista e antiimperialista»<sup>102</sup> e solo gradualmente si trasformò in un esperimento marxista. Nel trentaduenne Castro si mescolavano la rabbia per l'arretratezza del suo paese e la forte consapevolezza di rappresentare l'avanguardia di future rivoluzioni in tutto il continente<sup>103</sup>.

Durante la sua dittatura, Fulgencio Batista (1940-1944 e 1952-1959), si trovò ad affrontare un'opposizione di sinistra rappresentata dagli *Ortodoxos* e un'opposizione più moderata, gli *Auténticos* mentre nel 1955 gli studenti dell'Università dell'Avana fondarono il *Directorio Revolucionario*, un gruppo radicale che utilizzava sia forme di protesta civili che armate contro la dittatura. In questi anni si fece largo la figura di Fidel Castro<sup>104</sup>, un avvocato venticinquenne, figlio di un coltivatore di zucchero originario della provincia di Oriente e già candidato degli *Ortodoxos* per un seggio al Congresso.

All'alba del 26 luglio del 1953 Fidel Castro raggruppò circa 165 seguaci e attaccò la caserma Moncada a Santiago, la seconda più grande caserma del Paese, ma nonostante l'agguato fosse totalmente inaspettato, le forze governative, maggiori in numero e meglio equipaggiate, ebbero la meglio. Fidel e il fratello Raul riuscirono a scappare mentre la metà dei seguaci morirono e la maggior parte dei sopravvissuti furono catturati e torturati e solo grazie all'intervento di alcune forti personalità, come l'arcivescovo di Santiago, furono fermate le esecuzioni<sup>105</sup>. Il 1° agosto Fidel e il fratello Raul furono catturati dagli uomini di Batista e i suoi compagni decisero di arrendersi.

Il 21 settembre, nel tribunale di Santiago, iniziò il processo per centoventidue persone e il 16 ottobre Fidel tenne un appassionato discorso nel quale, condannando la brutalità del regime di Batista, sottolineava la liceità e anzi la necessità dei popoli di ribellarsi e di rovesciare un governo ritenuto ingiusto, illegittimo e incapace. Fu il manifesto politico di Fidel Castro convinto della missione storica che si era intestato

---

<sup>102</sup> Intervista di Herbert L. Matthews a Fidel Castro, *Cuban Rebel Is Visited in Hideout*, New York Times, 24 Febbraio 1957.

<sup>103</sup> Odd Arne Westad, *La guerra fredda globale*, cit., p. 425.

<sup>104</sup> Loris Zanatta, *Fidel Castro. L'ultimo "re cattolico"*, Salerno Editrice, Roma 2019; Richard Fagen, *Charismatic Authority and the Leadership of Fidel Castro*, *The Western Political Quarterly*, v. 18 n. 2 (1) giugno 1965, Western Political Science Association, University of Utah, pp. 275-84.

<sup>105</sup> Angelo Trento, *Castro e Cuba. Dalla rivoluzione a oggi*, Giunti Editore, Milano 1997, cit., p. 20.

e che negli anni successivi riecheggiò in ogni angolo del pianeta. «Condannatemi, non importa, la storia mi assolverà»<sup>106</sup>.

Nel 1954 si tennero delle nuove elezioni presidenziali che furono rivinte da Batista che, nel clima di crescente impopolarità del regime, decise di varare un'amnistia generale. Il 15 maggio 1955 Fidel fu scarcerato e durante il mese di luglio si trasferì in Messico con Raúl e un ristretto gruppo di fedelissimi dove cominciò a progettare una spedizione armata a Cuba. Dopo svariati viaggi, soprattutto negli Stati Uniti, alla ricerca di esuli cubani e denaro per sostenere la sua causa e acquistare armi, organizzò l'addestramento militare dei ribelli in una fattoria nella provincia di Chalco, sotto la guida del colonnello Alberto Bayo, un veterano repubblicano della guerra civile spagnola, con anni di esperienza in guerriglia e tattiche militari. Fidel aveva ora un esercito di ottantadue uomini, tra cui il medico argentino Ernesto "Che" Guevara<sup>107</sup>, che conobbe in Messico e che decise di unirsi alla spedizione. Nel frattempo a Cuba, i suoi seguaci stavano organizzando su tutto il territorio nazionale un nuovo attore politico, il *Movimiento 26 de julio*.

Il 25 novembre 1956 Fidel partì con il suo esercito di ribelli dal porto messicano di Tuxpan, diretto a Niqueiro, a bordo della nave *Granma*, riuscendo a sbarcare a Cuba il 2 dicembre. Fidel e i suoi uomini si diressero verso le montagne, mentre la *Granma*, rimasta incagliata lungo la costa, fu localizzata dagli uomini di Batista che iniziarono le perlustrazioni per individuarli. Degli ottantadue uomini partiti dal Messico, solo in quindici raggiunsero il Pico Tarquinio, il punto più alto della Sierra Maestra, mentre gli altri risultarono dispersi, catturati o uccisi.

La strategia dei rivoluzionari in questa fase iniziale prevedeva piccole e rapide imboscate e veloci ritirate prima dell'arrivo dei rinforzi: inferiori in numero e per potenza di fuoco, per i guerriglieri era fondamentale ottenere vittorie al fine di demoralizzare l'esercito e guadagnare consensi nel perimetro della Sierra Maestra mentre la resistenza urbana stava iniziando ad intensificare le sue attività.

---

<sup>106</sup> Fidel Castro Ruz, *La historia me absolverá*, Editorial de Ciencias Sociales, Ciudad de La Habana 2007. Discorso di autodifesa pronunciato da Fidel Castro il 16 ottobre 1953, durante il processo celebrato a Santiago di Cuba contro gli accusati per l'"assalto alla Moncada"

<sup>107</sup> Pierre Kalfon, *Il Che. Una leggenda del secolo*, Giangiaco Feltrinelli Editore, Milano 2003; Jon Lee Anderson, *Che Guevara. A Revolutionary life*, Grove Press, New York 2010.

Gli uomini del *Movimiento 26 de julio* riuscirono a garantirsi l'appoggio dei *campesinos* che abitavano le montagne della Sierra: chiunque potesse utilizzare un'arma era accolto nell'esercito ribelle, che così crebbe in poco tempo. L'opinione pubblica internazionale venne a conoscenza di questi eventi solo a seguito dell'intervista concessa nel febbraio del 1957 da Fidel Castro a Herbert Matthews, giornalista del New York Times nella Sierra Maestra. Da quel momento, i ribelli di Castro, guadagnarono spazio e attenzione sulla stampa internazionale e latinoamericana, che iniziò a seguire con interesse lo sviluppo del conflitto.

Batista nel frattempo aumentò la repressione, ampliando l'opposizione non armata fino a includere leader politici e imprenditori. Con notevole clamore l'esercito lanciò all'inizio dell'estate del 1958 il *Plan Verano*, che avrebbe dovuto essere una rapida campagna per sconfiggere i guerriglieri di Castro. A seguito di numerose sconfitte, molti soldati dell'esercito governativo si unirono ai ribelli<sup>108</sup> e dopo tre mesi i comandanti di Battista annullarono la campagna.

Quando iniziò l'offensiva finale all'inizio di novembre, le forze di guerriglia di Castro avevano raggiunto circa un migliaio di soldati. Alla vigilia di Natale, Che Guevara conquistò la città di Sancti Spiritus e dopo aver occupato numerosi villaggi e interrotto le principali vie di trasporto e comunicazione, il 29 dicembre attaccò Santa Clara, la quarta città più grande dell'isola di Cuba. Il giorno dopo le truppe di Fidel conquistarono Palma Soriano e si diressero verso Santiago da nord-ovest, mentre Raul e i suoi uomini si dirigevano verso la città da nord-est. A capodanno Camilo Cienfuegos si unì a Che Guevara nell'assedio di Santa Clara, mentre Fidel si trovava ormai a pochi chilometri da Santiago. La città di Santa Clara cadde il 1 gennaio 1959 e Batista decise di fuggire nella Repubblica Dominicana, governata dall'amico dittatore Rafael Trujillo.

Il 2 gennaio Fidel arrivò a Santiago e issò la bandiera del *Movimiento 26 de julio* sopra la caserma della Moncada. L'8 gennaio 1959 entrò a l'Avana accolto da colpi di artiglieria e campane che suonavano a festa<sup>109</sup>. La guerra era finita, la rivoluzione aveva trionfato.

---

<sup>108</sup> Leo Huberman, Paul M. Sweezy, *Cuba. Anatomia di una rivoluzione*, Gingko Edizioni, Verona 2014, pp. 95-96.

<sup>109</sup> United Press International, "Fidel Castro entrò a La Habana en medio del delirio colectivo de su pueblo", *El País*, Ca i, 8 Gennaio 1959, p.12.

Fidel decise di mantenere pubblicamente un'immagine di moderazione durante i primi quattro mesi dalla vittoria. Manuel Urrutia Lleó, un rispettato giurista, venne scelto come nuovo Presidente e il nuovo governo fu composto sia da collaboratori di Castro che da esponenti della borghesia e della fase politica precedente<sup>110</sup>. Il potere rivoluzionario trovava il suo fondamento nell'esercito ribelle, formato perlopiù dagli studenti e dai contadini che rappresentavano la maggioranza della popolazione. Castro mantenne il titolo di comandante in capo delle forze armate ribelli e, con ciò, il suo potere di veto sul governo formale.

### *Guerra commerciale e diplomatica*

I rapporti con gli Stati Uniti inizialmente erano cordiali. Gli Usa riconobbero immediatamente il nuovo governo e inviarono un nuovo ambasciatore, Philip Bonsal. Durante il mese di aprile Fidel Castro si recò negli Stati Uniti, invitato dalla Newspaper Editors Association per una visita di 15 giorni e ovunque fu accolto in maniera entusiasta. A Washington iniziò a serpeggiare preoccupazione in quanto Castro non nascondeva la sua aspirazione di esportare la rivoluzione in tutto l'emisfero meridionale. I rivoluzionari cubani<sup>111</sup> godevano inoltre di un carisma personale e di un'aura romantica che era difficilmente comprimibile. L'escalation della lotta vietnamita nel Sud del paese, la vittoria degli indipendentisti nella guerra d'Algeria e l'ascesa al potere di Ben Bella, la decisione di Nasser di definire socialista lo Stato egiziano e il suo intervento in Yemen, appoggiato da Mosca, davano l'impressione di un'avanzata e di un allargamento inarrestabile del campo socialista. Cuba era vista dagli Usa e dai governi della regione come una sfida intollerabile che avrebbe potuto contagiare l'America Latina<sup>112</sup>. La perdita economica e strategica di Cuba non rappresentava una preoccupazione rilevante per gli Stati Uniti, tuttavia, il suo esempio e il suo modello erano i veri aspetti problematici.

Dopo poco più di un mese dall'insediamento, l'incompatibilità tra il governo in carica e i rivoluzionari divenne evidente, provocando le dimissioni di alcuni membri e la

---

<sup>110</sup> Leo Huberman, Paul M. Sweezy, *Cuba*, cit., p. 118.

<sup>111</sup> Antoni Kapcia, *Leadership in the Cuban revolution. The unseen story*, Zed Books, Londra 2014.

<sup>112</sup> Ernest R. May e Philip D. Zerkow, *The Kennedy Tapes: Inside the White House during the Cuban Missile Crisis*, Harvard University Press, Cambridge 1997

loro sostituzione con uomini di fiducia di Fidel. Castro infine il 18 febbraio 1959 assunse ufficialmente il ruolo di Primo Ministro, formalizzando così il suo controllo diretto sul governo.

Gli arresti e le esecuzioni di numerosi funzionari e collaboratori di Batista furono molto pubblicizzati e confermarono l'impegno di Fidel nel colpire duramente il dissenso, provocando forti contrasti con le élite cubane e con il governo degli Stati Uniti. Il programma del M-26-7 prevedeva un impegno sull'indipendenza economica e politica dell'isola, sul lavoro, sulla giustizia sociale, sull'istruzione, sulla democrazia politica e sulla libertà religiosa<sup>113</sup>. In poco meno di due anni Castro compì una vera e propria trasformazione delle strutture sociali, economiche e politiche di Cuba che si concluse nel 1968 quando in un colpo solo quasi 56.000 piccole attività private furono espropriate. A marzo Castro iniziò a delineare i caratteri della rivoluzione cubana attraverso alcune decisioni: assunse la gestione della compagnia telefonica di proprietà statunitense, decretò la vendita di lotti urbani sfitti, tagliò gli affitti urbani del 50% e rinviò le elezioni che aveva promesso in precedenza<sup>114</sup>. Progressivamente lo Stato si appropriò di imprese e proprietà, rendendo quasi ogni lavoratore cubano un dipendente statale soggetto a salari e benefici stabiliti dal governo. La Cuba rivoluzionaria optò presto per sradicare il sistema preesistente<sup>115</sup>.

La riforma che rappresentò un atto rivoluzionario e una vera e propria cesura con il passato, fu la *Primera Ley de Reforma Agraria*, annunciata durante una cerimonia televisiva nella Sierra Maestra e varata il 17 maggio 1959. Castro elevò i contadini della Sierra Maestra a un livello secondo solo a quello dei guerriglieri<sup>116</sup>. Il problema del latifondo in America Latina, con la Rivoluzione cubana divenne quindi un'arma in più nelle mani dei suoi estimatori. Nel 1960 in America Latina il 56% della popolazione, era residente in campagna o in villaggi con meno di 2.000 abitanti e il 52% lavorava in agricoltura. Molti contadini tuttavia erano frenati da atteggiamenti conservatori di deferenza nei confronti dei proprietari terrieri alleati

---

<sup>113</sup> Carmelo Mesa-Lago, *Balance económico-social de 50 años de revolución en Cuba*, América Latina Hoy, n. 52 2009, Ediciones Universidad de Salamanca, Salamanca, pp. 41-61.

<sup>114</sup> Jorge I. Domínguez, *Order and Revolution*, Harvard University Press, Cambridge 1978, p.144.

<sup>115</sup> Carmelo Mesa-Lago, *The Economy of Socialist Cuba*, University of Mexico Press, Albuquerque 1981.

<sup>116</sup> Gil Carl Alroy, *The peasantry in the Cuban Revolution*, The Review of Politics, v. 29 n. 1 gennaio 1967, Cambridge University Press, University of Notre Dame Du Lac, Indiana, Usa, pp. 87-99



con lo Stato. La paura di rappresaglie e la loro sfiducia verso i guerriglieri, frenavano il lavoro di resistenza e reclutamento dei partiti di sinistra al di fuori delle città. La riforma prevedeva una serie di espropriazioni ai danni dei grandi latifondisti con terreni ridistribuiti tra la popolazione e grande effetto simbolico venne dato al primo esproprio, ai danni della stessa famiglia di Fidel Castro<sup>117</sup>. Castro inoltre assunse in persona il ruolo di presidente del neo istituito *Instituto Nacional de Reforma Agraria*, INRA.

A partire dalla riforma agraria i rapporti con gli Stati Uniti peggiorarono in maniera irreversibile. I loro tentativi di provocare una crisi economica per mettere in difficoltà il governo castrista fallirono e Cuba reagì rafforzando l'interlocuzione con l'URSS e con i paesi del blocco socialista, che erano entusiasti di poter collaborare<sup>118</sup>. Nel febbraio 1960 il vice primo ministro sovietico, Anastas Mikojan, si recò all'Avana per firmare un accordo commerciale e di assistenza tra l'URSS e la Cuba rivoluzionaria e all'inizio di marzo Castro accusò gli Stati Uniti di sabotaggio quando la nave francese *La Coubre*, che trasportava armi dal Belgio, esplose nel porto dell'Avana, uccidendo 75 lavoratori portuali e ferendone altri 200. Castro era interessato a rafforzare i rapporti con i sovietici sia per motivi economici sia in chiave difensiva contro degli Stati Uniti. A marzo la dirigenza sovietica accolse la richiesta cubana di una fornitura di armi e l'invio di consiglieri militari, dopo che sia Mikojan che Chruščëv si erano dichiarati sostenitori dei rivoluzionari cubani<sup>119</sup>. Nel settembre 1960 all'assemblea dell'Onu Chruščëv incontrò diversi leader del Terzo mondo tra cui Fidel Castro, il quale dichiarò la sua intenzione di minare l'egemonia americana nell'America Centrale. «Per me comincerà una guerra più grande e vasta: la guerra che combatterò contro di loro»<sup>120</sup>. Chruščëv vide Cuba come l'emblema delle lotte di liberazione che in ottica antimperialista avrebbero fuso nazionalismo e socialismo<sup>121</sup>. Decise dunque di offrire aiuti economici e assistenza tecnica a Cuba,

---

<sup>117</sup> Richard J. Samuelson, *Fidel Castro e la rivoluzione cubana*, in I Signori della Guerra, La Case Books, vol. 11, 2013, p. 205.

<sup>118</sup> Federico Romero, *Storia della Guerra Fredda*, cit., p. 133.

<sup>119</sup> Piero Gleijeses, *Conflicting Missions: Havana, Washington, and Africa, 1959-1976*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill 2002, p. 18.; Leycester Coltman, *The Real Fidel Castro*, The Yale University Press, New Haven 2003 cit., p. 175.

<sup>120</sup> Leycester Coltman, *The Real Fidel Castro*, cit., p.133.

<sup>121</sup> Chruščëv citato in V. Zubok e C. Pleshakov, *Inside the Kremlin's Cold War*, Harvard University Press, Cambridge 1997, p. 208.

dando avvio a quella dipendenza dell'isola da Mosca che sarebbe durata fino al crollo dell'URSS<sup>122</sup>.

Il 17 marzo 1960 il presidente statunitense, Eisenhower, approvò un piano della CIA per addestrare ed equipaggiare un esercito di esiliati cubani per compiere un'azione di guerriglia sull'isola. Ogni decisione americana provocò contromisure sempre più radicali. Quando ad aprile arrivò la prima spedizione di petrolio sovietico, le raffinerie di proprietà americana si rifiutarono di processare il greggio. Castro decise così di espropriare le raffinerie tra il 29 giugno e il 2 luglio, mentre Eisenhower il 6 luglio in risposta azzerò l'acquisto della quota di zucchero cubano per il resto del 1960. La leva economica fu la strategia adottata dall'amministrazione statunitense durante i primi mesi. Eisenhower scelse di non offrire a Castro aiuti per ricostruire l'economia dell'isola dopo i danni inflitti dalla guerra, che contemporaneamente decise di non chiederne per proteggere la sua immagine nazionalista. Alla tenaglia economica gli Usa affiancarono una strategia di accerchiamento politico.

Il 22 agosto 1960 a San José in Costa Rica, si svolse la VII riunione di consultazione dei Ministri della *Organización de los Estados Americanos*, Oas, avente in oggetto il rafforzamento della solidarietà e della cooperazione panamericana di fronte alla minaccia extra-continentale e l'analisi dei motivi economici e sociali che stavano provocando l'instabilità nell'emisfero<sup>123</sup>. Il Segretario di Stato degli Stati Uniti, Christian Herter, affermò che Cuba era avviata verso l'adesione al comunismo, stava finendo sotto la sfera d'influenza dei sovietici e dei cinesi. Raúl Roa García, Ministro degli esteri e rappresentante di Cuba alla Oas, rispose riaffermando l'autonomia dell'isola rispetto alla prepotenza statunitense e annunciò il ritiro della delegazione cubana dall'assemblea a causa della mancata solidarietà da parte degli altri paesi latinoamericani. La Dichiarazione di San José che chiuse l'assemblea, contenne una condanna nei confronti di Urss e Cina, accusate di intromettersi negli affari degli Stati americani, l'affermazione dell'incompatibilità tra il sistema interamericano e il

---

<sup>122</sup> Kosmas Tsokhas, *The political economy of cuban dependence on the Soviet Union*, Theory and Society, v. 9 n. 2 marzo 1980, Springer, Berlino, pp. 319-62.

<sup>123</sup> Félix G. Fernández-Shaw, *Reuniones de consulta de Ministros de Relaciones Exteriores de América*, in *Revista de Política Internacional* n.52, novembre-dicembre, Madrid 1960.

totalitarismo e l'impegno di tutti i Paesi a perseguire gli obiettivi di pace, integrità territoriale e indipendenza<sup>124</sup>.

La risposta di Fidel Castro non si fece attendere. Il 2 settembre 1960, convocò migliaia di cubani in piazza a l'Avana per approvare tramite un plebiscito una dichiarazione ufficiale, la Prima Dichiarazione dell'Avana<sup>125</sup>. Si scagliò contro tutti i paesi sudamericani, ad eccezione del Messico, colpevoli di aver ceduto alle pressioni degli Stati Uniti in cambio di finanziamenti, ribadì l'ambizione all'unità e all'autodeterminazione per tutta l'America Latina e attaccò gli Usa definendoli invasori imperialisti mentre accolse come un gesto di solidarietà la proposta di aiuto militare proveniente dall'Urss<sup>126</sup>.

Durante il luglio 1960 Washington aumentò la pressione economica sull'isola e decise di isolarla tagliando la quota di acquisto di zucchero e in ottobre ordinò la cancellazione di tutte le esportazioni verso Cuba eccetto medicinali e generi alimentari, mentre erano già in corso i preparativi per un'invasione di terra dell'isola. Fidel tra l'agosto e l'ottobre 1960 decretò l'espropriazione di molte proprietà statunitensi tra cui banche, trasporti, comunicazioni, aziende che raffinavano lo zucchero, assicurazioni, servizi pubblici e dei settori industriale, minerario e turistico. La proprietà agricola era già stata colpita dalla riforma agraria mentre dopo la nazionalizzazione delle raffinerie di petrolio americane, il 3 gennaio 1961 gli Usa ruppero definitivamente le relazioni diplomatiche.

Nel 1961 gli Stati Uniti lanciarono un programma di aiuti, l'Alleanza per il progresso al fine di sostenere lo sviluppo della democrazia e del benessere nei paesi latinoamericani e di contenere l'influenza cubana. Alla Conferenza di Punta del Este, in Uruguay, tenutasi nel gennaio 1962, dopo molteplici discussioni, i ministri degli Esteri dell'Organizzazione degli Stati americani, Oas, approvarono una risoluzione che prevedeva l'espulsione di Cuba dall'organismo, con 14 voti a favore, astensioni

---

<sup>124</sup> Acta final, Septima Reunione de Consulta de Ministros de Relaciones Exteriores, San José, Costa Rica, 22-29 agosto 1960. Testo integrale: <https://www.oas.org/consejo/sp/rc/Actas/Acta%207.pdf>

<sup>125</sup> Fidel Castro Ruz, *La paz en Colombia*, Editora Política, Ciudad de la Habana 2008.

<sup>126</sup> Discorso del "comandante in capo" Fidel Castro Ruz all'assemblea popolare tenuta dal popolo di Cuba in Plaza de la Republica, il 2 settembre 1960. Discorso integrale: <http://www.fidelcastro.cu/es/discursos/discurso-pronunciado-en-la-magna-asamblea-popular-celebrada-por-el-pueblo-de-cuba-en-la>

di Argentina, Brasile, Bolivia, Ecuador, Cile e il voto contrario di Messico e Cuba<sup>127</sup>. Il documento, adottato il 30 gennaio 1962, affermava che l'adesione di qualsiasi membro dell'OAS al marxismo-leninismo era incompatibile con il sistema interamericano e che essendosi identificato come marxista leninista, il governo cubano si era posto al di fuori dell'organizzazione<sup>128</sup>. La risposta di Fidel Castro non si fece attendere e il 4 febbraio 1962 nella Seconda Dichiarazione de l'Avana, interruppe le relazioni politiche con la maggior parte dei paesi latinoamericani<sup>129</sup>.

Nel luglio 1964 un altro incontro dell'Oas portò a un nuovo accordo tra i paesi: tutti i membri sospesero le relazioni diplomatiche, il commercio, i trasporti aerei e marittimi e i viaggi da e verso Cuba. Solo Messico, Cile, Bolivia e Uruguay votarono contro, mentre l'Argentina si astenne. Con l'eccezione del Messico, che non si conformò alla decisione, le sanzioni dell'Oas rimasero in vigore fino a quando il governo cileno di Salvador Allende non ristabilì le relazioni con Cuba nel 1970.

### *Baia dei porci e crisi dei missili*

Il 13 aprile 1961 un gruppo di millequattrocento uomini, tra esuli cubani e mercenari, salpò dal Nicaragua diretto a Cuba. L'invasione dell'isola iniziò il 16 aprile alla «Baia dei porci» (Playa Girón), e nelle immediate vicinanze, sulla costa centromeridionale dell'isola. La zona era stata individuata da Kennedy perché adatta alle operazioni di sbarco e poco difesa, ma l'invasione si trasformò subito in un disastro per gli Stati Uniti e i loro alleati cubani: al terzo giorno di combattimenti la maggior parte degli invasori si era arresa. Il giorno dopo lo sbarco Chruščëv, inviò una lettera a Washington, minacciando un intervento sovietico se l'invasione fosse continuata. Solo una ventina di combattenti riuscirono a ritirarsi a bordo di un sommergibile americano, mentre tutti gli altri superstiti, oltre un migliaio, furono catturati e imprigionati. All'indomani del fallimento della Baia dei Porci, Kennedy estese l'embargo a tutte le importazioni da Cuba e di origine cubana e chiese agli alleati di

---

<sup>127</sup> Arturo López Levy, *Cuba y la OEA: cambio y continuidad*, América Latina Hoy, n.52 2009, Ediciones Universidad de Salamanca, Salamanca, pp. 107-30.

<sup>128</sup> Testo integrale della risoluzione: <https://www.oas.org/consejo/sp/rc/Actas/Acta%208.pdf>

<sup>129</sup> Testo integrale della Seconda Dichiarazione de l'Avana, 4 febbraio 1962: <http://archivo.juventudes.org/textos/Fidel%20Castro/Segunda%20declaracion%20de%20La%20Habana.pdf>

fare lo stesso. Tutti, ad eccezione della Spagna di Franco seguirono questa indicazione. La finalità dell'embargo era provocare una rivolta interna contro Castro e servire da monito ad altri governi latinoamericani. L'embargo tuttavia si sarebbe rivelato un fallimento in quanto non solo non provocò sollevazioni contro il regime di Castro ma anzi gli fornì argomentazioni vittimistiche che furono alimentate per decenni.

Il fallimento dell'invasione della baia dei Porci fu un duro colpo per l'amministrazione Kennedy e un grande spot per Castro. Nell'ottobre 1965 fondò il Partito comunista cubano, e il 2 dicembre 1961 durante un lungo discorso sancì la propria adesione al comunismo: «[la rivoluzione cubana] è una rivoluzione marxista-leninista, di diritto e di ideologia»<sup>130</sup>. L'avvicinamento di Castro all'Unione Sovietica e il suo schieramento definitivo nel blocco comunista ebbero come conseguenza un processo di «sovietizzazione» del regime: le libertà personali dei cubani vennero ridotte per ragioni di sicurezza, i dissidenti politici continuarono ad essere incarcerati o costretti a scappare con qualsiasi mezzo mentre iniziò quel lungo processo di persecuzione delle minoranze, su tutti in particolare contro gli omosessuali<sup>131</sup>.

L'Unione Sovietica decise intanto di approfittare del vantaggio strategico di avere un alleato a poca distanza dal territorio statunitense e nel maggio 1962 arrivò la faticosa decisione di collocare missili nucleari sull'isola. Cuba andava difesa per salvaguardare la prospettiva di un avanzamento del socialismo nel mondo. Nel maggio 1962 partì l'operazione «Anadyr», volta a trasferire in gran segreto a Cuba quaranta missili IRBM, le loro testate nucleari e i funzionari sovietici necessari per la difesa e il funzionamento delle installazioni. Chrusčëv lanciò una nuova pericolosa «guerra di nervi» e Fidel, dopo un iniziale scetticismo decise di acconsentire. Mentre le basi missilistiche erano in costruzione, un aereo spia americano riuscì a scattare delle foto svelando i piani dei comunisti. Il 16 ottobre 1962, Kennedy ordinò il blocco navale dell'isola<sup>132</sup> che venne circondata da navi e sommergibili statunitensi e intimò a Chrusčëv di rimuovere i missili. Per gli Stati Uniti già risultava inaccettabile la

---

<sup>130</sup> Intervento di Fidel Castro Ruz all'incontro con i direttori delle scuole d'istruzione rivoluzionarie, tenuto presso la sede ORI il 20 dicembre 1961.

<sup>131</sup> Reinaldo Arenas, *Prima che sia notte*, Ugo Ganda Editore, Milano 2016.

<sup>132</sup> Tecnicamente si trattava di un vero e proprio blocco navale, ma fu adoperato il termine *quarantine* in quanto il blocco navale è un atto di guerra.

presenza a pochi chilometri dalle proprie coste dell'emblema del socialismo rivoluzionario nel Terzo Mondo, di conseguenza il pericolo che potesse divenire inoltre una piattaforma nucleare dell'Urss era inevitabilmente intollerabile.

Il mondo era di fronte alla crisi più tesa e pericolosa dell'intera Guerra fredda, perché la prova di forza poteva trasformarsi rapidamente in una guerra nucleare. Il 24 ottobre iniziò il blocco navale e dopo alcuni giorni di tensione assoluta, Kennedy e Chruščëv riuscirono a trovare un accordo: l'Unione Sovietica accettò di non installare i missili e gli Stati Uniti si impegnarono a non aggredire Cuba in futuro e, in segreto, a ritirare i propri missili Jupiter in Turchia, promessa poi solo parzialmente mantenuta. Gli USA decisero di rimuovere il blocco navale il 20 novembre ma mantennero l'embargo. La crisi convinse tutti, a eccezione di Castro, che la potenza delle armi sviluppate in quegli anni e in possesso delle due superpotenze fosse incontrollabile e devastante: la guerra totale diventava quindi un'opzione impossibile perché suicida. Per Chruščëv la coesistenza pacifica era la strada da perseguire e il contesto in cui sarebbe maturata la futura vittoria del socialismo, mentre per gli Stati Uniti frenare i sovietici, significava una vittoria del contenimento globale<sup>133</sup>.

La sconfitta subita da parte dei sovietici lasciò uno strascico di veleni. Le élite politiche e militari dell'Urss non perdonarono a Chruscëv l'umiliazione subita che provocò inoltre uno scontro tra sovietici e cubani. Sentitosi tradito dai negoziati intrapresi a loro insaputa da Chruscëv con Kennedy, Castro si convinse che nonostante la comune appartenenza alla famiglia comunista internazionale e la dipendenza economica e politica da Mosca, Cuba avrebbe dovuto perseguire una strategia geopolitica indipendente. La rottura tra Cuba e Urss in ogni caso non si consumò mai del tutto come testimoniano i nuovi aiuti economici e militari che Castro ottenne dopo un incontro a Mosca con Chruscëv nella primavera 1963<sup>134</sup> e il suo appoggio nel 1968 all'intervento dell'Armata Rossa in Cecoslovacchia. Nel 1972 infine Cuba entrò a far parte del COMECON, consolidando il ruolo dell'isola come fornitore di zucchero del blocco orientale.

### *L'offensiva cubana in America Latina*

---

<sup>133</sup> Leonardo Campus, *I sei giorni che sconvolsero il mondo. La crisi dei missili di Cuba e le sue percezioni internazionali*, Le Monnier, Firenze 2014.

<sup>134</sup> Samuelson Richard J., *Fidel Castro e la rivoluzione cubana*, cit., p. 425.

La rivoluzione cubana prese il suo posto nella storia e sulla scena internazionale, staccandosi dal suo passato capitalista e dalla legittimità rivoluzionaria dei partiti comunisti in patria e all'estero. Il tentativo cubano di promuovere la guerriglia fu frenetico: era arrivato il momento di spargere il seme della rivoluzione e di svolgere un ruolo autonomo nel fomentare movimenti guerriglieri in America Latina e nel mondo<sup>135</sup>. I governi di Colombia, Bolivia, Venezuela, Guatemala, Argentina e di tanti altri paesi nel resto del mondo, con il passare del tempo si resero conto che l'impatto dei cubani stava diventando incontrollabile.

Castro istituzionalizzò l'internazionalismo cubano. Nel gennaio 1966 durante la *Conferencia Tricontinental de la Habana* fu fondata la *Organización de Solidaridad de los Pueblos de África, Asia y América Latina*, OSPAAAL, con l'intento di coordinare globalmente le guerre di liberazione e di esercitare una missione alternativa sia al maoismo che agli interessi sovietici<sup>136</sup>. L'anno seguente nel 1967 Castro istituì la *Organización Latinoamericana de Solidaridad*, OLAS, un organismo di coordinamento tra i partiti rivoluzionari latinoamericani e i gruppi guerriglieri in contrapposizione all'OAS ormai controllata dagli Usa: pose deliberatamente Cuba contro la linea sovietica della transizione pacifica al socialismo e fece appello agli altri partiti comunisti latinoamericani di seguire questo percorso. Il «tricontinentalismo» divenne fondamentale per la strategia geopolitica dell'Avana e nell'arena internazionale: Cuba offrì un programma politico alternativo e una serie di rimedi economici che differivano sia da quelli degli Stati Uniti che dall'Urss<sup>137</sup>. Castro tentò di fare dell'Avana la sede di un terzo campo del comunismo internazionale, oltre a Mosca e Pechino<sup>138</sup>.

In accordo con Fidel, Ernesto Che Guevara lasciò Cuba nell'aprile 1965 e dopo aver trascorso alcuni mesi in un *foco* guerrigliero in Congo, fece ritorno nel

---

<sup>135</sup> Umberto Melotti, *La rivoluzione cubana*, Dall'Oglio, Milano 1967, cit., p. 212.

<sup>136</sup> Roberto F. Lamberg, *La formación de la línea castrista desde la Conferencia Tricontinental*, in *Foro Internacional*, vol. 8, no. 3 (31), El Colegio de Mexico 1968, pp. 278–301.

<sup>137</sup> John A. Gronbeck-Tedesco, *The left in transition: the Cuban Revolution in US Third World politics*, *Journal of Latin American Studies*, v. 40 n. 4 novembre 2008, Cambridge University Press, Cambridge, Uk, cit., p.660.

<sup>138</sup> Thomas C. Wright, *Latin America in the era of the cuban revolution*, cit., p. 34.

marzo 1966. Fidel Castro e Che Guevara, già presidente della Banca nazionale di Cuba dal novembre 1959 al febbraio 1961 e successivamente ministro dell'industria fino all'aprile 1965, idearono un piano per ridare forza e spinta al movimento rivoluzionario in America Latina. Il piano prevedeva la creazione di un *foco* iniziale guidato dallo stesso Guevara e dai veterani della guerriglia cubana. Essi avrebbero addestrato guerriglieri di altri paesi che successivamente, stabilendo nuovi fronti in tutta l'America Latina, avrebbero provocato un'unica rivoluzione continentale. Inizialmente il Che prefigurava la creazione del primo *foco* in Argentina, tuttavia Fidel lo dissuase e alle fine si optò per la Bolivia. Referenti cubani contattarono all'inizio del 1966 Mario Monje, leader del Partito Comunista Boliviano, ed esplorarono il territorio alla ricerca di una base operativa per preparare il terreno. Guevara entrò nel paese travestito da uomo d'affari uruguayano nella prima settimana di novembre 1966 e in pochi giorni raggiunse una fattoria nella provincia di Santa Cruz, per iniziare l'addestramento.

La Bolivia fu scelta perché era estremamente povera e prevalentemente rurale, perché aveva un sindacato dei minatori molto ben organizzato e perché era situata nel cuore delle Ande, al confine con cinque paesi sudamericani e quindi ideale centro di propagazione rivoluzionaria. Questi aspetti oggettivi mancavano tuttavia di un approfondimento necessario: non si tenne conto della riforma agraria che era stata realizzata nel 1952, della popolarità del governo del generale René Barrientos e del disappunto di larga parte della sinistra boliviana rispetto alla spedizione. Nessun abitante della zona si unì ai combattenti e mentre alcuni si dimostrarono disinteressati, altri li accolsero con ostilità facilitando le operazioni dell'esercito che presentò i guerriglieri come forze di invasione straniera.

Dopo un lungo peregrinare tra le campagne, imboscate fallite e tentativi vani di reclutare adepti e recuperare risorse, privi del sostegno della resistenza urbana e della frammentatissima sinistra boliviana, nell'ottobre 1967 la ristretta squadra guidata da Che Guevara venne infine individuata dall'esercito regolare e dagli uomini della Cia, impegnati in attività di ricognizione aerea. Dopo cinque settimane di inseguimenti e scontri a fuoco, l'8 ottobre l'esercito intercettò il gruppo nella Quebrada del Yuro, uccidendo sei combattenti e catturando il «Che». Il giorno successivo venne sommariamente giustiziato da ufficiali boliviani alla presenza di



personale statunitense e il corpo venne esibito di fronte alle telecamere affinché il mondo sapesse della sua morte.

Il tentativo fallito di innescare una rivoluzione in Bolivia finì per avere un enorme impatto: mentre da un punto di vista strettamente militare l'operazione fu un disastro, il significato politico che ne scaturì risultò smisurato. Immediatamente, Che Guevara fu trasformato in un martire rivoluzionario. «Che» - disse Fidel Castro alla sua gente quando annunciò la morte dell'amico - «è diventato un modello di ciò che gli uomini dovrebbero essere, non solo per la nostra gente ma anche per le persone ovunque in America Latina. Il Che ha portato alla sua massima espressione la rivoluzione come stoicismo, lo spirito rivoluzionario di sacrificio, la combattività rivoluzionaria, lo spirito di servizio del rivoluzionario»<sup>139</sup>. È impossibile pensare a un movimento di guerriglia latinoamericano per il quale la vita e la morte di Guevara non furono fonte di ispirazione. Il Che fu preso a modello da parte di coloro che si opponevano a tutto ciò che era discutibile nel mondo intorno alla metà del XX secolo<sup>140</sup>. Mentre gli americani e i loro alleati latinoamericani esultavano per la scomparsa del Che, la sua uccisione segnò l'inizio e non la fine dei problemi americani con Cuba nel Terzo mondo<sup>141</sup>.

#### 1.1.4. La Nuova Sinistra

Tra il 1965 e il 1966 la scomparsa dalla scena di Sukarno in Indonesia, di Ahmed Ben Bella in Algeria e di Kwame Nkrumah in Ghana indebolì il sistema di alleanze costruito dai sovietici. La sfida lanciata da Chruscév nel sud globale si era quasi dissolta nell'arco di un decennio<sup>142</sup>. Fondamentalmente, però, era l'idea ottimistica di una naturale coincidenza tra gli interessi del «campo socialista» e dei paesi postcoloniali a mostrarsi superficiale e infondata in quanto nessuno dei regimi

---

<sup>139</sup> Fidel Castro nell'introduzione di Ernesto Che Guevara, *Diario in Bolivia*, Universale Economica Feltrinelli, Feltrinelli, 1969.

<sup>140</sup> Maurice Cranston, *The New Left. Six critical essays on Che Guevara, Jean Paul Sartre, Herbert Marcuse, Frantz Fanon, Black Power, R. D. Laing*, Library Press, 1970, p. 18.

<sup>141</sup> Odd Arne Westad, *La guerra fredda globale*, cit., p. 441.

<sup>142</sup> Silvio Pons, *La rivoluzione globale*, cit., p. 323.

nazionalisti filosovietici in Asia e in Africa aveva realmente avviato una transizione verso un modello socialista. Il “campo socialista” aveva perso la sua coesione proprio nell’impatto con la decolonizzazione. Le relazioni tra Urss e Cina erano precipitate in una tensione permanente e avevano generato una reciproca politica di contenimento, costringendo i sovietici a compiere ogni sforzo per mantenere la leadership del movimento socialista internazionale. Alla fine degli anni Sessanta, nessuna delle due litigiose varianti del comunismo post-staliniano, quella sovietica e quella cinese, esercitava un’attrazione e un’influenza paragonabili a quella di cui il comunismo internazionale aveva goduto nel decennio precedente.

In nome della *realpolitik* Mao decise di lanciare segnali di avvicinamento agli Usa per controbilanciare la presenza dell’Urss. Washington si convinse della convenienza geopolitica di questa relazione e organizzò nel 1972 la prima visita in Cina da parte di un presidente statunitense, Nixon. La cooperazione sino-americana alterava così l’essenza della Guerra Fredda.

Questo periodo fu accompagnato da una parola chiave: crisi. Crisi dell’economia occidentale, degli Stati Uniti e della loro egemonia internazionale, crisi della società e delle sue strutture, crisi dell’integrità del monolite sovietico e del suo monopolio sulla sinistra internazionale. Mentre i dirigenti sovietici interpretavano questi segni come un’incipiente crisi del capitalismo, era invece l’economia sovietica a ristagnare e in generale il regime ad avere problemi sociali, economici, di ritardo tecnologico e disfunzionalità del sistema di governo.

A Parigi come a New York risorgeva una critica pubblica all’Urss che era tanto più forte in quanto avvicinava conservatori e progressisti in un discorso antitotalitario condiviso<sup>143</sup>. All’interno della sinistra marxista si venne a creare una “Nuova Sinistra” che si opponeva alla burocratizzazione e al riformismo dei vecchi partiti comunisti e socialisti europei, ricevendo influenze dalle correnti anarchiche, trozkiste e maoiste<sup>144</sup>.

L’idea di “Nuova Sinistra” apparve in Inghilterra in seguito all’invasione dell’Armata Rossa in Ungheria nel 1956 quando alcuni docenti universitari e intellettuali inglesi presero le distanze dal partito comunista e fondarono la rivista

---

<sup>143</sup> Tony Judt, *Postwar. La nostra storia 1945-2005*, Editori Laterza, Roma-Bari 2019, pp. 692-6

<sup>144</sup> Giacomo Pontremoli, *I “Piacentini”. Storia di una rivista (1962-1980)*, Edizioni dell’asino, Roma 2017.

*New Left Review*<sup>145</sup>. La nuova sinistra divenne la protagonista politica di questi anni: riuscì a cavalcare l'onda che stava percorrendo il mondo intero, tra contrasto all'autorità e agli imperialismi, pacifismo e disarmo, ambientalismo e rivoluzione della cultura dominante. Gli studenti di Parigi, Berlino o Roma, che nel 1968 criticarono la burocrazia sovietica, seguivano versioni diverse del socialismo: idealizzarono quanti avevano sfidato la potenza americana, Che Guevara, Mao Zedong e Ho Chi Minh e trasformarono i loro volti in icone. La "Nuova Sinistra" si inserì nel contesto dei movimenti di protesta attivi in giro per il mondo rivendicando l'opposizione alla dominazione razziale, politica e patriarcale e allo sfruttamento economico, la libertà non solo dalla privazione materiale ma di creare nuovi esseri umani, l'estensione della democrazia, nonché l'espansione dei diritti degli individui, l'allargamento della base rivoluzionaria e infine un'enfasi sull'azione diretta<sup>146</sup>.

Nonostante i tentativi di alcuni analisti di etichettare la Nuova Sinistra come movimento comunista, essa fu globalmente osteggiata dai partiti marxisti che invece continuarono a diffamarla<sup>147</sup>; d'altra parte anche la stessa Nuova Sinistra non si considerava parte anche della tradizione comunista. Essa respingeva in egual misura le due grandi ideologie in competizione ed era quindi pronta a sottolineare l'unicità della Rivoluzione Cubana, un prototipo rivoluzionario che andava oltre i modelli esistenti<sup>148</sup>. La Nuova Sinistra contestò le strutture di potere da entrambi i lati della «cortina di ferro», individuò una nuova classe di riferimento, un altro proletariato, suggeritogli tra gli altri da Mao e da Frantz Fanon, i «dannati della terra», i contadini poveri e gli operai rurali del Terzo mondo, gli abitanti di colore dei ghetti americani. Le rivolte coloniali furono viste come espressioni di questa nuova classe, nonostante la maggior parte dei loro protagonisti fossero figli delle classi medie come Fidel Castro, Che Guevara, Régis Debray e Frantz Fanon. Un altro elemento di novità nel pensiero della Nuova Sinistra fu la glorificazione della violenza, giustificata dagli ideologi della Nuova Sinistra, tra cui Fanon, Sartre, Marcuse, Eldridge Cleaver, Stokely Carmichael e Merleau-Ponty, in contrapposizione alla teoria comunista che

---

<sup>145</sup> Massimo Teodori, *Las nuevas izquierdas europeas*, Editorial Blume, Barcellona 1977

<sup>146</sup> George Katsiaficas, *The imagination of the New Left. A global analysis of 1968*, South End Press, Cambridge 1987, pp. 23-7

<sup>147</sup> Klaus Mehnert, *Moscow and the New Left*, University of California Press, 1975, pp. 41-2.

<sup>148</sup> Norman Fruchter e Stuart Hall, *Notes on the Cuban Dilemma*, *New Left Review* n.9 maggio-giugno 1961, New left Books, Londra, pp. 2-12.

parlava di pace<sup>149</sup>. Fanon sosteneva che «la violenza da sola, la violenza commessa dal popolo, la violenza educata e organizzata dai suoi leader consente alle masse di comprendere le verità sociali e fornisce loro la chiave»<sup>150</sup>. Colonialismo significava violenza, politica, guerra: solo una contro-violenza operante nelle stesse sfere l'avrebbe eradicato<sup>151</sup>.

La critica all'Occidente e all'ordine bipolare che proveniva dal Terzo mondo, si stava incontrando con quella che arrivava dalle università, da comunità intellettuali e artistiche, dalle nuove voci della cultura giovanile<sup>152</sup>. Molti giovani sposarono il linguaggio del dissenso in cui la rivalità bipolare risultava un residuo insensato e inservibile di un'epoca passata<sup>153</sup>. Nel 1968 da Pechino a Praga, da Parigi a Berkeley, gli studenti scatenarono i movimenti di protesta e più di ogni altro gruppo contribuirono a rendere la Nuova Sinistra un movimento globale. Mettendo in discussione le assunzioni della vita quotidiana - la conformità culturale del consumismo, l'oppressione delle donne, la discriminazione nei confronti delle minoranze e la segregazione dei giovani - il movimento studentesco contribuì a stimolare un risveglio culturale mondiale che accompagnò la rivolta politica globale. Sia al centro che in periferia, sia in Oriente che in Occidente, il movimento studentesco generò aspirazioni in contrasto con la realtà consolidata. Era l'insoddisfazione per il mondo così com'era, che questo significasse corsa agli armamenti nucleari, ingiustizie sociali ed economiche, guerra in Vietnam, repressione in Europa orientale o perfino la convinzione che le università stesse fossero diventate strumenti di un vecchio ordine che doveva essere rovesciato. Fu una rivoluzione che trascendeva la nazionalità, diretta contro gli establishment, quali che fossero le loro ideologie<sup>154</sup>.

---

<sup>149</sup> Frantz Fanon, *The wretched of the Earth*, Grove Press, New York 2004; Merleau-Ponty, *Humanisme et Terreur*, Gallimard, Parigi 1947; Jean-Paul Sartre, *Il diavolo e il buon Dio*, Mondadori, Milano 1976.

<sup>150</sup> Frantz Fanon, *The wretched of the Earth*, cit., p. 96.

<sup>151</sup> David Caute, *Frantz Fanon*, The Viking Press, New York 1970, p.88; Víctor de Currea-Lugo, *Poder y guerrillas en América Latina. Una mirada a la historia del guerrillero de a pie*, Editorial Sepha, Malaga 2007, p.34.

<sup>152</sup> Federico Romero, *Storia della Guerra Fredda*, cit., p. 198.

<sup>153</sup> Mark Kurlansky, '68. *L'anno che ha fatto saltare il mondo*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2004; Arthur Marwick, *The Sixties. Cultural revolution in Britain, France, Italy and the United States*, c.1958- c.1974, Oxford University Press, Oxford-New York, 1998

<sup>154</sup> John Lewis Gaddis, *La Guerra Fredda*, cit., p.190.

Il '68 fu inoltre paradossalmente un passaggio storico verso la crisi del comunismo: il mito sovietico che attraverso le sue metamorfosi aveva occupato uno spazio chiave nell'immaginario europeo e non europeo per circa mezzo secolo non giocò alcun ruolo nel primo movimento globale dal dopoguerra<sup>155</sup>. Mentre in Europa occidentale i giovani contestavano il principio di autorità e il modello di società capitalista e sfidavano e le classi dirigenti reclamando nuovi diritti, non vedevano più nel modello sovietico un'alternativa allettante. In Europa orientale la stessa generazione dopo il 1956 in Ungheria e in Polonia e il 1968 in Cecoslovacchia continuava a lottare, senza successo, per basilari diritti umani e civili e riponeva le proprie speranze solo nella caduta del sistema sovietico. Nel loro complesso i movimenti del '68 erano svincolati dal comunismo storico: erano anti-totalitari e nel prendere le distanze dall'Urss sembravano rievocare il 1956.

Quando nel gennaio 1968 in Cecoslovacchia il nuovo leader del partito comunista cecoslovacco, Alexander Dubcek, promosse la liberalizzazione del regime, un "socialismo dal volto umano", Mosca optò per l'azione militare e inviò 300000 soldati nel Paese per ristabilire il controllo su di esso. Fu il «punto di svolta definitivo nella storia del comunismo che da allora non si riprese più»<sup>156</sup>. La «primavera di Praga» e la sua repressione sembrarono segnare definitivamente le sorti del comunismo europeo.

Emersero mitologie sostitutive come quella terzomondista che attraverso suggestioni ribelliste, avversione alla Guerra Fredda e condanna del colonialismo era divenuta un'ideologia mobilitante nel mondo occidentale proprio mentre il comunismo internazionale mostrava le prime crepe. Alla sua fortuna fornì un contributo decisivo la tendenza degli Stati Uniti a sostenere dittature militari o paramilitari nel Terzo Mondo, sacrificando il proprio ruolo progressista e liberale sull'altare del contenimento anticomunista. Molti seguaci della nuova sinistra europea, alla ricerca di una nuova patria, si illusero che la rivoluzione cubana o la rivoluzione culturale cinese potessero dare vita a un socialismo affrancato da pastoie burocratiche e da tendenze tecnocratiche, che connotavano ormai quello sovietico.

---

<sup>155</sup> Carole Fink, Philipp Gassert, Detlef Junker, 1968: *The World Transformed*, Cambridge University Press, Cambridge 1998.

<sup>156</sup> Tony Judt, *Dopoguerra*, cit., p.554.

Intellettuali e militanti occidentali iniziarono a sostenere che il comunismo internazionale aveva «in gran parte cessato di esistere come tale»<sup>157</sup>.

A Ovest e a Est in Europa e nel Terzo Mondo la sconfitta degli Stati Uniti in Vietnam, le ideologie terzomondiste, la crisi economica del capitalismo avevano prodotto un gigantesco abbaglio nell'autorappresentazione del comunismo internazionale e nelle percezioni occidentali. In America Latina, il castrismo aveva fallito in veri contesti e Castro aveva perso la sua aura di infallibilità. In Asia l'attivismo maoista riuscirà solo ad alimentare dei gruppuscoli terroristici privi d'un vero spazio d'opinione e con la fine della guerra in Vietnam si era esaurita la spinta anticolonialista di stampo nazionalista e socialista. A partire dalla fine degli anni Settanta il comunismo quindi non rappresentava più un soggetto attrattivo nell'ambito della politica mondiale. Esso appariva come un'un'alternativa conservatrice, priva di un progetto a lungo termine, dogmatica e cieca di fronte ai cambiamenti che stavano avvenendo nel mondo, capace di rispondere alle sfide solo con la violenza e la chiusura. Il mito del comunismo era stato superato dalla realtà, costretto in un vicolo cieco dalle sue debolezze e dal successo che stava guadagnando in tutto il mondo l'immagine di libertà che offriva l'Occidente. Sotto il profilo etico-politico il liberalismo democratico non aveva più avversari in Occidente: la lotta «per i cuori e per le menti» era conclusa<sup>158</sup>.

---

<sup>157</sup> Eric Hobsbawm, *I rivoluzionari*, Einaudi, Torino 1975, cit., p. 7.

<sup>158</sup> Federico Romero, *Storia della Guerra Fredda*, cit., p.208.

## 1.2. La Colombia nella prima metà del XX secolo

Gli avvenimenti, le peculiarità e le dinamiche interne ed esterne della Colombia dalla *Regeneración* di Rafael Núñez al *Frente Nacional*, sono l'oggetto di questo approfondimento storiografico. Il contesto storico, politico e sociale colombiano rappresenta l'ambiente di sviluppo e di articolazione entro il quale si iscrive l'analisi di questo lavoro di ricerca. In particolare nella costruzione dell'identità nazionale si rilevano alcuni elementi costanti e decisivi: le guerre civili, la guerriglia, la violenza, i governi monocolore e le coalizioni bipartitiche.

Numerose guerre civili furono combattute in territorio colombiano durante il XIX secolo e fino all'inizio del XX secolo tra esponenti di differenti partiti e classi sociali. Allo stesso modo la guerriglia, si ripresentò in diverse forme e in vari momenti: da quella tra partiti della *Guerra de los Mil Días* a quella sociale degli anni trenta, quaranta e cinquanta, e infine quella rivoluzionaria degli anni sessanta in cui gli

avversari non erano più i partiti o le élites, bensì tutto lo Stato. L'alternanza tra governi monocolore e coalizioni bipartitiche fu costante durante il XX secolo e dipese dalle scelte dei leader dei partiti tradizionali e dallo stato dei conflitti in corso nel Paese. La violenza, di natura sociale, politica, economica e familiare, infine costituì nel XIX secolo e lo sarà anche nel XX, uno strumento sistematicamente usato sia dal partito all'opposizione che da quello al governo per risolvere i problemi interni<sup>159</sup>. Essa non è mai stata considerata una distorsione della politica, bensì ha sempre rappresentato un elemento costante della politica colombiana<sup>160</sup>. All'interno del sistema bipartitico tradizionale della Colombia, la violenza e la coalizione interpartitica saranno sempre mutualmente condizionate e soggette ad un gioco di rigorosa successione<sup>161</sup>.

### 1.2.1. Dalla *Regeneración* alla *Hegemonía conservadora*

#### *La formazione dei partiti politici colombiani*

Nel passaggio da Vice regno a Repubblica indipendente, la Nuova Granada, il nome dello stato che comprendeva la Colombia fino all'Indipendenza del 1819, come la maggior parte dei domini dell'ex Impero Spagnolo ereditò e consolidò una struttura sociale essenzialmente feudale alla quale si tentò inutilmente di sovrapporre istituzioni politiche repubblicane<sup>162</sup>. Intorno alla seconda metà del XIX secolo il modello di Stato liberale si instaurò in quasi tutta l'America Latina e in Colombia,

---

<sup>159</sup> Roberto González Arana e Ivonne Molinares Guerrero, *La violencia en Colombia. Una mirada particular para su comprensión. De cómo percibimos la violencia social a gran escala y hacemos invisible la violencia no mediática*, Investigación y Desarrollo, v. 18, n. 2 2010, Fundación Universidad del Norte, Bogotá, cit., p. 353.

<sup>160</sup> Miguel Angel Urrego Ardila, *La crisis del Estado Nacional en Colombia. Una perspectiva histórica*, Universidad Michoacana de San Nicolas de Hidalgo, Morelia, Messico 2004, p.172.

<sup>161</sup> Fernando Guillen Martinez, *La Regeneración. Primer Frente Nacional*, Carlos Valencia Editores, Bogotá 1986, p. 89; Héctor Alonso Moreno Parra, *Colombia: entre pactos de élites y transiciones democráticas*, Entramado, gennaio-giugno 2018, vol.14 n.1, Universidad Libre Seccional Cali, p.166-79.

<sup>162</sup> Eduardo Posada-Carbó, *Colombia: The politics of reforming the State*, Institute of Latin American Studies, Londra 1998, p. 41.



determinando un periodo di grandi cambiamenti politici, istituzionali, sociali ed economici<sup>163</sup>.

Emerse una diversità di posizioni interessate alla trasformazione nell'ordine sociale, economico e politico, a causa soprattutto dell'eco degli eventi europei che si stavano verificando a quel tempo e che generarono un alto desiderio di cambiamento. Proprietari terrieri e nobili nella lotta per i loro interessi collettivi si concentrarono sulla creazione di organizzazioni sociali orientate al raggiungimento di questi nuovi scopi e modificheranno la composizione della società, nonché modello economico e politico preesistente.

La mancanza di nuove opportunità economiche in un'economia domestica stagnante rese la politica l'attività principale per la mobilità sociale e la guerra civile lo strumento per conquistare il potere<sup>164</sup>.

Nel XIX secolo gli artigiani fondarono delle società, chiamate «Democráticas», con lo scopo di proteggere il lavoro artigianale e frenare l'importazione di merci straniere. Essi rappresentavano un settore della società molto importante per proporzioni e organizzazione e svolgevano un ruolo significativo nella vita politica della Nueva Granada. Queste società furono un veicolo di circolazione di idee provenienti dall'Europa occidentale e un primo tentativo storico di organizzazione politica della classe operaia<sup>165</sup>, nelle quali si potevano già intravedere concetti di matrice socialista. Intorno alla metà del XIX secolo furono fondati sia il Partito Conservatore che il Partito Liberale: all'origine della nascita dei due partiti c'era la rivalità storica e la divisione tra *bolivaristi*, gli eredi e seguaci di Simón Bolívar e *santanderisti*, sostenitori di Francisco de Paula Santander. Il Partito liberale fu fondato nel 1848 a

---

<sup>163</sup> Bushnell e Macauley in Eduardo Posada-Carbó, *Colombia: The politics of reforming the State*, Institute of Latin American Studies, Londra 1998, p. 23.

<sup>164</sup> Tra il 1849 e il 1861 si verificarono tre guerre civili nel Paese. La prima nel 1851 fu scatenata dalla legge antischiavista; una seconda che portò al colpo di stato del generale Melo e infine quella del periodo 1859-1861 guidata da Tomás Cipriano de Mosquera contro il governo di Mariano Ospina Rodríguez. Quijano Wallis, un mercante e politico liberale che visse durante la seconda metà del XIX secolo: «La mancanza di sviluppo e il conseguente impoverimento del popolo colombiano ha portato i capi militari a cercare i propri mezzi di sussistenza negli azzardi delle guerre civili, negli intrighi o negli accordi politici. Così, uno può dire che in Colombia, la prima se non l'unica industria nazionale, con carattere popolare, fu la guerra civile e politica». Jose Maria Quijano Wallis, *Memories*, Rome, 1919, pp. 524-5; Charles W. Bergquist, *Coffee and conflict in Colombia, 1886-1910*, Duke University Press, Durham 1986, p. 6.

<sup>165</sup> Miguel Urrutia Montoya, *Historia del Sindicalismo Colombiano*, Ediciones Universidad de los Andes, Bogotá 1976, p. 36.

partire dalle società democratiche e con il supporto degli esportatori di prodotti agricoli e degli importatori di beni stranieri<sup>166</sup>, rappresentanti e protagonisti della trasformazione economica dell'epoca, alla continua ricerca dell'apertura dei mercati e di un'espansione competitiva della base produttiva nazionale<sup>167</sup>. Essi erano favorevoli all'instaurazione di un regime repubblicano e federalista, basato su abolizione della schiavitù, libertà di stampa e di parola, libertà religiosa, d'insegnamento, d'industria e di commercio, suffragio universale, abolizione della pena di morte e liberoscambismo.

Il Partito Conservatore fondato nel 1849 da Mariano Ospina Rodríguez e José Eusebio Cato, fu composto da proprietari terrieri, desiderosi di continuare con le tradizioni dell'epoca coloniale come l'ordine signorile, il sistema feudale e monarchico fondato sulle forze armate.

### *La Regeneración e la Guerra de los mil días*

A partire dagli anni settanta del XIX in Colombia iniziò il cosiddetto periodo della «Regeneración», guidata dal suo protagonista Rafael Núñez. Ossessionato dall'anarchia imperante in quel periodo storico, fu uno dei protagonisti dell'egemonia conservatrice che governò la Colombia per i quasi cinquanta anni successivi; vinse le elezioni presidenziali nel 1880 grazie al sostegno di liberali indipendenti e conservatori e le rivinse nel 1884 stavolta grazie al solo appoggio di questi ultimi, governando fino al 1894.

Di formazione liberale, era avvocato, scrittore, giornalista e militare; studiò in Europa e si avvicinò alle correnti positiviste. La Colombia secondo Rafael Núñez necessitava di una «Regeneración» morale e politica<sup>168</sup>, di uno Stato centralista e del ruolo unificante della religione cattolica, ostracizzata dai liberali<sup>169</sup>, che volevano ridurre

---

<sup>166</sup> Alberto Gómez Martínez, *Formación de los partidos políticos en Colombia* in Historia de las ideas políticas en Colombia. De la Independencia hasta nuestros días a cura di José Fernando Ocampo T., Editora Aguilar, Bogotá 2008, p. 86.

<sup>167</sup> María José Higgins Lubo, Dayana Solano Wiswell, Stalin Antonio Ballesteros García, *Conflicto y transformación social: el papel del conflicto en la transformación social y la política de Colombia*, Nuevo Derecho, v. 12 n. 19 luglio-dicembre 2016, Institución Universitaria de Envigado, Envigado, cit., p.140.

<sup>168</sup> David Bushnell, *Colombia. Una nación a pesar de sí misma*, Ariel Historia, Bogotá 2017, p. 208

<sup>169</sup> Charles W. Bergquist, *Coffee and conflict in Colombia*, cit., p. 8-15.

la sua funzione nella società, soprattutto in ambito politico<sup>170</sup>. Essa fu una eccezione nel contesto liberale latinoamericano e rappresentò uno dei progetti più importanti di costruzione dello Stato nella Colombia del XIX secolo<sup>171</sup>. Durante questi anni si insediò un ordine politico-culturale autoritario e tradizionalista, mentre le élites economiche del Paese auspicavano uno sviluppo capitalistico, conferendo allo Stato e al progetto politico, più che un contenuto antimodernizzante, un'aria contraddittoria di «modernizzazione tradizionalista»<sup>172</sup>.

Rafael Núñez promosse la modifica della Costituzione partendo da un nazionalismo culturale ispanofilo e dall'antimodernismo di Pio IX, integrò principi di liberalismo economico come l'apertura al capitale straniero nei settori minerario e ferroviario all'interventismo di stampo borbonico aumentando le tasse, modernizzando l'esercito e creando una banca pubblica, il *Banco Nacional*<sup>173</sup>.

La Costituzione colombiana del 1886, rimasta quasi invariata fino al 1991, fu fortemente influenzata dalla Restaurazione spagnola e dalla sua Costituzione del 1876<sup>174</sup> e convertì gli antichi Stati Uniti di Colombia in uno Stato unitario e centralizzato, confessionale e presidenzialista. Gli stati tornarono a chiamarsi Dipartimenti mentre i Governatori, che avevano il potere di nominare i Sindaci, venivano scelti dal Presidente che in questo modo controllava tutti i livelli esecutivi del Paese; venne esteso a sei anni il mandato presidenziale prevedendo la possibilità della rielezione; si ridusse il suffragio maschile che in precedenza era stato ampliato dai liberali: si reintrodusse la pena di morte e infine si impose all'educazione pubblica l'obbligo di attenersi ai dettami della religione cattolica. Pur riconoscendo la

---

<sup>170</sup> José David Cortés Guerrero, *La Regeneración revisitada*, Ciencia Política n. 11 gennaio-giugno 2011, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá, cit., p.52.

<sup>171</sup> Carlos Alberto Patiño Villa, *Estado, guerras internacionales e idearios políticos en Iberoamérica*, Editorial Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 2012, p.225.

<sup>172</sup> Jorge Orlando Melo, *Algunas consideraciones globales sobre «modernidad» y «modernización» en el caso colombiano*, Análisis Político, N. 10 maggio-agosto 1990, Instituto de Estudios Políticos y Relaciones Internacionales, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá, cit., p. 4.

<sup>173</sup> Marco Palacios, *Entre la legitimidad y la violencia. Colombia 1875-1994*, Grupo Editorial Norma, Bogotá 2003, p.55.

<sup>174</sup> Fernando Guillen Martinez, *La Regeneración*, cit., p. 28; Miguel Malagón Pinzón, *La Regeneración, la Constitución de 1886 y el papel de la Iglesia católica*, Civilizar: Ciencias Sociales Y Humanas, 6 (11) 2006, Universidad Sergio Arboleda, Bogotá, pp. 63-75; Testo Costituzione del 1886: <https://www.funcionpublica.gov.co/eva/gestornormativo/norma.php?i=7153>

tolleranza dei culti, stabilì nel cattolicesimo la religione di Stato, il fondamento della nazionalità e dell'ordine sociale, attraverso il Concordato del 1887<sup>175</sup>.

Una costante di tutti gli anni di governo di Núñez, di Miguel Antonio Caro (1892-1898), collaboratore e successore di Núñez e di Manuel Antonio Sanclemente (1898-1900), fu la repressione nei confronti dei liberali che furono estromessi non soltanto dai ruoli esecutivi ma anche dai corpi legislativi, con poche eccezioni tra cui quella di Rafael Uribe Uribe. Quando Manuel Antonio Sanclemente vinse le elezioni presidenziali i liberali contestarono i risultati e non riconobbero il vincitore, dando luogo a violente proteste in molti territori del Paese. La sconfitta elettorale fece da detonatore allo scoppio guerra civile, che probabilmente sarebbe esplosa in ogni caso a causa della crisi economica dovuta al calo delle esportazioni<sup>176</sup>.

Mentre la base dei partiti era inclinata in maniera crescente verso la soluzione bellica, i dirigenti degli stessi erano impegnati nel tentativo di evitare il conflitto armato<sup>177</sup> e così i liberali in un primo momento si dimostravano incerti. Alla fine nel Partito liberale prevalse la fazione bellicista guidata da Rafael Uribe Uribe e arrivò la dichiarazione di guerra il 18 ottobre 1898. Iniziò così la *Guerra de los Mil Días*, il più lungo e sanguinoso conflitto civile dal periodo della *Indipendencia*.

I liberali organizzarono prontamente una flotta sul fiume Magdalena, che fu immediatamente distrutta dalle forze governative a Bucaramanga il 13 novembre 1899; seguì una vittoria decisiva a Peralonso sotto la guida di Rafael Uribe Uribe e di Benjamín Herrera. Nonostante questa importante vittoria, i liberali non proseguirono la marcia verso Bogotá ma tentennarono finché nel maggio 1900 subirono una devastante sconfitta nella battaglia di Palonegro, scontro che si rivelò essere il più lungo e il più sanguinoso mai combattuto sul suolo colombiano. La battaglia si concluse con la vittoria dei conservatori che erano più numerosi e meglio equipaggiati. Con la distruzione dell'armata liberale a Palonegro, il conflitto entrò in una nuova fase: i liberali avevano perso uomini, armi e fiducia e decisero così di continuare la guerra attraverso la guerriglia, mentre i capi liberali iniziarono a cercare una soluzione negoziata dopo aver perso il controllo dei propri affiliati. Quando

---

<sup>175</sup> Michael LaRosa, *De la derecha a la izquierda. La iglesia católica en la Colombia contemporánea*, Planeta, Santafé de Bogotá 2000.

<sup>176</sup> David Bushnell, *Colombia. Una nación a pesar de sí misma*, cit., p. 216

<sup>177</sup> Fernando Guillen Martinez, *La Regeneración*, cit., p. 57

Rafael Uribe Uribe, contrario alla guerriglia, propose ai liberali di deporre temporaneamente le armi a causa della evidente impossibilità di vincere, Benjamin Herrera spinto dall'ideale «la patria prima dei partiti»<sup>178</sup> decise di negoziare la pace. L'accordo tra le forze governative rappresentate dal nuovo Presidente José Manuel Marroquín, vice di Sanclemente e subentratogli a seguito di un golpe avvenuto durante il luglio 1990, e i liberali fu raggiunto il 12 novembre 1992.

A bordo della nave da guerra statunitense Wisconsin, stazionata di fronte alla costa panamense, fu sottoscritto il trattato conclusivo della guerra che prevedeva la rimozione dello stato d'assedio da parte del governo, la convocazione di elezioni politiche libere, la liberazione dei prigionieri politici e l'amnistia nei confronti di tutti coloro i quali avrebbero accettato i termini del trattato. Un fattore acceleratorio al raggiungimento della pace furono le negoziazioni tra la Colombia e gli Stati Uniti sulla concessione per la costruzione di un canale per l'attraversamento dell'istmo di Panamá. Gli Stati Uniti minacciarono di spostare la costruzione del canale in Nicaragua se non si fosse trovato un accordo e così nel settembre 1902 mentre la guerra stava per terminare un emissario colombiano negli Stati Uniti firmò il trattato che prevedeva la cessione agli Stati Uniti del controllo permanente di uno piccolo pezzo di terra per la costruzione del canale. Quando gli oppositori dell'accordo, aizzati dall'ex Presidente Caro, ritenendo il trattato una minaccia alla sovranità nazionale, rigettarono il trattato in Parlamento, i leader panamensi dichiararono la formazione di un nuovo Stato indipendente, immediatamente riconosciuto dagli Stati Uniti e da altri paesi dell'America Latina.

Nel giro di pochi anni quindi la Colombia aveva subito circa centomila morti a causa della guerra, un aumento vertiginoso dell'inflazione dovuto alle massicce emissioni di moneta durante la guerra, il blocco totale della produzione e del commercio, una drastica caduta delle entrate dello Stato e la perdita di una parte importante del proprio territorio<sup>179</sup>.

### *La Hegemonía conservadora*

---

<sup>178</sup> Marco Palacios, *Entre la legitimidad y la violencia*, cit, p. 69

<sup>179</sup> César Miguel Torres Del Río, *Colombia siglo XX. Desde la Guerra de los mil días hasta la elección de Álvaro Uribe*, Editorial Pontificia Universidad Javeriana, Bogotá 2015.

Dalla perdita di Panamá fino alla Grande Depressione del 1929, la Colombia trascorse il più lungo periodo di stabilità politica della sua storia. Dal 1902 al 1930 il liberalismo e il conservatorismo politico toccarono il loro massimo grazie principalmente alla crescita economica basata sull'utilizzo dell'indennizzo ricevuto per la cessione di Panamá e sul caffè, che provocava nell'economia colombiana periodi di crescita e periodi di depressione economica che si ripercuotevano nella sfera pubblica e rappresentarono una causa di instabilità per il Paese<sup>180</sup>.

Fino al 1930 si alternarono al governo esclusivamente rappresentanti del Partito conservatore che beneficiò dell'eredità politica di Núñez.

Rafael Reyes (1904-1909), primo Presidente dalla fine della guerra, conservatore, uomo d'affari pragmatico e autoritario, riteneva che i due ostacoli principali allo sviluppo economico colombiano consistevano nello stato primitivo dei trasporti e nella mancanza di una banca moderna: propose al Congresso un programma di costruzione di strade, di linee ferroviarie e un miglioramento dei porti e della navigazione del Rio Magdalena e creò una Banca Centrale, reminiscenza del periodo della «Regeneración». Secondo Reyes «in tempi passati furono la Croce o il Corano, la spada o i libri, i protagonisti della civilizzazione» mentre ora era compito dei treni e delle linee ferroviarie condurre i «popoli al progresso, al benessere e alla libertà»<sup>181</sup>. Sia Reyes che Carlos Eugenio Respreo (1910-1914) e José Vicente Concha (1914-1918) guidarono una coalizione formata dai conservatori e dai liberali in quanto nel 1905 era stato introdotto il principio della rappresentanza garantita della minoranza nella formazione dei corpi deliberativi, dai consigli municipali al Congresso.

Alle elezioni presidenziali del 1918 vinse Marco Fidel Suárez (1918-1921), che riportò il Partito conservatore sulle basi ideologiche del conservatorismo più tradizionale e antimoderno. Suárez riteneva che bisognasse costruire una società capitalista senza colpire l'anima cattolica e contadina della Colombia. Questa ricetta che univa cattolicesimo e progresso, sarà insieme alla dottrina «respice polum» ovvero guardare gli Stati Uniti come la stella polare, il *leitmotiv* del conservatorismo

---

<sup>180</sup> Marco Palacios, *Coffee in Colombia 1850-1970. An economic, social and political history*, Cambridge University Press, New York 2002.

<sup>181</sup> David Bushnell, *Colombia. Una nación a pesar de sí misma*, Ariel Historia, Bogotá 2017, p. 228

per tutto il resto del secolo<sup>182</sup>. L'inizio degli anni venti fu contraddistinto dall'approvazione del trattato Urrutia-Thompson firmato nel 1914 e riferito all'indennizzo di 25 milioni di dollari che gli Stati Uniti avrebbero dovuto pagare alla Colombia per la perdita di Panama. Esso fu approvato dagli Stati Uniti nel 1921 ma nello stesso anno il Congresso colombiano si oppose, causando le dimissioni di Suárez, per poi essere approvato definitivamente dal successore Pedro Nel Ospina (1922-1926). Grazie ai 25 milioni di dollari dell'indennizzo e alla disponibilità delle banche statunitensi nel concedere prestiti, furono gettate le basi istituzionali per la costruzione dell'apparato economico colombiano.

### 1.2.2. Liberalismo e *gaitanismo*

#### *La «República Liberal»*

L'incapacità di affrontare la crisi sociale legata al massacro di Ciénega, la Grande depressione economica del 1929, il crollo delle esportazioni e l'assenza di credito internazionale furono i principali motivi che nel 1930 portarono al collasso finale dell'egemonia conservatrice che era iniziata alla fine del XIX secolo.

Mentre in molti paesi dell'America Latina la crisi economica del 1929 aveva colpito duramente l'economia e aveva fatto crescere l'influenza dei partiti politici di sinistra, in Colombia la depressione fu più moderata e finì per rafforzare l'establishment, peggiorando le relazioni tra il partito liberale e il partito conservatore e relegando interi settori sociali all'uso della violenza per la sopravvivenza politica<sup>183</sup>. La Colombia fu inoltre una delle poche nazioni in America Latina che durante gli anni della Grande Depressione non subì una rivoluzione, bensì nel 1930 si assistette alla sconfitta elettorale del partito conservatore, dopo circa cinquant'anni di dominio assoluto e alla vittoria dei liberali. Due mesi prima delle elezioni presidenziali i

---

<sup>182</sup> César Augusto Bermúdez Torres, *Inserción de Colombia en las relaciones internacionales, en el contexto de la segunda postguerra mundial*, Civilizar: Ciencias Sociales y Humanas, 10 (19) gennaio-giugno 2010, Universidad Sergio Arboleda, Bogotá, pp.135-52.

<sup>183</sup> Charles Bergquist, *La izquierda colombiana: un pasado paradójico ? Un futuro promisorio?*, Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura 44.2, 2017, p. 281

liberali annunciarono la candidatura a Presidente di Enrique Olaya Herrera, ambasciatore colombiano a Washington. I conservatori si presentarono alle elezioni presidenziali divisi tra due candidati, il generale Alfredo Vásquez Cobo e lo scrittore Guillermo Valencia Castillo. Questa situazione favorì Olaya Herrera che vinse le elezioni presidenziali del 1930, con una maggioranza semplice e dopo una campagna elettorale di sole tre settimane.

Durante i governi liberali (1930-1946), sotto gli effetti indiretti della Grande Depressione e della Seconda Guerra Mondiale, il mercato interno e le esportazioni si ridussero, si produsse un forte squilibrio finanziario, i salari furono tagliati, la disoccupazione aumentò e molti piccoli produttori e commercianti furono costretti a chiudere. Lo stato interventista prese forma e limitò il diritto alla proprietà, estendendo il concetto di uguaglianza e di benessere sociale<sup>184</sup>. Furono imposti controlli sui cambi e ritoccati i dazi al fine di aumentare le esportazioni e contemporaneamente ridurre le importazioni; il crollo del prezzo del caffè favorì l'aumento delle esportazioni, a cui parteciparono con successo anche il mercato delle banane e del petrolio. Questi accorgimenti servirono a stimolare l'industria attraverso la strategia della sostituzione delle importazioni, molto in voga tra gli stati in via di sviluppo in quegli anni.

In alcuni dipartimenti si verificarono episodi di violenza allorché i sostenitori del partito liberale a seguito della vittoria elettorale, approfittarono della nuova situazione per regolare i conti con i loro avversari che, a loro volta, in alcuni casi si dimostrarono poco inclini a cedere il potere pacificamente. La dinamica di vincenti e perdenti generata da questo sistema politico aumentava il potenziale di violenza. L'affiliazione ai partiti tradizionali era cruciale: i sindaci, i giudici e la polizia prendevano decisioni sulle terre abbandonate o sulla risoluzione di azioni legali, sull'aumento dei salari o sul rispetto degli obblighi lavorativi, sull'accesso alle fonti d'acqua e sulla delimitazione dei confini della proprietà stessa. Si trattava di un controllo totale sull'economia e sulla vita di migliaia di persone.

L'1 settembre 1932 alcuni avventurieri peruviani occuparono la zona di territorio colombiano al confine con il Perù vicina al Rio delle Amazzoni. Il governo peruviano

---

<sup>184</sup> Michael J. LaRosa, Germán R. Mejía, *Colombia. A concise contemporary history*, Rowman & Littlefield, Lanham Maryland 2017, p. 61



nonostante una reticenza iniziale, decise di sostenerli ufficialmente dando inizio a un breve conflitto armato che tuttavia costò la vita ad alcune centinaia di soldati. Dopo circa otto mesi la querelle fu risolta con la firma di un trattato che confermò l'appartenenza della città di Leticia alla Colombia. La popolarità conquistata grazie alla gestione della guerra permise ai liberali di guadagnare molti consensi e di vincere le elezioni dipartimentali, legislative e presidenziali nel 1934 con Alfonso López Pumarejo, grazie alla rinuncia dei conservatori, demoralizzati e divisi, a presentare candidature. Mentre circolavano in tutto il mondo idee fasciste, comuniste e naziste, egli decise di coltivare un profilo liberale, trovando in un adattamento colombiano del New Deal uno strumento efficace per il governo del Paese. Rivestì un ruolo simile a quello del suo coevo Franklin Delano Roosevelt negli Stati Uniti e divenne un nuovo mito politico in Patria, come lo erano stati prima di lui Bolívar e Núñez nel XIX secolo. Il suo merito principale fu di aver fatto coincidere una legislazione sociale con gli ideali liberisti degli imprenditori, riuscendo così a tenere insieme i sentimenti liberali e le aspettative popolari di riforma sociale<sup>185</sup>. López Pumarejo cercò di affrontare il malcontento sociale prima che potesse diventare inarrestabile adottando un programma di riforme che denominò «Revolución en marcha». Fu il primo Presidente a orientare l'attività governativa sul tema del lavoro, della campagna e dell'analfabetismo, della povertà e dell'integrazione di tutta la popolazione nella struttura dello Stato<sup>186</sup>.

Il problema del lavoro fu affrontato ponendo lo Stato dalla parte dei lavoratori nelle controversie con i datori di lavoro e promuovendo la formazione di sindacati ufficiali e nel 1936 favorì la fondazione della «Confederación de Trabajadores de Colombia, CTC», braccio sindacale del partito liberale, al cui interno erano presenti anche esponenti socialisti e comunisti, loro alleati nonostante la contrarietà della Chiesa<sup>187</sup>.

Nel 1936 López adottò la prima riforma agraria colombiana, la *Ley 200* con la speranza di andare incontro al malcontento che si stava manifestando nelle zone

---

<sup>185</sup> Marco Palacios, *Entre la legitimidad y la violencia*, cit., p.147.

<sup>186</sup> David Bushnell, *Colombia. Una nación a pesar de sí misma*, cit., p. 277

<sup>187</sup> Frank Safford e Marco Palacios, *Colombia: Fragmented Land, Divided Society*, Oxford University Press, New York 2002, p. 293; Daniel Turriago Rojas, *La actitud de la Iglesia católica colombiana durante las hegemonías liberal y conservadora de 1930 a 1953*, *Cuestiones Teológicas*, Vol. 44 No. 101, gennaio-giugno 2017, Medellín, cit., p.76.

caffettiere del sud-ovest di Cundinamarca e in alcune contee caffettiere del Tolima, di Santa Marta, della provincia di Vélez, della valle del Sinú e del Quindío López Pumarejo. Il malcontento, legato principalmente alla definizione dei diritti di proprietà sui lotti liberi<sup>188</sup>, non era diffuso omogeneamente in tutto il Paese bensì era presente soprattutto in alcune zone rurali e stava iniziando a radicarsi un po' alla volta anche nelle aree urbane e nelle fabbriche. La legge prevedeva la parcellizzazione delle grandi proprietà e la consegna a molti contadini dei terreni occupati abusivamente, l'acquisto da parte dello Stato di terreni dai privati, l'assegnazione delle terre incolte e l'aumento dei tributi ai proprietari che non sfruttavano adeguatamente i loro terreni. Fu lasciata tuttavia quasi intatta la struttura sociale della campagna colombiana, traducendo in legge il concetto che la terra era di chi la sfruttava, proteggendo così le proprietà degli imprenditori e dei contadini.

### *Il gaitanismo*

Il liberalismo cercava di rappresentare quasi tutto lo spettro riformista come provava la presenza tra le sue fila di Jorge Eliécer Gaitán. Appartenente alla corrente di sinistra, «un leader piccolo-borghese immerso nel suo tempo»<sup>189</sup>, con il suo attivismo *sui generis*, provocò una rottura nella struttura istituzionale tradizionale<sup>190</sup>, riuscendo a costruire un rapporto solido con la classe media<sup>191</sup> e simbiotico con le masse popolari<sup>192</sup>.

---

<sup>188</sup> Juan-Camilo Plata-Caviedes, *Impacto burocrático de la movilización por la tierra. Lecciones de la República Liberal*, Revista Estudios Socio-Jurídicos, n.12 (2) giugno-dicembre 2010, Colegio Mayor de Nuestra Señora del Rosario, Bogotá, pp.197-217.

<sup>189</sup> Herbert Braun, *The assassination of Gaitán. Public life and violence in Colombia*, The University of Winsconsin Press, London 1985, p.96.

<sup>190</sup> Paul Oquist, *Violencia, conflicto y política en Colombia*, Instituto de Estudios Colombianos, Bogotá 1978, p. 134.

<sup>191</sup> Ricardo López, *"Nosotros también somos parte del pueblo": gaitanismo, empleados y la formación histórica de la clase media en Bogotá, 1936-1948*, Revista de Estudios Sociales No. 41, Bogotá, dicembre 2011, pp. 84-105.

<sup>192</sup> Celebre la dichiarazione di Gaitán: «se avanzo, seguimi. Se mi fermo, spingimi. Se ti tradisco, uccidimi. Se muoio, vendicami!». Per approfondire: José Abelardo Díaz Jaramillo, *"Si me asesinan, vengadme". El gaitanismo en el imaginario de la nueva izquierda colombiana: el caso del MOEC 7 de enero*, in Anuario colombiano de historia social y de la cultura, Vol. 36, n. 2, Bogotá 2009, pag. 121; Cristian Acosta Olaya e Ana Lucía Magrini *"Palabras malditas": gaitanismo, violencia y populismo en Colombia*, Papel Político, Vol.22, No.2 luglio-dicembre 2017, Pontificia Universidad Javeriana, Bogotá, pp. 279-310; John Green, *"Vibrations of the Collective": The Popular Ideology of Gaitanismo on Colombia's Atlantic Coast, 1944-1948*, The Hispanic American Historical Review, Vol.76, No.2 maggio 1996, Duke University Press, Durham, Carolina del Nord, pp. 283-311.

Sin dal 1924 Gaitán membro del Partito liberale e nella sua tesi di laurea dal titolo «Las ideas socialistas en Colombia»<sup>193</sup> prefigurò la formazione di un governo socialista nel Paese. Nonostante non dichiarasse apertamente la sua adesione al socialismo, in questo saggio si incontravano già alcuni punti programmatici che sarebbero stati caratteristici del cosiddetto «gaitanismo»: retorica rivoluzionaria e filosocialista, difesa della sovranità nazionale, interventismo statale in materia economica e lotta contro i privilegi dell'establishment. Gaitán sottolineava continuamente la necessità di integrare la democrazia politica con una maggiore democrazia economica. Il socialismo di Gaitán accettava i presupposti marxisti riguardo all'interpretazione della società borghese ma considerava errato un confronto radicale con l'ordine costituito, in quanto riteneva inesistenti le condizioni per prendere il potere con la forza<sup>194</sup>. «Il modo migliore per risolverlo (il problema sociale in Colombia) era attraverso la redistribuzione e il controllo della proprietà privata ... (perché) ciò che bisogna attaccare non è la proprietà ... ma l'equità o l'ingiustizia che presiede ai rapporti tra lavoratore e datore di lavoro»<sup>195</sup>. «Gaitanismo» quindi non significava affatto socialismo in quanto non parlava di lotta di classe bensì solo di limitazioni all'esercizio dei diritti di proprietà<sup>196</sup>.

Si recò in Italia nel 1926 per motivi di studio e fece un'immersione nel fascismo e nel mussolinismo dell'epoca<sup>197</sup>. Al suo ritorno, dopo essere stato eletto membro della Camera dei Rappresentanti nel 1928, diede avvio ad un'indagine parlamentare sulle responsabilità dell'esercito e del governo durante lo sciopero dei bananieri della United Fruits. La denuncia al Congresso del massacro, fu il primo esempio evidente della sua retorica incendiaria verso l'establishment<sup>198</sup>. Si guadagnò così la fama di difensore dei lavoratori. Riscontrata la difficoltà a orientare le scelte politiche del suo partito, decise di fondarne uno nuovo insieme a Carlos Arango

---

<sup>193</sup> Jorge Eliécer Gaitán, *Las ideas socialistas en Colombia*, Centro Gaitán, Universidad Nacional, Bogotá 1984.

<sup>194</sup> Isidro Vanegas, *Los estudios sobre el socialismo temprano en Colombia: una versión de la izquierda*, Anuario colombiano de historia social y de la cultura, Bogotá, Vol. 27, 2000., pp.119-162, p.122.

<sup>195</sup> Herbert Braun, *Mataron a Gaitán*, Norma, Bogotá 1998, cit., p.116.

<sup>196</sup> Robert H. Dix, *The Varieties of Populism: The Case of Colombia*, The Western Political Quarterly, University of Utah, Vol. 31, No. 3, settembre 1978, cit., p.386.

<sup>197</sup> Graziano Palamara, *La sugestión del mussolinismo en la experiencia formativa y política de Jorge Eliécer Gaitán*, Revista Criterio Libre, anno 13, N. 23, Bogotá, luglio-dicembre 2015, pp. 25-39.

<sup>198</sup> Jorge Eliécer Gaitán, *1928. La masacre en las bananeras*, Editorial Cometa de papel, Bogotá 1997.

Vélez nacque così nel 1933 l'*Unión Nacional de Izquierda Revolucionaria*, UNIR, un'organizzazione politica che si proponeva come alternativa al bipolarismo tradizionale. L'esodo di Gaitán dal Partito Liberale fu il risultato diretto del suo isolamento al suo interno e del suo fallimento nel farne un'entità a orientamento popolare<sup>199</sup>. La direzione dell'UNIR fu composta da alcuni membri della sinistra del Partito Liberale, tra cui alcuni giovani socialisti e marxisti in disaccordo con la linea frontista del PCC. La UNIR partecipò attivamente alla vita politica nazionale combattendo contro la Costituzione del 1886, il regime latifondista, la vendita delle risorse nazionali all'estero e la gestione dei beni dello Stato<sup>200</sup>, ma ebbe vita breve in quanto già nel 1935 si dissolse a causa del successo popolare della «Revolucion en marcha» di López Pumarejo. Gaitán decise così di rientrare nella fila del Partito liberale dichiarandosi apertamente «un cavallo di Troia»<sup>201</sup> per proseguire il lavoro iniziato con l'UNIR.

Dal momento in cui rientrò nel partito, Gaitán ricoprì vari incarichi di rilievo: fu eletto Sindaco di Bogotá nel 1936, nominato magistrato della Corte Suprema nel 1939 e Ministro dell'Educazione nel 1940, membro del Senato del dipartimento di Nariño dal 1942 e infine fu Ministro del Lavoro tra il 1943 e il 1944. Nel 1944 lanciò la sua candidatura alle elezioni presidenziali previste per il 1946 come di dissidente liberale. I conservatori decisero di non candidare il loro leader Laureano Gómez e gli preferirono Mariano Ospina Pérez, ultimo discendente di una dinastia di ex Presidenti. Gaitán durante la campagna presidenziale ribadì la sua identità liberale, denunciando la deviazione del partito dai suoi principi e facendo appello all'unità del popolo, liberale e conservatore, contro gli «oligarchi» di entrambi gli schieramenti<sup>202</sup>. L'idea di una «terza forza» era ciò che proponeva politicamente Gaitán<sup>203</sup>.

Sostenuto dall'establishment del Partito liberale, Gabriel Turbay vinse la competizione interna ma non riuscì a far ritirare Gaitán dalle elezioni. Quest'ultimo

---

<sup>199</sup> John Green, *Gaitanismo, liberalismo de izquierda y movilización popular*, Banco de la Republica, Fondo Editorial de la Universidad EAFIT, Medellín 2013, p. 131.

<sup>200</sup> Sergio Otálora, *Gaitanismo: Movimiento social y no disidencia partidista*, in *Entre movimientos y caudillos. 50 años de bipartitismo, izquierda y alternativas populares en Colombia*, a cura di Gustavo Gallon Giraldo, Editorial Presencia, CINEP/CEREC, Bogotá 1989, p. 35.

<sup>201</sup> Un ejemplo de democracia participativa. La Constituyente de 1947, Ed. Centro Gaitán, 1984.

<sup>202</sup> Marco Palacios, *Entre la legitimidad y la violencia*, cit., p. 196

<sup>203</sup> Malik Tahar Chaouch, *La presencia de una ausencia: Jorge Eliécer Gaitán y las desventuras del populismo en Colombia*, Araucaria. Revista Iberoamericana de Filosofía, Política y Humanidades, N° 22. II semestre 2009, p. 254.

consegui il 27,2% dei voti, appena 5 punti percentuali dietro Turbay e questa divisione agevolò il candidato conservatore, Mariano Ospina Pérez, che vinse le elezioni. Finì così dopo sedici anni consecutivi l'esperienza di governo dei liberali. Ospina vinse con il 41% dei voti e decise formare un governo di coalizione con i liberali che controllavano i corpi collegiali, il potere giuridico e quasi tutte le polizie dipartimentali e municipali.

Immediatamente dopo l'insediamento di Ospina si verificarono vari episodi di violenza in alcuni piccoli comuni e in alcune zone rurali della Colombia, tra cui vendette e ritorsioni causate soprattutto dalla reticenza a cedere il potere da parte di chi lo deteneva. Questi episodi che inizialmente furono isolati e sporadici, nel giro di poco tempo si diffusero in tutto il Paese.

Dopo la sconfitta elettorale all'interno del partito liberale si svolse il congresso per definire la nuova dirigenza e grazie all'enorme popolarità che aveva guadagnato, il 14 luglio 1947 Jorge Eliécer Gaitán venne proclamato suo nuovo leader. Una volta ottenuta la guida del partito liberale dichiarò la sua volontà di andare oltre il sistema tradizionale dei partiti e di voler abbattere la classe dirigente colombiana, colpevole di «provocare odio e violenza tra i colombiani»<sup>204</sup>. Gaitán decise di ritirare i suoi rappresentanti liberali dal governo, lasciando allo sbando i militanti mentre nel Paese frequenti episodi di violenza continuavano a diffondersi a macchia d'olio e le tensioni sociali aumentavano.

La crescita della popolarità di Gaitán avveniva in un contesto in piena trasformazione: industrializzazione in forte espansione, boom di capitali stranieri, proletarizzazione del lavoro, urbanizzazione spinta, boom demografico e un'agricoltura sempre più capitalista. Gaitán e il «gaitanismo» avevano generato una mobilitazione che accentuò il carattere sociale del confronto tra le classi: essa ora era indirizzata contro la violenza ufficiale dei partiti, contro la miseria e a favore delle riforme sociali e della democrazia.

---

<sup>204</sup> Jorge Eliécer Gaitán citato in Sergio Otálora, *Gaitanismo: Movimiento social y no disidencia partidista*, in *Entra movimientos y caudillos. 50 anos de bipartitismo, izquierda y alternativas populares en Colombia*, a cura di Gustavo Gallon Giraldo, Editorial Presencia, CINEP/CEREC, Bogotá 1989, p. 38.

### 1.2.3. *Bogotazo e Violencia*

#### *Il bogotazo*

Jorge Eliécer Gaitán finì vittima di un assassinio il 9 aprile a Bogotá nei pressi del suo studio. Al diffondersi della notizia scoppiò un'insurrezione spontanea nelle strade di Bogotá e in altri centri della Colombia, che degenerò in rappresaglie, azioni violente e rapine. Quel giorno morirono migliaia di persone, in gran parte civili anonimi e passò alla storia come il «bogotazo». In coloro che si identificavano con il «gaitanismo», l'assassinio del loro leader generò sentimenti contrastanti che si tradussero in impotenza, rabbia e desiderio di vendetta<sup>205</sup>. Dopo la sua morte inoltre per alcuni decenni, ebbe inizio una rivalità sia nella destra reazionaria che nella sinistra rivoluzionaria per l'eredità politica<sup>206</sup>.

In alcune città si istituirono forme di potere popolare, le cosiddette giunte rivoluzionarie, mentre in altri casi scoppiarono scioperi generali. Bogotá fu uno dei pochi luoghi dove una giunta rivoluzionaria non riuscì ad insediarsi: il fugace «consiglio rivoluzionario», composto, tra gli altri, da Adán Arriaga Andrade, Gerardo Molina e Jorge Zalamea rimase immobile e impotente quando si apprese la partecipazione dei liberali al governo<sup>207</sup>. I comunisti svolsero un ruolo importante nell'organizzazione delle proteste a Cali, Ibagué e Barranquilla ma fu a Barrancabermeja dove la sollevazione popolare assunse caratteri insurrezionali, per gli obiettivi e per il grado di organizzazione. Barrancabermeja fu l'epicentro e il momento più alto nello sviluppo dell'insurrezione, dove il potere dei rivoltosi fu dispiegato per dieci giorni. Arrivata la notizia dell'omicidio i lavoratori petroliferi decretarono lo sciopero, si impossessarono degli impianti e minarono le aree che circondavano gli stabilimenti per difendersi dall'esercito. Si formarono milizie

---

<sup>205</sup> José Abelardo Díaz Jaramillo, “*Si me asesinan, vengadme*”. *El gaitanismo en el imaginario de la nueva izquierda colombiana: el caso del MOEC 7 de enero*, in *Anuario colombiano de historia social y de la cultura*, Vol. 36, n. 2, Bogotá 2009, pag. 123

<sup>206</sup> César Augusto Ayala Diago, *Resistencia y oposición al establecimiento del Frente Nacional. Los orígenes de la Alianza Nacional Popular (ANAPO) en Colombia 1953-1964*, Colciencias / Cindec / Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 1996, p. 184.

<sup>207</sup> Gonzalo Sánchez, *Los días de la revolución. Gaitanismo y 9 de abril en provincia*, Centro Cultural Jorge Eliécer Gaitán, Bogotá 1983, p. 22.

armate, furono imprigionati diversi leader conservatori, le attività commerciali furono chiuse, i trasporti completamente bloccati e le linee telefoniche e il telegrafo vennero messi sotto controllo. La direzione politica del movimento fu assunta da un «consiglio rivoluzionario», guidato dal sindaco Rafael Rangel Gómez, uno dei più famosi guerriglieri liberali. Mentre in tutte le città era già stato ristabilito l'ordine a Barrancabermeja resisteva la giunta rivoluzionaria, che dopo pochi giorni fu riconquistata dall'esercito. Non ci fu quindi solo spontaneismo e mancanza di controllo nelle reazioni successive all'omicidio di Gaitán. La deposizione di più della metà dei sindaci e la formazione dei «consigli rivoluzionari» anche se durarono solo poche ore o pochi giorni dimostrò un certo grado di organizzazione. Una volta sequestrate le stazioni di polizia, intimiditi i conservatori e rimosso il sindaco, gli insorti oscillarono tra le richieste di tregua dei liberali "moderati" e l'attesa di una presa del potere centrale da parte del partito liberale, che non arrivò mai<sup>208</sup>.

Il 9 aprile 1948 ebbe un impatto profondo nella società colombiana e rappresentò un punto di rottura nella storia nazionale del XX secolo. Con il «bogotazo» iniziò una nuova e sanguinosa tappa della storia nazionale in Colombia, che portò alla riattivazione del conflitto armato tra liberali e conservatori. Fu una rottura radicale dell'ordine politico, culturale e sociale nel mezzo del processo di definizione della modernizzazione colombiana; una vasta mobilitazione che combinò la ribellione delle masse urbane, la ribellione indigena, il movimento studentesco e l'emergere dei partiti e delle organizzazioni filosocialiste e dei sindacati<sup>209</sup>.

In quei giorni a Bogotá erano presenti tutti i rappresentanti degli Stati sudamericani, riuniti per la IX Conferenza Panamericana, che avrebbe dato vita all'Organizzazione degli Stati Americani, OSA. La vicenda fu alquanto imbarazzante e per salvare l'apparenza di fronte all'opinione pubblica mondiale i portavoce ufficiali del governo sostennero l'ipotesi di un tentato colpo di Stato organizzato dai comunisti. Il presidente Ospina pensava che l'origine del problema andasse ricercata al di fuori del bipartitismo: veniva dall'estero, dal comunismo internazionale che, sostenuto dai suoi

---

<sup>208</sup> Carlos Miguel Ortiz Sarmiento, *Gaitán, el Gaitanismo y la efervescencia política de los años 40*, Historia y Memoria, N° 14. 2017, Universidad Pedagógica y Tecnológica de Colombia, Tunja, p.367.

<sup>209</sup> Ricardo Sánchez-Ángel, *Gaitanismo y nueve de abril*, Papel Político, Pontificia Universidad Javeriana, Bogotá, Vol. 13, No. 1, pp. 13-49, gennaio-giugno 2008, p.15.

pochi ma pericolosissimi seguaci creoli, voleva seminare il terrore nel Paese per prendere il potere, in mezzo al caos<sup>210</sup>. Nei giorni successivi molti dirigenti del PCC furono arrestati e il 10 di aprile il governo, in accordo sia con i liberali che con i conservatori, ruppe le relazioni diplomatiche con l'Urss.

La teoria della cospirazione comunista non ottenne mai riscontri ufficiali, tuttavia si rafforzò quando si seppe anni più tardi della contestuale presenza a Bogotá di Fidel Castro, presente nella capitale solo in quanto invitato ad una conferenza studentesca<sup>211</sup>.



El Bogotazo. Fidel en Bogotá, Colombia, en una de las calles que fue vórtice del estallido popular que siguió al asesinato del líder liberal Jorge Eliécer Gaitán. A la derecha Enrique Ovarés y un delegado al Congreso Estudiantil por México, el 9 de abril de 1948.

Il governo di Ospina sembrò sul punto di cadere ma grazie alla lealtà dell'esercito e del partito liberale e grazie alla gestione dell'ordine pubblico la situazione si tranquillizzò. La notte del 9 aprile, i leader liberali entrarono nel palazzo presidenziale e la mattina successiva annunciarono la loro partecipazione ad un governo bipartitico. Il 25 ottobre Ospina propose di rinviare le elezioni di quattro

---

<sup>210</sup> Ricardo Arias, *Los sucesos del 9 de abril de 1948 como legitimadores de la violencia oficial*, Historia crítica, Universidad de los Andes, N°. 17, 1998, p. 42.

<sup>211</sup> Servando González, *La CIA, Fidel Castro, el Bogotazo y el Nuevo Orden Mundial. La guerra psicológica contra América Latina*, Spooks Books, Hayward, California 2012.



anni, periodo nel quale avrebbe governato una giunta bipartitica investita da ampi poteri costituzionali e composta da quattro membri e di rendere paritari anche la Corte Suprema di Giustizia, il Consiglio di Stato e la Corte Elettorale. La proposta tuttavia cadde nel vuoto. Il 28 ottobre 1948 il leader del Partito liberale, Carlos Lleras Restrepo, dichiarò al Senato l'interruzione delle relazioni politiche con il partito conservatore e il 7 novembre 1949 il partito liberale ritirò il proprio candidato alle elezioni presidenziali e proclamò lo sciopero elettorale. La mattina del 9 novembre quando i presidenti liberali del Senato e della Camera informarono il Presidente Ospina che il Congresso avrebbe trasmesso un'accusa contro di lui per violazione della Costituzione, egli rispose imponendo lo stato d'assedio in tutto il Paese, fece circondare il palazzo presidenziale dall'esercito, sciolse il Congresso e le assemblee dipartimentali, cambiò il sistema di votazione interna alla Corte Suprema di Giustizia e decretò la censura della stampa. L'astensione liberale e l'autogolpe conservatore fecero da detonatore alla violenza che iniziò a manifestarsi nelle regioni andine e dello Llano. La democrazia rappresentativa colombiana raggiunse il suo punto più alto di crisi del XX secolo<sup>212</sup>.

### *La Violencia*

Il progressivo peggioramento dell'ordine pubblico fu una conseguenza dell'elezione del nuovo Presidente e dei nuovi rappresentanti al Congresso. Agli inizi del 1949 i liberali vinsero le elezioni legislative mentre le elezioni presidenziali furono vinte nel 1950 dall'unico candidato presente, il conservatore Laureano Gómez. Egli durante il suo mandato promosse una riforma costituzionale che prevedeva la riduzione dei corpi rappresentativi, il recupero per la Chiesa cattolica dei privilegi previsti dal Concordato del 1887, la censura della stampa e il divieto al Congresso di emanare leggi sull'esercito e sulla polizia. Era il leader più popolare e più controverso del partito conservatore, un politico molto divisivo, promotore di un nuovo ordine costituzionale di ispirazione falangista basato sul corporativismo e sul ruolo predominante della Chiesa. Quando iniziò il mandato presidenziale nel 1950 i liberali si rifiutarono di riconoscerlo come vincitore e gli scontri tra i militanti dei due

---

<sup>212</sup> Marco Palacios, *Entre la legitimidad y la violencia*, cit., p. 204

partiti ripresero in tutte le aree del Paese. Per i liberali la violenza sembrò l'unico mezzo per poter partecipare alla lotta politica<sup>213</sup>. La conquista e la conservazione del potere statale dipendevano dalla capacità di sconfiggere i rivali con mezzi elettorali o facendo appello alla guerra<sup>214</sup>.

Durante questi anni il PIL colombiano continuò a crescere insieme alla produzione industriale e agli investimenti stranieri mentre la povertà della campagna, le maggiori opportunità lavorative che offrivano le città e il diffondersi della violenza nelle zone rurali provocarono un aumento del tasso di urbanizzazione. Furono gettate le basi per la creazione di un'industria siderurgica nazionale e fu fondata l'*Ecopetrol*, un'industria petrolifera che sostituì la straniera Tropical Oil nell'estrazione ma non nella commercializzazione del petrolio. Nel 1946 infine con il sostegno del governo conservatore e della Chiesa cattolica fu creata un'altra organizzazione sindacale, la *Unión de Trabajadores de Colombia*, UTC.

Gli anni cinquanta furono caratterizzati da un'industrializzazione spinta e dall'espansione di alcuni servizi come elettrificazione, trasporti e reti di comunicazione, dal rafforzamento delle strutture dello Stato ma anche dall'aumento dei conflitti sociali, dall'aumento del divario tra i redditi della campagna e delle città e quindi dall'acuirsi dei problemi preesistenti<sup>215</sup>.

Era iniziato un periodo storico denominato «Violencia», durante il quale morirono tra i centomila e i duecentomila colombiani e in cui contadini, militanti di partito, operai e società civile in generale si trovarono tutti gli uni contro gli altri<sup>216</sup>. Non fu il risultato di un unico conflitto, data la molteplicità degli interessi in gioco, l'eterogeneità dei protagonisti e la diversità dei conflitti regionali<sup>217</sup>; dilagò inoltre nel Paese mentre la Colombia stava entrando in una fase di crescita economica

---

<sup>213</sup> Michael J. LaRosa, Germán R. Mejía, *Colombia*, cit., p. 94

<sup>214</sup> Charles Bergquist, *Los trabajadores en la historia latinoamericana. Estudios comparativos de Chile, Argentina, Venezuela y Colombia*, Siglo veintiuno editores de Colombia, Tercer Mundo Editores, 1988, p.345.

<sup>215</sup> Frank Safford e Marco Palacios, *Colombia: Fragmented Land*, cit., p. 321

<sup>216</sup> Mons. German Guzman, Orlando Fals Borda, Eduardo Umaña Luna, *La Violencia en Colombia*, Ediciones Tercer Mundo, Bogotá 1962; Robert Karl, *Forgotten peace. Reform, violence and the making of contemporary Colombia*, University of California Press, Oakland, California 2017; Charles Bergquist, Ricardo Peñaranda, Gonzalo Sánchez, *Violence in Colombia. The contemporary crisis in historical perspective*, Scholarly Resources Inc., Wilmington 1992.

<sup>217</sup> Alberto Valencia Gutiérrez, *El juicio a Rojas Pinilla y la construcción de la memoria colectiva de los años cincuenta en Colombia*, Universitas Humanística n.72 luglio-dicembre 2011, Pontificia Universidad Javeriana, Bogotá, p. 18.

accelerata<sup>218</sup>. Lotta di classe, esasperazione dei problemi derivanti dalla modernizzazione, conflitto per la giustizia sociale e contro la povertà o vendette clientelari e politiche, sono solo alcune delle interpretazioni storiche, politiche e sociologiche che hanno descritto un fenomeno di tale portata. Al suo interno inoltre si scorgevano scontri tra classi dominanti, tra classi dirigenti e movimento popolare ed espressioni di vandalismo e banditismo, caratteristiche che variavano da regione a regione<sup>219</sup>. Durante gli anni 1948-1953 le lotte locali per il potere tra le élites dei due partiti principali finirono per sconvolgere la campagna: migliaia di contadini affiliati al partito liberale o conservatore decisero di imbracciare le armi per combattere tra di loro, contro un nemico il più delle volte incolpevole e inconsapevole. Era interesse dei *caudillos* locali conservare le loro sfere di dominio territoriale, al fine di evitare l'intromissione del governo centrale e dipartimentale nei loro territori<sup>220</sup>. Caldas, Tolima e Antioquia, le aree con la maggiore produzione di caffè, registrarono i più alti tassi di mortalità. In quel momento molta terra nella regione del caffè cambiò proprietà ma la sua struttura economica cambiò poco<sup>221</sup>: si rafforzarono i proprietari terrieri e migliaia di piccoli e medi proprietari furono espulsi dal mercato<sup>222</sup>.

Durante gli anni '20 e '30 in queste stesse aree, si verificarono tre tipi di conflitti agrari, secondo Pierre Gilhodés<sup>223</sup>: quelli relativi alle condizioni di lavoro, quelli legati alla proprietà fondiaria e, infine, le controversie relative al problema delle comunità indigene. Queste diverse esigenze indussero numerosi nuclei contadini e indigeni a difendere i propri interessi creando leghe e sindacati, in cui non fu completamente assente l'influenza del pensiero socialista. Una caratteristica

---

<sup>218</sup> Medófilo Medina, *Bases urbanas de la violencia en Colombia 1945-1950, 1984-1988*, n.1 1989, Historia Crítica, Universidad de los Andes, Facultad de Ciencias Sociales Departamento de Historia, Bogotá 1989, cit., p. 21.

<sup>219</sup> Esteban Morera Aparicio, *Consideraciones preliminares para un estudio del gaitanismo en la ciudad de Cali*, Historia y Espacio, 8 (38), Universidad del Valle, Cali 2012, cit., 156, pp.153-64.

<sup>220</sup> Directorate of Intelligence, *Foreign and domestic influences on the Colombian Communist Party 1957 – August 1966*, March 1967 No. 0627/67, p.4.

<sup>221</sup> Carlos Miguel Ortiz Sarmiento, *Estado y subversión en Colombia: La Violencia en el Quindío*, años 50 (Bogotá: Fondo Editorial cerec,1985) in Charles Bergquist, *La izquierda colombiana*, cit., p. 280.

<sup>222</sup> Estanislao Zuleta, *La tierra en Colombia*, Editorial La Oveja Negra, Bogotá 1973 p.71.

<sup>223</sup> Pierre Gilhodés in Eduardo Pizarro Leongómez, *Los orígenes del movimiento armado comunista en Colombia (1949- 1966)*, in Análisis Político, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá, No. 7, maggio-agosto 1989, pp. 7-31, cit., p. 8.

persistente nello sviluppo delle lotte agrarie nel paese fu la combinazione o l'uso simultaneo di forme di azione legali e illegali, non necessariamente armate.

La «Violencia» era un misto di terrore istituzionale e settarismo partigiano che derivarono dalla crisi del caffè, dalla competizione per la proprietà e dall'estrema faziosità di entrambi i partiti politici. Sebbene la violenza fosse stata a lungo un elemento fondamentale della vita politica repubblicana in particolari regioni e municipalità, con la soppressione delle rivolte «gaitaniste», sia il terrore ufficiale dei conservatori che la reazione dei liberali finirono per inghiottire gran parte della nazione<sup>224</sup>. Negli anni successivi si affermarono in numerose aree della Colombia fenomeni di banditismo sociale e politico, gruppi armati, legali o illegali, che attraversavano tutte le classi sociali, imponevano la loro legge e il loro controllo sulla popolazione locale, sottomettendo territori, rapinando e sequestrando terreni<sup>225</sup>.

### 1.2.3. La dittatura di Rojas Pinilla

Alla fine di ottobre del 1951 un attacco cardiaco costrinse Laureano Gómez a dimettersi dalla Presidenza ma nominò il Ministro della Guerra, Roberto Urdaneta Arbeláez (1951-1953) quale suo successore. Due giorni prima che l'Assemblea Nazionale Costituzionale si insediasse per varare una nuova Costituzione di stampo corporativista, le correnti interne al Partito conservatore si divisero. Preoccupato sia della collaborazione tra i seguaci dell'ex Presidente Ospina con i liberali, sia di un possibile colpo di stato militare Gómez riassunse i poteri presidenziali che aveva ceduto nel 1951 e cercò di destituire il Capo delle Forze Armate Gustavo Rojas Pinilla che prontamente ordinò di circondare con i carrarmati il palazzo presidenziale. La notte del 13 giugno 1953 Rojas Pinilla annunciò un colpo di Stato sostenuto dalla Chiesa cattolica, dalle associazioni industriali e da tutti i gruppi politici ad eccezione

---

<sup>224</sup> Forrest Hylton, *The experience of defeat. The colombian left and the Cold War that never ended*, Historical Materialism, Koninklijke Brill, Leiden, 2014, 22.1, cit., p. 80.

<sup>225</sup> Gonzalo Sanchez e Donny Meertens, *Bandoleros, gamonales y campesinos. El caso de la Violencia en Colombia*, El Ancora Editores, Bogotá 1983; Dario Betancourt Echeverry, *Las cuadrillas bandoleras del Norte del Valle, en La Violencia de los años cincuentas*, Historia Crítica, n. 4 1990, Universidad de los Andes, pp. 57-68.

di un piccolo gruppo di seguaci di Laureano Gómez e del PCC. Gómez fu quindi il primo Presidente colombiano ad essere deposto con un colpo di Stato dopo Manuel Antonio Sanclemente (1898-1900): in entrambi i casi il proprio partito, il partito conservatore, si trovava diviso mentre il Paese era immerso in una situazione di ordine pubblico ingestibile (la «Guerra de los Mil Días» il primo, la «Violencia» il secondo).

Il Generale Rojas Pinilla decise di non formare un governo di coalizione, bensì militari e conservatori occuparono quasi tutte le posizioni di potere. Egli sognava di creare uno Stato confessionale, basato sul profondo legame tra cattolicesimo e Stato. Fu convocata un'Assemblea Nazionale Costituente con il compito di dare un riconoscimento legale al mandato di Rojas Pinilla fino all'agosto del 1954, periodo estendibile fino al 1958 se la situazione politica l'avesse richiesto. I liberali accettarono questa situazione emergenziale e provarono a guadagnarsi la benevolenza del Capo Supremo per riorganizzarsi e per prepararsi alle successive elezioni. Durante il primo anno Rojas Pinilla incentrò le attività del governo sulla risoluzione del conflitto della regione Llanera: con questo spirito offrì un'amnistia e un indulto ai guerriglieri liberali e ai prigionieri politici in cambio della consegna delle armi. Nell'aprile 1954 Rojas convocò l'Assemblea Nazionale Costituente e annunciò che ancora non esistevano le condizioni di ordine pubblico per procedere alle elezioni e che quindi avrebbe lasciato il potere solo una volta che si fosse assicurato il ritorno alla pace sociale e alla stabilità.

Nell'agosto 1954 la Costituente prorogò il mandato di Rojas fino al 1958. La pacificazione del Llano, il boom del caffè, la stabilità monetaria e il flusso continuo di prestiti internazionali erano punti di forza del regime che non avrebbero giustificato un cambio di governo. Dando per conclusa questa fase il Generale tentò, sulla falsariga di Juan Domingo Perón in Argentina, di rendere le organizzazioni sindacali e le Forze Armate gli assi portanti del regime. La CTC e la UTC si rifiutarono di sostenerlo e quindi nel 1953 promosse la creazione di un'altra organizzazione sindacale, la «Confederación Nacional del Trabajo, CNT», legata a un network di organizzazioni sindacali peroniste. Rojas assunse il potere e lo rafforzò quando il boom del caffè stava per raggiungere il suo apice mentre quando nel 1955 i prezzi iniziarono a calare anche il regime iniziò a declinare. La prosperità del caffè

nel 1954 permise di accentuare la politica di liberalizzazione delle importazioni: i magazzini erano inondati di beni duraturi di consumo il cui possesso iniziò a distinguere lo strato alto dalla classe media urbana. Verso la fine del 1954 cominciarono a farsi sentire i problemi del deficit della bilancia dei pagamenti e arrivò il primo intervento del Fondo Monetario Internazionale: l'aumento delle importazioni continuò inarrestabile e mentre il prezzo del caffè iniziava a scendere, le riserve internazionali si erano ridotte e i segni di recessione industriale e commerciale erano evidenti. L'opposizione iniziò a criticare il deficit fiscale e l'aumento dei prezzi, la cattiva gestione del bilancio pubblico e i pessimi rapporti intrattenuti con gli Stati Uniti. Alla fine del 1956 il FMI chiese di svalutare la moneta, accentuando i controlli sulle importazioni e attuando un netto taglio alla spesa pubblica e al credito bancario ma il Generale si oppose perché sosteneva che avrebbe danneggiato gli interessi della nazione. Gradualmente e lentamente i liberali e i conservatori stavano abbandonando il regime. Nel febbraio 1956 la Convenzione liberale si era riunita a Medellín e nel tentativo di rompere la coalizione militare-conservatrice propose la candidatura di un membro del Partito conservatore alla guida di un governo di unità nazionale. Il vecchio Gómez si dichiarò favorevole e Alberto Lleras Camargo fu incaricato di incontrarlo. Il 13 giugno 1956 Rojas Pinilla presentò nello stadio di calcio della capitale un nuovo partito, la «Tercera Fuerza», davanti a migliaia di seguaci che giurarono su Dio di essere fedeli al Generale e al binomio popolo-esercito.

Il 24 luglio 1956 i leader dei liberali e dei conservatori, Lleras Camargo e Laureano Gómez, firmarono un accordo, il cosiddetto «Pacto de Benidorm», in cui si affermava la necessità di unire gli sforzi dei due partiti contro la dittatura militare, si auspicava l'immediato ritorno dell'autorità civile e si presentava l'ipotesi di formare governi bipartitici<sup>226</sup>. Rojas a questo punto promosse la dissoluzione dell'Assemblea Nazionale e ne convocò all'inizio del 1957 una nuova con il compito di confermarlo nell'incarico. L'opposizione a fine aprile lanciò la candidatura bipartitica del conservatore Guillermo León Valencia mentre il Vescovo di Bogotá inviò una lettera al Presidente sostenendo l'illegittimità della nuova Costituente e della sua rielezione.

---

<sup>226</sup> Gilberto Vieira, *Por qué y cómo se formó el Frente Nacional*, Imprenta Nacional, Bogotá, pp. 13-4.

Con la Chiesa cattolica i rapporti divennero sempre più tesi e per placare i vescovi Rojas rafforzò la posizione antiprotestante e lanciò una crociata anticomunista, mentre si registrava il fallimento totale nella lotta alla violenza politica. La crescente opposizione dei due partiti tradizionali, la recrudescenza della violenza, le accuse di corruzione nei confronti del regime, i suoi metodi autoritari e la censura alla stampa, si presentarono a questo punto come gli elementi più complicati per il prosieguo dell'esperienza dittatoriale. Il regime aveva perso il sostegno di tutti i suoi principali alleati: i partiti politici, la Chiesa cattolica, le organizzazioni sindacali, le associazioni d'impresa e gli studenti. La mattina del 10 maggio 1957 Rojas rinunciò al mandato e designò per la sua successione dal 7 agosto, una giunta composta da quattro generali, Gabriel París, Deogracias Fonseca, Rafael Navas Pardo e Luis E. Ordóñez e da un viceammiraglio, Rubén Piedrahíta Arango, di sua fiducia. La rinuncia di Rojas fu negoziata e la caduta del regime fu quasi indolore grazie al ritiro pacifico del Generale e alla sua scelta di andare in esilio.

### 1.3. Il *Frente Nacional*

I due partiti principali con il «Pacto de Sitges» del 20 luglio 1957 si accordarono sulla separazione tra le elezioni legislative e quelle presidenziali, sulla necessità di concordare il nome del Presidente tra i parlamentari e sull'alternanza tra i due partiti politici alla Presidenza della Repubblica. L'accordo prevedeva l'uguaglianza dei diritti politici di uomini e donne, la presenza paritaria dei liberali e dei conservatori in tutti gli organi dello Stato, la maggioranza dei due terzi per l'approvazione di alcune leggi nel Congresso, l'istituzione di una carriera amministrativa per i funzionari pubblici, la creazione della carriera giuridica e circa il 10% del bilancio nazionale riservato all'istruzione.

La Giunta militare accolse il documento sottoscritto da Alberto Lleras Camargo e da Laureano Gómez e si rese disponibile a farlo approvare tramite un referendum<sup>227</sup>.

---

<sup>227</sup> Jonathan Hartlyn, *Military governments and the transition to civilian rule: the colombian experience of 1957-1958*, Journal of Interamerican Studies and World Affairs, v. 26 n. 2 maggio 1984, Cambridge University Press, pp. 245-281.

L'1 dicembre 1957 migliaia di persone votarono a favore dell'istituzione del nuovo ordine costituzionale denominato «Frente Nacional». L'accordo stabiliva che il primo presidente sarebbe stato il conservatore Guillermo León Valencia, tuttavia alle elezioni legislative del 16 marzo 1958 i liberali ottennero il 58% affossando così la sua candidatura. A questo punto Laureano Gómez propose il leader del partito liberale Alberto Lleras Camargo che venne designato come primo Presidente.

Il referendum legalizzò il mandato della giunta militare fino al 7 agosto 1958, il tempo utile ai partiti per riorganizzarsi. Il «Frente Nacional» fu concepito per durare dodici anni ma una nuova riforma costituzionale adottata nel 1968, stabilì che la competizione elettorale sarebbe stata ristabilita a partire dal 1974 (due periodi presidenziali per ogni partito) e che l'obbligo della divisione egualitaria degli incarichi di governo sarebbe durata fino al 1978. Solo nel 1986 il Presidente liberale, Virgilio Barco, a seguito di una proposta di accordo ritenuta non soddisfacente da parte dei conservatori, ritornò a governare con una maggioranza monocolore.

Durante gli anni del «Frente Nacional» (1958-1974) la Colombia affrontò alcuni cambiamenti traumatici e nuovi conflitti sociali: il ritorno alla democrazia dopo la dittatura di Rojas Pinilla<sup>228</sup>, la modernizzazione dei costumi e della società, l'urbanizzazione spinta e la crescita economica<sup>229</sup>. L'interventismo statale si consolidò attraverso un complesso insieme di funzioni, burocrazia e spesa pubblica, che garantirono servizi, salute e istruzione<sup>230</sup>.

L'industrializzazione e l'urbanizzazione resero lo Stato e la società più capitalisti e più moderni, cambiandone la fisionomia e creando nuovi attori sociali, politici e culturali<sup>231</sup>. Infine si ebbero miglioramenti nel campo dell'istruzione, delle infrastrutture pubbliche, dei mezzi di comunicazione e dei trasporti. I grandi e vecchi problemi che affliggevano il Paese come l'arretratezza, la dipendenza da

---

<sup>228</sup> Samuel Valenzuela, *El Frente Nacional colombiano y la redemocratización: una reflexión teórica y comparativa*, in Carlos Caballero Argáez, Mónica Pachón Buitrago y Eduardo Posada Carbó, *Cincuenta años de regreso a la democracia: nuevas miradas a la relevancia histórica del Frente Nacional*, Ediciones Uniandes, Universidad de los Andes, Bogotá 2012, pp. 45-92.

<sup>229</sup> Francisco Leal e Andrés Dávila, *Clientelismo. El sistema político y su expresión regional*, Tercer Mundo Editores e Instituto de Estudios Políticos y Relaciones Internacionales, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 1990.

<sup>230</sup> Ricardo Lucio e Mariana Serrano, *La educación superior. Tendencias y políticas estatales*, Instituto de Estudios Políticos y Relaciones Internacionales, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 1992.

<sup>231</sup> Ricardo Sánchez, *Las izquierdas en Colombia*, Editorial de la Universidad Nacional, Bogotá 1996, p. 135.



investimenti, prestiti e beni internazionali e la disuguaglianza tra le diverse aree e tra i diversi strati della società rimasero irrisolti.

Gli anni di governo della coalizione bipartitica coincisero con un contesto internazionale travolto dalla vivacità dei movimenti sociali, dalla rivoluzione culturale in Cina, dalla guerra in Vietnam, dalle guerre di liberazione nazionale, dalla decolonizzazione, dalle proteste studentesche, dalla politicizzazione delle giovani generazioni e dalla lotta per i diritti civili<sup>232</sup>. Anche la Colombia non fu immune da queste trasformazioni: il movimento studentesco visse un periodo di intense mobilitazioni, i contadini rivendicando la riforma agraria occuparono grandi proprietà e il movimento operaio fu protagonista di molti scioperi di massa. Le città divennero l'epicentro delle lotte sociali.

In politica estera il governo bipartitico decise di rafforzare la sua storica posizione filostatunitense, principalmente grazie al sostegno politico, *OAS*, economico, *Alianza para el Progreso*, e militare, *Plan LASO*, che gli Stati Uniti gli garantivano. Questa scelta finì per alimentare la retorica antimperialista e anticoloniale dei movimenti marxisti colombiani, ispirati soprattutto dai cubani. Il principale scontro ideologico oppose anticomunismo e integralismo rivoluzionario.

Il «Frente Nacional» riuscì parzialmente a ridurre la violenza che ancora imperversava nel Paese, riavvicinando dopo decenni di lotta le fazioni partitiche rivali, applicando un'amnistia selettiva, l'uso della forza contro chi resisteva e il reinserimento nella vita civile degli ex guerriglieri<sup>233</sup>. La pacificazione avvenne anche attraverso un processo di “depoliticizzazione” del conflitto e di neutralizzazione del settarismo, seguendo una linea di condotta già intrapresa dal governo militare di Rojas Pinilla<sup>234</sup>. Uno degli strumenti politici utilizzati a questo fine, almeno all'inizio, fu la «Comisión Nacional Investigadora de las Causas y

---

<sup>232</sup> William Beltrán, *Del dogmatismo católico al dogmatismo de izquierda. El ambiente político en la Universidad Nacional en los años 60 y 70*, Revista Colombiana de Sociología, v. VII n. 2, Bogotá 2002, cit., p. 162; Mauricio Archila e Jorge Cote, *Auge, crisis y reconstrucción de las izquierdas colombianas (1958-2006)*, in Mauricio Archila e altri, *Una historia inconclusa. Izquierdas políticas y sociales en Colombia*, Cinep/ Colciencias, Bogotá 2009, pp. 55-90.

<sup>233</sup> David Felipe Peña Valenzuela, *Lucha por el poder y representación política del campesinado: los exguerrilleros liberales del sur del Tolima, 1957-1960*, Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura, v. 44 n. 2 luglio-dicembre 2017, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá, pp.171-97

<sup>234</sup> Gonzalo Sánchez Gómez, *Paz y violencia. Las lecciones del Tolima*, Historia Crítica, Universidad de los Andes, n. 7 1993, cit., p. 51.

Situaciones Presentes de la Violencia en el Territorio Nacional», detta anche «La Investigadora» (maggio 1958), un veicolo per le narrazioni sulla violenza<sup>235</sup>.

Nelle metropoli l'istruzione superiore, la libera professione e l'impiego pubblico e privato definirono più chiaramente la classe media, che costituiva il 15% della popolazione all'inizio del «Frente Nacional»<sup>236</sup>. Le aspettative di riconoscimento, di rispetto e di benessere di queste classi furono intercettate dal governo mediante politiche specifiche per l'educazione, la salute, la casa e i consumi. Questi settori, rimasti al di fuori dei processi decisionali perché privi della coesione e della coscienza di classe necessari a proiettarsi come forza sociale e politica, in quegli anni iniziarono a lottare per cambiamenti strutturali del sistema e divennero attori cruciali per la stabilità del Paese. I giovani acquisirono maggiore rilevanza politica, dopo essersi mobilitati in massa per porre fine alla dittatura<sup>237</sup>, mentre nuovi interpreti si batterono per l'autonomia universitaria (gli studenti), per l'adozione di politiche di genere (le donne) e per maggiori diritti e la proprietà della terra (le comunità indigene).

Nel 1962 iniziò le sue attività la Banca Interamericana di Sviluppo e nel 1963 fu creata l'Organizzazione Internazionale del Caffè, OIC. Nel 1969 Colombia, Ecuador, Cile, Perù e Bolivia firmarono l'Accordo di Cartagena, detto anche «Patto Andino»: esso prevedeva l'adozione di un dazio esterno comune, il controllo sul capitale straniero, la localizzazione e la pianificazione industriale, la creazione di imprese multinazionali e l'armonizzazione delle politiche macroeconomiche. Le élite con questi interventi cercarono di avvicinare la Colombia al mondo industrializzato copiando i modelli politici, istituzionali ed economici dell'Europa e degli Stati Uniti<sup>238</sup>. La guerra fredda risultò essere un fattore decisivo nella spinta imprenditoriale e modernizzatrice.

---

<sup>235</sup> Jefferson Jaramillo Marín, *La Comisión Investigadora de 1958 y la Violencia en Colombia*, Universitas Humanística, n.72 luglio-dicembre 2011, Pontificia Universidad Javeriana, Bogotá, cit., p. 61.

<sup>236</sup> Robert Dix, *Colombia: the political dimensions of change*, Yale University Press, New Haven 1967, cit., p. 56.

<sup>237</sup> Álvaro Acevedo Tarazona e Juliana Villabona Ardila, *Juventudes universitarias de izquierda. De la lucha ideológica a la violencia política*, in Hallazgos, Universidad Santo Tomás, Bogotá, anno 13, N.º 25., pp. 199-216; Edwin Cruz Rodríguez, *La izquierda se toma la universidad. La protesta universitaria en Colombia durante los años sesenta*, Izquierdas, n.29, pp. 205-232, settembre 2016; Jorge Orlando Melo, *Universidad, intelectuales y sociedad: Colombia 1958-2008*, Conferencia dictada en la Universidad de los Andes, 2008.

<sup>238</sup> Marco Palacios, *Entre la legitimidad y la violencia*, cit., p.13.

Tra il 1945 e gli anni 70 le élites perseguirono un ibrido tra protezionismo industriale e libero scambio, sostenuto soprattutto dai produttori di caffè e dagli esportatori. Queste politiche ebbero notevoli effetti sull'economia del Paese che nel frattempo, tentando di diversificare le esportazioni si preoccupò proteggere lo sviluppo industriale a causa della fine del boom del caffè del 1956. Con l'espansione dell'industrializzazione, aumentò il peso economico dello Stato e si specializzarono alcune sue funzioni: le imprese pubbliche si concentrarono soprattutto nei servizi pubblici, in particolare nella produzione e distribuzione di energia elettrica, nel settore delle telecomunicazioni, nella distribuzione di acqua potabile e gas, nella costruzione di infrastrutture ferroviarie e portuali. In campo industriale si continuò ad applicare la teoria economica della sostituzione delle importazioni attraverso l'imposizione di tariffe e quote di importazione, la promozione di incentivi fiscali e altre forme di partecipazione più diretta dello Stato, operate soprattutto dall'*Instituto de Fomento Industrial*, IFI. Fondato nel 1940, l'istituto aveva come obiettivo la creazione di fabbriche impegnate nella produzione di beni intermedi per l'industria, che a sua volta avrebbe dovuto utilizzare esclusivamente materia prima locale<sup>239</sup>. Ebbe inoltre il compito di concedere crediti, riferire informazioni di mercato e offrire altri tipi di assistenza agli importatori per favorire il settore delle esportazioni. Il risultato fu il netto aumento delle esportazioni di altri prodotti oltre al caffè, come fiori e banane.

La necessità di ampliare l'investimento pubblico e la volatilità e l'imprevedibilità di alcune entrate fiscali, come il caffè e il petrolio condussero all'aumento del deficit e all'inevitabile inflazione che provocarono varie agitazioni lavorative. Per superare questa situazione di difficoltà Carlos Lleras introdusse due cambiamenti nella legislazione sul lavoro: rafforzò i sindacati di impresa e stabilì l'arbitrato obbligatorio. In questo modo, la UTC e la CTC che nel frattempo venivano sfidate anche dalla nuova *Confereración Sindical de Trabajadores de Colombia*, CSTC (1964), di orientamento comunista, persero potere e rappresentanza.

In tema di politiche sociali fu introdotta nel 1962 la cassa di compensazione familiare per la somministrazione di sussidi in ambito educativo e sanitario; fu ampliato il

---

<sup>239</sup> Eduardo Sáenz Rovner, *Industriales, proteccionismo y política en Colombia. Intereses, conflictos y violencia*, Historia Crítica, n.3 anno 1990, p. 90.

servizio di assicurazione sociale; fu sostenuto l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro e furono investite ingenti risorse in ambito educativo, con enormi risultati in termini di alfabetizzazione e scolarizzazione. Alla fine degli anni sessanta l'economia cresceva a un tasso del 6% annuo e la nazione era in pace ad eccezione di alcune zone interessate dalla guerriglia. Nonostante questi numerosi successi in campo economico e sociale, alcuni aspetti del sistema continuavano ad essere problematici: il prezzo del caffè continuava a scendere, le diseguaglianze sociali erano ancora alte, la terra era concentrata ancora in poche mani, la popolazione aumentava insieme all'urbanizzazione e l'elevata offerta di manodopera riduceva i salari<sup>240</sup>. Il passaggio dalla «Repubblica del caffè» alla nazione delle città destabilizzò il sistema politico che era maturato sin dalla Guerra de los mil Días<sup>241</sup>.

### *I governi del Frente Nacional*

Dal 1958 al 1974 grazie all'esperienza accumulata a partire dal 1930, il Partito liberale fu la colonna portante del *Frente Nacional*<sup>242</sup>. Maggioritario nell'elettorato e più unito di quello conservatore, arrivò alla Presidenza con Alberto Lleras Camargo e Carlos Lleras Restrepo. Dopo la sconfitta alle elezioni legislative del 1960, nel Partito Conservatore i seguaci di Laureano Gómez divennero minoranza rispetto agli «ospinisti» che promossero le candidature presidenziali di Guillermo León Valencia nel 1962 e di Misael Pastrana nel 1970.

Il primo Presidente del *Frente Nacional* fu Alberto Lleras Camargo (1958-1962), liberale, che aveva già occupato lo stesso incarico dal 1945 al 1946 in seguito alla rinuncia di Alfonso López Pumarejo. Fu uno dei protagonisti insieme a Laureano Gómez dell'accordo politico tra liberali e conservatori e quindi era la figura ideale per inaugurare questa nuova stagione della politica colombiana. Durante gli anni della «Violencia» Lleras Camargo, grande mediatore e molto stimato negli Stati Uniti, si era allontanato dal Paese e aveva ricoperto l'incarico di Segretario generale dell'OAS.

---

<sup>240</sup> Alvaro Tirado Mejía, *Sobre Historia y Literatura*, Fundación Simón y Lola Guberek, Medellín 1991, p.50-4

<sup>241</sup> Frank Safford e Marco Palacios, *Colombia: Fragmented Land, Divided Society*, cit., p. 316.

<sup>242</sup> Marco Palacios, *Entre la legitimidad y la violencia*, cit, p. 257.

Quando assunse l'incarico i prezzi del caffè erano bassi, il debito pubblico era insostenibile e l'inflazione e la disoccupazione erano aumentate<sup>243</sup>, inoltre l'aumento delle disuguaglianze sociali e il successo dell'opposizione nelle comunità contadine, spinsero il governo di Lleras Camargo a dare priorità a una riforma agraria che avesse come risultato principale la trasformazione della struttura della campagna attraverso la redistribuzione della terra, l'occupazione di quelle abbandonate e l'aumento della produttività. Il programma di riforma agraria fu attuato nel 1961 dopo più di due anni di contrattazioni tra partiti e associazioni di categoria.

Il suo successore, Guillermo León Valencia (1962-1966), si occupò della stabilizzazione dell'economia attraverso una riforma del cambio, l'aumento delle tasse e la riduzione della spesa pubblica grazie soprattutto al lavoro del suo Ministro delle finanze Joaquín Vallejo Arbeláez. Questa politica diede i suoi frutti grazie soprattutto all'arrivo di prestiti internazionali, tuttavia, la crisi valutaria della fine del 1966 costrinse il successivo governo, guidato da Carlos Lleras Restrepo (1966-1970) a richiedere anticipi sul programma di prestiti e a svalutare nuovamente la valuta. La riforma del tasso di cambio, decreto legge 444 del marzo 1967, divenne la pietra angolare della bilancia dei pagamenti e costituì la base per il rinnovo di prestiti su larga scala. Queste politiche portarono a un massiccio aumento delle esportazioni e a un risanamento dell'economia colombiana. Sebbene l'obiettivo della stabilizzazione economica mirasse a generare le condizioni necessarie per il decollo economico, esso nel lungo termine non fu mai raggiunto.

Carlos Lleras Restrepo fu probabilmente il politico più emblematico degli anni Sessanta, per il suo contributo riformista, nella riorganizzazione dello Stato e nella gestione dell'economia<sup>244</sup>. Nel 1968 promosse e fece approvare una riforma costituzionale che prevedeva la limitazione dei poteri del Congresso e la riduzione della sua composizione, l'abolizione della maggioranza qualificata per l'approvazione di alcune leggi, l'iniziativa da parte dell'esecutivo nella spesa pubblica e nei programmi di sviluppo e infine la possibilità di decretare l'emergenza economica. Ristabilì inoltre le relazioni politiche con alcuni paesi socialisti, cercando

---

<sup>243</sup> José Antonio Ocampo, *Historia económica de Colombia*, Siglo XXI, Editores, Bogotá 2015.

<sup>244</sup> Carlos Caballero Argáez, *La impronta de Carlos Lleras Restrepo en la economía colombiana de los años sesenta del siglo XX*, Revista de Estudios Sociales n. 33 agosto 2009, Universidad de los Andes, Bogotá, cit., p.101.

di acquisire una maggiore autonomia rispetto ai suoi predecessori nelle relazioni internazionali.

Misael Pastrana (1970 al 1974) fu il Presidente designato dai conservatori per il quarto e ultimo mandato dell'accordo. Alle elezioni del 1970 si trovò a fronteggiare Rojas Pinilla, ritornato in Colombia nell'ottobre 1958 e immediatamente raggiunto da varie accuse di corruzione. In un primo momento ricevette una condanna dal Senato ma successivamente fu riabilitato alla vita pubblica a seguito della revoca della sentenza da parte della Corte Suprema di Giustizia. Durante gli anni sessanta Rojas Pinilla tornò ad essere un attore politico e fondò nel 1961 un nuovo movimento che prese il nome di «Alianza Nacional Popular, ANAPO», collocandosi all'opposizione del *Frente Nacional*, riuscendo in breve tempo a mettere in crisi il sistema insieme al «Movimiento Revolucionario Liberal, MRL», movimento liberale dissidente, fondato da Alfonso López Michelsen<sup>245</sup>. La proposta politica di Rojas Pinilla fu un mix tra socialismo, cattolicesimo e nazionalismo e al suo interno accolse dissidenti liberali, conservatori e di altri partiti: per le masse, il significato sociale della proposta di Rojas superò ad un certo punto l'interesse per il bipartitismo tradizionale<sup>246</sup>. Partecipò alle elezioni presidenziali del 1962 e del 1966 riscuotendo pochi consensi, finché alle elezioni presidenziali del 1970 arrivò vicinissimo alla vittoria perdendo per pochi voti e accusando il governo di furto elettorale e di imbrogli nelle urne<sup>247</sup>.

### 1.3.1. La «democrazia ristretta»

Il sistema istituzionale prevedendo un meccanismo di parità e alternanza con l'esclusione di tutte le altre forze politiche, causò un effetto paralizzante, proprio nel

---

<sup>245</sup> César Augusto Ayala Diago, *Resistencia y oposición*, cit., pp.174-84.

<sup>246</sup> Olga Yanet Acuña Rodríguez, *Las elecciones presidenciales de 1970 en Colombia a través de la prensa. Un fraude nunca resuelto*, Anuario de Historia Regional y de las Fronteras, v.20 N.2 2015, Universidad Industrial de Santander, Bucaramanga, cit., p. 224; Robert Dix, *The varieties of populism: the case of Colombia*, The Western Political Quarterly, v. 31 n. 3 settembre 1978, University of Utah, pp. 334-51.

<sup>247</sup> Daniel Pécaut, *Crónica de dos décadas de política colombiana 1968-1988*, Siglo Veintiuno Editores, Bogotá 1988, pp.122-9.

momento in cui nel Paese si viveva una differenziazione ideologica molto marcata. Mentre gli spazi istituzionali si ridussero, alcuni settori sociali e popolari emergenti sentendosi esclusi dal processo decisionale decisero di ricorrere alla violenza<sup>248</sup>. Essi accusarono la Repubblica di essere come una «democrazia limitata»<sup>249</sup> e giunsero alla conclusione che la violenza fosse l'unica via d'uscita per sopravvivere e prendere il sopravvento. Teoricamente concepito come un'uscita negoziata dalla *Violencia*, il *Frente Nacional*, nella pratica, ne inaugurò una nuova fase<sup>250</sup>.

Da una parte il ricorso frequente allo Stato d'assedio, la criminalizzazione e la repressione della protesta sociale e dall'altra la percezione di ingiustizia e di un blocco istituzionale, condussero a qualificare qualsiasi opposizione come guerriglia e a provocare reazioni radicali<sup>251</sup>. Tuttavia, come fu evidente dal numero di proteste avvenute durante gli anni del governo di coalizione<sup>252</sup>, esso non solo non limitò il protagonismo della società civile ma apportò al sistema alcuni principi democratici assenti fino a quel momento<sup>253</sup>.

Il risultato finale fu una dura contrapposizione, alimentata da entrambi i lati – partiti tradizionali e sinistra – dall'immaginario della Guerra Fredda: «La tesi del “nemico interno”, in voga a quel tempo in tutta l'America Latina, aiutò a vedere in ogni protesta sociale la mano di Mosca o Pechino»<sup>254</sup>.

---

<sup>248</sup> Mauricio Archila, Jorge Cote, *Auge, crisis y reconstrucción de las izquierdas colombianas (1958-2006)*, in *Una historia inconclusa. Izquierdas políticas y sociales en Colombia*, a cura di Mauricio Archila, Cinep, Bogotá 2009, p. 69; Ricardo Sánchez Ángel, *Bajo la égida de los Estados Unidos*, in *Historia de las ideas políticas en Colombia. De la Independencia hasta nuestros días* a cura di José Fernando Ocampo T., Editora Aguilar, Bogotá 2008, p. 253; Jonathan Hartlyn, *La política del régimen de coalición. La experiencia del Frente Nacional en Colombia*, Tercer Mundo, Universidad de los Andes e CEI, Bogotá 1993, pp. 235-6; Mario Alexander Lozano García, *Fórmulas por mutuo acuerdo: Veintiún años continuos de dictaduras militar y bipartidista en Colombia 1953-1974*, Jurídicas, Editorial Universidad de la Costa, n.10 (1) 2014, Barranquilla, pp. 77-93; Mauricio Archila Neira, *El Frente Nacional: una historia de enemistad social*, in *Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura* n. 24, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 1997.

<sup>249</sup> Eduardo Pizarro, *La guerrilla y el proceso de paz*, in *Entre movimientos y caudillos. 50 años de bipartidismo, izquierda y alternativas populares en Colombia*, a cura di Gustavo Gallon Giraldo, CINEP/CEREC, Bogotá 1989, cit., p. 250.

<sup>250</sup> Gonzalo Sánchez, *La Violencia: de Rojas al Frente Nacional*, Nueva Historia de Colombia, Planeta vol. 2, Bogotá, cit., p. 168.

<sup>251</sup> Jonathan Hartlyn, *La política del régimen de coalición*, p.235-6.

<sup>252</sup> Mauricio Archila, *Idas y venidas. Vueltas y revueltas. Protestas sociales en Colombia 1958-1990*, CINEP e ICANH, Bogotá 2003.

<sup>253</sup> Daniel Pecaute, *Crónica de dos décadas de política colombiana, 1968-1988*, Siglo XXI, Bogotá 1989, pp. 10-36.

<sup>254</sup> María Teresa Uribe de Hincapié, *Universidad de Antioquia: historia y presencia*, Universidad de Antioquia, Medellín 1998, cit., p. 515.

Durante gli anni sessanta e settanta in Colombia alcuni partiti, dichiaratamente alternativi al liberale e al conservatore, proposero un cambiamento della struttura del potere politico, della sovranità nazionale, della distribuzione della ricchezza e delle condizioni di vita del popolo<sup>255</sup>, mentre le differenze tra i due partiti al governo si assottigliarono perché, condividendo medesimi progetti di sviluppo e posizioni di potere, ormai più che per differenze ideologiche essi si distinsero per stili, comportamenti e linguaggi. Il liberalismo, che era riuscito ad incorporare il movimento operaio e alcuni settori contadini durante gli anni trenta e quaranta e che aveva sempre avuto un rapporto privilegiato con le organizzazioni studentesche, abbandonò lentamente i suoi connotati politici lasciando campo libero alla penetrazione di discorsi più radicali. Il conservatorismo, da parte sua, sebbene continuasse ad utilizzare una retorica social-cristiana, trascurò l'attenzione verso le politiche sociali che erano state centrali in passato, occupandosi maggiormente della gestione del potere e dell'ordinario. La «negligenza sociale»<sup>256</sup> del *Frente Nacional* consistette inoltre nella rinuncia degli attori sociali a svolgere un ruolo di intermediazione tra il popolo e lo Stato e il risultato fu che le strutture istituzionali ne risentirono. L'indebolimento dei partiti tradizionali e la repressione governativa favorirono l'emergere di organizzazioni influenzate ideologicamente e organizzativamente dalla sinistra e dall'esempio cubano in un sistema chiuso e sottoposto al controllo governativo<sup>257</sup>.

In opposizione al *Frente Nacional* emersero dunque partiti, organizzazioni sociali e guerrigliere che riuscirono in alcuni momenti a mettere in crisi il sistema.

A partire dal 1958 la principale minaccia contro la stabilità del regime nazionalista non provenne da gruppi di guerriglieri, ma dalle dissidenze partitiche al bipartitismo,

---

<sup>255</sup> José Fernando Ocampo T., *Un proyecto de izquierda (1957-1960)*, in *Historia de las ideas políticas en Colombia. De la Independencia hasta nuestros días*, a cura di José Fernando Ocampo T., Instituto de Estudios Sociales y Culturales PENSAR, Bogotá 2008, p. 259.

<sup>256</sup> Mauricio Archila, *El Frente Nacional*, cit., p. 206.

<sup>257</sup> Leopoldo Múnera Ruiz, *Rupturas y continuidades. Poder y movimiento popular en Colombia 1968-1988*, IEPRI, CBREC, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 1988, p. 159-92.



come il MRL o l'ANAPO<sup>258</sup> che esercitarono funzioni di mediazione maggiori ma limitate dall'esclusione a cui erano soggette<sup>259</sup>.

Questo modo di intendere il *Frente Nacional* come appropriazione esclusiva dello Stato da parte dei gruppi politici dominanti, favorì l'avvio e il radicamento di nuovi movimenti, che originati dai partiti tradizionali, invocavano l'ampliamento degli spazi e dei meccanismi di partecipazione e riuscirono a riunire un numero considerevole di sostenitori<sup>260</sup>.

### 1.3.2. Le opposizioni partitiche

Figura 2. Resultados electorales en la votación para la presidencia, 1958-1970.

Año	Frente Nacional	ANAPO	Otro		Total (votos)	Participación
			A	B		
1958	79,9% Lleras C.	---	19,8% Leyva	---	3.108.567	57,7%
1962	62,1% Valencia	---	11,7% Leyva	25,9% López M.	2.634.840	48,7%
1966	71,4% Lleras R.	28% Jaramillo	---	---	2.649.258	40,1%
1970	40,3% Pastrana	38,7 Rojas	11,7% Betancourt	8,3% Sourdís	4.036.458	52,6%

Fuente: Jonathan Harlyn y John Dugas, "Colombia", *Democracy in Developing Countries. Latin America*, eds. Larry Diamond, Jonathan Harlyn, Juan J. Linz y Seymore Martin Lipset (Boulder: Lynne Rienner, 1999).

### *Movimiento Revolucionario Liberal - MRL*

Dopo la caduta del generale Rojas Pinilla il ritorno alla democrazia e alle dinamiche elettorali, alle garanzie civili e ai diritti politici, in Colombia stimolò la comparsa di una serie di riviste e periodici, tra i quali nel campo liberale "La Calle". Esso funse

<sup>258</sup> Gérard Chaliand, *Mythes révolutionnaires du tiers monde. Guérillas et socialismes*, Éditions du Seuil, Parigi 1979, cit., p. 103.

<sup>259</sup> Mauricio Archila Neira, *El Frente Nacional: una historia de enemistad social*, in Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura n. 24, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 1997, Cit., p. 209.

<sup>260</sup> Isidro Vanegas, *Los estudios sobre el socialismo temprano en Colombia: una versión de la izquierda*, Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura n. 27, Bogotá 2000, cit., p. 128.

da modello per la fondazione del *Movimiento de Recuperación Liberal*, MRL (1960-67), una scissione interna al Partito Liberale, da parte di Alfonso López Michelsen e Álvaro Uribe Rueda<sup>261</sup>, l'unica dissidenza liberale al *Frente Nacional*. Successivamente nel maggio 1960 il partito prese il nome di *Movimiento Revolucionario Liberal*.

All'interno delle pagine del settimanale "La Calle", fondato da personaggi del Partito Liberale come Alfonso López Michelsen, figlio dell'ex presidente López Pumarejo, Álvaro Uribe Rueda, Hernando Agudelo, Virgilio Barco e Carlos Lleras Restrepo<sup>262</sup>, si iniziò a discutere sulle clausole presenti all'interno dell'accordo bipartitico, da un punto di vista giuridico e politico. Il MRL segnalò come inconveniente l'introduzione dell'alternanza<sup>263</sup> in quanto assente nel documento votato il 1 dicembre 1957 durante il plebiscito. Alfonso López Michelsen a tal proposito dichiarò: «Sono sempre stato d'accordo con i principi del Frente Nacional tanto da far parte della Commissione paritetica che convocò la Giunta militare a seguito della caduta di Rojas ma ero contrario all'alternanza che non compariva nel testo del referendum e fu stabilita in seguito»<sup>264</sup>. Non fu quindi una posizione rivoluzionaria, bensì una contrapposizione di merito rispetto all'alternanza<sup>265</sup>.

L'MRL pretendeva di rompere il bipartitismo dall'interno, come un cavallo di Troia, inserendosi nel sistema politico e creando uno spazio nuovo, istituzionalizzato, in cui diversi settori, compresi gli studenti universitari, insieme ad altri gruppi sociali, potevano emergere nella vita politica. L'organizzazione attrasse intellettuali marxisti e scrittori di sinistra, politici e studenti idealisti e infine riuscì a guadagnarsi la

---

<sup>261</sup> Miguel Ángel Urrego Ardila, *El movimiento sindical, el periodo de la violencia y la formación de la nueva izquierda colombiana, 1959-1971*, Dialogos de Saberes, Centro de Investigaciones Socio Juridicas de la Facultad de Derecho, n. 38 gennaio-giugno 2013, Universidad Libre Bogotá, Bogotá, cit., p.136.

<sup>262</sup> Intellettuali liberali e di sinistra costituirono nel settembre 1957 l'"Editorial Libertad S.A." che lanciò il settimanale La Calle. Tra gli azionisti dell'"Editorial Libertad S.A." ci furono Alfonso López Michelsen, Hernando Agudelo, Virgilio Barco, Carlos Lleras Restrepo Alvaro Uribe, Enrique Peñalosa Camargo.

<sup>263</sup> Alfonso López Michelsen, *Colombia en la hora cero. Proceso y enjuiciamiento del Frente Nacional*, Ediciones Tercer Mundo, v. 1, Bogotá 1963, p.159.

<sup>264</sup> Reportage di Margarita Vidal in *El Tiempo*, *Lecturas. Fin de semana*, 14 luglio 2007.

<sup>265</sup> José Fernando Ocampo, *Un proyecto de izquierda (1957-2006)*, in *Historia de las ideas políticas en Colombia. De la Independencia hasta nuestros días* a cura di José Fernando Ocampo T., Editora Aguilar, Bogotá 2008, cit., p. 261.

simpatia dei comunisti<sup>266</sup> grazie soprattutto alla rivendicazione del loro diritto a partecipare legalmente alle elezioni.

Il 13 febbraio 1960 nel Teatro California di Bogotá, con delegati provenienti da tutto il Paese, si svolse un'assemblea del partito che adottò il cosiddetto "Plan de Enero"<sup>267</sup>, un programma politico incentrato su una nuova riforma agraria, sulla nazionalizzazione delle risorse naturali e sulla democratizzazione del Paese<sup>268</sup>. L'assemblea approvò anche un saluto di sostegno a Fidel Castro «gran capitá de la revolución cubana»<sup>269</sup>. Inizialmente López emerse come una delle principali sfide alla vitalità della coalizione di governo, presentandosi come l'erede e il continuatore del *gaitanismo*<sup>270</sup>, come sostenitore della Rivoluzione cubana e antagonista degli Stati Uniti<sup>271</sup>.

Il MRL, inoltre, fu artefice del processo di legittimazione del banditismo politico, attraverso l'introduzione nel dibattito parlamentare e istituzionale della questione sociale come fattore di spiegazione della violenza<sup>272</sup> che, prima praticata da conservatori e liberali, era stata sostituita «dal settarismo nazionalista e anti nazionalista»<sup>273</sup>. Non fu il *Frente Nacional* a contenere la violenza: fu l'MRL che la «canalizzò attraverso vie legali»<sup>274</sup>. Non solo contenne i quadri che anni dopo si sarebbero dati alla lotta armata, ma incluse anche temporaneamente molti attori

---

<sup>266</sup> Marco Palacios, *Entre la legitimidad y la violencia. Colombia 1875-1994*, Grupo Editorial Norma, Bogotá 2003, cit., p. 259.

<sup>267</sup> César Augusto Ayala Diago, *El origen del MRL (1957-1960) y su conversión en disidencia radical del liberalismo colombiano*, Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura, n. 22 1995, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá, pp. 111-4.

<sup>268</sup> César Augusto Ayala Diago, *Resistencia y oposición al establecimiento del Frente Nacional. Los orígenes de la Alianza Nacional Popular (ANAPO) Colombia 1953-1964*, Universidad Nacional de Colombia, COLCIENCIAS, Bogotá 1996.

<sup>269</sup> Jorge Child, *El MRL*, in Gustavo Gallón Giraldo, *Entre movimientos y caudillos: 50 años de bipartidismo, izquierda y alternativas populares en Colombia*, Centro de Investigación y Educación Popular, Bogotá 1989, pp. 74.

<sup>270</sup> José Abelardo Díaz Jaramillo, "Si me asesinan, vengadme". *El gaitanismo en el imaginario de la nueva izquierda colombiana: el caso del moec 7 de enero*, Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura, v. 36 n. 2 2009, Bogotá, pp. 121-45.

<sup>271</sup> Directorate of Intelligence Intelligence Report Cia-Rdp79t00826a001800010015-0, Foreign and Domestic Influences on the Colombian Communist Party, 1957 – August 1966, March 1967, n. 0627/67, Approved for release 2006/02/07, p. 5.

<sup>272</sup> Ricardo Sánchez, *Las izquierdas en Colombia*, Editorial de la Universidad Nacional, Bogotá 1996, cit., p. 69

<sup>273</sup> Alfonso López Michelsen, "Vida, Pasión y muerte del Frente Nacional", in *Posdata a la Alternación. Intervenciones políticas de 1964-1970*, Editorial Revista Colombiana, Populibro 36 Bogotá 1970, pp. 83-4.

<sup>274</sup> Mauricio Botero, *El MRL*, Universidad Central, Bogotá 1990, cit., p. 191.

violenti che trovarono nel partito il mezzo per esprimersi<sup>275</sup> come Rangel Gómez e Juan de la Cruz Varela. Le mappe della vecchia resistenza e dell'opposizione al *Frente Nacional* furono sorprendentemente coincidenti ed entrambe corrisposero con i bacini elettorali dell'MRL e con le enclave di influenza comunista<sup>276</sup>.

In politica estera, inizialmente, il MRL si mostrò favorevole a una posizione autonoma del Paese «nello scacchiere internazionale»<sup>277</sup>. Più tardi, nell'agosto 1960, l'apertura della seconda sessione legislativa del *Frente Nacional* fornì al MRL l'opportunità di proporre una risoluzione per «esprimere solidarietà al popolo cubano e al lavoro rivoluzionario che sta intraprendendo». Alfonso López sosteneva che i nuovi venti e le nuove richieste di liberazione nazionale non provenivano solo dai dirigenti del MRL ma da «un uragano che soffia su tutto il continente [...] che incontra la sua personificazione più evidente in Fidel Castro e che in modi diversi troverà la sua soluzione negli altri stati sudamericani»<sup>278</sup>. A partire da questo stallo iniziale, il Congresso divenne un luogo di continui dibattiti tra i sostenitori di Castro e i suoi detrattori<sup>279</sup>. Dopo la fallita invasione di Cuba in Colombia, gruppi di manifestanti, apparentemente guidati dall'MRL, dal PC e dal MOEC, causarono disordini per le strade di Bogotá, Medellín, Barranquilla e Cali<sup>280</sup>.

Alle elezioni il MRL ottenne il 14%, 354.570 voti, un risultato notevole per un movimento che per la prima volta si era presentato alle urne. La militanza del PCC si mise al servizio delle liste elettorali del MRL in quanto la presa di distanza di López in relazione all'anticomunismo convinse i comunisti a percorrere questa strada<sup>281</sup>. Il loro tentativo di mimetizzarsi nelle liste per accedere alle cariche pubbliche fu

---

<sup>275</sup> Gonzalo Sánchez e Donny Meertens, *Bandoleros, gamonales y campesinos*, Ancora, Bogotá 1983.

<sup>276</sup> Eduardo Pizarro Leongomez, *Insurgencia sin Revolución. La guerrilla en Colombia en una perspectiva comparada*, Tercer Mundo Editores, Bogotá 1996, cit., p. 115.

<sup>277</sup> cit. Alberto Zalamea in Fabio López De La Roche, *Izquierdas y cultura política*, CINEP, Bogotá 1994, p. 134.

<sup>278</sup> Discorso di Alfonso López Michelsen del 20 settembre 1960 al Teatro Búho del MRL.

<sup>279</sup> Memorandum, British Embassy, Bogotá, to Foreign Office, London, 11 August 1960, 2, AK 110311/2, FO 371/148203, Foreign Office Files for Cuba (Public Record Office Class FO 371) (hereafter Foreign Office Files), Adam Matthew Publications microfilm, Part 1, Reel 7; "The Influence of the Cuban Revolution in Latin America," October 1960, n.p. [8], FO 371/148194, Foreign Office Files, Part 1, Reel 7; Despatch 73, "Joint WeekA No. 31," 5 August 1960, 3, 721.00(W)/8 560, Internal Affairs, Reel 2. cit. in Robert Karl, *Reading the Cuban revolution from Bogotá, 1957-62*, Cold War History, v. 16, n. 4 2016, Routledge, cit., pp. 351.

<sup>280</sup> Roberto Gonzalez Arana e Apolinar Diaz-Callejas, *Colombia y Cuba: Del distanciamiento a la cooperación*, Ediciones Uninorte, Bogota 1998, cit., p. 67-8.

<sup>281</sup> Fabio López De La Roche, *Izquierdas y cultura política*, CINEP, Bogotá 1994, p. 131.

denunciato dall'allora capo del Partito liberale, Alberto Lleras Camargo, come «una frode costituzionale»<sup>282</sup>. Fu allora che López, per affermare il suo impegno per il cambiamento, lanciò lo slogan: «Passeggeri della rivoluzione, a bordo!»<sup>283</sup>.

Agli inizi degli anni 60 si presentarono nelle relazioni MRL-PCC fattori che già durante gli anni 30 e 40, all'epoca del *frontismo*, avevano inciso e stimolato la subordinazione del partito e del movimento sindacale comunista nei confronti del liberalismo<sup>284</sup>. Generalmente i cosiddetti movimenti alternativi o le dissidenze liberali sono sempre sorti in congiunture durante le quali la sinistra era attraversata da una crisi, come avvenne negli anni quaranta quando si sviluppò e si decompose il *gaitanismo* mentre il PCC era attraversato dalla crisi *browderista*. Anche l'MRL sorse durante una congiuntura nella quale c'era un indebolimento straordinario della sinistra e la congiuntura favoriva una polarizzazione tra le forze favorevoli o contrarie al *Frente Nacional*<sup>285</sup>.

López, dal canto suo, nonostante avesse accettato la cooperazione informale con i comunisti e il loro sostegno elettorale, evitò di formare un'alleanza con loro, come avrebbero voluto alcuni elementi radicali nel MRL<sup>286</sup>.

Il suo obiettivo era di raggiungere un flusso di voti sufficienti alle elezioni presidenziali del 1962, al fine di convertirsi nell'attore principale del gioco politico. Egli corse come candidato presidenziale di protesta contro il candidato ufficiale del *Frente Nacional*, il conservatore Guillermo León Valencia e ottenne il 25,9% dei voti, un quarto del totale del voto popolare, quasi 600.000 preferenze, un fatto senza precedenti per l'opposizione.

Alle elezioni parlamentari del 1964 l'MRL si presentò diviso in tre fazioni: una linea “morbida” legata ad Alfonso López Michelsen, una “dura” sotto la guida di Alvaro

---

<sup>282</sup> cit. Alberto Lleras Camargo in Eduardo Pizarro Leongomez, *Los orígenes del movimiento armado comunista en Colombia (1949- 1966)*, Analisis Politico n. 7, maggio-agosto 1989, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá, p. 25.

<sup>283</sup> Dario Villamizar, *Las guerrillas en Colombia. Una historia desde los orígenes hasta los confines*, Editorial DEBATE, Madrid 2017, cit., p. 186.

<sup>284</sup> Nicolás Buenaventura, *Los comunistas y las elecciones*, Documentos políticos, n. 73, febbraio-marzo 1968, p. 48.

<sup>285</sup> Humberto Molina, *Tendencias del movimiento “Poder Popular” del Partido Liberal*, in Gustavo Gallón Giraldo, *Entre movimientos y caudillos: 50 años de bipartidismo, izquierda y alternativas populares en Colombia*, Centro de Investigación y Educación Popular, Bogotá 1989, Cit., p. 107.

<sup>286</sup> Directorate of Intelligence Intelligence Report Cia-Rdp79t00826a001800010015-0, Foreign and Domestic Influences on the Colombian Communist Party, 1957 – August 1966, March 1967, n. 0627/67, Approved for release 2006/02/07, p. 11.

Uribe Rueda e un'altra radicale guidata da Luis Villar Borda e formata dalla JMRL e dal PCC. Questa divisione in tre tronconi fu il preludio della disintegrazione del MRL. Il risultato fu del 16,9%, 354.847 voti, una cifra simile a quella ottenuta nel 1960. L'MRL, che aveva raggiunto il suo apice alle elezioni presidenziali e congressuali del 1962, andò molto male alla tornata del 1964, riflettendo in parte il suo dissenso interno. La continua erosione elettorale dimostrò a López Michelsen e alla fazione di maggioranza dell'MRL che per avere un ruolo rilevante e per seguire le sue ambizioni presidenziali, non c'erano più strade percorribili al di fuori del Partito Liberale e del sostegno, nemmeno troppo celato, alla candidatura di Carlos Lleras Restrepo (1966-1970).

Alfonso López Michelsen rinnegò le sue simpatie filocubane<sup>287</sup> e giustificò la sua decisione affermando che molte delle proposte del MRL erano state convertite in legge da parte del Partito Liberale, anche se in ritardo e con alcune distorsioni<sup>288</sup>. Questa decisione tuttavia provocò la rapida estinzione del movimento e molti elementi del MRL rientrarono nel Partito Liberale con ruoli di governo<sup>289</sup>.

Nel 1967 in cambio dei voti dell'MRL al Senato della Repubblica e alla Camera dei rappresentanti in sostegno alla riforma costituzionale di Carlos Lleras Restrepo, López Michelsen accettò di diventare il primo governatore del neonato dipartimento del Cesar e nel 1968 fu nominato Cancelliere della Repubblica. Si materializzò così il suo ritorno formale e definitivo nel Partito Liberale e l'abbandono al movimento che lo aveva accompagnato nei primi anni '60. Il M.R.L non andò quindi verso la radicalizzazione, bensì verso l'integrazione nel *Frente Nacional* fino al suo scioglimento<sup>290</sup>. Il ciclo di dissidenza del MRL, durò sei anni: tre di ascesa, due di decadenza e uno di liquidazione<sup>291</sup>.

---

<sup>287</sup> Memorandum, British Embassy, Bogotá, to Foreign Office, London, 12 December 1961, 5–7, Foreign Office Files, Part 2, Reel 16 cit. in Robert Karl, *Reading the Cuban revolution from Bogotá, 1957–62*, Cold War History, v. 16, n. 4 2016, Routledge, cit., pp. 356.

<sup>288</sup> Cit. Alfonso López Michelsen in Jorge Child, *El MRL*, in Gustavo Gallón Giraldo, *Entre movimientos y caudillos: 50 años de bipartidismo, izquierda y alternativas populares en Colombia*, Centro de Investigación y Educación Popular, Bogotá 1989, pp. 78.

<sup>289</sup> Ulises Casas, *De la guerrilla liberal a la guerrilla comunista*, Librería América Latina, Bogotá 1987, cit., p. 170.

<sup>290</sup> Alejo Vargas e Eduardo Umaña Luna, *Políticas y armas al inicio del Frente Nacional*, Ediciones Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 1995.

<sup>291</sup> Jorge Child, *El MRL*, in Gustavo Gallón Giraldo, *Entre movimientos y caudillos: 50 años de bipartidismo, izquierda y alternativas populares en Colombia*, Centro de Investigación y Educación Popular, Bogotá 1989, pp. 89.

Il MRL per tutta la sua storia rimase diviso in 3 correnti principali: la prima composta dai liberali democratici che più tardi si sarebbero legati al FN e che sosteneva un cambiamento radicale della politica e della società attraverso le vie costituzionali<sup>292</sup>; la seconda rappresentava i liberali progressisti che costituivano il nucleo fondatore del MRL; la terza aveva invece una formazione ideologica rivoluzionaria composta dalla JMRL e appoggiata dal PCC e da altri settori popolari favorevoli alla trasformazione del partito in un'organizzazione rivoluzionaria di massa e a una lotta frontale contro il sistema tramite la formazione di un movimento di guerriglia. La *Juventud del Movimiento Revolucionario Liberal*, JMRL, una “dissidenza della dissidenza”<sup>293</sup> si raggruppò intorno al settimanale *Vanguardia* del MRL ed ebbe come leader Francisco Caraballo, futuro capo dell'EPL, Luis Villar Borda, ex militante comunista, Manuel Vásquez Castaño, membro del Comitato Esecutivo e delegato alla Federazione Mondiale della Gioventù Democratica e Fabio Vásquez Castaño e Victor Medina Morón<sup>294</sup>.

Nel 1974 López Michelsen riuscì a raggiungere il suo obiettivo: diventare Presidente della Repubblica. Alle “elezioni dei delfini” parteciparono tre figli di ex Presidenti: Alfonso López Michelsen per i liberali, María Eugenia Rojas in rappresentanza dell'ANAPO e Álvaro Gómez Hurtado per il Partito conservatore. López Michelsen fu eletto il 21 aprile, ottenendo il maggior numero di voti nella storia colombiana fino ad allora: 2.929.718, che equivaleva al 56% del totale dei voti espressi.

#### *Alianza Nacional Popular - ANAPO*

Contemporaneamente al MRL sorse l'*Alianza Nacional Popular*, ANAPO, fondata dal generale Gustavo Rojas Pinilla nel 1961 come partito d'opposizione al *Frente Nacional*: in essa confluirono molti dissidenti politici che non si ritrovavano né nell'MRL né nei movimenti guerriglieri, nonostante la sua opposizione ai partiti

---

<sup>292</sup> Raúl Alameda Ospina e Claudio Alameda Rubiano, *El aporte ideológico y político del MRL al cambio histórico colombiano*, Bogotá 1985.

<sup>293</sup> Álvaro Acevedo Tarazona e Juliana Villabona Ardila, *Juventudes universitarias de izquierda. De la lucha ideológica a la violencia política*, Hallazgos, Universidad Santo Tomás, a.13 n. 25 2016, Bogotá, cit., p. 204.

<sup>294</sup> Jorge Child, *El MRL*, in Gustavo Gallón Giraldo, *Entre movimientos y caudillos: 50 años de bipartidismo, izquierda y alternativas populares en Colombia*, Centro de Investigación y Educación Popular, Bogotá 1989, pp. 68-90.

tradizionali non fosse radicale<sup>295</sup>. Già all'inizio del 1955, durante gli anni della dittatura, il generale aveva tentato di costruirsi uno spazio autonomo dai due partiti tradizionali organizzando un movimento populista alternativo al bipartitismo, il *Movimiento de Acción Nacional*, MAN, con l'appoggio della CNT e del *Partido Socialista* di Antonio García e Luis Emiro Valencia e diretto dal conservatore Lucio Pabón Núñez<sup>296</sup>. Questa decisione fu uno dei fattori che alimentarono l'avversione del bipartitismo nei suoi confronti e, in seguito al cosiddetto "golpe di opinione", il 10 maggio 1957 si formò il governo della Giunta Militare che servì da transizione al sistema del *FN*<sup>297</sup>.

Militare di origine contadina e conservatore, Rojas Pinilla quando arrivò alla Presidenza nel 1953 era espressione della classe media di fede cristiana con sensibilità sociali; venne descritto continuamente dalla grande stampa nazionale come repubblicano, democratico, statista, salvatore della patria e in altri mille modi che ne esaltarono il carattere messianico<sup>298</sup>. Dopo la sua caduta nel 1957 perse i diritti civili e politici e fu costretto all'esilio. Tornò in Colombia nell'ottobre 1958 ma immediatamente ricevette accuse di corruzione. Il Senato emanò una sentenza di condanna che fu successivamente revocata dalla Corte Suprema di Giustizia che riammise definitivamente il generale alla vita pubblica. Dopo questo giudizio e grazie a una rapida riorganizzazione di vecchi sodali, Rojas Pinilla organizzò fondò il 23 aprile 1961 un nuovo partito, la *Alianza Nacional Popular Católica*, poi *Alianza Nacional Popular*, ANAPO allo scopo di opporsi al *Frente Nacional*.

Prima di questo momento, Rojas e un gruppo di fedeli sostenitori furono implicati più volte in colpi di stato falliti nel tentativo di riportare il generale al potere con l'aiuto di elementi dell'esercito e della polizia. Dopo la creazione del nuovo movimento, restò sempre in piedi la possibilità che l'ANAPO fosse un veicolo per la

---

<sup>295</sup> Guillermo Hernández Rodríguez, *Análisis del programa anapista. Discurso pronunciado en el Senado de la República*, Corporación Colombiana de Publicaciones, Bogotá 1971.

<sup>296</sup> Carlos Urán, *Rojas y la manipulación del poder*, Carlos Valencia Editores, Bogotá 1983, cit., pp. 89-90.

<sup>297</sup> Cesar Augusto Ayala Diago, *Los orígenes del anapismo como variante colombiana del populismo 1959- 1965*, in Fabio López de la Roche, *Ensayos sobre cultura política colombiana*, Controversia, n. 162-163, CINEP Bogotá 1990; Robert Dix, *The political dimensions of change*, Yale University Press, New Haven 1967.

<sup>298</sup> Ramiro Lucio, *ANAPO y ANAPO Socialista*, in *Entre movimientos y caudillos. 50 años de bipartidismo, izquierda y alternativas populares en Colombia*, a cura di Gustavo Gallon Giraldo, CINEP/CEREC, Bogotá 1989, cit., p. 93.



conspirazione o per l'insurrezione popolare<sup>299</sup>, tuttavia la strategia elettorale negli anni si mostrò fruttuosa e per questo le attività clandestine degli apparati *anapisti* finirono per essere abbandonate.

Il movimento assunse un orientamento nazionalista e una retorica “gaitanista”<sup>300</sup>. Il suo programma poggiava su un'esaltazione delle riforme del periodo della “dittatura”, sulla contrapposizione tra popolo e oligarchia, sull'identificazione tra popolo, forze armate e governo e sulla pace sociale<sup>301</sup>.

L'ANAPO così come il MRL, originati dai partiti tradizionali, richiedevano l'espansione degli spazi e dei meccanismi di partecipazione e riuscirono a riunire un numero considerevole di sostenitori<sup>302</sup>. Rapidamente l'ANAPO divenne un soggetto politico rilevante<sup>303</sup> accogliendo transfughi liberali e conservatori tra le proprie fila e finì per diventare la forza conservatrice più importante del Paese<sup>304</sup>; incorporò settori marginali urbani e rurali, più che su un programma, sulla fedeltà alla figura del leader<sup>305</sup> che si convertì in un idolo nazionale a mano a mano che diminuiva il prestigio dell'accordo bipartitico.

L'ideologia non ebbe mai un ruolo centrale per l'organizzazione, nonostante avesse prodotto negli anni diverse dichiarazioni programmatiche, il cosiddetto *Decálogo* (1970) e la *Plataforma ideológica y política* (1971), comunicati stampa e discorsi elettorali<sup>306</sup>. Ciò che emerse fu essenzialmente la natura autoritaria, populista e

---

<sup>299</sup> cit. Daniel Premo in Robert H. Dix, *The Varieties of Populism: The Case of Colombia*, *The Western Political Quarterly*, University of Utah, Vol. 31, No. 3, settembre 1978, cit., p. 344.

<sup>300</sup> Ana Lucía Magrini, *Populismo, Violencia/s y gaitanismo en Colombia*, Conferencia FLACSO-ISA 2014, Facultad de Ciencias Económicas de la Universidad de Buenos Aires, 23-25 luglio 2014, Tavolo rotonda: “Populismo. Devenir de una categoría política”, cit., p. 6.

<sup>301</sup> Miguel Ángel Urrego Ardila, *El movimiento sindical, el período de la violencia y la formación de la nueva izquierda colombiana, 1959-1971*, *Dialogos de Saberes*, Centro de Investigaciones Socio Jurídicas de la Facultad de Derecho, n. 38 gennaio-giugno 2013, Universidad Libre Bogotá, Bogotá, cit., p.141.

<sup>302</sup> Isidro Vanegas, *Los estudios sobre el socialismo temprano en Colombia: una versión de la izquierda*, *Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura* n. 27, Bogotá 2000, cit., p. 128.

<sup>303</sup> Ramiro Lucio, *Anapo y Anapo Socialista*, in *Entre movimientos y caudillos. 50 años de bipartidismo, izquierda y alternativas populares en Colombia*, a cura di Gustavo Gallon Giraldo, CINEP/CEREC, Bogotá 1989, p. 95.

<sup>304</sup> Directorate of Intelligence Intelligence Report Cia-Rdp79t00826a001800010015-0, *Foreign and Domestic Influences on the Colombian Communist Party, 1957 – August 1966*, March 1967, n. 0627/67, Approved for release 2006/02/07, p. 6.

<sup>305</sup> César Augusto Ayala Diago, *Nacionalismo y Populismo. ANAPO y el discurso político de la oposición en Colombia 1960-1966*, Editorial Códice, Universidad Nacional de Colombia – Colciencias, Santafé de Bogotá 1996.

<sup>306</sup> *Plataforma Ideológica y Política de Alianza Nacional Popular*, Bogotá 1971.

reformista del movimento, mescolata a «elementi conservatori e reazionari»<sup>307</sup> espressa attraverso un «paternalismo nei confronti delle masse»<sup>308</sup>. Si diceva che anche il movimento fosse “cristiano”: Rojas affermò con forza la sua opposizione al divorzio e al controllo delle nascite e invocò spesso Dio nei suoi discorsi.

L’ANAPO arrivò ad essere il movimento di opposizione più importante della storia contemporanea della Colombia: raccolse voti liberali e conservatori e beneficiò del sostegno di settori della sinistra e indipendenti: fu una sorta di mix tra un movimento di massa e una tradizionale fazione del Partito Conservatore colombiano. Le indagini hanno dimostrato come, soprattutto al suo apice nel 1970, l’ANAPO era un movimento di “classe”<sup>309</sup> e il sostegno principale proveniva dagli strati sociali indicati come “bassi” e “medio-bassi”: piccoli commercianti e venditori porta a porta, casalinghe e disoccupati e in generale lavoratori non sindacalizzati<sup>310</sup>. Il *rojismo* fu un fenomeno principalmente urbano, in quanto ottenne risultati elettorali migliori nelle grandi città (nel 1970 prese il 44% nei municipi urbani e il 32% in quelli rurali). Il sostegno a favore del generale Rojas aumentò nel corso degli anni sessanta ed egli si rivelò una minaccia ancora più forte del MRL al sistema. Il *Frente Nacional* tuttavia affrontò con successo l’opposizione dell’ANAPO e del MRL. Il fattore determinante, tuttavia, risultò essere il monopolio del potere: esserne esclusi si sarebbe rivelata la più grande debolezza delle opposizioni<sup>311</sup>.

L’ANAPO partecipò alle elezioni per la prima volta nel 1962 ottenendo l'8,2% dei voti e 8 seggi parlamentari. Il risultato non fu soddisfacente ma in questa fase l’obiettivo era solo creare una base popolare di sostegno. Alle elezioni del marzo del 1964 l’ANAPO ottenne il 15% dei voti ed elesse 27 rappresentanti alla Camera e 49 deputati alle assemblee dipartimentali. Il movimento di Rojas era ormai diventato un fenomeno politico inarrestabile che provocava profonda preoccupazione tra i leader liberali e conservatori. L’ascesa continuò alle elezioni legislative del 20 marzo 1966

---

<sup>307</sup> Marco Palacios, *El populismo en Colombia*, Editorial Siuasinza, Bogotá 1971, cit., p. 59

<sup>308</sup> Marco Palacios, *El populismo en Colombia*, cit., p. 95

<sup>309</sup> Judith Talbot Campos e John F. McCamant, *Cleavage Shift in Colombia. Analysis of the 1970 Election*, Sage, Beverly Hills, 1972.

<sup>310</sup> Robert Dix, *Political Oppositions under the Colombian National Front*, in Ronald Hellman, Albert Berry e Mauricio D. Solaun, *Politics of Compromise. Coalition Government in Colombia*, Transaction Books, New Brunswick 1980.

<sup>311</sup> Charles Bergquist, *La izquierda colombiana: un pasado paradójico: un futuro promisorio?*, Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura, Bogotá 2017, cit., p. 275.

quando il consenso raggiunse il 16,3% con l'elezione di 18 senatori e 37 rappresentanti alla Camera. Alle presidenziali del 1966, il candidato liberale Carlos Lleras Restrepo fu eletto Presidente della Repubblica, mentre José Jaramillo Giraldo, candidato ANAPO, ottenne il 28,2%. A metà marzo 1968, si svolsero le elezioni per scegliere i membri del Senato e della Camera dei rappresentanti, dei consigli comunali e i deputati alle assemblee dipartimentali: gli *anapisti* ottennero il 16,10% dei voti. Un risultato peggiore rispetto alle presidenziali del 1966 ma in crescita se confrontato con quello del 1964

Alle presidenziali del 1970 i conservatori presentarono Misael Pastrana per l'ultimo mandato del *Frente Nacional*. Il generale Rojas Pinilla fu candidato come rappresentante dell'ANAPO. Fu il momento più alto del movimento ma anche l'inizio del suo declino. Con un'efficace campagna il generale era riuscito a mobilitare ampi settori popolari: le manifestazioni nelle piazze erano affollatissime e mai come allora il *Frente Nacional* aveva vissuto una tale polarizzazione e mobilitazione. Il 19 aprile si svolsero le elezioni, tra le più controverse della storia colombiana: alle quattro del pomeriggio, le urne furono chiuse e iniziarono a essere diffusi i primi dati che posizionavano Rojas Pinilla come il vincitore virtuale. Improvvisamente la trasmissione degli scrutini elettorali fu sospesa e il Ministro dell'Interno, Carlos Augusto Noriega, intervenne via radio per placare gli animi: migliaia di seguaci di Rojas Pinilla, gridando al complotto, al furto elettorale e ad imbrogli nelle urne, scesero nelle strade delle principali città, occuparono piazze e parchi, attaccarono i trasporti pubblici e saccheggiarono i negozi.

La notte di martedì 21 aprile, il Presidente Lleras Restrepo annunciò il coprifuoco a partire dalle otto di sera e lo stato di assedio in tutto il territorio nazionale. Ottantasette giorni dopo quel 19 aprile, la Corte elettorale pubblicò i risultati: Misael Pastrana, 1.625.025; Gustavo Rojas, 1.561.468; Belisario Betancur, 471.350; Evaristo Sourdís, 336.286 voti. Il 7 agosto 1970, il conservatore Misael Pastrana Borrero, divenne l'ultimo Presidente del *Frente Nacional* e il generale Rojas Pinilla accettò la sconfitta<sup>312</sup>.

---

<sup>312</sup> Malik Tahar Chaouch, *La presencia de una ausencia: Jorge Eliécer Gaitán y las desventuras del populismo en Colombia*, Araucaria. Revista Iberoamericana de Filosofía, Política y Humanidades, N° 22. II semestre 2009, cit., p. 259.

Il 13 giugno 1971, Rojas convertì l'ANAPO in un nuovo partito durante un congresso a Villa de Leyva. Accorsero decine di migliaia di persone da ogni parte del Paese e fu rilasciata una piattaforma programmatica, la *Plataforma de Villa de Leyva*, un documento che definiva il partito nazionalista, rivoluzionario, popolare e fil-socialista<sup>313</sup>.

All'interno dell'organizzazione ci fu una lotta tra settori conservatori sostenitori di un movimento elettorale e settori di sinistra interessati ad una relazione più stretta con le basi popolari *anapiste* e al sostegno a un progetto rivoluzionario attraverso la lotta armata.

Alle elezioni 1974, le prime "libere" dopo la fine del *Frente Nacional*, María Eugenia Rojas in rappresentanza dell'ANAPO si candidò contro Alfonso López Michelsen del Partito Liberale, Álvaro Gómez Hurtado del Partito Conservatore e Hernando Echeverri Mejía, della *Unión Nacional de Oposición*, UNO (coalizione tra fuoriusciti dall'ANAPO, PCC e MOIR)<sup>314</sup>. López Michelsen fu eletto il 21 aprile, ottenendo il maggior numero di voti nella storia colombiana fino ad allora: 2.929.718, che equivaleva al 56% del totale dei voti espressi. María Eugenia ottenne a malapena 492.166 voti, il 9,5%, eleggendo 7 senatori e 15 rappresentanti alla Camera. Dopo la stretta sconfitta elettorale del generale nel 1970, l'ANAPO entrò in declino a causa del ripristino della libera concorrenza tra i partiti a partire dal 1974 e allo spostamento ideologico a sinistra da parte dell'ANAPO, un tentativo di dare contenuto ideologico rivoluzionario a un apparato elettorale<sup>315</sup>. Nel 1975 infine sopraggiunse la morte del generale e così l'organizzazione perse la sua guida principale, l'uomo che rappresentava egli stesso un programma da proporre ai colombiani.

#### *Movimiento 19 de Abril – M-19*

Nel 1972 mentre l'ANAPO stava scomparendo dalla mappa elettorale, un gruppo di 22 giovani, alcuni provenienti dall'ala socialista dell'ANAPO, altri dal gruppo

---

<sup>313</sup> Rivista *Mayorías* n. 24, 29 maggio-4 giugno 1975, p. 5.

<sup>314</sup> MOIR, *Unidad y combate*, Editorial Tribuna Roja, Bogotá 1976, p. 136.

<sup>315</sup> Cit. Ramiro Lucio in Fabio López de la Roche, *Izquierdas y cultura política*, CINEP, Bogotá 1994, p. 266.

*Comuneros*<sup>316</sup> e altri dalle FARC, fondarono un gruppo armato, il *Movimiento 19 de Abril*, M-19<sup>317</sup>. Essi erano sostenitori dell'inutilità della via elettorale per ottenere trasformazioni strutturali del Paese<sup>318</sup> e di una concezione dinamica della politica<sup>319</sup>, contraria alla «strategia attendista e immobilista della sinistra tradizionale»<sup>320</sup>. Nel 1973, il movimento tenne la sua prima conferenza a Cali<sup>321</sup> e questo evento segnò l'inizio formale della nuova organizzazione guerrigliera<sup>322</sup> che prese il nome dalla supposta frode elettorale alle elezioni presidenziali del 19 aprile 1970. L'obiettivo era di rendere «giustizia ai trionfi rivendicativi e politici dell'ANAPO»<sup>323</sup>, eseguendo «ciò che il popolo avrebbe dovuto fare e non fece»<sup>324</sup>. Carlos Toledo, uno dei leader, dirà che fu «dopo quella rapina elettorale che ho cominciato a credere che l'ingiustizia che regna in Colombia verrà eliminata solo con l'esercizio della violenza»<sup>325</sup>.

Il M-19 si ispirò nei metodi e nei contenuti politici all'esperienza dei *montoneros* argentini e soprattutto dei *tupamaros* uruguaiani in aspetti come lo sviluppo dell'insorgenza armata nelle aree urbane, la rivendicazione di bandiere associate ad eventi fondativi della nazione, la realizzazione di azioni populiste di propaganda armata.

### 1.3.3. Le opposizioni sociali

---

<sup>316</sup> *Comuneros* fu un gruppo clandestino guidato da Jaime Bateman e altri dirigenti delle FARC, ex militanti dell'ELN, della JUCO, dei gruppi maoisti e da studenti universitari. L'obiettivo del gruppo era l'unità dei gruppi guerriglieri.

<sup>317</sup> I fondatori del M-19 furono Jaime Bateman, Álvaro Fayad, Iván Marino Ospina, Lucho Otero che venivano dalla JUCO e dalle FARC; Carlos Toledo Plata dall'ala socialista dell'ANAPO e Israel Santamaría.

<sup>318</sup> Patricia Madariaga Villegas, *Movimiento 19 de Abril: elementos para una caracterización*, in *Una historia inconclusa. Izquierdas políticas y sociales en Colombia*, Cinep, Bogotá 2009, cit., p. 251.

<sup>319</sup> Jaime Bateman Cayón, *Oiga hermano*, Ediciones Macondo, Bogotá 1984, cit., p. 45-6.

<sup>320</sup> Patricia Lara, *Siembra vientos y recogerás tempestades. La historia del M19, sus protagonistas y sus destinos*, Planeta, Bogotá, 2002, cit., p. 97.

<sup>321</sup> Olga Behar, *Las guerras de la paz*, Editorial Planeta, Bogotá 1985.

<sup>322</sup> Ricardo Sánchez, *Las izquierdas en Colombia*, Editorial de la Universidad Nacional, Bogotá 1996, p. 76.

<sup>323</sup> Álvaro Fayad, *La guerrilla, expresión de la democracia*, in Arturo Alape, *La paz, la violencia. Testigos de excepción*, Editorial Planeta, Bogotá 1985, cit., p. 316.

<sup>324</sup> cit. Carlos Pizarro Leongómez in Angel Beccassino, *M-19. El heavy metal latinoamericano*, Fondo Editorial Santodomingo, Bogotá 1989, cit., p. 46.

<sup>325</sup> Patricia Lara, *Siembra vientos y recogerás tempestades. La historia del M19, sus protagonistas y sus destinos*, Planeta, Bogotá, 2002, cit., p. 38.

## *Studenti*

Il regime del *Frente Nacional* visse contrapposizioni non solo con il mondo politico ma anche con vasti strati sociali, tra cui il mondo studentesco, che all'inizio degli anni sessanta si radicalizzarono e iniziarono ad acquisire maggiore rilevanza politica<sup>326</sup>. La componente universitaria passò dall'essere prevalentemente composta dall'alta borghesia e legata ai partiti tradizionali, ad essere popolata perlopiù dalla classe media, che invocava per sé stessa maggiore rappresentanza e un ruolo politico determinante. La società colombiana a quel tempo stava sperimentando grandi cambiamenti come la rapida urbanizzazione, l'accelerata secolarizzazione delle classi medie e alte, il cambiamento del ruolo delle donne nella società e l'impatto della Rivoluzione cubana e dell'Alleanza per il progresso. Queste trasformazioni coincisero inoltre con un contesto internazionale segnato dalle proteste dei movimenti per i diritti civili, dalla rivoluzione culturale in Cina, dalle guerre di liberazione nazionale e dal processo di decolonizzazione, dalle contestazioni dei movimenti giovanili e studenteschi del '68. Inoltre le nuove interpretazioni del marxismo, come *nuova sinistra*, *maoismo*, *foquismo* e *trotskismo*, trovarono nei gruppi studenteschi della classe media urbana i loro referenti privilegiati. Da questi ambienti venne fuori una generazione di leader universitari, sacrificati fisicamente o spiritualmente sull'altare della lotta armata rivoluzionaria<sup>327</sup>.

La scelta delle élites colombiane di seguire il modello statunitense sul piano politico, economico, sociale e delle relazioni internazionali indirizzò anche la politica universitaria del governo che seguì i postulati dell'*Alianza para el Progreso* che imponevano un modello di istruzione professionalizzante e finanziato dai privati, finendo per provocare reazioni di disaccordo. Si protestava contro la mancanza di una vera autonomia universitaria, contro l'insufficiente finanziamento e contro la creazione delle università private. In molte occasioni, inoltre, le proteste studentesche si legarono alle proteste del mondo del lavoro, come avvenne nell'agosto 1961 con i

---

<sup>326</sup> Álvaro Acevedo Tarazona, Juliana Villabona Ardila, *Juventudes universitarias de izquierda*, cit., p. 203.

<sup>327</sup> Marco Palacios, *Entre la legitimidad y la violencia. Colombia 1875-1994*, Grupo Editorial Norma, Bogotá 2003, cit., p. 263.

lavoratori di Avianca e nell'agosto 1963 con gli operai dell'industria petroliera di Barrancabermeja<sup>328</sup>.

La politicizzazione degli studenti iniziò con il loro intenso attivismo insieme ai partiti tradizionali contro la dittatura di Rojas Pinilla (1953-1957). L'8 giugno 1954 mentre si stava celebrando il "Día del estudiante caído" commemorazione introdotta dopo l'assassinio dello studente Gonzalo Bravo Pérez nel 1929, ne fu ucciso un altro, Uriel Gutiérrez. Questo evento portò alla definitiva rottura del movimento, la *Federación de Estudiantes Colombianos*, FEC, con la dittatura e diede avvio alla partecipazione degli studenti alle mobilitazioni che posero fine al regime autoritario<sup>329</sup>.

Il 27 giugno del 1957 si svolse il *Primer Congreso Nacional Estudiantil* in cui fu creata l'*Unión Nacional de Estudiantes Colombianos*, UNEC, un'organizzazione indipendente dai partiti politici tradizionali e favorevole a una riforma universitaria che introducesse maggiore democrazia e autonomia<sup>330</sup>: questa unità studentesca si incrinò tuttavia, durante il *Segundo Congreso Nacional* della UNEC (20-24 luglio 1958), quando la *Juventud Comunista*, JUCO, promosse un dibattito sul ruolo politico che gli studenti avrebbero dovuto svolgere nella società. I comunisti spinsero per una radicalizzazione politica dell'UNEC e insieme all'entusiasmo seguito alla vittoria dei rivoluzionari cubani, si produsse un allontanamento degli studenti dai partiti tradizionali<sup>331</sup>. Il liberalismo in quegli anni abbandonò il suo rapporto privilegiato con l'università, specialmente quella pubblica, lasciando campo libero alla penetrazione dei discorsi più radicali della *nuova sinistra*. L'UNEC iniziò il suo declino dopo il suo Terzo Congresso tenutosi a Barranquilla. L'organizzazione ormai non aveva più le basi sociali necessarie, poiché la sua struttura trascurava i canali istituzionali di rappresentanza degli studenti nelle università<sup>332</sup>. Inoltre, l'influenza

---

<sup>328</sup> Yvon Le Bot, *Educación e ideología en Colombia*, La Carreta, Medellín 1979, cit., p. 91.

<sup>329</sup> Mauricio Archila Neira, *El movimiento estudiantil en Colombia. Una mirada histórica*, OSAL v. XIII n. 31 2012, CLACSO, Buenos Aires, cit., p. 77.

<sup>330</sup> Manuel Ruiz Montealegre, *Sueños y realidades. Procesos de organización estudiantil 1954-1966*, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 2002, cit., p. 68-9.

<sup>331</sup> Francisco Leal, *La participación política de la juventud universitaria como expresión de clase*, in Cárdenas e Díaz, *Juventud y política en Colombia*, FESCOL-Instituto SER, Bogotá 1984, pp. 155-203.

<sup>332</sup> Ruiz, M. (2002). *Sueños y realidades. Procesos de organización estudiantil 1954-1966*. Bogotá: Universidad Nacional de Colombia, pp. 84-5.

che il PCC aveva sull'organizzazione la rese poco attraente per la nascente nuova sinistra<sup>333</sup>.

Nel novembre 1963 a Bogotá fu creata così la *Federación Universitaria Nacional*, FUN, un'organizzazione “corporativa” al cui interno convergevano diverse componenti della sinistra tradizionale e della *nuova sinistra* come l'UNEC, la JUCO, la *Juventudes del Movimiento Revolucionario Liberal*, JMRL, la *Confederación de Estudiantes Universitarios de Colombia*, CEUC, e il *Movimiento Obrero Estudiantil Campesino*, MOEC. Fu la loro influenza, insieme ad alcune guerriglie, come l'ELN e le FARC, a rappresentare un fattore decisivo per l'aumento della conflittualità con lo Stato.

Le università furono la culla naturale per l'emersione di una tendenza insurrezionale che divenne rilevante negli anni sessanta<sup>334</sup>. Gli studenti si concepivano come rivoluzionari, il che gli permetteva di definire avversari e alleati, in termini generazionali e di classe: la risoluzione del problema del sottosviluppo passava attraverso una rivoluzione o una riforma<sup>335</sup>. La convivenza con il nuovo governo di coalizione divenne altrettanto problematica<sup>336</sup>. La protesta studentesca ebbe due picchi negli anni 1964-1966 e 1969-1972, spingendo i governi, preoccupati dai conflitti urbani, a smantellare il movimento, a reprimerlo e a dichiarare lo stato d'assedio<sup>337</sup>. Gli studenti erano passati dall'essere «eroi della democrazia» all'inizio del *Frente Nacional* ad essere considerati «proto guerriglieri»<sup>338</sup>.

### *Lavoro*

Negli anni Cinquanta la Colombia era ancora una società prevalentemente rurale in cui persistevano forme arretrate di proprietà della terra e dei rapporti di lavoro. Un

---

<sup>333</sup> Archila, M. (2012). “El movimiento estudiantil en Colombia. Una mirada histórica”, *OSAL*, 31, p. 80.

<sup>334</sup> Marco Palacios, *Violencia pública en Colombia 1958-2010*, Fondo de Cultura Económica, Bogotá 2012.

<sup>335</sup> Edwin Cruz Rodríguez, *La izquierda se toma la universidad. La protesta universitaria en Colombia durante los años sesenta*, *Izquierdas* n. 29 settembre 2016, Instituto de Estudios Avanzados, Universidad de Santiago de Chile, Santiago, p. 223.

<sup>336</sup> Mauricio Archila Neira, *El Frente Nacional*, cit., p. 190.

<sup>337</sup> Libardo Vargas Díaz, *Expresiones políticas del movimiento estudiantil Audea 1960-1980*, Ediciones UIS, Bucaramanga 1996, cit., p. 46.

<sup>338</sup> María Teresa Uribe de Hincapié, *Universidad de Antioquia: historia y presencia*, Universidad de Antioquia, Medellín 1998, cit., p. 546.



decennio dopo, gran parte del Paese si era urbanizzato e l'industria aveva iniziato a crescere rapidamente, producendo beni intermedi e macchinari per l'industria e l'artigianato. La modernizzazione colombiana tuttavia non fu in grado di assorbire la crescente offerta di lavoro, che andò ad ingolfare attività a bassa qualificazione e stabilità, come il settore delle costruzioni e l'economia informale<sup>339</sup>.

Il periodo compreso tra il 1957 e il 1969, segnò la traiettoria dell'insieme delle proteste del settore del lavoro che avvennero perlopiù nei dipartimenti della costa atlantica: in particolare i due cicli, 1963-1966 e 1972-74, dipesero maggiormente dalla recessione della metà degli anni sessanta e dal declino dei salari reali durante gli anni settanta. Fu durante i governi riformisti e liberali di Alberto Lleras Camargo (1958-1962) e di Carlos Lleras Restrepo (1966-1970) che il numero di conflitti in ambito lavorativo declinò vertiginosamente. Furono fatti alcuni tentativi di unificazione delle lotte sindacali come avvenne con lo sciopero del 25 marzo 1965, convocato dall'UTC con il sostegno del CTC, per l'ampliamento della giurisdizione sindacale e l'aumento dello stipendio domenicale o con lo sciopero del 29 gennaio 1969, quando l'UTC e il CTC protestarono contro gli aumenti nei trasporti e per il miglioramento delle condizioni lavorative. I settori che scioperarono maggiormente furono l'insegnamento, la sanità e le banche, mentre in termini di orientamento politico, i più conflittuali furono quelli legati alla sinistra.

Il liberalismo, aveva svolto il lavoro storico di incorporazione del movimento operaio e dei settori contadini negli anni Trenta e Quaranta ma abbandonò lentamente questa pratica durante il *Frente Nacional*, quando l'impegno sociale divenne terreno di scontro nella lotta continentale contro il nemico comunista. Quest'ultimo presentandosi come difensore dei lavoratori e fomentando lo scoppio delle proteste, finì per giustificare la retorica anticomunista del governo. Le politiche sul lavoro assunsero un marcato sigillo anticomunista: per fronteggiare questa sfida i governi del *Frente Nacional*, furono spesso costretti ad utilizzare tutti gli strumenti repressivi a disposizione dello Stato come il mancato riconoscimento degli scioperi, la militarizzazione degli scontri o il divieto di protesta e propaganda. L'UTC durante il suo VII Congresso (settembre 1958), decise di lanciare una campagna anticomunista nel Paese mentre il XII Congresso della CTC (dicembre 1960), sancì la rottura tra i

---

<sup>339</sup> Mauricio Archila Neira, *El Frente Nacional*, cit., p. 100.

leader liberali<sup>340</sup> e quelli comunisti che decisero di fondare una nuova centrale sindacale nazionale, la *Confederación Sindical de Trabajadores de Colombia*, CSTC (4 maggio 1964). I delegati al congresso della CTC approvarono una mozione contro il comunismo e contro la rivoluzione cubana in cui respingevano duramente l'atteggiamento del «comunismo internazionale, materialista e ateo, che aspira a dirigere e orientare con false dottrine i lavoratori del mondo libero e democratico»<sup>341</sup>. I conflitti nel mondo del lavoro furono quindi il risultato di tendenze strutturali nella società colombiana che si intrecciavano con i cambiamenti in atto a livello continentale.

La campagna colombiana visse due importanti momenti di agitazione: dal 1959 al 1961 e dal 1969 in poi. Nel primo caso, ci furono scontri per rivendicare l'emanazione di una legge di riforma agraria, che arrivò nel 1961, mentre la seconda ondata dipese dalla creazione dell'ANUC e dalla pressione che essa esercitò per l'attuazione della riforma stessa. Il provvedimento, in una prima fase, si limitò agli espropri in casi particolari ed ebbe costi elevati, mentre i lavoratori e i contadini non furono consultati<sup>342</sup>.

Carlos Lleras Restrepo (1966-1970) promosse una riforma agraria per affrontare le preoccupazioni socioeconomiche nelle zone rurali. La sua politica fu progettata per accelerare la modernizzazione e la commercializzazione dell'agricoltura e per attuare un programma redistributivo: essa ebbe l'effetto di cambiare la struttura dell'agricoltura, aumentare la produzione e modificare l'organizzazione della popolazione rurale. La crescita che il settore registrò tra il 1965 e il 1975 fu emblematica dell'impatto delle riforme di Lleras Restrepo ma anche delle maggiori spese durante la presidenza del conservatore Misael Pastrana (1970-1974). Durante questo periodo, il contributo del lavoro alla produzione agricola diminuì e lo stock di capitale fisico aumentò in modo significativo, aumentando la meccanizzazione, riducendo la quota di lavoratori del settore e provocando un'accelerazione della migrazione verso le città. Tuttavia nel 1967 solo 54 mila su un totale di circa 400

---

<sup>340</sup> Miguel Ángel Urrego Ardila, *El movimiento sindical*, cit., p. 140.

<sup>341</sup> Rocío Londoño, *Crisis y recomposición del sindicalismo colombiano 1946-1980*, Nueva Historia de Colombia, v. III, Editorial Planeta, Bogotá 1989, cit., p. 286-7.

<sup>342</sup> Jonathan Hartlyn, *La política del régimen de coalición*, Tercer Mundo y Ediciones Uniandes, Bogotá 1993, pp. 149-55.

mila famiglie idonee avevano ricevuto titoli di terra e ancora nel 1971 era stato espropriato appena l'1% delle superfici legalmente interessate mentre i fondamentali progetti di irrigazione si erano rivelati troppo costosi e mal pianificati.

Carlos Lleras Restrepo, seguendo il piano per la crescita economica sviluppato dall'economista Lauchlin Currie, si focalizzò sui metodi di produzione contadini che perpetuavano il «cattivo uso, l'abuso e il sottoutilizzo delle risorse umane», insieme alla «sottoutilizzazione delle migliori terre»<sup>343</sup>. La logica di base era massimizzare il capitale attraverso la concentrazione dell'agricoltura. Questa strategia economica fu unita alla promozione dell'organizzazione contadina in associazioni dei lavoratori. In questo modo, dallo stesso governo, fu promossa la formazione dell'*Asociación nacional de usuarios campesinos de Colombia*, ANUC che ebbe un'origine paradossale: promossa come meccanismo per organizzare le richieste di terra attraverso la legislazione agraria, l'azione organizzata e concertata con i contadini, tuttavia molto presto, le masse si organizzarono ed esercitarono pressioni sia contro la Presidenza che contro i proprietari terrieri, la cui resistenza alla nuova politica era sempre più militante<sup>344</sup>. Nell'agosto 1970, l'ANUC aveva 980.358 aderenti, 529 associazioni riconosciute e 354 con status legale; il ripristino delle terre era all'ordine del giorno e le regioni di Sucre, Córdoba, Bolívar e Antioquia registrarono quotidianamente le occupazioni di centinaia di contadini. Con l'obiettivo di controllare politicamente l'ANUC, si riunirono i più svariati gruppi e sottogruppi delle diverse espressioni della sinistra colombiana, legali e illegali: dal blocco socialista a quello trotskista, dalle tendenze comuniste, alle molteplici fazioni maoiste, e in misura minore l'ELN. Per tutti, era la cornice ideale per reclutare nuovi membri. Questo problema fu presentato al Congresso di Sincelejo nel luglio 1972 e fu la ragione delle successive divisioni all'interno dell'ANUC.

Il governo di Pastrana avviò la «controriforma agraria»<sup>345</sup> con il *Pacto di Chicoral*, un accordo bipartisan sul progetto di modifica della legge che favoriva la divisione del movimento contadino e l'ANUC. Questo accordo, che introdusse modifiche alla

---

<sup>343</sup> Robert Dix, *Colombia: The political dimensions of change*, Yale University Press, London 1967, cit., p. 26.

<sup>344</sup> Alvaro Camacho, *Los años sesenta: una memoria personal*, Revista de Estudios Sociales, N. 33 2009, Universidad de los Andes, Bogotá, cit., p. 73.

<sup>345</sup> Leon Zamosc, *The agrarian question and the peasant movement in Colombia. Struggles of the National Peasant Association 1967-1981*, Cambridge University Press, New York 2006, p.98.

Legge 135 del 1961, fu firmato nell'omonimo comune nel dipartimento di Tolima il 9 gennaio 1972 e fu il risultato di un compromesso, inquadrato nella legge 4 del 1973, che sottoscrissero politici, rappresentanti dei partiti tradizionali, piccoli e grandi proprietari terrieri e allevatori. Questo patto promosse un programma per titolare i lotti vacanti nelle regioni remote: lo Stato indirizzò i contadini senza terra verso le foreste umide dell'Amazzonia, la costa del Pacifico, l'Arauca, seguendo l'obiettivo dei "progetti di colonizzazione". Esso pose un freno definitivo alla riforma delle strutture agrarie<sup>346</sup>, mentre le tensioni interne derivanti dall'eterogeneità sociale dei contadini insieme all'avanguardismo della sinistra, portarono al declino della protesta agraria. La "Linea Armenia" – quella del governo – si impose sulla "Linea Sincelejo" - che rappresentava gli interessi della stragrande maggioranza degli utenti. Dopo questa divisione, quasi 500.000 contadini lasciarono le fila dell'ANUC. La linea Sincelejo rimase con circa 300.000 membri, mentre il settore governativo dovette accontentarsi di soli 10.000 contadini.

Il governo di López Michelsen pianificò una riforma tributaria che contemplava un reddito presunto sulle proprietà rurali. Fu recepita bene dall'opinione pubblica, in quanto per gli imprenditori era il male minore di fronte all'agitazione sociale<sup>347</sup> ma fu sconfitta in partenza perché non c'era un catasto affidabile e nemmeno un metodo accettabile per fissare la base di questo reddito.

---

<sup>346</sup> Angélica María Franco Cañas e Ignacio De los Ríos Carmenado, *Reforma agraria en Colombia: evolución histórica del concepto. Hacia un enfoque integral actual*, Cuadernos de Desarrollo Rural, 8 (67), luglio-dicembre 2011, Pontificia Universidad Javeriana, Bogotá, pp. 93-119.

<sup>347</sup> Marco Palacios, *Entre la legitimidad y la violencia. Colombia 1875-1994*, Grupo Editorial Norma, Bogotá 2003, cit., p. 255-6.

## PARTE SECONDA

### II. La sinistra in Colombia

#### 2.1. Le radici del socialismo colombiano

##### *Il socialismo in Colombia*

Uscito sconfitto dalla Guerra de los mil Días, il Partito liberale si trovò costretto a intraprendere un percorso di allargamento delle proprie basi di consenso, a ripensare i caposaldi delle sue dottrine economiche legate al concetto di *laissez faire* e ad immaginare un nuovo ruolo dello Stato e del partito nella società. Il leader liberale Rafael Uribe Uribe fu uno degli esempi più fulgidi di questo nuovo approccio. Nel suo libro *Socialismo di Stato* propose l'incremento delle funzioni statali al fine di stimolare lo sviluppo economico, la protezione dell'industria nazionale, l'integrazione nazionale delle masse svantaggiate, la regolazione delle relazioni lavorative la tassazione sulle rendite e sulle successioni<sup>348</sup>.

La classe operaia che emerse nei primi due decenni del ventesimo secolo si definì a vario titolo socialista, comunista, liberalsocialista o socialista radicale. Emersero associazioni sindacali locali, nonché giornali, nuovi riferimenti culturali, nuove forme di mobilitazione e di rivendicazione. Furono fondati in quegli anni «El Obrero» a Barranquilla, «El Comunista» a Cartagena e «El Camarada» a Tumaco, che cercarono di diffondere i postulati del socialismo e del comunismo<sup>349</sup>. Con la loro

---

<sup>348</sup> Rafael Uribe Uribe, *Socialismo de Estado*, Conferenza tenuta presso il teatro Municipal di Bogotá il 23 ottobre 1904.

<sup>349</sup> Miguel Ángel Urrego Ardila, *El movimiento sindical, el período de la violencia y la formación de la nueva izquierda colombiana 1959-1971*, Dialogos de Saberes, Universidad Libre de Bogotá, Centro de Investigaciones Socio Jurídicas de la Facultad de Derecho, No. 38 Gennaio-Giugno 2013, p.137.

partecipazione, il termine socialismo, a lungo respinto anche dagli stessi artigiani, iniziò a circolare con maggiore frequenza e cessò di riferirsi solo a forme di disordine sociale<sup>350</sup>.

Nel giugno 1903 fu creata la *Unión Industrial Obrera* di Bogotá, un sindacato nato con il fine di riunire differenti corporazioni di artigiani e operai dell'industria e nel 1904 fu fondata la *Sociedad de Cultivadores de Café* che poco dopo si sarebbe convertita nella *Sociedad de Agricultores de Colombia*. La crescita del numero di lavoratori salariati e l'acuirsi delle contraddizioni tra operai, imprenditori e Stato centrale, rappresentarono il motivo per cui si iniziò ad organizzare un partito operaio<sup>351</sup>.

Nel gennaio 1919 il *Sindicato Central Obrero*, fondato nel 1917, svolse un'assemblea generale operaia a Bogotá alla quale accorsero più di 20 organizzazioni tra associazioni e comitati e circa 500 persone. I delegati promossero la stesura di una piattaforma socialista propedeutica alla creazione del «Partido Socialista» che venne messa a punto nel maggio dello stesso anno<sup>352</sup>. Nella piattaforma si faceva riferimento al carattere non rivoluzionario ma riformista dell'organizzazione, all'autonomia dai partiti tradizionali, ai principi di libertà, uguaglianza e fraternità e infine alla partecipazione del partito alle elezioni legislative e a tutti i corpi collegiali<sup>353</sup>. Non si pretendeva la lotta di classe, la dittatura del proletariato o l'abolizione dello Stato, della proprietà privata e del capitalismo bensì si chiedevano l'eliminazione dei monopoli e dei privilegi<sup>354</sup> e il riconoscimento dei diritti e degli obblighi dei lavoratori<sup>355</sup>. Più che una posizione di sinistra radicale il nuovo *Partido Socialista* esprimeva gli ideali del liberalismo sociale, dello stato interventista, della modernizzazione e del miglioramento delle relazioni tra capitale e lavoro<sup>356</sup>.

---

<sup>350</sup> Isidro Vanegas, *Cabeza socialista, brazos proletarios. Los liderazgos socialistas en Colombia 1909-1924*, in Cuadernos de Historia 42, Departamento de Ciencias Históricas, Universidad de Chile, Junio 2015, p.37.

<sup>351</sup> Medofilo Medina, *Historia del Partido Comunista de Colombia*, Centro de Estudios e Investigaciones Sociales CEIS, Bogotá 1980, p.43.

<sup>352</sup> Gerardo Molina, *Las ideas socialistas en Colombia*, Ediciones Tercer Mundo, Bogotá 1987, p. 207.

<sup>353</sup> Medofilo Medina, *Historia del Partido Comunista de Colombia*, cit., p.57.

<sup>354</sup> Ignacio Torres Giraldo, *Los inconformes*, Editorial Latina, Bogotá 1978, t. 3, p. 665.

<sup>355</sup> Carlos A. Flórez López, *Identidades políticas del socialismo en Colombia 1920-1925*, Opinión Jurídica, Universidad de Medellín, Medellín, Vol. 9, No. 17, gennaio-giugno 2010, pp. 167-191, p.179.

<sup>356</sup> Luis Javier Orjuela E., *Tensión entre tradición y modernidad*, in *Historia de las ideas políticas en Colombia* a cura di José Fernando Ocampo T., cit., p. 201.

Il primo congresso del *Partido Socialista* si svolse il 7 agosto 1919 e confermò la *Constitución Socialista*, la piattaforma programmatica approvata nei mesi precedenti alla presenza di 22 delegati provenienti da 8 dipartimenti. Il nuovo partito elesse numerosi parlamentari e consiglieri municipali mentre tra la fine del 1921 e l'inizio del 1922 nuclei del partito in diverse città sostennero pubblicamente la candidatura presidenziale del liberale Benjamín Herrera che decise di stilare liste liberali e socialiste per le elezioni legislative e di inserire molti suggerimenti di questi ultimi nella piattaforma elettorale. Ci fu quindi la cosiddetta «socializzazione del liberalismo»<sup>357</sup>. Il partito liberale fu sempre dipendente dal voto urbano e dal sostegno della classe operaia: quando i primi lavoratori iniziarono ad organizzarsi in sindacati, esso iniziò a perdere il proprio elettorato di riferimento e così decise di riformare la sua ideologia<sup>358</sup>.

Tra il 1923 e il 1926 avvenne all'interno del *Partido Socialista* una transizione dal socialismo riformista a quello rivoluzionario. Nel 1923 sorsero in tutto il territorio colombiano alcuni gruppi denominati «Comunistas», composti da intellettuali guidati dall'emigrato russo Silvestre Savitski. Il 1 maggio 1924 questi gruppi dichiararono la nascita del primo Partito Comunista della Colombia e alla fine del mese, in un'assemblea generale dei suoi membri, furono approvati il programma e lo statuto, «in conformità con le idee, le tattiche e le condizioni organizzative raccomandate dai congressi della Terza Internazionale»<sup>359</sup>. L'anno successivo, il 5 maggio 1924 questo gruppo approvò l'adesione alla Terza Internazionale<sup>360</sup>, rinnegando la linea riformista precedente. Nel 1925 inoltre si svolse l'atto fondativo della «Confederación Obrera Nacional, CON», guidata da Ignacio Torres Giraldo che decise l'adesione della confederazione al «Profintern», l'Internazionale Sindacale rossa. Il socialismo stava riscuotendo sempre più successo tra le leghe contadine e all'interno del movimento

---

<sup>357</sup> Medofilo Medina, *Historia del Partido Comunista de Colombia*, cit., p.71.

<sup>358</sup> Miguel Urrutia, *Historia del sindicalismo en Colombia, 1850-2013*, Ediciones Uniandes, Universidad de los Andes, Bogotá 2006, cit., p.62.

<sup>359</sup> Dario Villamizar, *Las guerrillas en Colombia. Una historia desde los orígenes hasta los confines*, Editorial DEBATE, Madrid 2017, p.106.

<sup>360</sup> Luis Fernando Trejos, Roberto González Arana, *El Partido Comunista Colombiano y la combinación de todas las formas de lucha. Entre la simpatía internacional y las tensiones locales, 1961- 1981*, in [www.izquierdas.cl](http://www.izquierdas.cl), MECESUP, número 17, diciembre 2013, p. 65.

studentesco, grazie all'eco della Rivoluzione messicana e della Rivoluzione d'ottobre<sup>361</sup>.

Il 26 novembre 1926 si insediò il Congresso della «Confederación Obrera Nacional» che promosse la lotta per la riduzione dell'orario lavorativo ad 8 ore, la creazione di una federazione nazionale dei trasporti fluviali e terrestri e infine la fondazione di un partito di classe, che prese il nome di «Partido Socialista Revolucionario, PSR»<sup>362</sup>. Si avvertiva la necessità di collegare il movimento socialista colombiano ai lavoratori delle città e della campagna al fine di preparare il terreno per una rivoluzione socialista, di stabilire un coordinamento con il movimento operaio internazionale e con i movimenti rivoluzionari del continente<sup>363</sup>. Fu eletto inoltre il comitato esecutivo e il Segretario generale nella persona di Tomás Uribe Márquez. Il VI Congresso dell'Internazionale Comunista del 1928, segnò una pietra miliare nella considerazione di Mosca sul comunismo latinoamericano, dando origine alla cosiddetta «scoperta dell'America»<sup>364</sup>. Il PSR era rappresentato da Jorge Cárdenas, che per un breve periodo aveva ricoperto la carica di Segretario generale del partito e da Neftali Arce. Alla loro richiesta di ammettere ufficialmente il PSR in seno all'Internazionale comunista e di considerarlo ovviamente come la sua sezione nazionale, l'assemblea dei delegati sostenne all'unanimità questa istanza. Il Congresso accolse con favore la decisione del PSR di aderire al Comintern «come espressione dell'impeto rivoluzionario delle masse sfruttate di questo paese»<sup>365</sup> e la volontà di diventare un vero partito bolscevico. Durante i loro primi anni di esistenza, i partiti sudamericani godettero di relativa autonomia rispetto a Mosca e allo stesso tempo instaurarono un rapporto collaborativo con i rappresentanti dell'Internazionale Comunista<sup>366</sup>.

---

<sup>361</sup> Ricardo Sánchez, *Las izquierdas en Colombia*, Editorial de la Universidad Nacional, Bogotá 1996, p.24.

<sup>362</sup> Diego Jaramillo Salgado, *Las huellas del socialismo. Los discursos socialistas en Colombia 1919-1929*, Centro de Investigación y Estudios Avanzados en Ciencias Políticas y Administración Pública, Universidad Autónoma del Estado de Mexico, Toluca 1997.

<sup>363</sup> Ignacio Torres Giraldo, *Los Inconformes*, t. IV, pp. 10-11 in Medina, *Historia del Partido Comunista de Colombia*, cit., p.71.

<sup>364</sup> Manuel Caballero, *Latin America and the Comintern 1919-1943*, Cambridge University Press, Cambridge, UK, 2002.

<sup>365</sup> Lázaro y Víctor Jelfets, *El Partido comunista colombiano, desde su fundación y orientación hacia la "Transformación Bolchevique". Varios episodios de la historia de relaciones entre Moscú y el comunismo colombiano*, Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura 28, Bogotá 2001, pp 7-37, p.20.

<sup>366</sup> Víctor Augusto Piemonte, *La Internacional Comunista y los comienzos del Secretariado Sudamericano a través de la sistematización regional del proceso de bolchevización* in *Historia*



I conflitti in ambito lavorativo nei settori petrolifero, minerario, portuale, bananiero e ferroviario, aumentarono a dismisura insieme alla crescita economica del Paese: modernizzazione, industrializzazione e aumento dell'export portarono con sé la richiesta di maggiori diritti, di maggiori tutele e la proletarizzazione del ceto operaio. Il momento più drammatico per il movimento operaio si ebbe durante lo sciopero dei lavoratori delle piantagioni di banane della United Fruits Company nel 1928 a Ciénaga, vicino alla città costiera di Santa Marta. Circa 25.000 lavoratori che chiedevano aumenti salariali, il riconoscimento formale del loro sindacato, migliori condizioni lavorative e il pagamento dei salari in denaro e non in merce, furono colpiti a fuoco dall'esercito governativo provocando numerosi morti. Il cosiddetto "massacro dei bananieri" fu un evento che scosse la coscienza politica dei lavoratori e della ridotta classe media colombiana e resuscitò i sentimenti nazionalisti e antiamericani, latenti fin dalla separazione con Panamá.

Nel febbraio 1929 l'Internazionale Comunista inviò una lettera di risposta alla direzione del PSR sulla situazione economica e sociale del Paese e sul massacro di Ciénaga. Partendo da un'analisi degli avvenimenti, suggerì al partito di strutturarsi come un'organizzazione di massa, proletaria e indipendente dagli altri partiti e di creare una rete di organizzazioni collegate. In risposta a questa lettera il 5 luglio 1930 si riunì a Bogotá l'assemblea allargata del PSR che sancì la nascita del «Partido Comunista de Colombia, PCC»: fu il culmine di un processo lungo e inevitabile<sup>367</sup>. L'assemblea impegnò il partito a costruire un'organizzazione di classe, rivoluzionaria, laica e antimperialista, a risolvere la questione agraria attraverso l'eliminazione dei residui feudali, a nazionalizzare le imprese direttamente o indirettamente controllate dagli stranieri, a lottare per la riduzione della giornata lavorativa ad un massimo di 8 ore e per il riconoscimento dei diritti politici delle donne<sup>368</sup>.

Sin dalla sua fondazione il PCC, in un Paese composto da estesi strati intermedi e da un proletariato industriale appena in formazione, più che un'avanguardia proletaria,

---

Critica, N° 64, Aprile-Giugno 2017, Universidad de los Andes, Facultad de Ciencias Sociales Departamento de Historia, Bogotá 2017, p.103.

<sup>367</sup> Medofilo Medina, *Historia del Partido Comunista de Colombia*, cit., p.21.

<sup>368</sup> Medina, *Historia del Partido Comunista de Colombia*, cit., p.166-7.

finì per rappresentare la guida del mondo contadino che si mostrò essere «una forza rivoluzionaria molto più attiva della classe operaia»<sup>369</sup>.

Durante il VII congresso della Internazionale Comunista (25 luglio-20 agosto 1935) era stata promossa la costruzione di un «Fronte popolare» insieme ai socialdemocratici e ai partiti non proletari: i comunisti avrebbero dovuto convertirsi in una forza autenticamente nazionale, capace di riunire tutte le forze antifasciste dalla borghesia nazionale, agli operai e ai contadini<sup>370</sup>. Il trionfo del Fronte popolare in Spagna nel febbraio 1936 inoltre portò il PCC a sostenere questa linea. Costruendo un'alleanza con il liberalismo, i comunisti colombiani finirono per alimentare l'immagine rivoluzionaria del *lopismo*<sup>371</sup>.

La leadership liberale si rifiutò di prendere parte alla formazione di un «Fronte popolare» in quanto lo considerava «elemento estraneo alla storia colombiana, esotico, una manovra di Mosca per infiltrare nei partiti metodi e orientamenti comunisti»<sup>372</sup>, mentre López Pumarejo da sempre attento alle richieste della sinistra colombiana e seriamente interessato al loro coinvolgimento nell'area di governo, segnalò che aveva motivazioni oggettive e ciò che lo rendeva necessario era l'offensiva reazionaria<sup>373</sup>.

Se la tappa nella storia del PCC compresa tra la sua fondazione nel luglio 1930 e la seconda conferenza nazionale del novembre 1935 si era caratterizzata come il periodo dell'istituzione e dell'assimilazione delle norme organizzative, quella che andò dal 1935 al 1941 vide l'avvio della politica delle ampie alleanze del PCC plasmate dalla lotta del «Fronte Popolare» (come la conquista dell'unità sindacale tramite l'esperienza della centrale unica CTC). Paradossalmente i successi più importanti del partito costruito su una strategia rivoluzionaria furono possibili solo attraverso una pratica di pace e di convivenza<sup>374</sup>.

---

<sup>369</sup> Gilberto Vieira in Martha Harnecker, *Colombia: Combinación de todas las formas de lucha*, Ediciones Suramericanas, Bogotá 1988, cit., p.5.

<sup>370</sup> Jorge Dimitrov, *Sobre el Frente Unico Obrero y Popular*, Ediciones del Centro de Estudios e Investigaciones Sociales CEIS, Bogotá 1972.

<sup>371</sup> Marco Palacios, *Entre la legitimidad y la violencia*, cit., p.161.

<sup>372</sup> Medofilo Medina, *Historia del Partido Comunista de Colombia*, cit., p.309.

<sup>373</sup> Julio Gaitán-Bohórquez e Miguel Malagón-Pinzón, *Fascismo y autoritarismo en Colombia*, Universitas, n.118 gennaio-giugno 2009, Pontificia Universidad Javeriana, Bogotá, pp. 293-316.

<sup>374</sup> Álvaro Delgado Guzmán, *El experimento del Partido Comunista Colombiano*, in *Historia de las ideas políticas en Colombia. De la Independencia hasta nuestros días* a cura di José Fernando Ocampo T., Editora Aguilar, Bogotá 2008, p. 93.

### *La deviazione «browderista»*

Quando Alfonso López Pumarejo, ritornato alla Presidenza dal 1942 al 1945, dichiarò guerra all'Asse a seguito di un attacco da parte della Germania ad alcune imbarcazioni colombiane nei Caraibi, il segretario generale del PCC, Augusto Durán, accolse la decisione con favore, ritenendo che la lotta contro il nemico dei sovietici riguardasse i comunisti di tutto il mondo.

Con la II Guerra mondiale avviata verso la conclusione, intorno alla fine del marzo 1944 si tenne il IX Plenum del PCC. Il segretario Durán propose di proseguire con il rapporto di collaborazione tra capitalismo e socialismo, secondo lo «spirito di Teheran»; tesi di Earl Browder, leader del partito comunista statunitense, il Cpusa, e ispiratore di molti comunisti latinoamericani<sup>375</sup>.

Durante il secondo congresso del PCC del 4 agosto 1944 si adottarono gran parte delle tesi *browderiste* come la collaborazione tra capitalismo e socialismo e il cambio del nome del partito in «Partido Socialista Democrático» in quanto la denominazione comunista «non rispondeva alla realtà nazionale» e rappresentava un ostacolo alla sua crescita<sup>376</sup>.

L'obiettivo dichiarato di questa nuova organizzazione era avere una fisionomia più nazionalista, senza abbandonare tuttavia i postulati classici del marxismo come la lotta per la liberazione nazionale, l'industrializzazione del paese attraverso l'industria pesante, la lotta contro il monopolio della terra, la nazionalizzazione delle imprese straniere e il riconoscimento dei diritti civili e politici alle donne e ai giovani.

La deviazione *browderista* fu messa in discussione durante il terzo congresso del PSD del 12 dicembre 1945. Augusto Durán e il gruppo dirigente furono accusati di aver trascurato il ruolo negativo dell'imperialismo statunitense, di non aver saputo interpretare la crisi del capitalismo, di aver idealizzato la democrazia borghese dimenticando la lotta di classe e soprattutto di aver sottovalutato l'importanza del partito quale motore del processo rivoluzionario. Il gruppo dirigente tuttavia era ancora largamente maggioritario e quindi la linea politica fu confermata.

---

<sup>375</sup> Silvio Pons, *La rivoluzione globale*, cit., p. 177.

<sup>376</sup> Resúmen de las Conclusiones Aprobadas por la IX Sesión Plenaria del Partido Comunista en Diario Popular, 25 marzo 1945.

Earl Browder, tuttavia, fu destituito nel 1945 dal suo incarico nel Cpusa da Dimitrov e da altri leader del comunismo mondiale e il Partito comunista americano ritornò a seguire i dettami di Mosca, e così la parabola della versione americana di un *soft-comunismo* terminò definitivamente.

Alle elezioni per i corpi collegiali del 16 marzo 1947 i voti del PSD crollarono e molti militanti scelsero di abbandonarlo mentre altri decisero di continuare la lotta dall'interno contestando le posizioni revisioniste del segretario Durán.

### *Ricostruzione leninista del partito*

Gilberto Vieira White<sup>377</sup> e il suo gruppo presero il controllo del PCC nel luglio 1947 durante il V congresso del partito, dall'allora segretario generale, Augusto Duran, che dopo la sua espulsione, formò un piccolo partito radicato nella regione intorno a Barranquilla. «Nel 1947 abbiamo proclamato la ricostruzione leninista del partito perché avevamo abbandonato i principi di Lenin sotto l'influenza revisionista e persino cambiato il nome del partito. Quindi la prima cosa che abbiamo fatto è stata di chiamarci di nuovo Partito Comunista e poi adottare i metodi organizzativi leninisti che erano stati abbandonati»<sup>378</sup>. Come Segretario Generale, Vieira ebbe un controllo praticamente incontrastato sul partito almeno fino a quando la disputa sino-sovietica non divenne pubblica e l'esempio rivoluzionario di Castro non iniziò ad avere un impatto sui militanti della sinistra radicale colombiana. Sapiente interprete della scena politica colombiana<sup>379</sup>, Vieira non dovette mai affrontare una seria concorrenza all'interno da parte dei più giovani e radicali. Riuscì a evitare l'esilio e la prigionia e la sua lunga permanenza al comando assicurò così la continuità della politica del PCC.

Il PCC è stato probabilmente l'interprete della sinistra colombiana più coerente, più vicino alle lotte dei lavoratori e ai settori popolari e di maggiore disciplina rispetto

---

<sup>377</sup> Leader storico del Partito Comunista Colombiano, fu consigliere di Bogotá nel 1936 e parlamentare nel 1985 in rappresentanza dell'Unione Patriottica. È stato Segretario generale del PCC dal 1947 al 1991

<sup>378</sup> Marta Harnecker, *Colombia: Combinación de todas las formas de lucha*, Ediciones Suramericanas, Bogotá 1988, p. 27.

<sup>379</sup> Directorate of Intelligence, *Foreign and domestic influences on the Colombian Communist Party 1957 – August 1966*, March 1967 No. 0627/67, p.7.

agli altri gruppi simili presenti nel Paese. Da quel momento promosse «la trasformazione sociale, il sindacalismo e [...] il miglioramento dei diritti dei lavoratori urbani e rurali e delle condizioni di lavoro»<sup>380</sup>. I sindacati e le organizzazioni agrarie e studentesche furono i primi gruppi sociali con cui i comunisti colombiani lavorarono. Il PCC mise in atto una politica di mobilitazione delle leghe contadine nelle regioni rurali mentre contemporaneamente organizzava fronti popolari nelle aree urbane, stabilendo così un collegamento di classe interculturale e geografico tra le città e la campagna<sup>381</sup>, in un fronte unico di lotta a livello nazionale<sup>382</sup>.

I comunisti preferirono per tradizione il lavoro politico nei campi a quello tra le masse urbane e ottennero importanti risultati<sup>383</sup>. «La penetrazione del comunismo nel Paese era stata dal 1930 molto ridotta e frammentaria, però fino al 1945 aveva qualche penetrazione operaia; bandito dalle città in questi ultimi anni, ridotto a gruppi di intellettuali e di studenti, si è fatto forte in 3 o 4 paesi e in alcune regioni rurali. Così la sua visione e le sue decisioni oggi è tinta di localismo che impedisce al partito di raccogliere i dati necessari per interpretare la totalità del paese, urbano e rurale e così è costretto a ricorrere all'astrazione non elaborando piani concreti di azione ma piuttosto tenta di imporre formule che magari hanno avuto successo altrove»<sup>384</sup>.

In lotta con i grandi proprietari nel centro del Paese, il partito si definì attraverso la costruzione di leghe e organizzazioni contadine che aspiravano a una riforma agraria strutturale. Sostenendole e incorporandole nella propria linea, il PCC mostrò di «avere il dito sul polso della società colombiana»<sup>385</sup>. Lo Stato rispose con una repressione violenta che costrinse gli agricoltori a migrare verso le aree di frontiera

---

<sup>380</sup> Jorge Osterling, *Democracy in Colombia: Clientalist politics and guerrilla warfare*, Transaction, Oxford 1989, cit., p. 184-5.

<sup>381</sup> Jorge Osterling, *Democracy in Colombia*, cit., p. 83.

<sup>382</sup> Richard Maullin, *Soldiers, Guerrillas, and Politics in Colombia*, Lexington, Lexington 1973, cit., p. 22.

<sup>383</sup> Régis Debray, *Latin America: Some problems of revolutionary strategy*, in Irving Louis Horowitz, Josué de Castro, e John Gerassi, *Latin American Radicalism. A documentary report on left and nationalist movements*, Random House New York 1969, cit., p. 511.

<sup>384</sup> Jorge Gaitán Durán, *La revolución invisible*, in *Obra Literaria de Jorge Gaitán Durán*, Biblioteca Básica Colombiana, Bogotá 1975, p. 367.

<sup>385</sup> Cit. Alberto Gomez, *Perspectives of the revolutionary armed forces of Colombia (FARC)*, pp. 248–56 in Donald Hodges e Robert Elias Abu Shanab, *National Liberation Fronts 1960/1970: Essays, documents, interviews*, William Morrow, New York 1972, in James Brittain, *Revolutionary Social Change in Colombia: The Origin and Direction of the FARC-EP*, Pluto Press, Londra 2010, cit., p. 248.

agricola, ma questo attacco a sua volta ispirò la creazione di gruppi per la protezione delle comunità contadine. Il Plenum del Comitato Centrale del PCC del 22 ottobre 1949 ordinò così ai militanti la formazione di comitati di autodifesa<sup>386</sup> lì dove fosse necessario per affrontare la violenza latifondista in aumento<sup>387</sup>. L'autodifesa contadina non prevedeva l'utilizzo della violenza contro i nemici, quanto piuttosto la resistenza organizzata alla violenza governativa: le cosiddette repubbliche indipendenti non erano in guerra con nessuno e non erano un movimento guerrigliero ma erano una strategia di difesa degli interessi dei contadini per il mantenimento della pace. La loro composizione sociale fu eterogenea, poiché mentre la maggior parte fu composta da piccoli e medi contadini, a volte c'era la presenza anche di ricchi proprietari terrieri.

Questi comitati furono stabiliti nelle regioni di Tequendama e Sumapaz, di Cundinamarca e nel sud di Tolima, da cui provennero i futuri comandanti della guerriglia comunista: Jacobo Prías Alape, Ciro Trujillo, Manuel Marulanda, Jaime Guaracas, Raúl Valbuena, Isauro Yosa e il futuro fondatore dell'*Ejército Popular de Liberación*, Pedro Vásquez Rendón. Inoltre, il PCC ebbe un'influenza in altri luoghi, come Montevideo, San Vicente ed El Pato a Santander; la linea ferroviaria di Puerto Wilches; Concepción in Santander del Norte; le aree della Tropical Oil Company, Shell e Socony Vacuum, nei territori petroliferi; la regione di Ariari, nella pianura orientale; il comune di San Juan de Rioseco a Cundinamarca<sup>388</sup>.

Il XIII Plenum del Comitato Centrale alla fine del 1950 stabilì «la necessità di difendersi da parte del proletariato e del popolo, replicando alla violenza dei banditi falangisti con la violenza organizzata delle masse. I comunisti devono procedere ad organizzare autodifese dei lavoratori in tutte le regioni minacciate dagli attacchi reazionari. Però le azioni armate non devono essere considerate tuttavia come la forma fondamentale della lotta, in quanto in questo periodo è importante impulsare e organizzare la resistenza delle ampie masse»<sup>389</sup>. Nei primi anni '50, il partito sostenne

---

<sup>386</sup> Medófilo Medina, *Historia del Partido Comunista Colombiano*, Bogotá, Ediciones CEIS, Bogotá 1980, p. 557.

<sup>387</sup> Timothy Wickham-Crowley, *Guerrillas and Revolution in Latin America: A comparative study of insurgents and regimes since 1956*, Princeton University Press, Princeton 1992, cit., p. 145.

<sup>388</sup> Russell Ramsey, *Guerrilleros y soldados*, Editorial Tercer Mundo, Bogotá 1981.

<sup>389</sup> *Treinta años de lucha del Partido Comunista de Colombia, Esbozo histórico elaborado por una comisión del Comité Central del Partido Comunista de Colombia (1960)*, Ediciones Los Comunistas, Bogotá 1999, cit., p. 94.

che «le guerriglie non saranno un fatto decisivo nella lotta per la liberazione del popolo colombiano se non riusciranno a fondersi con un movimento popolare che si esprime attraverso la lotta delle masse»<sup>390</sup> e così i guerriglieri comunisti si allearono con i guerriglieri liberali dietro il programma comune di rovesciare il governo conservatore; non di fare la rivoluzione socialista<sup>391</sup>.

Durante l'esperienza della resistenza contadina degli anni cinquanta si piantarono i semi che negli anni successivi avrebbero portato alla formazione di movimenti armati a metà degli anni sessanta<sup>392</sup>. Era la genesi delle FARC<sup>393</sup>.

«Quando fu fondato il PCC, i contadini erano dei veri servi feudali. Iniziammo organizzando la loro ribellione in modo che non pagassero più i canoni in natura o in denaro ai proprietari terrieri. Organizzammo scioperi di questi agricoltori e sostenuto la lotta per la terra. Ciò si accese straordinariamente in molte regioni contadine [...] i contadini si dimostrarono come una forza rivoluzionaria molto più attiva della classe operaia»<sup>394</sup>. Il successo più importante del PCC in Colombia fu quindi sostenere, attraverso le invasioni di terra nella campagna, una modesta redistribuzione della ricchezza e della proprietà<sup>395</sup> e in alcune regioni o aree urbane, esercitò, contro i suoi principi ideologici, un'efficace opera di mediazione<sup>396</sup>. Sebbene numericamente poco rilevante, il PCC si occupò quasi immediatamente delle lotte per le terre comunali e dei diritti dei fittavoli: «questo precoce orientamento rurale del comunismo colombiano [...] fu insolito nel contesto latinoamericano»<sup>397</sup>. Il PCC durante gli anni cinquanta riuscì lì dove i suoi omologhi continentali non era riusciti: creare «una base

---

<sup>390</sup> Treinta años de lucha del Partido Comunista de Colombia, cit., p. 96.

<sup>391</sup> Medofilo Medina, *La resistencia campesina en el sur de Tolima*, in Gonzalo Sánchez e Ricardo Peñaranda, *Pasado y presente de la Violencia en Colombia*, CEREC, Bogotá 1986.

<sup>392</sup> Catherine LeGrand, *The Colombian crisis in historical perspective*, *Canadian Journal of Latin American and Caribbean Studies*, 28(55–56) 2003, cit., p. 176.

<sup>393</sup> Medofilo Medina, *El Partido Comunista Colombiano: experiencias y perspectivas*, in Gustavo Gallon Giraldo, *Entre movimientos y caudillos*, cit., p. 149.

<sup>394</sup> Marta Harnecker, *Colombia: Combinación de todas las formas de lucha*, Ediciones Suramericanas, Bogotá 1988, p. 5.

<sup>395</sup> Nicolás Buenaventura, *¿Qué pasó, camarada?*, Ediciones Apertura, Bogotá, 1992.

<sup>396</sup> Mauricio Archila Neira, *El Frente Nacional: una historia de enemistad social*, in *Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura* n. 24, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 1997, cit., p. 210.

<sup>397</sup> Catherine LeGrand, *The Colombian crisis in historical perspective*, cit., p.175.

di massa, con un significativo seguito contadino»<sup>398</sup>. La Colombia si era dimostrata «l'esempio più riuscito di influenza comunista tra i contadini»<sup>399</sup>.

I contadini organizzati dai comunisti rimasero fedeli al partito nei decenni successivi, ma, nonostante la loro lealtà, questi piccoli produttori condividevano, insieme alla grande maggioranza di coltivatori di caffè fedeli ai due partiti tradizionali, un'etica che ruotava attorno alla proprietà privata che rappresentava agli occhi della sinistra un errore piccolo-borghese<sup>400</sup>. Questo era il PCC, «un partito con un solo programma reale: costruire un paese di proprietari»<sup>401</sup>.

### *Dalla clandestinità al ritorno alla legalità*

Sotto la dittatura di Rojas Pinilla, attraverso l'Atto legislativo n. 6 del 1954 emesso dall'*Asamblea Nacional Constituyente* il 7 settembre, il comunismo fu reso illegale<sup>402</sup>. L'articolo 1 recitava: «L'attività politica del comunismo internazionale è vietata»<sup>403</sup>. In risposta a questa decisione, Gilberto Vieira, segretario generale del PCC scrisse una lettera aperta all'Assemblea Costituente nel 1954 in cui dichiarò che «la proibizione legale del Partito Comunista è un problema che non riguarda solo i comunisti ma anche tutti i democratici e i patrioti colombiani, perché questa misura crea un'arma di persecuzione ideologica e stabilisce il crimine di opinione»<sup>404</sup>. Il decreto legislativo 434 del 1956 che completava l'atto legislativo, stabilì la reclusione da uno a cinque anni o la relegazione in una *Colonia Agrícola Penal* per coloro che prendevano parte ad attività politiche di natura comunista; l'interdizione

---

<sup>398</sup> Jorge Castañeda, *Utopia Unarmed: The Latin American left after the cold war*, Vintage, New York 1994, cit., p. 75; Gonzalo Sánchez, *La Violencia in Colombia: New research, new questions*, Hispanic American Historical Review, 65(4) 1985, cit., p. 795; Manuel Marulanda, *Cuadernos de Campaña*, Ediciones Abejón Mono, s.l. 1973: (<https://www.rebellion.org/docs/68099.pdf>).

<sup>399</sup> Alistair Hennessey, *The new radicalism in Latin America*, Journal of Contemporary History, 7(1/2) 1972, cit., p. 15.

<sup>400</sup> Charles Bergquist, *La izquierda colombiana: un pasado paradójico: un futuro promisorio?*, Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura, Bogotá 2017, cit., p. 292.

<sup>401</sup> Nicolás Buenaventura, *¿Qué pasó, camarada?*, cit., pp. 122-4.

<sup>402</sup> L'atto legislativo fu firmato dal presidente Gustavo Rojas Pinilla e dal ministro del governo Lucio Pabón il 14 settembre 1954

<sup>403</sup> Testo completo del decreto in Documentos Políticos, N° 136, Bogotá, maggio-giugno 1979, p. 71.

<sup>404</sup> El Tiempo, 19 agosto 1954, p. 15.



dall'esercizio dei diritti e delle funzioni pubbliche per dieci anni; e l'impossibilità di agire come leader sindacale per lo stesso periodo<sup>405</sup>.

Il partito fu così ridotto alla clandestinità e le sue attività furono limitate durante il regime, mentre i guerriglieri presenti sul territorio seguirono lo slogan di Dimitrov «politica di massa, azioni di massa, resistenza di massa»<sup>406</sup> e furono usati dal partito solo in funzione di autodifesa, di resistenza e di sopravvivenza contro la violenza ufficiale<sup>407</sup>. Non bisognava retrocedere di fronte alla «posizione di principio contro l'avventurismo e la guerriglia»<sup>408</sup>. Il PCC si fece cogliere impreparato, nonostante avesse svolto costantemente un ruolo politico e sociale attivo nel contenere la violenza<sup>409</sup>. L'obiettivo era il ritorno alla legalità.

Alla caduta di Rojas Pinilla ci fu un'apertura politica e il PCC ritornò in libertà: esso fu de facto legalizzato e iniziò a combattere per l'abrogazione degli atti legislativi promulgati dall'Assemblea costituente nazionale che lo avevano dichiarato fuori legge. Anche il suo braccio giovanile fu legalizzato e venne ribattezzato *Unión de la Juventud Comunista de Colombia* (UJCC), che dal 1962 avrebbe preso il nome di *Juventud Comunista* (JUCO)<sup>410</sup>.

Il Consiglio militare del governo cercò di ripetere l'esperienza di disarmo già praticata all'inizio della dittatura, sospendendo le operazioni militari e cercando di avviare negoziati con il movimento armato. Alcune strutture armate comuniste accolsero con favore l'iniziativa di pace della giunta militare per ritornare alla vita politica<sup>411</sup>. Esse stabilirono alcune richieste per la tregua: «ripristino delle libertà democratiche e libere elezioni; liberazione immediata di prigionieri politici; amnistia e perdono per i

---

<sup>405</sup> «Decreto 434 de 1 de marzo de 1956». Diario Oficial n° 28987, Bogotá, 14 marzo 1956, p. 755.

<sup>406</sup> Discorso pronunciato da Dimitrov il 16 dicembre 1933 al Processo di Lipsia. Per il testo completo: [https://www.bulgaria-italia.com/bg/info/storia/dimitrov\\_proceso\\_di\\_lipsia.asp](https://www.bulgaria-italia.com/bg/info/storia/dimitrov_proceso_di_lipsia.asp)

<sup>407</sup> Eduardo Pizarro Leongómez, *Insurgencia sin revolución. La guerrilla en Colombia en una perspectiva comparada*, Tercer Mundo Editores, Bogotá 1996, p.21.

<sup>408</sup> Ulises Casas, *De la guerrilla liberal a la guerrilla comunista*, Escuela ideologica, Bogotá 1987, p.185.

<sup>409</sup> Directorate of Intelligence, *Foreign and domestic influences on the Colombian Communist Party 1957 – August 1966*, March 1967 No. 0627/67, p.4.

<sup>410</sup> Dario Villamizar, *La guerrillas en Colombia*, cit., p. 144; Al *Primer Congreso de la Juventud Comunista Colombiana*, tenutosi il 28 novembre 1962 a Bogotá, l'UJCC fu ribattezzata *Juventud Comunista* (JUCO); Il Congresso ha eletto un nuovo Comitato Esecutivo, composto da Manuel Cepeda Vargas, Carlos Romero, Hernando González, Fred Kaim, Jorge Molano, Omar Bernal, Carlos Ruiz, Francisco Garnica, Manuel Romero ed Edelberto López; alcuni di loro, come Kaim e Garnica, si sarebbero poi uniti ai nascenti gruppi di guerriglia.

<sup>411</sup> Medina, Medófilo e Ricardo Sánchez, *Tiempos de paz: acuerdos en Colombia, 1902-1994*, Alcaldía Mayor de Bogotá, Bogotá 2003, pp. 181-209.

perseguitati; immediato ritorno degli sfollati nelle loro terre, con sufficiente protezione; abrogazione dei decreti repressivi della dittatura; revoca dello stato di assedio; riforma agraria adeguata e tempestiva»<sup>412</sup>. La risposta dei guerriglieri non fu univoca<sup>413</sup> e dipese sia dalle diverse realtà regionali in cui operavano sia dalle visioni interne alle due correnti del partito: una minoranza favorevole a un partito clandestino e armato e una maggioranza, che propendeva verso una strategia dialogante e attendista<sup>414</sup>.

Il passaggio degli ex leader della guerriglia alla loro nuova condizione di leader agrari nelle regioni in cui iniziarono ad operare fu quindi facilitato: a Marquetalia, Jacobo Prias Alape e Manuel Marulanda Vélez; nella regione di El Pato, Alfonso Castañeda; a Sumapaz, Juan de la Cruz Varela e a Riochiquito, Ciro Trujillo. Queste regioni divennero vere e proprie “aree di rifugio” per tutti coloro che intendevano fuggire dalla violenza. Grazie a questa nuova situazione politica, il movimento agrario comunista riuscì, senza consegnare le armi e per poco più di due anni, a mantenere una relativa tranquillità nelle sue aree di influenza.

## 2.2. La Rivoluzione cubana e l’«effetto frattura»

L’instaurazione del *Frente Nacional* (1958-1974) in Colombia avvenne in contemporanea con la vittoria della rivoluzione a Cuba (1959) e con la proiezione della sua influenza in America Latina. Essa produsse una sorta di “effetto frattura” nei partiti comunisti latinoamericani incoraggiando tanti militanti della sinistra a prendere le distanze dai comunisti locali fermi sulla linea sovietica della convivenza con il capitalismo<sup>415</sup>. Ad esempio il mondo ideologico e culturale della sinistra in Colombia, da sempre segnato dall’adesione ai diversi modelli internazionali del socialismo marxista, subì le ripercussioni degli avvenimenti internazionali e delle

---

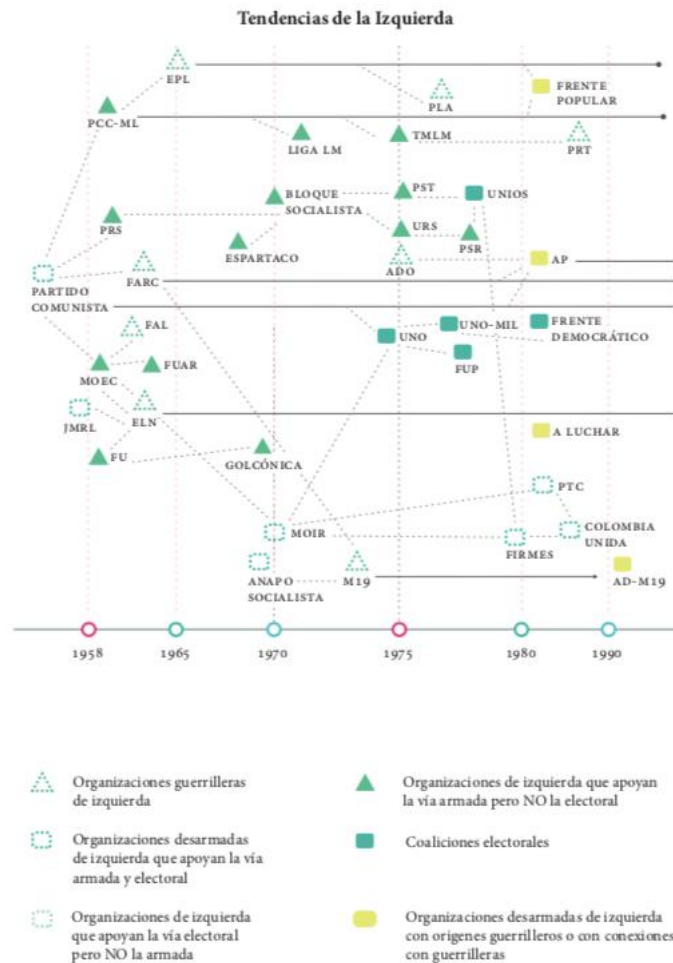
<sup>412</sup> Comité Central del Partido Comunista de Colombia, *Treinta años de lucha del Partido Comunista de Colombia*, p. 145.

<sup>413</sup> Manuel Marulanda, *Cuadernos de campaña*, cit., pp. 125-128.

<sup>414</sup> Gonzalo Sánchez, *Ensayos de historia social y política del siglo XX*, El Áncora Editores, Bogotá 1985, cit., p. 267.

<sup>415</sup> Jaime Arenas, *La guerrilla por dentro: análisis del ELN colombiano*, Tercer Mundo, Bogotá 1971, p. 9.

scelte strategiche che provenivano dalle centrali comuniste, Mosca, Pechino o l'Avana. In particolare il *Partido Comunista Colombiano*, che fu la forza politica predominante all'interno della sinistra colombiana sin dalla sua creazione nel 1930, con la Rivoluzione cubana del 1959 vide nuovi movimenti e nuovi partiti politici contendergli la sua posizione preminente e monopolistica.



[205]

Figura 1. Relaciones y tendencias de la izquierda armada y desarmada (1958-1994).

Fuente: Elaboración propia a partir de comunicados de las organizaciones, la revista *Alternativa* y Mauricio Archila, *Idas y venidas, vueltas y revueltas: protestas sociales en Colombia, 1958-1990* (Bogotá: CINEP / ICANH, 2003).

Come sostiene Timothy P. Wickham Crowley: «Il trionfo di Cuba, in opposizione agli Stati Uniti, portò a un cambiamento nel repertorio culturale dell'azione collettiva

nella regione, ridefinendo le possibilità rivoluzionarie»<sup>416</sup>. Fino ad allora la storia contemporanea del continente sembrava una cronaca di differenze, alleanze e conflitti tra i partiti comunisti della regione e i cosiddetti movimenti populistici, nazionali o nazionalpopolari<sup>417</sup>. Cuba si presentò come un evento non solo politico, ma anche storico<sup>418</sup>. L'esempio della rivoluzione cubana e il consolidamento del regime rivoluzionario a seguito della fallita invasione della Baia dei Porci, contribuirono a diffondere la convinzione che «fosse necessario introdurre grandi cambiamenti strutturali»<sup>419</sup>.

Il governo cubano addestrò molte organizzazioni guerrigliere, attive a volte contemporaneamente anche nello stesso paese, tramite il *Departamento América*, un'organizzazione cubana d'élite ufficialmente ideata in chiave difensiva<sup>420</sup> e i cui membri erano selezionati direttamente da Manuel Piñero Losada, braccio destro e confidente di Fidel, esplicitamente incaricato di creare organizzazioni satellite politico-militari<sup>421</sup>.

Da quel momento, il mito cubano incise su tutto il panorama politico latinoamericano: in Colombia intere categorie sociali, dagli studenti ai lavoratori, dalle classi medie ai partiti politici, dagli uomini di Chiesa ai contadini, si radicalizzarono e diedero vita a numerosi movimenti guerriglieri con l'obiettivo di sovvertire l'ordine sociale e istituzionale. Presentandosi come gli epigoni colombiani dei rivoluzionari cubani, questi gruppi sfruttarono il loro successo internazionale per attrarre gli strati popolari ancora fedelmente legati ai due partiti tradizionali. «In seguito al trionfo della Rivoluzione cubana, si ebbero dieci anni di guerriglia in Colombia», disse Jaime Guaracas, uno degli ultimi Marquetaliani viventi<sup>422</sup>. Queste

---

<sup>416</sup> Timothy P. Wickham Crowley, *Winners, Losers and Also-rans: Toward a Comparative Sociology of Latin American Guerrilla Movements*, in Susan Eckstein, *Power and Popular Protest: Latin American Social Movements*, University of California Press, Berkeley 1989, cit., p. 139.

<sup>417</sup> Jorge Castaneda, *La utopia desarmada*, Tercer Mundo, Bogotá 1994, cit., p. 31

<sup>418</sup> Oscar Humberto Pedraza Vargas, *El ejercicio de la liberación nacional: ética y recursos naturales en el ELN*, in Una historia inconclusa. Izquierdas políticas y sociales en Colombia, Cinep, Bogotá 2009, cit., p. 226.

<sup>419</sup> Alan Riding, *América Latina: entre Cuba y militares*, in El Tiempo, 31 dicembre 1969, p. 14.

<sup>420</sup> Fidel Castro Ruz, *La paz en Colombia*, Editora Política, Ciudad de La Habana 2008, cit., p. 3.

<sup>421</sup> Dirk Kruijt, *Cuba and the Latin American Left: 1959 – present*, Estudios Interdisciplinarios de América Latina y el Caribe, Instituto Sverdlin de Historia y Cultura de América Latina, Vol. 28 – n. 2 (2017), Tel Aviv, pp. 31-53.

<sup>422</sup> Dario Villamizar, *Las guerrillas en Colombia. Una historia desde los orígenes hasta los confines*, Editorial DEBATE, Madrid 2017, cit., p. 17.

organizzazioni, tuttavia, non riuscirono mai a mobilitare le masse e a guadagnare un seguito significativo nelle aree urbane e nella campagna colombiana nonostante numerosi e diversificati tentativi. Come sostenne lo stesso Fidel Castro decenni più tardi, «fu errata l'idea che in Colombia e a Cuba si presentassero le stesse circostanze»<sup>423</sup>. L'alba del trionfo della guerriglia a Cuba portò con sé anche la nascita di alcune contemporanee organizzazioni insurrezionali come il MOEC-7 Enero (*Movimiento Obrero Estudiantil y Campesino – 7 Enero*), fondato da Antonio Larrota, il FUAR (*Frente Unido de Acción Revolucionaria*) alla cui testa c'erano la figlia di Jorge Eliécer Gaitán e suo marito Luis Emiro Valencia e di altri tentativi minori. Tuttavia la maggior parte degli storici colombiani concorda sul fatto che fu l'ELN (*Ejército de Liberación Nacional*) il risultato diretto della rivoluzione cubana.

### 2.2.1. La guerriglia

La sinistra colombiana decise di rispondere all'esclusione istituzionale con comportamenti escludenti e all'intolleranza con il rafforzamento del settarismo e dell'intransigenza ideologica<sup>424</sup>. Vanificando le possibilità di poter competere da parte della sinistra più moderata, il *Frente Nacional* creò i presupposti per lo sviluppo di una «sinistra extraparlamentare e cospirativa»<sup>425</sup>, che incontrò un terreno fertile in un Paese storicamente segnato dalla persistenza della violenza<sup>426</sup> e scosso da numerosi conflitti dai connotati sociali e politici. Di esempi di questo tipo la storia della Colombia ne è ricca: la guerra di resistenza alla colonizzazione spagnola da parte degli indigeni; la ribellione anti schiavista durante il periodo coloniale; la guerra contro il sistema coloniale di contadini, schiavi, artigiani e creoli durante la *Revolución de los Comuneros*; la guerra d'indipendenza; le guerre civili tra stati,

---

<sup>423</sup> Fidel Castro Ruz, *La paz en Colombia*, Editora Política, Ciudad de La Habana 2008, cit., p. 1.

<sup>424</sup> Fabio López De La Roche, *Izquierdas y cultura política*, CINEP, Bogotá 1994, cit., p. 43.

<sup>425</sup> Eduardo Pizarro Leongómez, *Los orígenes del movimiento armado comunista en Colombia (1949-1966)*, in *Análisis Político*, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá, n. 7, maggio-agosto 1989, cit., p.24.

<sup>426</sup> Eduardo Pizarro, *La guerrilla y el proceso de paz*, in *Entre movimientos y caudillos. 50 años de bipartidismo, izquierda y alternativas populares en Colombia*, a cura di Gustavo Gallon Giraldo, CINEP/CEREC, Bogotá 1989, cit., p. 249.

partiti e *caudillos* durante tutto il XIX secolo; la *Guerra de los mil Días* tra liberali e conservatori; le guerre contadine tra il Partito Liberale e il Conservatore durante la *Violencia* (1948-1953; 1953-1957; 1957-1965); la guerra di guerriglia organizzata da gruppi o movimenti di ispirazione rivoluzionaria a partire dagli anni sessanta<sup>427</sup>.

Queste pratiche brutali causarono danni significativi allo stato della democrazia e dell'economia e condannarono i guerriglieri all'ostilità della popolazione e di conseguenza al fallimento<sup>428</sup>, mentre il Paese ricadeva in un vortice infinito di violenza. Il loro fervore rivoluzionario fu sempre giustificato come un diritto di resistenza armata alla violenza dello Stato e come l'unica alternativa praticabile per la conquista degli spazi democratici.

La guerriglia in Colombia come tecnica militare risaliva all'inizio del XX secolo quando durante la *Guerra de los Mil Días* fu adoperata dai liberali come estremo tentativo per ribaltare le sorti del conflitto e perdurò sotto forma di banditismo sociale e politico fino agli anni cinquanta del XX secolo. A partire da quel momento, alla violenza classica tra liberali e conservatori e quella banditesca, si sovrappose quella antisistema degli anni sessanta e dei decenni successivi. I «banditi primitivi»<sup>429</sup>, insieme ai rivoluzionari politici, furono una presenza costante nella storia colombiana. Essi ricorsero all'uso delle armi per motivi politici, di potere o di terra e nacquero con profondi «difetti congeniti» che si espressero, ad esempio, nell'uso di forme autoritarie di controllo politico sulla popolazione nelle loro regioni di influenza, in fucilazioni ricorrenti e nell'uso sistematico di modalità criminali per il finanziamento interno come sequestri di persone e di beni o estorsioni<sup>430</sup>. Se in America Latina l'emergere del movimento di guerriglia fu in gran parte determinato dalla rivoluzione cubana, in Colombia i guerriglieri di ispirazione comunista nacquero già alla fine del 1949. La differenza non fu solo temporale<sup>431</sup> bensì anche della composizione sociale: mentre i primi gruppi nati nel paese a seguito

---

<sup>427</sup> Ricardo Sánchez, *Las izquierdas en Colombia*, Editorial de la Universidad Nacional, Bogotá 1996, pp. 87-9.

<sup>428</sup> Charles Bergquist, *La izquierda colombiana: un pasado paradójico: un futuro promisorio?*, Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura, Bogotá 2017, p.288.

<sup>429</sup> Eric Hobsbawn, *Bandidos*, Editorial Crítica, Barcelona 2001.

<sup>430</sup> Eduardo Pizarro Leongomez, *Insurgencia sin Revolución. La guerrilla en Colombia en una perspectiva comparada*, Tercer Mundo Editores, Bogotá 1996, cit., p. 116.

<sup>431</sup> Eduardo Pizarro Leongomez, *Los orígenes del movimiento armado comunista en Colombia (1949-1966)*, Análisis Político n. 7, maggio-agosto 1989, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá, pp. 7-31.

dell'esempio cubano, ebbero tutti un orientamento *foquista* e un'origine prevalentemente urbana (settori della classe media radicalizzati come studenti e operai), le guerriglie comuniste nacquero articolate in resistenza contadina contro la violenza ufficiale<sup>432</sup>, in continuità con gli attori banditeschi precedenti.

L'epoca della *Violencia* costituì probabilmente la più grande mobilitazione armata di contadini (guerriglieri, banditi o gruppi di autodifesa) nella storia recente dell'emisfero occidentale<sup>433</sup>. All'inizio degli anni cinquanta i primi grandi nuclei si formarono nello Llano Orientale mentre altri fronti liberali si costituirono nel sud-est di Antioquia, nel Santander, nel nord-est di Cundinamarca, nel sud del Tolima e nella zona del Supamaz, dove si formarono le prime guerriglie comuniste. Questi nuclei ebbero una profonda eterogeneità politica e sociale. Al loro interno coesistevano proprietari terrieri, allevatori, commercianti, lavoratori e contadini perlopiù liberali e solo in minoranza comunisti: era una guerra civile di matrice contadina, che vedeva i contadini combattere contro il governo e contro sé stessi. Queste guerriglie rappresentarono un veicolo di mobilità sociale e culturale nelle zone rurali e riproducevano un potere simile a quello dello Stato. Ci fu un «crollo parziale dello Stato»<sup>434</sup> che si manifestò nella sua perdita di legittimità, nel dualismo del potere e nell'assenza fisica delle istituzioni.

Il 13 giugno 1953 ci fu il colpo di stato militare di Rojas Pinilla appoggiato dagli *ospinisti* e dai liberali e grazie all'amnistia (1954) iniziò la resa dei guerriglieri e la consegna delle armi. La promessa di pacificazione di Rojas Pinilla durò poco e così arrivò la seconda tappa della violenza nel 1955 con la ripresa delle operazioni militari a Villarrica e nelle aree di conflitto. Il 4 aprile 1955, la dittatura militare pubblicò un decreto che dichiarava Villarrica, Cabrera, Venezia, Melgar, Icononzo, Pandi, Carmen de Apicalá e Cunday zona di operazioni militari. Fu l'inizio della "seconda guerra di guerriglia", tra il luglio 1953 e il maggio 1957<sup>435</sup>. Secondo questo decreto, gli abitanti dei comuni colpiti che non rispettavano il coprifuoco o non avevano un

---

<sup>432</sup> Eduardo Pizarro e Alejandro Reyes, *Movimiento insurgente. Entre la guerrilla militar y la guerrilla societal*, Solidaridad, n. 100, novembre 1988.

<sup>433</sup> Eric Hobsbawm, *Rebeldes y Primitivos*, Editorial Ariel, Bogotá 1968, cit., p. 264.

<sup>434</sup> Paul Oquist, *Violencia. Conflicto y Política en Colombia*, Editorial I.E.C., Bogotá 1978, pp. 181-271.

<sup>435</sup> Ramsey, Russell W. *Guerrilleros y soldados*, Bogotá, Ediciones Tercer Mundo, 1981. cit., pp. 217-261.

passaggio militare sarebbero stati “trattati dalle truppe dell'esercito come nemici nell'area delle operazioni della campagna”<sup>436</sup>.

Molti guerriglieri iniziarono a collaborare con il governo per un accordo di pace ma contemporaneamente cominciarono le vendette contro gli amnistiati, tra cui Guadalupe Salcedo, un leader della guerriglia liberale, ucciso l'1 gennaio 1957 dalla polizia. Altre guerriglie, in particolare quelle comuniste, decisero di trasformarsi in movimenti agrari e di autodifesa contadina o di sostenere le guerriglie liberali. Questo atteggiamento valse loro la critica dell'intellettuale francese Régis Debray, il teorico del *foquismo*, che lo considerò una negazione della lotta armata guerrigliera<sup>437</sup>. La notte di venerdì 19 gennaio 1962, le forze dell'esercito e della polizia appartenenti ai battaglioni di artiglieria di Tenerife, alla fanteria Juanambú e all'ingegneria di Torre, oltre a un'unità di lancieri e un'altra di polizia, iniziarono l'assalto per l'occupazione militare di San Miguel, Peña Rica e Marquetalia, situate nel canyon del fiume Atá, nel sud di Tolima.

Durante tutto questo periodo, Alvaro Gómez Hurtado, deputato conservatore, aveva svolto una campagna contro questi movimenti definendoli «Repubbliche indipendenti», un «nemico interno da soffocare con sangue e fuoco»<sup>438</sup> che doveva essere annientato preventivamente per impedirne il possibile sviluppo<sup>439</sup>. Il Presidente Guillermo León Valencia ordinò di attaccare Marquetalia e il primo combattimento avvenne il 27 maggio del 1964, in un'operazione militare denominata “Operación Soberanía”, all'interno del Plan LASO, a cui si stima abbiano preso parte circa 16.000 soldati. L'attacco militare fu la prima reazione del governo alla denuncia del senatore Gómez<sup>440</sup>. Il risultato fu che a partire da questa aggressione l'autodifesa si trasformò in movimento guerrigliero e la lotta d'ispirazione comunista si estese in altre zone come Guayabero, El Pato, Chaparral, Nagataima e Riochiquito. «Fu l'inizio della lotta»<sup>441</sup>.

---

<sup>436</sup> El Tiempo, 6 aprile 1955.

<sup>437</sup> Régis Debray, *Revolution in the Revolution. Armed struggle and political struggle in Latin America*, Groove Press, New York 1967, pp. 27-45.

<sup>438</sup> Arturo Alape, *La paz, la violencia: testigos de excepción*, Planeta, Bogotá 1985, cit., p. 245.

<sup>439</sup> Luis Trejos Rosero, *Comunismo y anticomunismo en Colombia durante los inicios de la Guerra Fría (1948-1966)*, Tiempo Histórico, n.3 2011, Universidad Academia de Humanismo Cristiano, Santiago-Chile, pp. 85-103.

<sup>440</sup> Dario Villamizar, *Las guerrillas en Colombia*, cit., p.201.

<sup>441</sup> Jacobo Arenas, *Diario de la resistencia de Marquetalia*, Ediciones Abejón Mono, Bogotá 1972.



Durante gli anni sessanta e a seguito della vittoria dei rivoluzionari a Cuba, si verificò una trasformazione nel modo di operare delle guerriglie colombiane e negli obiettivi che si ponevano: non si manifestarono più solo in forme di banditismo sociale ma furono parte di un'ondata insurrezionale e internazionale «contro il sistema politico prevalente nell'emisfero»<sup>442</sup>. I guerriglieri rivoluzionari degli anni sessanta erano simultaneamente: la continuazione delle forme più politicizzate e radicali del liberalismo nelle armi della violenza; una risposta di sinistra al blocco politico del patto bipartisan, e un incontro tra la resistenza contadina e la rivoluzione socialista<sup>443</sup>. Si registrò un aumento della violenza sia urbana che rurale: nel 1962 il governo stimò che erano attivi circa 160 gruppi di guerriglieri con 3.000 membri e si pensa che la sola violenza rurale costasse oltre 200 vite al mese<sup>444</sup>. L'exasperazione del carattere repressivo e autoritario del governo bipartitico e il successo in termini di consenso che stava riscuotendo l'esempio cubano, convinsero queste organizzazioni che l'obiettivo non era più quindi una mediazione con lo Stato<sup>445</sup>, ma il cambiamento totale del sistema<sup>446</sup>.

Il dibattito nei primi anni sessanta tra i rivoluzionari colombiani iniziò a ruotare intorno al modello che le guerriglie avrebbero dovuto adottare per essere più efficaci nella loro lotta contro lo Stato<sup>447</sup>. A livello internazionale, il conflitto ideologico tra l'URSS e la Cina ebbe ripercussioni sull'intero movimento comunista internazionale: mentre l'URSS si rese favorevole ad una coesistenza pacifica con il capitalismo, la Cina riteneva impossibile abbandonare i capisaldi della dittatura del proletariato e della lotta di classe. Al conflitto ideologico tra sovietici e cinesi si sommò il trionfo nel 1959 dei cubani che si diffuse in tutta l'America Latina: l'esempio di Fidel Castro,

---

<sup>442</sup> Cit. Alberto Lleras Camargo, in Liborio González Cepeda, *La guerra fría en Colombia. Una periodización necesaria*, Historia y Memoria, n. 15, luglio – dicembre, Tunja 2017, p. 314.

<sup>443</sup> Marco Palacios, *Entre la legitimidad y la violencia. Colombia 1875-1994*, Grupo Editorial Norma, Bogotá 2003, cit., p. 262.

<sup>444</sup> Thomas C. Wright, *Latin America in the era of the Cuban revolution*, Praeger Publishers, Westport 2011, cit., p. 43.

<sup>445</sup> Mauricio Archila Neira, *El Frente Nacional: una historia de enemistad social*, in Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura n. 24, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 1997, p. 210

<sup>446</sup> Gonzalo Sánchez, *La Violencia: de Rojas al Frente Nacional*, Nueva Historia de Colombia, Planeta, vol. III, Bogotá 1989, p. 168.

<sup>447</sup> Luis Miguel Buitrago Roa e Miguel Esteban Suárez Gutiérrez, *Historia de la interacción político-militar entre guerrillas colombianas, 1964-2015*, Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura 44.2, Bogotá 2017, p. 203.

di Che Guevara e degli altri rivoluzionari, il loro attivismo, la loro produzione intellettuale, la teoria dei *focos*, le organizzazioni di solidarietà da essi fondate come l'OSPAAAL e l'OLAS e infine l'addestramento militare, le armi e il sostegno economico, incoraggiarono lo sviluppo della lotta armata anche in Colombia.

Il monopolio sulla sinistra da parte del PCC, favorevole alla partecipazione elettorale, fu rotto dalla creazione di numerose organizzazioni guerrigliere. Esso fu successivamente protagonista di entrambe le forme di azione politica, quando adottò la tesi della “Combinación de todas las formas de lucha”<sup>448</sup>, già a partire dal IX Congresso del PCC nel 1961, come via strategica per la liberazione nazionale, tramite il suo braccio armato, le FARC. Emersero così organizzazioni *foquiste* ispirate alla Rivoluzione cubana come il *Movimiento Obrero Estudiantil y Campesino 7 de Enero*, MOEC 7 Enero (1959-1969), che fu il primo gruppo a sperimentare questa forma di lotta e l'*Ejército de Liberación Nacional*, ELN (1964-presente), fondato da alcuni studenti addestrati a Cuba e alle cui attività partecipò anche il prete Camilo Torres; movimenti *filosovietici* come le *Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia*, FARC (1964-2016) che sorsero in conseguenza dell'azione militare governativa di Marquetalia; movimenti *maoisti* come l'*Ejército Popular de Liberación*, EPL (1967-1991), che adottò la strategia della “guerra popolare di lunga durata” di derivazione cinese. A questa guerriglia prevalentemente rurale, inoltre, alla fine degli anni sessanta, se ne aggiunse una prettamente urbana, come il *Movimiento 19 de Abril*, M-19<sup>449</sup>.

In conclusione, per la sinistra, l'esistenza di diverse organizzazioni guerrigliere, collegate al contesto internazionale non fu mai sinonimo di forza bensì di dispersione e debolezza. Questo mondo guerrigliero coinvolse decine di migliaia di militanti, di attivisti e di quadri dirigenti e provocò la morte di centinaia di migliaia di persone, molto spesso innocenti.

### 2.2.2. Anticomunismo

---

<sup>448</sup> Gilberto Vieira, *Combinación de todas las formas de lucha. Entrevista por Marta Harnecker*, Ediciones Sudamérica, Bogotá 1988.

<sup>449</sup> Eduardo Posada-Carbó, *Colombia: The politics of reforming the State*, Institute of Latin American Studies, Londra 1998, p. 113

Tra il 1957 e l'inizio del 1962, improvvisamente i colombiani iniziarono a osservare gli sviluppi della politica interna seguendo la logica della Guerra fredda<sup>450</sup>. Alfonso López Michelsen descrisse la Colombia come una «pedina della guerra fredda»<sup>451</sup>. Per il governo colombiano, l'unico modo per costruire l'«impero della pace» sulla scena internazionale era sostenere senza indugi le azioni degli Stati Uniti<sup>452</sup> e in effetti durante gli anni sessanta, nonostante l'ascesa dei movimenti insurrezionali, quasi tutti i governi dell'America Latina, con poche eccezioni, difesero la causa occidentale e anticomunista e l'Alleanza per il progresso. Persino l'invasione degli Stati Uniti nella Repubblica Dominicana non bastò a evocare «l'unità latinoamericana da parte dei governi del continente»<sup>453</sup>.

La grande stampa e l'élite politica colombiana, inizialmente, avevano accolto con favore la vittoria dei rivoluzionari cubani, credendo ingenuamente che si trattasse esclusivamente della conclusione della dittatura e che presto sarebbero state convocate elezioni libere; tuttavia, il Paese cambiò velocemente idea con l'inizio dell'applicazione della pena di morte nei confronti degli ex collaboratori del generale Fulgencio Batista e con l'avanzare della crociata anti-cubana nel quadro della strategia dell'Alleanza per il progresso<sup>454</sup>.

Alberto Lleras, primo presidente del *Frente Nacional* (1958-1962), affermò che in politica internazionale la Colombia avrebbe dovuto: «promuovere lo sviluppo economico e il benessere sociale in un mondo arretrato, feudale in molte sue forme, ansioso di un radicale e rapido miglioramento, in vertiginosa crescita demografica e destinato a diventare in pochi anni il più grande centro di instabilità

---

<sup>450</sup> Robert A. Karl, *Reading the Cuban revolution from Bogotá, 1957–62*, Cold War History 2016, 16:4, pp.337-58.

<sup>451</sup> Cit. Alfonso Lopez Michelsen in Roberto Gonzalez Arana e Apolinar Diaz-Callejas, *Colombia y Cuba: Del distanciamiento a la cooperación*, Ediciones Uninorte, Bogota 1998, p.58

<sup>452</sup> Luis Fernando Trejos Rosero, *Colombia y los Estados Unidos en los inicios de la Guerra Fría (1950-1966). Raíces históricas del conflicto armado colombiano*, MEMORIAS, Revista digital de Historia y Arqueología desde el Caribe colombiano, a. 8 n. 15 novembre 2011, Barranquilla, cit., p. 63.

<sup>453</sup> Nelsy Julieta Lizarazo, *Política Exterior Colombiana 1962-1966: Anticomunismo, Multilateralismo e Integración Fronteriza*, Colombia Internacional, n. 10 aprile-giugno 1990, Universidad de los Andes, cit., p. 11.

<sup>454</sup> Eder Maylor Caicedo Fraide, *Las representaciones de la revolución cubana en la sociedad colombiana: Construcción de imaginarios sociales para la justificación de estados de sitio 1959-1961*, Via Inveniendi et Iudicandi, v. 11 n.1 gennaio-giugno 2016, Universidad Santo Tomás, Bogotá, pp. 111-28.

dell'Occidente»<sup>455</sup>. Spaventato dal trionfo della Rivoluzione cubana<sup>456</sup>, Lleras Camargo, optò quindi per l'esclusione di tutte le forze politiche di ispirazione comunista dall'area di governo nonché per l'isolamento dei settori sindacali di sinistra.

La Colombia si prestò inoltre alla richiesta degli Stati Uniti di bloccare Cuba all'interno dell'OAS, provocando le contromisure del governo isolano che supportò e rafforzò la guerriglia nel Paese. La situazione si ripresentò quando durante il governo di Julio César Turbay Ayala, nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, bloccò l'ingresso di Cuba favorendo il Messico<sup>457</sup>. Il ruolo dei colombiani fu riconosciuto dagli Stati Uniti che gli garantirono il maggior credito economico da parte loro e delle istituzioni internazionali.

All'inizio degli anni '70 gli sforzi diplomatici degli Stati Uniti di contenimento di Cuba iniziarono a diminuire quando il governo dell'isola adottò un approccio più pragmatico in politica estera, creando alleanze non solo con la sinistra armata ma anche con altre forze nazionaliste-riformiste. I rappresentanti di Cuba all'estero iniziarono a descriversi non più come “rivoluzionari di impulso” ma piuttosto come “rivoluzionari del cuore e della mente”<sup>458</sup>. Cuba ritirò il sostegno diretto alla sinistra armata e le relazioni diplomatiche con la Colombia ripresero nel marzo del 1975. Nel luglio 1976, si tenne una riunione dei membri dell'OAS a San José, in Costa Rica, in cui fu deciso di ristabilire le relazioni con Cuba. Alonso López Michelsen, favorevole a questo accordo, aveva indicato nella cosiddetta “*respice similia*” la necessità di assumere una politica estera più attiva e più indipendente nei confronti dei paesi latinoamericani<sup>459</sup>.

### *Alleanza per il progresso*

---

<sup>455</sup> Otto Morales Benitez, *Alberto Lleras Camargo. Reflexiones sobre la Historia, el Poder y la Vida Internacional*, v. II, Tercer Mundo Editores, Ediciones Uniandes, Bogotá 1994, pp. 217-8.

<sup>456</sup> Alberto Lleras Camargo, *Realizaciones del Primer Gobierno del Frente Nacional*, in Otto Morales Benítez, *Reflexiones sobre la Historia, el Poder y la Vida Internacional. Tomo II*, Tercer Mundo Editores - Ediciones Uniandes, Bogotá 1994.

<sup>457</sup> Álvaro Tirado Mejía, *Cambios Económicos, Sociales y Culturales en los años Sesenta del siglo XX*, in *Historia y Memoria*, No. 12., Tunja 2016, pp. 297-316.

<sup>458</sup> Tanya Harmer, *Allende's Chile and the Inter-American Cold War*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill 2011.

<sup>459</sup> Roberto González Arana, *Colombia y Cuba. Una historia común, un camino hacia la integración caribeña*, Investigación y desarrollo, Editorial Universidad del Norte, n. 6 1997, Barranquilla, cit., p. 52.

Gli Stati Uniti, preoccupati dalla minaccia cubana, si convinsero della necessità di offrire un'alternativa al modello socialista di sviluppo e con l'arrivo di Kennedy alla presidenza nel gennaio del 1961, l'America Latina divenne centrale nella politica estera statunitense. Era necessario e inderogabile concentrarsi sui fattori che rendevano la rivoluzione attraente per le masse. La nuova amministrazione decise di formulare un programma economico, politico e sociale a lungo termine che seguendo i dettami della «teoria della modernizzazione», molto in voga negli anni '50 e '60, avrebbe cercato di promuovere in tutto il continente riforme politiche, prosperità economica, la creazione di nuovi valori culturali e il passaggio delle società verso la «modernità».

Il 20 gennaio 1961 in un discorso pubblico Kennedy promise un impegno globale al contenimento, sostenendo i popoli che lottavano contro la miseria e lanciò la proposta dell'*Alleanza per il Progresso*, un “Piano Marshall alla sudamericana”<sup>460</sup>. Il 13 marzo 1961 il Presidente annunciò che entro la fine del decennio «il livello di vita di ogni famiglia americana aumenterà, l'istruzione di base sarà disponibile per tutti, la fame sarà un'esperienza dimenticata, la necessità di massicci aiuti stranieri sarà passata e la maggior parte delle nazioni sarà entrata in un periodo di crescita autonoma»<sup>461</sup>. Il lancio ufficiale ebbe luogo durante una riunione a Punta del Este, in Uruguay, nell'agosto 1961. Lo scopo principale era di «incanalare tutta l'energia del popolo e dei governi delle Repubbliche americane in un grande sforzo cooperativo per accelerare lo sviluppo economico e sociale dell'America Latina, affinché possano raggiungere i massimi livelli di benessere, con pari opportunità per tutti, in società democratiche adattate ai propri bisogni e desideri»<sup>462</sup>.

Gli obiettivi presenti nella Carta di Punta del Este erano: tasso di crescita economica annuale minimo del 2,5 per cento, distribuzione più equa del reddito nazionale, riforma fiscale, riforma agraria, eliminazione dell'analfabetismo e scolarizzazione per i bambini almeno di sei anni, una serie di misure di sanità e un aumento degli alloggi

---

<sup>460</sup><https://web.archive.org/web/20060903200646/http://www.fordham.edu/halsall/mod/1961kennedy-afp1.html>

<sup>461</sup> <https://www.jfklibrary.org/archives/other-resources/john-f-kennedy-speeches/latin-american-diplomats-washington-dc-19610313>

<sup>462</sup> Il testo completo della Dichiarazione di Punta del Este del 1961 è disponibile al sito: [https://avalon.law.yale.edu/20th\\_century/intam16.asp](https://avalon.law.yale.edu/20th_century/intam16.asp)

a basso costo e dei servizi pubblici<sup>463</sup>. Nonostante i buoni propositi e l'opportunità vantaggiosa, i leader dei governi latinoamericani divisi tra dittatori, oligarchi e latifondisti si dimostrarono restii a introdurre principi democratici nelle strutture istituzionali e a condividere il potere o a cederlo. L'accordo infine fu firmato da tutti i membri dell'OAS, ad eccezione di Cuba.

L'entusiasmo che accolse l'alleanza in Colombia fu tale che il Presidente John F. Kennedy decise di visitare il Paese tra il 15 e il 17 dicembre 1961 per inaugurare uno dei programmi abitativi per le famiglie a basso reddito di Bogotá e che in seguito sarebbe stato chiamato «Ciudad Kennedy».

L'Alleanza per il progresso svolse un ruolo fondamentale nel rafforzamento dello stato colombiano sia in termini di risorse sia nel trasferimento di competenze e, soprattutto, nel sostegno politico offerto al progetto di modernizzazione del Paese.

Filostatunitense e anticomunista, Lleras Camargo fu un entusiasta sostenitore dell'«Alleanza per il progresso» (1961-1970), promossa dal Presidente degli Stati Uniti John F. Kennedy a favore dei paesi dell'America Latina<sup>464</sup>. Gli Stati Uniti si impegnarono a fornire circa 20 miliardi di dollari in aiuti per un decennio e fu concesso un periodo di 18 mesi per la presentazione di piani di sviluppo, volti a garantire crescita economica, aumento del tenore di vita delle popolazioni, istituzione e consolidamento dei principi democratici.

La Colombia fu dopo il Brasile il Paese che beneficiò maggiormente di queste risorse: tra il 1961 e il 1969, ricevette 885 milioni di dollari, corrispondenti al 12% delle risorse totali fornite dal programma in America Latina, che la resero la «vetrina» dell'alleanza grazie soprattutto alla determinazione con la quale la classe dirigente colombiana decise di investire in questo progetto<sup>465</sup>.

---

<sup>463</sup> “Declaration to the People of America,” Department of State Bulletin 45, no. 1159 (11 September 1961), p.462.

<sup>464</sup> Carlos Caballero Argáez, Patricia Pinzón de Lewin, Eduardo Escallón, María Natalia Marín Suárez, *Alberto Lleras Camargo y John F. Kennedy: amistad y política internacional. Recuento de episodios de la Guerra Fría, la Alianza para el Progreso y el problema de Cuba*, Universidad de los Andes, Escuela de Gobierno Alberto Lleras Camargo, Bogotá 2014; Diana Marcela Rojas, *La Alianza para el Progreso en Colombia*, Análisis Político, n.70, Bogotá, settembre-dicembre, 2010, pp. 91-124.; Alvaro Tirado Mejía, *Colombia en la OEA*, Ministerio de Relaciones Exteriores, Banco de la República, El Ancora Editores, Bogotá 1998; David James Henderson, *La modernización en Colombia: los años de Laureano Gómez 1889- 1965*, Editorial Universidad de Antioquia, Medellín 2006.

<sup>465</sup> Alvaro Tirado Mejía, *Cambios económicos, sociales*, cit., p. 308.

## *Plan LASO*

Il comunismo fu percepito come la principale causa di instabilità politica e questa, a sua volta, era considerata la «principale minaccia alla sicurezza nell'emisfero»<sup>466</sup>. L'anticomunismo divenne quindi la linea guida dei governi colombiani per vari decenni, quale minaccia permanente alla sicurezza nazionale<sup>467</sup>. L'allineamento politico e la salda alleanza con gli Stati Uniti portarono alla partecipazione colombiana alla Guerra di Corea (l'unico Paese dell'America Latina ad intervenire nel conflitto), a Suez (1956) e in Sinai (1982).

L'anticomunismo si materializzò in America Latina e nei Caraibi attraverso il *Plan LASO* o "Operazioni di sicurezza per l'America Latina", e poi si concretizzò nella "Dottrina della Sicurezza Nazionale" che non fu solo un'azione militare contro il "nemico interno" (persone di sinistra o sospettati di esserlo, sindacalisti, leader agrari, guerriglieri) e contro il nemico esterno (URSS, Cina e Cuba)<sup>468</sup>, ma fu una pratica che condizionò tutta la vita pubblica del Paese<sup>469</sup>.

Il Plan LASO promosse un cambiamento nell'addestramento e nelle operazioni militari e un maggiore sostegno allo sviluppo delle comunità attraverso l'uso delle risorse militari per la realizzazione di opere pubbliche e di programmi sociali, con l'obiettivo di migliorare le condizioni dei residenti rurali e urbani poveri e diminuire il bacino di potenziali reclute o simpatizzanti della guerriglia. Il duplice approccio dei militari contro i movimenti di guerriglia, risposta armata e vicinanza alla comunità, si dimostrò efficace e fu la base negli anni successivi della riduzione dell'attività delle principali organizzazioni di guerriglia, FARC, ELN ed EPL, tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70.

---

<sup>466</sup> Francisco Leal Buitrago, *La Doctrina de Seguridad Nacional: materialización de la Guerra Fría en América del Sur*, Revista de Estudios Sociales, Universidad de los Andes, giugno 2003, pp. 74-87.

<sup>467</sup> Luis Fernando Trejos Rosero, *Colombia y los Estados Unidos en los inicios de la Guerra Fría (1950-1966)*. "Raíces históricas del conflicto armado colombiano", Memorias - Revista digital de Historia y Arqueología desde el Caribe colombiano, Año 8, N°15. Barranquilla, novembre 2011, p. 64.

<sup>468</sup> Dario Villamizar, *Las guerrillas en Colombia. Una historia desde los orígenes hasta los confines*, Editorial DEBATE, Madrid 2017, cit., p. 33.; Hernández Rodríguez, *La influencia de Estados Unidos en el Ejército colombiano 1951-1959*, La Carreta Editores, Universidad Nacional de Colombia, Medellín 2006, cit., pp. 26-43.

<sup>469</sup> Joseph Comblin, *El poder militar en América Latina*, Editorial Sígueme, Salamanca 1978.

Ci furono processi di unificazione tra le Forze Armate e la Polizia, l'assegnazione ad esse del mantenimento dell'ordine pubblico, la creazione di gruppi di controguerriglia con la partecipazione dell'aviazione, la riorganizzazione dell'intelligence militare e infine l'utilizzo di strumenti per contrastare l'avanzata del comunismo, comprese torture e bombardamenti<sup>470</sup>. Era l'applicazione della strategia utilizzata dalla Gran Bretagna in Malesia, dalla Francia in Vietnam e Algeria e dagli Stati Uniti in Vietnam<sup>471</sup>.

---

<sup>470</sup> Liborio González Cepeda, *La guerra fría en Colombia. Una periodización necesaria*, Historia y Memoria, N°. 15 luglio-dicembre 2017, Universidad Pedagógica y Tecnológica de Colombia, Tunja, cit, p. 312.

<sup>471</sup> Daniel Pereyra, *Del Moncada a Chiapas: Historia de la lucha armada en America Latina*, Libros de la Catarata, Madrid 1994, p. 29.



## PARTE TERZA

### III. La sinistra comunista

#### 3.1. Partido Comunista Colombiano

Come scritto in precedenza dal 1930, il PCC dall'anno della sua creazione, fino al 1959, quando nuovi movimenti e partiti iniziarono a contendergli la leadership nel campo rivoluzionario, fu la forza politica principale della sinistra in Colombia. Il PCC sarà sempre fortemente limitato nell'influenza dal sistema a due partiti vigente in Colombia, in base al quale i liberali e i conservatori che monopolizzarono il potere per gran parte del XX secolo, rappresentarono in maniera trasversale tutte le classi e le regioni del Paese, forti di un'affiliazione «ereditata», non ideologica, trascendendo a volte la lealtà verso la nazione<sup>472</sup>. Esso si limitò per tutta la sua storia a seguire le indicazioni provenienti dall'Urss non riuscendo mai a pianificare il problema della via colombiana al socialismo<sup>473</sup> e inoltre la sua vicinanza al liberalismo contribuì per molto tempo a presentarlo come un partito riformista.

#### *Influenze culturali*

Il PCC fu l'unica organizzazione di sinistra che riuscì a mantenere organi di stampa legale ed illegale per tutta la sua esistenza, resistendo agli ostacoli governativi e alle carenze economiche. Si succedettero così *Tierra* negli anni 30, *Vanguardia del Pueblo* degli anni 40, *Verdad*, *Documentos Politicos* e *Voz de la Democracia* negli

---

<sup>472</sup> Directorate of Intelligence, *Foreign and domestic influences on the Colombian Communist Party 1957 – August 1966*, March 1967 No. 0627/67, p.3.

<sup>473</sup> Fabio López De La Roche, *Izquierdas y cultura politica*, CINEP, Bogotá 1994, p. 125.

anni 50, *Voz Proletaria* a partire dagli anni 60 e che dagli anni 80 si chiamò *Voz*. Nel 1972 furono create le riviste *Estudios Marxistas* che rifletteva sulla vita economica e sociale del Paese e *Margen Izquierda* incentrata su temi politici.

Uno dei problemi centrali per il PCC e per la sinistra in generale, nella ricezione delle idee di Marx durante gli anni 60 e 70, fu la concezione del marxismo come verità assoluta: una certa conoscenza del materialismo dialettico e del materialismo storico era concepita dal militante comunista o di sinistra in generale come l'accesso alla verità. Questa percezione incideva su un'attitudine molto diffusa all'interno della militanza comunista, e in generale della sinistra marxista colombiana, che fu portata a leggere la realtà della vita nazionale a partire da formulazioni o concetti assoluti. «Ogni parola assumeva il ruolo di parola magica, era come la croce di Cristo che sconfigge il demonio»<sup>474</sup>. È evidente che questa cultura fideistica, con i suoi dogmi e anatemi, rendeva enormemente difficile al comunismo colombiano proiettarsi politicamente e crescere come movimento politico di massa e come opzione reale agli occhi dei colombiani<sup>475</sup>. La convinzione di essere i possessori unici della verità e della linea politica più corretta e di essere pertanto i dirigenti legittimati a favorire il processo rivoluzionario nazionale, fu uno dei tratti più caratteristici della cultura politica comunista, che si sarebbe riprodotta in quasi tutte le correnti della sinistra marxista in Colombia<sup>476</sup>.

Durante gli anni sessanta, un settore di intellettuali legati alla sinistra, tra cui Camilo Torres, Estanislao Zuleta, Francisco Posada e Orlando Fals Borda<sup>477</sup> e Miguel Urrutia<sup>478</sup> si dedicò a riflettere sulle particolarità della storia del Paese, a ricostruire la storia delle lotte popolari e dei leader di sinistra ma soprattutto ad indagare i percorsi che portano alla rivoluzione e al socialismo. I vari movimenti di guerriglia emersi negli anni '60 non accesero l'entusiasmo degli intellettuali di sinistra, con l'eccezione di Camilo Torres, nonostante in molti casi abbiano dimostrato una certa solidarietà emotiva. In realtà, difendere la rivoluzione in Colombia sarebbe stato sempre difficile, dal momento che le istituzioni rimasero protette da un ordinamento

---

<sup>474</sup> Cit. Nicolas Buenaventura in *Voz Proletaria*, n. 194, 21 settembre 1969, p. 3.

<sup>475</sup> Fabio Lopez de la Roche, *Izquierdas y cultura politica*, cit., p. 122.

<sup>476</sup> Fabio Lopez de la Roche, *Izquierdas y cultura politica*, cit., p. 143.

<sup>477</sup> Orlando Fals Borda, *La subversion en Colombia*, Ediciones Tercer Mundo, Bogotá 1966.

<sup>478</sup> Miguel Urrutia, *Historia del sindicalismo en Colombia 1850-2013*, Universidad de los Andes, Bogotá 2016.

politico liberale e rispettoso dei diritti civili oltre che garantite da un percorso elettorale e democratico. Ottenere il sostegno popolare per una rivolta armata contro un governo che consentiva di organizzare e votare i partiti era impossibile. La partecipazione alle elezioni è stata sempre una fonte permanente di crisi nei gruppi radicali.

### *Influenze straniere*

Nel corso della sua storia, il PCC fu sempre fortemente sensibile alle direttive provenienti dal PCUS e dall'Internazionale comunista. Come altri partiti comunisti dell'America Latina e del Terzo Mondo si adeguò sempre ai cambiamenti della linea politica dell'URSS, dallo stalinismo al disgelo di Krusciov e successivamente al neo stalinismo di Breznev<sup>479</sup>.

Questa “dipendenza esterna” era associata al fatto di essere stato creato a partire dall'accettazione delle 21 condizioni dell'Internazionale Comunista e pertanto era soggetta all'osservanza di una serie di direttrici universali non sempre replicabili nelle distinte realtà nazionali<sup>480</sup>. Il modello di organizzazione partitica che introdurrà il Comintern in tutti i partiti comunisti del mondo era quello del partito comunista sovietico che era passato dall'illegalità del 1917 al potere «conservando tratti considerevoli della sua organizzazione anteriore»<sup>481</sup>. Nel caso colombiano questa “dipendenza esterna” si tradusse in una sudditanza verso l'URSS, che causò una serie di problematiche politiche, ideologiche e culturali per il PCC.

Mosca era per i comunisti una specie di luogo sacro, così come la Mecca per i musulmani: l'URSS era una società talmente perfetta che non si ammetteva nessun dubbio sulla sua solidità economica, politica, sociale e culturale. Anche i funzionari e i dirigenti del PCC fecero parte del gruppo dei *fellow travellers*, che visitando l'URSS e più tardi Cuba e la Cina, una volta ritornati in Patria contribuivano a diffondere narrazioni paradisiache della società sovietica. Lo stesso Vieira fu a lungo considerato dal Cremlino come uno dei più affidabili tra i leader comunisti

---

<sup>479</sup> Fabio Lopez de la Roche, *Izquierdas y cultura política*, cit., p. 107.

<sup>480</sup> Fidel Castro Ruz, *La paz en Colombia*, Editora Política, Ciudad de La Habana 2008, cit., p. 2.

<sup>481</sup> Maurice Duverger, *Los partidos políticos*, FCE, Bogotá 1976, cit., p. 25.

latinoamericani tanto che partecipò a quasi tutti i congressi del PCUS e ad altri importanti incontri comunisti internazionali organizzati o sostenuti da Mosca.

Durante gli anni sessanta ognuno dei movimenti di sinistra ebbe a che fare in un modo o nell'altro con gli avvenimenti che si verificarono in tutto il mondo. Due fatti importanti influirono sulla conformazione e sull'evoluzione del movimento rivoluzionario mondiale: la virata del PCUS verso la transizione pacifica al socialismo e la sua contrapposizione con il Partito Comunista Cinese.

Il XX Congresso del PCUS del 1956 modificò la narrazione e la percezione del comunismo di stampo sovietico nel mondo. Mentre le reazioni che seguirono a questo evento provocarono scontri, dibattiti e rotture all'interno dei partiti comunisti nazionali, il PCC ne uscì quasi indenne, accettando passivamente la nuova posizione in politica estera e non mettendo in discussione gli eccessi della stalinizzazione presenti anche all'interno del proprio partito. Questa posizione fu addirittura ribadita nell'adesione al *Manifesto de la Paz* lanciato da sessantasei partiti comunisti (incluso il colombiano), a Mosca in occasione del quarantesimo anniversario della Rivoluzione di Ottobre<sup>482</sup>. Molti intellettuali colombiani contestarono l'invasione sovietica dell'Ungheria e uno dei dirigenti più rappresentativi, Jorge Gaitán Durán si pronunciò chiaramente contro l'esecuzione del primo ministro ungherese Imre Nagy in questi termini: «la gravità di questo assassinio e dei crimini che lo hanno preceduto e che furono denunciati di fronte al mondo dal signor Krusciov, risiede precisamente in ciò che il comunismo, il cui obiettivo in ultima istanza è la realizzazione della giustizia, della libertà e della verità, ha negato nella pratica in maniera talmente evidente la giustizia, la libertà e la verità»<sup>483</sup>.

Anche quando nel 1968 i sovietici intervennero in Cecoslovacchia, si rese manifesta l'accettazione passiva dei comunisti colombiani di fronte alle versioni sovietiche. In un articolo intitolato "Prendere l'offensiva nel fronte ideologico per sconfiggere i piani dell'imperialismo", l'imperialismo fu accusato di essere il motore principale degli eventi in Cecoslovacchia: «Negazione del ruolo della classe operaia, che alcuni hanno etichettato come classe privilegiata, negazione del ruolo egemonico del Partito Comunista Cecoslovacco, denigrazione di alcune tesi cardinali del marxismo-

---

<sup>482</sup> *El programa de los comunistas del mundo*, Imprenta Horizonte, Santiago de Chile 1963.

<sup>483</sup> Jorge Gaitán Durán in *Mito*, n. 19 maggio-giugno 1958, Bogotá, p. 81.

leninismo, apprezzamento nichilista delle conquiste della rivoluzione socialista cecoslovacca, accentuazione della visione nazionalista al punto di annullare l'internazionalismo proletario»<sup>484</sup>. Alcuni intellettuali progressisti e di sinistra, come Jorge Zalamea e Diego Montaña Cuéllar reagirono rompendo con l'URSS e con il comunismo a margine di questi eventi<sup>485</sup>; in particolare Montaña Cuéllar accusò il comunismo sovietico di aver distrutto, con quella decisione, le speranze del «movimento che aveva sollevato la lotta contro la guerra in Vietnam e che purtroppo rimase sepolto dagli eventi della Cecoslovacchia»<sup>486</sup>.

Il PCC, che non aveva sviluppato il proprio punto di vista quando si era svolta la discussione sullo stalinismo al XX Congresso del PCUS, non fece alcuno sforzo analitico quando il movimento comunista affrontò lo scisma tra i comunisti cinesi e sovietici, preferendo, in un atteggiamento abituale, allinearsi docilmente ai secondi<sup>487</sup>. L'appoggio del PCC alla posizione sovietica nella disputa con la Cina rifletteva semplicemente la sua coerenza storica.

L'adesione del PCC alle direttrici della coesistenza pacifica tra paesi socialisti e capitalisti, sostenuta dall'URSS, e la conseguente rottura con la Cina di Mao, come nel resto del mondo, provocò una profonda divisione al suo interno che portò a una scissione del partito. Già nel settembre 1963 quando si svolse il XIX Plenum del Comitato Centrale del PCC, fu denunciata l'attività “di sinistra”, “frazionaria” e “antipartitica” da parte di due membri di quell'organo di simpatie maoiste, Pedro Vásquez Rendón, che era stato un commissario politico nel sud di Tolima intorno al 1950, e Carlos Arias, leader regionale in Magdalena. Entrambi sarebbero stati espulsi nel 1963. Data la conformazione geografica e l'economia prettamente agricola in Colombia, fino al 1964 Mao e la vittoria del Partito Comunista Cinese nel 1949 non poterono che influenzare il PCC: le idee maoiste sui contadini come soggetto rivoluzionario permeavano la visione strategica dei comunisti, tuttavia la differenza fu che mentre la Cina rimase per molto tempo prevalentemente rurale, la Colombia si era avviata verso una crescente urbanizzazione<sup>488</sup>.

---

<sup>484</sup> Voz Proletaria, n. 228, 30 maggio 1968, p. 9.

<sup>485</sup> Fabio Lopez de la Roche, *Izquierdas y cultura política*, cit., p. 113.

<sup>486</sup> Cit. Diego Montaña Cuéllar in Fabio Lopez de la Roche, *Izquierdas y cultura política*, cit., p. 113.

<sup>487</sup> Isidro Vanegas, *Los estudios sobre el socialismo temprano en Colombia: una versión de la izquierda*, cit., p. 130.

<sup>488</sup> Forrest Hylton, *The Experience of defeat*, cit., p. 83.

Il partito colombiano si divise formalmente all'inizio del 1964, per la sua posizione nella disputa sino-sovietica e a causa delle differenze nella strategia e nelle tattiche interne sulla questione della lotta armata. Il partito scissionista formato dai dissidenti e dai leader espulsi si definì il *Partido Comunista de Colombia - Marxista Leninista*, PCC-ML, rivendicando così il ruolo di “vero” rappresentante del comunismo colombiano. I massimi dirigenti del PCC rinsaldarono i ranghi di fronte alla rivolta del partito, denunciarono gli estremisti e accusarono apertamente Pechino di essere l'ispirazione e la principale causa del dissenso interno. La sensibilità generale del PCC agli effetti della scissione si espresse nella risposta a un articolo del 13 settembre 1964 comparso su *El Tiempo*, intitolato “Profonda divisione del comunismo creolo”<sup>489</sup>, che descrisse l'espulsione dei leader dal partito, le divisioni nei comitati comunisti regionali e la disintegrazione dell'organizzazione. Nella sua confutazione su *Voz Proletaria*, il partito ribadì che la grande maggioranza dei membri era rimasta fedele al PCC, attaccò «i metodi dei leader cinesi» e sostenne che l'obiettivo principale degli «estremisti» era attaccare il PCC e non i veri nemici, «le forze nazionali reazionarie e gli imperialisti yankee»<sup>490</sup>.

La divisione si ratificò nel 1965 durante il X congresso convocato da entrambi i partiti. Il PCC sostenne che in Colombia si stava aprendo una nuova strada rivoluzionaria, basata sull'uso di tutti i metodi di lotta di massa, tra cui la lotta armata ma ammise che la lotta sarebbe stata «lunga e ardua» e che il PCC «non può vincere un nemico ancora forte e crudele con semplici frasi ultra rivoluzionarie». Il PCUS fu riconosciuto come «l'avanguardia del movimento internazionale», mentre la Rivoluzione cubana come «il nostro più grande stimolo»; passò poi a denunciare «le ostinate battaglie per declassare il lavoro indistruttibile del potere sovietico e le manovre scismatiche contro il movimento comunista internazionale». Gli scissionisti del PCC-ML furono definiti come «traditori che hanno abbandonato il partito e che fingono di portare avanti una rivoluzione senza un partito, una rivoluzione senza marxismo leninismo». Infine nella risoluzione finale del Congresso si dichiarava che il partito avrebbe dovuto perseguire una ferma lotta ideologica contro le disastrose tendenze “estremiste di sinistra”, caratterizzate da una fraseologia rivoluzionaria

---

<sup>489</sup> El Tiempo, 13 settembre 1964

<sup>490</sup> Voz Proletaria, *Las divergencias pretexto de los divisionistas*, 17 settembre 1964, p. 4.

vuota e senza fondamento nella realtà colombiana; che la tesi della *via armada* come unica forma di lotta degna dei rivoluzionari, fosse dogmatica e opportunista; che le lotte giuste delle masse operaie e le attività politiche che potevano portarle avanti in forma aperta e legale, andavano supportate e non disprezzate<sup>491</sup>.

La divisione del PCC nel 1964 riguardò, quindi, in gran parte la questione della lotta armata, di cui Fidel Castro era il principale esponente dell'emisfero ma fu Pechino ad essere pubblicamente accusata dalla leadership del PCC. Con la rivoluzione cubana e il risveglio delle lotte sociali agli inizi del *Frente Nacional* si tornò a porre sul tappeto il problema dell'opzione armata come via rivoluzionaria per la Colombia. Tuttavia i fattori interni, piuttosto che quelli esteri, sembrarono essere stati i principali responsabili del principale sviluppo nella politica del PCC: una rivalutazione della politica di partito sulla *via armada* in un apparente tentativo di riconquistare la leadership dell'estrema sinistra attraverso un sostegno e una guida più tangibili per le forze di guerriglia. I leader del PCC non solo si astenevano dal condannare il regime di Castro per aver promosso l'avventurismo rivoluzionario ma in realtà lodavano pubblicamente l'esperimento socialista cubano e il suo significato per il movimento comunista nell'emisfero. La consapevolezza dei leader del PCC dei legami e della collaborazione<sup>492</sup> di Castro con Mosca avrebbe ovviamente reso imbarazzante per il PCC essere pubblicamente critico nei suoi confronti.

L'influenza della rivoluzione cubana modificò la conformazione del campo rivoluzionario antisistema, monopolizzato fino a quel momento dal PCC in virtù di una serie di fattori storici e lo pluralizzò, stimolando attraverso il suo esempio la gestazione di gruppi insorgenti radicali. Il trionfo della rivoluzione cubana nel 1959 apportò molti cambiamenti nella sinistra colombiana: la formazione di una nuova sinistra, fuori dal PCC, che sosteneva forme alternative per arrivare al potere, in particolare attraverso la via armata; l'influenza del suo metodo *foquista* nelle guerriglie; il cambiamento già iniziato negli anni 50 nell'analisi della realtà nazionale

---

<sup>491</sup> Documentos Políticos, n. 55, novembre-dicembre 1965, pp. 99-100

<sup>492</sup> A Cuba, attraverso la Cecoslovacchia, è stata fornita assistenza umana e logistica ai combattenti latinoamericani nel quadro dell'"Operazione Manuel". Secondo Spencer: "La Cecoslovacchia e l'URSS hanno assistito i guerriglieri di diversi paesi, membri di partiti comunisti e altri gruppi rivoluzionari, al fine di raggiungere Cuba e tornare nei rispettivi paesi dopo aver ricevuto addestramento militare sull'isola. Nell'aprile 1966 aiutarono 639 persone, di cui 172 venezuelane (...) 63 colombiane": Daniela Spencer, *Espejos de la guerra fría: México, América Central y el Caribe*, Centro Editorial Miguel Ángel Porras, Bogotá 2004, cit., p. 311.

per fare scoppiare una rivoluzione nel paese<sup>493</sup>. L'influenza cubana sul PCC fu indiretta e in un certo senso più interna che esterna, dal momento che aveva una forte presa sull'opinione pubblica di sinistra in Colombia e l'Avana sovvenzionò in una certa misura i gruppi che competevano con il PCC<sup>494</sup>.

Il PCC aveva buone ragioni per sentirsi profondamente preoccupato di questa ingerenza cubana perché questi aiuti andarono in molti casi a uomini che erano stati espulsi dal partito e inoltre, temeva che il governo lo accusasse di attività sovversive e sospendesse il suo status legale. «Cuba sponsorizzò la rivoluzione a capo del MOEC fino a quando arrivò il momento in cui il PCC gestito da Vieira e dal suo gruppo, si lamentò con l'URSS del fatto che non fosse possibile che la rivoluzione in Colombia la stesse conducendo un partito non ortodosso come intermediario di Cuba che allora era protetta dall'URSS; l'URSS costrinse Cuba a ritirare il sostegno al MOEC per darlo al PCC»<sup>495</sup>. Nonostante queste preoccupazioni la posizione pubblica del PCC nei confronti di Cuba, come espressa nelle esternazioni del partito e nella propaganda, rimase invariabilmente elogiativa. La stampa comunista in Colombia diede ampia copertura mediatica alla rivoluzione e al governo cubano, e invocò solidarietà con l'Avana; Castro fu continuamente elogiato come un esempio nella costruzione del socialismo e come fonte di ispirazione per le organizzazioni di guerriglia di autodifesa. Il PCC diede un'approvazione senza riserve alla Rivoluzione cubana durante la *Conferencia Tricontinental* dell'Avana all'inizio del 1966, quando i cubani accettarono di arrestare i loro sforzi sovversivi in America Latina e di coordinare le loro attività attraverso i canali comunisti ortodossi. I comunisti colombiani e i leader cubani in quell'occasione probabilmente riconciliarono alcune delle loro differenze sulla lotta armata in Colombia e discussero su un approccio coordinato come in parte rivelato dalla nomina del Comitato centrale di Manuel Cepeda Vargas come rappresentante permanente del PCC all'Avana. Nell'evento si istituì l'Organizzazione

---

<sup>493</sup> Luis Miguel Buitrago Roa e Miguel Esteban Suárez Gutiérrez, *Historia de la interacción político-militar entre guerrillas colombianas, 1964-2015*, Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura 44.2, Bogotá 2017, cit., p. 203.

<sup>494</sup> Directorate of Intelligence, *Foreign and domestic influences on the Colombian Communist Party 1957 – August 1966*, March 1967 No. 0627/67, p. 20.

<sup>495</sup> Intervista concessa all'autore da Eduardo Franco Isaza, Bogotá, gennaio 1995 in Ricardo Franco Mendoza, *El MOEC 7 de Enero. Origen de la guerrilla revolucionaria en Colombia*, Tesi di laurea, Tutor Alvaro Augusto Oviedo Hernandez, Pontificia Universidad Javeriana, Facultad de Ciencias Sociales, Departamento de Historia, Bogotá, 30 luglio 2012, cit., p. 148.



della solidarietà dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina (OSPAAAL), che da allora avrebbe avuto un ruolo guida nel sostenere la lotta armata nei tre continenti. Il riavvicinamento tra i comunisti colombiani e i rivoluzionari cubani dipese probabilmente oltre che dall'intervento di Mosca anche dalla maggiore disponibilità del PCC a sostenere l'azione armata in Colombia. Tuttavia il governo cubano continuò a mostrare una preferenza nei confronti dei gruppi guerriglieri in Colombia. L'ampia copertura propagandistica cubana sulla Colombia fu quasi interamente dedicata alle attività delle organizzazioni guerrigliere come dimostra ad esempio, la radio dell'Avana che diffuse le decisioni della *Segunda Conferencia Guerrillera*, del 1966 in cui il cosiddetto *Bloque Sur* prese il nome definitivo di *Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia*, FARC.

### 3.1.1. *Combinación de todas las formas de lucha*

Una caratteristica persistente nello sviluppo delle lotte agrarie nel paese, fin dai primi decenni del XX secolo, è stata la combinazione o l'uso simultaneo di forme di resistenza e di azione legali e illegali. Questa miscela fu alla base dell'azione del PCC nelle aree rurali a partire già dagli anni trenta. L'autodifesa contadina e i nuclei di guerriglia furono l'attività centrale del partito durante la *Violencia*, soprattutto a causa della disarticolazione del movimento operaio e del divieto de facto del comunismo. I guerriglieri che si formarono durante questa fase nell'esperienza militare non si sarebbero mai completamente smobilitati.

Di fronte al dilemma creato dalla quasi-legalità nelle città e dall'illegalità nelle campagne, il PCC decise di giocare un doppio ruolo, convinto che la fusione di due tattiche apparentemente incompatibili avrebbe definito una strategia. Il PCC sosteneva che «la lotta armata che si sta combattendo in alcune regioni è un'espressione eroica della resistenza del nostro popolo contro la repressione terrorista della dittatura e contro la violenza delle bande reazionarie»<sup>496</sup>. Durante

---

<sup>496</sup> *Treinta años de lucha del Partido Comunista de Colombia, Esbozo histórico elaborado por una comisión del Comité Central del Partido Comunista de Colombia (1960)*, Ediciones Los Comunistas, Bogotá 1999, cit., p. 94.

questa riunione la leadership del Partito dovette condurre una lunga battaglia ideologica tra due tendenze: contro i settori classificati come “avventurieri e anarchici”, che, a tutti i livelli dell'organizzazione, consideravano la lotta armata come la principale forma di azione in quel momento e un altro che sosteneva come fondamentale la partecipazione alle elezioni<sup>497</sup>.

Con la sua dottrina di “combinare tutte le forme di lotta”, ratificata al X congresso del Partito nel 1966, il PCC gettò il suo peso organizzativo, ideologico e culturale dietro una strategia costruita intorno a un movimento di coloni armati sulla frontiera agraria orientale, mentre allo stesso tempo, attraverso il MRL, continuò a partecipare alle elezioni<sup>498</sup>. Il PCC riuscì così a mantenere intatta l'organizzazione del partito e la lealtà della maggior parte dei membri, nonché la sua influenza sulle enclavi rurali tradizionali e sui principali leader guerriglieri comunisti nelle campagne. Dopo il 1964 per rafforzare il ruolo della lotta armata in Colombia il partito fece alcuni “aggiustamenti” a questa linea ondivaga nel tentativo di rispondere alle critiche dell'estrema sinistra, di assumere una facciata più militante e di minare la dissidenza all'interno delle proprie fila. Con questo atteggiamento, il PCC si fermò ad un punto intermedio nel dibattito tra i partiti comunisti in America Latina su Cuba. Questa posizione condannò la sinistra ad alternare pratiche criminali alla partecipazione alle elezioni<sup>499</sup> e fu definita da Debray in tono denigratorio come una sorta di «mito soreliano al contrario»<sup>500</sup>. La formula della “combinazione di tutte le forme di lotta” non nacque da un dogma marxista, poiché era contraria ai postulati classici, che considerano la lotta armata un'espressione superiore dell'azione politica in circostanze eccezionali bensì derivò da condizioni peculiari che il PCC fin dalle sue origini decise di rappresentare. Esso creò una tradizione che verrà ripresa e che rimarrà al centro della strategia comunista<sup>501</sup>. La politica di detenere simultaneamente diverse logiche d'azione divenne una contraddizione insolubile per i dirigenti

---

<sup>497</sup> Ulises Casas, *De la guerrilla liberal a la guerrilla comunista*, Escuela ideologica, Bogotá 1987, cit., p. 181.

<sup>498</sup> Robert Karl, *The Limits of Authority: The Colombian State and the Birth of the FARC, 1950-1966*, Ph.D. Dissertation, Harvard University, Cambridge 2009.

<sup>499</sup> Miguel Ángel Urrego Ardila, *El movimiento sindical, el período de la violencia y la formación de la nueva izquierda colombiana 1959-1971*, Diálogos de saberes, Bogotá n.38, Gennaio-giugno 2013, cit., p. 143.

<sup>500</sup> Régis Debray cit. in Eduardo Leongomez Pizarro, *Insurgencia sin revolucion*, p. 34.

<sup>501</sup> Eduardo Pizarro Leongomez, *Los orígenes del movimiento armado comunista en Colombia (1949-1966)*, cit., p. 31.

comunisti e di difficile realizzazione in quanto richiedeva di accumulare contemporaneamente potere politico e potere militare: se si perseguiva la pace, bisognava sacrificare l'apparato armato e, quindi, la prospettiva strategica di accedere al potere in questo modo; al contrario se ci si impegnava in una guerra totale, gli apparati politici e sociali sarebbero stati compromessi. Il PCC quindi fu lentamente ma inesorabilmente condannato a una persistente ambivalenza, che consisteva nel mantenere simultaneamente spazi di dialogo e spazi di guerra con una progressiva predominanza di quest'ultima. In questa concezione ambivalente il PCC condusse i gruppi di autodifesa a trasformarsi nelle FARC<sup>502</sup>, considerate tra il X e il XIII Congresso, come una semplice "riserva strategica" in funzione difensiva<sup>503</sup>.

Durante gli anni '60 la politica del PCC fu presa di mira dalla nuova sinistra che mischiava in forma complessa le critiche all'azione storica del comunismo con attitudini estreme di intolleranza derivate dalla sua opzione per la trasformazione totale della società attraverso la lotta guerrigliera rivoluzionaria. L'opzione per la *via armada*, come possibilità principale per l'accesso al potere, stimolata dall'esperienza della Rivoluzione Cubana e dalla repressione e dal monopolio escludente dello Stato, divenne quindi durante gli anni sessanta l'arma principale di lotta della nuova sinistra contro il PCC e contro lo Stato<sup>504</sup>.

*Foquisti*, maoisti e trotskisti alimentarono la circolazione di idee ed emozioni, stimolando la partecipazione, soprattutto da parte degli studenti universitari. La vecchia e la nuova sinistra, il riformismo o la rivoluzione, furono gli estremi in cui la militanza politica si divise. Si parlava di "elettoralisti", "pacifisti" e "riformisti" o "avventurieri", "estremisti di sinistra" e di "piccolo borghesi".

Il monopolio che il PCC aveva sulla sinistra fu rotto quindi dall'apparizione di altre organizzazioni alle quali le strategie riformiste del partito apparvero come l'antitesi di un progetto rivoluzionario come quello cubano. Queste critiche, fecero sì che un gruppo di giovani, provenienti dalla JUCO, come Manuel Vázquez Castaño, Víctor Medina Morón, Jaime Arenas e Pedro Vásquez Rendón, si allontanassero

---

<sup>502</sup> Eduardo Pizarro Leongómez, *Las Farc (1949-1966). De la autodefensa a la combinación de todas las formas de lucha*, Tercer Mundo Editores, Bogotá 1991.

<sup>503</sup> Régis Debray, *Mémoire populaire et lutte révolutionnaire*, in *Le Monde Diplomatique*, settembre 1979, p. 16.

<sup>504</sup> Eduardo Pizarro Leongomez, *Los origenes del movimiento armado comunista en Colombia (1949-1966)*, cit., p. 10.

gradualmente dal PCC per fondare l'*Ejército de Liberación Nacional*, ELN (di orientamento foquista) nel 1964 e l'*Ejército Popular de Liberación*, EPL (di orientamento maoista). L'influenza cubana e del metodo *foquista* in queste organizzazioni ribelli fu chiara. Cuba finì per dare ragione a tutti quei giovani comunisti che erano insoddisfatti della priorità che il PCUS aveva dato alla pacifica convivenza con il capitalismo<sup>505</sup>. Nonostante l'atmosfera conflittuale tra comunisti, filocubani e maoisti, la diffusione degli scioperi e delle proteste negli anni '60 e '70, nonché l'aumento della repressione da parte dello Stato, permise al PCC di unirsi e solidarizzare<sup>506</sup> con le lotte dell'ELN, del PCC-ML e dell'EPL<sup>507</sup>.

### *Via pacifica*

Il 1° dicembre 1957 si svolse il plebiscito che sancì l'inizio del *Frente Nacional*. Il PCC suggerì ai suoi militanti di votare scheda bianca in quanto accolse con favore le norme contenute nell'accordo bipartitico, in particolare l'annullamento di tutti i decreti approvati dalla Costituente *rojista*, tra cui la messa al bando del partito. Alle prime elezioni presidenziali del 1958, di fronte alla candidatura ultra-conservatrice di Jorge Leyva Urdaneta, considerata una minaccia in grado di rilanciare il settarismo politico ancora egemone nel Paese, il PCC decise di sostenere la candidatura ufficiale di Alberto Lleras Camargo per «restaurare la legalità repubblicana e il normale funzionamento delle istituzioni democratiche»<sup>508</sup>. Il PCC preoccupato per un possibile nuovo intervento militare, pensò che nel nuovo ordine costituzionale avrebbe potuto assumere un ruolo di maggior rilievo nella politica nazionale e così iniziò ad agire apertamente e a modificare la propria propaganda, nonostante enormi difficoltà. La condizione del partito era apparentemente favorevole alla sua crescita perché aveva riacquisito la legalità dopo un lungo periodo di repressione e godeva di una reputazione di costante opposizione alla dittatura.

---

<sup>505</sup> Eric Hobsbawm, *Historia del Siglo XX*, Editorial Crítica, Barcelona 1995.

<sup>506</sup> *Voz Proletaria*, supplemento del 16 dicembre 1971.

<sup>507</sup> Mauricio Archila, *El maoísmo en Colombia: La enfermedad juvenil del marxismoleninismo*, in Mauricio Archila, *Una historia inconclusa*.

<sup>508</sup> Informe al VIII Congreso del PCC, Documentos Políticos, n. 13, Bogotá 1959.

Il PCC in quel momento era particolarmente debole in quanto il divieto lo aveva condotto a una maggiore attività nelle campagne ma la presenza nelle città si ridusse e i sindacati, come quello ferroviario e fluviale che erano stati la spina dorsale del movimento operaio, persero la loro precedente forza a causa della repressione che avevano subito e dei cambiamenti che si stavano verificando nella società.

Il PCC aderì fermamente alla difesa incondizionata della via pacifica e istituzionale: durante l'VIII congresso del PCC che fu convocato tra il 7 e il 15 dicembre 1958 si stabilirono gli obiettivi politici principali: «La ricostruzione legale del partito in tutto il paese, l'organizzazione e l'unità della classe operaia, l'alleanza tra operai e contadini e l'organizzazione di massa del mondo contadino, la formazione di ampi movimenti per la pace e l'indipendenza nazionale»<sup>509</sup>.

Con la presidenza del liberale Alberto Lleras Camargo (1958-1962), iniziò il *Frente Nacional* e il PCC e la sua strategia di apertura elettorale si scontrarono con la realtà: era un partito politico legale ma non poteva accedere alle cariche pubbliche. L'anticomunismo contenuto nella dottrina della sicurezza nazionale e segnato dall'influenza degli Stati Uniti sulla politica estera colombiana, era divenuto la linea guida politica principale che avrebbe indirizzato le scelte dei governi per molti decenni<sup>510</sup>; inoltre, per giustificare l'emergere dell'opposizione e della violenza politica in Colombia e in America Latina nel periodo 1960-1980, per i governi fu funzionale reprimere i partiti di sinistra<sup>511</sup> e attribuirgli la responsabilità dei disordini interni e dell'instabilità politica. I partiti tradizionali, attraverso le politiche del *Frente Nacional*, si posero quindi come promotori di atteggiamenti conflittuali, così mentre il mondo parlava di distensione, la Colombia era nel pieno di una tensione tra forze contrapposte<sup>512</sup>.

La principale linea d'azione comunista durante questo periodo fu lo sviluppo di un "Frente Patriótico de Liberación Nacional", sulla falsariga di quello proposto durante

---

<sup>509</sup> *Treinta años de lucha del Partido Comunista de Colombia, Esbozo histórico elaborado por una comisión del Comité Central del Partido Comunista de Colombia (1960)*, Ediciones Los Comunistas, Bogotá 1999, cit., p. 144.

<sup>510</sup> Hernández Rodríguez, *La influencia de Estados Unidos en el Ejército colombiano 1951-1959*, La Carreta Editores, Universidad Nacional de Colombia, Medellín 2006, pp. 26-43.

<sup>511</sup> Mauricio Archila, *Idas y venidas, vueltas y revueltas: Protestas sociales en Colombia, 1958-1990*, ICANH-CINEP, Bogotá 2003.

<sup>512</sup> Liborio González Cepeda, *La guerra fría en Colombia. Una periodización necesaria*, Historia y Memoria, N°. 15 luglio-dicembre 2017, Universidad Pedagógica y Tecnológica de Colombia, Tunja, cit., p. 319.

la dittatura di Rojas, in opposizione al governo di coalizione sotto il quale i partiti tradizionali, liberali e conservatori, condividevano ugualmente ed esclusivamente tutte le cariche elettive e di nomina<sup>513</sup>. Nonostante le molte difficoltà, i gravi problemi interni e le divisioni che affrontava il *Frente Nacional*, il PCC ebbe la possibilità di espandere la propria influenza. In questo “Frente Patriótico de Liberación Nacional” i comunisti avevano un strumento politico per sfruttare le divisioni interne al governo e all’interno degli stessi partiti che lo componevano.

In questo ambiente e nonostante l'apparente apertura democratica che stava vivendo il Paese, il PCC decise di tenere il suo IX Congresso nel giugno del 1961 nella più assoluta clandestinità. L'evento analizzò a fondo i limiti democratici del regime del *Frente Nacional* e la situazione nelle aree contadine in cui fu applicata l'autodifesa di massa. Il dibattito si incentrò sui possibili modi di affrontare l'azione legale, con mezzi pacifici e sulla necessità di consolidare le aree di autodifesa armata. Il PCC mantenne una certa tradizione in difesa delle libertà democratiche, infatti paradossalmente i successi più importanti del partito furono conseguiti con la convivenza nel sistema<sup>514</sup>. La democrazia politica fu spesso per il comunismo colombiano non un'opzione strategica, corrispondente a un'idea di società, bensì un'arma tattica nella lotta per la conquista del potere<sup>515</sup>. Su questo punto il PCC seguì una politica di totale coerenza prediligendo una *via pacifica*, all’interno della tesi controversa della “combinazione di tutte le forme di lotta”<sup>516</sup> e pagando un prezzo enorme<sup>517</sup>. La risoluzione politica finale affermò che «la rivoluzione può avanzare con mezzi pacifici, ma se le classi dominanti costringono il popolo, attraverso la violenza e la persecuzione sistematica contro di esso, potrebbe essere costretto a prendere la strada della lotta armata, come la via principale, anche se non l'unica, in un altro periodo. Il percorso rivoluzionario in Colombia può diventare una combinazione di tutte le forme di lotta»<sup>518</sup>. Il IX Congresso comunista propose infine,

---

<sup>513</sup> *Treinta años de lucha del Partido Comunista de Colombia, Esbozo histórico elaborado por una comisión del Comité Central del Partido Comunista de Colombia (1960)*, Ediciones Los Comunistas, Bogotá 1999, cit., p. 164.

<sup>514</sup> Alvaro Delgado Guzman, *El experimento del Partido Comunista Colombiano*, in Archila e altri, *Una historia inconclusa*, cit., p. 94.

<sup>515</sup> Comitato Esecutivo Centrale del PCC in Documentos políticos, n. 72, gennaio 1968, Bogotá, p. 15.

<sup>516</sup> *Voz Proletaria*, 17 dicembre 1965.

<sup>517</sup> Mauricio Archila e altri, *Violencia contra el sindicalismo, 1984-2010*, CINEP, Bogotá 2012.

<sup>518</sup> Pizarro Leongómez, Eduardo, *Las FARC de la autodefensa a la combinación de todas las formas de lucha*, Tercer Mundo Editores, IEPRI, Bogotá 1992, cit., p. 182.

come tattica per il periodo, una coalizione elettorale con l'MRL di López Michelsen e raccomandò ai militanti di sostenere la sua candidatura. Vi era una concordanza riguardo alla formazione di un *Frente Democrático*, opposto al *Frente Nacional*, che avrebbe promosso politiche di giustizia sociale.

L'alleanza tra MRL e PCC si trasformò in una proposta elettorale negli anni 1960, 1962, 1964, 1966: questa alleanza fu possibile grazie alle contraddizioni presenti nel movimento dissidente liberale e alla proscrizione elettorale del PCC. Per Alfonso López Michelsen il PCC fu sempre un alleato mal digerito e la collaborazione rispondeva solo a logiche elettorali. Nel mezzo di un contesto frenetico in cui il PCC fu emarginato politicamente nelle città e represso militarmente nelle zone rurali<sup>519</sup>. Nonostante queste difficoltà, persino importanti leader della guerriglia comunista furono eletti tra le fila del MRL, come nel caso di Juan de la Cruz Varela, subentrato in sostituzione di Alfonso López Michelsen. Alle elezioni del 1962 grazie anche al supporto comunista, il MRL ottenne un risultato inaspettato e preoccupante per i partiti tradizionali: López si era candidato come Presidente in contrapposizione al candidato "ufficiale", il conservatore Guillermo Leon Valencia, e raggiunse il 25,9% dei voti, aumentando notevolmente anche la rappresentanza parlamentare, tra cui molti esponenti comunisti.

Alle elezioni del 1964 il PCC partecipò sempre in alleanza con il MRL ma questa volta i risultati furono al di sotto delle aspettative: ci fu un arretramento rispetto al 1962, mentre si assistette al boom dell'ANAPO, il partito del generale Rojas Pinilla, che ottenne il 15%, il 160% in più rispetto alle elezioni del 1962.

Alle elezioni del 1966 l'ANAPO confermò il suo trend di crescita mentre il MRL continuò la sua discesa finché il suo leader, Alfonso López Michelsen, non decise di ritornare al suo partito di provenienza, il Partito Liberale, e di sostenere il governo bipartitico. Il PCC aveva confidato molto in López Michelsen e quando quest'ultimo decise di ritornare tra le fila liberali, nella stampa comunista si percepì un malcelato tono di frustrazione. «Per otto anni López aveva promesso di lottare per la pienezza dei diritti politici e elettorali per tutti i partiti e per i gruppi distinti dai partiti

---

<sup>519</sup> Luis Fernando Trejos Rosero, *Colombia y los Estados Unidos en los inicios de la Guerra Fría (1950-1966). Raíces históricas del conflicto armado colombiano*, MEMORIAS, Revista digital de Historia y Arqueología desde el Caribe colombiano, a. 8 n. 15 novembre 2011, Barranquilla, cit., p. 65.

tradizionali, ora invece non vacilla nel proclamare con settarismo criminale che coloro i quali si negano di seguirlo sono castristi, ai quali quindi non rimane altra alternativa che la lotta armata»<sup>520</sup>. Poiché la strada parlamentare per i comunisti era strettamente legata ai destini del MRL come partito di opposizione, le prospettive elettorali del PCC si ridussero nuovamente, avendo solo un'influenza limitata su alcuni gruppi radicali del MRL con i quali si alleò alle elezioni del 1968 raccogliendo circa l'1% dei voti.

L'ascesa generale della guerriglia colpì profondamente la percezione dei comunisti sull'importanza della lotta elettorale: negli anni 60 inoltre cresceva la tendenza astensionista che rendeva ancora più complicato coinvolgere i settori popolari. Il partito respinse sempre l'astensionismo fatta eccezione per le presidenziali del 1966, per poi ritornare alle sue vecchie posizioni già nel 1970. La lotta armata e il boicottaggio elettorale divennero il comune denominatore di quella che veniva chiamata la "nuova sinistra", che basava le sue credenziali rivoluzionarie sulla critica della tattica promossa dal PCC. L'astensione divenne per molti un elemento dottrinale e di principio. La tradizione comunista della partecipazione elettorale si scontrò con le sinistre sorte sotto l'influenza della rivoluzione cubana che sedotte dalla possibilità di convertire le Ande in una nuova Sierra Maestra, stavano aspettando solo il momento giusto per la presa rivoluzionaria del potere<sup>521</sup>.

Negli anni '70, il PCC partecipò attivamente alla formazione dell'*Unión Nacional de Oposición* (UNO), insieme al *Movimiento Amplio Colombiano*, MAC, (una scissione filo marxista dell'ANAPO) e al *Movimiento Obrero Independiente y Revolucionario*, MOIR, nato come punto di convergenza dei militanti maoisti del MOEC. L'UNO sorse come un esperimento di unità della sinistra e rappresentò un fronte interessante e innovativo in quanto vide al suo interno un partito comunista e un'organizzazione maoista fare un percorso unitario<sup>522</sup>. Nelle liste dell'UNO, i comunisti raggiunsero una presenza nazionale, riuscendo ad essere eletti in numerosi consigli e assemblee, come a Bogotá, Viotá, Sumapaz, Cabrera, Cimitarra e Tolima meridionale.

---

<sup>520</sup> Hoyos Cardona, La "moral lopista", in *Voz Proletaria* n. 194 (446), a. 5, 21 settembre 1967, Bogotá, p. 3.

<sup>521</sup> Fabio López De La Roche, *Izquierdas y cultura política*, CINEP, Bogotá 1994, p. 132.

<sup>522</sup> *Voz Proletaria*, 28 settembre 1972, p. 5.



## *Via armada*

Il PCC convocò il suo IX Congresso nel giugno del 1961, mettendo per la prima volta in evidenza l'adozione della tesi della "Combinación de todas las formas de lucha". La posizione del PCC fu considerata "nuova" perché, fino ad alcuni anni prima, aveva considerato la lotta armata esclusivamente un meccanismo di resistenza contadina. Durante il V Congresso, svoltosi clandestinamente alla fine degli anni '50, il PCC aveva sostenuto che «i comunisti devono procedere ad organizzare l'autodifesa dei lavoratori in tutte le regioni minacciate da attacchi reazionari, ma le azioni armate non devono ancora essere considerate la forma fondamentale di lotta, poiché in questo periodo la cosa più importante è promuovere e organizzare la resistenza delle grandi masse»<sup>523</sup>. Questa tesi avrebbe dato luogo nelle decadi successive a fenomeni di maccartismo nei confronti delle organizzazioni politiche legali di sinistra, alla criminalizzazione della protesta sociale da parte dello Stato e alla conversione in sinonimi di termini come "sinistra" e "sovversivo". La combinazione di tutte le forme di lotta prevedeva non solo di accumulare potere militare, ma soprattutto potere politico e influenza sociale. Invece di strumentalizzare i movimenti sociali, il PCC cercò di canalizzare i loro conflitti per ottenere una fonte di legittimità per un progetto politico alternativo<sup>524</sup>.

La notte del 19 gennaio 1962, le forze dell'esercito e della polizia iniziarono l'assalto per occupare militarmente le zone di San Miguel, Peña Rica e Marquetalia. La resistenza offerta dai distaccamenti di autodifesa fu sostenuta da un ampio movimento di solidarietà con i contadini del sud di Tolima: parteciparono alle dimostrazioni studenti e lavoratori, la JMRL, il MOEC e il *Movimiento Nacional Popular Gaitanista*, guidato da Luis Emiro Valencia e Gloria Gaitán, la figlia del leader. Grazie alle reazioni di solidarietà, l'esercito fu costretto a rinunciare all'operazione<sup>525</sup>, tuttavia quella prima campagna militare servì come anticipazione di ciò che sarebbe accaduto due anni dopo.

---

<sup>523</sup> Comitato centrale del Partito comunista colombiano, citato in Pizarro Leongómez, Eduardo, *Los orígenes del movimiento armado comunista en Colombia: 1949- 1966*, cit., p. 7.

<sup>524</sup> Eduardo Leongomez Pizarro, *Insurgencia sin revolucion*, p. 71.

<sup>525</sup> Alberto Gomez, *Perspectives of the revolutionary armed forces of Colombia (FARC)*, pp. 248–56 in Donald Hodges and Robert Elias Abu Shanab, *National Liberation Fronts 1960/1970: Essays, documents, interviews*, William Morrow, New York 1972, pp. 251.

Il 27 maggio 1964, durante il governo del conservatore Guillermo León Valencia (1962-1966), iniziò una nuova operazione con il nome *Operación Soberanía*, contro le cosiddette “Repubbliche indipendenti”, denunciate da Álva o Gómez Hurtado nel 1961 al Congresso e in particolare contro Marquetalia. I costanti scontri armati tra i gruppi di autodifesa e le truppe militari della regione, le pressioni di settori della classe politica, l'entusiasmo dei proprietari terrieri delle aree circostanti di riappropriarsi di questi territori e soprattutto l'emergere di gruppi di guerriglieri sia in Colombia che nel resto dell'America Latina, convinsero l'alto comando militare della necessità di applicare politiche preventive in queste aree di influenza comunista.

La grande operazione militare provocò la smobilitazione del movimento contadino da quell'area e la comparsa di nuovi nuclei di guerriglia nella Colombia centro-occidentale, tra le catene montuose orientali e centrali, a Natagaima, Chaparral, Ariari e Sumapaz, tra gli altri. Senza dubbio, l'invasione militare di Marquetalia costituì un enorme errore storico da parte della classe dirigente colombiana<sup>526</sup> e aprì per il PCC una nuova fase nella lotta delle masse contadine. Il risultato fu che, da questa aggressione, l'autodifesa divenne un movimento di guerriglia<sup>527</sup>.

La violenza di Stato contro il movimento contadino colombiano, influenzato dal PCC, valicò i confini nazionali e provocò la reazione di molti intellettuali come Jean Paul Sartre, Simone de Beauvoir, Pierre Vilar, Régis Debray e Jacques Madaule che nell'aprile 1965 scrissero in una lettera che «il 22 marzo 1965, l'esercito colombiano, sottomesso alla missione militare degli Stati Uniti, iniziò un'operazione di sterminio contro il movimento agrario della regione del Pato [...] questa offensiva iniziò con l'invasione della regione di Marquetalia, in Maggio 1964. Da allora, i contadini di questa regione, organizzati in guerriglieri, combattono vittoriosamente contro l'aggressione militare [...] nonostante la natura politica di questo conflitto, l'esercito e il governo descrivono i contadini organizzati come banditi al fine di giustificare la repressione militare [...] tale condotta delle autorità colombiane, ispirata e armata dagli Stati Uniti, porta in effetti alla vietnamizzazione della Colombia [...] Chiediamo a tutti i democratici di organizzare una solidarietà attiva con i combattenti

---

<sup>526</sup> *Nuestra guerra sin nombre: transformaciones del conflicto en Colombia*, Editorial Norma, IEPRI, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 2006.

<sup>527</sup> Juan Ferro e Graciela Uribe, *El orden de la guerra. Las FARC –EP entre la organización y la política*, Centro Editorial Javeriano, Bogotá 2002, cit., p. 27.

colombiani, che lottano per il progresso sociale e l'indipendenza del loro paese»<sup>528</sup>. Nello stesso anno, i cineasti francesi Jean Pierre Serget e Bruno Muel, girarono il cortometraggio “Rio Chiquito” sulle operazioni militari che l'esercito colombiano aveva condotto contro le comunità contadine di orientamento comunista situate nel dipartimento del Cauca<sup>529</sup>.

Il PCC organizzò la XXX sessione plenaria del Comitato centrale tra il 27 e il 29 giugno 1964 per ratificare la tesi della necessità di combinare tutte le forme di lotta, compresa quella armata, che era stata approvata per la prima volta al IX Congresso del Partito: inoltre si fece il punto su ciò che era accaduto nelle aree contadine sotto la sua influenza al fine di adottare le misure necessarie per garantire la guida del movimento di guerriglia. I nuclei di autodifesa contadina invece organizzarono la *Primera Conferencia Guerrillera* il 20 luglio 1964, nella quale adottarono il *Programa agrario de los Guerrilleros* e dopo la fine dell'assedio di Marquetalia, i suoi membri trasferirono il loro asse di attività a Riochiquito-Tierradentro, nel dipartimento di Cauca.

La XXXI riunione plenaria del Comitato Centrale e il X Congresso del PCC del 1966, confermarono la “combinazione” e la codificarono nelle “Tesis sobre el conflicto armado”<sup>530</sup>. La risoluzione finale del congresso stabilì che «tra la lotta di massa e la guerriglia non c'è contrapposizione», lo scontro armato non era la principale forma di lotta bensì «una delle più alte forme di lotta di massa»<sup>531</sup>, una «forma di lotta giustificata»<sup>532</sup>. «La combinazione appropriata di tutte le forme di lotta di massa è e sicuramente sarà l'essenza stessa di tutte le nostre tattiche [...] di fronte alla repressione e al crescente intervento dell'imperialismo yankee, la lotta armata popolare diventerà la forma principale, come fattore decisivo per la presa del potere da parte del popolo»<sup>533</sup>. Il partito affermò che l'azione di guerriglia «tende a

---

<sup>528</sup> Dichiarazione citata in Germán Guzmán, *La violencia en Colombia*, cit., p. 443.

<sup>529</sup> [http://www.comunistasdeextremadura.net/2009/08/riochiquito-los-origenes-de-las-farc\\_09.html](http://www.comunistasdeextremadura.net/2009/08/riochiquito-los-origenes-de-las-farc_09.html)

<sup>530</sup> Eduardo Pizarro Leongómez, *Las FARC 1949 1966. De la autodefensa a la combinacion de todas las formas de lucha*, Tercer Mundo Editores, IEPRI, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 1991, p. 228.

<sup>531</sup> Tesis sobre el movimiento armado, XXXI Pleno del Comité Central del Partido Comunista, en Eduardo Pizarro, *Las FARC, de la autodefensa a la combinación de todas las formas de lucha.*, pp. 228-230.

<sup>532</sup> Resolución Política del X Congreso del PCC, 1966.

<sup>533</sup> PCC, *Por el Frente Patriótico de Liberación (Documentos del X congreso del PC de Colombia)*, Bogotá 1966.

promuovere e creare alcuni fattori soggettivi e indispensabili per il trionfo della situazione rivoluzionaria in Colombia»<sup>534</sup>.

Nel gennaio 1966 il PCC partecipò alla *Conferencia Trincontinental* a l'Avana riunitasi per «concordare azioni di solidarietà del mondo democratico contro gli aggressori imperialisti»<sup>535</sup>: in quella occasione dichiarò che «tutte le forme di lotta sono possibili e necessarie e possono derivare solo dalle condizioni concrete di ciascun paese imposte dal grado di sviluppo delle forze rivoluzionarie [...] L'obiettivo centrale della lotta rivoluzionaria in Colombia è l'unità popolare e patriottica tra la campagna e le città e tra le varie correnti che vogliono un cambiamento radicale nella società. Il compito fondamentale è l'unità della classe operaia [...] e combinare tutte le forme di lotta, legali e illegali, che incanalano il crescente desiderio di un profondo cambiamento politico»<sup>536</sup>.

Nell'aprile del 1966 infine fu convocata la *Segunda Conferencia Guerrillera*, che portò alla fondazione delle *Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia*, FARC.

## 3.2. Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia

### 3.2.1. Prima di Marquetalia

Prima come gruppi di autodifesa e poi come guerriglia, le *Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia* (FARC) operarono con il «sostegno dei contadini che cercavano rifugio dalla repressione della Violencia»<sup>537</sup> e si affermarono come attori politici nella società colombiana, diventando l'organizzazione politico-militare con

---

<sup>534</sup> PCC, *Por el Frente Patriótico de Liberación (Documentos del X congreso del PC de Colombia)*, Bogotá 1966.

<sup>535</sup> Carlos Medina, *FARC-EP. Notas para una historia política*, Editorial Kimpres, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 2009, cit., p. 108.

<sup>536</sup> PCC, Ponencia de la delegación colombiana a la Primera Conferencia Tricontinental, in *Documentos Políticos*, Bogotá 1966, No 57., p. 60.

<sup>537</sup> Cit. William Avilés, *Global Capitalism, Democracy, and Civil–Military Relations in Colombia*, SUNY, New York 2006, p. 32. in James Brittain, *Revolutionary Social Change in Colombia: The Origin and Direction of the FARC-EP*, Pluto Press, Londra 2010, cit., p. 6.

la più lunga traiettoria in Sud America<sup>538</sup>. Esse rappresentarono una guerriglia di partito, avendo esercitato la loro funzione, sin dall'inizio, in subordinazione rispetto al PCC<sup>539</sup>. I guerriglieri e i gruppi di autodifesa sotto la guida del PCC trovarono la loro origine nelle lotte agrarie precedenti alla rivoluzione cubana<sup>540</sup> e le loro affermazioni erano più legate alle richieste dei contadini che a quelle rivoluzionarie nazionali o internazionali<sup>541</sup>. Ciò contraddice le argomentazioni delle élites politiche dagli anni cinquanta in poi, secondo cui la protesta sociale e rivoluzionaria fu il risultato di influenze bolsceviche (negli anni Venti) e cubane (dagli anni Sessanta). Il nucleo iniziale delle FARC non nacque da un evento spontaneo<sup>542</sup>, bensì da due esperienze<sup>543</sup>: quella della *Violencia* (1946-1964)<sup>544</sup> e quella del *Partido Comunista Colombiano* (PCC)<sup>545</sup>, che organizzò gruppi di resistenza con coscienza di classe, mobilitati contro lo Stato e contro la classe dominante<sup>546</sup>. Inizialmente furono guidati da Jacobo Pias Alape (alias Charro Negro) e dal loro leader leggendario, Manuel Marulanda Velez (alias Tirofijo) ed erano così dislocati: dal 1949, a Chicalá, Horizontes, La Marina, Ircó, nel comune di Chaparral; dal 1950, El Davis, nel comune di Rioblanco, e Paujil e Peña Rica-San Miguel, nel comune di Ataco; dal 1951, Cordova e Sucre nel comune di Chaparral; dal 1952, Davis II (Chaparral), El Cambrín (Rioblanco) e Saldaña o El Infierno (Ataco); infine a partire dal 1953, Calarma nei limiti dei comuni di Ortega e Chaparral. Fu in queste zone che la popolazione agraria decise di opporsi all'oligarchia proprietaria e contro la

---

<sup>538</sup> Juan Ferro e Graciela Uribe, *El orden de la guerra. Las FARC –EP entre la organización y la política*, Centro Editorial Javeriano, Bogotá 2002.

<sup>539</sup> Juan Ferro e Graciela Uribe, *El orden de la guerra. Las FARC –EP entre la organización y la política*, Centro Editorial Javeriano, Bogotá 2002, cit., p. 31.

<sup>540</sup> Timothy Wickham-Crowley, *Guerrillas and Revolution in Latin America: A Comparative Study of Insurgents and Regimes since 1956*, Princeton University Press, Princeton 1992.

<sup>541</sup> Jorge Castañeda, *Utopia Unarmed: The Latin American left after the cold war*, Vintage, New York 1994, cit., pp.24-5.

<sup>542</sup> Daniel González Galindo e Isabel Martínez Bravo, *El discurso fundacional de las FARC – EP*, Revista Comunicación y Ciudadanía, n. 8, luglio – dicembre 2016, cit., p. 113.

<sup>543</sup> Daniel Pécaut, *La “guerra prolongada” de las farc*, Istor revista de historia internacional, 10, n. 37, 2009, Lomas de Santa Fe, Messico, cit., p. 37.; Alfredo Molano, *The evolution of the FARC. A guerrilla group's long history*, v. 34 n. 2 settembre – ottobre 2000 NACLA Report on the Americas, EBSCO Publishing, New York, cit., p. 23.

<sup>544</sup> Medofilo Medina, *El Partido Comunista Colombiano: experiencias y perspectivas*, in Gustavo Gallon Giraldo, *Entre movimientos y caudillos*, cit., p. 148.

<sup>545</sup> Juan Ferro e Graciela Uribe, *El orden de la guerra. Las FARC –EP entre la organización y la política*, Centro Editorial Javeriano, Bogotá 2002, cit., pp. 32-4.

<sup>546</sup> Cit. Alberto Gomez, *Perspectives of the revolutionary armed forces of Colombia (FARC)*, pp. 248–56 in Donald Hodges, Robert Elias Abu Shanab, *National Liberation Fronts 1960/1970: Essays, documents, interviews*, William Morrow, New York 1972.

concentrazione della terra e si sottrasse al settarismo liberale-conservatore dando luogo a forme di resistenza contadina con modalità di autodifesa. Mentre i leader del *Frente Nacional* li consideravano alla stregua di banditi e minimizzavano la loro natura politica<sup>547</sup>, i gruppi di autodifesa emersero come una coalizione unita da impulsi di conservazione<sup>548</sup> e da motivi ideologici<sup>549</sup> ed economici<sup>550</sup>. Non scatenarono la guerra, piuttosto accettarono la sfida<sup>551</sup>.

In poco meno di un ventennio, dalla *Violencia* passando per la dittatura di Rojas Pinilla fino al *Frente Nacional*, il PCC e i suoi gruppi di autodifesa attraversarono fasi di clandestinità, proscrizione legale (1954), amnistia, guerra (Villarrica 1955), ritorno alla legalità (1958), un'altra amnistia e infine la *Operación Soberanía* (1964). Durante questo periodo i nuclei di autodifesa subirono un'“intensificazione” della lotta di classe già esistente e superarono infine il carattere difensivo su cui si erano fondati, trasformandosi in organizzazioni di guerriglia<sup>552</sup>. Il successo delle comunità portò settori dell'élite politica ed economica ad intravederne «una minaccia [...] e la conseguenza fu che nel 1957 iniziò a essere elaborato un piano di aggressione contro queste zone per [...] il suo “ritorno nell'orbita della vita nazionale”»<sup>553</sup>.

### 3.2.2. Marquetalia

Il 27 maggio 1964, dopo una campagna asfissiante da parte del quotidiano *El Siglo* e le vessazioni dei seguaci di Álvaro Gómez Hurtado, che denunciarono l'esistenza di

---

<sup>547</sup> Gonzalo Sanchez e Donny Meertens, *Bandoleros, gamonales y campesinos. El caso de la Violencia en Colombia*, El Ancora Editores, Bogotá 1983.

<sup>548</sup> Cit. Germán Guzmán in Sergio Quintero Londoño, *Guerra y paz en Colombia: introducción al caso de las Farc*, EM PAUTA, 1° Semestre 2017 - n. 39, v. 15, Revista da Faculdade de Serviço Social da Universidade do Estado do Rio de Janeiro, Rio de Janeiro, Cit., p. 42

<sup>549</sup> Francisco Gutierrez, *Telling the Difference: Guerrillas and Paramilitaries in the Colombian War*, *Politics & Society* 36 (1) 2008, pp. 3-34.

<sup>550</sup> Armando Montenegro e Carlos Esteban Posada, *La Violencia en Colombia*, Alfaomega, Bogota 2001.

<sup>551</sup> Germán Guzmán, Orlando Fals Borda, Eduardo Umaña Luna, *La Violencia en Colombia*, Ediciones Tercer Mundo, Bogotá 1962

<sup>552</sup> Sergio Quintero Londoño, *Guerra y paz en Colombia: introducción al caso de las Farc*, EM PAUTA, 1° Semestre 2017 - n. 39, v. 15, Revista da Faculdade de Serviço Social da Universidade do Estado do Rio de Janeiro, Rio de Janeiro, Cit., p. 46.

<sup>553</sup> Gonzalo Sanchez e Donny Meertens, *Bandoleros, gamonales y campesinos. El caso de la Violencia en Colombia*, El Ancora Editores, Bogotá 1983, cit., 178-84.

“sedici Repubbliche indipendenti” al servizio del comunismo internazionale, il presidente Guillermo León Valencia lanciò, nell'ambito del *Plan LASO*, un'offensiva militare di grandi proporzioni, contro Marquetalia, Guayavero, Río Chiquito ed El Pato. Questa fu la campagna militare più aggressiva nella storia moderna della Colombia, con l'obiettivo di riconquistare il comune di Marquetalia, una comunità governata da Manuel Marulanda Vélez “Tirofijo” e Jacobo Arenas<sup>554</sup> e basata sull'autogestione economica e sull'autodifesa militare<sup>555</sup>, collocata nell'estremo sud di Tolima, al confine tra Cauca e Huila<sup>556</sup>. L'operazione adoperò elicotteri, unità specializzate in combattimenti di controinsurrezione, gruppi di intelligence, aerei da combattimento T-33 e sette battaglioni dell'esercito. L'*Operación Soberanía*, iniziò sotto il comando della *Sexta Brigada*, con in carica il colonnello Hernando Currea Cubides mentre i generali Gerardo Ayerbe Chaux e Alberto Ruiz Novoa erano rispettivamente Comandante dell'esercito e Ministro della guerra. L'attacco militare fu su due fronti e fu mirato a eliminare il leader guerrigliero Manuel Marulanda Vélez e ad annullare i gruppi di autodifesa nella zona sud occidentale. Oltre 20.000 forze colombiane e consiglieri statunitensi condussero bombardamenti aerei e assalti di terra contro la regione.

Il primo combattimento ebbe luogo in un luogo noto come La Floresta, nella parte centrale del canyon del fiume Atá. Prima dell'inizio dell'operazione, e come parte di essa, ci fu un'azione combinata civile-militare nella regione, che mediante un'attenzione alle esigenze primarie e un'azione psicologica, mirava a conquistare le “menti e i cuori” dei contadini che sostenevano i gruppi di autodifesa, ad “ammorbidire” la popolazione<sup>557</sup>. Vennero censiti i contadini e i loro animali, si svolse attività di intelligence, fu controllato e gestito l'arrivo delle provviste, furono riparate le strade, vaccinati i bambini e distribuiti volantini offrendo ricompense per informazioni sui “banditi”<sup>558</sup>. Di fronte all'attacco, il *Segretariado de la Resistencia*,

---

<sup>554</sup> Jacobo Arenas pseudonimo di Luis Alberto Morantes, militante del PCC, fondatore e ideologo delle FARC-EP, morto nell'agosto 1990.

<sup>555</sup> Alfredo Molano, *The evolution of the FARC. A guerrilla group's long history*, v. 34 n. 2 settembre – ottobre 2000 NACLA Report on the Americas, EBSCO Publishing, New York, cit., p. 25.

<sup>556</sup> Forrest Hylton, *Evil Hour in Colombia*, Verso, New York 2006, cit., p. 56.

<sup>557</sup> Jacobo Arenas, *Diario de la resistencia de Marquetalia*, Ediciones Abejón Mono, Bogotá 1974, pp. 47-60.

<sup>558</sup> Dario Villamizar, *Las guerrillas en Colombia. Una historia desde los orígenes hasta los confines*, Editorial DEBATE, Madrid 2017, cit., p. 248.

composto da Manuel Marulanda Vélez, Isauro Yosa, Isaías Pardo, Jacobo Arenas e Hernando González, decise di evacuare tutte le famiglie dalla zona: l'intera comunità di circa 4.000 uomini riuscì a fuggire grazie alla raccolta di informazioni e alla preparazione organizzativa dei guerriglieri. Fu deciso di adottare la guerra di guerriglia mobile: i guerriglieri avevano il vantaggio di conoscere ogni centimetro e ogni pietra del territorio, e avendo il supporto degli altri coloni organizzati in una vasta rete di collaboratori e amici, riuscirono a resistere. Fu convenuto, allo stesso modo, di inviare messaggi per incontrare la solidarietà nazionale e internazionale e si determinò di unificare la leadership politica e militare in uno stato maggiore di guerriglia, personificato nella direzione del partito. Nel frattempo, a Bogotá e in altre città del paese, vi furono frequenti bombardamenti mentre i comunisti organizzavano manifestazioni di protesta, raccogliendo segretamente vestiti, cibo e medicine da inviare ai guerriglieri. La JUCO formò dei gruppi clandestini di azione e uno di loro, che chiamarono *Justicia Patriótica Juvenil*, fu una delle prime proposte di guerriglia urbana.

Il PCC e la JUCO decisero di inviare due dei loro leader per sostenere il movimento di autodifesa: Jacobo Arenas, fu nominato dal PCC mentre la JUCO, alla fine scelse Hernando González Acosta, che assunse lo pseudonimo di Leovigildo Gutiérrez<sup>559</sup>. Nelle prime ore del 10 aprile entrarono attraverso La Cinta, dormirono a Mundo Viejo, e dopo tre giorni di pioggia incontrarono Manuel Marulanda Vélez.

La campagna militare portò a un ritiro strategico del movimento armato comunista: la cosiddetta "colonizzazione armata". Da El Pato, Guayabero, Riochiquito e Marquetalia, gli insorti si mossero verso il nord-est del dipartimento di Huila, verso il nord di Caquetá, il nord-est di Cauca e il sud-ovest di Meta. Oltre ad eludere e resistere alla sistematica persecuzione condotta dalle truppe dell'Esercito, gli insorti si ritirarono con l'obiettivo di riorientare le loro azioni e definire le azioni politico-militari che avrebbero dovuto compiere. Per molti aspetti dovettero ricominciare da zero: colonizzare e adattare nuove terre per la coltivazione, costruire case per rifugiarsi e mantenere viva l'ideologia.

---

<sup>559</sup> Jacobo Arenas, *Diario de la resistencia de Marquetalia*, Ediciones Abejón Mono, Bogotá 1974, p. 7.



La mattina del 14 giugno fu completata l'operazione con l'occupazione e il recupero della città di Marquetalia. Il tenente colonnello José Joaquín Matallana, comandante del battaglione colombiano, insieme a più di 100 soldati discese e trovò il villaggio vuoto e ridotto in cenere dai suoi stessi abitanti. La “Repubblica indipendente” di Marquetalia, ribattezzata Villa Susana, fu considerata recuperata<sup>560</sup>. Il problema per lo stato colombiano fu che Marquetalia non finì con l'occupazione del tenente colonnello Matallana. In realtà, iniziò tutto da lì. Subito dopo l'occupazione, ci furono combattimenti nella regione che durarono diversi mesi fino a quando i guerriglieri decisero di trasferirsi a Riochiquito.

Con gran parte della regione distrutta, l'operazione Marquetalia rappresentò una vittoria politica del governo, tuttavia, Marulanda era rimasto vivo e i gruppi di autodifesa rimasti intatti. La campagna militare mise in risalto due aspetti: lo Stato aveva fallito nel raggiungere i suoi obiettivi e le forze guerrigliere mostrarono la capacità di difendere le loro zone di insediamento quando prese di mira.

Marquetalia divenne così il punto di svolta della lotta rivoluzionaria della Colombia, un momento determinante nella storia colombiana. Le comunità erano diventate «principati virtualmente autonomi i cui confini non erano stati violati dalle forze governative» a causa delle misure difensive impiegate dalla guerriglia. Esisteva quindi un bisogno reale di reprimere le storie che circolavano su come i contadini e i guerriglieri fossero riusciti a creare e mantenere il potere<sup>561</sup>. Mentre in alcune aree le truppe affrontarono facilmente diversi gruppi di giovani armati ma impreparati, Marquetalia (e Marulanda) si rivelarono esperienze più complesse, era militarmente quasi impossibile spazzare via il seme della lotta, che era germogliato da queste terre. «A Marquetalia [...] la guerriglia comunista ha mostrato di cosa è capace un nucleo di combattenti rivoluzionari con coscienza politica [...] di cosa è capace un nucleo d'avanguardia, un nucleo comunista armato che mette in pratica l'arte della guerriglia mobile»<sup>562</sup>. Immediatamente dopo la campagna, un segmento significativo della

---

<sup>560</sup> Il nome, in omaggio alla moglie del Presidente Valencia. “Marquetalia 35 años después”, *Semana*, 28 giugno 1999: <http://www.semana.com/especiales/articulo/marquetalia-35-anos-despues-seccion-especiales-edicion-891-jun-28-1999/39734>.

<sup>561</sup> Pierre Gilhodés, *Agrarian struggles in Colombia*, pp. 407–51 in Rodolfo Stavenhagen, *Agrarian Problems and Peasant Movements in Latin America*, Anchor, Garden City 1970, cit., p. 445.

<sup>562</sup> Ponencia del Secretariado del Estado Mayor Conjunto en la celebración del XV aniversario de las Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia, *Farc*, 27 de mayo 1979

popolazione rurale si mosse per sostenere la guerriglia. Dopo molteplici tentativi di trovare una soluzione pacifica al conflitto interno, offrendo anche la possibilità di arrendersi per proteggere i civili nelle comunità, Marulanda affermò che non era disponibile altra strada che la lotta armata in accordo anche con il PCC<sup>563</sup>.

Insieme alla legenda di Marquetalia iniziò quella di Tirofijo, Manuel Marulanda Vélez, pseudonimo di Pedro Antonio Marín Marín. Noto per avere una notevole preparazione politica e militare, la storia di Marulanda è di grande complessità e importanza. Citato come il più grande leader contadino rivoluzionario nella storia delle Americhe, si sa molto poco sulle sue origini<sup>564</sup>. Marulanda, figlio di un contadino, a causa della sua provenienza geografica e sociale, in adolescenza fu di simpatie liberali, ma ben presto si avvicinò, grazie a Jacobo Arenas, alla dottrina marxista-leninista<sup>565</sup>, che seguirà per oltre mezzo secolo senza deviazioni<sup>566</sup>. Alla fine degli anni Quaranta, Marulanda era già fortemente coinvolto nel PCC e nel 1952, all'età di 24 anni, aderì ufficialmente al partito. In pochi anni si distinse come eccezionale combattente di guerriglia e fu determinante nella creazione di tutti i gruppi di autodifesa nel sud della Colombia, in particolare di Marquetalia<sup>567</sup>.

«Di fronte all'aggressione contro Marquetalia, abbiamo creato un'unica leadership. Stavamo costruendo un nuovo tipo di stato maggiore come autorità politica e militare suprema, facendo attenzione che il militarismo non sopraffacesse tutto. Abbiamo istituito la struttura militare che corrisponde a una lotta straordinariamente mobile e abbiamo adattato la tattica alle necessità di quella mobilità necessaria. I distaccamenti e i raggruppamenti di guerriglia sono schierati sul campo con la stessa versatilità di un'unità di guerriglia molto piccola. Se necessario, stabiliamo comandi fissi per qualsiasi tempo richiesto. La disciplina non è imposta; piuttosto, sorge nel combattente cosciente come una necessità della lotta. Il metodo della caserma modellato su quello delle unità di truppe dell'esercito borghese non è che un ricordo dei primi giorni della guerriglia. Tuttavia, la nostra struttura militare è guidata da principi militari rivoluzionari consapevoli, adattati alla nostra forma di forza di guerriglia.

---

<sup>563</sup> Gilberto Vieira, *Lenin, Greatest revolutionary strategist of all time*, World Marxist Review, 13(5) 1970, cit., p. 22.

<sup>564</sup> James Brittain, *Revolutionary Social Change in Colombia: The Origin and Direction of the FARC-EP*, Pluto Press, Londra 2010, cit., p. 14.

<sup>565</sup> Alfredo Molano, *The evolution of the FARC. A guerrilla group's long history*, v. 34 n. 2 settembre – ottobre 2000 NACLA Report on the Americas, EBSCO Publishing, New York

<sup>566</sup> Manuel Marulanda, *Cuadernos de Campaña*, Ediciones Abejón Mono, s.l. 1973: (<https://www.rebellion.org/docs/68099.pdf>)

<sup>567</sup> Alfredo Molano, *The evolution of the FARC. A guerrilla group's long history*, v. 34 n. 2 settembre – ottobre 2000 NACLA Report on the Americas, EBSCO Publishing, New York

Manteniamo un atteggiamento critico e autocritico di fronte ai nostri errori politici e militari, mentre siamo guidati da una condotta profondamente rispettosa nei nostri rapporti con le masse e nei loro interessi. Solleviamo e sosteniamo le richieste immediate e fondamentali delle masse, che in virtù della nostra attività sono nei campi come noi. Non siamo mai stati, e non saremo mai, un gruppo di persone importanti che cercano di dettare la linea a tutti gli altri, né difensori dell'assurda tesi che “la forza di guerriglia crea il partito”. Andiamo avanti guidati dall'orientamento dell'unico partito che è sempre stato con noi: il Partido Comunista. E continueremo sempre ad essere così guidati»<sup>568</sup>.

La guerriglia di Manuel Marulanda Vélez era sana e salva dopo l'attacco a Marquetalia.

### 3.2.2. Dopo Marquetalia

Come conseguenza delle azioni militari e dei conseguenti spostamenti dei contadini, il 20 luglio i gruppi di comunisti autodifesa furono in grado di convocare la *Primera Conferencia Guerrillera* nella regione di Riochiquito. Erano presenti i gruppi più consolidati: Marquetalia e Riochiquito, e i movimenti *26 de Septiembre*, Santa Bárbara e il *9 de Junio*; quelli di El Pato e Guayabero non parteciparono perché erano circondati dall'esercito. L'incontro considerò l'importanza di unificare tutte le forze all'interno di un unico blocco geografico, politico e militare per agire a livello nazionale e quindi sviluppare azioni migliori e più forti<sup>569</sup>. Con questi postulati, i guerriglieri si definirono *Bloque de las Guerrillas del Sur*, gruppo predecessore delle Farc<sup>570</sup>.

La conferenza fece il punto su ciò che era accaduto a Marquetalia e approvò un piano per l'organizzazione politica e di massa, l'istruzione, le finanze e la propaganda e

---

<sup>568</sup> Manuel Marulanda cit. in James Brittain, *Revolutionary Social Change in Colombia: The Origin and Direction of the FARC-EP*, Pluto Press, Londra 2010, cit., p. 15.

<sup>569</sup> Intervista a Ricardo Palmera in Daniel González Galindo e Isabel Martínez Bravo, *El discurso fundacional de las FARC – EP*, Revista Comunicación y Ciudadanía, n. 8, luglio – dicembre 2016, cit., p. 114.

<sup>570</sup> Jacopo Arenas, *Diario de la resistencia de Marquetalia*. Abejón Mono, Colombia 1972; Manuel Marulanda, *Cuadernos de Campaña*, Ediciones Abejón Mono, s.l. 1973: (<https://www.rebellion.org/docs/68099.pdf>); Jaime Guaraca, *Así nacieron las Farc. Memorias de un comandante marquetaliano*, Ocean Sur, Colombia 2015.

l'azione armata in quella e in altre regioni minacciate dalla presenza militare. Le relazioni politiche tra il PCC e la stessa struttura di guerriglia furono ridefinite e una direzione politico-militare fu messa a capo del partito. La nona conclusione della conferenza stabilì la necessità di attuare una coraggiosa politica di un fronte ampio con altri nuclei in armi che stavano affrontando il governo. L'incontro ratificò Marulanda come comandante e Ciro Trujillo come comandante in seconda.

Fu adottato il *Programa Agrario de las Guerrillas*<sup>571</sup>, il documento base di ciò che sarebbero state le FARC e che avrebbero difeso fino alla loro smobilitazione, redatto dal *Segretariato de la Resistencia* e letto durante l'incontro da Hernando González Acosta. Il programma stabilì i punti della lotta: una riforma agraria rivoluzionaria, la terra per chi la lavora, crediti e assistenza tecnica, istruzione e salute nelle campagne, prezzi di base per i prodotti agricoli, protezione e rispetto per le comunità indigene e la formazione di un ampio fronte unito del popolo.

«Compagni contadini, operai, studenti, artigiani, intellettuali, soldati, poliziotti e ufficiali patriottici, uomini e donne della Colombia [...] contro di noi, contadini rivoluzionari del sud di Tolima, Huila, Cauca e Valle del Cauca sul nodo della catena montuosa centrale, dal 1948 è stata sferrata la forza dei grandi latifondisti, dei grandi allevatori di bestiame, del grande commercio, degli oligarchi, della politica ufficiale e dei mercanti di violenza. Siamo stati vittime della politica del “sangue e fuoco” sostenuta e messa in pratica dall'oligarchia che detiene il potere [...] siamo rivoluzionari che lottano per un cambio di regime [...] il modo pacifico, il modo della lotta democratica delle masse [...] ci è stata violentemente chiusa. E siccome siamo rivoluzionari che in un modo o nell'altro rivestiamo il ruolo storico che ci corrisponde, costretti dalle circostanze, abbiamo dovuto cercare l'altra strada: la via rivoluzionaria armata per la lotta per il potere. Nella società di classe, le rivoluzioni e le guerre rivoluzionarie sono inevitabili; Senza di loro, è impossibile fare salti nello sviluppo sociale e rovesciare le classi dominanti reazionarie affinché il popolo possa conquistare il potere ... tutti i comunisti devono capire questa verità: il potere nasce dalla pistola [...] ecco perché in questa guerra gli aerei, gli alti comandanti e gli specialisti nordamericani stanno partecipando contro di noi [...] ecco perché il governo, gli alti comandanti militari e l'imperialismo yankee usano centinaia di milioni di armi, rifornimenti, spie e informatori [...] La realizzazione di questo Programma Agrario Rivoluzionario dipenderà dall'alleanza operai-contadini e dal Fronte Unito di tutti i colombiani nella lotta per il cambio di regime, unica garanzia per la

---

<sup>571</sup> Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia FARC-EP-EP. (1964). Programa Agrario de los Guerrilleros del 20 de julio de 1964. <http://cedema.org/ver.php?id=4021>

distruzione della vecchia struttura latifondista della Colombia [...] Per questo, invitiamo i contadini, operai, impiegati, studenti, artigiani, piccoli industriali e commercianti, la borghesia nazionale disposta a lottare contro l'imperialismo, gli intellettuali democratici e rivoluzionari, tutti i partiti e le correnti di sinistra e di centro, che vogliono un cambiamento nella direzione del progresso, alla grande lotta rivoluzionaria e patriottica per una Colombia per i colombiani, per il trionfo della rivoluzione, per un governo democratico di liberazione nazionale»<sup>572</sup>.

Con il lancio della piattaforma fu evidente il passaggio dall'uso delle armi in funzione difensiva a una prospettiva politica spostata su un livello di classe, dove l'obiettivo principale era la trasformazione strutturale dei rapporti sociali di produzione. Il gruppo guerrigliero si caratterizzò pubblicamente come interlocutore dei contadini vittime di guerre e abusi da parte del governo e identificò i suoi nemici: latifondisti, oligarchie, forze militari e imperialisti statunitensi o yankee. Allo stesso modo, vennero fornite le ragioni e gli antecedenti storici per la scelta di costituirsi come un gruppo di guerriglia che combatteva contro il governo costituito, con l'obiettivo di raggiungere un regime politico migliore. I guerriglieri non solo dichiararono il loro diritto a possedere la terra in virtù della loro condizione di braccianti agricoli, ma si impegnarono a prendere il potere politico dallo Stato a causa del regime repressivo e antidemocratico che le élite bipartisan avevano stabilito attraverso il *Frente Nacional*. Gli insorti in quel momento cercarono di rafforzare il lavoro con le masse, di operare secondo la logica della guerriglia, di incorporare gli orientamenti politici forniti dal PCC e di creare un modello di autogestione economica che gli consentisse di sostenersi<sup>573</sup>.

La prima grande azione offensiva delle FARC fu il 17 marzo 1965, nella città di Inzá, mentre le autorità si erano riprese a malapena dall'attacco a sorpresa dell'ELN del 7 gennaio precedente a Simacota. Quel giorno di marzo, i membri del *Bloque Sur*, comandato da Manuel Marulanda Vélez, entrarono nel villaggio del Cauca dopo una marcia iniziata a Riochiquito. L'azione aveva lo scopo di dimostrare che i guerriglieri non erano stati sconfitti, ma che, al contrario, erano più forti dopo l'attacco a Marquetalia e potevano eseguire operazioni offensive più importanti. Morirono

---

<sup>572</sup> Ponencia del Secretariado del Estado Mayor Conjunto en la celebración del XV aniversario de las Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia, Farc, 27 de mayo 1979

<sup>573</sup> Bloque Sur 1966. Informe de Marquetalia y Riochiquito a la segunda conferencia del Bloque Sur.

diciassette civili e i guerriglieri lanciarono un attacco contro il carcere cittadino, e successivamente contro un autobus in cui trovarono la morte due suore. L'esercito cercò di avvicinarsi gradualmente dalla periferia verso il centro, con l'obiettivo di chiudere l'area e di ingannare il nemico<sup>574</sup>, mentre a Riochiquito, nel Cauca orientale, stavano già iniziando le difficoltà. L'assedio militare si stava chiudendo su Barbacoas, La Ceja, El Colorado, El Palmito ed El Quicuyal dove sette persone furono uccise il 6 maggio, tra cui Habacut e Jair Trujillo, figlio e nipote di Ciro Trujillo Castaño, leader del movimento agricolo nella regione.

Tra il 25 aprile e il 1 maggio 1966, ci fu la *Segunda Conferencia del Bloque Guerrillero del Sur* nella città di Sumapaz, Cundinamarca. Dopo l'introduzione di Jacobo Arenas e Manuel Marulanda Vélez e un omaggio al sacerdote Camilo Torres, morto due mesi prima in combattimento, Jacobo portò il saluto del PCC e citò le conclusioni del recente X Congresso. La strategia definita dal congresso insisteva sulla necessità di assumere il concetto di guerriglia offensiva, rompendo così la modalità di autodifesa che caratterizzava le lotte precedenti. La conferenza valutò l'opportunità di adottare un nuovo nome per il gruppo di guerriglia che riassume la tradizione di lotta e gli ultimi due anni di combattimenti. Fu scelto il nome di *Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia*<sup>575</sup>, FARC, all'unanimità. Manuel Marulanda Vélez fu messo al comando dello stato maggiore e Ciro Trujillo, comandante in seconda.

Dal 1966 ai primi anni '70, il PCC e le FARC cercarono di aumentare la loro influenza territoriale e politica in risposta all'atteggiamento dei governi del *Frente Nacional*, che radicalizzò il suo comportamento nei confronti dei contadini armati. L'idea espansionistica delle FARC fu fortemente evidenziata nella risoluzione politica della conferenza: l'obiettivo era di costruire un movimento di massa, non solo contadino o

---

<sup>574</sup> Comando Sexta Brigada 1965d. Plan de Operaciones Cometa BR6. Ibagué, 7 de septiembre, 2. cit. in Juan Esteban Ugarriza e Nathalie Pabón Ayala, *Militares y guerrillas: la memoria histórica del conflicto armado en Colombia desde los archivos militares 1958-2016*, Editorial Universidad del Rosario, Bogotá 2017, cit., p. 54.

<sup>575</sup> Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia FARC-EP-EP. (1966). Declaración política de la Segunda Conferencia Guerrillera del Bloque Sur del 25 de abril de 1966. <http://cedema.org/ver.php?id=4415>; Questa Conferenza si è svolta nella regione del fiume Duda nel Dipartimento di Meta, in cui, oltre alla nascita ufficiale delle FARC, è stato creato lo Stato Maggiore e si è sollevata la necessità tattica di espandere l'azione di guerriglia mobile ad altre aree della Colombia. Si formarono così sei nuclei guerriglieri comandati da Manuel Marulanda Vélez, Jacobo Arenas (Membro del Comitato Centrale del Partito Comunista), Rigoberto Lozada, Carmelo López, Rogelio Díaz, José Rivas e Ciro Trujillo.

guerrigliero, ma che riguardasse ogni individuo nella società colombiana e combattesse contro l'abuso della violenza da parte del governo, contro l'abbandono e lo sfruttamento del popolo e l'alleanza imperialista con gli Stati Uniti. «Inizierà una nuova fase di lotta e unità con tutti i rivoluzionari del nostro Paese, con tutti gli operai, i contadini, gli studenti e gli intellettuali, con tutto il nostro popolo, per promuovere la lotta delle grandi masse verso l'insurrezione popolare e la presa del potere per il popolo». I nemici erano gli «yankees (Stati Uniti) imperialisti che stanno installando basi di aggressione non solo contro il nostro popolo, ma contro tutti i popoli latinoamericani, [...] l'Alleanza degli imperialisti per il Progresso», [...] l'oligarchia e l'imperialismo, [...] il governo che usava la forza delle armi per eliminare qualsiasi organizzazione popolare che si alzi alla lotta»<sup>576</sup>. Fu approvata un'espansione in altre zone del Paese, un'ampia distribuzione della guerriglia in unità mobili che dovevano operare in aree definite. Ambiziosa era la campagna che quegli uomini avevano predisposto con l'obiettivo di riposizionare il loro progetto politico, e per farlo dovevano rafforzare la loro capacità militare e operativa. Era fondamentale un piano d'azione per dimostrare la propria forza: il primo obiettivo di Manuel Marulanda e Jacobo Arenas era espandersi a livello regionale creando sei nuclei di guerriglia e riconquistando la regione di El Pato. Tre di questi guidati da Carmelo López, Rogelio Díaz e José de Jesús Rivas ripresero le aree di Villarrica, Marquetalia e Riochiquito. Rigoberto Lozada, Joselo, fu incaricato di esplorare varie regioni della catena montuosa centrale al fine di valutare le possibilità di espansione sovversiva. Manuel Marulanda Vélez partì con 32 guerriglieri verso lo Llanos del Yarí e da lì tornarono ad Algeciras (Huila), dove Jacobo Arenas li stava aspettando al comando di cinquanta uomini. Sulla rotta di Marulanda ci furono numerosi scontri, tra cui uno in una zona rurale del comune di Baraya (Huila), durante il quale morirono il Capitano Faruc Londoño e 27 soldati. Ciro Trujillo tra il settembre e l'ottobre 1968, uno dei guerriglieri più esperti, dopo aver formato e stabilito il suo nucleo di guerriglia a Quindío e dopo aver portato in quella stessa zona i nuclei che Carmelo López, Rogelio Díaz e José de Jesús Rivas avevano organizzato, subì una delle battute d'arresto più dure della storia del movimento contando feriti, scomparsi, catturati e

---

<sup>576</sup> Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia FARC-EP (1966). Declaración política de la Segunda Conferencia Guerrillera del Bloque Sur del 25 de abril de 1966: <http://cedema.org/ver.php?id=4415>

torturati»<sup>577</sup>. «Il comandante Ciro era un buon quadro e un uomo coraggioso e audace, ma non aveva idea delle tattiche militari della guerriglia»<sup>578</sup>. Secondo Marulanda, mancava la conoscenza di ciò che avrebbe dovuto essere la guerriglia mobile e si scontò la scarsa maturità dei comandanti che continuarono ad applicare gli stessi metodi usati negli anni '50. Di fronte a questa realtà, anche i piani militari dovevano cambiare: bisognava aprire due fronti (che in seguito sarebbero stati conosciuti come IV e V fronte) in Magdalena Medio e Urabá, mentre Jacobo Arenas fu trasferito a Viotá.

Le Forze Militari avevano censito la popolazione per monitorare i movimenti delle persone sospette nella regione e rendere difficile l'approvvigionamento alimentare dei guerriglieri<sup>579</sup>. Durante il giorno, i soldati attendevano nascosti in posizione di agguato e di notte pattugliavano, per dare l'impressione di una riduzione dell'offensiva militare.

«A quel punto proponemmo contatti armati quando e dove siamo interessati. Le barriere di controllo che cercavano di tenerci lontani dalle persone e dai servizi di intelligence, per rilevare il nostro lavoro, così come gli effetti della guerra psicologica, dovevano essere neutralizzati e la Conferenza [di guerriglia] ha adottato un intero sistema di attività che ha riportato ottimi risultati»<sup>580</sup>.

Nel frattempo, alla fine del mandato del conservatore Guillermo León Valencia, il secondo del *Frente Nacional* (1966), la violenza era peggiorata in tutto il Paese che, inoltre, stava vivendo una fase di recessione economica. Nel tentativo di ridurre e controllare la conflittualità, si ricorse nuovamente allo stato d'assedio, questa volta accompagnato da misure volte a superare la crisi finanziaria e di bilancio.

Le FARC, fin dall'inizio, avevano tra i loro obiettivi la presa del potere, e per questo sarebbero passate dallo status di guerriglie a diventare gradualmente un esercito che avrebbe conquistato territori prima temporaneamente e poi definitivamente. Negli

---

<sup>577</sup> cit. Jacobo Arenas in Eduardo Pizarro Leongomez, *Insurgencia sin Revolución. La guerrilla en Colombia en una perspectiva comparada*, Tercer Mundo Editores, Bogotá 1996, cit., p. 99.

<sup>578</sup> Ponencia del Secretariado del Estado Mayor Conjunto en la celebración del XV aniversario de las Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia, Farc, 27 de mayo 1979

<sup>579</sup> Comando Sexta Brigada 1966. Orden de operaciones 1, Plan de Operaciones Cometa, tercera fase. Neiva, 5 de enero, 4. cit. in Juan Esteban Ugarriza e Nathalie Pabón Ayala, *Militares y guerrillas: la memoria histórica del conflicto armado en Colombia desde los archivos militares 1958-2016*, Editorial Universidad del Rosario, Bogotá 2017, cit., p. 54.

<sup>580</sup> Manuel Marulanda, *Cuadernos de Campaña*, Ediciones Abejón Mono, s.l. 1973: (<https://www.rebellion.org/docs/68099.pdf>).



anni Sessanta stavano solo completando la prima fase della loro guerra. «Finché le FARC non producono le linee guida generali per una guerra di movimento, che è l'inizio della strategia in campo pratico, siamo obbligati a sviluppare i nostri compiti sulla base della tattica», si dichiarava in quegli anni<sup>581</sup>.

Nel 1969 i membri delle FARC tennero la loro *Tercera Conferencia Nacional*. Il piano militare frutto di questa Conferenza prevedeva la creazione di nuove aree di lotta, il mantenimento di quelle precedenti e la definizione di una nuova strategia per l'organizzazione politica e di massa, per l'istruzione e per la propaganda<sup>582</sup>. Le FARC ribadirono in quell'occasione di dare grande importanza all'indottrinamento e alla formazione dei quadri politici, attraverso lo sviluppo di corsi, la creazione di biblioteche e di una scuola nazionale di formazione ideologica per lo studio della teoria della guerra preventiva e della guerra popolare. «L'idea era di fornire una base per lo sviluppo futuro dei nostri quadri»<sup>583</sup>.

### *La guerriglia urbana*

Il dibattito sull'opportunità o meno di formare gruppi urbani si aprì molto presto. Jaime Bateman sostenne la necessità di formare una rete urbana che svolgesse compiti di propaganda e fornisse supporto alle attività logistiche dei guerriglieri (ad esempio uniformi, cibo, cure mediche). Questa posizione fu appoggiata dallo stesso Marulanda che decise di portare la guerra «dove fa più male»<sup>584</sup>. Álvaro Fayad, Jorge Torres, Luis Alfonso Ospina, Luis Otero, Elvecio e Humberto Ruiz e Carlos Pizarro, si unirono a Bateman per portare avanti la missione urbana.

A quel tempo, la guerra urbana, era in auge in America Latina, dopo il fallimento della teoria *foquista*. Le FARC organizzarono la *IV Conferencia Guerrillera* dal 20 al 29 aprile 1971, sulle rive del fiume Coreguaje, nella regione di El Pato, nel Caquetá. La IV Conferenza fu un evento definitivo nella storia della guerriglia

---

<sup>581</sup> Farc 1968. Cuestiones de orden práctico y recopilación de experiencias de orden técnico de las guerrillas en el balance final de la práctica del primero curso de comandantes de las Farc en el área de operaciones militares”, in Farc, *Manual de operaciones de las Farc*, p. 154.

<sup>582</sup> Farc 1969. Conclusiones políticas y militares de la III Conferencia de las Farc, 14-22 de abril.

<sup>583</sup> Ponencia del Secretariado del Estado Mayor Conjunto en la celebración del XV aniversario de las Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia, Farc, 27 de mayo 1979

<sup>584</sup> Entrevista a Jaime Bateman in Patricia Lara, *Siembra vientos y recogerás tempestades. La historia del M19, sus protagonistas y sus destinos*, Planeta, Bogotá, 2002, cit., p. 103.

comunista. Marulanda Vélez parlò della convenienza di portare la lotta armata nei centri urbani e in quelli strategici di produzione. «È necessario che, in futuro, o a partire da ora, tutta la nostra politica, le nostre linee guida devono andare dritte per colpire le parti nevralgiche del paese. Quelle parti sono nell'economia, nei trasporti, nelle comunicazioni e l'intero movimento di guerriglia deve colpire in quella direzione»<sup>585</sup>.

Quelle parole erano il leit motiv di Bateman e dei suoi compagni: essi ritenevano che la vecchia tesi che la lotta armata si potesse svolgere esclusivamente nelle campagne fosse ormai superata.

La IV Conferenza accettò quindi la guerriglia urbana ma queste attività non furono gradite dal PCC che durante l'XI Congresso del 10 dicembre 1971, attraverso il segretario generale, Gilberto Vieira White, fece un'analisi approfondita sul movimento agricolo contro le grandi proprietà e sui progressi del movimento guerrigliero. Sulle FARC dichiarò che il movimento «è stato mantenuto e sviluppato in questi anni con singolare fermezza, affrontando condizioni molto difficili, determinate non dal potere del nemico ma da alcuni cambiamenti transitori nella situazione politica nazionale»<sup>586</sup>.

Sul lavoro di Bateman e sulle possibilità di formare un apparato urbano, lo stesso Marulanda, in una lettera del 16 agosto 1971 precisò la sua posizione: «Anche se ho detto che sono d'accordo con la creazione di gruppi urbani per colpire il nemico [...] devono essere rispettate le regole che ciascuno per conto suo, separatamente e solo sapendo cosa è necessario [...] Sul tema della creazione e dello sviluppo della lotta armata nelle città, dopo un po' potremo parlare più ampiamente ed esaminare se sussistono le condizioni oggettive o soggettive necessarie»<sup>587</sup>. In alcune lettere successive, Marulanda distinse tra guerriglia urbana e rete di guerriglia urbana «per svolgere una serie di compiti che dobbiamo svolgere, poiché, se questa non viene creata in tempo, ci troveremo di fronte a situazioni più difficili di quante ne

---

<sup>585</sup> Voz Proletaria, supplemento del 16 dicembre 1971.

<sup>586</sup> Voz Proletaria, supplemento del 16 dicembre 1971.

<sup>587</sup> *Resistencia de un pueblo en armas, una parte de los diarios y la correspondencia de Manuel Marulanda Vélez*, tomo 1, Ocean Sur, Bogotá 2015, pp. 142-5 in Dario Villamizar, *Las guerrillas en Colombia. Una historia desde los orígenes hasta los confines*, Editorial DEBATE, Madrid 2017, cit., p. 327.

abbiamo»<sup>588</sup>. Bateman aveva consolidato una piccola organizzazione all'interno del Partito e della JUCO, con alcuni suoi colleghi delle FARC e altri nelle aree urbane di Bogotá e Cali. Il suo lavoro fu valutato positivamente dai leader della guerriglia e dai leader comunisti che sapevano cosa aveva in mente. Erano impegnati nel compito di formare un'organizzazione clandestina, sulla falsariga dei Montoneros in Argentina, o dei Tupamaros in Uruguay. Intorno alla metà del 1972, emersero dei contrasti tra Bateman e i leader comunisti. Il suo lavoro fu descritto come «un'azione di divisione, in virtù della quale i militanti del Partito, facendo un lavoro clandestino davanti ai propri organi di comando, si dedicano, con il pretesto che è necessario “accelerare” il processo rivoluzionario, per formare un'organizzazione “parallela” incaricata di svolgere compiti di supporto logistico per il movimento di guerriglia armato o urbano»<sup>589</sup>. Più tardi, alcuni membri della JUCO furono espulsi insieme allo stesso Bateman.

«Nel 1970, questo progetto di apparato militare urbano e rurale iniziò a prendere forza. Marulanda e Jacobo lo incoraggiarono. [...] Ogni volta che venivo a Bogotá, rimanevo più a lungo: organizzare l'apparato urbano richiedeva molto lavoro [...] Un giorno, mentre ero qui, un leader comunista mi chiamò per dirmi che dovevo restituire le cose del partito che avevo in mio possesso [...] Il Partito Comunista aveva deciso di espellermi pubblicamente dalle sue fila. Sono stato accusato di sviluppare un lavoro di divisione e di mandare le persone dai guerriglieri da sole [...] Ho restituito al Partito tutto ciò che possedevo: carte e forse una pistola. L'espulsione mi ha colpito, devo ammetterlo»<sup>590</sup>. Convinti che esistessero le condizioni per far progredire sia le lotte rurali che urbane, gli espulsi dal PCC e dalle FARC si ritirarono silenziosamente per pianificare nuove azioni. Questo gruppo formò, alla fine del 1972, una nuova organizzazione che prese il nome di *Comuneros* e insieme a un gruppo movimentista e filosocialista legato all'ANAPO, crearono un anno dopo il *Movimiento 19 de Abril* (M-19).

---

<sup>588</sup> *Resistencia de un pueblo en armas, una parte de los diarios y la correspondencia de Manuel Marulanda Vélez*, tomo 1, Ocean Sur, Bogotá 2015, pp. 174-8 in Dario Villamizar, *Las guerrillas en Colombia. Una historia desde los orígenes hasta los confines*, Editorial DEBATE, Madrid 2017, cit., p. 327.

<sup>589</sup> José Cardona Hoyos cit in Dario Villamizar, *Las guerrillas en Colombia. Una historia desde los orígenes hasta los confines*, Editorial DEBATE, Madrid 2017, cit., p. 329.

<sup>590</sup> Intervista a Jaime Bateman, Patricia Lara, *Siembra vientos y recogerás tempestades. La historia del M19, sus protagonistas y sus destinos*, Planeta, Bogotá, 2002, cit., p. 116-117.

Dopo le battute d'arresto militari dei primi anni, le FARC assicurarono nella loro V *Conferencia*, organizzata tra il 4 e il 10 settembre 1974, che la crisi era stata risolta. «Ci siamo ripresi, ora ho calcolato che ci siamo ripresi da quella terribile malattia che ci ha quasi spazzati via tutti; cioè eravamo di nuovo, più o meno, la stessa guerriglia di prima»<sup>591</sup>. La crisi organica delle FARC era risolta e sarebbero arrivati i tempi della crescita sostenuta e del consolidamento del sogno di Marulanda.

### *Il rapporto con le altre guerriglie*

L'esperienza delle FARC fu un punto di riferimento anche per altre organizzazioni guerrigliere, fondate da persone provenienti dall'interno dell'organizzazione. Fu il caso di Jaime Bateman, che partecipò alla loro fondazione e ne fu membro per diversi anni; o di Iván Marino Ospina, Alvaro Fayad e Carlos Pizarro, futuri leader e fondatori del M-19; il *Comando Ricardo Franco* emerse invece all'interno dell'area dissidente; Pedro Vásquez e Pedro León Arboleda furono tra i fondatori dell'*Ejército Popular de Liberación*, EPL<sup>592</sup>.

Sebbene le FARC fossero riuscite a sopravvivere all'offensiva militare degli anni Sessanta, mostrarono i limiti della strategia del PCC. Le battute d'arresto accusate in quei decenni misero in dubbio le reali possibilità di successo. Coloro che non erano convinti dell'idea del Partito di aspettare e di rafforzarsi in assenza di condizioni favorevoli per la presa del potere, si ispirarono al modello cubano per tentare un via più rapida per sovvertire lo Stato. Erano tempi in cui la rivoluzione cubana spargeva in una nuova generazione di comunisti l'idea che il momento fosse propizio per passare all'offensiva e lanciarsi alla conquista del potere.

Così, in quegli anni, in Colombia sorsero molte organizzazioni guerrigliere ispirate dal successo cubano o semplicemente “rafforzate” da quell'evento. Gli effetti della violenza partigiana, l'urgenza politica del cambiamento socioeconomico e il serbatoio di reclute armate crearono le circostanze che innescarono la formazione di gruppi di

---

<sup>591</sup> Ricordo di Jacobo Arenas in Arturo Alape, *Tirofijo: los sueños y las montañas*, Editorial Planeta, Bogotá 1995, p. 103. in Dario Villamizar, *Las guerrillas en Colombia. Una historia desde los orígenes hasta los confines*, Editorial DEBATE, Madrid 2017, cit., p. 351.

<sup>592</sup> Ricardo Sánchez, *Las izquierdas en Colombia*, Editorial de la Universidad Nacional, Bogotá 1996, cit., p. 74.

guerriglia che attirarono l'attenzione dell'URSS, di Cuba e della Cina. La fondazione dell'ELN o dell'EPL corrispose all'entusiasmo guerrigliero di quegli anni e all'impatto diretto o indiretto che proveniva dall'estero e in particolare dalla Cuba rivoluzionaria e dalla scissione sino-sovietica all'interno del comunismo internazionale.

Le FARC seguirono un percorso autonomo, sui generis, rispetto a queste altre organizzazioni<sup>593</sup>, basandosi su una struttura politico – militare maggiormente radicata nella realtà storica e sociale colombiana «molto diversa da quella di Cuba e dei paesi dell'America Centrale»<sup>594</sup>. Si distinsero ma rimasero subordinate a un partito comunista particolarmente ortodosso, poco sensibile ai canti delle sirene guevariste. Nei documenti politici delle FARC quasi mai ci si riferì direttamente alla Rivoluzione cubana, fatta eccezione per la risoluzione politica della II Conferencia, in cui si citò la *Conferencia Tricontinental* dell'Avana (1966). Ciò era dovuto all'adesione del PCC alla linea politica del PCUS, che proponeva la coesistenza pacifica tra i sistemi socialista e capitalista e la possibilità di eliminare la guerra come mezzo per risolvere i conflitti internazionali. Pur avendo assunto nel 1961 la tesi della “combinazione di tutte le forme di lotta”, per il PCC, i gruppi di autodifesa e la guerriglia comunista, erano strumenti meramente difensivi che fungevano da riserva strategica nel processo di accesso al potere. Nemmeno nei peggiori momenti di repressione venne meno la tutela della leadership del PCC nei confronti dell'organizzazione guerrigliera, che tuttavia, allo stesso tempo, funse da camicia di forza ideologica: il marxismo-leninismo di tipo sovietico era l'unica ideologia ammessa. Per rompere il legame esistente tra il PCC e le FARC con l'URSS, che offriva sostegno organizzativo e finanziario alla guerriglia tramite il partito<sup>595</sup>, il presidente Carlos Lleras Restrepo (1966-1970) aprì discussioni diplomatiche con i sovietici per limitarne la collaborazione. Nel gennaio 1968, il governo colombiano riuscì a ristabilire relazioni diplomatiche con l'URSS, e poco dopo le attività delle

---

<sup>593</sup> Timothy Wickham-Crowley, *Guerrillas and Revolution in Latin America: A Comparative Study of Insurgents and Regimes since 1956*, Princeton University Press, Princeton 1992.

<sup>594</sup> Fidel Castro Ruz, *La paz en Colombia*, Editora Política, Ciudad de La Habana 2008, cit., p. 53.

<sup>595</sup> Frank Safford e Marco Palacios, *Colombia: Fragmented Land, Divided Society*, Oxford University Press, New York 2002, cit., p. 356.

FARC diminuirono<sup>596</sup>. Il sostegno internazionale della sinistra comunista era tuttavia più legato al PCC e meno alle FARC che ne avevano giovato di riflesso<sup>597</sup>. La fine della Guerra Fredda, segnò quindi l'inizio di una diplomazia gestita direttamente dalle FARC-EP.

Le divisioni tra le FARC e le altre organizzazioni guerrigliere riflettevano la nota divisione tra il governo di Fidel Castro e l'Unione Sovietica, che si allargò durante la metà degli anni '60. Dopotutto, il governo di Castro aveva addestrato questi ribelli per diversi anni, anche se quegli stessi guerriglieri si trovavano sempre più in conflitto con i partiti comunisti delle loro nazioni. Fidel rafforzò e amplificò costantemente il suo sostegno all'insurrezione della guerriglia tra il 1965 e il 1967, proprio il periodo nel quale i comunisti di linea sovietica si stavano allontanando dall'insurrezione<sup>598</sup>. E più tardi, alla fine degli anni '60, in Colombia, crebbero le tensioni tra le FARC e i comunisti di linea sovietica (PCC).<sup>599</sup>

Come fecero le FARC, sia l'ELN che l'EPL trovarono le loro reclute tra i banditi e i gruppi di guerriglia che si erano organizzati durante il periodo della *Violencia*. Mentre le FARC tendevano ad essere più organizzate nei dipartimenti meridionali, l'ELN era attivo nelle aree nord-orientali della Colombia e l'EPL nelle aree a nord. Tutti i tre principali gruppi di guerriglia, FARC, ELN ed EPL, si trovarono a dover affrontare cambiamenti sul piano interno e internazionale e questo finì per indebolirli. Il sostegno internazionale diminuì, i militari iniziarono a mettere in atto misure più efficaci contro l'insurrezione, i programmi governativi per migliorare le condizioni rurali sottrassero il sostegno ai movimenti e gli investimenti nel settore agricolo alterarono la struttura delle aree rurali. L'ELN, le FARC e l'EPL iniziarono a svolgere quindi un ruolo di secondo piano nella vita nazionale, dopo una fase iniziale in cui il

---

<sup>596</sup> Norman Offstein, *An Historical Review and Analysis of Colombian Guerrilla Movements: FARC, ELN and EPL*, Desarrollo y Sociedad, n. 52 settembre 2003, Universidad de los Andes, Bogotá, cit., pp. 105-6.

<sup>597</sup> cit. Tomas Concha, *Mirando el mundo con sus propios ojos*, in *Corporación Observatorio para la Paz, Las verdaderas intenciones de las FARC*, Intermedio Editores, Bogotá 1999, p. 145-6 in Luis Fernando Trejos, Roberto González Arana, *El Partido Comunista Colombiano y la combinación de todas las formas de lucha. Entre la simpatía internacional y las tensiones locales, 1961- 1981*, in [www.izquierdas.cl](http://www.izquierdas.cl), MECESUP, número 17, dicembre 2013, cit., p. 77.

<sup>598</sup> Timothy Wickham-Crowley, *Two "waves" of guerrilla-movement organizing in Latin America 1956-1990*, *Comparative Studies in Society and History*, 56(1) 2013, Cambridge University Press, Cambridge, cit., p. 224.

<sup>599</sup> Robert Lamberg, *Consideraciones concluyentes en torno a las guerrillas castristas en Latinoamérica*, *Aportes* 25 (July) 1972, pp. 107-18.

mito della guerriglia aveva acquisito un vasto pubblico in seguito alla rivoluzione cubana. In questo contesto di isolamento sociale e debolezza politica, si creò un clima favorevole sia per la demoralizzazione delle organizzazioni di guerriglia che per il successo delle operazioni militari condotte dalle forze armate<sup>600</sup>. Dalla metà alla fine degli anni '70, se i movimenti avevano perso lo slancio politico che aveva portato alla loro formazione all'inizio degli anni '60<sup>601</sup>, iniziarono i processi di riconfigurazione della loro organizzazione militare e politica che presto li portarono ad affrontare progetti di espansione nello stesso territorio. La coesistenza forzata di questi guerriglieri favorì un avanzamento del dialogo interno che oscillò tra cooperazione e conflitto. Le organizzazioni esaltarono la lotta rivoluzionaria e la necessità di unità per la vittoria ma allo stesso tempo, i gruppi insorgenti iniziarono a condannarsi a vicenda rispetto ai problemi nei loro territori di coesistenza<sup>602</sup>. Verso la metà degli anni '70, l'EPL e l'ELN erano stati del tutto eliminati dall'esercito colombiano mentre le FARC erano confinate nei loro insediamenti sulla frontiera orientale e nel Magdalena Medio<sup>603</sup>. La metà degli anni '70 segnò un generale declino dell'attività politica dei gruppi di guerriglia e il periodo in cui i movimenti iniziarono a partecipare all'industria del traffico di droga; inoltre, la fine dell'accordo del *Frente Nacional* nel 1974, pose fine al contesto politico in cui erano formati i gruppi guerriglieri. La presidenza non si alternava più tra i partiti conservatori e liberali, ma dipendeva unicamente dall'esito delle urne. Nello stesso momento in cui i movimenti di guerriglia sembravano perdere il sostegno politico e finanziario, la produzione di droghe illegali in Colombia iniziò ad espandersi. I movimenti di guerriglia indeboliti e i nascenti cartelli potevano sfruttare la loro condizione per costruire una relazione reciprocamente vantaggiosa. Le zone isolate che rimasero sotto il controllo della guerriglia offrirono ai produttori di droga una serie di enclaves rurali dove l'industria

---

<sup>600</sup> Eduardo Pizarro Leongomez, *Insurgencia sin Revolución. La guerrilla en Colombia en una perspectiva comparada*, Tercer Mundo Editores, Bogotá 1996, cit., p. 98.

<sup>601</sup> Norman Offstein, *An Historical Review and Analysis of Colombian Guerrilla Movements: FARC, ELN and EPL*, Desarrollo y Sociedad, n. 52 settembre 2003, Universidad de los Andes, Bogotá, cit., p. 104.

<sup>602</sup> Luis Miguel Buitrago Roa e Miguel Esteban Suárez Gutiérrez, *Historia de la interacción político-militar entre guerrillas colombianas, 1964-2015*, Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura 44.2, Bogotá 2017, cit., p. 210.

<sup>603</sup> Forrest Hylton, *The experience of defeat. The colombian left and the Cold War that never ended*, Historical Materialism, Koninklijke Brill, Leiden, 2014, 22.1, cit., p. 84.

illegale poteva svilupparsi con meno paura dell'intervento militare o governativo<sup>604</sup>. I guerriglieri, in particolare le FARC durante questo periodo, offrirono protezione ai campi di marijuana e poi ai campi di cocaina, ai laboratori di lavorazione e ai punti di esportazione, in cambio di una quota dei profitti, delle armi e del supporto logistico. L'alleanza che si era formata tra i trafficanti di droga e i movimenti di guerriglia durante la metà degli anni '70 fu la prova del definitivo accantonamento del progetto politico. Con la crescita dell'industria della droga, l'associazione tra trafficanti e guerriglieri si rafforzò. Con quei cambiamenti strutturali, i gruppi di guerriglia si sentirono meno legati ai problemi politici dell'epoca e più interessati alle imprese illecite.

I movimenti continuarono a definirsi politicamente disincantati, ma di fatto erano ormai diventati marginali e si sostenevano attraverso le attività illegali. I gruppi iniziano in piccolo, sperimentano una tenue crescita a metà degli anni '60, e poi un leggero declino dall'inizio alla metà -1970. Le FARC ricominciarono a crescere alla fine degli anni '70, l'epoca dell'affiliazione con i cartelli della droga emergenti, e sperimentarono un rapido aumento dei membri dopo la metà degli anni '80. La più grande espansione dell'affiliazione a tutti e tre i movimenti gruppi guerriglieri si verificò quando furono maggiormente coinvolti nel narcotraffico e finirono per risultare marginali nella sfida politica alla democrazia colombiana<sup>605</sup>.

---

<sup>604</sup> Daniel Pecaut, *Presente, Pasado, y Futuro de la Violencia en Colombia*, Desarrollo Económico, gennaio-marzo vol. 36 1997, cit., p. 144.

<sup>605</sup> Timothy Wickham-Crowley, *Two "waves" of guerrilla-movement organizing in Latin America 1956-1990*, Comparative Studies in Society and History, 56(1) 2013, Cambridge University Press, Cambridge, cit., p. 235.



## IV. La sinistra maoista

In America Latina a metà degli anni 50 le organizzazioni della nuova sinistra assunsero l'opzione armata come principale forma di lotta rivoluzionaria. Anche se si consacrò dapprima il *foquismo* come principale strategia rivoluzionaria, non tutte le espressioni della sinistra in America Latina decisero di seguire questa strada: ad esempio per alcune il modello era sempre quella della rivoluzione bolscevica, per altre il maoismo, che considerava la campagna come lo scenario della rivoluzione, rievocando con differenti gradi di fedeltà l'esperienza cinese in termini di alleanze, strumenti organizzativi e pratiche culturali quotidiane. Il maoismo era la fedeltà al pensiero di Mao Tse Tung e la proiezione più ortodossa del marxismo leninismo nello scenario contemporaneo.

Esistono almeno sei elementi che differenziarono il maoismo dalle altre correnti marxiste: 1) il lavoro di massa nel mondo rurale volto a creare un doppio potere (le basi del sostegno); 2) la ricerca di un grande fronte politico che raggruppasse la maggioranza della popolazione, compresa la borghesia nazionale; 3) il modello della *Guerra Popolare Prolungata*, GPP, che privilegiava lo scenario contadino; 4) la considerazione che i membri dei partiti comunisti fossero revisionisti, cioè contrari alla rivoluzione; 5) la pretesa di una fase intermedia senza collettivizzazione o nazionalizzazione, la cosiddetta "Nuova Democrazia"; e 6) l'esistenza di un principio morale con cui i militanti dovevano lavorare: essere al servizio del popolo<sup>606</sup>, abbandonare i progetti personali e unire il proprio destino a quello delle masse contadine, degli indigeni e dei lavoratori<sup>607</sup>.

---

<sup>606</sup> Matthew Rothwell, *Transpacific Revolutionaries: The Chinese Revolution in Latin America*, University of Illinois, Chicago 2009, cit., p. 12; Kevin Pinkoski, *Maoism in South America: Comparing Peru's Sendero Luminoso with Mexico's prp and ppua*, *Constellations* 4.1 2012, cit., p. 1.

<sup>607</sup> Miguel Ángel Urrego, *Historia del maoísmo en América Latina: entre la lucha armada y servir al pueblo*, *Anuario Colombiano de Historia Sociedad y Cultura* v. 44 n. 2 2017, cit., p. 133.

Mao Tse-Tung divenne non solo l'animatore più esperto della guerra irregolare nel ventesimo secolo ma il suo teorico più eminente, fu il “nuovo Clausewitz” della seconda metà del XX secolo<sup>608</sup>. «Nella nostra guerra possiamo confrontare, da un lato, la popolazione armata e la guerriglia del partito, e dall'altro, l'esercito rosso, con le due braccia di un uomo, o per dirla più praticamente: la morale della popolazione è la morale della nazione in armi, e questo è ciò che spaventa il nemico»<sup>609</sup>. Dieci anni prima della rivoluzione cubana, il trionfo di Mao posizionò la lotta armata come la principale forma di lotta rivoluzionaria mentre i sovietici stavano rinunciando a promuovere il socialismo a livello mondiale.

A differenza dell'esperienza cubana, il caso cinese insegnava che l'apparato armato avrebbe dovuto essere subordinato al partito, che a sua volta si sarebbe dovuto articolare in un fronte popolare di massa. I gruppi politici che furono creati attorno alla figura e al pensiero di Mao provarono diverse combinazioni per allinearsi all'esperienza cinese. Più che conoscere il paese e la sua realtà, era importante l'allineamento internazionale alle grandi correnti socialiste.

Le tattiche e le strategie di Mao nella guerriglia furono insegnamenti ricorrenti per diverse generazioni di guerriglieri in America Latina e in tutto il mondo. Molti teorici ed esperti della lotta armata, tra cui Che Guevara, avevano prima letto e assimilato gli insegnamenti di Mao e poi provarono a metterli in pratica: “Che” Guevara e Régis Debray riuscirono ad esercire un fascino più profondo di Mao nel contesto latinoamericano, tuttavia “La guerra de guerrillas” del “Che” aggiunse poco alle intuizioni di Mao Zedong e del generale vietnamita Vo Nguyen Giap nell'ambito della strategia e della tattica<sup>610</sup>. Libri come “Sei scritti militari”, “Sulla guerra prolungata”, “Servire il popolo”, “Le citazioni di Mao”, “Sulla nuova democrazia” e molti altri, furono letture fondamentali per i guerriglieri in tutto il pianeta e alimentarono le teorie, i dogmi e gli schemi a sinistra<sup>611</sup>. I tanti scritti di Mao inclusero anche tesi semplici, di solito tratte dalla routine quotidiana della lotta armata:

---

<sup>608</sup> Eduardo Pizarro Leongómez, *Insurgencia sin revolución. La guerrilla en Colombia en una perspectiva comparada*, Tercer Mundo Editores, Bogotá 1996, p. 54.

<sup>609</sup> Mao Tse-Tung, *Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina*, Casa Editrice in Lingue Estere, Pechino 1968.

<sup>610</sup> Thomas C. Wright, *Latin America in the era of the cuban revolution*, Praeger Publishers, Westport 2011, cit., p. 74.

<sup>611</sup> Dario Villamizar, *Las guerrillas en Colombia. Una historia desde los orígenes hasta los confines*, Editorial DEBATE, Madrid 2017, cit., p. 43.

«Quando il nemico avanza, ci ritiriamo; quando il nemico si ferma e si accampa, lo disturbiamo; quando il nemico cerca di evitare una battaglia, lo attacchiamo; quando il nemico si ritira, lo inseguiamo»<sup>612</sup>.

Mao sarebbe stato ricordato dalla storia come il leader capace di condurre una nazione tanto popolata come arretrata ad una rivoluzione democratica indirizzata alla costruzione del socialismo dopo una guerra di guerriglia di molti anni, conosciuta come Guerra Popolare Prolungata, GPP. In questa un esercito del popolo, guidato da un'avanguardia del partito andò consolidando lentamente territori liberati nei quali esercitò il potere attraverso ampie alleanze, a volte anche con settori della borghesia nazionale. Il regime che si stava instaurando si designò come “Nuova Democrazia” ed era una forma di transizione verso il socialismo. Quindi l’eredità di Mao nella sinistra mondiale si radicò in una pratica politica di successo, che contribuì a ricreare l’idea rivoluzionaria e la forma stessa di costruzione del socialismo<sup>613</sup>.

L'esperienza maoista contribuì a mettere in discussione i postulati egemonici dell'esperienza storica sovietica e a ridimensionare, a metà del XX secolo, le sfide della strategia socialista di fronte all'espansione globale del capitalismo, in un mondo in cui apparvero nuovi centri e periferie. Con l'inizio della Rivoluzione Culturale del 1966, la via cinese al socialismo acquisì grande prestigio a livello internazionale, al punto che le immagini di Mao accompagnarono quelle di Marx, Engels e Lenin sulle bandiere e sui manifesti dei giovani europei durante i giorni di maggio 1968. Questa positiva immagine internazionale, tuttavia, contrastava con i fallimenti economici e democratici del regime, soprattutto nella collettivizzazione dell'economia contadina che portò a una grande carestia tra il 1959 e il 1961. La sfida cinese per la conquista del movimento comunista extraeuropeo e per la leadership della rivoluzione mondiale non raggiunse mai i suoi obiettivi. In breve tempo il regime maoista si avvitò su sé stesso in una spirale autodistruttiva e rinunciò a esercitare una politica attiva nei

---

<sup>612</sup> Mao Tse Tung, *Mi vida. Entrevista del periodista Edgar Snow*, Editorial Quetzal, 1973, Buenos Aires, cit., pp. 62-3.

<sup>613</sup> Mauricio Archila, *El Maoísmo en Colombia: la enfermedad juvenil del marxismo-leninismo*, in Mauricio Archila, *Una historia inconclusa. Izquierdas políticas y sociales en Colombia*, Cinep, Bogotá 2009, cit., p. 181; Philip Short, *Mao*, Critica, Barcelona 2011.

confronti dei movimenti rivoluzionari. La sfida maoista non giunse perciò mai realmente a costruire un polo alternativo al comunismo sovietico<sup>614</sup>.

#### 4.1. Maoismo in Colombia

<b>Grupos maoístas</b>	
1. Movimiento Obrero Independiente y Revolucionario (MOIR)	<i>Tribuna Roja</i>
2. Partido Comunista Marxista-Leninista (PC-ml)	<i>Revolución</i>
3. Partido Comunista Marxista-Leninista, línea Proletaria (PC-ml LP)	<i>Tribuna Bolchevique</i>
4. Tendencia Marxista-Leninista-Maoísta (TMLM)	<i>Liberación</i>
5. Liga Marxista-Leninista (Liga ML)	<i>Nueva Democracia</i>
6. Corriente Marxista-Leninista (Corriente ML)	<i>Alborada</i>
7. Movimiento de Integración Revolucionaria Marxista Leninista (MIR m-l)	<i>Debate ML</i>
8. Movimiento Camilista-Marxista-Leninista	<i>Jornada Camilista</i>
9. Pueblo	<i>Pueblo</i>
10. Siete	<i>Siete</i>
11. Ruptura Comunista	<i>Proletario</i>
12. Unión Comunista Revolucionaria (UCR)	<i>Emancipación</i>
13. Comités Democráticos Revolucionarios (CDR)	<i>Nueva Lucha</i>
14. Organización Revolucionaria del Pueblo (ORP)	<i>Combate</i>

615

In Colombia, come in altre parti del mondo, negli anni '60 e '70 prevaleva un'atmosfera di lotta rivoluzionaria. Leader sindacali, ex membri del Partito Comunista, scrittori, artisti e giovani studenti universitari furono attratti ideologicamente, emotivamente e politicamente dalle correnti marxiste che sostenevano una rivoluzione totale. I marxisti-leninisti, come venivano chiamati, emersero anche in Argentina, Ecuador, Cile, Brasile, Venezuela e Messico, tuttavia il PCC ML colombiano fu l'unico partito maoista a costruire una guerriglia, l'EPL, che agì per diversi decenni e riuscì ad avere una presenza in varie regioni del Paese. Le altre organizzazioni di questo tipo erano maggiormente inclini alla lotta politica

<sup>614</sup> Silvio Pons, *La rivoluzione globale. Storia del comunismo internazionale 1917-1991*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2012, cit., p. 318.

<sup>615</sup> Álvaro Oviedo, *Maoísmo y trotskismo en Colombia*, in *Estudios Marxistas* n.13, Bogotá 1977 in Eduardo Pizarro Leongómez, *Insurgencia sin revolución. La guerrilla en Colombia en una perspectiva comparada*, Tercer Mundo Editores, Bogotá 1996, p. 102.

all'interno di confini legali e per questo preferirono creare fronti di massa<sup>616</sup>. In Colombia il maoismo subordinò la questione politica a quella militare, dal momento che, inizialmente, adottò una strategia vicina al *foquismo*. Il campo ML colombiano prese una posizione chiara a favore della lotta armata elevandola su un piano di principio.

Una caratteristica del maoismo in Colombia, e in generale alla nuova sinistra degli anni '60 e '70, fu la partecipazione giovanile. I maoisti, così come le altre correnti politiche degli anni sessanta, alimentarono la circolazione di idee<sup>617</sup> e ne stimolarono la partecipazione, soprattutto da parte degli studenti universitari che in gran numero confluirono sull'idea che l'unico modo per cambiare o abbattere il sistema politico fosse attraverso la lotta armata<sup>618</sup>. Tuttavia anche all'interno delle università il carattere settario della maggior parte dei gruppi di sinistra si manifestò attraverso l'esclusione, la rivalità e persino l'odio, reazioni che generalmente erano più intense contro gli altri gruppi di sinistra rispetto ai membri della "classe borghese" o dei partiti tradizionali. «Se all'Università non eri né trotskista, né comunista, né maoista, non avevi identità, non eri niente, non eri nessuno»<sup>619</sup>. Se il dogmatismo fu un tratto distintivo della sinistra, "vecchia" e "nuova", il maoismo lo portò all'estremo: più che il culto della personalità praticato con Stalin, i maoisti consideravano Mao quasi come una divinità, il che spiega il sentimento di disorientamento e confusione dopo la sua morte. Come per la religione cattolica, la felicità non poteva appartenere alla vita terrena ma era proiettata tutta nel futuro socialista<sup>620</sup>; inoltre l'atteggiamento contro il dissenso fu molto vicino a quello dei cattolici contro gli eretici e l'adozione di alcuni rituali pseudo-religiosi, come il matrimonio sotto lo sguardo di un dipinto di Mao, portarono il campo ML ad essere la più "religiosa" tra tutte le correnti della

---

<sup>616</sup> La maggior parte di questi settori ml, come il pcc-ml e il Partito Comunista Marxista Leninista dell'Ecuador (pcml), hanno rinunciato al maoismo alla fine degli anni '70.

<sup>617</sup> Maoisti furono Editori come *La Pulga* (Medellín: 1967-1976), *Hombre Nuevo* (Medellín: 1964-1980), *8 de Junio* (Medellín: 1975) e le prime fasi della *Oveja Negra* (Medellín: 1969), ma anche riviste come *Uno en Dos* e *Revista de Revistas*.

<sup>618</sup> Álvaro Acevedo Tarazona e Juliana Villabona Ardila, *Juventudes universitarias de izquierda. De la lucha ideológica a la violencia política*, in Hallazgos, Universidad Santo Tomás, Bogotá, anno 13, N.º 25., cit., p. 204.

<sup>619</sup> Mauricio Beltrán, *Del dogmatismo católico al dogmatismo de izquierda. El Ambiente Político en la Universidad Nacional en los 60s y 70s*, Revista Colombiana de Sociología, 7, 2 luglio 2002, cit., p. 163.

<sup>620</sup> Alvaro Acevedo Tarazona, *Ideología revolucionaria y sociabilidad política en los grupos universitarios maoístas de los años 60 y 70 en Colombia*, Historia Caribe, 11(28) 2016, cit., p. 168.

nuova sinistra in Colombia<sup>621</sup>. Uno dei tratti che caratterizzò il funzionamento della militanza politica nei partiti marxisti-leninisti fu la mancanza di differenziazione tra il pubblico e il privato nella vita del militante: l'impegno politico costituiva una scelta totale, un impegno assoluto. A differenza degli altri gruppi della nuova sinistra, per i quali la vita *bohémien* faceva parte della socialità politica, i maoisti non consumavano alcolici, tanto meno sostanze allucinogene ed erano vietate le feste<sup>622</sup>.

I maoisti estesero l'accusa di revisionismo a tutte le correnti che consideravano riformiste, compreso il mondo comunista sovietico e i suoi alleati, che a loro volta accusavano di sciovinismo la Cina di Mao<sup>623</sup>, in una dialettica tutta verbale, che produsse un progressivo distacco dal Paese reale<sup>624</sup>. L'obiettivo preferito della critica dei maoisti furono i membri del PCC, comunemente chiamati "mamertos"<sup>625</sup>: nella disputa tra il modello rivoluzionario più appropriato al contesto colombiano tra quello cinese o quello sovietico, il secondo fu accusato di essersi venduto all'imperialismo e alle classi dominanti, in combutta con i partiti borghesi. I *mamertos* a detta dei maoisti erano gli eretici secolarizzati della sinistra, gli impuri.

Nel campo maoista, gran parte dei militanti provenivano dagli strati intermedi della provincia, una condizione che impediva l'accesso a una cultura cosmopolita mentre la presenza delle donne non era molto comune nelle fila del gruppo marxista leninista. Rispetto alle basi sociali, sebbene fossero presenti nei sindacati dei lavoratori delle banche, dello Stato e tra gli insegnanti, fu tra i contadini che si radicarono maggiormente. Nell'utopia maoista c'era una marcata idealizzazione del mondo contadino. I contadini furono quasi divinizzati e i dirigenti maoisti mantennero una prospettiva paternalistica nei loro confronti, poiché essi da soli non erano in grado di fare la rivoluzione. I contadini erano quindi le persone da difendere, e questo generò un certo rifiuto verso le città e la modernità che incluse anche un sospetto nei

---

<sup>621</sup> Alvaro Acevedo Tarazona, *Ideología revolucionaria y sociabilidad política en los grupos universitarios maoístas de los años 60 y 70 en Colombia*, Historia Caribe, 11(28) 2016, cit., p. 170.

<sup>622</sup> Frank Molano, *La izquierda maoísta colombiana: organizaciones y mentalidades en la década de 1970*, in Olga Acuña Rodríguez e Javier Guerrero Barón, *Para reescribir el siglo XX: memoria, insurgencia, paramilitarismo y narcotráfico*, La Carreta, UPTC, Medellín 2011, cit., p. 371-3.

<sup>623</sup> Voz proletaria, n. 228, 30 maggio 1968, p.9

<sup>624</sup> Mauricio Archila, *El maoísmo en Colombia: la enfermedad juvenil del marxismoleninismo*, Controversia 190, 2008, pp. 148-95.

<sup>625</sup> Mauricio Beltrán, *Del dogmatismo católico al dogmatismo de izquierda. El Ambiente Político en la Universidad Nacional en los 60s y 70s*, Revista Colombiana de Sociología, 7, 2 luglio 2002, cit., p. 171.

confronti degli intellettuali e dell'intelligentsia e, in generale, per il pensiero senza reali basi di applicazione. I maoisti colombiani cercarono di convertire il movimento contadino in uno strumento di azione rivoluzionaria: esso fu concepito e utilizzato come un luogo di reclutamento di dirigenti e “quadri” politici e militari, che venivano presi dal lavoro politico sindacale, dal lavoro con le masse, in altre parole dal loro scenario naturale di impegno politico per essere cooptati nell'azione politica insurrezionale. Il boom del maoismo filo contadino in Colombia si registrò alla fine degli anni 60, paradossalmente, proprio mentre il Paese stava accelerando verso l'urbanizzazione. Esso quindi ebbe difficoltà non solo nella lettura dello sviluppo colombiano ma anche nel proselitismo con le distinte componenti del movimento popolare.

L'effettiva influenza di Pechino nei circoli comunisti colombiani fu limitata, nonostante la frequente rivendicazione del legame ideologico con Mao. I cinesi cercarono di ispirare i gruppi estremisti e gli elementi dissidenti all'interno del PCC nel tentativo di promuovere la rivoluzione armata in Colombia e di minare le politiche e il prestigio del partito filosovietico. Vari leader filo-cinesi del MOEC, del FUAR, della JMRL e del PCC-ML viaggiarono a Pechino, tra cui Pedro Abella, Luis Villar Borda, Leon Arboleda, Pedro Vásquez Rendón, Eduardo Aristizabal e Manuel Manotas Manotas. Essi si recarono in Cina negli anni 1963-65 per presentare i loro piani e per ottenere assistenza e consigli. Alcuni viaggiatori diretti a Pechino probabilmente ricevettero piccole sovvenzioni in contanti, tuttavia l'unica fonte regolare di finanziamento avvenne tramite l'agenzia NCNA di Bogotá<sup>626</sup>.

Il maoismo non ebbe lunga vita all'interno della sinistra colombiana, perchè dopo la svolta della Repubblica Popolare Cinese con la morte di Mao, a metà degli anni '70, quasi tutti i gruppi del campo ML scomparvero. Anni dopo la scissione con il PCC, il PC-ML non era ancora riuscito a risolvere il dilemma tra essere un fronte legale o militare, clandestino o alla luce del sole, astensionista o attivo alle elezioni<sup>627</sup>. Il maoismo, in conclusione, fu una meteora che si disintegrò molto più rapidamente di altri gruppi della nuova sinistra. In Colombia l'auto emarginazione dalla politica finì

---

<sup>626</sup> Directorate of Intelligence, *Foreign and domestic influences on the Colombian Communist Party 1957 – August 1966*, March 1967 No. 0627/67, cit., p. 25.

<sup>627</sup> Óscar William Calvo, *Se destaca la dirección política sobre la fuerza armada*, in Arturo Alape, *La paz, la violencia: testigos de excepción*, Editorial Planeta, Bogotá 1985, cit., p. 308.

per esaurire l'esperienza ML: così come era radicale nel suo dogmatismo e nella sua etica quotidiana, allo stesso modo il maoismo finì per diluirsi come espressione politica. Quando cercò di avvicinarsi al Paese si divise in minoranze che si aggrappavano all'ortodossia, sempre più isolate, e maggioranze che finivano per dissolversi in modo frettoloso in organizzazioni più ampie fino a scomparire definitivamente<sup>628</sup>.

#### 4.1.1. Partido Comunista Colombiano Marxista-Leninista

La rottura sino-sovietica fu un fenomeno di portata globale che finì per incidere anche sulla cultura politica delle sinistre in Colombia. L'adesione del PCC alle indicazioni della coesistenza pacifica tra paesi socialisti e capitalisti, sostenuta dall'URSS, provocò una profonda divisione al suo interno che lo pose in aperta contestazione con i movimenti guerriglieri. Tra il 1958 e il 1965, all'interno del Comitato centrale, si palesò una divisione in cui la questione chiave era il modo di esercitare la lotta rivoluzionaria<sup>629</sup>. Dopo il 1961, quando il PCC si era schierato inequivocabilmente con Mosca, i problemi del partito con la corrente interna filo-cinese iniziarono a moltiplicarsi, in particolare quando quest'ultima iniziò a cercare aiuto e guida dalla Cina. Il PCC elogiò regolarmente e senza riserve il PCUS come l'avanguardia del movimento internazionale, il salvatore della pace mondiale, il difensore della coesistenza pacifica e la vera fonte del marxismo-leninismo. Con la stessa costanza rimproverava i "leader cinesi" definendoli "divisionisti", "strumenti nelle mani del campo imperialista", "esportatori di rivoluzione artificiale" e "deificatori maoisti". In quegli anni si assistette a una maggiore diversificazione dell'offerta politica a sinistra ma anche a nuove frammentazioni all'interno della stessa. Voci di critica e di dissidenza sorsero dentro al PCC per aver difeso la campagna di "destalinizzazione" che si stava svolgendo in URSS e per la sua mancanza di impegno in forme di lotta superiori, come ad esempio il *foquismo* o la Guerra Popolare Prolungata di stile

---

<sup>628</sup> Mauricio Archila, *El Maoísmo en Colombia: la enfermedad juvenil del marxismo-leninismo*, in Mauricio Archila, *Un historia inconclusa*, cit., pp. 209-10.

<sup>629</sup> Frank Molano, *El imaginario maoísta (1965-1982) como mentalidad revolucionaria en la izquierda colombiana*, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 2004, cit., pp. 10-25.



maoista<sup>630</sup>. I dirigenti del PCC vennero accusati di essere “traditori”, “burocrati”, “pacifisti”, “riformisti”, e “revisionisti”<sup>631</sup> per aver sistematicamente derogato dai principi del marxismo-leninismo<sup>632</sup>; i gruppi di autodifesa organizzati a Marquetalia e Riochiquito furono attaccati come una forma di lotta armata conservatrice e borghese; fu proposta l’“astensione elettorale belligerante” e i leader di partito furono descritti come “agenti dell’imperialismo sovietico” e “informatori”. Agli inizi degli anni sessanta, insieme ai venti rivoluzionari cubani, il linguaggio e le teorie maoiste<sup>633</sup> iniziarono a circolare con frequenza all’interno del PCC nonostante il trionfo della rivoluzione cinese avesse avuto una eco limitata in Colombia, forse per la distanza geografica o per la stanchezza dovuta all’eccessiva violenza che il Paese stava vivendo in seguito al *bogotazo*.

Il PCC entrò in crisi stretto nelle sue contraddizioni interne. Già nel XXIX Plenum del Comitato centrale del PCC, nel settembre 1963, fu denunciata l’attività “frazionaria” e “antipartitica” di due membri di quell’organo ed entrambi furono espulsi: Pedro Vásquez Rendón, che era stato un commissario politico nel sud di Tolima intorno al 1950, e Carlos Arias, leader del regionale in Magdalena. Il 3 dicembre, Pedro Vásquez Rendón inviò una lunga lettera al partito mettendo in discussione il provvedimento e sottolineando le “deviazioni” del PCC, che si erano manifestate nell’alleanza con la borghesia, nella partecipazione elettorale, nella politica di autodifesa per il movimento contadino (poiché aveva impedito l’avanzata della lotta guerrigliera) e nelle critiche che il partito fece alle rivoluzioni cubane e cinesi<sup>634</sup>. «I partiti che aspettano la rivoluzione non sono rivoluzionari, ma

---

<sup>630</sup> Il gpp è un modello di guerra popolare che richiede la massiccia partecipazione dei civili. Questo contiene tre fasi principali: la prima cerca di difendersi da un nemico con grande superiorità numerica e militare; il secondo, per bilanciare quelle forze con il massiccio sostegno del "popolo", e il terzo, per superare le forze nemiche e aumentare le manovre offensive; Luis Buitrago Roa e Miguel Suárez Gutiérrez, *Historia de la interacción político-militar entre guerrillas colombianas, 1964-2015*, Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura, 44 2 luglio 2017, cit., p. 209.

<sup>631</sup> Pedro Vásquez Rendón, *Los fundamentos del revisionismo*, Ediciones Proletarios, Medellín 1973.

<sup>632</sup> Proposta sulla linea generale del movimento comunista internazionale. Risposta del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese alla lettera del Comitato Centrale del Partito Comunista dell’Unione Sovietica del 30 marzo 1963, Edizioni in lingua straniera, Pechino 1963, in José Fernando Ocampo, *Un proyecto de izquierda (1957-2006)*, in José Fernando Ocampo, *Historia de las ideas políticas en Colombia*, cit., p. 270.

<sup>633</sup> Ad esempio il libro *Treinta años de lucha del Partido Comunista de Colombia, Esbozo histórico elaborado por una comisión del Comité Central del Partido Comunista de Colombia (1960)*, Ediciones Los Comuneros, Bogotá 1999 inizia con una citazione di Mao.

<sup>634</sup> cit. Pedro Vásquez Rendón in Dario Villamizar, *Las guerrillas en Colombia. Una historia desde los orígenes hasta los confines*, Editorial DEBATE, Madrid 2017, cit., p. 280.

evoluzionisti, cioè borghesi»<sup>635</sup>. L'“epurazione” raggiunse anche la JUCO, quando la V Plenaria del Comitato Centrale, convocata per il 21, 22 e 23 febbraio 1964, decise di espellere Francisco Garnica, un importante leader giovanile del Valle, e Víctor Medina Morón, da Santander, successivamente uno dei fondatori dell'ELN; allo stesso modo, furono espulsi Fred Kaim, Uriel Barrera, Édison Lopesierra, César Uribe e Libardo Mora Toro, che avrebbero formato temporaneamente la cosiddetta JUCO ML. Sia nel PCC che nella JUCO, le espulsioni furono dozzine nei mesi successivi e finirono per indebolire le organizzazioni regionali del Magdalena, del Bolívar, del Valle e de La Guajira.

In Colombia la divisione tra le due componenti, filosovietica e filomaoista, fu inevitabile come altrove in America Latina e in tutto il mondo. Tra il 5 e l'8 marzo 1964 si tenne a La Ceja (Antioquia) la conferenza costitutiva del *Partido Comunista Colombiano Marxista-Leninista*, PCC - M-L<sup>636</sup>. L'incontro stabilì la “ristrutturazione” del partito, sebbene in pratica si trattasse di una nuova organizzazione. «La fisionomia del nuovo Partito Comunista, ora Partito Comunista della Colombia (Marxista-Leninista), non implicava per l'immaginario della militanza filo-cinese una divisione del Partito ma piuttosto una ricostituzione»<sup>637</sup>. Fu eletto un Comitato centrale di 23 membri e il compito centrale fu l'organizzazione del X Congresso del PCC. I principali promotori di questa organizzazione furono Pedro Vásquez Rendón, Pedro León Arboleda e Francisco Garnica, segretario politico del JUCO nel Valle, allineato alla posizione “cinese”. Pacho Garnica fu precisamente uno dei primi ML a teorizzare sull'importanza di formare il PCC (ML) come un partito di gruppo, clandestino, selezionato e segreto, di tipo bolscevico, con una leadership collettiva, insomma, un partito radicalmente diverso dal PCC ma che mantiene il suo nome<sup>638</sup>.

---

<sup>635</sup> Fabiola Calvo, *EPL. Diez hombres, un ejército, una historia*, Ecoe, Bogotá 1985, cit., p. 16.

<sup>636</sup> Álvaro Villarraga e Nelson Plazas, *Para reconstruir los sueños: una historia del epl*, Fondo Editorial para la Paz, Fundación Progresar, Bogotá 1994; Fabiola Calvo, *Diez hombres, un ejército y Colombia: EPL, una historia armada*, Ecoe, Bogotá 1985; María Victoria Uribe, *Ni canto de gloria, ni canto fúnebre*, CINEP, Bogotá 1994; Olga Behar, *Las guerras de la paz*, Editorial Planeta, Bogotá 1985; Jaime Montoya Candamil, *En pie de guerra*, Plaza & Janes, Bogotá 1985; sito web del Partido Comunista de Colombia (Marxista-Leninista) <http://www.pcdecml.org>; del Centro de Documentación de los Movimientos Armados, CEDEMA <http://www.cedema.org>.

<sup>637</sup> Rodolfo Antonio Hernández Ortiz, *Los orígenes del maoísmo en Colombia: La recepción de la revolución de nueva democracia 1949-1963*, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 2016, p. 139.

<sup>638</sup> Francisco Garnica, *Hacia una política revolucionaria en materia de organización*, Documento del 1 gennaio 1965, in CEDEMA <http://www.cedema.org/ver.php?id=3681>.

Un anno dopo, tra il 17 e il 22 luglio 1965, si svolse il X Congresso del PCC (ML), alla presenza di 95 delegati e alcuni invitati internazionali, tra cui delegati dei partiti “fratelli” del Cile e dell'Ecuador, del Partito Comunista di Spagna (Marxista-Leninista), rappresentato da Raúl Marco, il segretario generale. L'evento si svolse in una vecchia casa nel comune di Soacha in Cundinamarca, e fu approvata la Risoluzione politica, in cui si decise di fare i passi necessari per formare l'*Ejército Popular de Liberación*, EPL.

Anche se prese il nome di “Decimo”, questo Congresso fu il primo della nuova organizzazione partitica che decise di raccogliere l'eredità e l'esperienza del PCC sin dalla sua fondazione del 1930<sup>639</sup>. La differenza stava prima di tutto nella preminenza della lotta armata, nella scelta della campagna come scenario principale della lotta e nel carattere della rivoluzione che avrebbe escluso qualsiasi alleanza con la borghesia nazionale<sup>640</sup>.

La Risoluzione politica del congresso stabilì:

«Stiamo vivendo il tempo della transizione dal capitalismo al socialismo. La nostra rivoluzione patriottica, popolare e antimperialista in marcia verso il socialismo è inquadrata in questo evento mondiale [...] L'imperialismo (nordamericano), la fase finale del capitalismo, è la fonte di tutte le guerre. Finché esisterà l'imperialismo, ci saranno guerre o il pericolo di guerre. Ma è assediata da tutti i popoli del mondo e può essere sconfitta, come dimostrano le rivoluzioni proletarie e l'avanzata inarrestabile delle lotte di liberazione nazionale. [...] Sono le masse, e non la qualità delle armi, a decidere il corso della storia. [...] L'attuale situazione politica mondiale mostra l'impossibilità di una transizione pacifica dal capitalismo al socialismo, in particolare in America Latina. [...] L'internazionalismo proletario è un principio marxista-leninista che non può essere indebolito senza causare gravi danni alla rivoluzione. [...] La pacifica convivenza tra le classi sfruttate e gli sfruttatori o tra le nazioni oppressive non può essere considerata in nessun paese, o in nessuna regione. La pacifica convivenza non è l'essenza delle relazioni estere dei paesi socialisti, poiché il sostegno alla lotta rivoluzionaria dei popoli e il sostegno reciproco e il sostegno tra i paesi socialisti sono ancora più importanti. [...] Il revisionismo moderno è la penetrazione dell'ideologia borghese nel partito del proletariato, costituisce il più grande ostacolo alla lotta rivoluzionaria, tenta contro la costruzione del socialismo ed è inconciliabile con il marxismo-

---

<sup>639</sup> Cit. William Oscar Calvo in Arturo Alape, *La paz, la Violencia: testigos de excepcion*, Planeta, Bogotá 1987, cit., p. 298.

<sup>640</sup> Álvaro Villarraga e Nelson Plazas, *Para reconstruir los sueños: una historia del epl*, Fondo Editorial para la Paz, Fundacion Progresar, Bogotá, 1994, cit., pp. 42-43.

leninismo. La lotta al revisionismo è vita o morte per i partiti comunisti. [...] Sul revisionismo moderno, spetta a noi trionfare come Lenin su quello del suo tempo, e come spetterà alle generazioni future trionfare su ciò che emerge. L'unità con i revisionisti non è possibile, non si può scendere a compromessi con il revisionismo, la lotta contro di esso è implacabile. [...] I popoli oppressi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina sono all'avanguardia nella lotta contro l'imperialismo. Non si può considerare una pacifica convivenza tra loro e l'imperialismo»<sup>641</sup>.

La dipendenza del PCC M-L dalla Cina fu soprattutto di tipo ideologico, alimentata dalla letteratura politica maoista e che fu assimilata e diffusa in Colombia durante gli anni 60 e 70. Anche se alcuni fondatori come Pedro Vásquez Rendón e Pedro León Arboleda visitarono la Cina e stabilirono relazioni politiche ufficiali con il Partito Comunista Cinese, le reti relazionali con il Paese furono deboli e non raggiunsero mai il livello di interscambio tra dirigenti politici e sindacali e organizzazioni giovanili, come invece era stato tra il PCC e l'URSS<sup>642</sup>.

Paradossalmente, i primi approcci al pensiero di Mao Tse-Tung in Colombia e nel continente latinoamericano si ebbero grazie alla propaganda dei partiti comunisti filosovietici che diffusero notizie, pubblicarono brochure e organizzarono campagne nazionali per celebrare la rivoluzione cinese.

Dato che sin dalla sua creazione il PCC (ML) assunse come parte delle proprie responsabilità lo sviluppo dei principi del maoismo, per completare uno degli insegnamenti di base di Mao, stabilì la formazione del *Frente de Liberación Patriótica* e l'*Ejército Popular de Liberación*. «Determinare la lotta armata come la forma principale di lotta, il che significa mettere al suo servizio tutte le altre forme di lotta, sviluppare l'ala armata del Partito e avanzare nella costruzione dell'Ejército Popular de Liberación, l'ala armata del Frente de Liberación Patriótica [...] La guerriglia sarà inizialmente la forma principale di organizzazione armata. La forma di scontro guerrigliera con il nemico sarà il principale mezzo di combattimento nella prima fase. Lo sviluppo della guerriglia e delle milizie contadine rivoluzionarie ci permetterà di creare l'Ejército Popular de Liberación come forza armata

---

<sup>641</sup> *Apartes de la resolución política del X Congreso del Partido Comunista de Colombia (marxista-leninista)*, 20 de julio de 1965 in Dario Villamizar, *Las guerrillas en Colombia. Una historia desde los orígenes hasta los confines*, Editorial DEBATE, Madrid 2017, cit., p. 752. (Anexo 3)

<sup>641</sup> Per il PCC (M-L), la data di fondazione è il 17 luglio 1965.

<sup>642</sup> Fabio López De La Roche, *Izquierdas y cultura política*, CINEP, Bogotá 1994, cit., p. 183.

rivoluzionaria regolare con la quale sarà possibile distruggere l'esercito nemico e ottenere la vittoria della rivoluzione»<sup>643</sup>. La differenza tra la guerriglia del PCC e quella del PCC ML stava nel fatto che il primo la considerava parte dell'autodifesa delle masse contadine contro la violenza dei proprietari terrieri e del regime, mentre il secondo la organizzò come un esercito per la conquista del potere.

Dopo il X Congresso alcuni dirigenti andarono nelle zone rurali per preparare quelle che in seguito avrebbero chiamato zone di guerra. Secondo questo piano d'azione, Libardo Mora Toro insieme a Uriel Barrera e Aldemar Londoño si occuparono della costruzione dell'ala armata nella cosiddetta "Zona X" nel Magdalena Medio, tra il sud di Bolivar e Santander, dove dopo l'omicidio di Gaitán si sviluppò la guerriglia di Rafael Rangel; Francisco Garnica e Jesús María Alzate, insieme a Ricardo Torres e Carlos Alberto Morales, ex membri della JUCO, furono incaricati di preparare le condizioni per aprire un fronte nella zona che chiamavano "Zona H", nella Cordigliera Centrale, vicino al comune di Guacarí, in Valle del Cauca. La "Zona Flor", situata a Cordova, nella regione montuosa dei fiumi Sinú e San Jorge, divenne l'area di attività più importante. Paradossalmente, il PCC ML, che aveva trovato ispirazione nei precetti maoisti della GPP, finì per promuovere in una prima fase un piano *foquista*, isolandosi dalla popolazione, formando piccoli nuclei dispersi, supportati da alleanze con ex guerriglieri liberali, con l'idea che le masse fossero pronte per il cambiamento rivoluzionario e che fosse solo necessaria la creazione di *focos* armati in campagna affinché in queste zone esplodessero movimenti insurrezionali.

Le prime attività riguardarono l'organizzazione di coloni e contadini attraverso delle *Juntas Patrióticas* per avviare la lotta per la terra e la formazione delle prime basi di guerriglia con persone provenienti dalla campagna e altri arrivi dalla città come insegnanti di scuola, lavoratori o leader sociali. Il primo fronte armato si stabilì vicino alla costa atlantica e al Golfo di Urabá, un'area strategica nelle comunicazioni verso l'America centrale o verso l'interno del Paese. Il campo principale si trovava nella fattoria Luis Manco a Llanos del Tigre, dove venivano impartite lezioni di educazione militare, si svolgevano conferenze e seminari politici e si impartivano i comandi per

---

<sup>643</sup> III Pleno del Comité Central del Partido Comunista de Colombia (ml) in Ulises Casas, *De la guerrilla liberal a la guerrilla comunista*, cit., p. 200.

le altre aree<sup>644</sup>. La prima rivolta contadina fu guidata da Fulvio Ferreira Grandett<sup>645</sup>. A questa azione parteciparono contadini del Llano del Tigre, Sinú e Rio Verde. «Era praticamente l'inizio della rivolta contro i proprietari terrieri e contro lo sfruttamento capitalista»<sup>646</sup>.

Il rapporto tra PCC ML ed EPL era chiaro: il partito governava l'esercito, anche se, nella concezione maoista, la formazione di altre organizzazioni come le *Juntas Patrióticas* a livello nazionale, regionale e dei villaggi, insieme al *Frente Popular de Liberación*, rese complicato il funzionamento e lo sviluppo dei piani.

Il primo grande combattimento fu nella Zona H, il 14 dicembre 1965, quando Garnica, Torres e Morales furono catturati da un ispettore di polizia su un sentiero verso Guacarí; trasferiti nelle strutture della III brigata, a Cali, furono sottoposti a interrogatori e torture e nella notte del 15 dicembre furono assassinati. Questi primi tentativi di installare dei nuclei guerriglieri, furono definiti da Ernesto Rojas «un fallimento in quanto l'azione in Guacarí permise all'esercito di localizzarci e di eseguire un'azione di accerchiamento di fronte alla quale non potevamo rispondere efficacemente perché non eravamo pronti»<sup>647</sup>. Con la morte dei tre leader, l'attività in questa regione fu abbandonata.

Nella zona X, il nucleo fu smantellato poco tempo dopo e tutti gli sforzi furono concentrati sulla Zona Flor, nella parte nord-occidentale del paese, dove arrivarono diversi leader, fingendo di essere insegnanti, medici e operatori culturali, tra cui: Pedro Vásquez Rendón, Pedro León Arboleda e Francisco Caraballo. Quest'ultimo era già stato attivo nei ranghi dell'MRL e della JUCO ed era diventato amico di Camilo Torres prima che il sacerdote diventasse un leader nazionale: «Ho passato del tempo con lui a casa sua [...] Ricordo che dovevamo formare insieme un movimento

---

<sup>644</sup> Partido Comunista Marxista Leninista 1966. Documentos del Segundo Pleno del Comité Central, septiembre, cit. in Fabiola Calvo, *EPL. Diez hombres, un ejército, una historia*, Ecoe, Bogotá 1985, cit. p. 41.

<sup>645</sup> Central Intelligence Agency, CIA, Preparations of the Communist Party of Colombia – Marxist/Leninist for Guerrilla Activities in the Coastal Provinces of Colombia, 11 April 1965. The National Security Archive (NSA), Colombia and the United States: Political Violence, Narcotics and Human Rights, 1948-2010, Documenti declassificati di diverse agenzie di sicurezza del governo degli Stati Uniti, cit. in Dario Villamizar, *Las guerrillas en Colombia. Una historia desde los orígenes hasta los confines*, Editorial DEBATE, Madrid 2017, pp. 282-3.

<sup>646</sup> Cit. Carlos Evelio in Fabiola Calvo, *EPL. Diez hombres, un ejército, una historia*, Ecoe, Bogotá 1985 in Ulises Casas, *De la guerrilla liberal a la guerrilla comunista*, pp. 200-1.

<sup>647</sup> Ernesto Rojas, *Las fundaciones: EPL*, in Olga Behar, *Las guerras de la paz*, Editorial Planeta, Bogotá 1985, cit., p. 44.

che non si sviluppò ulteriormente, al quale si legarono alcuni che poi si unirono al Partito come quadri. Quel movimento si chiamava Movimiento de Liberación Nacional, MLN»<sup>648</sup>. Nella Zona Flor le tradizioni culturali dei coloni del nord di Antioquia e del sud di Córdoba coincidevano e la lotta contadina per la terra non era loro estranea, poiché negli anni venti un leader di origine italiana, Vicente Adamo, organizzò sequestri di terra e fondò un comune chiamato Baluarte Rojo, apertamente ispirato dal comunismo dell'inizio del XX secolo.

Il PCC ML fu impegnato, nell'ambito del II Plenum del Comitato centrale nell'anno 1966, in un processo di riflessione e revisione dei piani. In quell'occasione fu denunciata l'esistenza all'interno del movimento di una "frazione antipartitica di sinistra", chiamata "La aldea de los traidores"<sup>649</sup>, come era già avvenuto all'interno del Partito comunista cinese. I tre traditori individuati erano Carlos Arias, Aumerle de la Vega e Fred Kaim, definiti come "soggetti corrotti" e al servizio della Polizia internazionale. Tutti e tre furono immediatamente espulsi.

Durante il Plenum la discussione fu anche incentrata sul problema della lotta armata e sul *foquismo*. Da quel momento si decise di rafforzare il lavoro tra le masse delle zone rurali al fine di consolidare le basi d'appoggio, sviluppare l'organizzazione guerrigliera, fondare organi di potere popolare e affermare il ruolo dirigente del partito. «Siamo impegnati a dirigere la nostra azione non solo a favore della lotta armata di un partito politico per il potere popolare, ma a favore della guerra popolare per il potere politico. Vale a dire a favore di una lotta guidata principalmente dalle masse raggruppate attorno all'alleanza operaia-contadina, all'interno della quale il nostro partito, avanguardia della classe operaia, deve svolgere il ruolo di avanguardia»<sup>650</sup>.

Con queste premesse, i dirigenti del PCC ML iniziarono un lavoro silenzioso e paziente ai confini di Cordova e Antioquia, nei comuni di Montelíbano, Puerto Libertador, Tierralta, Carepa, Chigorodó, Turbo, Ituango e Tarazá, per promuovere la formazione di *Juntas Patrióticas* con leader contadini e con alcuni vecchi

---

<sup>648</sup> Fabiola Calvo, *EPL, diez hombres, un ejército, una historia*, ECOE, Bogotá 1985, p. 21.

<sup>649</sup> Álvaro Villarraga e Nelson Plazas, *Para reconstruir los sueños: una historia del epl*, Fondo Editorial para la Paz, Fundación Progresar, Bogotá, 1994.

<sup>650</sup> Comité Central del PCC ML (1965), *Conclusiones del Segundo Pleno*, in Michael Lowy, *El marxismo en América Latina. Antología, desde 1909 hasta nuestros días*, LOM Ediciones, Chile 2007.

guerriglieri liberali che erano ancora disposti a imbracciare le armi, tra cui Luis Manco David e Julio Guerra, leader nella regione e membro dell'MRL<sup>651</sup>. Non furono solo le persone o i gruppi sociali che avevano avuto un ruolo guida nella precedente fase della violenza ad avere un'influenza sui primi tentativi di costituire nuclei guerriglieri; anche le aree designate furono scelte secondo la stessa tradizione come nel caso della cosiddetta zona "X" (Magdalena Medio), dove in passato aveva operato il leader della guerriglia liberale Rafael Rangel e la popolazione aveva già familiarità con la presenza di gruppi armati<sup>652</sup>. Questi fattori furono, quindi, determinanti per l'istituzione dei gruppi guerriglieri della prima generazione.

Nella terza riunione del partito, nell'aprile del 1967, si decise finalmente la fondazione dell'EPL, «come braccio armato del partito, che avrebbe dovuto inglobare una prospettiva di esercito popolare e cioè più che braccio armato del partito, [si sarebbe trattato] di un esercito rivoluzionario»<sup>653</sup>.

#### 4.1.2. Ejército Popular de Liberación

Nel 1967 il PCC ML decise dare vita al suo braccio armato che aveva già annunciato e organizzato a partire dal suo X congresso. Per alcuni l'EPL fu istituito nel febbraio 1967 «lì io, Pedro Vásquez, Caraballo, Ferreira, Pastor, con altri otto colleghi tra cui tre donne, la Gorda María, Virginia e Cecilia, due della costa e una del Valle, giurammo sulla bandiera. A quel tempo nascemmo semplicemente come EPL, pochi giorni dopo fu adottato il nome di distaccamento Francisco Garnica»<sup>654</sup>. Per altri ancora, come Ernesto Rojas<sup>655</sup> e Francisco Caraballo<sup>656</sup>, fu la data del 17 dicembre 1967 dello stesso anno, quella in cui fu fondata la prima unità guerrigliera dell'EPL.

---

<sup>651</sup> Ernesto Rojas, *Las fundaciones: EPL*, in Olga Behar, *Las guerras de la paz*, Editorial Planeta, Bogotá 1990, cit. p. 45.

<sup>652</sup> Fabiola Calvo, *EPL: diez hombres, un ejército, una historia*, ECOE Editores, Bogotá 1985, p. 31.

<sup>653</sup> Cit. William Oscar Calvo in Arturo Alape, *La paz, la Violencia: testigos de excepcion*, Planeta, Bogotá 1987, p. 303.

<sup>654</sup> Alvaro Villarraga e Nelson Plazas, *Para reconstruir los sueños: una historia del epl*, Fondo Editorial para la Paz, Fundacion Progresar, Bogotá, 1994, cit., p. 57.

<sup>655</sup> Ernesto Rojas, alias di Jairo de Jesús Calvo Ocampo, in Olga Behar, *Las guerras de la paz*, Editorial Planeta, Bogotá 1985, cit., p. 45.

<sup>656</sup> Francisco Caraballo, giugno 1994, in: <http://www.cedema.org/ver.php?id=2357>.



Essa fu creata nel nord-est del Paese, la regione compresa tra l'Alto Sinú, l'Alto San Jorge e il Bajo Cauca, simultaneamente allo sviluppo di sollevazioni contadine nel Sinú e nel San Jorge contro i proprietari terrieri.

La creazione dell'*Ejército Popular de Liberación*, EPL, fu una conseguenza della formazione del Partito, un suo elemento consustanziale, un'estensione dell'apparato politico (come nel caso delle FARC<sup>657</sup>): «La guerriglia come unità politico militare crea le condizioni della rivoluzione»<sup>658</sup>. La dirigenza del partito fu quindi la stessa della guerriglia<sup>659</sup>.

Abbandonata la teoria foquista, rivelatasi fallimentare, l'EPL adottò la strategia maoista della GPP, cercando di coinvolgere le masse su tutto il territorio nazionale per favorire l'avanzata dell'avanguardia militare<sup>660</sup>. Il background sociale e politico dell'EPL era quello della “violenza politica”, il contesto insurrezionale che i vari movimenti politici, rivoluzionari sociali e di sinistra durante gli anni sessanta avevano creato in Colombia, in America Latina e nei Caraibi<sup>661</sup>.

Come risultato della rottura sino-sovietica e delle tensioni presenti nel campo socialista l'attività internazionale dell'EPL, nella sua prima fase, fu circoscritta al sostegno, al consolidamento e allo sviluppo del campo ML, al mutuo sostegno con i movimenti rivoluzionari di altri paesi a beneficio della rivoluzione colombiana. In questa prima fase, l'EPL non disponeva di una propria rappresentanza internazionale, poiché le relazioni internazionali, così come tutte le altre azioni, erano centralizzate e limitate dall'attività svolta dal PCC ML, le cui operazioni ruotavano intorno a incontri con i partiti che avevano abbandonato le vecchie strutture comuniste filo-sovietiche in Cina, Albania, Cuba e Nicaragua<sup>662</sup>. Sebbene si trattasse di

---

<sup>657</sup> Medófilo Medina, *La protesta urbana en Colombia en el siglo veinte*, Ediciones, Bogotá 1984.

<sup>658</sup> III Pleno del Comité Central del Partido Comunista de Colombia (ml) cit. in Ulises Casas, *De la guerrilla liberal a la guerrilla comunista*, cit., p. 199.

<sup>659</sup> Ulises Casas, *De la guerrilla liberal a la guerrilla comunista*, cit., p. 201.

<sup>660</sup> Juan Esteban Ugarriza e Nathalie Pabón Ayala, *Militares y guerrillas: la memoria histórica del conflicto armado en Colombia desde los archivos militares 1958-2016*, Editorial Universidad del Rosario, Bogotá 2017, cit., p. 11.

<sup>661</sup> Pablo A. Pozzi e Claudio Pérez, *Por el camino del Che. Las guerrillas latinoamericanas 1959-1990*, Ediciones Imago Mundi, Buenos Aires 2012.

<sup>662</sup> Intervista realizzata dall'autore a Fred Fuentes Molina, Ex membro della Commissione di Affari Internazionali del Comité Central del PCC ML, membro della Commissione Politica Centrale e portavoce internazionale del EPL, Riohacha, giugno 2011 in Luis Fernando Trejos Rosero, *Aproximaciones a la actividad internacional de una organización insurgente colombiana el ejército popular de liberación (epi). de china a cuba vía albania*, investigación & desarrollo vol 21, n° 2 (2013), cit., p. 385.

organizzazioni di natura “internazionale” e non nazionale, le relazioni e le azioni sulla scena internazionale furono ridotte<sup>663</sup>.

Il 6 gennaio 1968 arrivò la prima iniziativa del neonato gruppo guerrigliero: l'incursione nella città di Uré, a Montelíbano, per colpire un proprietario terriero. Fin dal suo inizio, l'EPL creò attorno a sé il mito di essere una guerriglia vittoriosa e potente, l'ala armata del PCC ML, possessore, a sua volta, della verità garantita dal marxismo-leninismo e dal pensiero di Mao Tse Tung. Ciò che seguì per il gruppo guerrigliero fu quella che loro stessi chiamarono la “Prima campagna di assedio e annientamento”: un attacco dell'esercito condotto tra il maggio e l'agosto 1968, con circa 8.000 soldati distribuiti in tutta la regione.

Nel maggio l'esercito realizzò il primo accerchiamento militare contro i nuclei dell'EPL nella regione Llanos del Tigre muovendo uomini da Montelíbano, Planetarrica e Tierralta. La tattica adottata dall'EPL fu la dispersione dei combattenti in piccoli gruppi e la realizzazione di azioni di disturbo. «Il movimento non era in grado di intraprendere azioni militari di resistenza, l'esperienza militare era poca ed era armato malamente, in quanto l'armamento consisteva in revolver, fucili a pompa, qualche fucile a ripetizione e dei machete»<sup>664</sup>. Tra l'agosto 1968 e il febbraio successivo, la presenza di truppe dell'esercito aumentò notevolmente nelle regioni dell'Alto Sinú e di San Jorge, a Bajo Cauca e nelle aree di Urabá. Durante l'estate era iniziato un secondo assedio militare dell'esercito che cercò di localizzare e annichilire il gruppo guerrigliero attraverso un lavoro coordinato di intelligence, propaganda e azione militare<sup>665</sup>. L'assedio si prolungò fino a febbraio del 1969 ma non riuscì a raggiungere l'obiettivo di smantellare il gruppo guerrigliero. L'esercito, colpito da molte perdite, fu costretto ad uscire dalla regione non senza caso causare danni significativi alla forza guerrigliera. Negli scontri con l'esercito morirono all'incirca 20 membri del nascente EPL, tra i quali David Borrás, militante della costa che prima di entrare nell'EPL era stato a Cuba e aveva avuto a che fare con l'avvio delle attività

---

<sup>663</sup> Luis Fernando Trejos Rosero, *Aproximaciones a la actividad internacional de una organización insurgente colombiana el ejército popular de liberación (epi). de china a cuba via albania*, investigación & desarrollo vol 21, n° 2 (2013), cit., p. 391.

<sup>664</sup> Ernesto Rojas, *Las fundaciones: EPL*, in Olga Behar, *Las guerras de la paz*, Editorial Planeta, Bogotá 1990, cit. p. 46.

<sup>665</sup> Intervista a Miguel Galeano, Darío Masa, cit. in Álvaro Villarraga e Nelson Plazas, *Para reconstruir los sueños: una historia del epl*, Fondo Editorial para la Paz, Fundación Progresar, Bogotá, 1994, p. 65.

dell'ELN<sup>666</sup>, Bernardo Ferreira e Pedro Vásquez Rendón, segretario politico del PCC (M-L) e comandante dell'EPL, nonché il principale e il più esperto dirigente dell'organizzazione dell'epoca.

La sua morte non avvenne in combattimento contro le truppe, come raccontarono i suoi compagni. Il 5 agosto 1968 Vásquez Rendón riuscì a rompere l'assedio ma fu lasciato solo e ricevette il sostegno di una famiglia di contadini che lo uccise con un machete, gli tagliò la testa e la consegnò all'esercito, in cerca di una ricompensa. «Pedro Vásquez era il nostro principale leader e la sua morte, avvenuta nel fiume Sinú, fu molto delicata. L'organizzazione andò avanti. Avevamo perso venti combattenti nei tre mesi, contando i guerriglieri locali, ma il loro ricordo è stato per noi un nuovo stimolo a combattere e così in un anno l'EPL si rafforzò. I gruppi guerriglieri di allora avevano una stretta relazione con i nuclei organizzati della popolazione; quando non c'erano combattimenti stavano tra la gente aiutandoli con i loro lavori e di notte insegnavano a leggere e scrivere nelle scuole che istituirono»<sup>667</sup>. Per superare la crisi il PCC ML nominò Pedro León Arboleda, Alejandro o Comandante Iván, un veterano comunista nativo di Yarumal, filosofo e giornalista, nuovo segretario generale e commissario politico dell'EPL. Durante il mandato, affrontò varie fazioni interne ed ebbe aspri scontri con Libardo Mora Toro, Francisco Caraballo e Diego Ruiz, favorevoli alla sua rimozione, accusandolo di estremismo di sinistra. Mentre Arboleda difendeva la militarizzazione del partito e dell'esercito nelle campagne, Mora Toro insisteva sulla "bolscevizzazione" e sulla proletarizzazione dei quadri che dovevano svolgere lavoro politico nelle fabbriche, avvicinando la classe operaia, in coerenza con i precetti dell'avanguardia rivoluzionaria. L'EPL aveva già perso diversi dei suoi leader principali: Garnica, Torres e Morales, erano stati assassinati a Guacarí e Pedro Vásquez e Bernardo Ferreira rimasero uccisi mentre comandavano la struttura armata nel mezzo dell'assedio militare.

Nella Zona Flor persistettero da tempo le conseguenze repressive, che portarono al ritiro temporaneo di alcuni capi e all'aumento delle misure di sicurezza. Tuttavia, il PCC ML e l'EPL erano riusciti a dispiegare il lavoro contadino e gettare le basi per la formazione di strutture politico-militari più solide. Nel pieno dello scontro tra il

---

<sup>666</sup> Ernesto Rojas, *Las fundaciones: EPL*, in Olga Behar, *Las guerras de la paz*, Editorial Planeta, Bogotá 1990, cit. p. 48.

<sup>667</sup> Ernesto Rojas, *Las fundaciones: EPL*, in Olga Behar, *Las guerras de la paz*, cit. p. 47.

PCC ML e il suo braccio militare, l'EPL, nel dicembre 1971, in un combattimento nell'Antioquia nord-orientale, morì Libardo Mora Toro. Egli aveva inviato una lettera alla Direzione che stava svolgendo la IV Plenaria del Comitato Centrale: «Se non partecipo a questa sessione plenaria, la mia posizione è che tolgano, dalla Segreteria politica, Pedro León Arboleda, in quanto opportunista di sinistra»<sup>668</sup>.

Tra fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 il movimento guerrigliero attraversò una fase di declino. Il 1970 fu salutato come l'anno della “fine” del modello guerrigliero rivoluzionario per l'America Latina<sup>669</sup>. In Colombia invece la guerriglia stava costruendo una propria traiettoria: le varie organizzazioni che stavano subendo sconfitte, divisioni e battute d'arresto, non furono influenzate dalle vicissitudini che interessavano i numerosi fallimenti *foquisti* del continente. Gli inizi degli anni settanta furono un punto basso anche per loro<sup>670</sup>: la riorganizzazione dei movimenti popolari e sindacali, la disarticolazione negli anni della violenza, l'emersione di gruppi politici urbani legali (trozkisti, maoisti, socialisti), collocarono il movimento guerrigliero su un piano secondario. La maggior parte dei gruppi di guerriglieri emersi in tutta l'America Latina era stata sconfitta dalle nuove tattiche di controinsurrezione, dalla loro stessa inesperienza e dal loro isolamento sociale.

Anche il PCC ML e l'EPL erano sull'orlo della totale estinzione: da un lato, per il massiccio intervento dello Stato nei loro confronti e dall'altro, a causa del dissenso interno. Le capacità operative dell'EPL furono ridotte in questo periodo a un unico distaccamento armato composto da pochi membri e tutte le cosiddette *Juntas Patrióticas*, che erano state promosse nell'Antioquia nordoccidentale, furono disintegrate.

Nonostante tutto, da quel momento in poi, il numero degli aderenti alle guerriglie aumentò, arrivando a contare più membri rispetto agli anni sessanta a causa della persistenza di politiche di “chiusura istituzionale”, che continuavano a spingere una

---

<sup>668</sup> Intervista a Bella Gómez, in Álvaro Villarraga e Nelson Plazas, *Para reconstruir los sueños: una historia del epl*, Fondo Editorial para la Paz, Fundacion Progresar, Bogotá, 1994, p. 88.

<sup>669</sup> Robert Lamberg, *Consideraciones concluyentes en torno a las guerrillas castristas en Latinoamérica*, Aportes 25 (July) 1972, pp. 107–18; Jean Lartéguy, *The Guerrillas*, World Press, New York 1970, cit., p. 261.

<sup>670</sup> William Ratliff, *Castrism and Communism in Latin America, 1959–1976*, American Enterprise Institute for Public Policy Research and the Hoover Institution on War, Revolution and Peace, Washington D.C. e Stanford 1976, cit., p. 118.

parte della popolazione verso l'opposizione armata<sup>671</sup>. I primi anni della decade settanta furono un periodo significativo per quanto riguarda l'aumento delle lotte contadine contro le forme di sfruttamento, il latifondismo e per l'accesso alla proprietà della terra. Questa sollevazione delle masse e questa insurrezione sociale e politica dei contadini si esprimeva attraverso numerose invasioni ed espropri terrieri, mobilità centinaia di migliaia di contadini colombiani in un processo tanto intenso quanto diffuso senza precedenti, che riguardò la grande maggioranza dei dipartimenti del Paese. Allo stesso modo del movimento studentesco, il movimento contadino fu concepito e utilizzato come un luogo di reclutamento di dirigenti e "quadri" politici e militari per l'EPL, che venivano presi dal lavoro politico sindacale, dal lavoro con le masse, in altre parole dal loro scenario naturale di impegno politico per essere cooptati per l'azione insurrezionale.

La lettura di questi episodi convinse il PCC M-L e l'EPL che l'ora della rivoluzione era arrivata e che bisognava indirizzare tutto questo attivismo politico dei contadini, organizzati nell'ANUC, verso l'insurrezione armata. L'ANUC, sebbene promosso dal governo di Carlos Lleras Restrepo (1966-1970) per incanalare le trasformazioni agrarie, modificò il suo status di appendice dello Stato e svolse un ruolo significativo nelle lotte agrarie del periodo. L'esproprio di terre, la belligeranza politica e discorsiva e tutto l'insieme di azioni del movimento contadino, suscitarono una violenta risposta dei proprietari terrieri e delle forze armate contro l'ANUC e il movimento contadino. Numerosi leader durante questi anni furono perseguitati e torturati e molti furono assassinati. Questa politica repressiva nei confronti dei contadini stimolò a sua volta nuovi comportamenti insorgenti e nuove sfide alle istituzioni: i figli, fratelli o familiari degli assassinati o degli scomparsi in questi anni avrebbero ingrossato le fila dell'EPL o di altri movimenti guerriglieri. L'orientamento del partito era che «si doveva portare tutti verso la campagna»<sup>672</sup>.

Nella storia del PCC (M-L) e dell'EPL, i contrasti, le accuse, le espulsioni e le divisioni erano circostanze abbastanza comuni. I dissidi erano quasi sempre dovuti a

---

<sup>671</sup> Jeff Goodwin e Theda Skocpol, *Explaining Revolutions in the Contemporary Third World*, cit. in Timothy Wickham-Crowley, *Two "waves" of guerrilla-movement organizing in Latin America 1956-1990*, *Comparative Studies in Society and History*, 56(1) 2013, Cambridge University Press, Cambridge, p. 232.

<sup>672</sup> Intervista a Carlos Franco, Bogotá 3 ottobre 1991 in Fabio Lopez de la Roche, *Izquierdas y cultura política*, cit., p. 171.

disaccordi sulla linea politica o sull'interpretazione degli eventi mediante una lettura ideologica. Emersero all'inizio degli anni settanta delle contraddizioni nel PCC (M-L) e nell'EPL prefigurando rotture inconciliabili. Le critiche all'immobilità, alla debolezza militare e all'assenza di orientamenti politici erano la spia dell'insoddisfazione serpeggiante nella militanza. Come era consuetudine, la risposta ufficiale si tradusse in accuse, intolleranza, demonizzazione, rifiuto delle proposte ed espulsione senza giudizio.

Dalle correnti emerse dal PCC M-L, si formò il cosiddetto campo ML, un insieme di organizzazioni con identità politiche minime e forti contraddizioni che si riconoscevano solo in un'origine comune.

La prima corrente "ufficiale", che emerse nel campo ML era rappresentata da quel che rimaneva del Comitato Centrale e dai risicati nuclei dell'EPL; una seconda fu il *Primero de Mayo*, dal nome di uno dei distaccamenti intitolati a Francisco Garnica<sup>673</sup> nel nord-ovest; un'altra scelse di chiamarsi *Tendencia marxista-leninista-maoista*, TMLN, con una presenza nelle regioni di Antioquia, Valle e Cundinamarca; un'altra rappresentata dalla *Liga Marxista-Leninista*, fondata nel novembre 1971 in una zona rurale di Morroa e con una composizione sociale e una leadership prevalentemente contadina<sup>674</sup>, e infine il gruppo terroristico urbano *Pedro León Arboleda*.

All'inizio degli anni settanta, la guerriglia urbana, aveva raggiunto un punto culminante in America Latina. Per l'EPL, la prospettiva di un'azione urbana divenne fondamentale anche se non era ancora all'ordine del giorno<sup>675</sup>: «La creazione di organizzazioni armate nella città è una necessità, in vista dello sviluppo della guerra popolare [...] Allo stato attuale, data la situazione del Partito, non ci sono le condizioni per la creazione di brigate militari urbane [...] Lo sviluppo della campagna bolscevica soddisferà gradualmente queste condizioni»<sup>676</sup>. A Bogotá e Medellín, fece così la sua comparsa il *Destacamento Urbano Pedro León Arboleda*, DU-PLA, noto

---

<sup>673</sup> Il PCC (M-L) aveva dato il nome dei dirigenti caduti in combattimento a molti distaccamenti regionali: Ricardo Torres nei dipartimenti del Valle e Cauca; Carlos Alberto Morales nel Viejo Caldas; Pedro Vásquez Rendón a Medellín; Francisco Garnica, in Antioquia; Enver Hoxha in Cundinamarca e Bernardo Ferreira sulla Costa Atlántica.

<sup>674</sup> Frank Molano, *El campo es leña seca lista para arder. La Liga Marxista Leninista de Colombia, 1971-1982*, Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura, 44 2 luglio 2017, cit., p. 143.

<sup>675</sup> Álvaro Villarraga e Nelson Plazas, *Para reconstruir los sueños: una historia del epl*, Fondo Editorial para la Paz, Fundación Progresar, Bogotá 1994.

<sup>676</sup> "Combatiendo Unidos Venceremos", *Documentos 3*, Partido Comunista de Colombia (M-L), Editorial 8 de Junio, julio de 1975, p. 179, cit in Ulises Casas, *Las guerrillas en Colombia*, cit., p. 312.

semplicemente come PLA, un gruppo radicale, inizialmente formato dall'EPL per svolgere lavori militari urbani. Pochi mesi dopo, nel luglio del 1975, nel pieno della crisi e della divisione, il leader del PLA, Pedro León Arboleda Roldán, morì in un combattimento contro le truppe della III Brigata. Il comandante della guerriglia fu catturato a seguito di una delazione che provocò l'arresto di numerosi membri dell'organizzazione.

La morte in Cina del presidente Mao, nel settembre 1976, e le sue contraddizioni con l'Albania, generarono nel PLA e nel PCC ML l'allontanamento dal maoismo e l'allineamento con gli albanesi. Nel novembre dello stesso anno, le delegazioni di otto partiti comunisti marxisti-leninisti dell'America Latina, presenti al VII Congresso del Partito del Lavoro d'Albania, emanarono una dichiarazione congiunta in cui condannavano i regimi dittatoriali stabiliti nel continente, chiedevano l'unità del ML nel mondo, piansero la morte di Mao e indicarono ancora una volta il socialimperialismo sovietico e l'imperialismo statunitense come i peggiori nemici dell'umanità.

Dopo la fine del *Frente Nacional* i tre principali gruppi di ribelli in Colombia, FARC, ELN ed EPL, parteciparono ad attività criminali come coltivazione e trattamento di droghe illecite, rapimenti ed estorsioni<sup>677</sup>. Oltre alla pressione delle Forze Militari, l'ELP sopportò la pressione delle FARC, sempre sospettose di quella che ritenevano ancora una dissidenza del PCC e così nella prima metà degli anni ottanta, le FARC avviarono conflitti territoriali e politici con l'EPL per il controllo della regione di Urabá.

---

<sup>677</sup> Norman Offstein, *An Historical Review and Analysis of Colombian Guerrilla Movements: FARC, ELN and EPL*, Desarrollo y Sociedad, n. 52 settembre 2003, Universidad de los Andes, Bogotá, cit., p. 113.

## V. La sinistra «fidelista»

### 5.1. Movimiento Obrero Estudiantil y Campesino 7 de Enero

#### 5.1.1. La Rivoluzione colombiana

Tra la vittoria dei rivoluzionari a Cuba e lo scoppio delle lotte sociali agli inizi del *Frente Nacional* in Colombia iniziò una nuova fase per la sinistra.

Tra le proteste contro gli aumenti del trasporto pubblico ai principi del 1959 sorse il *Movimiento Obrero Estudiantil*, MOE, che successivamente inizierà a chiamarsi *Movimiento Obrero Estudiantil y Campesino*, MOEC, la base su cui si fondò la nuova sinistra in Colombia.

Il MOEC sorse dal rifiuto dell'egemonia del FN, fu influenzato dal foquismo e ricevette sostegno politico, economico e militare da Cuba. Sin dalla sua fondazione lottò in clandestinità, si scontrò con i partiti tradizionali, stabilì relazioni con il movimento socialista internazionale, ottenne aiuti per la formazione dei guerriglieri e mandò all'estero ad addestrarsi molti dei suoi militanti.

Il MOEC promosse apertamente, prima dell'emersione delle FARC, dell'ELN e dell'EPL, un nuovo tipo di lotta armata nel Paese e nel corso di poco più di un lustro organizzò operazioni di guerriglia in varie parti della Colombia: Tacueyó, Urabá, Vichada, Puente Tierra, Bolívar, tra gli altri. Cercò di «integrare il sentimento rivoluzionario urbano con la violenza rurale, al fine di avviare azioni di guerriglia»<sup>678</sup>. Tali tentativi permisero a questi gruppi urbani di radicarsi in aree rurali in cui c'erano individui e comunità contadine che avevano vissuto l'esperienza traumatica della *Violencia*, ma fallirono tutti: a Tacueyó morì il fondatore del MOEC, a Urabá un

---

<sup>678</sup> Russell Ramsey, *Guerrilleros y soldados*, Ediciones Tercer Mundo, Bogotá 1981, p. 297.



gruppetto di giovani idealisti di Cali finì per essere massacrato e a Vichada, il nucleo insurrezionale fu disperso.

Il MOEC 7 de Enero durante la sua breve storia attraversò almeno tre fasi: la prima, tra il 1959 e la metà del 1960, guidata da giovani di estrazione urbana che rivendicavano idee nazionaliste ed erano determinati sostenitori della lotta armata in stile cubano; la seconda, tra la metà del 1960 fino al 1966, dove gli approcci marxista-leninista e maoista divennero prevalenti dopo l'adesione di ex militanti del PCC; la terza, tra il 1966 e il 1969, fu quella della lenta disintegrazione e della creazione di nuove espressioni politiche.

I dirigenti del MOEC 7 de enero appartenevano a settori della piccola borghesia, la stessa estrazione sociale dei componenti del cubano Movimiento 26 de julio, M-26-7. Esso fu alimentato da tre gruppi politici: in primo luogo, da ex militanti del PCC, che dopo aver mosso critiche alla dirigenza furono espulsi o nel migliore dei casi emarginati. Questo fu il caso ad esempio di Raúl Alameda Ospina, entrato a far parte dell'organizzazione nel 1945 ed espulso nel 1949 o di Antonio Pinzón Sarmiento (Mauricio Torres o Juan Tairona), che sarà emarginato insieme alla moglie Yolanda Alameda all'inizio del 1959, o ancora di Luis Enrique Cruz, Bolívar Campo, Pedro J. Abella, Víctor Zamudio, Gilberto Guzmán Celis e Armando Valenzuela Ruiz, per citare alcuni nomi. Erano professionisti, impiegati pubblici o militari in pensione.

In secondo luogo il MOEC 7 enero fu alimentato da un gruppo di giovani studenti di scuole o università pubbliche e private di Bogotá e Cali che provenivano da varie militanze politiche (comunista, socialista e conservatrice) e che si erano distinti in alcuni casi come la partecipazione alle lotte contro la dittatura di Rojas Pinilla o in attività di solidarietà con i rivoluzionari cubani, prima e dopo la caduta di Batista nel dicembre 1958. Questo fu il caso di Antonio Larrota González<sup>679</sup>, Eduardo Aristizabal Palomino, Jorge Bejarano Mateus, Luis Alfredo Sánchez, Antonio Longan Lozano, Ricardo Otero, Leonel Brand Mendoza, Gleidys Pineda, Idelfonso Pineda, William Ospina Ramírez, Jaime Galarza, Jaime Zuluaga, Guillermo Nieto Hamman, Orlando Caliz Villanueva, Gustavo Soto, Francisco Mosquera Sánchez, tra gli altri.

---

<sup>679</sup> José Abelardo Díaz Jaramillo, *Juventud, nueva izquierda y revolución en Colombia: los avatares políticos de Antonio Larrota González* ", Revista Controversia, n. 194 2010, pp. 266-91

In terzo luogo il MOEC 7 enero si nutrì di dirigenti o combattenti guerriglieri che per diversi motivi avevano vissuto il periodo della violenza bipartitica e con il passare del tempo si avvicinarono a temi nazionalisti o rivoluzionari. Questo fu il caso di personaggi come Eduardo Franco Isaza, Roberto González Prieto (noto anche come Pedro Brincos) o Rosendo Colmenares (noto come Minuto).

Questi tre gruppi con età differenti e traiettorie politiche diverse, si identificarono in problemi che consideravano cruciali per avviare lo scoppio della rivoluzione colombiana, sulla falsariga di quella cubana, che consideravano dal principio «il faro della nostra liberazione»<sup>680</sup>.

### 5.1.2. 7 gennaio 1959

Il malessere nei confronti del FN crebbe enormemente nel 1959 che a differenza dell'anno precedente registrò un numero considerevole di manifestazioni di protesta<sup>681</sup>. Tra gennaio e aprile le strade di Bogotá furono costantemente teatro di scioperi, di scontri con le forze dell'ordine e di devastazioni.

Il 1° gennaio 1959, il Presidente Alberto Lleras Camargo, a seguito dell'autorizzazione della *Superintendencia Nacional de Transportes* annunciò l'aumento delle tariffe del trasporto urbano di Bogotá. Il rialzo fu di oltre il 70% per le aziende private e del 150% per gli autobus pubblici; la tariffa fu fissata a 25 centesimi per gli utenti comuni e a 12,5 centesimi per gli studenti<sup>682</sup>. L'argomento utilizzato dal governo per giustificare il provvedimento fu la costante insistenza delle

---

<sup>680</sup> MOEC, *Mensaje del pueblo colombiano a los pueblos de América*, in Miguel Ángel Urrego, *Intelectuales, Estado y nación en Colombia*, Universidad Central, Bogotá 2002, p. 175.

<sup>681</sup> Mauricio Archila, *Idas y venidas. Vueltas y revueltas. Protestas sociales en Colombia 1958 – 1990*, ICANH – CINEP, Bogotá 2003, pp. 134-5. Archila commenta: “Le forze di opposizione non sono state messe fuori legge, ma non hanno nemmeno il permesso di andare alle urne. Sebbene il popolo fosse stato sempre indicato come il costituente di base e il destinatario dell'accordo, in pratica non fu preso in considerazione, se non per avallare il cambiamento costituzionale ed eleggere i propri rappresentanti sotto le vesti dei partiti tradizionali”.

<sup>682</sup> “*Mañana comienza a regir la nueva tarifa*”, *El Tiempo*, 6 gennaio 1959, p. 1 e 10. Per gli studenti, la tariffa speciale era limitata nel suo funzionamento ai giorni di attività scolastica: cioè non includeva il sabato dopo le 14, la domenica o i giorni festivi e, molto meno, i periodi di vacanza. Per usufruire del beneficio, gli studenti dovevano “essere muniti di tessera identificativa fornita dai rispettivi istituti scolastici” e pagare “il servizio attraverso i biglietti che le compagnie” hanno fornito agli istituti scolastici.

società di trasporto sulla necessità di un riaggiustamento delle tariffe, a causa di un aumento dei costi di esercizio, come certificato dalla *Superintendencia*. Alla base dell'aumento tuttavia ci fu anche la decisione precedente del governo di aumentare i prezzi della benzina e dei lubrificanti e di conseguenza gli imprenditori del settore fecero pressioni per imporre un cambiamento, ottenendo l'accoglimento delle loro richieste, ma sottovalutarono gli effetti che il provvedimento avrebbe causato nel breve e medio periodo nella capitale.

Non appena la risoluzione del governo fu resa pubblica, scoppiarono manifestazioni di malcontento di cittadini e operatori come ad esempio avvenne tra gli autisti raggruppati nel Sindicato Nacional de Chóferes, Sindinalch, o tra i lavoratori legati alla Federación de Trabajadores del Cemento y Asociados, Utracemento,<sup>683</sup>. Gli studenti, organizzati nell'Unión Nacional de Estudiantes Colombianos, UNEC<sup>684</sup>, attraverso il Comitato Esecutivo, approvarono una risoluzione nella seduta di sabato 3 gennaio nella quale dichiararono di protestare «a nome del corpo studentesco colombiano per l'aumento ingiustificato delle tariffe di trasporto urbano»; essi chiedevano l'abrogazione del provvedimento «perché l'opinione e le esigenze della nazione e del popolo non sono state consultate» e invitavano a manifestare pubblicamente, con tutti i mezzi possibili<sup>685</sup>.

La misura entrò in vigore mercoledì 7 gennaio. Quella mattina, i cittadini di Bogotá nonostante la militarizzazione delle strade, non si fecero intimidire e trasformarono quella giornata in un evento storico per i movimenti sociali e politici colombiani<sup>686</sup>. I fatti più importanti si svolsero nel centro di Bogotá, dove tra scontri con le forze

---

<sup>683</sup> Non tutti gli autisti di autobus erano d'accordo con l'aumento delle tariffe, il che era comprensibile poiché i proprietari dei veicoli erano nella maggior parte dei casi gli uomini d'affari. “*La CTC y la UTC aprueban el alza en el transporte*”, *El Tiempo*, 6 gennaio 1959, p. 1 e p. 10.

<sup>684</sup> L'UNEC era stata fondata nel giugno 1957, settimane dopo le giornate di maggio. Sul processo di costituzione dell'UNEC è possibile consultare Manuel Ruiz Montealegre, *Sueños y Realidades. Procesos de Organización Estudiantil 1954 – 1966*, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 2002.

<sup>685</sup> Facevano parte del Comitato Esecutivo Alicia Guerrero, Hugo Caicedo, Enrique Correa, Fernando Ospina, Gustavo Díaz y Antonio Larrota González. *La República*, 7 gennaio 1959, p. 10, cit. in José Abelardo Díaz Jaramillo, *El Movimiento Obrero Estudiantil Campesino 7 de enero y los orígenes de la nueva izquierda en Colombia 1959-1969*, Trabajo de grado para optar al título de Magister en Historia, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 2010, cit., p. 30.

<sup>686</sup> “*Sin incidentes mayores el primer día del alza*”, *El Tiempo*, 8 gennaio 1959, p. 1 e p. 13.

dell'ordine<sup>687</sup> e slogan contro il FN e contro le oligarchie, la polizia arrestò molti studenti e molti lavoratori<sup>688</sup>.

L'UNEC rilasciò un comunicato in cui denunciava la repressione esercitata sui manifestanti, che venivano trattati come pericolosi criminali<sup>689</sup>.

Gli scontri durarono molti giorni: più di nove concentrazioni furono effettuate in due settimane di mobilitazione. Le giornate nel centro di Bogotá dal 7 gennaio al 3 marzo 1959 si ripetero quotidianamente, alcune più violente di altre, ma tutte catturarono l'attenzione della stampa, che seguì il movimento, le manifestazioni e l'impatto delle marce.

In quelle proteste si stava definendo un movimento sociale con riferimenti identitari condivisi, solidarietà collettiva e obiettivi comuni di lotta; presto tuttavia scoppiarono controversie al suo interno sul tema della leadership o della proiezione futura. Ciascuna delle organizzazioni presenti, come l'UNEC, il PCC, la JUCO e i sindacati, ritenne legittimo sfruttare il movimento per portare avanti le proprie battaglie: il PCC, ad esempio, cercò di approfittarne per ripresentarsi nell'agone pubblico dopo gli anni duri della repressione militare e della clandestinità<sup>690</sup>.

Nella foga dei combattimenti di strada emerse la possibilità di organizzare un movimento politico per coordinare e canalizzare questa effervescenza sociale. Questa idea portò alla formazione del *Movimiento Obrero Estudiantil 7 de enero*, MOE 7 enero. Il suo nucleo dirigente trovò in quel frangente l'opportunità di riproporre le giornate del 10 maggio 1957, in termini di ampia e popolare partecipazione<sup>691</sup>. Questo movimento sorse in strada, nel pieno delle proteste e nel mezzo del confronto con le autorità civili e militari della città; era «un movimento slegato da qualsiasi partito politico, che non perseguiva obiettivi politici ed era contrario ai tentativi di

---

<sup>687</sup> “*Sin incidentes mayores el primer día del alza*”, El Tiempo, 8 gennaio 1959, p. 1 e p. 13.

<sup>688</sup> Tra gli arrestati c'erano Alicia Guerrero, presidentessa dell'UNEC (Universidad Libre), Alfonso Delgadillo Parra (Universidad de América), Custodio Rojas (Colegio Camilo Torres), Guillermo Ramírez (Colegio José Max León), Carlos Monsalve (Externado de Colombia), Luis A. Hernández (operaio), Alfonso Gutiérrez (operaio), Ramón Acosta (Universidad La Gran Colombia), Pablo Martínez (impiegato), Hipólito Conde (Colegio Francisco Miranda), Jorge E. Granados (Universidad Libre).

<sup>689</sup> “*Sin incidentes mayores el primer día del alza*”, El Tiempo, 8 gennaio 1959, p. 1 e p. 13.

<sup>690</sup> Hernando Hurtado, *Experiencias del movimiento contra el alza de las tarifas del transporte urbano de Bogotá*, Documentos Políticos, Revista del Comité Central del Partido Comunista de Colombia, n. 14, aprile-maggio 1959, Bogotá.

<sup>691</sup> Mauricio Archila, *El movimiento estudiantil en Colombia. Una mirada histórica*, OSAL, CLACSO 31, Buenos Aires 2012, p. 80.

monopolizzare il movimento popolare, sorto come protesta contro il costo elevato della vita e l'aumento ingiusto delle tariffe del trasporto urbano»<sup>692</sup>.



693

Nella scelta del nome (7 gennaio), appare evidente l'omaggio al giorno in cui iniziò la protesta popolare<sup>694</sup> e contemporaneamente il riferimento al movimento cubano M-26-7 nel definire la denominazione.

Le autorità pubbliche tuttavia si convinsero che erano stati gli stessi leader cubani a «consigliare» di porre il riferimento 7 de enero, «per ricordare la data di nascita del movimento, imitando in questo modo il movimento cubano del 26 luglio»<sup>695</sup>. La raccomandazione pare sia stata fatta mentre una commissione di quest'ultima

---

<sup>692</sup> Dichiarazione del MOE 7 de enero, in *La República*, 18 gennaio 1959, p. 10. Firmarono la dichiarazione Eduardo Aristizabal Palomino, Jorge Alonso Bejarano e Antonio Larrota González; cit. in José Abelardo Díaz Jaramillo, *El Movimiento Obrero Estudiantil Campesino 7 de enero y los orígenes de la nueva izquierda en Colombia 1959-1969*, cit., p. 37.

<sup>693</sup> Manifestazione a Bogotá contro l'aumento dei trasporti. Sullo sfondo uno striscione del MOE 7 de Enero. Fuente *La República*, in José Abelardo Díaz Jaramillo, *El Movimiento Obrero Estudiantil Campesino 7 de enero y los orígenes de la nueva izquierda en Colombia 1959-1969*, cit., p. 40.

<sup>694</sup> Per José Abelardo Díaz, nella sua opera *El Movimiento Obrero Estudiantil Campesino 7 de Enero y los orígenes de la nueva izquierda en Colombia 1959-1969*, non è possibile stabilire la data di apparizione del MOE del 7 enero; la loro formazione corrispondeva a un processo di, forse, diverse settimane; sostiene che, in ogni caso, è stato dopo il 12 gennaio 1959. Allo stesso modo, afferma che l'apparizione del MOE il 7 enero potrebbe inizialmente essere una risposta di alcuni rivoluzionari alle intenzioni egemoniche del PCC sul movimento popolare contro gli aumenti nel trasporto. Non è fortuito che, sei anni dopo, il 7 gennaio 1965, l'Ejército de Liberación Nacional (ELN) abbia ripreso quella data per iniziare la lotta armata e presentare il suo Manifiesto y Programa de Simacota.

<sup>695</sup> “Informe sobre el comunismo”, APR, DP, 1962, Caja N° 4, p., 105 in José Abelardo Díaz Jaramillo, *El Movimiento Obrero Estudiantil Campesino 7 de enero y los orígenes de la nueva izquierda en Colombia 1959-1969*, cit., p. 38.

organizzazione si trovava a Bogotá nel febbraio 1959. Tuttavia, questa lettura è parziale in quanto il nome MOE 7 de enero era apparso ufficialmente già durante la seconda settimana di gennaio. Naturalmente, la versione delle autorità mirava a minimizzare il ruolo dei cittadini di Bogotá nell'origine del movimento e cercava di collegare la leadership cubana a questo fatto.

Tra gli ultimi giorni del 1958 e i primi del 1959 erano già in corso i piani per il debutto del MOE, programmato proprio per il 7 gennaio. Il nucleo fondativo del MOE 7 de enero era costituito da un piccolo gruppo di amici, giovani studenti, alcuni fortemente influenzati dal discorso gaitanista e da idee socialiste, altri con posizioni di sinistra più o meno influenzate dal marxismo ma tutti ammiratori dell'impresa guerrigliera cubana guidata da Fidel Castro, “Che” Guevara e Camilo Cienfuegos. Il primo comitato esecutivo del MOE 7 de enero fu composto da Antonio Larrota, Jorge Alfonso Bejarano, Álvaro Santofimio, Alejandro Páez, Pedro Cormane Lara, Patricio Larrota, Luis Eduardo Granados, Eduardo Aristizábal, Luis Alfredo Sánchez ed Efraín García, quasi tutti studenti universitari o di liceo.

Ogni giorno, a partire dal 7 gennaio, il MOE continuò ad accogliere più persone, soprattutto ragazzi che spontaneamente si univano non solo alle manifestazioni ma anche agli incontri per preparare le successive proteste.

I fondatori del MOE 7 de enero cercarono fin dall'inizio di fornire una base politica e una struttura organizzativa al movimento, con l'obiettivo di proiettarsi come forza politica nel Paese. Per questo era essenziale stabilire criteri politici minimi che permettessero di fissare aspirazioni e priorità, nonché definire forme di militanza che garantissero una certa stabilità.

Due documenti guidarono dal principio l'orientamento e l'organizzazione del movimento: le “Bases” o “Estatutos” e il “Programa de Lucha Inmediata del MOE 7 de enero”. La rivoluzione sociale divenne l'obiettivo strategico del movimento e si prefigurava la creazione di un fronte di combattimento unico composto da giovani della classe media, da lavoratori, da studenti e da contadini di «tutti i partiti politici e tendenze ideologiche»<sup>696</sup>.

Il “Programa de Lucha Inmediata del MOE 7 de enero” stabiliva le linee guida per avanzare verso lo sviluppo interno ed esterno del movimento. 1) Esercitare pressioni

---

<sup>696</sup> Russell W. Ramsey, *Guerrilleros y soldados*, Ediciones Tercer Mundo, Bogotá 1981, pp. 57-8.

sul governo centrale, chiedendo «l'adozione di misure economiche atte a favorire i lavoratori ingannati e sfruttati da parte di tutti i governi imposti e dominati dalle oligarchie civili, militari e dei partiti politici» oppure, cercando «con tutti i mezzi possibili l'abrogazione delle disposizioni e delle misure arbitrarie che minacciano l'economia in declino e i bilanci pubblici»; 2) Raggiungimento della maturità politica dei militanti del MOE 7 de enero, attraverso una maggiore comprensione della realtà colombiana: «il movimento deve studiare permanentemente i gravi problemi nazionali dal punto di vista scientifico, in tavole rotonde, seminari, convegni con la collaborazione di professionisti rivoluzionari, sostenitori o membri del movimento»; 3) Il sostegno «ai lavoratori, ai contadini, agli studenti e a tutti i settori sfruttati nelle loro giuste lotte sviluppate attraverso petizioni, scioperi, manifestazioni pubbliche, stampa popolare, volantini, opuscoli»; 4) Il raccordo «con tutti i tipi di organizzazioni e movimenti rivoluzionari situati in qualsiasi parte del paese e del mondo, al fine di conoscere le rispettive strutture e i risultati pratici delle loro lotte e campagne»; 5) L'apertura «nei quartieri delle diverse città del paese di comitati di lavoratori e di studenti e la creazione del Comitato Sezionale nelle capitali dei Dipartimenti e in altre città e paesi della Colombia»<sup>697</sup>.

Il quotidiano “El Tiempo” registrò costantemente lo stato delle proteste, minimizzandole nel numero dei partecipanti e riferendosi ai protagonisti come agitatori professionali, comunisti, rojisti e leyvisti, che agivano per «sconvolgere la vita della capitale con un pretesto»<sup>698</sup>. Il 2 febbraio “El Tiempo” iniziò a collegare le manifestazioni a una strategia del comunismo internazionale: dietro ai piccoli ma violenti gruppi di estremisti si celava la «collusione con i comunisti» che «aspettano un'opportunità per saccheggiare un magazzino»<sup>699</sup>. Nell'immaginazione sociale c'era una concezione secondo cui qualsiasi atto, compiuto da diversi gruppi come il Moe, il sindacato dell'Avianca o l'Anapo, era «premeditato e regolato da agenti castristi legati alla rivoluzione cubana»<sup>700</sup>.

---

<sup>697</sup> Ver “Informe sobre el comunismo”, APR, DP, 1962, Caja N° 4, p. 109, in José Abelardo Díaz Jaramillo, *El Movimiento Obrero Estudiantil Campesino 7 de enero y los orígenes de la nueva izquierda en Colombia 1959-1969*, cit., p. 42.

<sup>698</sup> “Provocación inadmisibile”, El Tiempo, 11 gennaio 1959, p. 4.

<sup>699</sup> “Los mismos con los mismos”, El Tiempo, 2 febbraio 1959, p. 5.

<sup>700</sup> Eder Maylor Caicedo Fraide, *Las representaciones de la revolución cubana en la sociedad colombiana: Construcción de imaginarios sociales para la justificación de estados de sitio. 1959-1961*, VIEI, Universidad Santo Tomás, v. 11 n. 1, gennaio-giugno 2016, Bogotá, cit., p. 125.

Il 21 febbraio per la prima volta “El Tiempo” parlò dell'esistenza del MOE, identificato come il Comité 7 de enero<sup>701</sup>.

Nello stesso giornale fu raccontata la visita che un gruppo di rivoluzionari cubani stava compiendo in quei giorni a Bogotá. Gli ospiti furono accolti con ammirazione ma gli si faceva un ammonimento: «Proprio perché solo sentimenti di simpatia e gioia suscita nella capitale colombiana la presenza dei delegati della rivoluzione, sarebbe davvero assurdo che gruppi di agitatori interessati a creare disordine cercassero di approfittarne, come è stato annunciato, per produrre motivi di disagio ai cittadini. Ciò costituirebbe un tentativo tanto abusivo quanto indicibile di trasformare quello che è un fervente sollievo di simpatia in una manovra inquietante. Contrariamente, ovviamente, al nobile spirito che anima la visita del gruppo di rivoluzionari di cui è sbagliato cercare di approfittare per compiere contorti scopi di agitazione sotto la protezione della loro piacevole presenza»<sup>702</sup>.

Il 22 febbraio, il MOE fu menzionato esplicitamente per la prima volta come protagonista e promotore delle proteste: «Non più di cinquecento partecipanti hanno preso parte alla manifestazione di ieri, organizzata dal cosiddetto MOE, per protestare, come di consueto, contro l'aumento dei trasporti e contro il FN e i Ministri dello Sviluppo, della Giustizia e del Lavoro. Una decina di oratori si rivolsero ai manifestanti, tra cui Daniel Valois Arce, portavoce Rojas, Augusto Merchán, leader comunista della regione di Viotá, Idelfonso Barrero e Antonio Larrota che incitò alla rivoluzione colombiana»<sup>703</sup>. Tutti chiesero la nazionalizzazione del petrolio, la riduzione delle tariffe dei trasporti e il non intervento degli Stati Uniti nella politica latinoamericana; altri inclusero un invito ad accogliere i ribelli cubani arrivati la notte passata, nel tentativo di trarre vantaggio dalla loro visita. Antonio Larrota, leader dell'UNEC, cercò di capitalizzare l'arrivo dei ribelli cubani per il MOE: li citò nel suo discorso equiparandoli ai membri del suo movimento e annunciando che la «rivoluzione colombiana» che il movimento stava sponsorizzando «userà le armi per difendere il popolo dalle oligarchie»<sup>704</sup>.

---

<sup>701</sup> “*Los dirigentes populares rechazan el mitin de hoy*”, El Tiempo, 21 febbraio 1959, p. 1. e p. 10.

<sup>702</sup> “*Los emisarios de Cuba*”, El Tiempo, 21 febbraio 1959, p. 5.

<sup>703</sup> “*Sin incidentes fue la manifestación de ayer*”, El Tiempo, 22 febbraio 1959, p. 1. e p. 21.

<sup>704</sup> “*Sin incidentes fue la manifestación de ayer*”, El Tiempo, 22 febbraio 1959, p. 1. e p.21.



Il 1° marzo il MOE 7 de enero fu protagonista delle cronache: «Un piccolo gruppo di manifestanti che non superava la cinquantina del cosiddetto MOE, guidato da Antonio Larrota González ed Eduardo de Jesús Aristizábal, si è assunto il compito di promuovere atti violenti ieri pomeriggio a Bogotá provocando danni a undici autobus del trasporto urbano. I violenti furono controllati dalla polizia e cinque di loro furono arrestati»<sup>705</sup>. Questi eventi furono il preludio di ciò che accadde martedì 3 marzo 1959, quando tutte le manifestazioni e le rivolte promosse dal MOE portarono a forti disordini e a circa 150 arresti. Antonio Larrota, Eduardo Aristizábal, Alfonso Romero, Gustavo Soto e Álvaro Santofimio, leader del MOE non furono arrestati. Dopo il 3 marzo iniziarono a nascondersi anche perchè i servizi segreti della polizia, il SIC, cominciarono a cercarli incessantemente, e optarono per un'azione clandestina, cambiando i loro nomi in pseudonimi e incontrandosi in segreto per darsi una struttura organica.

Dopo questi mesi di proteste il MOE 7 de enero iniziò una fase di espansione attraverso il collegamento a nuovi scenari di battaglia. I leader del movimento credevano che la crescita sarebbe diventata una realtà.

### 5.1.3. Antonio Larrota

---

<sup>705</sup> “11 buses fueron apedreados por grupo de irresponsables”, El Tiempo, 1 marzo 1959, p. 13.



706

Il leader più in vista delle proteste di gennaio fu Antonio María Larrota González. Nacque il 18 dicembre 1937 a Bucaramanga, in una famiglia borghese di idee conservatrici. Era stato uno dei leader studenteschi più impegnati durante le giornate di maggio, quelle del rovesciamento di Rojas Pinilla, e del plebiscito del 1957: la caduta del generale stimolò fortemente l'interesse dei giovani per la politica<sup>707</sup> e gli studenti ritennero che fosse arrivato il momento opportuno per avanzare rivendicazioni sindacali e stimolare trasformazioni nell'università. Questa valutazione si concretizzò nello svolgimento di un congresso studentesco nazionale nel giugno 1957, quando nacque l'UNEC, un'organizzazione sindacale indipendente da qualsiasi appartenenza religiosa o politica ma rispettosa delle preferenze ideologiche degli studenti che vi presero parte<sup>708</sup>. Tra i partecipanti al congresso c'era Antonio Larrota, eletto prima come delegato in rappresentanza degli studenti delle

---

<sup>706</sup> Antonio Larrota González, *El Tiempo*, 17 maggio 1961.

<sup>707</sup> Il 1957 fu un anno decisivo per la generazione studentesca in quel momento poiché “è stato quello che ci ha iniettato la questione della vita politica e pubblica a causa della caduta di Rojas Pinilla. Quella era la nostra visione improvvisa di cosa fosse questo paese e quale ruolo potesse svolgere la civiltà di fronte alla questione de facto e militare. Dico che da lì molti di noi o hanno iniziato a studiare legge o si sono impegnati nella politica, influenzati e spinti dalle battaglie contro Rojas”; in Darío Villamizar, *Jaime Bateman. Biografía de un revolucionario*, Planeta, Bogotá 2002, cit., p. 68.

<sup>708</sup> Manuel Ruiz Montealegre, *Sueños y Realidades. Procesos de Organización Estudiantil 1954 – 1966*, p. 69.

scuole superiori di Bogotá<sup>709</sup> e poi a soli 20 anni, indicato per far parte del primo Comitato Esecutivo, in rappresentanza della destra studentesca<sup>710</sup>. A quel tempo Antonio Larrota professava idee conservatrici (rispetto per le istituzioni, paura della rivoluzione sociale, importanza del ruolo della Chiesa nella società, ecc.), prodotti dell'ambiente familiare in cui era cresciuto. Prima della fine del 1957 egli divenne il presidente dell'UNEC<sup>711</sup>, incarico ricoperto per circa dieci mesi.

Il suo percorso politico è divisibile in due fasi. Durante la prima, dal primo congresso dell'UNEC (1957) al secondo (1958), Larrota difese con veemenza le sue opinioni politiche<sup>712</sup>, tuttavia queste posizioni si scontrarono con la contestuale volontà di imbracciare rivendicazioni democratiche come una maggiore autonomia dei centri universitari, il diritto dei più poveri allo studio, la richiesta di maggiori fondi per l'istruzione e la non interferenza di interessi esterni nell'università. Queste richieste si tradussero in conflitti con la Chiesa, con i media e con i partiti tradizionali<sup>713</sup>. Le contraddizioni tra le richieste degli studenti e le possibilità di realizzarle all'interno del sistema politico esercitarono una forte pressione su Larrota; la sua successiva ammissione alla Universidad Libre de Bogotá all'inizio del 1958 favorì il definitivo processo di trasformazione<sup>714</sup>. Il suo legame con l'istituto, uno dei principali luoghi di attivismo politico del Paese<sup>715</sup>, gli diede la possibilità di crescere e di maturare<sup>716</sup>.

---

<sup>709</sup> Manuel Ruiz Montealegre, *Sueños y Realidades. Procesos de Organización Estudiantil 1954 – 1966*, p. 75.

<sup>710</sup> Anónimo, *Antonio Larrota, un hombre serio*, in Mito. Revista Bimestral de Cultura, maggio-giugno 1961, Bogotá, p. 398.

<sup>711</sup> Ver “Informe sobre el comunismo”, APR, DM, 1962, Caja 4, f. 104, in José Abelardo Díaz Jaramillo, *El Movimiento Obrero Estudiantil Campesino 7 de enero y los orígenes de la nueva izquierda en Colombia 1959-1969*, cit., p. 54.

<sup>712</sup> Anónimo, *Antonio Larrota, un hombre serio*, in Mito, p. 399.

<sup>713</sup> Anónimo, *Antonio Larrota, un hombre serio*, in Mito, p. 399.

<sup>714</sup> Larrota iniziò gli studi di giurisprudenza presso la Universidad Libre nel 1958, che poi abbandonò per dedicarsi completamente all'attività politica.

<sup>715</sup> Víctor Manuel Ávila e altri, *Historia del Movimiento Estudiantil de la Universidad Libre*, Universidad Libre, Bogotá 2000. Alejandro Gómez afferma che alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso la Universidad Libre era il «centro nevralgico, il quartier generale» dell'attivismo studentesco, e in seguito avrebbe iniziato “a soppiantare altre università private e quella nazionale, e lo stesso accadde nelle altre capitali del Paese». Nella Universidad Libre stabilmente «si tenevano seminari, attività culturali, artistiche, anche sportive»; in Manuel Ruiz Montealegre, *Sueños y Realidades. Procesos de Organización Estudiantil 1954 – 1966*, cit., p. 74.

<sup>716</sup> «I membri del direttivo si sono recati in tutte le università per partecipare a tanta attività studentesca quanta c'era, con l'idea di diffondere i nostri principi, postulati e, in generale, gli obiettivi dell'organizzazione. Allo stesso modo, abbiamo utilizzato i mezzi di diffusione alla nostra portata per indicare gli orientamenti alle masse studentesche come volantini, manifesti, slogan, ecc»; Manuel Ruiz Montealegre, *Sueños y Realidades. Procesos de Organización Estudiantil 1954 – 1966*, p. 74.

La seconda fase iniziò con il secondo congresso dell'UNEC nel 1958 e durò fino al maggio 1959 quando fu espulso dal Comitato Esecutivo dell'UNEC<sup>717</sup>, a seguito delle polemiche con gli studenti del PCC, che lo consideravano anarchico e avventuroso. In questo periodo Larrota fu sopraffatto dall'attivismo e completò la radicalizzazione e la conversione delle sue posizioni politiche verso sinistra. L'UNEC tenne il suo secondo congresso nella città di Cali nel giugno 1958 e in quell'evento, Larrota ebbe un ruolo importante: era percepibile una maturità da leader e nei suoi pronunciamenti sottolineava la necessità di generare unità, non solo tra gli studenti, ma anche in altri settori sociali, come operai e contadini, per rafforzare le rivendicazioni democratiche. Dopo aver lasciato la presidenza dell'UNEC per la fine del mandato, il congresso lo rielesse all'interno del comitato esecutivo e della segreteria organizzativa.

Come leader dell'UNEC, Larrota ebbe l'opportunità di visitare diversi paesi socialisti in Europa e in Asia: alla fine del 1958 andò in URSS, Ungheria, Cecoslovacchia e Germania dell'Est<sup>718</sup>, partecipò ad eventi organizzati dall'Unione Internazionale degli Studenti e visitò anche la Cina di Mao che ebbe un forte impatto su di lui<sup>719</sup>. «Il passaggio di Larrota attraverso l'UNEC fu decisivo: gli permise di interagire con i colleghi di tutto il Paese e del mondo, dai paesi socialisti dell'Europa, all'Asia e all'America Latina e di conoscere i diversi movimenti studenteschi. Nei circa due anni in cui fu legato al sindacato, Larrota ebbe modo di mettersi alla prova e la sua leadership divenne più forte»<sup>720</sup>.

Nella seconda settimana del gennaio 1959, in mezzo alle proteste, Antonio Larrota e diversi studenti, tra cui Eduardo Aristizabal Palomino, Armando Valenzuela Ruiz, Alejandro Páez Murillo, Robinson Jiménez, Jorge Bejarano Mateus Luís Alfredo Sánchez, Patricio Larrota e alcuni dipendenti e lavoratori della città, crearono il MOE 7 de enero. Le preoccupazioni politiche avevano portato Antonio Larrota alla convinzione che date le condizioni storiche, politiche e sociali della Colombia in quel

---

<sup>717</sup> «Fue reintegrado el Comité Ej cutivo de la “UNEC” ayer», El Tiempo, 6 maggio 1959, p. 1.

<sup>718</sup> Ver «Informe sobre el comunismo», APR, DP, 1962, Caja 4, f. 106, in José Abelardo Díaz Jaramillo, *El Movimiento Obrero Estudiantil Campesino 7 de enero y los orígenes de la nueva izquierda en Colombia 1959-1969*, cit., p. 57.

<sup>719</sup> Anónimo, *Antonio Larrota, un hombre serio*, in Mito, p. 399. Secondo l'autore, la rivoluzione cinese e quella cubana hanno segnato profondamente Larrota: «Entrambe hanno suscitato una reazione di trasferimento. Entrambi gli hanno ricordato la situazione colombiana e lo hanno spinto ad agire subito. In Cina ogni faccia liberata, ogni ettaro coltivato ha raccolto il sogno che nel suo Paese anche il popolo diventasse padrone del proprio destino, ma senza aspettare, senza calcolare».

<sup>720</sup> Russell W. Ramsey, *Guerrilleros y soldados*, pp. 57-8

momento, fosse necessario formare un nuovo partito popolare, che raccogliesse le bandiere di Gaitán per sconfiggere le oligarchie e diventare un'alternativa rivoluzionaria al PCC e al FN<sup>721</sup>.

### *Antonio Larrota e la Cuba rivoluzionaria*

Il 7 gennaio 1959 mentre Fidel Castro entrava a l'Avana, le strade del centro di Bogotá erano teatro di duri scontri a causa del decreto di aumento delle tariffe del trasporto pubblico.

La lotta del Movimento cubano del 26 luglio, M-26-7, contro il dittatore Fulgencio Batista suscitò sentimenti di solidarietà in vari settori della società colombiana: nelle grandi città furono costituiti comitati di solidarietà ai ribelli, a cui presero parte anche personaggi della politica tradizionale<sup>722</sup> e lo stesso Fidel Castro fu oggetto di elogi per il suo ruolo nella resistenza alla dittatura<sup>723</sup>.

Gli studenti colombiani celebrarono come propria la vittoria delle forze di Fidel Castro sulla dittatura: il 1° gennaio 1959, dozzine di persone riempirono le strade delle città colombiane e quello stesso giorno l'UNEC rilasciò una dichiarazione in cui si congratulava «con il corpo studentesco cubano e con il popolo in generale per il

---

<sup>721</sup> Álvaro Acevedo Tarazona, *La experiencia histórica del cogobierno en la Universidad Industrial de Santander*, Ediciones Universidad Industrial de Santander, Bucaramanga 2016, pp. 151-2; José Abelardo Díaz Jaramillo, *Juventud, nueva izquierda y revolución en Colombia: los avatares políticos de Antonio Larrota González*, cit., p. 267.

<sup>722</sup> Il “Comité Colombiano por la Libertad de Cuba”, fu composto da personaggi legati alla letteratura e alla politica tradizionale come Eduardo Santos, Carlos Lleras Restrepo, Belisario Betancourt (presidente onorario), Eduardo Caballero Calderón, Jorge Gaitán Duran, Roberto García Peña, Guillermo Cano, Álvaro Uribe Rueda, Alberto Zalamea, Felipe Salazar Santos, Mario Latorre Rueda, Eduardo Cote Lamus, Eduardo Mendoza Varela, Antonio Paneso Robledo, Miguel Lleras Pizarro, Héctor Charry Samper, León de Greiff e Alberto Lozano Simonelli, tra gli altri. In una dichiarazione, il comitato ha affermato che “mentre l'oppressione dura in uno qualsiasi dei nostri paesi, nessun americano può e non deve essere indifferente alla lotta contro di essa”, mentre invita “i nostri compatrioti a dare prova di solidarietà attiva con tutti i democratici che a Cuba si battono per la giustizia e la libertà”; La Calle, 14 novembre 1958, pag. 8 e 9 in José Abelardo Díaz Jaramillo, *El Movimiento Obrero Estudiantil Campesino 7 de enero y los orígenes de la nueva izquierda en Colombia 1959-1969*, cit., p. 58.; “Se constituye en Medellín un Comité Pro Libertad de Cuba”, El Tiempo, 7 luglio 1957, p. 10. Fu istituito a Medellín un Comitato per la libertà di Cuba, “per contribuire al successo della lotta attualmente condotta dal popolo cubano per rovesciare la dittatura di Fulgencio Batista” e per portare avanti “una campagna nazionale volta a per convincere tutte le forze della nazione colombiana a sostenere moralmente il movimento ribelle guidato da Fidel Castro”. Il comitato era composto da lavoratori, studenti e “illustri cittadini”.

<sup>723</sup> “En el directorio de Cartagena exaltan la lucha de Fidel Castro”, El Tiempo, 16 luglio 1957, p.6.

trionfo sulla minacciosa dittatura di Batista»<sup>724</sup>. Essi non esitarono a lanciare un'ampia campagna di solidarietà a favore dei ribelli e in difesa della democrazia contro le dittature di Batista a Cuba, di Trujillo nella Repubblica Dominicana, di Strossner in Paraguay, di Somoza in Nicaragua e per concludere, ovviamente, di Rojas Pinilla in Colombia. Il ricordo della lotta contro quest'ultimo era ancora vivo nella memoria della gioventù colombiana e per questo Larrota non esitò a promuovere, attraverso l'UNEC, raduni e marce di sostegno, la raccolta di materiali utili ai combattenti<sup>725</sup>, e la vendita di titoli di solidarietà (*bonos de bala*). Larrota si guadagnò presto l'ammirazione e il rispetto della leadership cubana, come fu evidente quando visitò l'isola per la prima volta, a metà del 1959<sup>726</sup>. Se la guerriglia condotta dai ribelli cubani aveva suscitato l'entusiasmo di Antonio Larrota, la vittoria conseguita nel dicembre 1958 lo motivò ad intraprendere un'azione politica radicale. Il momento era maturo per passare all'offensiva.

Il 26 luglio 1959, per il sesto anniversario dell'assalto alla Caserma Moncada, fu celebrato all'Avana il *Día Nacional de la Rebelión*, la prima commemorazione dopo il trionfo rivoluzionario. Antonio Larrota fu invitato sull'isola dal governo cubano, così come altri leader della regione come Lázaro Cárdenas e il futuro presidente del Cile, Salvador Allende. Dalla Colombia parteciparono anche Amparo Jaramillo, la vedova di Gaitán, e sua figlia Gloria. Larrota viaggiò per conto della sua organizzazione e decise di rimanere sull'isola per sei mesi, fino al febbraio 1960. La permanenza a Cuba fu di fondamentale importanza per la sua maturazione ideologica ed ebbe l'opportunità di ricevere, primo colombiano a beneficiarne, un addestramento politico dalle milizie cubane<sup>727</sup>. Larrota iniziò un processo di preparazione politica e

---

<sup>724</sup> “*Mensaje del estudiantado colombiano a Cuba*”, *El Espectador*, 1 gennaio 1959, p. 7. In José Abelardo Díaz Jaramillo, *El Movimiento Obrero Estudiantil Campesino 7 de enero y los orígenes de la nueva izquierda en Colombia 1959-1969*, cit., p. 60. Firmarono la dichiarazione Gustavo Díaz Correa, Alirio Arciniegas, Guido Herrera, Alicia Guerrero, Ruth Cepeda, Hugo Caicedo, Roberto Chinchilla, Pedro Bonnet Locarno e Antonio Larrota.

<sup>725</sup> Darío Villamizar, *Jaime Bateman. Biografía de un revolucionario*, Planeta, Bogotá 2002, p. 81.

<sup>726</sup> Raúl Alameda afferma che prima della vittoria dei ribelli, una delegazione di cubani, accompagnata da Antonio Larrota, visitò diverse città della Colombia in cerca di sostegno e solidarietà. Intervista con Raúl Alameda Ospina, Bogotá, febbraio 2008 in José Abelardo Díaz Jaramillo, *El Movimiento Obrero Estudiantil Campesino 7 de enero y los orígenes de la nueva izquierda en Colombia 1959-1969*, cit., p. 60.

<sup>727</sup> Ver “Informe sobre el comunismo”, AP, DP, 1962, Caja 4, folio 143 in José Abelardo Díaz Jaramillo, *El Movimiento Obrero Estudiantil Campesino 7 de enero y los orígenes de la nueva izquierda en Colombia 1959-1969*, cit., p. 64.

militare con lo scopo di replicare quanto accaduto a Cuba nelle terre colombiane. Presentò l'andamento del suo movimento, affermando di essere disposto ad imbracciare le armi per difendere il popolo dalle oligarchie e, inoltre, approfittando dell'afflusso di visitatori stranieri e della presenza di migliaia di cubani durante la celebrazione del 26 luglio, riuscì a vendere obbligazioni per finanziare la guerriglia «per una Colombia libera»<sup>728</sup>. Secondo un rapporto della procura generale colombiana, Larrota riuscì a raccogliere «più di ottantamila dollari vendendo obbligazioni in nome della rivoluzione colombiana»<sup>729</sup>.



Larrota stabilì rapporti e accordi formali con l'M-26-7 e con organizzazioni e leader di altri paesi che erano presenti a Cuba. Nei primi giorni di agosto, in una conferenza stampa organizzata dalle autorità cubane, Gloria Gaitán si scagliò contro Alberto Lleras Camargo e il *Frente Nacional*, scatenando la reazione dei giornalisti colombiani presenti. Larrota, intervenne a sostegno di Gloria e confermò quanto detto da lei sulla situazione colombiana<sup>731</sup>.

Rilasciò un'intervista nel settembre 1959 al giornalista Julio Castelló, del quotidiano dell'Avana "La Calle". Nell'articolo, che appariva in prima pagina con il suggestivo titolo "Colombia en las garras del fascismo", Larrota attaccò il FN e i partiti

<sup>728</sup> "Bonos para una revuelta en Colombia se venden en Cuba", *El Tiempo*, 14 ottobre 1959, p. 13. Le obbligazioni avevano ai margini i nomi di José Antonio Galán, Rafael Uribe Uribe, Camilo Torres e Jorge Eliécer Gaitán.

<sup>729</sup> Alonso Moncada, *Un aspecto de la violencia. Promotora Colombiana de Ediciones y Revistas. Bogotá, 1963*, p. 187 in José Abelardo Díaz Jaramillo, *El Movimiento Obrero Estudiantil Campesino 7 de enero y los orígenes de la nueva izquierda en Colombia 1959-1969*, cit., p. 64.

<sup>730</sup> Alonso Moncada, *Un aspecto de la violencia. Promotora Colombiana de Ediciones y Revistas. Bogotá, 1963*, p. 352 in José Abelardo Díaz Jaramillo, *El Movimiento Obrero Estudiantil Campesino 7 de enero y los orígenes de la nueva izquierda en Colombia 1959-1969*, cit., p. 65.

<sup>731</sup> *El Espectador*, 8 agosto 1959, p. 1 e 3 in José Abelardo Díaz Jaramillo, *El Movimiento Obrero Estudiantil Campesino 7 de enero y los orígenes de la nueva izquierda en Colombia 1959-1969*, cit., p. 65.

tradizionali, che «avevano accettato di condividere i privilegi del potere», e avevano impedito «la formazione di nuovi organismi capaci di rappresentare veramente le speranze liberali umane e democratiche del nostro popolo». «I contadini si stanno organizzando in grandi guerriglie per sostenere gli operai e gli studenti nelle lotte per le strade, nelle città e nei paesi. I contadini colombiani si sono risvegliati, non combattono più tra loro, ma contro i militaristi molestatori e i loro docili servitori delle cricche politiche e degli oligarchi [...] né i campi di concentramento, né gli squadroni della morte, e nemmeno la bomba atomica potranno impedire il trionfo della grande rivoluzione che libererà la Colombia dal feudalesimo, dall'interventismo e dall'oligarchia schiavista»<sup>732</sup>.

Successivamente Larrota riuscì anche ad incontrare Che Guevara, al quale parlò del progetto del MOE 7 de enero di creare un fronte di guerriglia nel Cauca. «Sembra che “Che” Guevara, oltre a sviluppare una grande empatia personale e rivoluzionaria con Larrota, acconsentì a recarsi personalmente in Colombia per avviare un *foco* guerrigliero a Tacueyó»<sup>733</sup>.

#### 5.1.4. Primo Congresso del MOEC 7 de enero

Il MOE 7 de enero ebbe origine a Bogotá, tuttavia, le finalità delineate inizialmente dal movimento lo portarono ad avere una proiezione nazionale. Dal maggio 1959 in poi, cioè dalla conclusione delle proteste intorno all'aumento dei costi di trasporto urbano, i membri del movimento si mossero verso l'incorporazione di nuovi militanti e l'apertura di nuove zone di lavoro. Armando Valenzuela Ruiz, Efraín García, Alejandro Páez, tra gli altri, si recarono a Ibagué e in alcune zone rurali del Tolima<sup>734</sup>,

---

<sup>732</sup> “Colombia en las garras del fascismo” *La Calle*, 13 settembre 1959, p. 1 e 6 in José Abelardo Díaz Jaramillo, *El Movimiento Obrero Estudiantil Campesino 7 de enero y los orígenes de la nueva izquierda en Colombia 1959-1969*, cit., pp. 65-6.

<sup>733</sup> Ricardo Franco Mendoza, *El MOEC 7 de Enero, origen de la guerrilla Revolucionaria en Colombia*, Pontificia Universidad Javeriana, Facultad de Ciencias Sociales, Departamento de Historia, Bogotá 2012, p. 121.

<sup>734</sup> Alonso Moncada, *Un aspecto de la violencia. Promotora Colombiana de Ediciones y Revistas. Bogotá, 1963*, p. 187 in José Abelardo Díaz Jaramillo, *El Movimiento Obrero Estudiantil Campesino 7 de enero y los orígenes de la nueva izquierda en Colombia 1959-1969*, cit., p. 115.



mentre William Ospina Ramírez si trasferì a Medellín e Eduardo Aristizabal Palomino a Cali.

Gli sforzi compiuti dai militanti non tardarono a dare i loro frutti: alla fine del 1959 il MOE 7 de enero disponeva già di diversi Comitati dipartimentali<sup>735</sup> e il numero dei militanti era notevolmente aumentato. Tuttavia, di pari passo con un'efficace proiezione nazionale, arrivò una maggiore attenzione da parte delle agenzie di intelligence colombiane verso le attività svolte dal MOE 7 de Enero<sup>736</sup>.

Tra la fine del 1959 e l'inizio del 1960, attraverso Luis Enrique Cruz, uno dei leader dei destechados, un movimento sociale di Cali, avvenne l'ingresso nel movimento di un gruppo di persone originarie di quella città, tra cui Raúl Alameda Ospina, Antonio Pinzón Sarmiento, Yolanda Alameda Ospina (sorella di Raúl) e Bolívar Campo, tra gli altri. Ognuno di loro aveva avuto un'esperienza diversa con il PCC che li aveva espulsi<sup>737</sup>.

Il loro ingresso fece di Cali, la seconda tappa più importante del movimento. Lì fu possibile svolgere un'intensa propaganda e un forte lavoro organizzativo, soprattutto nei settori operai e studenteschi, che portò all'arrivo di nuovi militanti. Da quel momento il movimento ebbe due roccaforti.

Il 20 luglio 1960 proprio a Cali, una ventina di persone si riunirono clandestinamente per formalizzare la creazione di un nuovo movimento di sinistra, che partendo dall'esperienza del MOE 7 de enero, si prefissava obiettivi più elevati come l'abbattimento del sistema politico, sociale ed economico attraverso l'uso della violenza, per ricostruirlo in funzione delle classi lavoratrici colombiane. Si svolse

---

<sup>735</sup> Alonso Moncada, *Un aspecto de la violencia. Promotora Colombiana de Ediciones y Revistas. Bogotá, 1963*, p. 187 in José Abelardo Díaz Jaramillo, *El Movimiento Obrero Estudiantil Campesino 7 de enero y los orígenes de la nueva izquierda en Colombia 1959-1969*, cit., p. 115.

<sup>736</sup> All'inizio del 1960 il movimento non era stato solo attenzionato, ma era anche stato infiltrato. Ad esempio, gli agenti segreti hanno avuto accesso a una lettera inviata da Larrota che è arrivata nelle mani dei suoi parenti e più stretti colleghi di Cuba nel dicembre 1959, in cui ha dettagliato le attività che stava svolgendo lì e ha stabilito le proiezioni del movimento. Il rapporto dell'intelligence in cui è riportato ciò che Larrota ha detto nella lettera di referenze è datato 19 gennaio 1960. "Informe sobre el comunismo", APR, DP, Caja N° 4, p. 143 y 144 in José Abelardo Díaz Jaramillo, *El Movimiento Obrero Estudiantil Campesino 7 de enero y los orígenes de la nueva izquierda en Colombia 1959-1969*, cit., p. 70.

<sup>737</sup> Tuttavia, c'erano già ex militanti comunisti nelle origini immediate del MOEC 7 de Enero, come il già citato Armando Valenzuela Ruiz. Altri si unirono subito dopo, come Pedro José Abella Larrota (zio di Antonio), membro fondatore del PCC nel luglio 1930, membro del Congresso e leader attivo dell'organizzazione comunista.

così il primo congresso del *Movimiento Obrero Estudiantil y Campesino 7 de enero*, MOEC 7 de enero.



738

Si trattò della prima organizzazione politica guerrigliera colombiana, nata sotto l'influenza della rivoluzione cubana; sebbene non ne fosse una diretta conseguenza, la sua irruzione nel 1959 diede avvio all'epoca della "Nuova Sinistra" colombiana<sup>739</sup>. Il movimento fu pioniere nel proporre e nel mettere in pratica la lotta armata con l'obiettivo di prendere il potere; fin dall'inizio ebbe diverse radici politico-ideologiche: gaitanismo, marxismo-leninismo e maoismo. I suoi militanti espressero l'intenzione di proseguire con un progetto rivoluzionario che, secondo loro, era iniziato con il movimento dei "Comuneros" nel 1781 e che a causa di varie circostanze, non era giunto a conclusione. «Abbiamo deciso di incontrarci il 20 luglio, esattamente 150 anni dopo il grido di indipendenza della rivoluzione democratica. Il nostro movimento aspira a portare a termine questo processo collegandolo a quello nuovo della liberazione sociale delle classi lavoratrici»<sup>740</sup>.

Il primo congresso fu, in larga misura, il risultato di pressioni da parte di alcuni ex militanti comunisti che si erano uniti al movimento, che differivano dagli approcci strategici e tattici del gruppo di giovani riuniti soprattutto a Bogotá. I nuovi militanti sapevano che avrebbero potuto esercitare un ruolo di primo piano durante il congresso, che avrebbe permesso loro di legittimarsi come guida strategica e

---

<sup>738</sup> Comunicado del MOEC 7 de Enero in José Abelardo Díaz Jaramillo, *El Movimiento Obrero Estudiantil Campesino 7 de enero y los orígenes de la nueva izquierda en Colombia 1959-1969*, cit., p. 84.

<sup>739</sup> Octavio Rodríguez, *Izquierdas e izquierdismos. De la Primera Internacional a Porto Alegre*, Siglo xxi, México 2002.

<sup>740</sup> *Resolución Política del MOEC 7 de enero*, luglio 1960, in Ricardo Franco Mendoza, *El MOEC 7 de Enero, origen de la guerrilla Revolucionaria en Colombia*, Bogotá, Pontificia Universidad Javeriana, Facultad de Ciencias Sociales, Departamento de Historia, 2012, cit., p. 104.

programmatica. Da un lato, la crescita del movimento in termini di influenza geografica e numero di militanti e dall'altra la pressione esercitata da eventi politici interni ed esterni, imposero al MOEC 7 de enero di rinnovare la linea politica e la strategia.

A poco meno di un anno dal suo debutto del gennaio 1959 a Bogotá, il MOEC aveva cessato di essere un ristretto gruppo di cospiratori anarchici, per diventare rapidamente un nucleo dirigente con una struttura organizzativa di partito, con una proiezione politica di portata nazionale e un progetto rivoluzionario definito, legato al socialismo internazionale, in particolar modo al castrismo e al maoismo e in disaccordo con il vecchio comunismo sovietico e quindi con quello colombiano, criticato per la sua immobilità.

Nuovi militanti arrivarono dal PCC come Raúl Alameda Ospina, Antonio Pinzón Sarmiento, ex capitano dell'esercito ed ex pilota dell'Avianca,<sup>741</sup> e la sua compagna Yolanda Alameda Ospina<sup>742</sup>, i fratelli Gleidys e Idolfo Pineda e il poeta Leonel Brand. Anche alcuni ex guerriglieri liberali aderirono al MOEC 7 de enero come Roberto González Prieto e Pedro Brincos e infine Eduardo Franco Isaza e Rosendo Colmenares, alias “Minuto”, leader di spicco della guerriglia liberale nello Llanos Orientales. Altri esponenti del movimento furono Armando Valenzuela, Efraín García, Jaime Galarza, Gustavo Soto Rojas, Jaime Zuluaga, William Ospina Ramírez e Francisco Mosquera.

Nonostante l'eterogeneità dell'origine politica e le tendenze ideologiche di coloro che parteciparono al congresso e che formarono la nuova leadership del MOEC, tutti concordavano sul fatto che la lotta armata fosse l'unica via per raggiungere e modificare il sistema. La via elettorale fu respinta perchè si ritenne che con il FN le elezioni non godessero di credibilità e tutti i partiti o movimenti furono classificati come “revisionisti”, “riformisti”, “pacifisti”, “opportunisti” e “anti-rivoluzionari”.

---

<sup>741</sup> Antonio Pinzón fu anche l'autore del “Himno del MOE 7 de Enero”: «¡Salud a las huestes gloriosas que un día,/ siguiendo el camino/ del bravo Galán/ cruzaron los ríos, las altas montañas/ llevando la chispa de la libertad!/ ¡Oh, roja bandera, nosotros llevamos/ en tus pliegues rotos/ la patria, el honor!/ ¡Por ti lucharemos, unidos y firmes/ contra los baluartes de la reacción!/ ¡Campesino, estudiante y obrero/ vamos todos juntos a partir/ cuando suene el clarín que nos llama/ nuestra lucha es vencer o morir!/ ¡De tiranos la patria se libra,/ al llegar el día de la liberación/ y nosotros portamos airosos/ la roja bandera de la revolución!».

<sup>742</sup> Lo pseudonimo di Raúl Alameda fu Andrés Caribe; Antonio Pinzón adottò i nomi di Mauricio o Mauro Torres o Juan Tayrona; lo pseudonimo di Yolanda Alameda fu Adriana Infante.

Durante il congresso di Cali furono approvati uno Statuto, un programma, scritto da Raúl Alameda Ospina con lo pseudonimo di Hipólito Pisba, e una risoluzione politica. Il nuovo programma, distribuito ai militanti prima del congresso, era in linea con la tradizione comunista: si partiva da una diagnosi del mondo e della situazione nazionale, dall'identificazione degli amici e dei nemici della rivoluzione, per poi arrivare alle azioni necessarie del movimento. La Resolución Política del MOEC 7 de enero<sup>743</sup> stabilì l'identità e il carattere insurrezionale e radicale del movimento, descrivendone allo stesso tempo gli obiettivi immediati e futuri. «Il MOEC non è, ma aspira a essere molto presto, un movimento di massa. Per ora vogliamo essere un'organizzazione che solo gli uomini e le donne più esperti, determinati, onesti e combattivi della classe operaia, del mondo studentesco, contadino e professionale possono raggiungere; un gruppo di quadri capaci di guidare le classi sfruttate della Colombia nel difficile ma obbligatorio compito di spezzare le catene della doppia schiavitù che subiamo: quella oligarchica e quella imperialista». A livello internazionale il movimento si dichiarava simpatizzante e solidale con la Rivoluzione Cubana, che equiparava alla Rivoluzione Francese e con i diversi movimenti di liberazione nazionale nel mondo. «Il Movimiento Obrero Estudiantil Campesino (MOEC) 7 de enero si dichiara attivamente solidale con tutti i popoli che lottano per la propria autodeterminazione e soprattutto con quello cubano, il primo anello spezzato della catena imperialista in America, il cui sforzo consideriamo nostro e il cui destino è la nostra fortuna. Qualsiasi aggressione contro Cuba è da noi considerata un'aggressione contro il popolo colombiano. Così come centocinquanta anni fa, l'America è ancora oggi un'unica patria per i rivoluzionari che allora combatterono contro il dispotismo spagnolo e che oggi combattono contro quello del capitale internazionale e oligarchico. La rivoluzione cubana, come quella francese a suo tempo, è un meridiano storico che divide in due il popolo d'America: la minoranza sfruttatrice e i suoi seguaci interessati o ingannati che si oppongono ad essa e il grande gruppo di massa, i partiti e i movimenti che vedono in esso un obiettivo e una speranza». A livello nazionale veniva criticato, senza essere nominato, il PCC e veniva dichiarata guerra al “riformismo”: «Il riformismo ha portato il movimento

---

<sup>743</sup> *Resolución Política del MOEC 7 de enero*, luglio 1960, in Ricardo Franco Mendoza, *El MOEC 7 de Enero*, cit., pp. 104-14.

operaio, contadino e democratico a un tale estremo di prostrazione che, nonostante la resistenza prolungata e sanguinosa del nostro popolo, ci troviamo di fronte a una situazione reazionaria anche peggiore di quella che esisteva prima dell'inizio della violenza, il che è peggio, vista la necessità di svolgere compiti elementari immediati. Finché questa lotta non avrà dato i suoi primi frutti, la liberazione sociale e nazionale sarà seriamente ostacolata. Sta perdendo con la fretta manifesta il suo primitivo e indubbio prestigio. Contribuisce a diminuire il prestigio dell'attuale governo la sua politica internazionale, decisamente priva di personalità e sovranità, che canticchia con ripugnante servilismo i dettami del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti e che si è prestata a svolgere il ruolo di anti-Cuba attraverso i sotterfugi dei governi e delle manovre dell'OAS»<sup>744</sup>.

Gli obiettivi immediati e futuri del MOEC dovevano essere: «Obiettivo immediato: partendo dallo studio della realtà nazionale-mondiale, il Primo Congresso del Movimento Operaio-Studente-Contadino (MOEC), giunge alla conclusione che siamo in un periodo preparatorio sia di natura difensiva contro la nuova violenza reazionaria, sia offensiva contro la necessità di organizzare la rivoluzione popolare. Il Primo Congresso del MOEC esprime la sua più viva simpatia per il movimento di guerriglia di qualsiasi tendenza e spera di riunire tutti gli uomini armati delle campagne sotto il suo comando rivoluzionario nazionale, liberi dal banditismo e dagli agenti della reazione liberal-conservatrice. Dalla ristrutturazione e dai nuovi contenuti della guerriglia contadina dipende il successo della difesa popolare e l'avanzata vittoriosa di un'autentica rivoluzione agraria che metta fine all'angosciosa situazione delle masse contadine e all'assedio spietato di cui sono vittime intere regioni. dai dipartimenti di Tolima, Huila, Cundinamarca, Valle, Caldas, Antioquia, Llanos Orientales e Río Magdalena. Alle masse contadine di tutti i partiti diciamo che la lotta non può continuare ad essere tra contadini liberali, conservatori o comunisti; che la lotta deve essere contro coloro che monopolizzano le terre migliori e contro uno Stato che le ha mantenute nella massima arretratezza economica e culturale. Il nostro primo congresso fa anche un fervido appello agli studenti e agli intellettuali che nel corso della nostra storia hanno saputo unire le cause più giuste

---

<sup>744</sup> *Resolución Política del MOEC 7 de enero*, luglio 1960, in Ricardo Franco Mendoza, *El MOEC 7 de Enero*, cit., pp. 104-14.

per legarsi decisamente alla nuova fase rivoluzionaria, abbandonando il loro parziale isolamento o l'inutile convinzione che ci sono percorsi intermedi. La partecipazione degli intellettuali è essenziale sia per i compiti di divulgazione e di istruzione, sia per la formazione del gruppo dirigente, politico e tecnico di cui il nuovo Stato ha bisogno. Invitiamo la stragrande maggioranza dei colombiani a una grande unione nazionale, popolare e rivoluzionaria. Al di sopra dei falsi patti del liberalismo e del conservatorismo, indipendentemente dal fatto che si indossi un'uniforme o un abito, le persone progressiste di qualsiasi condizione devono formare un grande blocco che possa circondare e annegare il piccolo clan dei privilegiati. In questo periodo preparatorio è necessario svolgere un'intensa azione di massa di protesta contro gli oltraggi commessi contro il popolo e a sostegno delle più sentite rivendicazioni popolari. Questa azione di massa deve essere intrapresa nello spirito più sincero dell'Unione popolare.

Quindi, il Primo Congresso del MOEC invita tutte le masse sfruttate e lavoratrici, tutti i democratici, liberali, conservatori, socialisti e comunisti, a un'unione popolare vivente e rivoluzionaria contro il dogmatismo e senza settarismo. Obiettivi futuri: il Primo Congresso del Movimento Obrero Estudiantil Campesino 7 de enero, esprime enfaticamente e chiaramente che il suo obiettivo massimo è conquistare il potere per le classi lavoratrici e sfruttate, attraverso il rovesciamento dell'oligarchia e dell'imperialismo. Il primo congresso del nostro movimento ritiene che sia imperativo canalizzare politicamente e organizzativamente l'impulso e il nascente spirito insurrezionale delle masse, preparandole con ogni mezzo a trasformare la difensiva in offensiva. La preparazione politica e organizzativa si esprime contro il riformismo e per una coscienza rivoluzionaria; nell'eliminazione dei rappresentanti del riformismo nei partiti e nei movimenti di aspirazione rivoluzionaria. Il MOEC è giunto alla conclusione che NESSUNO dei problemi che affliggono il Paese e i lavoratori può essere realmente risolto dal sistema oligarchico e imperialista, e che i grandi compiti dell'industrializzazione integrale, della meccanizzazione agricola, della modernizzazione, della cultura e dell'eliminazione del latifondo saranno portati

avanti dallo Stato popolare e rivoluzionario che costruirà con fermezza e coraggio il nostro popolo»<sup>745</sup>.

Un altro testo, ampiamente discusso e diffuso tra i suoi membri, che servì come base per i dibattiti nello sviluppo del Primo Congresso, fu il libro di Antonio Pinzón intitolato “La naturaleza de la revolución colombiana”<sup>746</sup>, in cui l’autore, noto con lo pseudonimo di Mauricio Torres, affrontò la storia recente della Colombia tra il 1930 e il 1960, supportato da dati statistici e analisi economiche, per spiegare le dinamiche politiche e sociali che diedero origine alla violenza in Colombia e la responsabilità dei partiti politici come espressione degli interessi delle oligarchie colombiane associate agli interessi del capitale straniero, principalmente Nordamericano. La stessa sinistra fu accusata «del declino del movimento rivoluzionario e in particolare la responsabilità dei dirigenti della “destra” del PCC, che contribuì a rallentare l'avanzata della rivoluzione»<sup>747</sup>.

#### 5.1.5. Le basi ideologiche del MOEC 7 de enero

La base sociale e culturale del MOEC era eterogenea, e questo generò tendenze diverse e molti attriti. Anche se, all'inizio, il movimento rivendicava un nazionalismo radicale<sup>748</sup> ricorrendo al gaitanismo, negli anni si mosse e si modificò, di pari passo con la disputa comunista internazionale e l'allineamento con i cinesi, verso espressioni marxiste-leniniste. In altre parole, il MOEC del 7 gennaio non era un movimento che si identificava chiaramente con un'unica ideologia, ma al suo interno, e secondo le circostanze del momento, c'erano concezioni politiche differenti.

Al di là delle differenze, il punto d'incontro fu la proposta rivoluzionaria che concepiva la guerriglia come l'unico modo efficace per aprire uno spazio politico; tuttavia, proprio ciò che costituiva il punto d'incontro, divenne il punto di partenza

---

<sup>745</sup> *Resolución Política del MOEC 7 de enero*, luglio 1960, in Ricardo Franco Mendoza, *El MOEC 7 de Enero*, cit., pp. 110-14.

<sup>746</sup> Mauricio Torres, pseudonimo di Antonio Pinzón, *La Naturaleza de la Revolución Colombiana*, Editorial Iqueima, Bogotá 1959, p. 154.

<sup>747</sup> Ricardo Franco Mendoza, *El MOEC 7 de Enero*, cit., p. 115.

<sup>748</sup> Cesar Augusto Ayala, *Nacionalismo y Populismo. Anapo y el discurso político de la oposición en Colombia: 1960 – 1966*, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 1995, cit., p. 141

del disaccordo, perché il percorso stesso verso quella rivoluzione era equivoco. Sin dal principio il MOEC 7 de enero visse al suo interno una lotta tra una corrente radicale che spingeva per una immediata insurrezione armata, sulla falsariga dell'esperienza cubana, e una corrente marxista che riteneva necessario prima organizzare le masse per preparare la rivoluzione. Le due tendenze si distinguevano proprio per la concezione temporale che avevano rispetto al tema della guerra. Una, guidata dagli studenti del movimento come Antonio Larrota, Eduardo Aristizábal, Gustavo Soto, Álvaro Santofimio, Armando Valenzuela, Efraín García, William Ospina, Leonel Brand e i fratelli Pineda e dagli ex guerriglieri liberali come Eduardo Franco, Roberto González Prieto, che rivendicavano, di pari passo con le proposte, l'esperienza e il sostegno della dirigenza cubana, l'inizio immediato e senza esitazioni della lotta armata attraverso i focos di guerriglia. L'altra, guidata da Raúl Alameda e Antonio Pinzón, invece, metteva in guardia sulla necessità di un precedente lavoro politico finalizzato all'accumulazione e alla preparazione logistica per quando la situazione politica sarebbe stata favorevole per iniziare la lotta armata. Il MOEC non fu mai in grado di realizzare un'unità tra le diverse tendenze ideologiche e politico-culturali. Dopo la morte di Antonio Larrota, nell'aprile 1961, si radicalizzarono le due posizioni all'interno del MOEC che portarono alla sconfitta del movimento e alla sua lenta dissoluzione.

Non tutta la storia del MOEC tuttavia fu segnata dal fallimento: esso riuscì a stabilire canali di sostegno internazionale e a fare da ponte tra il socialismo di segno diverso da quello sovietico e la sinistra colombiana, superando il discorso gaitanista e l'immobilismo del PCC. La sua emersione infatti trovò sostegno e solidarietà in ampi strati della popolazione che si sentirono rappresentati, soprattutto nei settori intellettuali e politici collocati a sinistra.

Diversi aspetti politici e ideologici si possono trovare nel trambusto storico del MOEC 7 de Enero ma tutti alimentavano, alcuni con maggiore intensità di altri, i sogni di libertà e rivoluzione presenti nei militanti. I principali riferimenti ideali furono il *gaitanismo*, il maoismo e ovviamente il *foquismo*.

*Gaitanismo*



Sebbene il MOEC 7 enero considerasse Jorge Eliécer Gaitán «il leader più importante della nostra storia contemporanea»<sup>749</sup>, non fu mai letteralmente gaitanista. Tuttavia, sarebbe un errore negare qualsiasi influenza del suo pensiero, che ebbe invece un impatto profondo sulla vita nazionale<sup>750</sup>.

Un primo tipo di influenza è rintracciabile dalla traiettoria politica di coloro che fondarono o militarono nel movimento; un altro si evince dalla lezione storica che il MOEC 7 de enero trasse da Gaitán.

Coloro che provenivano da una militanza nel PCC, svilupparono un rapporto conflittuale con il gaitanismo, a causa soprattutto dell'ostilità dell'organizzazione comunista nei suoi confronti<sup>751</sup>. Durante la metà degli anni quaranta, il PCC (allora chiamato Partido Socialista Democrático) si oppose alla sua leadership e gli fece mancare il sostegno elettorale alle elezioni presidenziali del 1946. Si trattò di un meccanismo che avrebbero vissuto anche altri futuri membri del MOEC come Antonio Pinzón Sarmiento, Yolanda Alameda e Raúl Alameda.

I giovani vissero l'eredità gaitanista per lo più indirettamente e successivamente al *bogotazo*: essi conobbero la figura del leader solo attraverso le sue opere e le testimonianze<sup>752</sup>, tuttavia ai testi classici del marxismo e del comunismo internazionale, essi preferirono le opere del gaitanismo, in particolare la “Plataforma del Teatro Colón”<sup>753</sup>. I giovani furono colpiti dalla sua interpretazione pragmatica della politica: amava dire che: «i fatti prevalgono sulle parole, poiché il contrario è stato uno dei vizi della politica nazionale»<sup>754</sup>.

Nel caso dei guerriglieri liberali, invece, si parlava di persone legate direttamente a Gaitán, al suo pensiero e alle sue attività<sup>755</sup>. Eduardo Franco Isaza, di affiliazione liberale ai tempi di Gaitán e trasformatosi successivamente in capo dei guerriglieri

---

<sup>749</sup> *Bases programáticas del moec 7 de enero*, in José Abelardo Díaz Jaramillo, “Si me asesinan, vengadme”, p. 133.

<sup>750</sup> José Abelardo Díaz Jaramillo, *Si me asesinan vengadme. El Gaitanismo en el imaginario político de la nueva izquierda en Colombia: el caso del MOEC 7 de Enero*, Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura, v. 36, luglio-dicembre 2009, Bogotá.

<sup>751</sup> Raúl Alameda Ospina, *Los movimientos estudiantiles y el movimiento político en Colombia, Movimientos universitarios. América Latina siglo xx* Rudecolombia, Tunja 2005.

<sup>752</sup> Intervista a Jaime Galarza, Bogotá, luglio 2008 in José Abelardo Díaz Jaramillo, *El Movimiento Obrero Estudiantil Campesino 7 de enero y los orígenes de la nueva izquierda en Colombia 1959-1969*, cit., p. 90.

<sup>753</sup> Jorge Eliécer Gaitán, *Plataforma del Teatro Colón de Bogotá*, Bogotá 1946.

<sup>754</sup> <sup>754</sup> Jorge Eliécer Gaitán, *Plataforma del Teatro Colón de Bogotá*, Bogotá 1946, p. 24.

<sup>755</sup> Eduardo Franco Isaza, *Las guerrillas del Llano*, Ediciones Hombre Nuevo, Medellín 1976, p. 123.

dello Llano sosteneva che: «Gaitán ha fatto la rivoluzione senza versare una sola goccia di sangue, conquistando posizioni, distruggendo interessi acquisiti, demolendo miti e facendo tremare le minoranze dominanti»<sup>756</sup>. Questo processo tuttavia fu interrotto dall'assassinio del leader e da allora la situazione nel Paese cambiò completamente, costringendo centinaia di liberali a rifugiarsi e a difendersi dalle aggressioni dei loro rivali politici.

Per il MOEC 7 enero la morte di Gaitán nel 1948 provocò l'inizio di una dittatura che si prolungò fino al FN e che andò a beneficio dei settori dominanti della Colombia. Il movimento decise così di rivendicare l'uso della violenza rivoluzionaria per dimostrare fin dove poteva arrivare l'oligarchia per evitare la nascita di alternative popolari.

Il gaitanismo, in conclusione, fu un luogo e un momento della memoria, continuamente invocato da vari settori politici del paese: il MOEC 7 de enero si appellò al passato per giustificare gli assi d'azione del suo percorso politico, che tuttavia differivano da quelli praticati proprio da Gaitán<sup>757</sup>.

### *Maoismo*

Il maoismo, assente nei momenti iniziali del movimento, fu paradossalmente l'orizzonte ideale che più a lungo accompagnò il MOEC 7 de enero durante la sua esistenza, senza che il movimento ne facesse la sua ideologia ufficiale. Fu anche il percorso intellettuale che seguirono la maggior parte dei suoi militanti dopo la dissoluzione del movimento.

A partire dal 1960, con l'arrivo di ex militanti comunisti, il maoismo iniziò a diventare un riferimento permanente al quale alcuni membri si rivolgevano per rafforzare argomentazioni politiche o approcci programmatici<sup>758</sup>; dal 1962 in poi il maoismo

---

<sup>756</sup> Eduardo Franco Isaza, *Las guerrillas del Llano*, cit., p. 123.

<sup>757</sup> José Abelardo Díaz Jaramillo, *Si me asesinan, vengadme*, cit., p. 144.

<sup>758</sup> All'inizio del 1960, il MOEC 7 de Enero promosse un'intensa propaganda a favore della rivoluzione armata in diverse regioni del paese. In quel contesto, ha riprodotto molta letteratura relativa alla guerra e all'addestramento alla guerriglia. Accanto a testi come "La guerra de guerrillas" di Che Guevara, fu riprodotto il libro "Problemas estratégico de la Guerra Revolucionaria China" di Mao Tse Tung, che aveva la seguente leggenda nella parte finale: «Por la Revolución Colombiana Obrera Campesina Estudiantil Armada». Vedi Alonso Moncada, *Un aspecto de la violencia. Promotora Colombiana de Ediciones y Revistas. Bogotá, 1963*, p. 187 in José Abelardo Díaz Jaramillo, *El Movimiento Obrero*

divenne fortemente integrato nei dibattiti interni e risulterà successivamente essere il pensiero prevalente.

Antonio Pinzón Sarmiento, legato al PCC all'inizio degli anni '50, fu il protagonista di questo spostamento ideologico<sup>759</sup>; egli stesso pubblicò su vari numeri della rivista *Documentos Políticos* articoli su questi temi<sup>760</sup>. Nel libro “La naturaleza de la revolución colombiana”, una raccolta di alcuni degli articoli pubblicati sulla rivista del PCC, Pinzón prese in prestito le tesi maoiste per analizzare il processo politico colombiano<sup>761</sup>, mentre il libro, “Dos tendencias en la revolución colombiana”, firmato con lo pseudonimo di Juan Tairona, fu tradotto e pubblicato in Cina a metà degli anni Sessanta<sup>762</sup>. In quel periodo soprattutto grazie al lavoro di Francisco Mosquera, il MOEC 7 de enero si spostò completamente su posizioni marxiste-leniniste, trasformando i residui del movimento in un'organizzazione maoista.

### *Foquismo cubano*

Un altro fattore che contribuì a riunire il primo nucleo del MOE a Bogotá e che risulta essenziale per comprendere la futura proiezione internazionale del movimento, fu il *foquismo* cubano. Il “mimetismo militare” della rivoluzione cubana in tutta l'America Latina iniziò molto rapidamente come dimostra l'avvio di operazione guerrigliera del MOEC 7 de enero già a partire dal 1961<sup>763</sup>. Il MOEC agì come corrispondente per la Rivoluzione Cubana in Colombia grazie soprattutto all'intercessione del primo

---

*Estudiantil Campesino 7 de enero y los orígenes de la nueva izquierda en Colombia 1959-1969*, cit., p. 115.

<sup>759</sup> A quel tempo era comune trovare le opere di Mao Tse Tung in Colombia in spagnolo. Come sottolinea Frank Molano, i primi traduttori delle opere del leader cinese nel nostro Paese furono Anteo Quimbaya e Gilberto Vieira, che avevano affermato in un'intervista che la rivoluzione cinese era stata “l'evento più importante di questo secolo dopo la rivoluzione sovietica del 1917. La rivoluzione cinese, prima di tutto, fa un lavoro formidabile nel migliorare le condizioni di vita delle persone, nella loro alfabetizzazione all'interno del suo complicato sistema di ideogrammi, e intraprende una profonda riforma agraria. Tutto questo ci ha interessato ed emozionato”; Mauricio Archila, *El maoísmo en Colombia: la enfermedad juvenil del marxismo – leninismo*, *Controversia*, n. 190, giugno 2008, p. 154.

<sup>760</sup> Mauricio Torres (Antonio Pinzón), “*Frente Civil o Frente Democrático*”, *Documentos Políticos*, n. 8, dicembre 1957.

<sup>761</sup> Mauricio Torres, *La naturaleza de la revolución colombiana*, Editorial Iqueima, Bogotá 1959; titolo simile a “*La naturaleza de la revolución china*” di Mao Tse Tung.

<sup>762</sup> Juan Tairona, *Dos tendencias en la revolución colombiana*, Editorial Colombia Nueva, 1961.

<sup>763</sup> Gerard Chaliand, *Revolution in the Third World: Myths and Prospects*, Viking Press, New York 1977, cit., p. 60.

ambasciatore cubano in Colombia, Rodríguez de la Vega, che «influi molto sulla nuova fase del MOEC»<sup>764</sup>. «Noi venivamo da una traiettoria autonoma, non è possibile pensare in alcun modo che fossimo una risposta, un riflesso o un'imitazione meccanica di Ché o Fidel; [...] ha avuto un'influenza notevole ma non è l'origine del MOE; [...] La visione che avevamo della rivoluzione cubana era la lotta armata guerrigliera, l'organizzazione di una guerra di guerriglia per rovesciare un dittatore [...] la coincidenza e l'identificazione con quella guerriglia trionfante era emotiva, era ammirazione per un movimento che vinse una guerra con grande sostegno popolare e con la rivendicazione di una causa chiaramente popolare e democratica [...] era difficile che noi parlassimo di Riforma Agraria, di Riforma Urbana, erano concetti che non erano nel nostro orizzonte, erano idee a noi sconosciute»<sup>765</sup>.

L'adesione alla causa rivoluzionaria guidata da Fidel e dagli eroici guerriglieri del 26 luglio, fu espresso in una campagna pubblica guidata in Colombia da Antonio Larrota ed Eduardo Aristizá al tramite i "Comitati di sostegno alla rivoluzione cubana". Molti studenti, nei mesi precedenti al trionfo della rivoluzione, fecero parte di questi comitati di solidarietà il cui compito consisteva nella vendita di obbligazioni, del valore di cinque pesos, per comprare un proiettile contro Batista. «L'arrivo dei cubani [si riferisce all'arrivo della delegazione ufficiale del governo rivoluzionario cubano a Bogotá del febbraio 1959] è stato molto importante e ha avuto un grande impatto sul MOEC; ci cercano poiché eravamo gli stessi che hanno venduto i "bonos de la bala contra Batista" (buoni per l'acquisto di proiettili contro Batista) per cinque pesos, un gesto di solidarietà con la liberazione, inoltre, eravamo un gruppo che non poteva identificarsi né con il governo che aveva rovesciato Rojas né con il PCC e fu per questo che ci cercavano e ovviamente ci stimolavano, ci incoraggiavano [...] Il MOEC si evolve e il suo sviluppo in questa fase iniziò ad essere strettamente legato al processo della Rivoluzione Cubana, che in quel momento iniziò ad avere un discorso più strutturato, meno incitatore, meno sovversivo e più orientato a promuovere la costruzione della nuova società»<sup>766</sup>.

La solidarietà con i cubani continuò e si alimentò negli anni: ad esempio i tentativi di Washington di contenere e arrestare la rivoluzione innescarono grandi manifestazioni

---

<sup>764</sup> Intervista a Gustavo Soto in Ricardo Franco Mendoza, *El MOEC 7 de enero*, cit., pp. 97-9

<sup>765</sup> Intervista a Gustavo Soto, in Ricardo Franco Mendoza, *El MOEC 7 de Enero*, cit., p. 50.

<sup>766</sup> Intervista a Gustavo Soto in Ricardo Franco Mendoza, *El MOEC 7 de enero*, cit., pp. 97-9

pubbliche in Colombia e il MOEC 7 de enero considerò la Baia dei Porci «l'inizio della nostra stessa lotta per liberare la patria dagli oppressori stranieri», sentimento che riecheggiò anche in altri paesi<sup>767</sup>. Molti gruppi rivoluzionari furono ispirati dai miraggi prodotti dal fenomeno cubano, come nel caso del MOEC e dei guerriglieri di Tulio Bayer nel Vichada, che a detta di Jaime Arenas, confusero «l'evidente incapacità di alcuni partiti comunisti con l'inutilità dei partiti rivoluzionari»<sup>768</sup>.

La rivoluzione cubana sostenne seriamente la rivoluzione colombiana attraverso il MOEC, trasferendogli denaro e fornendo la logistica necessaria<sup>769</sup>. La situazione cambiò tuttavia allorquando Fidel Castro si pose sotto lo scudo protettivo dell'URSS e assunse un linguaggio più marcatamente marxista. «Il capitano Rodríguez de la Vega fu sostituito da Blanquita, una “mamerta” marxista-leninista. Blanquita non parlava più se non con i “mamertos” del Partido comunista. Non avemmo più il supporto che ci aspettavamo»<sup>770</sup>.

Così il MOEC perse gradualmente il sostegno cubano che successivamente sarebbe stato incanalato verso l'ELN e il PCC: una perdita che coincise con la scissione sino-sovietica. Anche se lo scontro tra l'URSS e la Cina non fu pubblico fino al 1963, la Cina si stava già adoperando dal 1959 per unire aderenti alla sua linea all'interno del movimento comunista internazionale. Da qui la decisione dell'URSS di consolidare il suo rapporto con Cuba: la scelta del MOEC di bussare alla porta della Cina ne fu una conseguenza.

Da allora gruppi di militanti, studenti, ex guerriglieri, liberali, conservatori, ex comunisti, socialisti, sindacalisti e persino parenti di membri della polizia segreta, iniziarono a viaggiare verso Corea, Cina, Vietnam e Jugoslavia, per ricevere una formazione politica e militare.

#### 5.1.6. Progetto Tacueyó

---

<sup>767</sup> MOEC, *Con Cuba hasta la muerte*, 18 aprile 1961, in Hal Brands, *Latin America's Cold War*, cit., p. 77.

<sup>768</sup> Jaime Arenas, *La guerrilla por dentro*, Ediciones Tercer Mundo, Bogotá 1971, cit., p. 9.

<sup>769</sup> Intervista a Eduardo Franco in Ricardo Franco Mendoza, *El MOEC 7 de enero*, cit., pp. 147-8.

<sup>770</sup> Intervista a Armando Valenzuela in Ricardo Franco Mendoza, *El MOEC 7 de enero*, cit., pp. 148-9.

Durante il primo congresso del MOEC 7 de enero oltre all'approvazione di una nuova linea guida programmatica, un altro aspetto significativo fu la presentazione del lavoro esplorativo svolto a Tacueyó di Antonio Larrota<sup>771</sup>, area scelta per organizzare un focolaio guerrigliero. Si decise di dedicare tempo alla conoscenza sociale e politica dell'area (presenza indigena e contadina, livello di politicizzazione esistente, presenza di guerriglieri liberali, influenza del PCC), nonché alle condizioni geografiche. Larrota cercò di stabilire un contatto con i capi dei gruppi banditeschi che operavano lì sin dai tempi della Violencia per integrarli nel MOEC 7 de enero: riuscì a convincere “Aguililla”, “Tijeras” e “Chaflán”, tre banditi della zona a far parte del movimento<sup>772</sup>. Sebbene ci fosse sfiducia da parte di alcuni membri della Direzione nazionale verso questo progetto, soprattutto da parte della tendenza marxista, al congresso fu deciso di continuare ad approfondire il lavoro nell'area. L'assemblea decise di inviare una delegazione del movimento a Cuba per incontrare la leadership rivoluzionaria, raccontare gli avanzamenti del movimento e presentare il progetto di Tacueyó, cercando di ottenere supporto logistico ed economico.

Un accordo tra le due correnti stabili che Antonio Larrota e Raúl Alameda, segretario politico del movimento e suo principale oppositore interno, si recassero a Cuba nei primi mesi del 1961. Dopo diversi giorni di attesa, Larrota e Alameda riuscirono ad incontrare in un paio di occasioni Ernesto Guevara<sup>773</sup>, al quale presentarono lo stato del MOEC, la situazione politica nel Paese e l'intenzione di avviare un foco guerrigliero<sup>774</sup>. «In quel periodo Che Guevara si occupava personalmente dei leader e delle delegazioni rivoluzionarie che, quotidianamente, arrivavano all'Avana con le

---

<sup>771</sup> Secondo Alameda, il rapporto presentato da Larrota al Primo Congresso sul lavoro a Tacueyó era “estremamente favorevole” ai suoi scopi. Intervista a Raúl Alameda Ospina, Bogotá, febbraio 2008, in José Abelardo Díaz Jaramillo, *El Movimiento Obrero Estudiantil Campesino 7 de enero y los orígenes de la nueva izquierda en Colombia 1959-1969*, cit., p. 98.

<sup>772</sup> Intervista a Raúl Alameda Ospina, Bogotá, febbraio 2008, in José Abelardo Díaz Jaramillo, *El Movimiento Obrero Estudiantil Campesino 7 de enero y los orígenes de la nueva izquierda en Colombia 1959-1969*, cit., p. 99.

<sup>773</sup> Purtroppo a questo punto abbiamo solo la versione di Alameda, che nell'intervista rivela costantemente l'attrito che c'era tra lui e Antonio Larrota. Intervista a Raúl Alameda Ospina, Bogotá, febbraio 2008, Intervista a Raúl Alameda Ospina, Bogotá, febbraio 2008, in José Abelardo Díaz Jaramillo, *El Movimiento Obrero Estudiantil Campesino 7 de enero y los orígenes de la nueva izquierda en Colombia 1959-1969*, cit., p. 99.

<sup>774</sup> Intervista a Raúl Alameda Ospina, Bogotá, febbraio 2008, in José Abelardo Díaz Jaramillo, *El Movimiento Obrero Estudiantil Campesino 7 de enero y los orígenes de la nueva izquierda en Colombia 1959-1969*, cit., p. 99.

proposte più disparate per avviare la guerriglia nei loro paesi e per ottenere un sostegno politico, economico e militare dai cubani. [...] il Ché voleva venire in Colombia e non in Bolivia, date le condizioni in Colombia in quanto c'erano gruppi armati e una tradizione guerrigliera mentre che in Bolivia non c'era niente»<sup>775</sup>.

«Sono andato con Antonio Larrota a Cuba. Abbiamo avuto due lunghi incontri con il Ché; Antonio ha chiesto dei fucili e io ho chiesto aiuto per creare un grande apparato di agitazione [...] la fase dei fucili arriverà dopo, in questo momento siamo in una fase preparatoria più o meno lunga e abbiamo bisogno di una definizione politica, strategica, tattica e organizzativa più chiara e di creare una partecipazione popolare la più ampia possibile per l'insurrezione [...] Larrota insisteva sulle armi che lasciate dall'esercito di Batista, perché l'esercito cubano della Rivoluzione possedeva già il nuovo armamento sovietico [...] Larrota arrivò già chiaramente orientato alla creazione del foco a Tacueyó [...] io ho insistito sul fatto c'erano molti rischi. Larrota sosteneva che un luogo ideale per avviare il foco del MOEC era quello di Tacueyó, ma [...] io ero contrario, ho detto che era sotto il controllo di alcuni guerriglieri liberali che si erano trasformati in banditi»<sup>776</sup>.

I cubani diedero fiducia a Larrota, garantendogli il necessario sostegno al progetto su Tacueyó, non solo per la stima che avevano nei suoi confronti ma soprattutto perché aveva ricevuto addestramento militare sull'isola; insieme a loro aveva redatto un piano con le caratteristiche di Tacueyó, come si evince da quanto affermato da Larrota nella lettera che aveva scritto a Cuba nel dicembre 1959<sup>777</sup>.

### *Prima sessione plenaria del MOEC*

---

<sup>775</sup> Intervista a Antonio Pinzón e Yolanda Alameda in Ricardo Franco Mendoza, *El MOEC 7 de enero*, cit., p. 121.

<sup>776</sup> Intervista a Raúl Alameda in Ricardo Franco Mendoza, *El MOEC 7 de enero*, cit., p. 133

<sup>777</sup> Da quanto scritto nella lettera di Antonio Larrota, risulta che aveva già in mente di promuovere una rivolta armata in stile cubano, e fin dall'inizio aveva trovato nei leader dell'isola il sostegno necessario per portare avanti il piano. Ad esempio, c'è un momento nella lettera in cui Antonio, riferendosi alla rivolta armata in Paraguay promossa dal Frente Unido de Liberación y el Movimiento 14 de Mayo nella seconda metà del 1959, sottolinea quanto segue: "Compañeros del Movimiento 7 de enero: hai notato del Paraguay? Ebbene, la Colombia sta andando molto meglio. (...)", E aggiunse poi che "le oligarchie si renderanno presto conto che la situazione è loro contraria". In breve, la lettera mostra che Larrota aveva lavorato da allora all'idea di stimolare una rivolta armata, molto prima di tornare sull'isola in compagnia di Raúl Alameda. "Informe sobre el comunismo", APR, DP, Caja N° 4, p. 143 y 144., Intervista a Raúl Alameda Ospina, Bogotá, febbraio 2008, in José Abelardo Díaz Jaramillo, *El Movimiento Obrero Estudiantil Campesino 7 de enero y los orígenes de la nueva izquierda en Colombia 1959-1969*, cit. p. 99.

L'inasprimento della lotta interna, attiva dal luglio 1960, ebbe la sua espressione più completa nell'aprile del 1961<sup>778</sup>, quando Antonio Larrota tornò da Cuba, senza essere scoperto dai servizi segreti<sup>779</sup>. Il 17 aprile, 1.500 invasori anticastristi, con il supporto di bombardieri statunitensi, sbarcarono e furono sconfitti a Playa Girón nella Baia dei Porci, 150 chilometri a sud dell'Avana. Larrota rilasciò una dichiarazione a nome del movimento dal titolo "Con Cuba, hasta la muerte", in cui invitava tutto il popolo colombiano a «defender la decencia de América»<sup>780</sup>. Questo episodio, unito all'appoggio che i cubani gli avevano garantito lo convinsero a portare avanti i suoi piani insurrezionali a Tacueyó: i suoi compagni di tendenza marxista, apertamente contrari a questa "avventura estremista", convocarono la Prima Sessione Plenaria del MOEC 7 de enero e, con le misure statutarie alla mano e la formazione di un nuovo Comitato Esecutivo Nazionale<sup>781</sup>, cercarono in tutti i modi di richiamarlo all'ordine e di fermare i suoi piani di guerriglia. «Noi non siamo favorevoli alla pianificazione di azioni insurrezionali senza prima aver dato importanza al lavoro di agitazione e di organizzazione delle masse di tutti i partiti»<sup>782</sup>.

La prima plenaria si rivelò fallimentare. La corrente di sinistra guidata da Larrota ruppe l'unità del MOEC 7 de Enero, «con il pretesto di separarsi dagli intellettuali e dalla "destra" che blocca le azioni armate»<sup>783</sup>. Così, invece di sottoporre le loro tesi e le loro finalità alla discussione, Larrota e altri colleghi ricorsero nuovamente a epiteti e squalifiche per riferirsi ai membri della tendenza marxista. Il MOEC de Enero, in realtà, era un corpo senza testa, privo di leadership e di direzione. Per quanto

---

<sup>778</sup> Mauricio Torres (Antonio Pinzón), *Democracia burguesa o democracia revolucionaria*, Editorial 8 de Junio, Editorial La Pulga, Medellín 1973, cit., p. 68.

<sup>779</sup> *El Espectador*, 13 maggio 1961 in José Abelardo Díaz Jaramillo, *El Movimiento Obrero Estudiantil Campesino 7 de enero y los orígenes de la nueva izquierda en Colombia 1959-1969*, cit., p. 100.

<sup>780</sup> "Con Cuba, hasta la muerte", comunicado del MOEC 7 de Enero, 18 aprile 1961, in Dario Villamizar, *Las guerrillas en Colombia*, cit., p. 192.

<sup>781</sup> Al Primo Congresso furono istituiti anche nuovi organi di governo: le sezioni, i Comandi Locali o per città, poi i Comandi Regionali, poi i Comandi Dipartimentali e infine un Comando Nazionale. Da quel Comando Nazionale proveniva un Comitato Esecutivo, di composizione ridotta. In questo modo, si è cercato di stabilire dirigenze collegiali, che avrebbero impedito l'emergere di atteggiamenti caudillisti. Tuttavia, nonostante le intenzioni, le cose andavano sempre in un'altra direzione. Intervista a Raúl Alameda, Bogotá, febbraio 2008; Intervista a Carlos Ramírez, Bogotá, ottobre 2007 in José Abelardo Díaz Jaramillo, *El Movimiento Obrero Estudiantil Campesino 7 de enero y los orígenes de la nueva izquierda en Colombia 1959-1969*, cit., p. 78-9.

<sup>782</sup> "Carta de abril de 1961 dirigida al Comitato Ejecutivo Nacional del MOEC", in Mauricio Torres (Antonio Pinzón), *Democracia burguesa o democracia revolucionaria*, cit., p. 68.

<sup>783</sup> Mauricio Torres (Antonio Pinzón), *Democracia burguesa o democracia revolucionaria*, cit., p. 71.



si invocasse il centralismo e si usassero gli statuti per definire le pratiche ritenute incompatibili con la comunità, nel movimento regnava il caos<sup>784</sup>. Raúl Alameda decise di ritirarsi dal MOEC a metà di aprile dello stesso anno. Riteneva che la sua partecipazione al movimento non avesse più senso e prese le distanze anche dai suoi compagni marxisti che rimasero nel movimento. Scrisse un documento intitolato “La suerte está echada”, in cui accusò duramente di “avventurismo”, “caudillismo” e indisciplina Larrota, senza mai nominarlo: «Il caudillismo consiste nel nostro caso specifico in un uomo che con 29 mesi di movimento è stato all'estero per 20 mesi; è considerato un “fattore storico” perché presumibilmente è membro dello stato maggiore del Che, il suo braccio destro. Un uomo per cui l'America Latina è troppo piccola, un uomo che si sente superiore al movimento, all'organizzazione gerarchica, che fa quello che vuole, che piaccia o no agli altri dirigenti. Un uomo che impone il suo orientamento personale al movimento che è sottomesso. Un uomo che è seguito da poche persone [...] ha soldi (non molti, sembra), divise, promesse e buoni rapporti internazionali»<sup>785</sup>.

Al termine della prima sessione plenaria a Cali, Larrota si recò a Tacueyó in compagnia di alcuni giovani seguaci, indossando abiti militari, un basco in testa e portando un binocolo e un'arma corta. Si faceva chiamare “Dottor Camilo” e si dedicò ad ampliare la conoscenza della zona, a indottrinare politicamente gli uomini di “Aguililla” e “Tijeras” e a condividere con loro le conoscenze militari che aveva acquisito a Cuba.

### *La morte di Larrota*

Mentre a Cali il Comando Esecutivo Nazionale del MOEC gli ordinava di tornare sui suoi passi, Larrota era già morto, da uno o due giorni.

Il 13 maggio 1961 il quotidiano *El Tiempo* riferì in prima pagina della morte di Antonio María Larrota González. “Muerto Antonio Larrota en el Norte del Cauca”<sup>786</sup>.

---

<sup>784</sup> Come abbiamo visto, Antonio Larrota è stato il leader di questa tendenza nel MOEC 7 de Enero, supportato da un gruppo di militanti che ha riunito soprattutto giovani come Armando Valenzuela, Eduardo Aristizabal Palomino, Robinson Jiménez, William Ospina Ramírez, Efraín García, tra gli altri.

<sup>785</sup> Ricardo Franco Mendoza, *El MOEC 7 de Enero*, cit., p. 125.

<sup>786</sup> “Muerto Antonio Larrota en el Norte del Cauca”, *El Tiempo*, 13 maggio 1961, p. 1. e p. 15.

«Il cadavere senza sepoltura di Antonio María Larrota González, un agitatore a tempo pieno, è stato scoperto pochi giorni fa in una regione vicino a Corinto»<sup>787</sup>. «Nelle tasche del guerrigliero defunto sono stati rinvenuti un salvacondotto, un certificato e altri documenti, tra i quali diverse lettere indirizzate a “Don Camilo”, il nome sotto il quale agiva l'ardito compagno, oltre a numerosa propaganda sovversiva che ora si trova in possesso delle autorità competenti. Il ritrovamento del cadavere è stato fatto da alcuni contadini alla fine della scorsa settimana nel punto denominato “El Salado”, giurisdizione di Corinto, che hanno comunicato la notizia alle autorità del luogo. Tutto fa pensare che Larrota González abbia trovato la sua morte per mano di elementi antisociali, e a questo proposito il governo dipartimentale ha organizzato un'indagine approfondita»<sup>788</sup>.

Il governatore del dipartimento preparò una dichiarazione ufficiale con le firme del comandante del battaglione Junín e del segretario di governo. «Larrota noto per la sua esibizione in atti contro l'ordine pubblico nella capitale della Repubblica nella sua qualità di membro attivo dell'ormai quasi estinto MOE, in seguito si recò a Cuba. Insieme ad altri elementi latinoamericani, ha seguito corsi speciali sulle tattiche comuniste oltre a infiltrarsi nelle alte sfere del regime di Castro. Non si hanno notizie del ritorno di Larrota nel Paese, ma tutto sembra indicare che lo abbia fatto qualche mese fa come agente del regime cubano che cerca ramificazioni in tutto il continente. I documenti trovati a Larrota lo dimostrano.

Interrogato per telefono, il governatore del Cauca, il dottor Carlos Obando Velasco, ha confermato la notizia di cui sopra e ha aggiunto che il governo dipartimentale rilascerà una dichiarazione ufficiale fornendo i dettagli degli eventi in cui Larrota ha perso la vita.

Il governatore ha affermato che l'identificazione è stata ottenuta tramite documenti personali come un libretto di servizio militare e un passaporto. Larrota indossava un'uniforme militare e un basco. Secondo le versioni note al corrispondente, Larrota aveva organizzato una banda di criminali, il cui comando era condiviso da diversi “capi”. Per motivi non accertati, Larrota ha avuto dei disaccordi con uno dei suoi

---

<sup>787</sup> “*Muerto Antonio Larrota en el Norte del Cauca*”, El Tiempo, 13 maggio 1961, p. 1. e p. 15.

<sup>788</sup> “*Muerto Antonio Larrota en el Norte del Cauca*”, El Tiempo, 13 maggio 1961, p. 1. e p. 15.

colleghi, che sono degenerati in un incontro personale che si è concluso con la morte del “leader”»<sup>789</sup>.

Nel Paese non si sapeva più nulla di lui dagli eventi dell'inizio del 1959 e fino a metà maggio 1961, il luogo in cui si trovava Larrota era un mistero. Le circostanze oscure della sua morte in un luogo remoto e montuoso, vestito con indumenti militari, stimolarono innumerevoli speculazioni sulle attività in cui era coinvolto il giovane. Si commentò che la sua morte avrebbe potuto essere il prodotto di una vendetta di Raúl Alameda o che il presidente Lleras Camargo avesse offerto una ricompensa per lui<sup>790</sup>. La versione più accreditata tuttavia è che fu Aguililla a dare l'ordine di ucciderlo o che lo assassinò personalmente per ingraziarsi i governanti e i potenti proprietari terrieri della zona.

Il 18 maggio 1961, alla presenza di Gabriel Larrota e di alcune autorità municipali, Larrota fu sepolto nel cimitero di Popayán, nonostante il rifiuto iniziale del Vescovo. Con le sue azioni, aveva aperto una strada lungo la quale decine e decine di giovani colombiani avrebbero percorso negli anni successivi, alla ricerca dello stesso sogno. I governanti celebrarono la sua morte mentre i comunisti la interpretarono come la logica conseguenza delle azioni di un avventuriero<sup>791</sup>.

La morte di Larrota rese le cose più complicate di quanto non fossero nel MOEC 7 de enero mentre, la tendenza di sinistra, continuò a persistere nell'intenzione di stabilire focus armati, che, uno dopo l'altro, fallirono.

---

<sup>789</sup> “*Muerto Antonio Larrota en el Norte del Cauca*”, El Tiempo, 13 maggio 1961, p. 1. e p. 15.

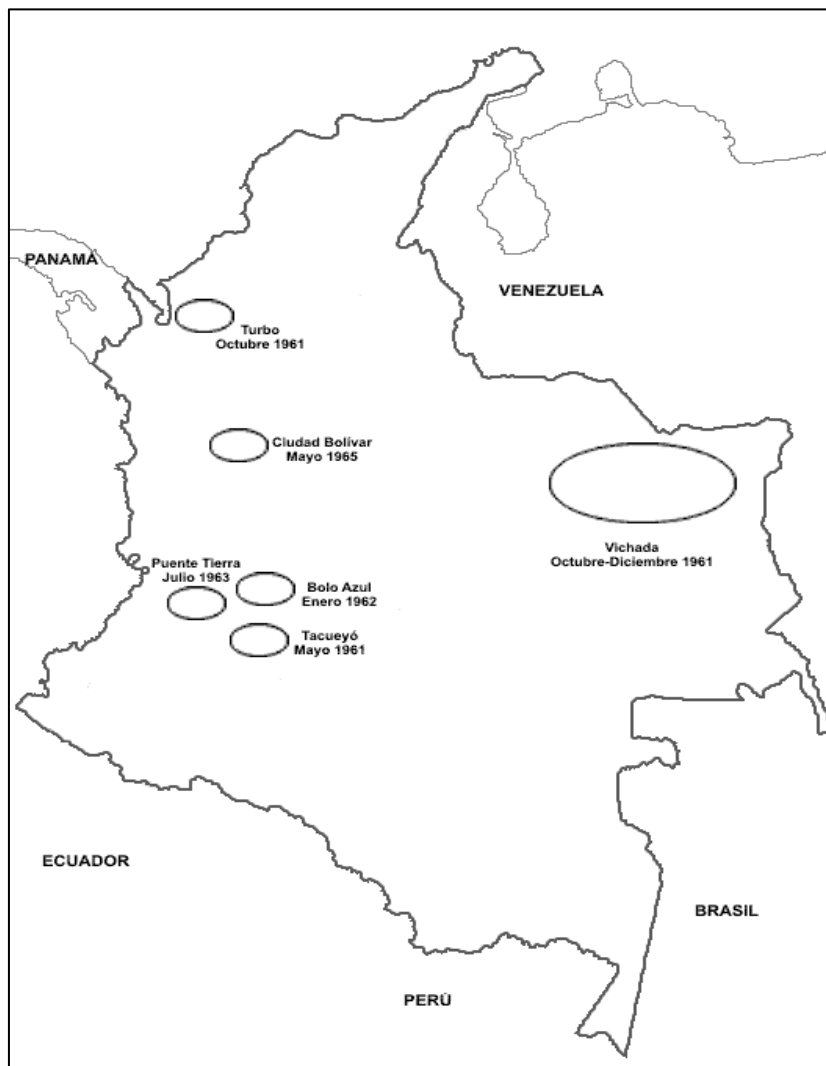
<sup>790</sup> Indubbiamente, il governo sapeva già che Larrota era tornato nel Paese e si trovava da qualche parte tra il Cauca e il Tolima, a coordinare le azioni di guerriglia. Il SIC aveva riportato i loro movimenti come segue: «Antonio Larrota ha programmato di tornare in Colombia, l'obiettivo del suo ritorno è di entrare attivamente nei settori della guerriglia e svolgere una leadership intellettuale al loro interno». E poi ha aggiunto: «A causa della serie di eventi che hanno circondato il piano di ritorno di Antonio Larrota, si può ben sospettare che Antonio Larrota sia entrato nel sud della Colombia e che il viaggio di Aristizabal non avesse altro scopo che accoglierlo e possibilmente trasferirlo ai gruppi guerriglieri di Tolima che sono stati in contatto con il MOEC (sic)». “Informe sobre el comunismo”, AP, DP, Caja 4, in José Abelardo Díaz Jaramillo, *El Movimiento Obrero Estudiantil Campesino 7 de enero y los orígenes de la nueva izquierda en Colombia 1959-1969*, cit., pp. 155-6.

<sup>791</sup> *Voz de la Democracia*, 8 maggio 1961. In un comunicato apparso su quel numero, la JUCO ha espresso «la sua energica protesta per la morte di Antonio Larrota, un leader giovanile» e ha subito aggiunto: «Con Larrota abbiamo avuto gravi divergenze e soprattutto abbiamo respinto le sue tendenze all'avventura; Ma nonostante tutte queste differenze, Antonio Larrota, in cui abbiamo visto un ribelle, riceve il ricordo della JUCO che chiede la totale chiarificazione del modo in cui Larrota ha perso la vita».

### 5.1.7. Altri *focos* del MOEC 7 de enero

L'“offensiva armata” del MOEC 7 de Enero fu registrata nel 1961 durante i cosiddetti «anni di eroismo effervescente»<sup>792</sup>. Nel 1961, infatti, si tentò di avviare in tre zone diverse delle operazioni di guerriglia: Tacueyó, Urabá e Vichada nel 1961, Bolo Azul

nel  
Puente  
nel  
Ciudad  
nel  
Tutti i



1962,  
Tierra  
1963,  
Bolívar  
1965.

tentativi fallirono e diversi militanti furono uccisi.

<sup>792</sup> Cit. Régis Debray in Richard Gott, *Las guerrillas en América Latina*, Editorial Universitaria, Santiago de Chile 1971, p. 19.

*Il foco di Urabá*

Con la morte di Larrota, gli sforzi insurrezionali dei suoi compagni si concentrarono a Dabeiba, in Urabá di Antioquia. Fu stabilito un piccolo nucleo di guerriglia sotto il comando militare di Roberto González Prieto, Pedro Brincos, con la guida politica di Armando Valenzuela e William Ospina e la partecipazione di Gleydis e Idolfo Pineda, Leonel Brand, Octavio Retailat, Pedro Torres e suo figlio Pedro Nel, tra gli altri. Il gruppo riuscì a compiere un paio di azioni importanti, tra cui l'assalto a un posto di polizia vicino a Dabeiba, dove rubarono 32 vecchi fucili. Il rifugio

---

<sup>793</sup> Focos organizzati dal MOEC 7 de enero tra il 1961 e il 1965.

guerrigliero fu attaccato dalla Polizia nei primi giorni di ottobre e nei combattimenti morirono tre guerriglieri.

Il 4 ottobre 1961, nelle pagine dedicate alle cronache regionali del quotidiano “El Tiempo”, un articolo dal titolo “Pericolosa banda decimata dalla polizia a Turbo”<sup>794</sup> descrisse l'accaduto. «Medellín, 3 ottobre 1961 - Tre banditi sono stati uccisi in uno scontro nel comune di Turbo, secondo la seguente dichiarazione del Comando di Polizia di Antioquia»<sup>795</sup>. «Il sindaco ha riferito che nel comune di Turbo, la polizia comandata da Cardona Sánchez Arnulfo ha ucciso tre banditi; nomi e affiliazione sconosciuti; i membri delle bande erano organizzati in quella regione, dopo aver sequestrato uniformi dell'esercito, distintivo militare, pistola, mitragliatrice, una carabina, due bombe a mano, una mappa della regione e un distintivo che dice: “Ejé cito de Colombia, Movimiento MOEC”. Una banda che sembra essere comandata da Roberto González (Pedro Brincos) e da Armando Carvajal (Capitán Sombra), si aggirava in quei luoghi da alcuni giorni. Agenti di polizia in uniforme e membri della F2 sono entrati in contatto con i banditi e dopo una pesante sparatoria, tre delinquenti sono stati uccisi e si ritiene che altri due siano rimasti feriti. Secondo le informazioni fornite dal corrispondente, l'agente di polizia Arnulfo Cardona Sánchez, una banda stava tentando di compiere un'aggressione di nascosto. I combattimenti durarono un'ora, dalle tre alle quattro del mattino, e alla fine della giornata i banditi fuggirono, lasciando sul campo tre morti. Due di loro sono stati identificati come Ernesto Vivas e Pedro Torres e un terzo non è stato pienamente riconosciuto. I capi di quella banda, che dovrebbero essere “Cápi an Sombra” e il famoso “Pedro Brincos”, sono stati feriti nello scontro»<sup>796</sup>.

Quattro giorni dopo, in un nuovo scontro, morirono altri tre membri del gruppo, mentre Pedro Brincos riuscì a fuggire insieme a Valenzuela: «Tre banditi uccisi dalla polizia a Turbo, Antioquia»<sup>797</sup>. «Medellín, 7 ottobre 1961 - Altri tre membri del gruppo composto da “Pedro Brincos” e “Capitano Sombra” nella zona tra Apartadó e Turbo, sono caduti ieri sera in un conflitto con una squadra di carabinieri insieme ad agenti di polizia inviati da Medellín. L'infermiera di “Pedro Brincos”, di nome

---

<sup>794</sup>“*Peligrosa Banda diezmada por la Policía en Turbo*”, El Tiempo, 4 ottobre 1961, p. 8

<sup>795</sup>“*Peligrosa Banda diezmada por la Policía en Turbo*”, El Tiempo, 4 ottobre 1961, p. 8

<sup>796</sup>“*Peligrosa Banda diezmada por la Policía en Turbo*”, El Tiempo, 4 ottobre 1961, p. 8

<sup>797</sup>“*Muertos tres bandolero por la Policía en Turbo, Antioquia*”, El Tiempo, 8 ottobre 1961, p. 3.

Myriam Gladys Pineda Hernández, è stata pienamente identificata come una dei morti. Nel frattempo le autorità hanno sequestrato strumenti dell'organizzazione che si stava organizzando per operare al di fuori della legge e una grande quantità di propaganda cinese. Come è stato debitamente riportato, all'inizio di questa settimana la polizia che opera nell'Antioquia occidentale ha ottenuto informazioni secondo cui un gruppo di individui si stava formando vicino alla frazione di Apartadó con la ferma intenzione di agire al di fuori della legge. I carabinieri hanno organizzato un'incursione in quella regione e hanno preso contatto con una squadra che si è dispersa, lasciando sul campo i cadaveri di tre loro. Nel comune di Turbo, invece, è stata avviata una severa investigazione a seguito della quale sono stati arrestati quattro individui contro i quali vi sono gravi sospetti di aver fornito armi, farmaci, cibo e informazioni ai seguaci di "Pedro Brincos". I carabinieri sono stati rinforzati con un distaccamento di polizia e diverse commissioni sono state divise per cercare di localizzare nella giungla di Urabá la banda che ha iniziato la ritirata, probabilmente portando feriti "Pedro Brincos" e "Capitan Sombra". Nello sviluppo dell'azione punitiva, altre tre persone appartenenti alla banda furono crivellate di colpi di carabina, tra cui una donna che fu successivamente identificata come l'infermiera dei ribelli, Myriam Gladys Pineda Hernández. Gli altri corpi non sono stati riconosciuti. Le versioni rilasciate oggi ci permettono di anticipare che Myriam Gladys, l'infermiera di "Pedro Brincos", potrebbe essere la donna che ha agito nella guerriglia di Tolima e Caldas, conosciuta con il soprannome di "La Aviadora"»<sup>798</sup>.

Martedì 10 ottobre 1961, su El Tiempo: "Dodici banditi sono stati arrestati"<sup>799</sup>. «Medellín, 9 - Informazioni da Turbo indicano che l'assedio formato da carabinieri e agenti di polizia per catturare Pedro Brincos e la sua banda si sta avvicinando sempre di più. Le autorità hanno continuato a cercare sulle montagne limitrofe alla frazione di Apartadó, trovando attrezzi abbandonati dagli uomini di Pedro Brincos, e tutto sembra indicare che nel giro di poche ore le truppe regolari stabiliranno un contatto definitivo con lui e con gran parte della guerriglia»<sup>800</sup>. Questo fu il secondo tentativo insurrezionale del MOEC 7 de Enero dopo Tacueyó.

---

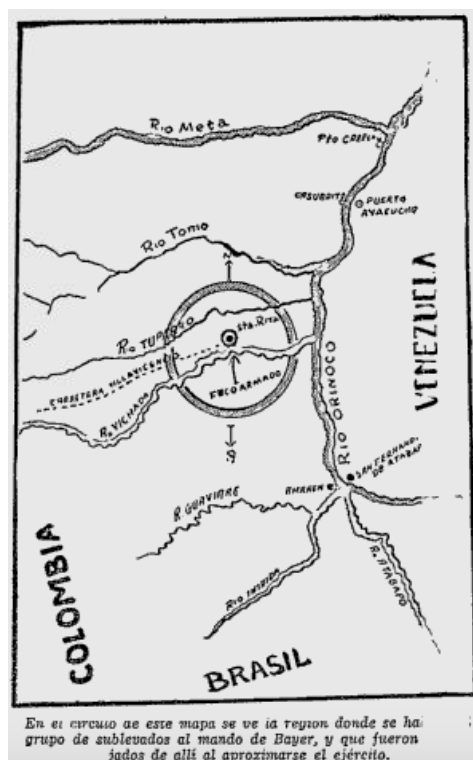
<sup>798</sup> "Muertos tres bandolero por la Policía en Turbo, Antioquia", El Tiempo, 8 ottobre 1961, p. 3.

<sup>799</sup> "Doce bandoleros fueron apresados", El Tiempo, 10 ottobre 1961, p. 1. e p. 23.

<sup>800</sup> "Doce bandoleros fueron apresados", El Tiempo, 10 ottobre 1961, p. 1. e p. 23.

### *Il foco di Vichada*

Parallelamente al foco guerrigliero di Urabá, il MOEC 7 de enero sostenne con molti dei suoi membri il tentativo di formare un altro centro di guerriglia a Santa Rita, nel Vichada, vicino a Puerto Ayacucho, in Venezuela, lungo il fiume Inírida.



801

Fu un'insurrezione armata a cui presero parte oltre a membri del MOEC 7 de Enero, come Ramón Larrota, fratello di Antonio, Efraín García e Rosendo Colmenares, alias "Minuto" un esperto leader guerrigliero liberale del Llano che non accettò l'amnistia di Rojas Pinilla<sup>802</sup>, membri del PCC e di quello che sarebbe poi diventato il FUAR; partecipò anche Leonidas Castañeda, un comunista apparentemente espulso dal partito; i fratelli Ernesto e Flavio Barney, quest'ultimo ex sottufficiale dell'Esercito

<sup>801</sup> Vichada, *El Tiempo*, 10 ottobre 1961 p. 1

<sup>802</sup> Tulio Bayer, *El levantamiento del Vichada*, *Revista Trópicos* n. 2, ottobre-novembre 1979, Bogotá, pp. 90-107.



che aveva fatto parte del Batallón Colombia e i fratelli Marín. La figura principale e l'ideologo del gruppo fu Tulio Bayer Jaramillo<sup>803</sup>.



804

Discendente da una famiglia conservatrice, studiò ad Harvard e fu medico e professore all'università; ex console della Colombia a Puerto Ayacucho, luogo in cui si legò ai membri del MOEC 7 de Enero, in particolar il gruppo di Santa Rita<sup>805</sup>.

Bayer non fu un guerrigliero tradizionale ma un intellettuale lanciato verso l'avventura di una guerra rivoluzionaria<sup>806</sup> contro «gli oligarchi, i governanti, gli

---

<sup>803</sup> Bayer era un medico di Manizales che studiò presso l'Università di Harvard e successivamente tornò in Colombia per diventare professore all'Universidad de Caldas. Fu espulso dall'università e si diresse a Puerto Carreño nel Vichada, dove continuò il suo lavoro di medico. Li incontrò un gruppo banditesco guidato da Rosendo Colmenares, alias "Minuto", che non si era consegnato durante la smobilitazione del governo di Rojas Pinilla. Sebbene il gruppo armato fosse di origine liberale, Tulio Bayer fu sempre presentato come comunista e appartenente al Moec; Riguardo a Tulio Bayer, si vedano i suoi testi *Carretera al mar*, Editorial Iqueima 1960; *Carta abierta a un analfabeta político*, Ediciones Hombre Nuevo, Medellín 1977, p. 13.; i libri *Mis adversarios guerrilleros*, Planeta, Bogotá 2009 e *Testimonio de una época*, Planeta, Bogotá 1992 di Álvaro Valencia Tovar; anche l'articolo "El levantamiento del Vichada", sulla rivista Trópicos.

<sup>804</sup> Tulio Bayer Jaramillo

<sup>805</sup> Tulio Bayer, *El levantamiento del Vichada*, cit., p. 91.

<sup>806</sup> Ulises Casas, *De la guerrilla liberal a la guerrilla comunista*, cit., p. 175.

industriali e i politici»<sup>807</sup> che lo resero un rivoluzionario, «molto più delle letture di Marx, Engels, Mao Tse Tung, Fidel Castro e Ché Guevara»<sup>808</sup>.

La figura di Tulio Bayer divenne iconica per la generazione di giovani che negli anni sessanta portò sulla scena politica colombiana un nuovo tipo di guerriglia: «giovani, istruiti, ispirati dalla lotta per il socialismo, che ruppero con la morale del tempo, dominata dal cattolicesimo e abbandonarono la propria vita per lanciarsi in una guerra contro la società borghese ineguale del tempo»<sup>809</sup>.

Con il nome di rivolta di Vichada è nota una breve esperienza di guerriglia avvenuta durante gli ultimi mesi del 1961. Tulio Bayer entrò in contatto con Rosendo Colmenares, che guidava un gruppo di guerriglieri a Santa Rita, Vichada. «Il vuoto di potere e la totale assenza dello Stato favorirono l'attività insurrezionale»<sup>810</sup>. Rosendo Colmenares fu il leader militare della ribellione mentre Tulio Bayer l'ideologo e il capo politico<sup>811</sup>. La rivolta a Vichada si collocò nel quadro della strategia dei radicali del MOEC di aprire diversi fronti di guerriglia nel Paese, nelle regioni della Valle del Cauca, Antioquia e Llanos Orientales<sup>812</sup>.

La più nota “azione di guerra” di questa rivolta fu un'operazione non violenta: la banda di Vichada con l'inganno catturò un tenente, un caporale e 15 marines che erano stati assegnati a un incarico nel piccolo paese di Santa Rita. I guerriglieri del MOEC sequestrarono le loro attrezzature e le armi lasciate incustodite negli alloggi: una volta arresi, furono privati di 3 mitragliatrici, 15 granate M-1,25, 5.000 cartucce, radio e rifornimenti. I guerriglieri accettarono l'atterraggio di un aereo civile su una pista improvvisata in città e consegnarono i soldati sani e salvi.

Martedì 3 ottobre 1961 sulla prima pagina di *El Tiempo* apparve un articolo dal titolo: “Il governo ha inviato truppe al commissariato di Vichada”. «Gruppi armati si oppongono alla presenza delle forze dell'ordine. Il dottor Tulio Bayer guida i rivoltosi. I coloni colombiani fuggono in Venezuela»<sup>813</sup>.

---

<sup>807</sup> Tulio Bayer Jaramillo, *Carta abierta a un analfabeta político*, cit., p. 13.

<sup>808</sup> Tulio Bayer Jaramillo, *Carta abierta a un analfabeta político*, cit., p. 13.

<sup>809</sup> Álvaro Acevedo Tarazona e Emilio Lagos Cortés, *Tulio Bayer, Memoria de un revolucionario o, el surgimiento de un nuevo tipo de rebelde en Colombia*, Revista El Ágora USB, 19 (2) 2019, cit., p. 489.

<sup>810</sup> Álvaro Valencia Tovar, *Mis adversarios guerrilleros*, cit., p. 35.

<sup>811</sup> Álvaro Valencia Tovar, *Testimonio de una época*, cit., p. 373.

<sup>812</sup> Juan Esteban Ugarriza e Nathalie Pabón Ayala, *Militares y guerrillas*, Editorial Universidad del Rosario, Bogotá 2017, cit., p. 79.

<sup>813</sup> “*El gobierno envió tropas al Vichada*”, *El Tiempo*, 3 ottobre 1961, p. 1 e p. 19.

Il ministro del governo Fernando Londoño y Londoño dichiarò che «si stavano prendendo le misure necessarie» per evitare che le attività di un gruppo armato a Santa Rita del Vichada degenerassero in violenze o azioni illegali. Subito dopo, la Presidenza della Repubblica rilasciò una dichiarazione sulle attività di Tulio Bayer: «Nei giorni scorsi alcuni organi di stampa, sia in Colombia che in Venezuela, hanno riferito sulle attività di un gruppo armato nella regione sul confine tra i due Paesi, che agisce in territorio colombiano ed è composto da colombiani. Il teatro delle operazioni di questo gruppo è stato principalmente il paese di Santa Rita, sul fiume Vichada e sotto la giurisdizione dell'omonimo commissariato. Sembra essere gestito da elementi che facevano parte della guerriglia dello Llano. Tra di loro, principalmente, Rosendo Colmenares (alias "Minuto"), Alfredo Marín e Flavio Barney. Come leader compare anche il medico Tulio Bayer, che per qualche tempo ha ricoperto la carica di console di Colombia a Puerto Ayacucho, Venezuela, licenziato per gravi irregolarità. Il gruppo di uomini armati risulta essere responsabile di morti violente e atti di intimidazione tra i coloni stabiliti, i quali, grazie al proprio lavoro e a quello degli indigeni, coltivano piantagioni di riso e sfruttano alcune fibre che inviano all'interno del Paese sulla strada per Villavicencio. I leader agiscono con Leonidas Castañeda, che si dice sia il responsabile comunista della regione di Guaviare, e affermano di appartenere a settori politici di estrema sinistra. Hanno avuto incontri con le autorità e, infine, controllano il paese di Santa Rita, approfittando delle comunicazioni insufficienti con la capitale, Puerto Carreño, con la stazione di polizia. Le autorità militari che hanno cercato di stabilire un insediamento nella regione hanno incontrato un'aperta opposizione da parte dei gruppi armati. Sono attualmente in corso misure per ristabilire l'ordine e ridurre i rivoltosi. Sebbene affermino di avere legami e sostegno in altri luoghi nello Llanos Orientales e all'interno della Repubblica, soprattutto di natura politica, il governo non è stato in grado di determinare se esistono. Al contrario, in tutti i territori dello Llanos Orientales, oltre a questo luogo, c'è tranquillità. I rapporti esistenti assicurano che, nascosti dietro le attività commerciali di suddette persone, essi sono riusciti a ottenere armi dall'estero attraverso il Brasile e altre dall'interno della Repubblica. Il governo ha ordinato il rafforzamento delle postazioni militari a Vichada e Vaupés, e spera

nella collaborazione degli abitanti dello Llano, di ridurre il gruppo di persone armate che sta causando disordini nella loro»<sup>814</sup>.

Immediatamente, fu organizzato un nuovo comando sotto il colonnello Álvaro Valencia Tovar, che aveva già ottenuto successi importanti combattendo contro i banditi, ed era uno degli ufficiali più preparati in operazioni di contro-guerriglia. Fu messo a punto un piano, il Plan Ariete, incentrato sull'occupazione dei punti critici del territorio per il controllo dell'area, come fiumi e insediamenti. Furono schierate le truppe dei battaglioni Vargas e soprattutto Colombia, che dopo l'esperienza maturata durante la guerra di Corea, era stato già schierato per combattere i gruppi guerriglieri nella regione di Puerto Boyacá, nel Magdalena Medio<sup>815</sup>. Le truppe stabilirono una recinzione lungo i fiumi Orinoco e Guaviare per tagliare le vie di rifornimento e di comunicazione; quando i militari aviotrasportati occuparono il villaggio di Santa Rita, non trovarono più nessuno, nemmeno nelle città vicine tradizionalmente abitate da indigeni Guahibos.

Nel corso dell'operazione e mentre si stabilivano alcuni contatti per fermare le azioni e ottenere la restituzione del materiale bellico, una nuova imboscata da parte dei guerriglieri causò la morte di un medico civile e il ferimento di un capitano, di un caporale e di due soldati. Bayer propose al colonnello Valencia «un accordo per le cure mediche e lo scambio di feriti e prigionieri in conformità con la Convenzione di Ginevra»<sup>816</sup>.

Il 9 ottobre 1961, *El Tiempo* titolò in prima pagina: “La banda di Bayer è stata liquidata?”<sup>817</sup>. «Notizie non confermate indicano che le forze dell'esercito di stanza a Vaupés per affrontare il movimento armato e sovversivo guidato dal dottor Tulio Bayer, hanno avuto pieno successo nella loro missione, che di conseguenza ha smesso di essere una minaccia alla quiete pubblica. Dalla metà della scorsa settimana, era stato riferito che il governo centrale aveva ordinato il trasferimento di contingenti dell'esercito in una zona remota situata al confine con il Brasile per impedire che il gruppo armato continuasse a diffondere il terrore nella regione. Le naturali difficoltà

---

<sup>814</sup> “*El gobierno envió tropas al Vichada*”, *El Tiempo*, 3 ottobre 1961, p. 1 e p. 19.

<sup>815</sup> Comando del Ejército 1962e. Caso táctico No. 24. En *Fuerzas Militares 1964. Casos tácticos de guerra de guerrillas en Colombia*, Imprenta de las Fuerzas Militares, v. 18, seconda parte, Bogotá, pp. 8-19. in Juan Esteban Ugarriza e Nathalie Pabón Ayala, *Militares y guerrillas*, cit. p. 63.

<sup>816</sup> Álvaro Valencia Tovar, *Testimonio de una época*, cit., pp. 370-96.

<sup>817</sup> “*Liquidada la Banda de Bayer?*”, *El Tiempo*, 9 ottobre 1961, p. 1.

di comunicazione che esistono tra l'area della giungla, dove si trovano i villaggi di Santa Rita e Santa Teresa e la capitale del paese, avevano impedito di conoscere lo sviluppo delle attività della forza pubblica. Le notizie arrivate a Bogotá e descritte come incerte, indicavano che i ribelli avevano occupato Santa Teresa e che avevano dominato un piccolo esercito»<sup>818</sup>.

Martedì 10 ottobre 1961, *El Tiempo* in prima pagina titolò: “Sfrattati i gruppi rivoltosi da Vichada”<sup>819</sup>. «L'Ufficio per l'informazione e la stampa della Presidenza della Repubblica ha rilasciato oggi la seguente dichiarazione: Nello sviluppo delle misure del governo nazionale per ridurre i rivoltosi che operavano nelle stazioni di polizia di Vichada e Vaupés, le forze militari (esercito, marina e aviazione) hanno effettuato operazioni a partire dal 4 delle correnti con i seguenti risultati fino ad oggi (ieri), alle 17: a) Occupazione dei punti critici che si diceva fossero controllati dai rivoltosi; b) In nessuno dei suddetti luoghi è stata incontrata resistenza, poiché a quanto pare i rivoltosi sono fuggiti mentre le truppe si avvicinavano; c) Attualmente le truppe pattugliano i fiumi, dando garanzie ai coloni e chiedendo la cattura dei rivoltosi; d) Durante le operazioni non c'è stata nessuna novità nelle truppe delle forze armate (Esercito, Marina e Aeronautica); e) Nel resto delle pianure orientali e dei territori nazionali c'è una completa normalità»<sup>820</sup>.

Nei primi giorni di novembre, al comando di una guerriglia perseguitata e dispersa, in ritardo e in condizioni mentali e fisiche deprecabili, il leggendario Tulio Bayer fu catturato e fu imprigionato nel carcere La Modelo a Bogotá. Col passare dei giorni, i restanti membri del gruppo furono arrestati, alcuni riuscirono a fuggire e altri morirono durante le operazioni militari. Fu il terzo tentativo insurrezionale del MOEC 7 de Enero, il meno sanguinoso, quello che ne sigillò il passaggio verso la fine.

Le truppe che inseguivano i resti della rivolta di Vichada trovarono lettere che il capo della guerriglia liberale e il principale membro del MOEC avevano scritto a Castro ed Ernesto “Che” Guevara. La corrispondenza rivelò poco più che una richiesta disperata di assistenza. Ciononostante, nel comunicato stampa emesso insieme alle lettere (la presunta prova dell'assistenza internazionale ai gruppi armati colombiani)

---

<sup>818</sup> “*Liquidada la Banda de Bayer?*”, *El Tiempo*, 9 ottobre 1961, p. 1 e p. 23.

<sup>819</sup> “*Desalojados los grupos revoltos del Vichada*”, *El Tiempo*, 10 ottobre 1961, p. 1.

<sup>820</sup> “*Desalojados los grupos revoltos del Vichada*”, *El Tiempo*, 10 ottobre 1961, pp. 1 e 21.

si rilevò la fondatezza di questa connessione<sup>821</sup>. El Tiempo iniziò a parlare apertamente di un nesso tra la violenza di Castro e la Colombia. I due paesi erano intimamente connessi.



Figure 6. 'Stuck on One Another'. Source: *El Tiempo*, 24 January 1962, 4.

822

La prigionia radicalizzò ancora di più le posizioni rivoluzionarie di Bayer, riaffermando la sua convinzione che, in un paese come la Colombia, i potenti godessero dell'impunità mentre i colombiani comuni riempivano le prigioni. Mesi dopo, quando lo stato d'assedio fu revocato, il dossier passò ai tribunali ordinari e Bayer e altri imputati furono rilasciati. Dopo questa decisione, egli organizzò un nuovo *foco* armato ai piedi della Sierra Nevada de Santa Marta che fu rapidamente smantellato dall'esercito. Più tardi ottenne asilo politico in Messico e poi si recò all'Avana, dove incontrò Che Guevara e Fidel Castro, ai quali chiese finanziamenti per la rivoluzione colombiana. Tuttavia, entrò presto in conflitto con loro e venne espulso dall'isola. Bayer era convinto che i cubani intendevano usare la guerriglia in Colombia solo come pattuglia a difesa loro e che non erano realmente interessati a sostenere una rivoluzione nel Paese<sup>823</sup>.

<sup>821</sup> "El gobierno cree que se apoya a los bandoleros desde afuera", *El Tiempo*, 23 gennaio 1962, p. 1 e p. 12.

<sup>822</sup> "Los dos pegaditos", *El Tiempo*, 24 gennaio 1962, p. 4.

<sup>823</sup> Carlos Bueno Osorio, *Tulio Bayer, solo contra todos*, Instituto Tecnológico Metropolitano, Medellín 2008, cit., p. 434.

Decise quindi di spostarsi a Parigi, luogo del suo definitivo esilio, dove si stabilì come rifugiato politico e lavorò come medico e traduttore. Visse il maggio francese del 1968, partecipò ai nuovi movimenti ambientalisti e contro il nucleare, e fu attivo nel denunciare le violazioni dei diritti umani in Colombia sotto il governo del presidente Julio César Turbay e del suo Estatuto de seguridad. Bayer morì a Parigi il 27 giugno 1982, a 58 anni. Le sue ceneri, seguendo le sue ultime volontà, furono gettate dalla moglie da una scogliera nei Pirenei<sup>824</sup>.

#### 5.1.8. La fine del MOEC

I primi tentativi del MOEC 7 de enero di istituire nuclei di guerriglia furono seguiti da altri insuccessi: nel gennaio 1962, a Bolo Azul, frazione del comune di Pradera, in Valle del Cauca, sulla catena montuosa centrale; a Puente Tierra, nel nord dello stesso dipartimento, nel luglio 1963; e nel comune di Ciudad Bolívar, ad Antioquia, nel maggio 1965. In questo contesto, i dibattiti interni si approfondirono e il MOEC 7 de enero si disintegrò per far posto a nuove espressioni di sinistra, armate e non. L'importanza del MOEC 7 de enero, come precursore della guerra di guerriglia in Colombia, è stata ribadita nel rapporto della “*Comisión Histórica del Conflicto y sus Víctimas*” del febbraio 2015: «Il MOEC non è solo storicamente importante per aver costituito il primo gruppo che ha cercato di replicare l'esperienza della Rivoluzione cubana, creando una “Sierra Maestra nelle Ande”, ma perché, in un modo o nell'altro, ha influenzato allo stesso tempo l'origine di altre frustrate esperienze di guerriglia (FUAR, il FUL-FAL) e anche i due dei gruppi di guerriglia che sono riusciti a mettere radici e sopravvivere: l'EPL e l'ELN»<sup>825</sup>.

A partire dal primo Congresso tenutosi nel luglio 1960, il MOEC 7 de enero entrò in una crisi interna dalla quale non sarebbe mai uscito: il movimento dedicò gran parte delle sue energie a divorare e distruggere sé stesso. Le divisioni e le controversie interne, le accuse e le minacce reciproche, i personalismi, l'assenza di democrazia

---

<sup>824</sup> Gustavo Páez Escobar, *Tumbas y olvidos*, El Espectador, 18 agosto 2017. Link: <https://www.elespectador.com/opinion/tumbas-y-olvidos-columna-708845>.

<sup>825</sup> Eduardo Pizarro Leongómez, *Contribución al entendimiento del conflicto armado en Colombia*, cit., p. 23.

interna, il militarismo, gli errori individuali e collettivi, furono una costante di tutta la sua esperienza.

Le tendenze opposte all'interno del movimento, quella marxista e quella radicale, impedirono il consolidamento di una leadership unificata e coerente, che portò alla generazione di piccoli “feudi” personali che divisero profondamente il movimento e lo portarono a commettere errori politici e militari oltre che a perdere l'appoggio di coloro che l'avevano inizialmente sostenuto.

Quando nel 1966 si svolse il Terzo Congresso del MOEC 7 de enero<sup>826</sup> non c'erano più solo due settori interni, ma almeno quattro correnti autonome che rivendicavano tesi e posizioni diverse: il settore “radicale” guidato dal “loco” Armando Valenzuela Ruiz; il *Movimiento ML Camilista* formato soprattutto da giovani universitari che proposero una combinazione tra il patrimonio ideologico di Camilo sul marxismo e il pensiero di Mao Tse tung sul leninismo<sup>827</sup>; il *Frente Unido de Liberación* promosso da Antonio Pinzón Sarmiento e Mario Giraldo Vélez, che faceva parte della Direzione nazionale del MOEC dal 1964, Efraín García, Armando Orozco, Germán Lozano, José Pérez e infine Jaime Galarza e Germán Rojas, che in seguito si unirono all'M-19; infine il MOIR.

#### *Francisco Mosquera e il MOIR*

Un quarto settore, guidato da Francisco Mosquera Sánchez, comprendeva diversi militanti del MOEC di Antioquia, Cundinamarca e Santander<sup>828</sup>. Si identificava pienamente con le tesi maoiste e rivendicava l'idea che il MOEC 7 de enero dovesse diventare un “vero partito marxista-leninista”, una variante del maoismo colombiano<sup>829</sup>. «Opere teoriche dei leader cinesi, soprattutto quelle del compagno Mao Tse Tung, sulla costruzione del partito, sulla guerra popolare antimperialista e sui veri pilastri filosofici e politici del marxismo, sono ampiamente diffusi nei circoli

---

<sup>826</sup> José Abelardo Díaz Jaramillo, *El Movimiento Obrero Estudiantil Campesino 7 de enero y los orígenes de la nueva izquierda en Colombia 1959-1969*, cit., p. 124.

<sup>827</sup> Frank Molano Camargo, *El imaginario maoísta 1965 – 1982 como mentalidad revolucionaria en la izquierda colombiana*, cit., p. 158.

<sup>828</sup> Jaime Zuluaga, *Lucha Armada Revolucionaria y Nueva Izquierda en Colombia*, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 1988, cit., p. 69.

<sup>829</sup> Miguel Ángel Urrego, *Intelectuales, Estado y Nación en Colombia. De la guerra de los Mil Días a la constitución de 1991*, Universidad Central – DIUC, Bogotá 2002, cit., p. 178.



rivoluzionari del paese. Tutti questi fattori, che possiamo sintetizzare come un crescente contatto con l'ideologia marxista-leninista, hanno sollevato la coscienza politica e rivoluzionaria di importanti settori del Movimento che sono chiamati, senza alcun dubbio, a mettere l'organizzazione sulla via della vittoria. Questi settori marxisti del movimento dovranno studiare criticamente e scientificamente la nostra storia per sapere se abbiamo avuto successo e soprattutto per raccogliere i frutti che lasciano i fallimenti»<sup>830</sup>. Francisco Mosquera fu il “liquidatore” del MOEC: dalla sua crisi, la corrente di Mosquera sarebbe stata l'unica a sopravvivere nei decenni successivi.

All'Universidad Nacional Mosquera incontrò numerosi studenti attivi nel MOEC<sup>831</sup>, come Guido Gómez, Eliécer Cotes, Carlos Pantoja e Miguel Pimiento Cotes, e decise di aderire al movimento. Espulso dall'Universidad Nacional, si iscrisse all'Universidad Externado, dove riuscì a conseguire due semestri di giurisprudenza nel 1963. Lì formò un nucleo studentesco del MOEC 7 de enero coordinato da Jaime Galarza. Come membro del MOEC, Mosquera partecipò alle riunioni distrettuali e fu scelto nel 1963 insieme ad altre dieci persone per formare una brigata diretta a Cuba, per ricevere addestramento politico e militare<sup>832</sup>. Nel contesto di crisi permanente del MOEC, alcuni settori che rifiutavano di veder scomparire il movimento, convocarono nell'aprile 1965 la IV Sessione Plenaria del movimento, per discutere di possibili soluzioni. Mosquera fu eletto tesoriere del nuovo Comitato Esecutivo Nazionale e una delle sue prime misure fu di chiedere ai partiti comunisti di Corea del Nord, Cina, Albania e alla leadership cubana di sospendere il sostegno economico. Francisco Mosquera in quella occasione presentò pubblicamente le critiche elaborate a partire dal 1963, in una lettera dal titolo “Hagamos del MOEC un autentico Partido Marxista

---

<sup>830</sup> Francisco Mosquera Sánchez, *Hagamos del MOEC un verdadero partido marxista leninista (1965)*, cit., p. 41. Link: [http://www.cedema.org/uploads/MOEC\(1965\).pdf](http://www.cedema.org/uploads/MOEC(1965).pdf).

<sup>831</sup> Ciro Quiroz, *La Universidad Nacional en sus pasillos*, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 2003, cit., p. 199.

<sup>832</sup> Alberto Zalamea Costa e altri, *Francisco Mosquera. 21 autores en busca de un personaje*, Instituto Francisco Mosquera, Bogotá 2000, cit., p. 159. È noto che militanti moec 7 de Enero sono stati inviati all'estero per ricevere addestramento in strategia politico-militare dal 1961. Oltre a Cuba, altre destinazioni erano Cina, Vietnam e Corea del Nord. I corsi di formazione variavano a seconda del luogo in cui venivano impartiti: ad esempio, gli approcci erano diversi a Cuba e in Cina. Jaime Galarza, che ricevette una formazione in Cina nel 1963, ricorda che gli istruttori di quel paese diedero molta importanza alla storia della rivoluzione cinese e al lavoro di massa. Lo stesso Mosquera avrebbe ricordato dopo il suo ritorno dall'isola che i cubani posero molta enfasi sulle questioni militari.

Leninista (octubre 1965)»<sup>833</sup>. Si metteva in discussione la lettura frettolosa che, secondo lui, il MOEC 7 de enero aveva fatto della rivoluzione cubana e del *foquismo*<sup>834</sup>. Un'interpretazione che aveva generato conseguenze negative, come il culto del militarismo o il disprezzo per la teoria e per il lavoro di massa<sup>835</sup>. «Il MOEC è caduto nel peccato del foquismo. Ha basato tutta la sua attività sugli aiuti internazionali ed era lontano dalle masse, completamente ignaro della realtà nazionale»<sup>836</sup>.

«Dalla fondazione del MOEC nel 1959, fino alla creazione del MOIR, la storia delle organizzazioni rivoluzionarie è la storia dell'immaturità della sinistra. Il principale obiettivo dell'attacco di queste organizzazioni è stato l'imperialismo yankee e i suoi lacchè colombiani, la grande borghesia e i grandi proprietari terrieri, e il suo obiettivo fondamentale era rendere la Colombia una repubblica indipendente, democratica, popolare e prospera in marcia verso il socialismo. Ma in Colombia, ha messo radici per primo l'opportunismo revisionista e poi il marxismo-leninismo»<sup>837</sup>. Il 14 settembre 1969 a Medellín Francisco Mosquera promosse la creazione del *Movimiento Obrero Independiente y Revolucionario*, MOIR, un progetto di centrale sindacale in cui convergevano diversi settori della nuova sinistra. Tutte le forze di sinistra che si opponevano alle centrali operaie esistenti, UTC e CTC, confluirono nella formazione di questa nuova organizzazione, insieme all'ala legale dei movimenti guerriglieri e alla dissidenza del MOEC. Le tensioni e le divisioni non si fecero attendere e un anno dopo, all'interno del MOIR, ci fu una scissione. La frattura fu ufficializzata durante la Plenaria di Cachipay, il momento dal quale iniziò il

---

<sup>833</sup> Francisco Mosquera, *Hagamos del MOEC un verdadero partido marxista leninista (1965)*: [http://www.cedema.org/uploads/MOEC\(1965\).pdf](http://www.cedema.org/uploads/MOEC(1965).pdf).

<sup>834</sup> Lo stesso Mosquera avrebbe ricordato dopo il suo ritorno dall'isola che i cubani hanno posto maggiore enfasi sulle questioni militari in José Abelardo Díaz Jaramillo, *Del liberalismo al maoísmo: encuentros y desencuentros políticos en Francisco Mosquera Sánchez, 1958-1969*, Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura, v. 38 n. 1 2011, p. 165. Nota 71.

<sup>835</sup> Dopo il suo ritorno da Cuba, Mosquera stesso cercò di costruire il proprio *foco* nella Serranía de San Lucas, ma fu rapidamente neutralizzato dall'esercito. È probabile che questa esperienza frustrata, che si è aggiunta al fallimento degli altri progetti armati del moec 7 de Enero, abbia rafforzato in Mosquera l'idea di enfatizzare il lavoro politico di massa, piuttosto che la via armata; Juan Leonel Giraldo, *Libro póstumo de Francisco Mosquera, in 21 autores en busca de un personaje*, cit., p. 21.;

<sup>836</sup> Oscar Rivera, *Entre cañaduzales nos relata el origen del Moec*, in *21 autores en busca de un personaje*, cit., pp. 34-5.

<sup>837</sup> Francisco Mosquera, *MOIR. Unidad y combate*, Tribuna Roja, Bogotá 1976.

percorso di costruzione di un nuovo partito a sinistra, ispirato alle tesi del maoismo e alla critica del “revisionismo” di origine sovietica<sup>838</sup>.

Il MOIR risolse il dibattito sull'importanza di creare un partito o un esercito popolare, attraverso la creazione di un fronte di massa il cui compito era la lotta politica del proletariato colombiano<sup>839</sup>. Il maggiore distacco dagli altri gruppi maoisti e, in generale, dalla nuova sinistra, tuttavia, fu rappresentato dall'abbandono delle tesi astensioniste nel 1972, fatto che valse al MOIR l'epiteto di opportunista. L'adesione di Mosquera alle tesi della GPP rimase semplicemente uno slogan, dal momento che, negli anni successivi, avrebbe abbandonato definitivamente le tesi della violenza rivoluzionaria e deciso di partecipare alle elezioni parlamentari. Nel 1972 formò una coalizione con un settore liberale guidato da Alberto Zalamea, con il nome di *Frente Popular MOIR*, e per la prima volta un'organizzazione della nuova sinistra partecipò alle elezioni inaugurando un maoismo sui generis<sup>840</sup>.

Nel 1974 si alleò con il PCC, con il quale si presentò alle elezioni sotto il nome di *Unión Nacional de Oposición* (UNO), un esperimento di unità della sinistra tra filosovietici e filocinesi: ottenne meno del 2% dei voti ma dimostrò che la classica posizione astensionista della sinistra colombiana era superata.

## 5.2. Ejército de Liberación Nacional

### 5.2.1. La Rivoluzione cubana

#### *La Brigada Pro Liberación José Antonio Galán*

---

<sup>838</sup> José Abelardo Díaz Jaramillo, *Del liberalismo al maoísmo: encuentros y desencuentros políticos en Francisco Mosquera Sánchez, 1958-1969*, cit., pp. 141-76.

<sup>839</sup> Cit. Frank Molano in Alvaro Acevedo Tarazona, *Ideología revolucionaria y sociabilidad política en los grupos universitarios maoístas de los años 60 y 70 en Colombia*, *Historia Caribe*, 11 (28) 2016, cit., p. 161.

<sup>840</sup> Miguel Ángel Urrego, *Intelectuales, Estado y nación en Colombia. De la guerra de los Mil Días a la constitución de 1991*, Siglo del Hombre Editores, Bogotá 2002, cit., p. 178.

*L'Ejército de Liberación Nacional*, ELN, sorse in un contesto nazionale caratterizzato dall'atmosfera politica e sociale creata dalla Violencia, dalla dittatura di Rojas Pinilla e dall'istituzione del FN, mentre il quadro internazionale, nello stesso momento, si trovava travolto dall'onda lunga della Rivoluzione Cubana.

Nel 1962, il governo dell'isola offrì 1000 borse di studio a studenti, membri di partiti comunisti e organizzazioni di sinistra in America Latina che volevano iniziare o continuare i loro studi e vedere in prima persona i cambiamenti della Rivoluzione. Cuba decise di aprire le sue porte a centinaia di studenti del continente. Che si trattasse o meno di un piano ideato da “Che” Guevara, per reclutare e addestrare aspiranti guerriglieri, la verità è che molti dei partecipanti decisero di approfittare dell'occasione per assimilare l'esperienza cubana e tornare nel paese di origine per dare avvio alla propria rivoluzione<sup>841</sup>. Il “Che” voleva formare una colonna guerrigliera composta da rivoluzionari di vari paesi latinoamericani, che si sarebbe consolidata in un paese con determinate condizioni sociali, politiche e geografiche, da cui sarebbero potute emergere altri gruppi che avrebbero combattuto in tutto il continente. Questo era il suo obiettivo: la propagazione della rivoluzione e la sua sopravvivenza.

Tra i visitatori ci furono boliviani, argentini, uruguaiani, nicaraguensi, peruviani, guatemaltechi e più di sessanta ragazzi colombiani appartenenti alla JUCO e alla JMRL, la cui stragrande maggioranza aveva un'età compresa tra i diciassette e i ventidue anni, studenti di scuola superiore o dei primi semestri di università. Il 24 giugno 1962 Ricardo Lara Parada<sup>842</sup> si recò a L'Avana in compagnia del suo amico

---

<sup>841</sup> Jon Lee Anderson, *Che*, Emecé Editores, Buenos Aires 1997, cit., p. 550.

<sup>842</sup> Ricardo Lara Parada nacque a Barrancabermeja il 12 ottobre 1939. Si distinse negli anni di militanza per il suo profilo di leader politico e ideologico e fu il più importante comandante di guerriglia tornato alla vita civile con l'amnistia concessa dal Governo del Presidente Belisario Betancurt nel 1983, venendo poi assassinato nel 1985 nella sua città natale.

Studiò al Colegio Santander de Bucaramanga e avviò formalmente la sua carriera politica tra i ranghi della JMRL durante il suo periodo all'UIS, dove incontrò e condivise la militanza politica con Jaime Arenas Reyes e Victor Medina Morón. Al suo ritorno da Cuba, Lara Parada fu responsabile dello svolgimento di attività politiche nelle aree urbane, in particolare a Bucaramanga e Barrancabermeja, dove si stava creando una base sociale di supporto per i nascenti guerriglieri tra gli studenti e in alcuni settori dei lavoratori. Nell'agosto 1965 Ricardo Lara Parada, Heriberto Espitia e Mario Hernández furono incaricati di trasferirsi a nord-est di Santander per stabilire un nuovo nucleo ribelle dell'ELN nell'area circostante Puerto Wilches ribattezzato Frente Camilo Torres Restrepo. Appena due mesi dopo l'inizio della offensiva di Anorí, Lara Parada decise di prendere le distanze dalla struttura dell'ELN quando fu catturato dalle truppe ufficiali. Dopo la sua cattura, che alcuni membri della guerriglia qualificarono come diserzione, Lara fu una delle figure principali dei processi contro la guerriglia ELN. Recluso nel carcere di La Picota a Bogotá, fu inizialmente condannato a 42 anni di

Víctor Medina Morón<sup>843</sup>; nel gruppo c'erano anche Fabio Vásquez Castaño, che viaggiava incoraggiato dal fratello Manuel<sup>844</sup>, Luis Rovira, José Merchán, Jorge Castrillejo, Heriberto Espitia, Raimundo Cruz, Mario Hernández, Libardo Mora Toro, i Samariani Oliverio del Villar, Alfonso Ibarra e Salvadorcito Sánchez, e molti altri<sup>845</sup>.

«Ci aspettavano su veicoli ufficiali, le limousine lasciate dai potenti cubani sconfitti dalla rivoluzione, ed erano macchine guidate da autisti in uniforme e con la barba [...] Quella notte, [...] Fidel apparve inaspettatamente nel nostro alloggio e ci tenne un vibrante discorso di un'ora»<sup>846</sup>.

Mentre il gruppo era a Cuba, scoppiò la crisi missilistica: le superpotenze si stavano preparando per una conflagrazione su larga scala. Quarantotto ore dopo, senza tener conto dei cubani, Krusciov cedette e accettò il ritiro dei missili. Questa decisione

---

carcere dalla giustizia penale militare, ma la sentenza non fu eseguita a causa di errori procedurali. La pena a cui fu infine condannato Lara Parada fu di quattro anni e pochi mesi, nel quadro della giustizia ordinaria, che finì di pagare il 3 ottobre 1978. Durante il periodo trascorso in prigione, scrisse "Autocritica", un documento sui suoi nove anni di guerriglia. Dopo aver lasciato la prigione nell'ottobre 1978, si recò a Panama e il 4 ottobre 1979 a Managua per partecipare al processo rivoluzionario sandinista. Tornato in Colombia all'inizio degli anni Ottanta, insieme ad altri dissidenti dell'ELN, decise di creare la Tendencia Camilo Torres Restrepo, come gruppo in opposizione alla leadership nazionale ufficiale dell'ELN. Decise di accettare l'amnistia promulgata dal governo di Betancurt e fu eletto consigliere di Barrancabermeja dal Frente Amplio del Magdalena Medio. (FAM). L'accusa dell'ELN di tradimento nei confronti dell'organizzazione gli valsero la condanna a morte, che fu eseguita da un commando guerrigliero il 14 novembre 1985.

<sup>843</sup> Víctor Medina Morón nacque a La Paz, comune di César, in una data sconosciuta. Si distinse come leader studentesco dell'UIS e da membro della JUCO nel 1962 accettò una delle mille borse di studio offerte dal governo cubano per studiare sull'isola. Medina Morón svolse a Bucaramanga un importante lavoro politico, promuovendo un riavvicinamento tra il settore operaio e quello studentesco. Alla fine del 1963 e all'inizio del 1964, a causa della sua attività sovversiva, fu espulso dal PCC insieme a Heriberto Espitia, Heliodoro León e Libardo Mora Toro. Nel settembre del 1964 fu costretto a raggiungere la base dell'ELN e abbandonare il suo lavoro politico in città, dopo una serie di attacchi contro l'Istituto americano colombiano di Bucaramanga e Bogotá. Da cittadino, appena arrivò in campagna ebbe problemi ad adattarsi alla vita rurale e la sua contrapposizione con "quelli della campagna", creò un'atmosfera di paranoia e presunte cospirazioni contro lo stato maggiore. Una serie di eventi intorno al 1968, esacerbò le tensioni interne e aumentarono le accuse contro di lui; fu sottoposto a un processo rivoluzionario e fu fucilato il 22 marzo 1968.

<sup>844</sup> Manuel Vásquez Castaño nacque a Calarcá, intorno al 1940. Entrò a far parte della JMRL e nei suoi anni da studente universitario, si distinse come leader di quel gruppo giovanile e contribuì alla creazione della FUN, sebbene non ne facesse parte organicamente. Per l'ELN si occupò di sviluppare un lavoro politico tra gli studenti universitari, compito in cui era accompagnato da un altro leader studentesco riconosciuto, anche lui militante di questa guerriglia: José Manuel Martínez Quiroz. Da secondo al comando, dopo il fratello Fabio, coordinò l'arrivo di Camilo Torres Restrepo nel Frente José Antonio Galán. Il 18 ottobre 1973 cadde in combattimento sulle rive del fiume Porcè, presso la fattoria El Astillero, insieme al fratello Antonio.

<sup>845</sup> Jaime Arenas, *La guerrilla por dentro*, Ediciones Tercer Mundo, Bogotá 1971, cit., p. 16.

<sup>846</sup> Ricardo Lara Parada, *El guerrillero y el político: conversación con Oscar Castaño*, Oveja Negra, Bogotá 1984, cit., p. 61.

deluse profondamente i leader cubani, in particolare il “Che”, che aveva organizzato le truppe per la resistenza. Da allora, i rapporti con i sovietici si complicarono.

Molti degli studenti borsisti si offrirono come volontari per unirsi alle milizie rivoluzionarie nella speranza di poter combattere contro gli “imperialisti nordamericani”. Dopo la crisi, Manuel Piñero Losada, Barbarroja, capo della *Dirección General de Inteligencia*, che coltivava i rapporti con i movimenti rivoluzionari dell'America Latina e del Terzo Mondo, li incontrò e offrì loro la possibilità di seguire dei corsi per addestrarsi come guerriglieri. La proposta fu accolta entusiasticamente. La prima fase dell'addestramento, meno rigida, consisteva in tecniche di guerriglia nei boschi ma alcuni abbandonarono le pratiche fin dalle prime marce, a causa delle fatiche estenuanti. Solo in ventidue continuarono una seconda scuola a Pinar del Río dove la preparazione era più dura: sparare, maneggiare armi, fabbricare esplosivi, studiare la teoria della guerriglia, furono solo alcuni degli insegnamenti impartiti.

Dopo otto mesi non rimase che un piccolo nucleo di undici persone. Di loro, sette formarono una brigata e promisero di «far avanzare la rivoluzione colombiana»<sup>847</sup>. L'11 novembre 1962 si tenne all'Avana un incontro in cui fu dichiarata costituita la *Brigada Pro Liberación José Antonio Galán*<sup>848</sup>. Essa fu istituita con lo scopo di promuovere la guerriglia rivoluzionaria e organizzare, al ritorno in Colombia, l'*Ejército de Liberación Nacional*, un'organizzazione guerrigliera che avrebbe condotto la lotta armata in città e in campagna. Questa esperienza segnò i giovani per due motivi: in primo luogo, il contatto con le armi e la preparazione militare li orientò in una diversa prospettiva rivoluzionaria, quella della lotta armata e, in secondo luogo, perché crebbe l'impatto che i cubani avevano su di loro, disposti a morire per difendere la loro rivoluzione.

Nicolás Rodríguez Bautista, alias “Gabino”, leader dell'ELN commentò: «Cuba a quel tempo, aveva bisogno, per il suo futuro socialista, di sviluppare e rafforzare altri

---

<sup>847</sup> Ricardo Lara Parada, *El guerrillero y el político: conversación con Oscar Castaño*, cit., p. 65.

<sup>848</sup> Nome in omaggio al leader dell'insurrezione dei comuneros del 1781, José Antonio Galán. Catturato, fu condannato alla pena di morte e allo smembramento del corpo. Ricardo Lara Parada in Ulises Casas, *De la guerrilla liberal a la guerrilla comunista*, cit., p. 171; «Quando scegliemmo il nome di Galá alcuni suggerì che se Caballero e Góngora non l'avessero tradito, la Colombia avrebbe avuto la sua rivoluzione molto prima della Russia» in Ricardo Lara Parada, *El guerrillero y el político: conversación con Oscar Castaño*, cit., p. 64.

processi rivoluzionari in America; ecco perché i cubani contribuirono molto allo sviluppo della lotta armata latinoamericana, addestrando gli uomini, prestando il loro territorio per addestrare e mantenere relazioni con tutti i movimenti ribelli dell'America Latina, che furono creati, in Colombia in particolare, come il MOEC, FUAR, FARC e ELN, tra gli altri. L'esempio e la formazione costituivano il contributo centrale dei cubani. Sicuramente in alcuni casi ci furono aiuti materiali o di natura economica»<sup>849</sup>. Fu l'entusiasmo a portare il gruppo ad imitare meccanicamente il processo cubano. Nelle parole di Alonso Ojeda Awad, ex comandante dell'ELN, «l'impatto del trionfo cubano iniziò a rivoluzionare i nostri spiriti e i nostri cuori, sentimmo il peso e la soddisfazione di essere latinoamericani, di vivere la vita di ciascuno degli Eroi della Sierra Maestra, ci identificammo con la loro giovinezza, con le loro infinite energie, con il loro spirito anti-yankee, con la difesa della terra [...] con l'apertura al socialismo»<sup>850</sup>.

A Cuba Ricardo Lara propose Víctor Medina Morón come comandante dell'ELN, ma egli rifiutò in favore di Fabio Vásquez e rimase comandante in seconda; gli altri dello stato maggiore furono Heriberto Espitia, Luis Rovira, Mario Hernández, José Merchán e Ricardo Lara Parada<sup>851</sup>. Nella seconda metà del 1963 iniziò il rientro in Colombia.

### *Gli insegnamenti di Cuba*

L'ELN si formò sotto istruzioni cubane<sup>852</sup>, sotto il primo processo rivoluzionario socialista dell'America Latina<sup>853</sup>; questo fattore gli conferì un alone politico-culturale che gli permise di esercitare molta influenza in tutte le sfere della società. Il romanticismo rivoluzionario, la forte abnegazione, una inossidabile fiducia nella

---

<sup>849</sup> Nicolás Rodríguez Bautista in Carlos Medina Gallego, *ELN. Una historia contada a dos voces*, Rodríguez Quito Editores, Santafé de Bogotá 1996, cit., p. 48.

<sup>850</sup> Olga Behar, *Las guerras de la paz*, Editorial Planeta, Bogotá 1985, cit., pp. 51-67.

<sup>851</sup> Il citato elenco dei sette è tratto dal testo *Ejército de Liberación Nacional, una historia de los orígenes* di Carlos Medina Gallego; coincide con il ricordo di Jaime Arenas nel suo libro *La guerrilla por dentro*. In *El guerrillero y el político*, Ricardo Lara include Roberto Reina e Martínez, mentre esclude Mario Hernández e José Merchán.

<sup>852</sup> León Valencia, *La repercusión de la revolución cubana en Latinoamérica se ve reflejada en el ELN*, in *El Tiempo* 12 agosto 2006.

<sup>853</sup> Oscar Humberto Pedraza Vargas, *El ejercicio de la liberación nacional: ética y recursos naturales en el ELN*, in Mauricio Archila e altri, *Una historia inconclusa*, cit., p. 226.

riuscita del progetto<sup>854</sup>, nonostante gli errori e le sconfitte<sup>855</sup>, la giovinezza (nessuno dei fondatori superava i 25 anni) e l'esperienza maturata a Cuba portarono l'ELN ad essere considerato come un progetto fresco e innovatore, differente dalle altre organizzazioni che stavano nascendo nel Paese.

Nel 1982, a vent'anni dalla rivoluzione cubana, l'ELN tracciò un bilancio positivo su Cuba: «è la speranza dei popoli ed è, perché non dirlo, il futuro posto come una premonizione viva davanti ai nostri occhi. È una realtà potente che, nonostante le sue carenze e i problemi, nessuno può più distruggere»<sup>856</sup>. Per l'ELN la rivoluzione cubana fu «per l'America Latina ciò che la Russia è stata per il mondo intero. La Russia ha aperto, se così si può dire, l'epoca della rivoluzione proletaria mondiale. Possiamo dire che Cuba ha aperto l'era della rivoluzione proletaria in America Latina»<sup>857</sup>. La rivoluzione cubana rappresentava la storia coloniale latinoamericana in differenti modi: da una parte contro l'imperialismo spagnolo e dall'altra contro quello statunitense<sup>858</sup>. Dal processo cubano l'ELN, trasse numerosi insegnamenti:

«La rivoluzione socialista in America Latina era realizzabile; la strada dell'America era la rivoluzione socialista; solo attraverso l'uso della violenza rivoluzionaria era possibile distruggere lo stato borghese e sconfiggere; la lotta armata era la forma di lotta superiore; Cuba non è un'eccezione storica, ma ha seguito le leggi generali della rivoluzione mondiale; senza l'alleanza tra operai e contadini e la partecipazione diretta e ampia delle masse alla lotta, la vittoria rivoluzionaria era impossibile»<sup>859</sup>.

---

<sup>854</sup> Richard Gott, *Guerrilla Movements in Latin America*, Double Day Co., New York 1971, p. 9.; Timothy Wickam Crowley, *Guerrillas and Revolution in Latin America. A Comparative Study of Insurgents and*

*Regimes Since 1956*, Princeton University Press, New Jersey 1992, pp. 16-8.

<sup>855</sup> Oscar Humberto Pedraza Vargas, *El ejercicio de la liberación nacional: ética y recursos naturales en el ELN*, in Mauricio Archila e altri, *Una historia inconclusa*, cit., p. 225.

<sup>856</sup> Ernesto Guevara, *Cuba, ¿excepción histórica o vanguardia en la lucha anticolonialista?* In AH-ELN, Simacota 12 1982, *Significado Histórico de Cuba y Nicaragua*, in Carlos Medina Gallego, *ELN. Ejército de Liberación Nacional. Notas para una historia de las ideas políticas (1958-2007)*, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá s.d., cit., p. 306.

<sup>857</sup> Ernesto Guevara, *Cuba*, in AH-ELN, *Significado Histórico de Cuba y Nicaragua*, Simacota 12 1982, in Carlos Medina Gallego, *ELN*, cit., p. 305.

<sup>858</sup> Oscar Humberto Pedraza Vargas, *El ejercicio de la liberación nacional: ética y recursos naturales en el ELN*, in Mauricio Archila e altri, *Una historia inconclusa*, cit., p. 218.

<sup>859</sup> Ernesto Guevara, *Cuba*, in AH-ELN, *Significado Histórico de Cuba y Nicaragua*, Simacota 12 1982, in Carlos Medina Gallego, *ELN*, cit., p. 306.



Come sarà chiaro in seguito, tuttavia, la vittoria del popolo cubano sul regime di Batista dimostrò che le caratteristiche di ogni particolare processo, dipendevano dalle condizioni eccezionali di ogni conflitto nazionale.

### *Foquismo*

L'identificazione con il processo cubano, si confermò nella scelta di adottare come strategia guerrigliera il *foquismo*<sup>860</sup>, che differiva in modo significativo dalle altre pratiche adottate da organizzazioni di guerriglia come le FARC e l'EPL<sup>861</sup>. Una delle implicazioni di questa teoria era rappresentata dalla concezione della guerriglia mobile, non sedentaria, più tipica invece dei movimenti di autodifesa come le FARC<sup>862</sup>. I guerriglieri si muovevano stabilmente nello spazio geografico, in modo tale da evitare assedi militari, da non esaurire le risorse di una popolazione e da coprire un'area territoriale più ampia, con un effetto simbolico dirompente.

La concezione del *foco* svolse un ruolo importante nella prima fase dell'organizzazione, quando bisognava consolidare un gruppo di guerriglieri in grado di sostenersi, generare empatia e sensibilizzare la popolazione in relazione alla lotta armata rivoluzionaria. In una seconda fase, una volta che la popolazione avesse compreso il messaggio e risultava necessario iniziare a organizzare, guidare e sviluppare il lavoro politico con la popolazione, la concezione del *foco* si rivelò invece carente e incapace di dare risposte.

La possibilità di sviluppo o l'estinzione del movimento era soggetta, in larga misura, al rapporto che gli insorti avevano con i contadini e con le basi urbane. L'adozione di questa teoria significò, in primo luogo, praticare la guerriglia nelle zone rurali e individuare nei contadini la componente sociale essenziale per la lotta. Per loro, la lotta non solo non era nuova, ma era una risorsa per trasformare un sistema che li

---

<sup>860</sup> Eduardo Pizarro LeónGómez, *Los origenes del movimiento armado comunista en Colombia (1949-1966)*, Análisis Político n. 7, Universidad Nacional, IEPRI, maggio-agosto 1989, Bogotá, cit., p. 8.

<sup>861</sup> A differenza della concezione *foco*, che cerca di agire come catalizzatore del malcontento popolare da un piccolo nucleo armato rurale, la tattica della GPP favorisce un fermo impianto nelle aree rurali al fine di sviluppare una campagna di logoramento delle forze armate ufficiali e soffocare i loro centri di potere, cioè circondare le città dalla campagna. Infine, la tattica insurrezionale ha come teatro essenziale i centri urbani e privilegia la guerriglia urbana e lo svolgimento di audaci azioni di destabilizzazione del potere.

<sup>862</sup> Régis Debray, *¿Revolución en la revolución?*, Cuadernos de la revista Casa de las Américas, La Habana 1967, cit., p. 21 e pp. 24-6.

aveva marginalizzati e oppressi e per cambiare i rapporti di produzione<sup>863</sup>. Questa pratica significò anche la preminenza dell'attività militare sul lavoro politico. L'adozione del *foquismo*, rese l'organizzazione un'istituzione clandestina, separando la lotta di massa dalla lotta armata e assegnando alla prima puramente compiti logistici e di formazione dei militanti, che solo successivamente si sarebbero costituiti in avanguardia rivoluzionaria.

### 5.2.2. Simacota

#### *Gli inizi*

All'arrivo in Colombia, i membri della *Brigata José Antonio Galán* approfondirono i loro rapporti con i leader della JMRL che avevano rotto con il settore guidato da López Michelsen, e avevano optato, durante il II Congresso dell'agosto 1962, per posizioni rivoluzionarie. I fondatori dell'ELN credevano nella possibilità di trasformare la JMRL in una sorta di loro braccio politico, anche se, discrepanze e incomprensioni da entrambe le parti, li portarono rapidamente ad un allontanamento<sup>864</sup>.

Víctor Medina Morón tornò nel paese a metà del 1963 e iniziò a prendere contatti tra Santander, Bucaramanga e Barrancabermeja, l'area in cui aveva svolto la sua precedente attività politica. Il compito essenziale, per il momento, consisteva nell'allacciare rapporti per il nuovo movimento e decidere l'ubicazione del primo gruppo di guerriglia; così, i promotori dell'ELN, iniziarono le esplorazioni in varie zone rurali di Boyacá, Quindío, Bolívar e Caldas alla ricerca del luogo ideale per

---

<sup>863</sup> Jaime Arenas Reyes, *La guerrilla por dentro*, cit., p. 42.

<sup>864</sup> La letteratura sull'ELN è molto ampia: *Ejército de Liberación Nacional, notas para una historia de las ideas políticas*; *ELN: una historia contada a dos voces y Conflicto armado y procesos de paz en Colombia*, di Carlos Medina Gallego; *El guerrillero y el político, conversación de Óscar Castaño con Ricardo Lara Parada*; *El guerrillero invisible*, di Walter J. Broderick; *Las guerras de la paz* di Olga Behar; *La guerrilla por dentro* di Jaime Arenas; *Las verdaderas intenciones del ELN*, Observatorio para la Paz; il libro ufficiale del ELN, *Rojo y negro: Una aproximación a la historia del ELN*, di Milton Hernández; le pagine web <http://www.eln-voces.com>, <http://www.ranpal.net>, <http://www.patriolibre.info>, <http://www.foriental.org>, <http://www.foccidental.org>, <http://www.cedema.org>.

preparare l'attività di guerriglia. Alla fine decisero per il villaggio “La Fortunata” nel comune di San Vicente de Chucurí<sup>865</sup>, a Santander, dove il 9 aprile 1948 si era formata la guerriglia di Rafael Rangel. Santander fu scelta come area di operazioni per diversi motivi: la tradizione di lotta della popolazione; il fatto che al momento non esistevano gruppi di banditi che avrebbe potuto creare confusione; la possibilità di controllare la zona petrolifera più ricca del paese; la presenza di un movimento operaio e studentesco di rilevanza nazionale<sup>866</sup>.

Inoltre, la regione di Santander e il comune di San Vicente de Chucurí, durante gli anni venti, erano già stati teatro di importanti lotte di artigiani e contadini animati dagli ideali del movimento bolscevico del Libano<sup>867</sup>.

Alla fine del 1963, Fabio Vásquez iniziò ad esplorare l'area. Viaggiò nella zona, parlò con gli abitanti, e cominciò a gettare i semi per lotta: «Quando Fabio arrivò nella regione, rimase colpito [...] perché era in sintonia con le necessità delle persone della regione. Fabio arrivò accompagnato da José Ayala e Heliodoro Ochoa. Quel semplice fatto di essere arrivato sostenuto da loro, gli diede un certo carisma o l'impressione di qualcuno che andava rispettato, di cui fidarsi»<sup>868</sup>. Sette mesi dopo, Vásquez guidava un gruppo di 18 contadini pronti a intraprendere la guerriglia e un buon numero di collaboratori nelle zone rurali, nei paesi e nei villaggi circostanti.

I lavori di preparazione della guerriglia iniziarono durante lo sciopero petrolifero del 1963, che gli operai di Ecopetrol riuscirono a sostenere grazie al massiccio aiuto dei contadini delle zone di San Vicente, El Carmen e Yarima. I contadini sentivano di far parte della lotta dei lavoratori del settore petrolifero poiché, nell'esplorazione, le compagnie straniere ed Ecopetrol li stavano allontanando dalle loro proprietà. «I compagni arrivarono al momento giusto»<sup>869</sup>. Oltre all'attività sul campo e nei luoghi vicini, si lavorò alla formazione di centri di supporto e reti logistiche a Bogotá e Bucaramanga; fu condotta un'opera di proselitismo all'interno del settore studentesco: a Bucaramanga, ad esempio, la *Asociación Universitaria de Santander*, AUDESA,

---

<sup>865</sup> Intervista a Nicolás Rodríguez, 1992-3. cit. in Carlos Medina Gallego, *ELN*, cit., p. 56.

<sup>866</sup> Jaime Arenas, *La guerrilla por dentro*, cit., p. 16.; Martha Harnecker, *Unidad que multiplica*, Quimera Ediciones, Quito 1988, p. 39.

<sup>867</sup> Il padre di Nicolás Rodríguez, che promosse il progetto ELN nei primi anni, partecipò al Movimiento de los Bolcheviques del Líbano e successivamente fu membro del PCC: Gonzalo Sánchez, *Los Bolcheviques del Líbano*, Ecoe Ediciones, Bogotá 1981.

<sup>868</sup> Intervista a Nicolás Rodríguez, 1992-3. cit. in Carlos Medina Gallego, *ELN*, cit., p. 56.

<sup>869</sup> Intervista a Nicolás Rodríguez, 1992-3. cit. in Carlos Medina Gallego, *ELN*, cit., p. 56.

era diventata il centro di attività dei primi militanti e sostenitori del progetto ELN; mentre a Barrancabermeja, l'*Unión Sindical Obrera*, USO, fu l'oggetto del lavoro politico degli iniziatori del foco, grazie al suo un potenziale rivoluzionario garantito dalla sua tradizionale combattività<sup>870</sup>.

La ricerca di quadri destinati a formare le basi dell'ELN si estese anche alla militanza dei giovani del PCC e del MRL. Fabio Vásquez Castaño e Heriberto Espitia svolsero lavoro politico nell'area di impianto del *foco* a San Vicente de Chucurí; Víctor Medina Morón ed Heliodoro Ochoa a Bucaramanga fecero lo stesso nel settore studentesco; Carlos Uribe Gaviria e Ricardo Lara Parada erano responsabili a Barrancabermeja; Manuel Vásquez Castaño e José Manuel Martínez Quiroz nel movimento studentesco di Bogotá. Alla fine del 1963 e all'inizio del 1964, il PCC rilevò il tipo di lavoro che Víctor Medina Morón, Heriberto Espitia, Heliodoro León, Libardo Mora stavano svolgendo per l'ELN e procedette alla loro espulsione con l'accusa di "estremismo di sinistra"<sup>871</sup>.

Del gruppo che iniziò la prima marcia nel luglio 1964, praticamente tutti appartenevano alla regione o la conoscevano: ciò permise loro di sopravvivere durante i primi mesi e di evitare le infiltrazioni che potevano verificarsi quando si diffuse la notizia che un gruppo armato si stava formando nell'area. Quello che era nato come un giuramento a Cuba, cominciò a prendere forma in uno spazio e in un momento specifico.

Tra il lavoro politico a San Vicente de Chucurí e quello nelle zone di colonizzazione il gruppo stava per iniziare la prima marcia verso il Cerro de los Andes.

Il 4 luglio 1964, in un ranch abbandonato nella fattoria dei genitori di Pedro Gordillo, si ritrovarono i 18 che avrebbero intrapreso la prima marcia. Dopo aver ricevuto le istruzioni pertinenti iniziò la marcia verso nord-ovest con lo scopo di raggiungere il Cerro de los Andes. Il viaggio durò quattro giorni e il 7 luglio, dopo aver attraversato Riosucio, il gruppo raggiunse il primo accampamento. Una volta stabilitisi, il processo di addestramento e la preparazione alla vita militare e politica iniziò in mezzo a battute d'arresto quotidiane e grandi limitazioni: «Con risorse minime, pochi vestiti, armi carenti ma grande morale, impararono a conoscere il terreno, a

---

<sup>870</sup> Jaime Arenas, *La guerrilla por dentro*, p. 23.

<sup>871</sup> Jaime Arenas, *La guerrilla por dentro*, p. 42.

sopravvivere con i propri mezzi, prendendo di tutto da una natura particolarmente ostile, a maneggiare le loro armi precarie, a praticare rigidamente regole di disciplina e misure di sicurezza, a conoscere i principi elementari della guerra irregolare e della teoria politica»<sup>872</sup>.

Durante le prime settimane Vásquez si preoccupò di creare una mistica rivoluzionaria utilizzando due documenti che segnarono profondamente l'attività del gruppo per più di dieci anni: il *Manual de tactica guerrillera* e il *Codigo del guerrillero*.

Il *Manual* educò militarmente il gruppo ai fondamentali della guerra irregolare, li istruì nelle tecniche di combattimento e creò gradualmente una mentalità di guerra; il *Codigo* invece riguardava le regole interne che distribuivano il tempo e le attività quotidiane, i comportamenti da tenere e le sanzioni in caso di atti gravi contro il gruppo.

Dopo alcune settimane di addestramento militare, politico e ideologico, fu emesso il giuramento alla bandiera, in cui ciascuno si impegnava ad arrivare fino alle ultime conseguenze come stabilito dallo slogan del movimento dei *Comuneros* del 1789: “*Ni un paso atrás, Liberación o Muerte*”.

Nei primi mesi quindi, i membri di questo primo nucleo dell'ELN si dedicarono ad assimilare il manuale tattico, acquisire disciplina, aderire e interiorizzare il codice di guerriglia, studiare la politica e prepararsi a lavorare con la base contadina.

«Era necessario spiegare alla popolazione che non erano “mafiosi”, ma guerriglieri che combattevano contro il governo e a favore dei poveri; che la loro lotta non si limitava al vecchio confronto liberale-conservatore e che in quella misura non era una lotta partigiana, perché per loro liberali e conservatori erano ugualmente poveri; che si rispettavano reciprocamente le credenze religiose; che il comunismo non era cattivo, come le persone erano state portate a credere, ma piuttosto che era un sistema che cercava il benessere collettivo; che la lotta era diretta contro i gringos che hanno preso le risorse e la ricchezza dei colombiani e contro i ricchi e il governo che lo hanno permesso; che questa lotta aveva bisogno dell'unione di liberali e conservatori, di cattolici e protestanti, di tutti i poveri della Colombia, per rendere effettivo il cambiamento; che attraverso le elezioni era impossibile prendere il potere, perché i candidati erano degli stessi ricchi, controllavano il sistema elettorale e se qualcuno

---

<sup>872</sup> Jaime Arenas, *La guerrilla por dentro*, cit., p. 43.

che era d'accordo con i poveri avesse avuto una possibilità di vincere lo avrebbero assassinato come hanno fatto con Jorge Eliécer Gaitán e Rafael Rangel Gómez; che l'ELN era un esercito per la difesa di tutti i poveri della Colombia»<sup>873</sup>.

Nel settembre 1964, Víctor Medina Morón si unì al gruppo, come comandante in seconda. Una serie di attacchi contro gli Istituti colombiano-americani, compiuti in quei giorni a Bucaramanga e a Bogotá, lo costrinsero a raggiungere la guerriglia. L'arrivo di Medina generò un disaccordo che sarebbe maturato nel tempo e il cui sviluppo avrebbe portato conseguenze sfortunate: si generò una doppia divisione tra urbano e rurale e tra politico e militare. «Con Medina, la separazione tra quelli di città e quelli di campagna cominciò a generarsi»<sup>874</sup>. I limiti militari di Medina Morón portarono a concentrarsi con maggiore intensità sui compiti di lettura e preparazione di materiali politici: ufficialmente gli fu assegnata la responsabilità di guidare lo studio individuale e collettivo della base della guerriglia.

A metà settembre, in mezzo ai limiti e alle difficoltà esistenti, Fabio Vásquez Castaño fu costretto a lasciare il Paese per gestire a Cuba, una serie di insubordinazioni di un nucleo di uomini in formazione che si sarebbero dovuti unire al gruppo. Durante la sua assenza, alla direzione in Colombia rimase Medina Morón, accompagnato da Rovira per l'addestramento militare.

Settembre e ottobre furono due mesi molto difficili per il progetto che si sarebbe presto arrestato per numerose difficoltà: la partenza temporanea di Vásquez, le difficoltà e il sospetto del gruppo nei confronti di Medina, una situazione economica estremamente critica stavano configurando un quadro piuttosto difficile da affrontare. Nonostante le criticità, il gruppo rimase integro.

Il 12 dicembre 1964 Vásquez tornò al campo dell'ELN accompagnato da Mario Hernández, José Ayala e Wilson. L'atmosfera iniziò a migliorare, e Vásquez iniziò a scoprire cosa era successo durante la sua assenza. Trovò il gruppo in condizioni deprecabili e fu costretto, per risollevarne il morale dei militanti, a prendere la decisione di iniziare i combattimenti. Cominciò a considerare seriamente la necessità di svolgere un'azione militare che rispondesse a tre obiettivi: ottenere vantaggi economici, acquisire materiale logistico come armi, munizioni, cibo e vestiario e far

---

<sup>873</sup> Nicolás Rodríguez Bautista, *Y nos hicimos guerrilleros*, s.e., s.l., 1990, pp. 14-19.

<sup>874</sup> Carlos Medina Gallego, *ELN: una historia contada a dos voces*, cit., p. 45.

conoscere finalmente al Paese l'*Ejército de Liberación Nacional*. Così il 20 dicembre, diede ordine ai 22 uomini del nucleo guerrigliero di prepararsi ad andare in combattimento per “conquistare” Simacota.

#### 5.2.2.1. “Toma de Simacota”

L'ultima settimana del 1964, un gruppo composto da 26 uomini<sup>875</sup> sotto la guida di Fabio Vásquez e Medina Morón iniziò la marcia d'avvicinamento verso l'obiettivo militare della loro prima azione di guerriglia: il paese di Simacota.

Esso soddisfaceva i requisiti per il tipo di azione ricercata<sup>876</sup>: si trovava a notevole distanza dal Cerro de los Andes; c'era una sede del Fondo Agrario e quindi risorse economiche da sottrarre; c'erano farmacie e negozi di alimentari e c'era un'unica stazione di polizia con soli cinque agenti. Il battaglione più vicino era a Socorro, a circa un'ora di strada e il taglio dei cavi telefonici e telegrafici avrebbe impedito un rapido avvertimento alle truppe.

La mattina del 7 gennaio 1965, data scelta come omaggio ad Antonio Larrota e al MOEC 7 de enero, i guerriglieri entrarono a Simacota<sup>877</sup>: dopo aver ucciso il sergente di polizia e tre agenti e una volta eliminata ogni possibilità di resistenza, i guerriglieri presero il controllo della città e convocarono la popolazione nella piazza principale.

---

<sup>875</sup> Il gruppo era composto da: Carlos, Andrés, Rovira, Alberto, Wilson, Mario Hernández, Juan, Segundo, Miguel, José, Policarpo, Leonardo, Abelardo, Guillermo, Mariela, Delio, Saúl, Silverio, Camilito, Parmenio, Elí, Pedro, David e Norberto.

<sup>876</sup> Jaime Arenas, *La guerrilla por dentro*, p. 45.

<sup>877</sup> “100 bandoleros asaltan a Simacota, Santander”, *El Tiempo*, 8 gennaio 1965, p. 1 e p. 22.



Fabio Vásquez lesse il *Manifiesto de Simacota*<sup>879</sup>, un breve documento che terminava con un appello all'unità e alla lotta e con lo slogan “¡Ni un paso atrás liberación o muerte!”.

«Simacota rimase sotto il controllo dei guerriglieri per circa due ore, dopodiché arrivò una piccola pattuglia militare e quando la pattuglia arrivò, le mine esplosero e si fece fuoco contro le truppe uccidendo due soldati; lo scontro a fuoco con l'esercito provocò la morte di Pedro Gordillo (Parmenio), uno dei primi e più entusiasti membri dell'ELN. I risultati materiali dell'azione di Simacota furono l'uccisione di tre poliziotti, tre soldati, un sottufficiale di polizia, il recupero di quattro fucili da 7 mm e alcune armi corte, due fucili, circa sessantamila pesos presi dal Fondo Agrario e da una succursale della Bavaria, due disertori e pochi giorni dopo la cattura di due guerriglieri»<sup>880</sup>.

<sup>878</sup> “Acción con características Castro-Comunistas”, *El Tiempo*, 8 gennaio 1965, p. 1 e p. 22.

<sup>879</sup> Firmato da Carlos Villarreal (Fabio Vásquez) e Andrés Sierra (Víctor Medina) del Frente José Antonio Galán del ELN: <https://eln-voce.net/manifiesto-de-simacota-2/>

<sup>880</sup> Jaime Arenas, *La guerrilla por dentro*, pp. 45-7.





881

Gli obiettivi dell'azione furono raggiunti e il morale del gruppo salì alle stelle. L'*Ejército de Liberación Nacional* si fece conoscere dal Paese insieme alle sue proposte e alla bandiera rossa e nera: rosso, che significava libertà, e nero, che simboleggiava il lutto per i caduti<sup>882</sup>.

L'apparizione pubblica dell'ELN fu accompagnata dalla presentazione del *Manifiesto*, che firmato da Fabio Vásquez Castaño e Víctor Medina Morón, definì alcuni elementi che sarebbero diventati la base programmatica dell'organizzazione: il tentativo di superare il tradizionale confronto tra liberali e conservatori, iscrivendolo in un conflitto sociale interclasse, rivendicando il carattere violento dello

---

<sup>881</sup> <https://eln-voces.net/manifiesto-de-simacota-2/>

<sup>882</sup> Inno del ELN: “Es América el cimiento milenario/ de Colombia y nuestra historia nacional/ donde indígenas y esclavos iniciaron/ las batallas contra el yugo colonial./ Con las armas de Galán y de Bolívar/ hoy combate nuestro pueblo con valor/ en la gesta/ inlaudicable y decidida/ contra siglos de miseria y opresión./ Avancemos al combate compañeros/ que están vivas la conciencia y la razón/ de Camilo el comandante guerrillero/ con su ejemplo en la consigna NUPALOM (bis)./ En las manos del obrero y campesino/ tiene América Latina un nuevo sol/ que ilumina nuestros pueblos oprimidos/ contra el yanqui y el lacayo explotador (bis).CORO:/ ¡ADELANTE... SIMACOTA!/ Son semillas que van sembrando la libertad/ es el pueblo con sus luchas/ señalando el sendero triunfal (bis)./ ¡ADELANTE... COMBATIENTE!/ El Ejército de Liberación Nacional/ rojo y negro el horizonte/ y mañana brillará la libertad (bis)./ ¡NI UN PASO ATRÁS... LIBERACIÓN O MUERTE!/ ¡NI UN PASO ATRÁS... LIBERACIÓN O MUERTE!/ La mujer alza su voz firme y rebelde/ como pueblo construyendo el ideal/ que palpita en el clamor del continente/ y germina hacia el futuro de igualdad (bis)./ La unidad es un gran Parte de Victoria/ al calor de nuestra guerra popular/ y la sangre proletaria va sembrando/ los caminos de justicia y dignidad (bis)./ CORO:/ ¡ADELANTE... SIMACOTA !/ Son semillas que van sembrando la libertad/ es el pueblo con sus luchas/ señalando el sendero triunfal (bis)./ ¡ADELANTE... COMBATIENTES!/ El Ejército de Liberación Nacional/ rojo y negro el horizonte/ y mañana brillará la libertad (bis)./ ¡NI UN PASO ATRÁS... LIBERACIÓN O MUERTE!/ ¡NI UN PASO ATRÁS... LIBERACIÓN O MUERTE!/ ¡NI UN PASO ATRÁS... LIBERACIÓN O MUERTE!”

scontro e l'annuncio della costituzione dell'*Ejército de Liberación Nacional*; l'assunzione di una posizione antimperialista inserita nel discorso della liberazione nazionale, come stava avvenendo in Asia, Africa e Oceania; infine l'obiettivo di "rovesciare l'attuale governo dell'inganno e della violenza", identificato nel regime Valencia-Ruiz Novoa-Lleras. L'ELN creò il proprio immaginario rivoluzionario a partire dalla cattura di Simacota, che divenne un simbolo, un fatto concreto di cui parlare, qualcosa da raccontare e da mostrare.

Il modo in cui l'ELN interiorizzò la vicenda fu sintetizzato in un documento scritto da Jaime Arenas<sup>883</sup>, intitolato "Simacota: Una línea de acción revolucionaria para el pueblo", successivamente pubblicato come documento ufficiale dell'organizzazione, con il titolo "Significado Político-Militar del Manifiesto de Simacota".

Questo documento consisteva in dodici punti fondamentali: conquista del potere da parte delle classi popolari, rivoluzione agraria, sviluppo economico e industriale, piano abitativo e riforma urbana, sistema di credito popolare, piano nazionale di sanità pubblica, piano stradale, riforma educativa, incorporazione della popolazione indigena nell'economia e nella cultura nazionale, libertà di pensiero e religione, politica estera indipendente e formazione di un esercito popolare permanente.

La conclusione del documento era: «Il manifesto Simacota ha anche un'importanza militare indicando le tattiche e la strategia che il nostro popolo deve seguire. Non si limita a denunciare la tragica situazione, ma indica alle masse la via da seguire, le

---

<sup>883</sup> Jaime Arenas Reyes fu probabilmente il più importante leader studentesco del XX secolo colombiano. Nato a Bucaramanga il 1 aprile 1940 da una famiglia ricca, si iscrisse alla JUCO, fu eletto due volte rappresentante degli studenti nel Consiglio universitario superiore e Presidente del Consiglio studentesco superiore e guidò nel marzo 1964 lo sciopero universitario più importante degli anni Sessanta. Nel 1962 viaggiò come delegato dell'UNEC al VI Congresso dell'Unione internazionale degli studenti (UIE) riunito a Leningrado (Unione Sovietica); da lì si spostò in Cecoslovacchia, in Romania, Spagna, Francia e Cuba. Nel 1963 svolse un ruolo importante nella creazione della FUN, al fine di politicizzare il mondo studentesco nella sua interezza. Come delegato di tale organizzazione, rappresentò la delegazione colombiana al VII Congresso mondiale dell'UIE, riunitosi a Sofia (Bulgaria), nel 1964. In quell'occasione fu eletto membro del Segretariato permanente dell'UIE con sede a Praga, posizione che non ricoprì mai. Tra il 1963 e il 1965, già parte dell'organizzazione ribelle, Arenas proseguì la sua carriera politica come uomo di fiducia del sacerdote Camilo Torres Restrepo, accompagnandolo e consigliandolo nel progetto del Frente Unido. Jaime Arenas si legò alla lotta armata nell'ottobre 1967, dopo la morte di Camilo Torres, nel momento dell'esplosione delle tensioni tra Víctor Medina Morón e Fabio Vásquez Castaño, che lo convinsero a disertare nel giugno 1969 e a consegnarsi a una pattuglia dell'esercito. Fece parte del Consejo de Guerra di Bogotá, insieme ad altri 200 guerriglieri, fu dichiarato colpevole di ribellione e condannato a dieci mesi di prigione. La sua defezione dai ranghi della guerriglia gli valse la persecuzione dei suoi ex compagni d'armi, perché non solo abbandonò la lotta armata, ma scrisse e pubblicò anche una critica devastante contro l'organizzazione, "La guerrilla por dentro", una denuncia che fu interpretata come un tradimento e che causò il suo omicidio da parte dei membri della rete urbana nel centro di Bogotá il 28 marzo 1971.

mostra qual è l'unico modo possibile in Colombia per porre fine allo sfruttamento, alla miseria e ad altri mali: la lotta armata rivoluzionaria. È attraverso la guerra popolare che il nostro popolo e il nostro paese vengono definitivamente liberati»<sup>884</sup>. L'ampia diffusione del programma consentì all'ELN di penetrare nelle organizzazioni sindacali, studentesche e contadine e in città come Cali e Medellín, che fino a quel momento erano rimaste escluse dai radar del gruppo.

### *Dopo Simacota*

La reazione dello Stato e delle forze governative fu immediata. Nella regione fu organizzato un assedio militare che costrinse le piccole forze dell'ELN a rimanere nascoste per le settimane successive. Il 5 febbraio 1965, l'ELN occupò la città di Papayal nel dipartimento di Santander<sup>885</sup>, con un primo obiettivo: dividere le forze armate e attirare l'attenzione su quella regione. L'azione fu condotta da cinque militanti dell'organizzazione Julio Portocarrero, Ricardo Lara Parada, Heriberto Espitia, José Antonio Rico Valero e Rodolfo León che uccisero l'ispettore e tre agenti di polizia e recuperarono le armi<sup>886</sup>. Questa operazione “a sorpresa” restituì l'immagine di un gruppo con un'ampia capacità di mobilità e un gran numero di membri.



<sup>884</sup> Jaime Arenas, *La guerrilla por dentro*, pp. 51-2.

<sup>885</sup> “4 muertos en asalto a Papayal, en Santander”, *El Tiempo*, 7 febbraio 1965, p. 1 e p. 7.

<sup>886</sup> Jaime Arenas, *La guerrilla por dentro*, p. 53.

<sup>887</sup> *El Tiempo*, 7 febbraio 1965, p. 7.

Dopo Simacota e Papayal, venne svelata l'identità di Fabio Vásquez e Víctor Medina Morón. «Iniziò una grande mobilitazione alla ricerca dell'organizzazione a causa dell'impatto prodotto dall'azione di Simacota [...] per noi era una vittoria politica di grande importanza»<sup>888</sup>.

### 5.2.3. Cattolicesimo e rivoluzione

*Camilo Torres Restrepo*



889

Un capitolo importante nella storia dell'ELN riguarda il legame del sacerdote Camilo Torres Restrepo con l'organizzazione<sup>890</sup>. Membro di una famiglia borghese e con

---

<sup>888</sup> Intervista a Nicolás Rodríguez 1992-3 in Carlos Medina Gallego, *ELN*, cit., p. 77.

<sup>889</sup> Camilo Torres, *El Tiempo* 18 febbraio 1966, p. 1.

<sup>890</sup> Su Camilo Torres Restrepo: *El Frente Unido del Pueblo y su participación en el ELN*, di Camilo Torres Restrepo; *Camilo, el cura guerrillero*, di Walter J. Broderick; *El padre Camilo Torres* di Germán Guzmán Campos; *¿Qué es el Frente Unido del Pueblo?*, di William Ospina R.; *Camilo Torres Restrepo, profeta para nuestro tiempo* di Gustavo Pérez Ramírez; *El final de Camilo* del generale Álvaro Valencia Tovar; *Camilo Torres, escritos políticos*, di Ignacio Escobar Uribe.

studi in Europa, iniziò l'attività politica all'Universidad Nacional<sup>891</sup> dove fu cappellano e fondò il Dipartimento di Sociologia, agli inizi degli anni '60.



892

Gli studi universitari, il lavoro nei quartieri popolari di Bogotá, l'esperienza con le classi disagiate, l'idea di cristianesimo e di amore verso il prossimo, lo convinsero che per cambiare la società colombiana, l'unica possibilità fosse rappresentata da una rivoluzione<sup>893</sup>: «La rivoluzione mira a un cambiamento di struttura. Questo cambiamento comporta violenza da parte di coloro che detengono il potere. Però la violenza non è esclusa dalla morale cristiana: se essa serve a evitare i gravi mali che soffriamo e a evitare la continua violenza cui siamo sottoposti senza alcuna soluzione possibile, morale è essere violenti una volta per tutte, per eliminare la violenza che le minoranze esercitano contro il popolo»<sup>894</sup>.

Le azioni a Simacota e Papayal avevano suscitato in Camilo una forte simpatia, nello stesso momento in cui stava cominciando a costruire un movimento di unità popolare, con i militanti delle organizzazioni politiche esistenti e con coloro che chiamava i "non allineati". Dalla fine del 1964, Camilo iniziò ad incontrare leader politici e sindacalisti, progressisti, intellettuali e professionisti, al fine di preparare uno studio rigoroso sui problemi nazionali più urgenti. Camilo decise di assumersi il compito di

---

<sup>891</sup> "El verdadero caso de Camilo Torres", in *El Tiempo*, 20 febbraio 1966, p. 4.

<sup>892</sup> Camilo Torres, *El Tiempo* 18 febbraio 1966, p. 8

<sup>893</sup> René García, *El Frente Unido de Camilo Torres y Golconda*, in *Entre movimientos y caudillos. 50 años de bipartidismo, izquierda y alternativas populares en Colombia*, a cura di Gustavo Gallon Giraldo, CINEP/CEREC, Bogotá 1989, pp. 48.

<sup>894</sup> Germán Guzmán Campos, *Cattolicesimo e rivoluzione in America Latina: vita di Camilo Torres*, Editori Laterza, Bari 1968, cit., p. 74.

strutturare una piattaforma, la base di partenza di un confronto che sarebbe sfociato in un ampio dibattito nazionale.

Il 12 marzo 1965, Camilo presentò il *Frente Unido* nella città di Medellín: era un ampio appello diretto «a tutti i colombiani, ai settori popolari, alle organizzazioni di azione comunitaria, ai sindacati, cooperative, mutue, leghe contadine, comunità indigene e organizzazioni dei lavoratori, a tutti gli antipatici, a tutti i non allineati ai partiti politici tradizionali». La proposta indicava dieci temi: riforme rurali e urbane, pianificazione, politica fiscale, nazionalizzazioni, relazioni internazionali, sicurezza sociale e sanità pubblica, politica familiare, forze armate, diritti delle donne<sup>895</sup>. Nel *Frente Unido* il cristianesimo e il marxismo avrebbero dovuto camminare insieme per la costruzione di una società senza proprietà privata e in cui gli interessi collettivi avrebbero prevalso su quelli privati. Anche il *Frente Unido* fu ispirato dall'esempio cubano e le sue attività ricevettero elogi estesi dalla macchina della propaganda cubana, inclusi quelli speciali di Castro, secondo cui Camilo Torres «morendo per la causa rivoluzionaria, diede il massimo esempio di intellettuale cristiano impegnato con il popolo»<sup>896</sup>. Il sacerdote fu influenzato anche dal *gaitanismo* sul piano retorico e storico. Nel “Proclama a los colombianos”<sup>897</sup>, il documento pubblicato dopo la sua adesione all'ELN, Camilo ricorse al binomio gaitanista, popolo-oligarchia, per descrivere la società colombiana; sul piano storico invece utilizzò Gaitán per giustificare la necessità di utilizzare mezzi distinti da quelli elettorali per promuovere cambiamenti sociali nel Paese. «Hanno ucciso il caudillo, ucciso il pastore e disperso le sue pecore»<sup>898</sup>. In altre parole, l'assassinio di Gaitán era una lezione che la storia aveva dato al popolo colombiano, e che non andava ignorata.

La presentazione della piattaforma politica di Camilo generò reazioni diffuse: ben presto il conflitto con la gerarchia ecclesiastica, attraverso il cardinale Luis Concha Córdoba, si aggravò con la posizione della direzione dell'*Escuela Superior de Administración Pública*, ESAP, nella quale era insegnante e preside, che ritenne

---

<sup>895</sup> *Plataforma del Frente Unido*, in Jaime Arenas Reyes, *La guerrilla por dentro*, pp. 67-71.

<sup>896</sup> Fidel Castro, *Discurso de clausura del Congreso Cultural de La Habana*, Pensamiento Crítico, gennaio 1968, n. 12, Habana, pp. 5-27.

<sup>897</sup> Camilo Torres Restrepo, *Proclama de Camilo a los colombianos*, in *Escritos escogidos*, Cimarrón Editores, Bogotá.

<sup>898</sup> Intervento di Camilo Torres a Barranquilla, 6 agosto 1965, Camilo Torres Restrepo, *Proclama de Camilo a los colombianos*, in *Escritos escogidos*, p. 506.

necessario allontanarlo dall'istituto; venne inoltre rimosso dal Consiglio di amministrazione dell'*Instituto Colombiano de la Reforma Agraria*, INCORA<sup>899</sup>.

Quando Camillo promosse la formazione del *Frente Unido* erano solamente due le opposizioni al FN: l'ANAPO e l'MRL. Nonostante l'accoglienza che la piattaforma stava riscuotendo tra i settori politici e i movimenti di sinistra, si accesero discussioni sul contenuto ideologico della piattaforma, creando crepe prima della sua nascita ufficiale. L'ELN nel frattempo si tenne informato sull'operato politico e sull'andamento del movimento, seguendo da vicino, attraverso i suoi militanti delle reti urbane, le vicende politiche e i dibattiti che lo riguardavano. Quando si seppe dell'intenzione di Camilo di lasciare il paese per motivi di studio, la leadership della guerriglia decise di farlo avvicinare dai suoi militanti e di stabilire un rapporto diretto con lui, con lo scopo di incanalare verso l'organizzazione il lavoro politico che stava svolgendo.

Il 22 maggio, all'interno dell'Universidad Nacional fu presentata ufficialmente la *Plataforma del Frente Unido*. Nel suo discorso, Camilo sottolineò la necessità di «realizzare l'unione rivoluzionaria nonostante le ideologie ci separino [...] abbiamo bisogno dell'unione dei gruppi, lo spettacolo che dà la sinistra colombiana è pietoso [...] I leader dei diversi gruppi progressisti molte volte mettono più enfasi nelle lotte che hanno tra loro che nella lotta contro la classe dominante. La linea sovietica del partito comunista attacca la linea cinese, la linea morbida dell'MRL attacca la linea dura, il MOEC al FUAR, e ciascuno di questi gruppi attacca l'oligarchia [...] abbiamo bisogno di alcune condizioni indispensabili per realizzare l'unione [...] non possiamo unirci sulla base di vaghe illusioni. Abbiamo soprattutto bisogno di obiettivi nazionali che canalizzino la nostra energia e quella dell'intero popolo colombiano»<sup>900</sup>. E aggiunse: «Serve una resa totale dei rivoluzionari fino alle ultime conseguenze. Molte fasi legali e illegali sono già state superate nel processo di conquista del potere. Ciò che resta da fare è ancora più arduo e non sappiamo fino a che punto la classe dirigente intenda resistere alle giuste pressioni della classe popolare. L'ultima risorsa

---

<sup>899</sup> Gustavo Pérez Ramírez, *Camilo Torres Restrepo, profeta para nuestro tiempo*, CINEP, Bogotá 1999, pp. 173-4.

<sup>900</sup> Intervento di Camilo Torres Restrepo, 22 maggio 1965 nella Universidad Nacional, in Camilo Torres Restrepo, *Proclama de Camilo a los colombianos*, in *Escritos escogidos*, p. 506 e pp. 455-6.

che abbiamo è la violenza rivoluzionaria»<sup>901</sup>. Quello stesso giorno, Camilo fu avvicinato dai leader della FUN, membri dell'ELN, che gli proposero un incontro con i leader del gruppo: Camilo accettò e assunse quindi il suo primo “nom de guerre”, Alfredo Castro.

Intanto, i rapporti con la Chiesa si stavano ulteriormente deteriorando: il 18 giugno 1965 il cardinale Concha annunciò che: «Padre Camilo Torres si è consapevolmente allontanato dalle dottrine e dalle direttive della Chiesa cattolica [...] Le attività di padre Camilo Torres sono incompatibili con il suo carattere sacerdotale e con lo stesso abito ecclesiastico che indossa»<sup>902</sup>. Camilo decise di separarsi definitivamente dalla Chiesa e da quel momento iniziò la sua vita al di fuori delle funzioni sacerdotali. «Il clero colombiano è il più retrogrado del mondo. [...] È evidente che le uniche Chiese progressiste sulla Terra sono le Chiese povere»<sup>903</sup>.

«Optai per il cristianesimo perché consideravo che in esso avrei trovato il modo più puro per servire il mio prossimo [...] come sociologo, ho voluto che l'amore diventasse effettivo, attraverso l'uso della tecnica e della scienza. Analizzando la società colombiana mi sono reso conto della necessità di una rivoluzione, per poter nutrire gli affamati, dar da bere agli assetati, vestire i nudi e realizzare il benessere della maggioranza della nostra gente. Credo che la lotta rivoluzionaria sia una lotta cristiana e sacerdotale. Solo attraverso di essa, nelle circostanze concrete del nostro Paese, possiamo realizzare l'amore che gli uomini possono avere per il prossimo [...] Da quando esercito il mio ministero sacerdotale, ho cercato in ogni modo che laici, cattolici o non cattolici, si impegnassero nella lotta rivoluzionaria. Considero questa attività essenziale per la vita cristiana e sacerdotale [...] nonostante sia un'opera in conflitto con la disciplina della chiesa attuale, non voglio perdere questa disciplina né tradire la mia coscienza [...] è per questo che ho chiesto di essere liberato dai miei obblighi clericali per poter servire le persone nel terreno temporale»<sup>904</sup>.

Camilo rilasciò un'intervista alla Radio HJCK, il 20 giugno 1965. Il giornalista gli domandò: «Padre Torres, se una rivoluzione fosse fatta con la forza, sarebbe favorevole all'espropriazione dei beni della Chiesa?». Camilo rispose: «Sono

---

<sup>901</sup> Plataforma del Frente Unido, Jaime Arenas Reyes, *La guerrilla por dentro*, p. 211.

<sup>902</sup> Walter J. Broderick, *Camilo. El cura guerrillero*, Icono Editorial, Bogotá 2015, cit., pp. 287-8.

<sup>903</sup> Intervista concessa a “La Patria” (Manizales), riprodotta da El Tiempo, “Podría ser sancionado el P. Torres”, 15 giugno 1965, p.1 e p.25.

<sup>904</sup> Walter J. Broderick, *Camilo. El cura guerrillero*, Icono Editorial, Bogotá 2015, cit., pp. 292-3.



favorevole all'espropriazione dei beni della Chiesa anche nel caso in cui non si verifici alcun tipo di rivoluzione»<sup>905</sup>.

### *Il Frente Unido*

Il 3 luglio la rete urbana dell'ELN informò Camilo dell'intenzione dello Stato maggiore di incontrarlo quella stessa notte; il 4 luglio 1965, mentre l'ELN commemorava il primo anniversario dell'inizio della marcia di guerriglia, accompagnato da Galo Burbano e José Martínez Quiroz, Torres si recò prima a Bucaramanga e poi a San Vicente, dove un contadino lo accompagnò da Fabio Vásquez Castaño. Camilo promise di collaborare con l'ELN, per dargli una ribalta nazionale, per l'unità delle organizzazioni ribelli, per migliorare il lavoro di formazione politica dei settori popolari e per reperire risorse. Da quel momento i leader dell'organizzazione ritennero importante far accompagnare Camilo da un membro dell'organizzazione e scelsero Jaime Arenas per questo ruolo; Fabio inoltre inviò una lettera a José Manuel Martínez Quiroz, capo della rete urbana, per il monitoraggio dell'attività dei partiti che lavoravano con il Frente Unido e con Camilo<sup>906</sup>.

L'incorporazione di Camilo nell'ELN fu una grande occasione: Camilo rappresentò la possibilità di dare al movimento una prospettiva nazionale, superando il localismo delle sue origini e incanalando verso l'organizzazione le simpatie di cui godeva come leader spirituale, sociale e politico. Nei tre mesi che seguirono, la vita di Camilo girò intorno alla preparazione e alla pubblicazione del quotidiano "Frente Unido" e al tentativo di stabilire contatti con i diversi partiti di opposizione per sviluppare una proposta comune, il *Frente Unido del Pueblo*.

Le principali città del Paese nelle settimane e nei mesi successivi furono lo scenario della crescita del *Frente Unido del Pueblo*, movimento che «non riuniva solo studenti e sindacalisti radicalizzati attorno alle loro tesi, ma anche settori urbani

---

<sup>905</sup> Intervista a Camilo Torres realizzata dalla Radio HJCK, 20 giugno 1965, in *El rastro de Camilo*, documentario di Señal Colombia, Laberinto Producciones y Les Films Grain de Sable, diretto da Diego Briceño Orduz: <https://vimeo.com/251732458>.

<sup>906</sup> Jaime Arenas, *La guerrilla por dentro*, cit., p. 77.

emarginati»<sup>907</sup>, legati alla figura e al prestigio di Camilo, ormai assunto alla categoria di leader nazionale.



908

Il 26 maggio 1965 uscì il primo numero del “Frente Unido”, con una tiratura di 50.000 copie settimanali. Definite le prospettive del settimanale, Camilo riattivò il suo tour tra le aule universitarie e sindacali, nei circoli professionali e nelle piazze pubbliche: visitò Cúcuta, Ocaña e Convención, Bucaramanga, Socorro, San Gil e Barrancabermeja.

Il suo discorso sull'unità si scontrava con le dichiarazioni politiche sempre più radicali e la scadenza elettorale contribuì ad aumentare i motivi di attrito. Sul primo numero del “Frente Unido” Camilo pubblicò un articolo dal titolo “Perché non partecipo alle elezioni”: assunse apertamente una posizione astensionista mentre il PCC, il Partito Liberale, il MRL e l'ANAPO, profondamente preoccupati, cercarono di convincerlo a modificare i toni e la sua posizione intransigente. Assumere una posizione di questa portata, quando era appena iniziato il processo di convergenza delle forze politiche e sociali delle più svariate tendenze, significò l'inizio della fine per il progetto del *Frente Unido del Pueblo*, FUP.

---

<sup>907</sup> Centro Nacional de Memoria Histórica, *¡Basta ya! Colombia, memorias de guerra y dignidad*, Informe general Grupo de Memoria histórica, Bogotá 2013, p.124:  
<http://www.centrodememoriahistorica.gov.co/descargas/informes2013/bastaYa/basta-ya-colombia-memorias-de-guerra-y-dignidad-2016.pdf>

<sup>908</sup> Camilo Torres, *El Tiempo*, 8 gennaio 1966, p. 3

La cattura di José Durán Nova, in possesso della corrispondenza dell'ELN e quelle di Manuel Martínez Quiroz, Martín<sup>909</sup> e di altri due membri dell'ELN, fu motivo di grande preoccupazione per Camilo.

Alla fine della seconda settimana di agosto e in mezzo alle difficoltà della rete urbana, la dirigenza dell'ELN decise di intraprendere un'offensiva contro l'esercito per piegare il morale delle forze armate: il 15 agosto a Cruz de Mayo organizzò un'imboscata contro le forze di sicurezza e il 17 agosto vicino Barrancabermeja fece esplodere un oleodotto.

Camilo intanto riprese sul giornale il tema dell'astensionismo, scagliando, questa volta, un attacco diretto contro la posizione dei comunisti e dei democratici cristiani. La rottura definitiva della politica di unità avvenne durante il *Primer Encuentro Nacional Obrero, Estudiantil y Campesino*, in programma dal 17 al 19 settembre nella città di Medellín: Camilo arrivò accompagnato da Jaime Arenas, Julio Cesar Cortés, Álvaro Marroquín e Jaime Niño come delegati del Frente Unido e alla loro richiesta di diramare un documento per condannare l'imperialismo nordamericano e sostenere la rivoluzione cubana, la posizione astensionista e la lotta armata, gli altri settori politici risposero chiedendo una condanna degli "imperialismi cinesi e sovietici", della rivoluzione cubana e della posizione astensionista<sup>910</sup>.

Il risultato dell'incontro fu disastroso<sup>911</sup>: il PCC, la Democrazia cristiana e il Comitato esecutivo del Partito socialdemocratico cristiano, attaccarono duramente Camilo e si ritirarono.

La crisi del *Frente Unido del Pueblo*, rese più evidente la necessità di superare questa fase per unirsi alla guerriglia: quando ad ottobre diverse manifestazioni organizzate da Camilo finirono in scontri con le forze pubbliche a Girardot, a Medellín e a Bogotá, la dirigenza dell'ELN diede l'ordine a Camilo di unirsi alla lotta armata.

Il 7 ottobre pubblicò sul quotidiano "Frente Unido" il "Mensaje a los campesinos", dove diede un velato annuncio del suo prossimo passo: «Quando l'oligarchia non lascerà altra strada, i contadini dovranno dare rifugio ai rivoluzionari, agli operai e

---

<sup>909</sup> José Manuel Martínez Quiroz, Martín, primo capo della rete urbana dell'ELN a Bogotá, fu processato nel Consejo de guerra del siglo e fu condannato a sei anni di carcere. Dopo il suo rilascio, tornò tra i ranghi dell'ELN e fu ricatturato nel 1973, durante l'operazione Anorí

<sup>910</sup> Jaime Arenas, *La guerrilla por dentro*, cit., p. 87.

<sup>911</sup> Frente Unido, n. 6, p. 3, 30 settembre 1965, cit. in Carlos Medina Gallego, *ELN*, p. 96.

agli studenti. Per il momento devono unirsi e organizzarsi per accoglierci per affrontare il lungo combattimento finale»<sup>912</sup>. Il 9 ottobre, Camilo iniziò il suo ultimo viaggio come leader del *Frente Unido del Pueblo*: visitò Honda, La Dorada, Puerto Boyacá, Cauca e al suo ritorno a Bogotá, si incontrò la notte del 17 ottobre con i delegati al Consiglio Nazionale della FUN ai quali spiegò le sue intenzioni di impegnarsi nella lotta rivoluzionaria fino alle estreme conseguenze.

*“El cura guerrillero”*

Il 18 ottobre Camilo intraprese la sua marcia finale verso la guerriglia assumendo il suo nuovo “nom da guerre”, Argemiro. Trascorse il tempo a prepararsi alla lotta, a maneggiare armi, ad attraversare sentieri impervi, al fine di diventare un combattente: «L'arrivo di Camilo nella guerriglia è un evento di grande trascendenza. È così che lo viviamo in quel momento. Si presenta come militante dell'ELN e ci spiega in un semplicissimo incontro perché si è unito alla guerriglia [...] Camilo arriva e guadagna senza troppi sforzi, naturalmente, la simpatia e l'affetto della gente, perché era uno senza ostentazioni, che condivideva i problemi, che li sentiva con passione, anche più di Manuel Vásquez, che era in quel momento quello che nei romanzi russi chiamavano il commissario politico»<sup>913</sup>.

Il 7 gennaio 1966 per commemorare l'anniversario della cattura di Simacota, l'ELN rilasciò un proclama, insieme a una fotografia di Camilo in compagnia di Fabio Vásquez e Víctor Medina Morón: «Fino alla morte perché siamo determinati ad arrivare alla fine»<sup>914</sup>.

---

<sup>912</sup> Mensaje a los campesinos, in William Ospina, *Qué es el Frente Unido del Pueblo*, Ediciones 7 de Enero, Bogotá, s.d., cit., pp. 44-7.

<sup>913</sup> Nicolás Rodríguez Bautista, Gabino, in Carlos Medina Gallego, *ELN: una historia contada a dos voces*, cit., pp. 69-70.

<sup>914</sup> Mensaje de Camilo a los colombianos, in William Ospina, *Qué es el Frente Unido del Pueblo*, cit., pp. 83-86.

## Aparece Camilo Torres

Manifiesto firmado por el exclérigo y otros dos individuos circuló ayer. Confiesa que se encuentra en una guerrilla. Es el momento en que el país se defina entre la violencia y el orden, dice Iván López Botero.



915

Fu la ricomparsa di Camilo e la conferma della sua presenza nelle file della guerriglia. La stampa nazionale diede la notizia in prima pagina e la sua dichiarazione di impegno creò sgomento anche tra i suoi seguaci.

Il 15 febbraio 1966, l'ELN decise di tendere un'imboscata nella zona del suo insediamento, costantemente pattugliata dall'esercito a causa delle informazioni sulla presenza dei guerriglieri nell'area. Il combattimento si svolse in un luogo chiamato Patio Cemento, nel comune di San Vicente de Chucurí, ma Fabio, a capo di 38 guerriglieri, sottostimò il numero. Quel giorno Camilo Torres Restrepo perse la vita<sup>916</sup>. «Fabio apre il fuoco, inizia la sparatoria e quando tutto sembra sotto controllo dà l'ordine di ritirarsi. Nessuno aveva visto che un soldato ferito si trovava sul ciglio della strada e aveva visibilità su di noi. Quando Camilo è sceso a recuperare il fucile da uno dei soldati morti, quel tizio gli ha sparato. Proiettile singolo [...] Il giorno dopo siamo andati in una casa di contadini e quando hanno acceso la radio abbiamo

<sup>915</sup> «Aparece Camilo Torres», El Tiempo 8 gennaio 1966, p. 1

<sup>916</sup> «Muerto Camilo Torres en el combate de Santander», El Tiempo, 18 febbraio 1966, p. 1 e pp. 8-9.

sentito il colonnello Álvaro Valencia Tovar dare la notizia. Camilo era morto. E lo ha gridato come un grande trionfo»<sup>917</sup>.

## Muerto Camilo Torres en el Combate de Santander

*Identificado entre los 5 guerrilleros muertos en la emboscada del martes último, en que perecieron cuatro soldados. Enterrados en la región de San Vicente. Sensación en el país.*

918

Nel combattimento a Patio Cemento morirono anche altri cinque guerriglieri: Aureliano Plata Espinoza, Carlos Viviescas, Alfonso Millán García, Domingo Leal Leal e Manuel Bernardo Osorio, mentre l'esercito perse 6 soldati.

Giorni dopo, l'ELN rilasciò la seguente dichiarazione: «Con profondo dolore e risentimento contro le classi oligarchiche, l'Ejército de Liberación Nacional informa il popolo colombiano e i rivoluzionari di tutto il mondo, della morte del grande leader rivoluzionario Camilo Torres Restrepo, avvenuta il 15 febbraio di quest'anno in un fatale combattimento tra le proprie forze e i distaccamenti dell'Esercito [...] L'insostituibile Camilo, fu ucciso da soldati reazionari insieme ad altri coraggiosi compagni che cercavano di liberarlo dalla zona di pericolo [...] Chiediamo a tutte le organizzazioni popolari di esigere energicamente, per liberarlo dalle grinfie dei suoi assassini, il corpo del nostro amato leader. Facciamo della sua tomba un monumento nazionale»<sup>919</sup>.

Jaime Arenas sostenne successivamente la responsabilità della leadership dell'ELN nella morte di Camilo: «La giustificazione fornita dai leader dell'ELN è che Camilo chiese di essere portato in combattimento e, in effetti, ciò sarebbe potuto accadere. Ma è incredibile che il capo dell'ELN non aveva compreso l'enorme valore che Camilo rappresentava, l'importanza strategica che il suo legame aveva per il movimento di guerriglia e le straordinarie capacità che Camilo possedeva [...] Al momento del combattimento, Camilo non aveva una formazione sufficiente, riusciva

<sup>917</sup> María López Vigil, *Camilo Camina Colombia*, Editorial Txalaparta, Tafalla 1990, pp. 23-7.

<sup>918</sup> Camilo Torres, *El Tiempo* 18 febbraio 1966, p. 1.

<sup>919</sup> “El día en que fue abatido el cura Camilo Torres”, *Semana*: <http://www.semana.com/nacion/articulo/camilo-torres-la-vida-del-cura-contada-por-pedro-vargas-alias-pele/460701>; Carlos Medina Gallego, *ELN*, cit., p. 103.

a malapena a camminare perché aveva un ginocchio gonfio [...] Camilo fu rischiato irresponsabilmente dal capo dell'ELN»<sup>920</sup>.

Per il generale Álvaro Valencia Tovar, che all'epoca dei fatti era il comandante della V Brigada dell'Esercito, sostenne che: «La morte di Camilo Torres ha rappresentato una perdita irreparabile per la guerriglia dell'ELN. Coinvolgere prematuramente un leader della sua rappresentatività in combattimento fu un errore di dimensione comprensibile solo alla luce della personalità esorbitante di Fabio Vásquez [...] Ha sacrificato quello che avrebbe potuto essere l'elemento mitico che una rivoluzione latinoamericana richiede come incoraggiamento per lanciare le sue energie appassionate»<sup>921</sup>. Fabio Vásquez parlò del significato della morte di Camilo il 1 luglio 1967 a Mario Menéndez, direttore della rivista "Sucesos": «In vari luoghi del nostro Paese ci sono stati alcuni "rivoluzionari" che hanno affermato che il sacrificio di Camilo sia stato inutile. È una minoranza insignificante che sta rimanendo e rimarrà indietro al processo rivoluzionario, perché è più che sciocco dire che il sacrificio dei martiri che guidano i popoli alla loro totale indipendenza, è inutile, sarà inutile per loro fare la rivoluzione [...] Camilo abbandona i vantaggi che la società borghese gli offriva come prete cattolico, abbandonando le strutture che aveva nelle città, decise di privarsi di tutto questo, anche delle cose più elementari per legarsi alla vita ruvida del contadino, alla difficile vita di guerriglia, riuscendo a diffondere i suoi pensieri [...] Camilo muore ma muore solo ed esclusivamente il suo corpo; il suo esempio non muore, il suo pensiero non muore, le speranze di redenzione del nostro popolo non muoiono. Con la sua morte, la sua figura diventa gigantesca fino a illuminare quella vera, unica via per raggiungere l'indipendenza: la lotta armata, con tutte le sue conseguenze»<sup>922</sup>.

Nell'omaggio che l'ELN rese a Camilo a cinquant'anni dalla sua morte, Nicolás Rodríguez, Gabino, leader politico del gruppo, dichiarò: «Camilo desiderava ardentemente il momento del combattimento, e sebbene ci fossero molte carenze nella forza di guerriglia, perché la maggior parte dei compagni non era ancora andata

---

<sup>920</sup> Jaime Arenas, *La guerrilla por dentro*, cit., pp. 99-100.

<sup>921</sup> Álvaro Valencia Tovar, *Testimonio de una época*, Planeta Colombiana Editorial, Bogotá 1992, cit., p. 504.

<sup>922</sup> Revista Sucesos, n. 1778, 1 luglio 1967 México, pp. 44-6., cit. in Carlos Medina Gallego, *ELN*, p. 104-5.

a combattere in alcun momento, e ovviamente Camilo nemmeno, tuttavia, la convinzione di essere un buon guerrigliero lo fece camminare insieme al resto della guerriglia [...] per combattere a Patio Cemento, dove avrebbe lasciato la sua vita ma anche la sua eredità di autentico prete, un vero cristiano e un precursore della Teologia della Liberazione»<sup>923</sup>.

Camilo fu l'incarnazione dell'uomo nuovo di cui parlava Ernesto "Che" Guevara, si trasformò in un simbolo che avrebbe dato stabilità al progetto dell'ELN, nella costruzione di leggende, riti e martiri<sup>924</sup>.

### *Teologia della liberazione*<sup>925</sup>

Camilo Torres per molti, uomini politici, di Chiesa o guerriglieri, fu un modello di impegno e di dedizione alla causa rivoluzionaria: personificava l'avvicinamento tra le nuove correnti della Chiesa cattolica e l'azione rivoluzionaria di stampo marxista. Il legame del sacerdote con il movimento armato fu simbolicamente importante per la storia del *foquismo* in America Latina, anche se non ebbe la stessa rilevanza in termini politici<sup>926</sup>. Il "martirio" di Camilo<sup>927</sup> ebbe un profondo impatto sul clero latinoamericano: mossi dal suo esempio, molti preti e suore, si unirono alla guerriglia, poiché condividevano una cultura in cui, il sacrificio e l'abnegazione della vita individuale, erano concepiti come requisito indispensabile per una dedizione disinteressata e assoluta alla causa della salvezza delle anime o della liberazione delle persone. Manuel Pérez Martínez, ex sacerdote e comandante politico dell'ELN, ricorda quel tempo in questi termini: «Al Seminario Ispanoamericano di Madrid si è parlato molto di Camilo [...] L'ultimo anno di teologia, l'anno in cui eravamo già ordinati sacerdoti, ci è giunta la notizia della morte di Camilo nella guerriglia [...] Camilo stava diventando un simbolo, poteva sbagliarsi o no, ma per noi si era

---

<sup>923</sup> Ejército de Liberación Nacional, *Homenaje en el 50 aniversario de la partida del sacerdote y guerrillero Camilo Torres Restrepo*, Nicolás Rodríguez Bautista, Gabino, febbraio 2016: [www.contagioradio.com/eln-revela-detalles-de-la-muerte-de-camilo-torres-articulo-20521/](http://www.contagioradio.com/eln-revela-detalles-de-la-muerte-de-camilo-torres-articulo-20521/).

<sup>924</sup> Germán Guzmán Campos, *Cattolicesimo e rivoluzione in America Latina: vita di Camilo Torres*, Editori Laterza, Bari 1968.

<sup>925</sup> Loris Zanatta, *Il populismo gesuita: Perón, Fidel, Bergoglio*, Editori Laterza, Bari-Roma 2020.

<sup>926</sup> Miguel Ángel Urrego, *Intelectuales, Estado y Nación en Colombia*, Siglo del Hombre Editores, Universidad Central-DIUC, Bogotá 2002, cit., p. 176.

<sup>927</sup> Loris Zanatta, *Il populismo gesuita: Perón, Fidel, Bergoglio*, Editori Laterza, Bari-Roma 2020, cit., p. 81.



convertito nell'esempio di dedizione e convinzione dell'incarnazione che stavamo cercando. Perché aveva dato la vita, si era donato totalmente senza possibilità di tornare indietro»<sup>928</sup>.

Camilo lasciò in eredità al movimento latinoamericano e mondiale il carattere umano della lotta rivoluzionaria e un profondo dibattito tra marxismo e cristianesimo. Sulle sue orme, molti uomini di fede si unirono alle fila delle nascenti guerriglie del continente: in Brasile, un gruppo di frati domenicani, membri delle Comunità ecclesiali di base, partecipò attivamente alla lotta contro la dittatura militare dalle fila della guerriglia urbana promossa dalla Ação Libertadora Nacional, ALN, di Carlos Marighella; in Argentina, dalle pagine della rivista *Cristianismo y Revolución*, diretta dall'ex seminarista Juan García Elorrio, emerse nel 1967 il Comando Camilo Torres e alcuni dei suoi membri furono i fondatori, nel 1970, del gruppo Montoneros<sup>929</sup>.

Camilo Torres divenne inoltre in una certa misura l'architetto storico delle nuove tendenze teologiche che avrebbero preso forma nel Concilio Vaticano II, negli incontri del CELAM a Medellín e nell'emergere della "Teologia della Liberazione". A partire dagli anni sessanta era iniziato nella Chiesa cattolica un processo di modernizzazione a seguito di una profonda trasformazione dottrinale operata durante il Secondo Concilio Ecumenico Vaticano. Papa Giovanni XXIII nel 1961 diede avvio alla cosiddetta "apertura a sinistra" dedicando la sua Enciclica "Mater et Magistra"<sup>930</sup> (1961) ai temi della giustizia sociale, del solidarismo internazionale, dell'integrazione dei poveri nell'ordine sociopolitico, al valore della persona e della libertà economica, ai problemi della decolonizzazione e del sottosviluppo. Nel 1963 scrisse l'Enciclica "Pacem in Terris", che rivolgendosi a «tutti gli uomini di buona volontà», credenti e non credenti, invocava la conciliazione internazionale al di fuori degli schemi della Guerra Fredda. «Cerchino, tutte le nazioni, tutte le comunità politiche, il dialogo, il negoziato»<sup>931</sup>. Il suo successore, Papa Paolo VI nell'Enciclica

---

<sup>928</sup> Manuel Pérez fu ordinato sacerdote nel luglio 1966, da Papa Pablo VI.

<sup>929</sup> Enrique López Oliva, *El Camilismo en America Latina*, Ed. Cuadernos Casa de las Américas, La Habana 1970; Juan, García Elorrio, *Camilo Torres. El cura revolucionario: sus obras*, Ed. Cristianismo y revolución, Bogotá 1968.

<sup>930</sup> [http://www.vatican.va/content/john-xxiii/it/encyclicals/documents/hf\\_j-xxiii\\_enc\\_15051961\\_mater.html](http://www.vatican.va/content/john-xxiii/it/encyclicals/documents/hf_j-xxiii_enc_15051961_mater.html)

<sup>931</sup> [http://www.vatican.va/content/john-xxiii/it/encyclicals/documents/hf\\_j-xxiii\\_enc\\_11041963\\_pacem.html](http://www.vatican.va/content/john-xxiii/it/encyclicals/documents/hf_j-xxiii_enc_11041963_pacem.html)

“Populorum Progressio”<sup>932</sup> (1967) decise di confermare l’impostazione dottrinale inaugurata precedentemente e la dedicò alla cooperazione tra i popoli e al problema dei paesi in via di sviluppo. In essa vi fu inoltre la denuncia dell’aggravarsi dello squilibrio tra paesi ricchi e paesi poveri, la critica al neocolonialismo e al capitalismo. Il punto di arrivo del processo di modernizzazione della Chiesa cattolica avviato con il Concilio Vaticano II, si ebbe con la II Conferenza Episcopale Latinoamericana, CELAM, che si tenne a Medellin nel 1968. Durante la CELAM alcuni vescovi sudamericani presero posizione in favore delle popolazioni diseredate e delle loro lotte, pronunciandosi per una chiesa popolare e socialmente attiva: si sviluppò così una corrente di pensiero teologico cattolico, la “Teologia della liberazione”, concordata da diverse decine di padri conciliari di varie nazionalità, sia europei che latino-americani. Sotto gli effetti del pensiero sociale rinnovatore della Chiesa molti sacerdoti in Colombia iniziarono ad avvicinarsi alle organizzazioni di sinistra e ad avere contatti con i rivoluzionari marxisti.

Nel luglio 1968, un gruppo di sessanta sacerdoti legati ad attività di pastorale sociale si incontrò in Colombia in una fattoria che la diocesi utilizzava per i ritiri spirituali. Il luogo si chiamava Golconda ed era molto vicino al comune di Cundinamarca di Viotá. Tra i presenti c’era monsignor Gerardo Valencia Cano, vescovo di Buenaventura. Da quel momento in poi, il gruppo fu conosciuto come Golconda. Su invito di monsignor Valencia, il gruppo si riunì nuovamente a novembre e il 13 dicembre diffuse il Manifesto di Buenaventura, firmato da Valencia e da 34 sacerdoti presenti, che resero nota la loro identità. Nel documento fondativo si parlò della necessità di impegnare i cristiani nell’emancipazione e nella liberazione dell’America Latina di fronte allo sfruttamento del continente<sup>933</sup>.

Tra di loro c’era Domingo Laín Sáenz, un sacerdote spagnolo radicale che officiava in una parrocchia a Bogotá: «A Buenaventura, insieme ad altri confratelli, ho reso pubblica la mia decisa volontà di dedicare i miei sforzi, tutta la mia vita, per la liberazione del popolo colombiano e per la costruzione di una società socialista»<sup>934</sup>.

---

<sup>932</sup> [https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf\\_p-vi\\_enc\\_26031967\\_populorum.html](https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_26031967_populorum.html)

<sup>933</sup> René García, *El Frente Unido de Camilo Torres y Golconda*, in *Entre movimientos y caudillos. 50 años de bipartidismo, izquierda y alternativas populares en Colombia*, a cura di Gustavo Gallon Giraldo, CINEP/CEREC, Bogotá 1989, pp. 47-67.

<sup>934</sup> Lettera di Domingo Laín: <http://www.cedema.org/ver.php?id=1793>.

### *Tre preti spagnoli nell'ELN*

Nel 1969 tre sacerdoti spagnoli, tutti aderenti al movimento Golconda, si unirono all'ELN svolgendo il loro lavoro pastorale nei quartieri Olaya Herrera e Chambacú di Cartagena: Manuel Pérez Martínez, José Antonio Jiménez<sup>935</sup> e Domingo Lain<sup>936</sup>. «Quando siamo arrivati in Colombia [...] il movimento Golconda dei preti colombiani era in corso. Stavamo scoprendo tutto: l'esperienza di Camilo, il Concilio Vaticano II, la stessa sinistra e la verità è che [...] in quel momento in Colombia, essere rivoluzionario significava essere un guerrigliero»<sup>937</sup>.

Nel 1969 i si unirono all'ELN dopo aver superato varie difficoltà con il governo colombiano e la morte di Rómulo Carvalho<sup>938</sup>, che era incaricato di accoglierli e portarli presso l'organizzazione guerrigliera. «Siamo stati espulsi dalla Colombia. Prima di essere informati di questa decisione, avevamo già scelto di aderire all'ELN; anche se non conoscevamo l'organizzazione, se non avevamo contatti con essa, ci sentivamo più legati emotivamente ad essa perché era l'organizzazione in cui Camilo era attivo e morì»<sup>939</sup>. «Sono arrivato alla guerriglia nel 1969, con l'illusione di sapere com'era veramente la vita guerrigliera, avevo letto il “Diario del Che” e avevo un'idea romantica della lotta armata e della guerriglia, pensavo che il tempo fosse carico di quel romanticismo che presenta il guerrigliero come un trasformatore sociale, un uomo integro, autentico, difensore della causa degli oppressi [...] Mi sono unito direttamente al gruppo in cui c'era Fabio Vásquez, a quel tempo accompagnato da Ricardo Lara, Antonio Vásquez e Luis José Solano Sepulveda»<sup>940</sup>.

Nel quarto anniversario della morte di Camilo Torres in combattimento, il sacerdote spagnolo Domingo Laín Sáenz rese pubblica una lettera aperta che annunciava il suo legame con la guerriglia: «Seguendo un imperativo morale, nato dalla

---

<sup>935</sup> Sacerdote nativo di Nariño (Spagna). Morì nel 1970 in combattimento.

<sup>936</sup> Sacerdote spagnolo nativo di Paniza, (Spagna). Cadde in combattimento nel febbraio 1973.

<sup>937</sup> María López Vigil, *Camilo Camina Colombia*, Editorial Txalaparta, Tafalla 1990, pp. 80-105.

<sup>938</sup> Rómulo Carvalho, era originario di Remedios (Antioquia), era il leader del movimento studentesco dell'Universidad Nacional, membro del servizio di Cooperazione studentesca e lavorò come uno dei responsabili del lavoro urbano nella capitale del paese. Fu giustiziato per le strade di Bogotá dai servizi di intelligence dello Stato nel settembre 1969, nei giorni in cui furono presi contatti con i tre sacerdoti spagnoli.

<sup>939</sup> Intervista a Manuel Pérez, aprile 1992, in Carlos Medina Gallego, *ELN*, cit., p. 166.

<sup>940</sup> Intervista a Manuel Pérez, aprile 1992, in Carlos Medina Gallego, *ELN*, cit., p. 167.

consapevolezza di non appartenere a me stesso come rivoluzionario ma alle masse sfruttate della Colombia e di tutti i Paesi oppressi, pur rispondendo al carattere pubblico che nella nostra società ha la funzione sacerdotale, adempio al dovere di guidare il popolo unendomi ai guerriglieri dell'ELN, alla loro linea di azione e loro programmi politico-sociali [...] Mi sono unito all'ELN proprio perché nella loro linea di azione e pensiero, nei suoi programmi politico-sociali, nei suoi combattenti, il pensiero e la figura di Camilo continua a crescere e svilupparsi»<sup>941</sup>. Il suo compagno di sacerdozio Manuel Pérez Martínez, era stato incorporato nel gruppo di Ricardo Lara Parada e, poichè criticava certi privilegi del capo, fu sottoposto a un “processo rivoluzionario” in cui fu giudicato colpevole e condannato alla fucilazione, insieme ad altri compagni. La sua condanna fu commutata in espulsione e, poco tempo dopo, ritornò al lavoro; era il marzo 1970 e il suo “battesimo del fuoco” nelle fila dell'ELN sarebbe avvenuto poche settimane dopo, nell'attacco al posto di polizia di San Juan del Carare, da cui i guerriglieri presero tutte le armi. L'altro collega di Laín e Pérez del seminario e ora nella guerriglia, José Antonio Jiménez Comín, 34 anni, non ebbe tanta fortuna: in quello stesso anno morì a causa di un morso di un serpente nella Serranía San Lucas, tra Antioquia e Bolívar.

Quando i sacerdoti si unirono alla guerriglia, l'ELN era decimato, c'erano solo due gruppi, uno guidato da Fabio Vásquez e l'altro da Manuel suo fratello, per un totale di settanta uomini in armi. La vita di questi sacerdoti nella guerriglia fu piena di alti e bassi e tante difficoltà; dei tre, l'unico che riuscì a sopravvivere ai tempi di crisi e alle operazioni dell'esercito, fu Manuel Pérez Martínez, che nel tempo ebbe il compito di ricostruire l'organizzazione e guidarla in un periodo in cui la guerra iniziava ad assumere nuove e più difficili proporzioni.

#### 5.2.4. L'ELN dopo la morte di Camilo

##### *Nuovi fronti di combattimento*

---

<sup>941</sup> Lettera di Domingo Laín: <http://www.cedema.org/ver.php?id=1793>.

La crescita dell'Eln nei primi mesi di attività, in particolare, dopo la presa di Simacota e Papayal, stava generando la necessità di aprire un nuovo fronte che operasse simultaneamente al “José Antonio Galán”, in un'altra regione del Dipartimento di Santander. Nell'agosto del 1965 la direzione dell'ELN decise per la sua creazione e ne incaricò Ricardo Lara Parada, Heriberto Espitia, “Rovira” e Mario Hernández, tutti membri della Brigada creata a Cuba. Ricardo Lara fu il responsabile, mentre Heriberto Espitia il comandante in seconda. Il nuovo fronte iniziò a strutturarsi in una situazione di grande precarietà di armi e risorse economiche ma, nonostante queste difficoltà, Lara riuscì a superare i problemi e a svolgere la prima azione il 3 febbraio 1966 nella città di San Rafael. In condizioni simili, a metà dicembre 1965, un gruppo guidato da José Ayala, si distaccò dal fronte Galán, per perlustrare il terreno e studiare la possibilità di creare un altro fronte. Il 22 gennaio 1966, tenne un'imboscata a una pattuglia nel sito chiamato “The Aljibes”.

Il fronte comandato da Ricardo Lara si costituì nel Frente “Camilo Torres Restepo” mentre quello guidato da José Ayala, fu denominato “Guerriglia Libertad”.

Nel maggio 1966, Fabio venne trasferito a Bucaramanga per ricevere assistenza medica. Durante la sua permanenza in città assunse la guida del Frente “José Antonio Galán”, Víctor Medina Morón, che impressero all'organizzazione una dinamica di sviluppo politico e di crescita quantitativa, intensificando il lavoro di politicizzazione tra i contadini ed esplorando nuove zone di insediamento. Al ritorno di Fabio, nel mese di ottobre, il fronte aveva aumentato il suo numero di membri di oltre l'ottanta per cento.

Il 27 luglio 1966, il fronte “Camilo Torres Restrepo” tenne un'imboscata nel territorio di Martha, nel comune di Girón. Un mese dopo, il 27 agosto 1966, lo stesso fronte ricevette la sua prima sconfitta: nel comune di Lebrija sul sito chiamato “Cerro de la Paz”, cadde in un agguato organizzato dall'esercito.

Nella seconda settimana del mese dell'ottobre del 1966, il gruppo di Ayala raggiunse un sito chiamato Sangilito, nella giurisdizione del Comune di Simocota, dove si accamparono a casa di un contadino contattato mesi prima. Ubriaco, rivelò all'esercito le informazioni necessarie per individuare il gruppo. All'alba del 16 ottobre, l'esercito uccise undici membri dell'ELN, lasciando vivo solo José Ayala che

riuscì ad evitare l'accerchiamento in modo inspiegabile e ritornò alla base del fronte José Antonio Galán, che lo assolse da ogni responsabilità.

Il “Frente Camilo Torres”, ritornò all'offensiva militare il 27 febbraio 1967, occupando il paese di Vijagual, mentre il 9 marzo 1967, il “Frente José Antonio Galán”, bloccò nel sito “Las Montoyas”, Cimitarra, un treno che trasportava denaro: la guerriglia fermò il convoglio facendo saltare in aria i binari e si scontrò con i membri delle forze armate uccidendo un ufficiale di polizia, cinque agenti e tre funzionari pubblici. Iniziò quindi un'offensiva militare contro l'ELN: la guerriglia fu costretta a trasferirsi dall'Opón a Aguablanca e successivamente al Cerro de los Andes, il suo luogo di origine.

Ad aprile furono arrestati una decina di militanti dell'ELN: grazie alle informazioni fornite dai detenuti ci furono altre 87 catture e furono sequestrati documenti, armi e beni dell'ELN.

L'ELN attraversò quindi un momento di crisi e di indebolimento in quanto disarticolato la rete urbana e quella rurale della zona di Opón erano state praticamente disarticolate, mentre il “Frente Camilo Torres Restrepo” fu quasi distrutto dall'esercito e sarebbe riapparso solo un decennio dopo.

### *La morte di Espítia e di Ayala*

Oltre alle difficoltà militari, l'ELN dovette gestire numerosi problemi interni: fu decisa l'esecuzione di Heriberto Espítia, uno dei giovani guerriglieri che erano andati a Cuba, senza alcun tipo di spiegazione. «L'esecuzione di Espítia è un evento grave, perché anche, indipendentemente dal fatto che ci siano o meno motivazioni, la forma, il metodo, il modo in cui viene eseguita, danneggia completamente la formazione, l'educazione e i principi politici dell'organizzazione»<sup>942</sup>. La morte di Espítia aumentò la tensione, rendendo l'unità sempre più compromessa: cresceva l'ostilità nei confronti di Víctor Medina Morón e di “quelli della città”. Il 10 ottobre 1967 Fabio decise di rimuovere Medina dal ruolo di vice, lasciandolo in organico a parità di condizioni degli altri e nominando Ricardo Lara Parada, al suo posto. Nonostante gli sforzi compiuti per superare le difficoltà e la volontà di dare priorità alla difesa del

---

<sup>942</sup> Intervista a Nicolás Rodríguez Bautista, 1992. In Carlos Medina Gallego, *ELN*, cit., p. 143.

progetto nel suo complesso, la crisi continuò e si formarono due blocchi: «Coloro che componevano i gruppi erano Víctor Medina Morón, Juan de Dios Aguilera, Heliodoro Ochoa e Julio César Cortés come le quattro figure visibili di un gruppo, e dell'altro, Fabio e Manuel Vásquez, José Solano Sepúlveda, José Ayala e un ragazzo anch'egli passato per Cuba, Julio Portocarrero Mondragón»<sup>943</sup>.

A metà gennaio del 1968 iniziò a maturare un movimento di dissenso, contro Ayala, accusato di svolgere il suo compito in maniera troppo autoritaria. Egli fu assassinato e Julio Portocarrero, comandante in seconda, fu ferito.

Con la morte di Ayala, il gruppo sotto la guida di Camacho e Aguilera decise di separarsi dall'ELN e di formare uno nuovo con il nome di “Frente Guerrillero Simón Bolívar”, che in seguito svolgerà azioni militari indipendenti contro l'esercito e cercherà di stabilire rapporti politici con il MOIR.

#### *L'esecuzione di Medina, Cortés e Ochoa*

La morte di Ayala generò una serie di incomprensioni all'interno dell'organizzazione che sfociarono nell'esecuzione di Víctor Medina Morón, Julio César Cortés<sup>944</sup> e Heliodoro Ochoa<sup>945</sup>, tre dei più anziani militanti dell'ELN e cofondatori del progetto armato.

«In conseguenza di questi eventi, Fabio inviò un cablogramma a Cuba in cui affermò che la CIA aveva inflitto un duro colpo all'organizzazione e che c'erano gravi problemi di infiltrazione»<sup>946</sup>. Iniziò un processo di responsabilità contro Víctor

---

<sup>943</sup> Intervista a Nicolás Rodríguez Bautista, 1992 in Carlos Medina Gallego, *ELN*, cit., p. 144.

<sup>944</sup> Julio César Cortés, fu un importante dirigente universitario, giornalista studentesco, direttore del quotidiano "bisturí"; fu membro del FUAR, uno dei fondatori della FUN, e suo presidente per due mandati consecutivi; Presidente del Consiglio Superiore degli Studenti dell'Universidad Nacional; Fu un delegato colombiano al Forum mondiale della gioventù a Mosca e al Seminario sulla riforma universitaria in Brasile, nonché ospite della Federazione universitaria cubana. Fu seguace di Camilo e uno dei principali collaboratori e dirigenti del Frente Unido. Studiò medicina all'Universidad Nacional.

<sup>945</sup> Heliodoro Ochoa apparteneva all'ELN sin dalla sua fondazione, fu uno dei principali protagonisti nel processo di impianto del primo foco guerrigliero. Era rispettato per il suo coraggio, la serenità e la fermezza rivoluzionaria. Nei primi mesi si è articolato al lavoro urbano e fu uno dei militanti di cui l'organizzazione si fidava di più per svolgere i compiti più pericolosi. Fuggì dalla prigione di Pamplona dove fu condannato a 35 anni di carcere per la sua attività rivoluzionaria. Come Medina e Cortés, era legato al Movimento studentesco.

<sup>946</sup> Intervista a Nicolás Rodríguez Bautista, dicembre 1992, in Carlos Medina Gallego, *ELN*, cit., p. 147.

Medina, Julio César Cortés e Heliodoro Ochoa. La tesi del complotto contro lo Stato Maggiore si reggeva sull'omicidio di José Ayala e sulla lettera di Juan de Dios Aguilera a Medina in cui gli chiedeva di raggiungerlo il prima possibile e, su un'altra in cui lo informava della sua intenzione di lasciare il Paese.

Il processo si sviluppò come una corte marziale, con pubblici ministeri, giuria e difensori e durò venti giorni. Jaime Arenas si caricò della parte accusatoria. Le persone coinvolte negarono l'esistenza di una cospirazione collettiva, mentre Heliodoro Ochoa si assunse le responsabilità degli eventi; Medina continuò a difendere la sua posizione ritenendo che la situazione era dovuta esclusivamente a divergenze politiche con lo Stato Maggiore. Il processo si concluse con la fucilazione dei tre militanti; l'esecuzione di Víctor Medina Morón, Julio César Cortés e Heliodoro Ochoa, rappresentò l'avvio di una pratica in cui le contraddizioni politiche venivano risolte con mezzi militari.

Per l'ELN iniziò un periodo caratterizzato dal suo potenziamento militare mentre, da quel momento, il lavoro politico con le basi contadine e, in generale, con il movimento di massa, declinò sempre più. Nel 1970, la guerriglia era composta da circa 100 uomini, divisi in tre gruppi sotto la responsabilità di Fabio, Manuel e Antonio Vásquez, José Solano Sepúlveda e Ricardo Lara, che formavano lo Stato Maggiore. Tra il 1969 e il 1972, l'organizzazione copriva una vasta area geografica che comprendeva più di 50 mila chilometri quadrati nei dipartimenti di Santander, Bolívar (Sud) e Antioquia (Nordest).

#### *Le esecuzioni di Aguilera, Arenas e Afanador*

Il 29 maggio 1971, Juan de Dios Aguilera fu giustiziato dai membri dell'ELN, perché ritenuto responsabile della morte di José Ayala e del processo che si concluse con l'esecuzione di Medina, Cortés e Ochoa. L'ELN accusò Aguilera dell'omicidio di José Ayala, dell'esecuzione di tre militanti del suo gruppo, Atanael López, Abel Cacua, Antonio Álvarez, di divisionismo, tradimento, opportunismo, denuncia e abbandono, motivi sufficienti all'interno del codice interno per processarlo e condannarlo a



morte<sup>947</sup>. Il 28 marzo 1971, due mesi prima dell'esecuzione di Aguilera, l'ELN aveva giustiziato Jaime Arenas Reyes nel centro di Bogotá. Nel febbraio 1969, Arenas aveva disertato i ranghi dell'ELN arrendendosi all'esercito: l'organizzazione guerrigliera valutò l'abbandono e la resa di Jaime Arenas negli stessi termini del caso di Aguilera. Il suo allontanamento dall'ELN e l'atteggiamento assunto nei confronti dell'organizzazione, in particolare le sue critiche ai processi nei confronti di Medina, Cortés e Ochoa, insieme alla successiva campagna mediatica, portarono alla sua condanna a morte e alla successiva esecuzione<sup>948</sup>.

Il 9 marzo 1971, l'ELN giustiziò un altro dei suoi membri, Salvador Afanador<sup>949</sup>. L'esecuzione fu decisa dopo la sua diserzione e punì la sua decisione di servire l'esercito in un lavoro di contro-guerriglia.

Per l'ELN, a quel tempo, l'esecuzione di Aguilera, Arenas e Afanador, significò avallare come principio essenziale che, una volta assunto l'impegno rivoluzionario, qualsiasi tentativo di fare un passo indietro costituiva un atto di tradimento che sarebbe stato pagato con la vita. «Nella lotta per la liberazione del nostro popolo, ogni passo indietro, una volta commesso, è un tradimento»<sup>950</sup>.

### *Consejo de Guerra del Siglo*

Sotto la presidenza del Colonnello Alberto Luis Olarte, a partire dal 13 dicembre 1968, si tenne a Bogotá il *Consejo de Guerra del Siglo* contro 215 membri dell'ELN, 88 dei quali erano presenti come accusati. Durante il processo tornarono molto utili il lavoro del giornalista messicano Mario Renato Menéndez Rodríguez, al quale fu

---

<sup>947</sup> Il gruppo di Aguilera dopo la sua separazione dall'ELN, in conseguenza dell'omicidio di José Ayala, fu in un continuo pellegrinaggio attraverso i dipartimenti di Santander e Bolívar, in un processo di decomposizione permanente e demoralizzazione, in cerca di sostegno tra la base contadina e urbana, coinvolto in conflitti e contraddizioni interne che finirono per isolarlo e ridurlo alla sua minima espressione. Aguilera aveva iniziato il processo di smembramento con trentadue uomini, risorse economiche e logistica militare sufficienti e una proposta che Arenas chiama democratizzazione interna. Dopo la sua separazione dall'ELN, svolse azioni militari contro le pattuglie di contro-guerriglia l'occupazione di Remedios.

<sup>948</sup> Al momento della sua morte, Jaime Arenas lavorava come consigliere del ministro dell'Istruzione Luis Carlos Galán Sarmiento; di tanto in tanto collaborava con il quotidiano "El Tiempo" ed era stato invitato da una sezione dell'UNESCO a partecipare a un seminario su temi universitari a Parigi, dove si stava per recare.

<sup>949</sup> Afanador era un contadino della regione di Santa Helena del Opón che si unì ai guerriglieri dalla prima marcia. Fu praticamente uno dei fondatori dell'ELN.

<sup>950</sup> Compendio Insurreccion, pp. 58-9. in Carlos Medina Gallego, *ELN*, cit., p. 160.

attribuito il merito di aver fornito informazioni che permisero di catturare alcuni degli imputati, e la testimonianza di Jaime Arenas Reyes, contenuta nel suo libro “La guerrilla por dentro”. Nei confronti di Renato Menéndez, l'ELN riconobbe il suo lavoro giornalistico al servizio del processo di diffusione della lotta rivoluzionaria dell'ELN, nonostante il suo diretto coinvolgimento nel processo<sup>951</sup>; la testimonianza di Arenas e il successivo libro invece furono considerati un grave atto di tradimento che giustificò la sua esecuzione il 28 marzo 1971.



952

Il consiglio processò e condannò gli 88 membri presenti, tra coloro che erano stati catturati in varie circostanze a Bogotá, Bucaramanga e in altre città del paese. Tra i detenuti processati in quel processo c'erano Julio Portocarrero, Claudio León Mantilla, Eusebio Barrera, Enrique Granados, N. Lievano, Jaime Arenas, José Manuel Martínez Quiroz e Sandino. Il Consiglio emise il verdetto il 17 dicembre 1969 dopo aver ascoltato l'intervento del pubblico ministero, il tenente colonnello Luis Andrade, i difensori militari e civili e molti dei detenuti.

---

<sup>951</sup> Intervista a Nicolás Rodríguez Bautista, dicembre 1992, in Carlos Medina Gallego, *ELN*, cit., p. 162.

<sup>952</sup> “El sepelio de Arenas”, *El Tiempo*, 30 marzo 1971, p. 3.

### *Consejo de Guerra del Socorro*

Nel giugno 1972, fu sequestrato l'equipaggiamento di Fabio Vásquez Castaño, che conteneva informazioni su reti urbane e gruppi di guerriglia, un'abbondante corrispondenza sui rapporti tra città e campagna, informazioni sulle operazioni militari svolte e infine piani tattici e strategici. Alcune delle principali reti urbane furono così smantellate e 210 militanti dell'ELN furono arrestati, principalmente tra Aguachica, Charta, Bucaramanga, Socorro, Bogotá, Medellín, San Vicente de Chucurí e Barrancabermeja. La maggior parte dei detenuti fu rilasciata sei mesi dopo, mentre un gruppo di 48 membri dell'ELN fu rimandata al processo che iniziò tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo 1973.

Gli avvocati denunciarono una serie di errori procedurali, arbitrarietà nel diritto alla difesa e nei rapporti con i detenuti, che costrinsero a sospendere le attività nel mese di maggio. Il processo venne riattivato mesi dopo a Bogotá quando l'operazione Anorí era già in corso; un nuovo gruppo di militanti arrestati durante le operazioni, tra cui Ricardo Lara e Domingo Rodríguez, furono aggiunti agli imputati. Il *Consejo de guerra* durò più di un anno e, dopo la revoca dello stato d'assedio, i detenuti furono liberati dalla giustizia ordinaria. Un importante gruppo di coloro che furono posti in libertà rientrò nell'organizzazione; altri si ritirarono definitivamente dall'attività guerrigliera; un terzo gruppo ritornò nella guerriglia per poi ritirarsi definitivamente, come nel caso di Alonso Ojeda.

#### 5.2.5. L'ora più buia

##### *L'Operazione Anorí*

Nel febbraio 1972, il gruppo dei fratelli Manuel e Antonio Vásquez si trovava nella regione di Remedios: iniziarono una di colonizzazione armata della regione e decisero di dividere il fronte in quattro sottogruppi: il primo guidato da Manuel

(Jerónimo), «un importante intellettuale e uno stratega militare»<sup>953</sup> il secondo da Antonio (Emiliano), il terzo da “Noé” e il quarto da “Rene”. Fino al giugno 1972, si dedicarono a conoscere il territorio e a procedere nell’opera di proselitismo; l’ultimo gruppo condusse azioni di tipo militare, tra cui un assalto a un autocarro a Yalí che stava mobilitando personale militare. A metà giugno i gruppi si incontrarono per valutare il lavoro svolto ed accolsero un gran numero di nuovi membri.

A giugno, i gruppi di Antonio e di Manuel si incontrarono e decisero di costituire un fronte di trenta guerriglieri per effettuare un’operazione militare ad Anorí. Fu occupato il territorio di Salazar (Amalfi), causando la mobilitazione dell’esercito. A metà luglio, a “La Gómez”, si riunì gran parte dei membri dei gruppi al seguito dei fratelli Vásquez, per fare una valutazione generale sullo stato di sicurezza della zona<sup>954</sup>.

A metà settembre 1973 l’esercito iniziò l’*Operación Anorí*, probabilmente la più grande campagna militare mai intrapresa dalle forze armate colombiane<sup>955</sup>.

Un totale di 33.000 uomini addestrati che avrebbero controllato la popolazione e i suoi spostamenti tra i 20 comuni e i borghi coperti dall’operazione in un gigantesco poligono di circa 40mila chilometri quadrati di superficie e che avevano la missione di sterminare la colonna di 100 uomini del ELN, che operava lì»<sup>956</sup>. È molto probabile che la forza militare dispiegata dalle forze armate colombiane non fosse della dimensione riportata dall’ELN, tuttavia, considerando l’estensione dell’area in cui si sviluppò l’operazione, senza dubbio ci fu uno sforzo enorme di mobilitazione di risorse umane e logistiche<sup>957</sup>.

---

<sup>953</sup> Intervista a Nicolás Rodríguez, Sistema Informativo Patria libre, 16 ottobre 2007, Indymedia Colombia:

<http://web.archive.org/web/20091219121642/http://colombia.indymedia.org/news/2007/10/73698.php>

<sup>954</sup> Si fa riferimento ai gruppi di Manuel e Antonio, che sono quelli contro cui avviene l’operazione Anorí; gli altri gruppi responsabili di Fabio Vásquez, José Solano Sepúlveda e Ricardo Lara, erano invece situati nei dipartimenti di Santander e Bolívar.

<sup>955</sup> L’ELN afferma che l’operazione Anorí fu la più grande nella storia della Colombia, perché superò nel numero di uomini armati il “Plan Laso” sviluppato a Marquetalia nel 1964, in cui furono impegnate 18.000 truppe o più recenti operazioni militari nel Caquetá e nel Magdalena Medio, in cui furono mobilitate rispettivamente 16.000 e 12.000 truppe.

<sup>956</sup> Memoria Histórica documental del ELN, *Estado del Ejército y la Contra-guerrilla en la Operación Anorí*, p. 36. in Carlos Medina Gallego, *ELN*, cit., p. 187.

<sup>957</sup> La regione interessata dalle operazioni e in cui si trova l’attuale comune di Anorí, nel 1973, era una zona di colonizzazione, con una forte tradizione di estrazione dell’oro e un’attività agricola e zootecnica minore. I suoi prodotti principali erano il caffè e la canna da zucchero, con una forte presenza di contadini poveri e pochi ricchi. Il comportamento dei coloni e dei minatori conferì alla regione un alto

Manuel Vásquez elaborò il piano da seguire per gli spostamenti del gruppo e durante gli scontri con l'esercito. Fu suddivisa la colonna guerrigliera in tre gruppi: un primo di 10 uomini, sotto la responsabilità di “Alonso”, avrebbe cercato di scontrarsi con l'esercito nella zona del fiume Anorí verso il Porce; un secondo con 13 uomini guidati da Manuel Vásquez, si sarebbe diretto verso ovest, con l'intenzione di occupare Puerto Valdivia, e, successivamente, di allontanarsi; un terzo di 51 uomini, con Antonio Vásquez come responsabile doveva seguire lo stesso percorso della seconda colonna, ma più lentamente, utilizzando i segnali che Manuel avrebbe lasciato lungo il percorso<sup>958</sup>.

Il piano iniziò l'8 agosto. «L'esercito, con le informazioni che aveva, inviò pattuglie lungo tutte le strade della regione»<sup>959</sup>. Il mese di agosto trascorse tra crescenti difficoltà per i guerriglieri: il cibo stava finendo, l'approvvigionamento era diventato più difficile e date le particolari condizioni geomorfologiche e climatiche della regione, la marcia divenne pesante e lenta.

Settembre fu un mese decisivo per l'operazione Anorí: due fratelli, Miro ed Euclide, si arresero all'esercito e rivelarono tutte le informazioni a loro disposizione mentre i guerriglieri erano all'oscuro dei movimenti delle truppe, poiché non c'era nessuno in grado di svolgere attività di intelligence. Antonio quindi posizionò il gruppo su un crinale che circondava il burrone e da cui poteva avere una buona visibilità. Tra il 17 e il 20 settembre gli scontri proseguirono e il 20 “Noé”, il comandante in seconda del gruppo di Manuel Vásquez, morì; gli scontri a fuoco continuarono per un altro mese mentre le vittime tra i guerriglieri aumentavano. Il 18 ottobre 1973, si svolse l'ultima battaglia sulle rive del fiume Porce, presso la fattoria El Astillero, in cui morirono Manuel, Antonio e la sua compagna. Con la loro morte le operazioni di Anorí si erano praticamente concluse.

---

livello di instabilità demografica, poiché cambiavano di posto continuamente. Geograficamente, l'area è attraversata da due grandi fiumi, il Porce e il Nechí, che a causa del loro flusso, non sono facili da attraversare. Tra questi c'è il fiume Anorí. I tre fiumi convergono nella parte settentrionale, la cui particolarità è che è boschiva, totalmente diversa dalla parte superiore dei fiumi, vicino ad Anorí, che è scoperta, il che costituisce un grande ostacolo alla sicurezza per una guerriglia, abituata alla clandestinità.

<sup>958</sup> Il gruppo inoltre non poteva orientarsi con le mappe del territorio, in quanto l'unica che possedeva era una mappa generale di Antioquia.

<sup>959</sup> AH-ELN, *Documento “Anorí: Lección Histórica”*, p. 39, in Carlos Medina Gallego, *ELN*, cit., p. 191.

# Muertos hermanos de Vásquez Castaño

Por JAIME GONZALEZ

MEDELLIN, 18. Tropas de la Cuarta Brigada asestaron esta tarde el más rudo golpe al Ejército de Liberación Nacional, al dar de baja a los hermanos Manuel y Antonio Vásquez Castaño, dos de sus principales cabecillas.

También fue muerta la guerrillera conocida como Lucía.

El hecho se produjo hoy a las dos y cinco de esta tarde, en el sitio "El Astillero", jurisdicción del municipio de Anorí, 227 kilómetros



Antonio Vásquez Castaño Manuel Vásquez Castaño

por la ciudadanía del nordeste de Antioquia, fue factor decisivo para lograr la extirpación total de este grupo del FLN.

Con la muerte de Manuel y Antonio Vásquez Castaño, vinculados al Ejército de Liberación Nacional desde hace diez años, el grupo guerrillero ha quedado en malas condiciones y ahora solo cuenta con los frentes al mando de Fabio Vásquez, Ricardo Lara, Parada y los sacerdotes Domingo Lain y Manuel Pérez.

Se informó esta tarde que mañana a primera hora llegará a Medellín el cuerpo

960



MEDELLIN. Así quedaron los cadáveres de los hermanos Antonio y Manuel Vásquez Castaño, dos de

los principales cabecillas del ELN. (Telefoto de Oscar Molano, para EL TIEMPO).

961

Dei guerriglieri dispersi nell'area dell'operazione, solo alcuni riuscirono a rompere l'assedio con l'aiuto dei contadini, mentre altri furono catturati e molti di loro furono uccisi dopo la cattura.

Secondo il bilancio dell'ELN degli scontri ad Anorí furono 39 i combattimenti, con 178 vittime tra ufficiali, sottufficiali e soldati e più di quattrocento feriti dell'esercito; i guerriglieri subirono invece 27 vittime da agosto a ottobre<sup>962</sup>.

Alla fine delle operazioni, l'ELN nel suo insieme era stato gravemente colpito. Pochi giorni dopo la morte dei fratelli Vásquez disertarono Ricardo Lara, Iván Forero,

<sup>960</sup> "Muertos hermanos de Vásquez Castaño", El Tiempo, 19 ottobre 1973, p. 1

<sup>961</sup> "Muertos hermanos de Vásquez Castaño", El Tiempo, 19 ottobre 1973, p. 2.

<sup>962</sup> Carlos Medina Gallego, *ELN, una historia de los orígenes*, Rodríguez Quito Editores, Bogotá 2001, p. 318.

Germán Sarmiento e Domingo Rodríguez; nel gruppo guidato da Rovira<sup>963</sup>, morirono “Isidro”, tra i suoi responsabili e Domingo Laín, l'ex sacerdote. In suo onore, nel 1980, dopo la cattura del villaggio di Betoeyes a Tame (Arauca), un fronte ELN prese il nome di “Domingo Laín”.

### *L'assemblea di Anacoreto*

Con la forza militare ridotta del settanta per cento, la perdita dei quadri principali dell'organizzazione e delle risorse belliche e un'ondata crescente di diserzioni, Fabio rimase completamente solo nello Stato Maggiore. Mentre la demoralizzazione cominciò a diffondersi, egli iniziò a raggruppare tutte le forze guerrigliere rimanenti e preparò un'assemblea per valutare la situazione politica, ideologica e militare dell'organizzazione dopo Anorí.

Un anno dopo, quando l'operazione militare era finita, Fabio ordinò la concentrazione di tutto il personale in un campo nel dipartimento di Antioquia, nella regione di Remedios, vicino Anacoreto. In quella occasione si riunirono una settantina di membri dell'ELN tra cui i responsabili dei gruppi Fabio, Rovira, Dario, Vidal e Hernán e i rappresentanti della città tra cui “Genaro” e Armando Montaña, Orlando Romero e Carlos Uribe Gaviria, noti come “Los Bertulfos”<sup>964</sup>.

L'obiettivo principale dell'Assemblea di Anacoreto era di analizzare lo stato dell'organizzazione, valutare la situazione di ciascuna colonna e fare un bilancio sulle responsabilità dell'operazione Anorí. Fu condotto un processo contro i tre responsabili urbani, “Los Bertulfos”, nonché contro “René” e “Toño” e si concluse con le esecuzioni di tutti.

I “Bertulfos” furono accusati, di aver sprecato fondi, di negligenza nelle vicende dell'Operazione Anorí, di sottovalutazione e di usurpazione delle funzioni di Fabio in relazione al rapporto con i militari che avevano chiesto di stabilire un contatto diretto

---

<sup>963</sup> Rovira, il cui nome è sconosciuto, partecipò alle attività del gruppo sin dalla formazione della Brigata José Antonio Galán a Cuba. Negli anni Ottanta lasciò l'organizzazione e morì pochi anni dopo.

<sup>964</sup> I tre capi urbani processati e fucilati nell'Assemblea di Anacoreto sono conosciuti con il nome di “Los Bertulfos”: Carlos Uribe Gaviria, “Bertulfo”, un lavoratore petrolifero di Barrancabermeja che aveva svolto lavori urbani e di collegamento clandestino per diversi anni per l'ELN; Orlando Romero, uno studente di filosofia di Guajiro, e Armando Montaña, uno studente di medicina. Tutti responsabili urbani con diversi anni nell'organizzazione.

con lui. Cercarono di difendersi dalle accuse ma furono fucilati e divennero così i capri espiatori degli errori dell'intera organizzazione e in particolare della sua leadership.

Una volta eseguiti i processi e le esecuzioni, Fabio riconobbe la debolezza delle forze ribelli e l'assenza di un solido lavoro politico con la base contadina della regione, l'ignoranza del territorio e della sua geomorfologia e il difficile stato e morale all'interno dell'organizzazione. La pressione dell'esercito costrinse il gruppo a sciogliere l'assemblea e a lasciare il campo. L'ELN accettò le ripercussioni dell'operazione Anorí, tuttavia, nonostante abbia costituito il colpo più duro ricevuto in nove anni di lotta, la guerriglia riuscì a superare le difficoltà e a ricostruirsi<sup>965</sup>. Ad Anorí, un metodo di gestione dell'organizzazione arrivò a conclusione.

#### 5.2.6. Ricostruzione

La situazione si aggravò con la partenza di Fabio verso Cuba, data la sua necessità di ricevere cure mediche per una malattia che lo debilitava da diversi mesi. Con gli altri leader del gruppo organizzò la partenza in sicurezza e le modalità di coordinamento via radio. La guida del suo gruppo fu lasciata a "Dario" e "Hernán". «Fabio Vásquez Castaño, soffriva di un grave problema alla colonna vertebrale che poteva essere risolto solo con un'operazione chirurgica, su richiesta di tale organizzazione fu presa la decisione di trasferirlo clandestinamente a Cuba. Arrivò nel novembre 1974, mentre si tenevano i primi colloqui con i rappresentanti del governo colombiano che, pochi mesi dopo, portarono al ristabilimento delle relazioni diplomatiche con il nostro Paese»<sup>966</sup>.

---

<sup>965</sup> Daniel Pécaut, *Crónica de dos décadas de política colombiana, 1968-1988*, Siglo Veintiuno Editores, Bogotá 1988, cit., p. 217.

<sup>966</sup> Intervista a Alberto Cabrera Barrio, funzionario dell'Ambasciata di Cuba in Colombia dall'ottobre 1975 al marzo 1981, in Luis Suárez e Dirk Kruijt, *La revolución cubana en nuestra América: el internacionalismo anónimo*, La Ruth Casa Editorial, La Habana 2014, in Dario Villamizar, *Las guerrillas en Colombia*, cit., p. 352-3.



Nel secondo semestre del 1974, Fabio lasciò il Paese. Da Cuba, Fabio assunse la rappresentanza internazionale dell'organizzazione e continuò a guidarla via radio ma con molti limiti.

Ben presto gli orientamenti di Fabio furono messi in discussione dai responsabili dei gruppi quando non si trovarono in disaccordo con i suoi ordini: l'autorità di Fabio fu messa in discussione e fu accusato anche di militarismo e *caudillismo*.

Durante i mesi in cui Fabio guidò l'organizzazione da Cuba attraverso "Gabino", la sua capacità di comando si erose di fronte a una realtà che si stava trasformando al di fuori di lui e della sua capacità di comprendere i problemi. Iniziò un processo sulla responsabilità di Fabio, che si concluse con una consultazione interna tra i responsabili dei gruppi, sulla situazione di Fabio all'interno dell'ELN e sul ruolo che doveva assumere.

Una serie di incontri diedero origine a due gruppi che avrebbero continuato il lavoro sui punti critici dell'organizzazione, in particolare sulle dicotomie persistenti città/campagna e militare/politico. Come risultato di questo processo, si decise di disconoscere Fabio come membro dell'organizzazione e di inviare "Darío", "Genaro" e il "Paisa"<sup>967</sup> a Cuba per informarlo della decisione e per far conoscere al governo dell'isola la nuova situazione. Della commissione scelta per svolgere questo compito, solo "Darío" partì mentre gli altri due si rifiutarono. «Abbiamo parlato per due giorni, erano lunghe sessioni, abbiamo iniziato informandolo che l'ELN non si adattava né politicamente né organicamente alla struttura di quel tempo, che erano necessari profondi cambiamenti: nella struttura organica, nella concezione politica, nel lavoro di massa, nella formazione rivoluzionaria, nel centralismo democratico e nella democrazia interna

Dal 1974 al 1977, l'ELN ristrutturò i fronti rurali e i gruppi urbani e svolse alcune azioni militari. La gestione dell'organizzazione nel suo insieme fu composta dai responsabili di ciascuna struttura e da "Darío"<sup>968</sup> come comandante dell'organizzazione. Le operazioni militari condotte dall'ELN tra la fine del 1974 e la fine del 1977 furono dirette all'occupazione di piccoli centri, all'organizzazione di

---

<sup>967</sup> Gli pseudonimi "Genaro" e "Paisa" corrispondono ad Alonso Ojeda (medico) e Medirte Correa.

<sup>968</sup> Gli pseudonimi di "Darío" e "Gabino" sono usati per fare riferimento a Nicolás Rodríguez Bautista, che alla morte di "Hernán" assunse il rapporto diretto con Fabio e in larga misura la prima responsabilità. A quel punto Nicolás doveva avere quasi 24 anni.

imboscate all'esercito, all'uccisione di militari di alto rango e di funzionari e a sequestri di persona.

Si stava lentamente aprendo uno spazio per il ritorno in piena attività dell'ELN, inserito in un contesto diverso e con nuovi protagonisti: quando un prete spagnolo-colombiano, Manuel Pérez, insieme a Nicolás Rodríguez Bautista assunsero la guida congiunta del movimento guerrigliero a cavallo tra il decennio settanta e ottanta, riuscirono a farlo tornare in auge<sup>969</sup>. Come una fenice, l'ELN rinacque dalle sue ceneri e cercò di ricostruire le basi popolari in altre regioni, come l'Arauca petroliero<sup>970</sup>, partecipando ad attività criminali come la coltivazione e il trattamento di droghe, rapimenti ed estorsioni<sup>971</sup>. L'Ejército de Liberación Nacional passò quindi da una estinzione virtuale nel 1974 a convertirsi a partire dagli anni ottanta, nel secondo gruppo guerrigliero per numero di militanti<sup>972</sup>.

#### 5.2.7. Caratteristiche dell'ELN

##### *Basi culturali e ideologiche*

A partire dalla sua fondazione nel 1964 e dal primo atto pubblico del 1965, l'ELN divenne gradualmente una delle organizzazioni di guerriglia con la maggiore riconoscibilità e attrattività. Nell'organizzazione si coniugarono molteplici elementi: militarismo, fede cristiana e pratiche leniniste, che rappresentarono insieme la dinamica dogmatica e machista che permeò la quotidianità di questa guerriglia<sup>973</sup>.

---

<sup>969</sup> Intervista con Luis Eduardo Celis Méndez, La Habana, 13, 14 e 15 dicembre 2011, in Dirk Kujit, *Cuba and the Latin American Left 1959-present*, cit., p. 36.

<sup>970</sup> Marco Palacios, *Entre la legitimidad y la violencia*, cit., p. 264; Oscar Humberto Pedraza Vargas, *El ejercicio de la liberación nacional: ética y recursos naturales en el ELN*, in Mauricio Archila e altri, *Una historia inconclusa*, pp. 215-48.

<sup>971</sup> Norman Offstein, *An Historical Review and Analysis of Colombian Guerrilla Movements: FARC, ELN and EPL*, Desarrollo y Sociedad, Universidad de los Andes, n. 52 settembre 2003, Bogotá, cit., p. 113.

<sup>972</sup> Eduardo Pizarro Leongómez, *La guerrilla y el proceso de paz*, in *Entre movimientos y caudillos. 50 años de bipartidismo, izquierda y alternativas populares en Colombia*, a cura di Gustavo Gallon Giraldo, CINEP/CEREC, Bogotá 1989, cit., p. 253.

<sup>973</sup> Víctor de Currea-Lugo, *Poder y guerrillas en América Latina. Una mirada a la historia del guerrillero a pie*, SEPHA, Malaga 2007, cit., p. 102.

Durante i primi anni si formò un profilo costruito su immaginari mitici e leggendari che diedero ai combattenti un alone magico: valori, pratiche e costumi come il distacco totale dalla società, lo spirito di sacrificio e l'eroismo avrebbero determinato la cultura “elena”: «C'era qualcosa di religioso in quello che si faceva, come prete rivoluzionario, quello che si cercava era “incarnarsi” nella rivoluzione, che era un po' quello che aveva fatto Cristo, si è “incarnato” nel mondo con l'impegno di liberarlo dal peccato»<sup>974</sup>.

L'ELN ottenne un grande effetto iniziale facendo uso di un discorso antioligarchico, denunciando le disuguaglianze sociali e un linguaggio che mostrava sfumature nazionaliste e antimperialiste, un po' distante dal marxismo ortodosso mostrato dalle altre organizzazioni di sinistra<sup>975</sup>. L'effetto iniziale dell'ELN dipese anche dal collegamento con Camilo Torres<sup>976</sup>.

La proposta politica dell'ELN dei primi anni era basata due documenti principali: il “Manifiesto de Simacota”, presentato il 7 gennaio 1965 durante la “conquista” della cittadina e “Simacota: Una línea de acción revolucionaria para el pueblo” successivamente pubblicato con il titolo “Significado Político-Militar del Manifiesto de Simacota” scritto da Jaime Arenas due mesi più tardi.

Il *Manifiesto de Simacota* conteneva i lineamenti di base di quello che l'ELN pensava sul Paese: si parlava di come molti settori della società colombiana erano sfruttati, oppressi nella loro libertà e nella loro vita democratica, di come la terra fosse gestita da poche persone, mentre l'economia era fragile e ai piccoli e medi produttori era

---

<sup>974</sup> María López Vigil, *Camilo camina en Colombia*, Colombia, Ediciones Libres, cit., p. 82.

<sup>975</sup> Marta Harnecker, *Unidad que multiplica*, Quimera ediciones, Ecuador, cit., p. 44.

<sup>976</sup> Sebbene alcune organizzazioni ritirarono il loro sostegno alla FU a causa dei suoi legami con l'ELN, mai prima nel Paese, ad eccezione del gaitanismo, si era verificata una mobilitazione politica indipendente di questa portata, anche se erano anche evidenti, anche per lo stesso Camilo Torres, i limiti di un movimento che riponeva tutta la sua forza nel carattere carismatico del leader. Nel suo *Mensaje al Frente Unido del Pueblo*, disse alcune cose che sono state premonitrici di ciò che sarebbe accaduto con il movimento: “È vero che abbiamo già riferimenti in tutte le grandi città del Paese e in tante piccole, è vero che il settimanale continua a circolare con una tiratura notevole, ma non basta (...) possiamo già dire che abbiamo una certa organizzazione in tutto il paese, anche quando non è così ampia o disciplinata come vorremmo, possiamo considerare che abbiamo completato una prima fase e che tutta l'agitazione fatta durante i miei tour e il giornale ha già portato alcuni frutti. Ma ora quella nuova organizzazione affronta una nuova fase, consistente nel consolidare e rafforzare ciò che abbiamo costruito fino ad ora [...] D'altra parte, il *Frente Unido*, IN NESSUN CASO, deve scomparire. Non importa quanta pressione venga esercitata contro di noi, non importa quanti prigionieri abbiamo, il *Frente Unido* deve continuare a funzionare. Anche se io stesso a un certo momento sono stato costretto a trovare un luogo sicuro da cui continuare la lotta, la lotta legale deve continuare”. Frente Unido, 1965, in Vari autori, *Colombia, Camilo Torres. Colección de documentos, artículos y cartas de y sobre Camilo Torres*, El Colegio de México, Biblioteca Daniel Cosío Villegas, cit., p. 92.

impedito lo sviluppo delle loro posizioni politiche, socioeconomiche e culturali. Il manifesto concludeva con: «Noi, che costituiamo l'ELN, ci ritroviamo nella lotta per la liberazione nazionale della Colombia»<sup>977</sup>. Non fu la prima organizzazione a porsi questo obiettivo, tuttavia l'importanza che si diede al discorso nazionalista, sicuramente le donò un carattere differente da altre organizzazioni politico-militari del Paese. L'idea di liberazione nazionale<sup>978</sup> proposta dall'ELN stava due livelli: il primo si riferiva alle condizioni interne di disuguaglianza, alienazione del lavoro, contraddizioni di classe, accesso alla terra ecc., mentre il secondo riguardava la liberazione dalle dinamiche di potere mondiali, che in buona parte impedivano lo sviluppo autonomo delle nazioni. Ad esempio, anche se anche altre organizzazioni si occuparono del tema delle risorse naturali, fu l'ELN che fece di questo problema una bandiera politica e di azione. Per l'ELN lo Stato doveva far rispettare la sua sovranità sul territorio: qualsiasi tipo di politica relazionata al petrolio doveva essere in linea con i principi della nazione, nel senso che doveva essere il paese a beneficiarne e non solo una ristretta élite. La lotta armata venne intesa come una forma di pressione: i sabotaggi, i rapimenti e il tentativo di posizionare questo tema al centro del dibattito pubblico si convertirono in questioni politiche per conseguire lo sviluppo e il progresso.

Questi temi furono successivamente ripresi dal documento di Arenas che avrebbe alimentato la lotta dell'ELN fino alla metà degli anni '80. Pur rappresentando un passo avanti rispetto al “Manifiesto de Simacota”, ribadì fondamentalmente quanto già detto in dodici punti<sup>979</sup>: la conquista del potere da parte delle classi popolari e la formazione di un governo democratico e popolare, libero dai monopoli internazionali e dall'oligarchia; una rivoluzione agraria per eliminare i latifondi e un'equa distribuzione delle terre; lo sviluppo economico e industriale attraverso una politica protezionistica dell'industria nazionale e la nazionalizzazione del sottosuolo; la realizzazione di una riforma urbana e di un piano abitativo che garantisca

---

<sup>977</sup> Oscar Humberto Pedraza Vargas, *El ejercicio de la liberación nacional: ética y recursos naturales en el ELN*, in Mauricio Archila e altri, *Una historia inconclusa*, cit., p. 216.

<sup>978</sup> Jaime Bateman Cayón, *Oiga, hermano*, Ediciones Macondo, Bogotá 1984, cit., p. 7.

<sup>979</sup> Principios programáticos del ELN in Compendio del Periódico Insurreccion in Carlos Medina Gallego, ELN, cit., pp. 78-81 Attualmente l'organizzazione pubblica la rivista che porta lo stesso nome. Raccogliere tutti i giornali apparsi fino al 1972 fu l'idea di Manuel Vásquez Castaño, che fu anche il fondatore del giornale di discussione politica interna chiamato “Simacota”.

un'abitazione adeguata ai lavoratori della città e delle campagne; lo sviluppo economico, industriale, agricolo e commerciale; un piano nazionale di sanità pubblica che renda possibile l'assistenza medica, farmaceutica e ospedaliera a tutti i settori della popolazione; un piano stradale per fornire un servizio efficiente alle regioni densamente popolate o con possibilità di sviluppo economico; un'istruzione obbligatoria e gratuita, e la difesa, la diffusione e lo sviluppo della cultura nazionale e dell'arte popolare e l'incorporazione nell'economia e nella cultura della popolazione indigena; la separazione tra il potere politico e quello religioso; l'eliminazione di tutti i tipi di discriminazione basati su razza, sesso, colore, origine sociale o credo religioso; l'assoluta indipendenza degli Stati, la libera autodeterminazione dei popoli e il non intervento di uno Stato negli affari interni di un altro; la formazione di un Esercito popolare permanente per garantire le conquiste popolari e difendere la sovranità nazionale.

L'ELN assunse come obiettivo fondamentale della sua lotta politica e militare la conquista del potere per le classi popolari, attraverso la lotta armata, dal momento che «l'oligarchia reazionaria, legata all'imperialismo americano, non permetterà l'arrivo del popolo al potere attraverso modi pacifici, e insistere con essi equivale a fare il gioco della reazione»<sup>980</sup>. Sebbene si riconoscesse come marxista-leninista, annunciò che avrebbe cercato di applicare questa ideologia in conformità con la realtà del paese e in ciò che «era più conveniente per il processo rivoluzionario colombiano»<sup>981</sup>. «Il carattere politico-militare della guerriglia e le condizioni proprie dell'America Latina fanno sì che l'azione armata superi i limiti dell'area di influenza diretta e includa, coinvolgendoli, i settori urbani [...] Allo stesso tempo la guerriglia catalizza il malcontento dalle masse, acuisce le contraddizioni del sistema, e ciò non è conseguito attraverso partiti vecchio stile che costituiscono strutture per i momenti di pace e non di guerra. La guerriglia non è il braccio armato di nessun partito. La guerriglia è la base e la direzione dell'organizzazione rivoluzionaria e non ammette una separazione tra il militare e il politico. I rivoluzionari di oggi non possono essere uomini solo con conoscenze militari o politiche, devono essere quadri con una visione generale della rivoluzione, con una concezione strategica e tattica, politica e

---

<sup>980</sup> Rivista "Sucesos", n. 1778, 1 luglio 1967, México, pp. 27-31, in Carlos Medina Gallego, *ELN*, cit., p. 117-8.

<sup>981</sup> Jaime Arenas Reyes, *La guerrilla por dentro*, cit., pp. 17-8.

militare»<sup>982</sup>. Come sottolinea Alejo Vargas, agli inizi i guerriglieri dell'ELN «stabiliscono una sorta di opposizione tra riforme e rivoluzione: se viene data priorità all'azione politica senza armi, essa viene catalogata come riformista, se l'accento viene dato all'azione armata, al contrario, si chiama rivoluzione»<sup>983</sup>.

Date le limitazioni esistenti nella formazione politica e ideologica, maturò all'interno dell'ELN un atteggiamento per cui l'unico criterio di verità esistente era la pratica immediata: la relazione dialettica tra teoria e pratica fu squalificata. In linea di principio, per l'ELN un'azione era sempre intrinsecamente buona o cattiva, a prescindere dai suoi risultati politici. L'ELN costituì il prototipo di un'organizzazione basata sull'azione per l'azione stessa, con obiettivi finali non trasferibili e non negoziabili: lo slogan di “Patria o muerte” simboleggiava questa decisione di confronto totale, tutto era subordinato al raggiungimento dell'obiettivo finale, la rivoluzione<sup>984</sup>.

### *Composizione sociale*

I protagonisti, le regioni e le tradizioni della violenza furono tra gli elementi che influenzarono la Formazione dei primi nuclei armati colombiani, il MOEC, le FARC, l'EPL e infine anche l'ELN<sup>985</sup>. Questi fattori furono determinanti per l'avvio dei gruppi di guerriglia della cosiddetta “prima generazione”<sup>986</sup>. Non solo le persone o i settori che avevano avuto un ruolo guida nella fase della *Violencia* ebbero un impatto nella formazione dell'ELN: essa dipese anche dalla confluenza di vari gruppi sociali come movimenti studenteschi, società civile, organizzazioni contadine e sindacati, da ex guerriglieri e da cattolici rivoluzionari<sup>987</sup>.

---

<sup>982</sup> Compendio “Insurrección”, pp- 17-8, in Carlos Medina Gallego, *ELN*, cit., p. 118.

<sup>983</sup> Alejo Vargas, *Guerrilla, régimen político y Estado: lecturas y relecturas*, in Germán Palacio, *La irrupción del paraestado. Ensayos sobre la crisis colombiana*, ILSA e CEREC, Bogotá 1990, p. 254.

<sup>984</sup> Eduardo Pizarro Leongómez, *Insurgencia sin revolución*, cit., p. 84.

<sup>985</sup> Alejo Vargas, *Guerra o solución negociada. ELN: origen, evolución y procesos de paz*, Intermedio, Bogotá 2006; Eduardo Pizarro Leongómez, *Una democracia asediada: balance y perspectivas del conflicto armado en Colombia*, Editorial Norma, Bogotá 2004.

<sup>986</sup> Eduardo Pizarro Leongómez, *La insurgencia armada: raíces y perspectivas*, in Gonzalo Sánchez e Ricardo Peñaranda, *Pasado y presente de la violencia en Colombia*, CEREC-IEPRI, Bogotá 1995, cit., p. 388.

<sup>987</sup> Oscar Armando Pérez Sayago, *Un acercamiento al papel de Cuba en el conflicto colombiano*, Monografías, cit., p. 2.

1. L'attività politica e militante dei gruppi studenteschi<sup>988</sup> che fino agli anni '60 erano associati alla JMRL ma successivamente, sotto l'influenza della Rivoluzione cubana, si spostarono ideologicamente a sinistra<sup>989</sup>. La loro lotta armata era giustificata perchè rappresentava l'unico modo per promuovere alcuni cambiamenti<sup>990</sup>. Poiché le lotte sindacali avevano conferito al movimento studentesco un innegabile prestigio sociale, la cooptazione di alcuni dirigenti universitari verso gruppi ribelli come l'ELN non fu un compito difficile<sup>991</sup> nonostante gli enormi sforzi da parte delle élite politiche per smantellare l'attivismo studentesco<sup>992</sup>.
  
2. Il trionfo della rivoluzione cubana e la formazione a Cuba, tra il 1963 e il 1964, della *Brigada Pro Liberación José Antonio Galán*, composta da studenti che si erano recati sull'isola grazie a delle borse di studio e che avevano deciso, una volta rientrati nel Paese, di far avanzare la lotta rivoluzionaria seguendo il modello cubano<sup>993</sup>.
  
3. La tradizione di partecipazione politica, di resistenza, di agitazione popolare e colonizzazione contadina dell'area tra San Vicente de Chucurí, Oucaramanga e Barrancabermeja, in cui fu fondato l'ELN. San Vicente fu protagonista durante: la *Guerra de los Mil Días*, la nascita delle organizzazioni bolsceviche negli anni '20, l'insurrezione 9 aprile 1948 e l'avvio della guerriglia di Rafael Rangel durante gli anni '50<sup>994</sup>. Queste

---

<sup>988</sup> Alejo Vargas, *Guerra o solución negociada*, cit., p. 117.

<sup>989</sup> Frank Saffors e Marco Palacios, *Colombia. Fragmented Land, Divided Society*, cit., p. 358.

<sup>990</sup> Isidro Vanegas, *Las guerrillas, la democracia, el Frente Nacional*, in Carlos Caballero, Mónica Pachón e Enrique Posada, *Cincuenta años de regreso a la democracia. Nuevas miradas a la relevancia histórica del Frente Nacional*, Uniandes, Bogotá 2012.

<sup>991</sup> Marco Palacios, *Violencia pública en Colombia, 1958-2010*, Fondo de Cultura Económica, Bogotá 2012.

<sup>992</sup> Libardo Vargas Díaz, *Expresiones políticas del movimiento estudiantil AUDESA, 1960-1980*, UIS, Bucaramanga 1996, cit., p. 38.

<sup>993</sup> Jaime Arenas Reyes, *La guerrilla por dentro*, cit., pp. 14-6.

<sup>994</sup> Alejo Vargas Velásquez, *Tres momentos de la violencia política en San Vicente de Chucurí*, in *Análisis Político* n. 8, Instituto de Estudios Políticos de la Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 1989.

“enclavi regionali di violenza” furono un fattore decisivo per l’inserimento regionale dei primi nuclei armati<sup>995</sup>.

4. Un quarto fattore furono le lotte civili e sindacali che si verificarono nei primi anni sessanta nel dipartimento di Santander, tra cui lo sciopero del 1963 a Barrancabermeja e quello dei lavoratori di Ecopetrol, iniziato il 19 luglio 1963 e durato per 42 giorni. L'ELN si avvicinò alle organizzazioni sindacali e cercò di influenzarle orientandole verso un tipo di sindacalismo indipendente, i cui obiettivi erano definiti più in termini di lotta politica che sindacale. L'*Unión Sindical Obrera*, USO, l'organizzazione dei lavoratori del petrolio, ebbe relazioni forti con l'ELN e alcuni dei suoi importanti leader aderirono alla guerriglia, come Carlos Uribe Gaviria e Juan de Dios Aguilera. Fin dai suoi inizi, l'ELN fu presente attraverso la sua militanza nello sviluppo delle azioni di sabotaggio dell'USO, anche se non ebbe mai una marcata influenza politica sulle scelte sindacali. L'ELN riuscì a tessere rapporti anche con altri settori dei lavoratori, in particolare nella città di Medellín, dove si formò un nucleo di lavoratori simpatizzanti e militanti ELN legati principalmente ad Manuel e Antonio Vásquez.
5. Il Movimento Golconda, i cui membri in alcuni casi divennero persino membri delle organizzazioni armate, tra cui Domingo Laín, Antonio Jiménez Comín e Manuel Pérez Martínez, sacerdoti spagnoli, che aderirono all'ELN sulle orme di Camilo.

L'ELN come organizzazione contadina, provò ad influenzare le organizzazioni sindacali dei lavoratori agricoli, arrivando a guidare le loro lotte e a sostenere i loro movimenti di protesta attraverso marce e invasioni di terre nelle zone di Santander, Antioquia e Bolívar. Con la creazione dell'ANUC, l'ELN partecipò alla definizione delle sue proposte politiche, così come stavano facendo le altre organizzazioni. Tra i contadini che ricoprirono ruoli di leadership vale la pena ricordare Heliodoro Ochoa e Nicolás Rodríguez Bautista, i cui genitori (Heliodoro Ochoa e Pedro Rodríguez)

---

<sup>995</sup> Eduardo Pizarro Leongómez, *Insurgencia sin revolucion*, cit., p. 114.



presero parte alla fallita insurrezione bolscevica del luglio 1929 in San Vicente de Chucurí (Santander); José Ayala, José Solano Sepulveda e Pedro Gordillo, che parteciparono alla guerriglia liberale di Rafael Rangel Gómez che operava tra i comuni di Barrancabermeja, San Vicente de Chucurí e Puerto Wilches (Santander). La componente studentesca fu un altro settore rilevante nella formazione ideologica dell'ELN e nella sua composizione. I suoi fondatori furono quasi tutti studenti universitari impegnati nell'associazionismo e nei movimenti sociali. I principali furono Víctor Medina Morón, di Valledupar, studente dell'Università industriale di Santander (UIS), attivo nel PCC; Ricardo Lara Parada, di Barrancabermeja, anche lui studente alla UIS, ma anche insegnante di scuola; Julio César Cortés di Bogotá, dirigente universitario presso l'Universidad Nacional e membro attivo del Frente Unido (FU); Manuel Vásquez Castaño, studente e membro del FU; Jaime Arenas dirigente della FUN e del FU.

La Federación Unversitaria Nacional (FUN), fondata nell'ottobre 1963, fu influenzata fin dall'inizio dall'ELN, attraverso il lavoro di Manuel Vásquez Castaño e José Manuel Martínez Quiroz. L'Universidad Nacional de Colombia, in cui la FUN svolse un ruolo molto importante, contribuì all'organizzazione con alcuni dei suoi leader più importanti, tra cui Heliodoro Ochoa, Julio Cesar Cortés, che era presidente del Comitato esecutivo quando fu fondata, Juan Calderón, Hermias Ruiz e poi Armando Correa, Rómulo Carballo e molti altri rimasti anonimi. Allo stesso modo, l'Universidad Industrial de Santander attraverso la Asociación Estudiantil de Santander (AUDESA) nutrì l'organizzazione per alcuni anni: provennero da quell'esperienza Víctor Medina Morón, Jaime Arenas, Juan Calderón, Homeo Sobrino tra gli altri. L'ELN attraverso i suoi militanti, promosse e sviluppò lo sciopero studentesco del 1965 all'UIS e la marcia che gli studenti intrapresero verso Bogotá. Alla Universidad Industrial de Santander, UIS, gli studenti, con il sostegno dell'AUDESA, portarono avanti un movimento di sciopero a partire dal 25 maggio 1964 contro il "fascismo" dell'università e l'espulsione di dodici membri dal Consiglio studentesco, tra cui Jaime Arenas Reyes, Presidente del Comitato di sciopero e dello stesso Consiglio studentesco, già legato alle attività urbane dell'ELN. Il FUN, il Consiglio studentesco superiore dell'Universidad Nacional, l'Universidad Femenina de Santander, il Colegio Santander, la Federación de Trabajadores e il

Consiglio municipale di Barrancabermeja si espressero a sostegno delle richieste degli studenti. All'alba del 16 giugno, per ordine del governatore, le truppe della V Brigada presero d'assalto le strutture della UIS: gli abitanti della città risposero con uno sciopero civico che paralizzò ogni attività. A Bogotá, Cali, Barranquilla e Cartagena si svolsero manifestazioni di solidarietà nei confronti degli studenti.

Nell'ambito della protesta, 27 studenti marciarono a piedi da Bucaramanga a Bogotá per quattordici giorni e lungo la strada furono incoraggiati e accolti come eroi. Il 21 luglio, nel pomeriggio, arrivarono a Plaza de Bolívar a Bogotá: Germán Sarmiento, Julio César Cortés e Jaime Arenas, tutti e tre nelle fila dell'ELN, furono ricevuti dalle commissioni del Senato e della Camera, e anche dal Presidente della Repubblica<sup>996</sup>. La marcia segnò una pietra miliare nelle lotte sociali a livello nazionale e, senza dubbio, il progetto dell'ELN fu segnato da questo episodio. Anche gli studenti delle generazioni successive confluirono nei ranghi dell'ELN: tra questi Jaime Andrade Sossa, segretario dell'AUDESA nel 1969, Miguel Pimienta, Henry Serrano, Enrique Granados, Ludwing Prada e Julio Portela Cesar. Da altre parti del Paese emersero attivisti che svolsero lavoro politico e organizzativo nell'Universidad del Valle, nell'Universidad del Cauca, nell'Universidad de Antioquia e nella Universidad Libre de Bogotá. Con il settore studentesco, l'ELN non lavorò solo a livello di istruzione universitaria, ma ebbe un'influenza anche in diverse scuole secondarie a Bogotá Bucaramanga e Medellín.

### *Divergenze interne*

La combinazione di diverse esperienze sociali e politiche definì anche le divergenze che avrebbero segnato il profilo dell'organizzazione<sup>997</sup>. Una differenza iniziale, sottile ma significativa, stava nel riconoscimento della pietra fondante dell'ELN: mentre alcuni membri dell'organizzazione sottolinearono il significato della *Brigata Pro*

---

<sup>996</sup> Jaime Arenas, *La guerrilla por dentro*, pp. 25-40. Manuel Ruiz Montealegre, *Sueños y realidades. Procesos de organización estudiantil 1954-1966*, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 2002, cit., pp. 168-86.

<sup>997</sup> Andrés Peñate, *El sendero estratégico del ELN: del idealismo guevarista al clientelismo armado*, in Malcolm Deas e María Victoria Llorente, *Reconocer la guerra para construir la paz*, CEREC, Ediciones Uniandes, Grupo Editorial Norma, Bogotá 1999, cit., p. 56.

*Liberation José Antonio Galán*<sup>998</sup>, il suo principale leader, Fabio Vásquez Castaño, alludeva a un'origine contadina del movimento di guerriglia. In un'intervista del 1967 al giornalista messicano Mario Menéndez Rodríguez dichiarò che: «L'Ejército de Liberación Nacional è nato in un ranch di contadini, nel dipartimento di Santander, nella casa del nostro indimenticato Capitano Parmenio. Vi si incontrarono diversi contadini che capirono la necessità di ribellarsi al sistema di sfruttamento»<sup>999</sup>.

Un'altra divergenza che emerse all'interno dell'organizzazione fu tra “quelli della campagna” e “quelli della città”<sup>1000</sup>: distanza che divenne sempre più complicata per l'organizzazione.

Jaime Arenas, “uno della città”, sosteneva che: «Quell'isolamento in cui hanno tradizionalmente vissuto non ha fornito ai nostri contadini un'esperienza organizzativa [...] Questa mancanza di esperienza [...] influenza anche la mentalità del contadino, che generalmente non possiede lo spirito di unione, né la capacità di presentare o discutere idee, che la classe operaia urbana possiede per la sua attività sindacale e politica [...] A causa dei propri rapporti sociali di produzione, il contadino non solo vive isolato, ma ha anche una visione ristretta, primitiva e locale della lotta [...] Da qui la necessità per la guerriglia di compiere una missione politica all'interno dei contadini, combattendo per i suoi obiettivi ma cercando di innalzare il suo livello politico e organizzativo»<sup>1001</sup>. Fabio Medina Morón, a differenza di Arenas, riteneva che «nei contadini scopriamo una coscienza di classe definita e un temperamento ribelle e determinato»<sup>1002</sup>. La distanza tra guerriglieri contadini e abitanti delle città era un dato di fatto: sebbene i leader di entrambe le esperienze convergessero nello stesso progetto di guerriglia, fu evidente che ci fu un reciproco malinteso da cui si generò una frattura tra loro e il mondo che rappresentavano. Fabio Vásquez Castaño sosteneva che l'ELN era un esercito di contadini, cosa che si notava facilmente

---

<sup>998</sup> Jaime Arenas Reyes, *La guerrilla por dentro*, cit., pp. 14-6.

<sup>999</sup> Mario Menéndez, *¡Ni un paso atrás! ¡Liberación o muerte!*, in Rivista “Sucesos”, México, 1 luglio 1967, p. 20, in Juan Carlos Vélez Rendón, “*Los del campo*”, “*Los de la ciudad*”. *Ideología organizacional, vanguardia revolucionaria campesina y aislamiento político del Ejército de Liberación Nacional, 1962-1973*, Análisis Político n. 81, Bogotá, maggio-agosto 2014, cit., p. 58.

<sup>1000</sup> Juan Carlos Vélez Rendón, “*Los del campo*”, “*Los de la ciudad*”. *Ideología organizacional, vanguardia revolucionaria campesina y aislamiento político del Ejército de Liberación Nacional, 1962-1973*, Análisis Político n. 81, Bogotá, maggio-agosto 2014.

<sup>1001</sup> Jaime Arenas Reyes, *La guerrilla por dentro*, cit., pp. 164-66.

<sup>1002</sup> Mario Menéndez, *¡Ni un paso atrás! ¡Liberación o muerte!*, in Rivista “Sucesos”, México, 1 luglio 1967, p. 20, in Juan Carlos Vélez Rendón, “*Los del campo*”, “*Los de la ciudad*”, cit., p. 60.

considerando la loro percentuale altissima nelle fila dell'organizzazione, pur non trascurando la presenza di operai, studenti e professionisti: «La scena fondamentale della lotta in America Latina e in particolare in Colombia, è la campagna [...] Il settore operaio non è alla maturità richiesta per prendere le redini della vera lotta rivoluzionaria, ma è nell'obbligo di prepararsi fundamentalmente, non per la lotta economica, ma per la lotta per la liberazione nazionale [...] La nascente forza rivoluzionaria deve muovere i primi passi clandestini in luoghi dove è più difficile per il nemico distruggerla, dove falliscono tutti i tentativi di schiacciare il nemico, dove ci sono massime garanzie di sopravvivenza mentre si sviluppa [...] Lì deve essere preparato, lì deve essere affinato fino a quando non si è consolidato come forza rivoluzionaria e ha convinto altri settori delle masse: lavoratori, studenti, professionisti e intellettuali»<sup>1003</sup>.

Questo apprezzamento, con lievi ma importanti sfumature, fu condiviso da Fabio Medina Morón: «Prima che l'organizzazione ELN emergesse come tale, quelli di noi che hanno diretto il processo della sua formazione si erano posti come obiettivo immediato la strutturazione di una guerriglia rivoluzionaria basata sull'audace sfruttamento delle condizioni locali, principalmente in alcuni settori dei contadini poveri, e nella canalizzazione del sentimento di libertà, frutto di lunghi anni di sfruttamento, umiliazione e violenza politica reazionaria»<sup>1004</sup>.

La rete urbana pubblicava il quotidiano *Insurrección*, collaborava all'addestramento dei quadri della guerriglia, forniva aiuti ai feriti in combattimento e svolgeva operazioni militari e politiche<sup>1005</sup>. Ma, secondo l'opinione di Arenas, la rete era importante per la leadership militare dell'ELN nella misura in cui forniva supporto logistico, e non necessariamente a causa del suo lavoro politico; inoltre, i suoi membri erano disprezzati per il loro imborghesimento<sup>1006</sup>.

Emerse inoltre un'ulteriore criticità sul carattere prioritario dell'organizzazione: politico o militare.

---

<sup>1003</sup> Mario Menéndez, *¡Ni un paso atrás! ¡Liberación o muerte!*, in Rivista "Sucesos", México, 1 luglio 1967, p. 20, in Juan Carlos Vélez Rendón, "Los del campo", "Los de la ciudad", cit., p. 61.

<sup>1004</sup> Mario Menéndez, *¡Ni un paso atrás! ¡Liberación o muerte!*, in Rivista "Sucesos", México, 1 luglio 1967, p. 20, in Juan Carlos Vélez Rendón, "Los del campo", "Los de la ciudad", cit., p. 61.

<sup>1005</sup> Jaime Arenas Reyes, *La guerrilla por dentro*, cit., p.39.

<sup>1006</sup> Mauricio Archila Neira, *¿Utopía armada? Oposición política y movimientos sociales durante el Frente Nacional*, in Controversia n. 168, CINEP, Bogotá 1996, cit., pp. 46-7.

Nella fase iniziale i gruppi erano relativamente piccoli e sarebbero cresciuti proporzionalmente alle vittorie sul campo: la guerriglia iniziò ad operare nel 1964 con 18 uomini e quasi un decennio dopo nel 1973, il numero di guerriglieri arrivò a 270<sup>1007</sup>. Negli anni che precedettero l'operazione Anorí, si svilupparono sul campo diverse azioni che costituirono vittorie militari per l'organizzazione con le corrispondenti ripercussioni politiche, tra cui l'accresciuta simpatia e uno sviluppo quantitativo. Il periodo più luminoso dell'ELN, tuttavia, non durò a lungo. Si succedettero pesanti battute d'arresto causate dalla morte di un numero significativo di leader e di militanti, attraverso il confronto diretto con l'esercito, oppure, mediante le esecuzioni interne in conseguenza delle contraddizioni esistenti. Nonostante tutto, anche senza riuscire a trovare una chiara definizione politica, l'ELN continuò a sviluppare la sua lotta politico-militare, basata sul sacrificio e sulla dedizione a una causa.

Fabio sostenne la complementarità e non la subordinazione: «Siamo convinti che la guerra, più di ogni altra attività, sia condotta dalle masse; e non solo siamo convinti, ma la pratica ci ha dimostrato che è impossibile fare la guerra senza essere strettamente legati alle masse [...] La guerriglia è una lotta di massa. E la guerriglia, per ottenere lo sviluppo militare, per poter sviluppare le sue operazioni offensive, per poter sopravvivere e distruggere gradualmente l'esercito dell'oligarchia, per poter crescere numericamente, per poter preservare il morale dei suoi combattenti, per potersi sviluppare, la guerriglia deve applicare una politica di massa di successo»<sup>1008</sup>. Tuttavia, ciò che prevalse nel gruppo e sarebbe diventato un aspetto dominante fu la deriva “militarista” che portò a un progressivo isolamento della componente urbana dal movimento. «Quando è arrivato Medina, abbiamo cominciato a farci l'idea che ci fosse un leader politico e un capo militare: Fabio era l'uomo che ci ha insegnato la formazione, ci ha letto il Manuale di tattica, ci ha insegnato la cartografia, la matematica, la geografia; Medina è stato l'uomo che ci ha insegnato la politica, con lui abbiamo studiato i libri di José Martí, Mao Tse Tung, Lenin [...] Nello sviluppo

---

<sup>1007</sup> María López Vigil. *Camilo camina en Colombia*, Txalaparta, Navarra 1989, p. 139. Intervento del ministro della Difesa, generale Luis Carlos Camacho Leyva davanti alla Camera dei rappresentanti, ottobre 1979, in José Fajardo e Miguel Ángel Roldán, *Soy el comandante*, Oveja Negra, Bogotá 1980, p. 190.

<sup>1008</sup> Mario Menéndez, *¡Ni un paso atrás! ¡Liberación o muerte!*, in Rivista “Sucesos”, México, 1 luglio 1967, p. 20, in Juan Carlos Vélez Rendón, “*Los del campo*”, “*Los de la ciudad*”, cit., p. 62.

della contraddizione, ha cominciato a manifestarsi una fobia della politica, riflessa in Medina, e l'accento fu posto sul militare, come voleva Fabio»<sup>1009</sup>.

Dopo la repressione dell'esercito, l'ELN ricalibrò radicalmente il suo lavoro politico verso i contadini e ravvisò l'assenza delle condizioni per generare un'organizzazione di massa. Questo, ovviamente, portò all'isolamento sociale e politico dei guerriglieri e al rafforzamento del solo aspetto militare. La tenuta di un apparato militare sempre più ampio diventò sempre più difficile da sostenere data la reale separazione dal movimento di massa. A ciò si aggiunse una direzione nazionale centralizzata che intendeva indirizzare tutte le azioni dell'organizzazione e che, quindi, non creò organi intermedi, che avrebbero consentito, di dinamizzare le varie parti dell'organizzazione: una struttura piramidale fu configurata attorno al comandante Fabio Vásquez Castaño che non solo si considerava il leader dell'organizzazione ma anche il suo capo e la guida militare. Il principio di un unico comando politico-militare centralizzato con base in campagna degenerò nel potere di un solo uomo sostenuto da un atteggiamento *caudillista*.

La combinazione di differenti esperienze e tradizioni sociali e politiche, così come differenti origini spaziali, pur favorendo la formazione e lo sviluppo iniziale del nucleo guerrigliero dell'ELN, portò gradualmente a lacerazioni sostanziali tra i membri dell'organizzazione.

---

<sup>1009</sup> María López Vigil, *Camilo camina en Colombia*, cit., pp. 63-4.

## QUARTA PARTE

### VI. La stampa colombiana e l'immaginario della Rivoluzione cubana

Nel 1960, sul numero 21 della rivista *Documentos políticos*, Manuel Cepeda Vargas, realizzò un saggio intitolato: *Cómo debemos defender a Cuba. Ha comenzado nuestra segunda independencia*. Sin dal titolo l'autore richiamò due questioni fondamentali per l'agenda politica dei comunisti colombiani, e in lunga misura per tutti coloro che avevano fatto della bandiera della Rivoluzione cubana la propria missione. Da una parte, ritenne necessaria una continua ed energica difesa transnazionale di Cuba, perché solo così si sarebbe portata a termine la formazione di una vera e propria identità rivoluzionaria in Colombia. Dall'altra, iscrisse questa necessità in un lungo periodo storico risalente ai tempi dell'indipendenza. Se la "prima", quella realizzata tra il 1810 e il 1819, aveva provocato il superamento del modello monarchico e aveva dato origine alla Repubblica, questa "seconda" indipendenza, avrebbe superato il modello capitalista. In sintesi, solo difendendo Cuba, sarà possibile realizzare e portare a termine l'indipendenza ottocentesca.

«È quindi il momento di spostare la difesa della rivoluzione cubana dagli atteggiamenti spontanei, nascosti e molto ristretti che ancora possiede, dal livello meramente emotivo e romantico in cui si muove ancora, per elevarla alla grandezza delle sue stesse conquiste. Spiegare alla nostra gente cosa ha fatto Cuba per risolvere i loro problemi di governo, di terra, della casa, della salute, della disoccupazione, dell'istruzione, dell'industrializzazione. Così che mentre difendiamo Cuba spieghiamo perché lo facciamo. Cuba ha fatto quello che noi vogliamo fare in Colombia: la Rivoluzione»<sup>1010</sup>.

Come si può rilevare, questo programma doveva partire, più che da una conquista delle emozioni del popolo in forma romanticizzata, da un autentico programma

---

<sup>1010</sup> Manuel Cepeda Vargas, *Como debemos defender a Cuba. Ha comenzado nuestra segunda independencia*, in *Documentos Políticos*, n. 21 1960, cit., p. 27.

pedagogico, che poi si sarebbe dovuto trasformare nel motore dell'azione politica rivoluzionaria. Uno dei meccanismi più concreti per portare avanti questo progetto politico-pedagogico fu la stampa. Infatti, negli anni del *Frente Nacional* essa costituì un veicolo di diffusione di idee e programmi, nonché contemporaneamente provocatrice di stati emotivi e di immaginari, capaci di avere ripercussioni reali e di influenzare le azioni delle persone o della società nel loro insieme<sup>1011</sup>.

Il ruolo che la stampa svolse nella produzione di una narrazione sociale sulla Rivoluzione cubana<sup>1012</sup> fu fondamentale per creare intorno a Cuba un racconto pubblico<sup>1013</sup> e un esempio mobilitante<sup>1014</sup>. All'interno dei movimenti comunisti e di sinistra ci furono almeno due riviste importanti per la loro capacità di influire su diversi tipi di pubblico: *Documentos políticos* (1956-1984) e *Voz de la democracia* (1957-1964). La prima aspirava a raggiungere un collettivo più colto e aggiornato, sulle vicende della sinistra e del comunismo internazionale, come nello specifico sul caso cubano; la seconda invece, aspirava ad arrivare a un pubblico molto più ampio, meno colto e meno aggiornato. In ogni caso entrambe furono dispositivi culturali che pretendevano di configurare una grande pedagogia di popolo. Come risposta a questo tipo di stampa, tra i numerosi giornali ci fu il consolidato quotidiano liberale *El Tiempo*, il quale dopo una prima fase di entusiasmo passò ad avere un atteggiamento molto critico sia nei confronti della Rivoluzione, che della figura di Castro, e si impegnò quindi nell'inclinare l'opinione pubblica verso il rifiuto di quel progetto politico-pedagogico degli altri giornali. All'interno di quest'analisi si trova anche la rivista *Mito* (1955-1962), la quale essendo una pubblicazione di taglio intellettuale,

---

<sup>1011</sup> Eder Maylor Caicedo Fraide, *Las representaciones de la revolución cubana en la sociedad colombiana: Construcción de imaginarios sociales para la justificación de estados de sitio. 1959-1961*, Revista Virtual Via Inveniendi et Iudicandi, VIEI, Universidad Santo Tomás, v. 11 n. 1 gennaio-giugno 2016, Bogotá, pp. 111-28, cit., p. 113.

<sup>1012</sup> Peter Burke, *Visto y no visto. El uso de la imagen como documento histórico*, Crítica, Barcelona, 2001; Roger Chartier, *El mundo como representación. Estudios sobre historia cultural*, Gedisa, Spagna 2005

<sup>1013</sup> Secondo Habermas, l'opinione pubblica è la funzione critica svolta dai cittadini che si incontrano liberamente nella sfera pubblica, senza pressioni e con la garanzia di poter esprimere la propria opinione secondo i propri interessi. Nasce nel campo della pubblicità borghese ma finisce per colpire tutti i cittadini, almeno i cittadini illuminati che prendono posizione rispetto allo Stato. Jürgen Habermas, *Historia crítica de la opinión pública*, Gili, Mexico 1994.

<sup>1014</sup> Patricia Calvo González, *El proceso revolucionario cubano desde la óptica de la dimensión pública: el papel de los medios de comunicación*, in XVI Encuentro de Latinoamericanistas Españoles, Congreso Internacional, Universidad de Santiago de Compostela, settembre 2010, España, cit., p. 1557-76.



mantenne una posizione di interesse e approfondimento sui lineamenti e sul significato del progetto cubano, anche se esso non occupò un luogo centrale nelle sue riflessioni.

Queste fonti si presentano come un importante laboratorio per comprendere quella guerra d'opinione che ebbe come epicentro i diversi discorsi intorno alla Rivoluzione, a Fidel, e agli avvenimenti politici cubani. In questo senso si potrebbe dire che ogni cosa rilevante che succedeva a Cuba, si comportava come il battito di ali che innescava uno tsunami dell'opinione pubblica colombiana.

### 6.1. *Documentos Políticos*

*Documentos Políticos* lanciò il suo primo numero in clandestinità nel dicembre 1956, periodo nel quale il PCC era stato reso illegale. Nonostante questa condizione, i comunisti decisero di avviare la rivista di tiratura mensile, allo scopo di promuovere il loro lavoro teorico-pratico, per formare una scuola nazionale di quadri, e per esprimere la loro piattaforma politica rivoluzionaria attraverso un lavoro intellettuale. La sua pubblicazione fu seguita dai leader comunisti Hernando Hurtado, Martín Camargo e Álvaro Vásquez del Real. Pubblicata inizialmente in campagna, nel Tequendama, i suoi primi numeri ebbero un pubblico limitato.

Sebbene la sua funzione primaria fosse di divulgare alla militanza e ai lettori interessati la situazione del Partito e la sua posizione di fronte alle situazioni congiunturali, *Documentos* divenne gradualmente uno strumento di stampa che permise la diffusione di analisi economiche e politiche, questioni storiche, problemi internazionali, arte e cultura. Da lì non solo si diffusero i differenti documenti ufficiali del PCC, come le risoluzioni del Comitato Centrale e i documenti emanati dai congressi del partito ma anche lavori di vari intellettuali comunisti, come Roger Garaudy e Manfred Kossok e di intellettuali di sinistra come Diego Montana Cuéllar,

Alvaro Delgado, Nicolás Buenaventura, Jaime Caicedo, tra gli altri<sup>1015</sup>. La contro copertina del primo numero apparso nel 1956 recitava:

«La necessità di una rivista del Comitato Centrale si è resa urgente negli ultimi tempi. La rivista che consegniamo al partito e ai settori progressisti e rivoluzionari della nostra Patria, auspichiamo che risulti un apporto positivo allo studio dell'esperienza internazionale, alla conoscenza dei problemi nazionali e all'approfondimento delle questioni che pianifica il nostro Partito. Ci rendiamo conto delle limitazioni di questa pubblicazione e delle sue modeste dimensioni. Nella situazione di clandestinità e illegalità, senza dubbio, esso significa uno sforzo straordinario. Ciò non significa che vogliamo giustificare le sue mancanze ma al contrario speriamo ed esigiamo da tutti i comunisti e dai settori progressisti, una critica franca alla sua presentazione e al contenuto, così come suggerimenti e osservazioni per migliorarla»<sup>1016</sup>.

La rivista, data la sua straordinaria complessità e profondità di analisi, risulta essere quindi una fonte inesauribile di contenuti utili per conoscere la storia di tutta la sinistra in Colombia. Questo stesso spirito in aggiunta alla legalizzazione del partito con l'avvio del FN, spinsero la produzione e la diffusione della rivista, che passò dall'essere una pubblicazione marginale, a circolare nelle più importanti città e ad avere un impatto maggiore su un collettivo più vasto, principalmente fra giovani studiosi e universitari, che incontrarono nella rivista un testo basilare della loro religione civile rivoluzionaria.

Nei primi vent'anni la rivista dedicò ampio spazio a tematiche di interesse nazionale come lo sviluppo capitalista del Paese, la questione agraria, la crisi del caffè, l'università, il movimento studentesco, la politica monetaria, l'Alleanza per il Progresso, l'operazione Marquetalia, la rivoluzione colombiana, la combinazione di tutte le forme di lotta, il ruolo della classe operaia, la lotta contro il revisionismo e il dogmatismo. Le esperienze internazionali più importanti sono state presenti nelle pagine della rivista: i popoli dell'America Latina, l'Unione Sovietica, la Cina, le divergenze all'interno del movimento comunista internazionale e il significato e l'esempio della Rivoluzione Cubana sono stati sistematicamente trattati insieme alle sue lezioni fondamentali.

A dieci anni dalla sua prima apparizione, era già una rivista solida e un punto di riferimento dei partiti della sinistra e del movimento comunista di tutta la

---

<sup>1015</sup> Miguel Ángel Urrego, *Intelectuales, Estado y Nación en Colombia*, Siglo del Hombre Editores, Universidad Central – DIUC, Bogotá 2002, Cit., P.170.

<sup>1016</sup> Documentos Políticos, n. 1, dicembre 1956, contro copertina

Colombia. A tal punto che il Segretario del Partido Comunista de Colombia, Gilberto Vieira, facendo un resoconto sul lavoro svolto dalla rivista, trasse alcune considerazioni:

«La rivista sviluppa la più ampia e profonda ricerca della realtà colombiana, mediante l'utilizzo del metodo marxista-leninista. Possiamo riaffermare che la rivista non è una pubblicazione dogmatica e il fatto di essere organo del Partido Comunista de Colombia non le attribuisce un carattere ristretto ed escludente. Per questo ha potuto accogliere e continuerà a farlo con piacere, collaboratori e autori non comunisti»<sup>1017</sup>.

Per quanto riguarda la Rivoluzione cubana, essa fu un argomento costante e centrale all'interno della rivista. Una lettura accurata dei suoi contenuti, rileva *come Documentos Políticos* fu il dispositivo culturale più usato dai comunisti colombiani e dalla sinistra in generale, per intrecciare il proprio discorso all'esperienza cubana e per confrontarsi constatemente con essa: i temi principali che caratterizzarono questo incrocio riguardarono la lotta per l'indipendenza nazionale, le riforme, la comune partecipazione al campo comunista e all'avventura guerrigliera, che si manifestarono attraverso una costante e sfrenata solidarietà, nelle riunioni interne, nei consessi internazionali, sulla stampa e nelle piazze. La rivista nel corso degli anni passò costantemente in rassegna i suoi aspetti principali come la Riforma agraria<sup>1018</sup>, la situazione economica dell'isola<sup>1019</sup>, il suo sviluppo storico<sup>1020</sup>, l'industrializzazione<sup>1021</sup>, l'educazione<sup>1022</sup> e la cultura<sup>1023</sup>.

Già prima della fuga di Batista e dell'insediamento dei rivoluzionari nel 1959, *Documentos Políticos* aveva mostrato interesse per la loro battaglia, assumendo come punto di vista quello del Partido Socialista Popular, l'omologo del PCC a Cuba. In

---

<sup>1017</sup> Gilberto Vieira Editorial, *Los diez años de "Documentos políticos" y sus nuevas tareas teórico-políticas*, in *Documentos Políticos*, n. 64, dicembre 1966, pp. 1-9.

<sup>1018</sup> Carlos Rafael Rodríguez, *Cuatro años de reforma agraria en Cuba*, in *Documentos Políticos*, n. 33, luglio-agosto 1963, pp. 53-81.

<sup>1019</sup> Alberto Martínez E., *El plan económico de la economía cubana en 1964*, in *Documentos Políticos*, n. 40, maggio 1964, pp. 48-67.

<sup>1020</sup> Blas Roca, *El desarrollo histórico de la Revolución cubana*, in *Documentos Políticos*, n. 41-42, giugno-luglio 1964, pp. 10-31.

<sup>1021</sup> Rafael Sierra T., *Realidades de la industrialización en Cuba (1º parte)*, in *Documentos Políticos*, n. 51, luglio 1965, pp. 11-24; Rafael Sierra T., *Realidades de la industrialización en Cuba (2º parte)*, in *Documentos Políticos*, n. 52, agosto 1965, pp. 66-75.

<sup>1022</sup> Eduardo Martínez e Germán Silva, *La educación en Cuba socialista*, in *Documentos Políticos*, n. 124, marzo-aprile 1977, pp. 40-54.

<sup>1023</sup> Carlos Ruiz, *La Revolución Cubana y la cuestión cultural*, in *Documentos Políticos*, n. 92, marzo-aprile 1971, pp. 86-93; Armando Hart, *Revolución y cultura en Cuba*, in *Documentos Políticos*, n. 129, gennaio-febbraio 1978, pp. 59-80.

un editoriale del febbraio 1958, Cuba fu definita il «teatro decisivo» per la lotta storica tra «i popoli latino-americani [...] contro le dittature militari che impose la politica nordamericana». Cuba quindi era solo l'ultimo campo di battaglia in ordine temporale per «favorire l'ascesa democratica latinoamericana, per stimolare la resistenza contro i tiranni del Paraguay, di Santo Domingo, Nicaragua e per eliminare i residui e i sopravvissuti di tutte le dittature reazionarie»<sup>1024</sup>.

Alla conoscenza dell'esperienza della lotta cubana contribuì un documento del Partido Socialista Popular, pubblicato nel numero bimestrale del luglio-agosto 1958: tale racconto offrì una lettura del susseguirsi degli eventi cubani, nella fase in cui la competizione tra il movimento di Fidel Castro e il PSP, all'interno del campo delle opposizioni a Batista, era ancora molto forte. Non mancarono le critiche a Fidel Castro, che «pretendeva di assumere per il Movimiento 26 de julio il monopolio della direzione di tutte le attività dell'opposizione» e anche sulle modalità di scontro con il governo: «I dirigenti del 26 julio non pensavano a uno sciopero con la partecipazione attiva del proletariato, ma a una paralisi delle fabbriche anche nel caso in cui gli operai non avessero collaborato. [...] Il movimento 26 julio si oppose sin dall'inizio a questi scioperi sostenendo che bisognava attendere lo sciopero generale».

Nonostante ci fossero divergenze, il PSP era consapevole del successo e dell'entusiasmo che stava riscuotendo il M-26-7: «È giusto sottolineare che in tutto questo periodo il movimento guerrigliero è cresciuto in quantità e qualità [...] Tutta la zona sud dell'Oriente si è convertita in un campo di operazioni guerriere. Non solo nella parte della foresta dove operava Castro ma anche in altre zone. Il movimento ha acquistato forza di massa, con la decisiva partecipazione contadina». Il documento riportava il programma unitario sostenuto da tutte le forze d'opposizione: «Riforma agraria, eliminazione del latifondo, [...] sviluppo dell'industria nazionale, [...] politica estera basata sulla difesa della sovranità nazionale e su relazioni diplomatiche e commerciali con tutti i paesi in conformità con l'interesse nazionale, l'espansione dei mercati e l'amicizia con tutti i paesi dell'America latina, con gli Stati Uniti e con

---

<sup>1024</sup> Documentos Políticos, *Editorial. Ascenso democrático y anticomunismo*, n. 9, febbraio 1958, pp. 1-7, cit., p. 4.

tutto il mondo per la pace mondiale»<sup>1025</sup>. Il movimento comunista colombiano, si ritrovava in questi punti programmatici, come ribadì il XXII Plenum del comitato centrale del PCC: «Nella nostra America Latina l'evento più importante di quest'anno è stata la Rivoluzione cubana che [...] offre grandi insegnamenti al nostro popolo»<sup>1026</sup>.

Il giudizio dei comunisti cubani e dei loro omologhi colombiani su Fidel Castro, nel frattempo era già cambiato, come testimoniato dalla relazione del Segretario generale del PSP, Blas Roca, durante l'VIII Asamblea Nacional de los Comunistas de Cuba, ripresa da Gilberto Vieira, Segretario generale del PCC,: «Fidel Castro ha il merito di aver compreso chiaramente, prima di chiunque a Cuba, che la tirannia militare di Batista non si poteva rovesciare realmente se non attraverso la lotta armata del popolo. Però non si limitò a teorizzarla ma cominciò a lavorare praticamente in questo senso [...] Dopo grandi vicissitudini diede vita all'epopea della Sierra Maestra». Vieira iscrisse la rivoluzione nel quadro del marxismo-leninismo: «La rivoluzione che è in corso a Cuba ha tratti originali, però i grandi compiti che sta realizzando con successo, corrispondono precisamente alla tappa rivoluzionaria prevista scientificamente dal marxismo leninismo per i paesi dipendenti da un oppressore imperialista, come tutti quelli dell'America Latina. A Cuba ha trionfato la prima rivoluzione antiimperialista e antifeudale del continente americano, che avanza in maniera inarrestabile verso trasformazioni rivoluzionarie dell'antica struttura sociale giorno dopo giorno più profonde». È compito dei comunisti colombiani, secondo Gilberto Vieira, «la difesa della rivoluzione cubana, parte essenziale della lotta per l'indipendenza nazionale della Colombia e per la democratizzazione della nostra Patria».

Questo dovere fu reso ancora più impellente dalla risoluzione dell'OAS a San José de Costa Rica, che imponeva a Cuba e agli altri paesi latinoamericani di rinunciare agli aiuti offerti dall'Urss e dalla Cina. Fidel Castro il 2 settembre 1960, convocò migliaia di cubani in piazza a l'Avana per rispondere alla risoluzione del Costa Rica con la Dichiarazione dell'Avana, «una risposta del popolo cubano

---

<sup>1025</sup> Partido Socialista Popular de Cuba, *Experiencias del pueblo de Cuba en la lucha contra la tiranía de Batista*, in Documentos Políticos, n. 11, luglio-agosto 1958, pp. 47-58.

<sup>1026</sup> Gilberto Vieira, *Informe político al XXII Pleno del Comité Central*, in Documentos Políticos, n. 16, novembre-dicembre 1959, pp. 5-33.

all'aggressione dell'imperialismo yanky, ai diritti dei latinoamericani e la base costituzionale della rivoluzione liberatrice che è iniziata a Cuba e a cui ambiscono i popoli dell'America Latina»<sup>1027</sup>. Jorge Bayona, riflettendo sul ruolo dell'OAS, ritenne che «la maggioranza dei governi latinoamericani continua ad accettare attraverso l'organizzazione, ordini del governo imperialista degli Stati Uniti, ordini che minano gravemente il diritto di autodeterminazione che conquistarono i nostri popoli in una dura ed eroica lotta contro le potenze colonialiste europee. [...] L'orientamento delle due forze che si contendono il predominio politico nei paesi latinoamericani è risultato molto chiaramente nella riunione dei cancellieri del Costa Rica: da un lato la borghesia conciliante, che è al potere nella maggioranza dei paesi latinoamericani, che tradisce il diritto dell'autodeterminazione nazionale e condanna Cuba; dall'altro il comportamento di Cuba nella lotta contro l'imperialismo yanky e contro i governi che tradiscono gli interessi dell'America Latina»<sup>1028</sup>. Anche la conferenza degli 81 partiti comunisti e operai tenutasi a Mosca nel novembre 1960 considerò la Rivoluzione cubana «un evento di rilevanza storico e mondiale» e ribadì «la non ingerenza nei diritti sovrani dei popoli di Cuba, del Congo e di tutti i Paesi che si sono liberati»<sup>1029</sup>.

Manuel Cepeda Vargas, dirigente del PCC e segretario della JUCO, intervenne sul tema del valore dell'esempio della Rivoluzione cubana per il popolo e per la sinistra colombiana, e sull'importanza e sulle modalità di espressione della solidarietà a Cuba: «La catena dell'imperialismo yanky è saltata a Cuba. Così è iniziata la seconda indipendenza delle nostre nazioni e si è dato inizio all'evento più importante di tutta la storia dei nostri popoli: la disgregazione a breve distanza dalle coste nordamericane dell'ordine imperialista e nel campo più pericoloso per l'imperialismo: la sua propria retroguardia». La Cuba rivoluzionaria è per Cepeda Vargas un evento di rilevanza storica, nonostante essa non sia «una dittatura del proletariato», bensì «una forma sviluppata di democrazia nazionale». I risultati

---

<sup>1027</sup> Gilberto Vieira, *Algunas ensanzas de la VIII asamblea nacional de los comunistas de Cuba*, in Documentos Políticos, n. 20, luglio-settembre 1960, pp. 9-26.

<sup>1028</sup> Jorge Bayona, *La OEA y el derecho de autodeterminación de los países latino-americanos*, in Documentos Políticos, n. 20, luglio-settembre 1960, pp. 38-43

<sup>1029</sup> Gilberto Vieira, *La Conferencia de los 81 partidos comunistas y el contenido ideológico de su declaración. Informe al 25 Pleno del Comité Central del PCC*, in Documentos Políticos, n. 21, 1960, pp. 1-25.

incredibili della rivoluzione per il segretario della JUCO erano da individuarsi nella riforma agraria, nella politica estera indipendente, nella formazione di una milizia nazionale rivoluzionaria, nella liquidazione del latifondismo e infine nella Dichiarazione dell'Avana, ritenuta la «Magna Carta per la liberazione dell'America Latina». La lotta intrapresa dai cubani è ritenuta un «esempio» e la sua difesa una «questione vitale» per il popolo colombiano: il paragone tra le due esperienze, quella cubana e quella colombiana, secondo Cepeda è necessario, in quanto la prima è «la rivoluzione che il Partido Comunista Colombiano propone attualmente per la Colombia. [...] l'unica vera soluzione ai problemi strutturali che la Colombia subisce attualmente». La solidarietà a Cuba è quindi un principale punto programmatico dei comunisti colombiani e sarà svolta attraverso vari percorsi: «Dare vita e costante appoggio ai Comitatos pro Cuba; fondare, dove non esistono e in accordo con i vari movimenti popolari, i comitatos di appoggio alla Rivoluzione cubana; spiegare attraverso i mezzi di propaganda, le conquiste della Rivoluzione Cubana, collegandole alla nostra situazione; [...] innescare uno spirito di solidarietà con Cuba, mediante la formazione di brigate di volontari, disposti a combattere per Cuba»<sup>1030</sup>.

La posizione del PCC fu quindi di offrire una decisa e convinta solidarietà a Cuba e di utilizzare l'esempio della sua esperienza come strumento di propaganda, non trascurando tuttavia le differenze esistenti tra le due realtà. A proposito del dibattito avvenuto durante IX congresso del PCC, il segretario Vieira, al riguardo dichiarò che lo studio della Rivoluzione cubana è «il primo dovere di tutti i comunisti e dei veri rivoluzionari del nostro Paese», tuttavia «non si tratta di ricalcarlo o copiarlo testualmente, perché cadremmo in posizioni pericolosamente dogmatiche. [...] Bisogna saper cogliere le similitudini delle nostre rotte rivoluzionarie, per assimilare il suo spirito e il suo più profondo contenuto. Allo stesso tempo bisogna saper cogliere la differenza tra quello che c'è di specifico e di particolare»<sup>1031</sup>.

Nell'aprile 1961, un gruppo di esuli cubani invase Playa Girón. Hernando Hurtado sulle pagine della rivista lo definì «un fatto senza precedenti nella storia dei popoli dell'America latina» in quanto «per la prima volta la potenza imperialista più

---

<sup>1030</sup> Manuel Cepeda Vargas, *Como debemos defender a Cuba. Ha comenzado nuestra segunda independencia*, in *Documentos Políticos*, n. 21, 1960, pp. 26-40.

<sup>1031</sup> Gilberto Vieira, *Editorial. Algunos aspectos del IX congreso del Partido Comunista*, in *Documentos Políticos*, n. 22, Luglio-agosto 1961, pp. 1-11.

potente del mondo contemporaneo soffre un'umiliante sconfitta militare, politica e diplomatica da parte di una piccola nazione». Questa vittoria per l'autore dell'articolo era determinata dal fatto che lo sviluppo storico mondiale è iscritto nell'avanzamento «del sistema socialista mondiale e dalle forze che lottano contro l'imperialismo, per la riorganizzazione socialista della società». Dopo aver passato in rassegna gli avvenimenti, Hurtado, concentrandosi sulla Colombia disse che

«senza eccezione alcuna, i settori economici e politici colombiani che hanno vincoli con i monopoli e con il capitale finanziario imperialista degli Stati Uniti si accodano alla crociata anticomunista. La stampa borghese dei partiti tradizionali, i radioperiodici e le emittenti controllate dalle compagnie yankee, il clero cattolico, gli avvocati e i parlamentari al servizio dei monopoli diedero luogo a una vera offensiva tendente a paralizzare l'azione delle masse popolari in solidarietà con il popolo cubano. La reazione colombiana cercò di accusare gli amici della rivoluzione accusando il governo che presiede Fidel Castro, di essere l'ispiratore della violenza politica che colpisce da molti anni varie regioni del Paese»<sup>1032</sup>.

Hurtado disse quindi che il governo del Presidente Lleras Camargo «ricorse alla campagna anticomunista con il proposito di ottenere il superamento delle contraddizioni politiche che stavano dividendo i dirigenti dei partiti tradizionali», e che la cosiddetta “Mano Negra”, i cui dirigenti più conosciuti erano Zuleta Angel, Hernán Echavarría Olózaga, Gómez Pinzón, stava sviluppando una campagna di stampa anticomunista attraverso finanziamenti statunitensi. Come racconta l'autore, la risposta a questa offensiva non si fece attendere e «gli amici colombiani di Cuba dispiegarono un'intensa attività per contrastare la campagna reazionaria. Le organizzazioni studentesche, i sindacati, i partiti politici e i gruppi di sinistra si pronunciarono contro la rottura delle relazioni diplomatiche con la Repubblica di Cuba. Il Comité de Amigos de la Revolución Cubana, il Movimiento Nacional Gaitanista, il PCC, la JUCO e il MRL organizzarono cortei di solidarietà con Cuba. [...] Il movimento di massa ha mostrato un salto qualitativo e quantitativo durante le giornate di solidarietà a Cuba. Esso apre nuove prospettive alla lotta a favore della democratizzazione del Paese, dell'unità popolare e del rafforzamento dell'alleanza sociale e politica tra tutte le forze che si oppongono all'imperialismo e ai piani della reazione nazionale»<sup>1033</sup>. La questione della solidarietà a Cuba venne sollevata anche

---

<sup>1032</sup> Ibid.

<sup>1033</sup> Hernando Hurtado, *Jornadas de solidaridad con la Revolución cubana*, in Documentos Políticos, n. 22, Luglio-agosto 1961, pp. 40-53.



da Filiberto Barrero nel 26° Plenum del Comitato Centrale del PCC: «La causa di Cuba è la causa di tutti i nostri popoli. [...] La lotta per rendere cosciente il nostro popolo del significato della Rivoluzione cubana e della necessità di aiutarla e difenderla è parte integrante della nostra propria rivoluzione»<sup>1034</sup>.

Il 26° Plenum del Comitato Centrale del PCC si occupò dell'attivismo anticastrista del governo colombiano, che promosse una riunione dell'OAS per adottare decisioni collettive e che si mostrò intenzionato a rompere le relazioni diplomatiche con Cuba. Nella risoluzione del Plenum, il PCC assunse come impegno dell'organizzazione, la solidarietà alla Rivoluzione cubana che «deve assumere le più svariate forme di azione popolare, dall'intensa divulgazione delle sue realizzazioni allo smascheramento dell'aggressione imperialista alla quale partecipa il governo colombiano, fino alla più ampia mobilitazione di masse in sua difesa nel caso di aggressione»<sup>1035</sup>. La solidarietà a Cuba non fu solo colombiana, bensì fu internazionale. Dal 28 al 30 marzo 1963 nella città di Niteroi si svolse il primo Congresso Continental de Solidaridad con Cuba che Manuel Cepeda Vargas e Francisco Posada seguirono e raccontarono su Documentos Políticos. «Questa riunione mostrò che cominciano ad apparire luoghi in America latina, oltre Cuba, dove i nostri popoli possono concentrarsi per manifestare la loro lotta. [...] Radicali, socialisti, peronisti, liberali, comunisti, parlamentari, militari, sacerdoti, leader operai, contadini e studenti presentarono il luminoso panorama delle lotte in corso in America latina. [...]. Il congresso trattò nuove questioni: la salvaguardia della pace mondiale, minacciata dalle aggressioni contro Cuba, la coesistenza pacifica del capitalismo e del socialismo in America latina, l'appoggio ai movimenti che in America latina impugnano le bandiere della liberazione. [...] Il proclama di Niteroi dice: “Difendere Cuba significa quindi imporre non solo in America ma in tutto il mondo il rispetto dell'irrinunciabile principio di non aggressione, di non intervento, di autodeterminazione. Significa lottare per la sovranità e l'integrità dell'America latina, per la sua liberazione definitiva”»<sup>1036</sup>. Secondo Posada «Il congresso ebbe una

---

<sup>1034</sup> Filiberto Barrero, *Acción y lucha de masas. ¡Por la democratización del País!. Informe al 26 Pleno del Comité Central*, in Documentos Políticos, n. 24, gennaio-febbraio 1962, pp. 1-50.

<sup>1035</sup> *Resolución política del 26 Pleno del Comité Central. Bogotá, 29 diciembre 1961*, in Documentos Políticos, n. 24, gennaio-febbraio 1962, Pp. 82-6.

<sup>1036</sup> Manuel Cepeda Vargas, *El Congreso de Niteroi. ¡Cuba no está sola!*, in Documentos Políticos, n. 31, marzo-aprile 1963, pp. 63-71.

tinta marcatamente nazionalista [...] un nazionalismo fondamentalmente antiimperialista, di sinistra, popolare». Egli aggiunse che con la rivoluzione «si sono spostati in questa zona della terra una serie di problemi che ci sembravano lontani e che non ci interessavano sufficientemente. [...] Cuba è un esempio della correzione della tesi che il capitalismo monopolista si trova nella sua fase di decomposizione, e ha indicato che è vulnerabile nel posto in cui si credeva meno vulnerabile: nella retroguardia agricola e nel secondo campo di investimenti degli Stati Uniti. In America latina»<sup>1037</sup>.

All'inizio del gennaio 1966 rappresentanti di 80 paesi e dei popoli di tre continenti si riunirono all'Avana per celebrare un incontro delle forze rivoluzionarie, dei popoli oppressi del mondo intero, con l'obiettivo di coordinare e favorire la lotta dei popoli contro il colonialismo, il neo colonialismo e l'imperialismo, sostenere la lotta rivoluzionaria come diritto inalienabile dei popoli, cooperare nello sviluppo indipendente e organizzare la solidarietà. La conferenza approvò una risoluzione e diede forma materiale alla solidarietà dei movimenti rivoluzionari dei tre continenti: *l'Organización de Solidaridad con los Pueblos de Asia, África y América Latina*, OSPAAAL. La delegazione colombiana presente all'incontro, ribadì la centralità dell'esperienza cubana e dichiarò che «dopo la II guerra mondiale con la vittoria sul fascismo, la struttura coloniale entrò in piena disgregazione. [...] Una poderosa ondata di rivoluzioni di liberazione nazionale travolge i continenti soggiogati; e l'America latina, i cui paesi conquistarono nel secolo passato e all'inizio di questo secolo un'indipendenza formale si è incorporata definitivamente a questo movimento storico. La rivoluzione cubana rappresentò il salto qualitativo verso una nuova era: l'era della rivoluzione popolare autentica, della rivoluzione nazionale e democratica reale, che segnala la via sicura per il superamento dell'arretramento e la conquista dello sviluppo che dovrà eliminare la miseria materiale e morale che sconvolge i popoli latinoamericani»<sup>1038</sup>. La solidarietà a Cuba fu offerta anche dal mondo della cultura riunito a l'Avana dal 4 al 12 gennaio 1968 per celebrare il Congreso cultural

---

<sup>1037</sup> Francisco Posada, *Notas sobre el nacionalismo popular. A proposito del congreso de Niteroi*, in Documentos Políticos, n. 32, maggio-giugno 1963, pp. 75-85.

<sup>1038</sup> Documentos Políticos, *Editorial. La primera tricontinental de solidarid*, n. 57, febbraio 1966, pp. 1-10; Documentos Políticos, *1º Conferencia Tricontinental. Ponencia de la delegación de Colombia*, n. 57, febbraio 1966, pp. 52-61.

de la Habana. Assisterono a questo incontro internazionale di personalità della cultura, dell'arte e della scienza più di 500 delegati e osservatori di 70 paesi. Nel proclama conclusivo si esortarono gli intellettuali a «elevare la coscienza rivoluzionaria» e ad «incrementare con tutti i mezzi che si hanno a disposizione, la lotta contro il nemico comune, l'imperialismo degli Stati Uniti»<sup>1039</sup>.

Nell'edizione numero 27 del 1962, la rivista ospitò una riflessione dell'intellettuale francese Roger Garaudy. Fidel Castro aveva da poco tempo dichiarato l'adesione del suo governo alla sfera marxista-leninista: «non esiste, una terza via tra il capitalismo e il socialismo. [...] La rivoluzione antimperialista e la rivoluzione socialista non sono che una sola rivoluzione. È la grande verità dialettica dell'umanità: esiste l'imperialismo e di fronte all'imperialismo, c'è il socialismo»<sup>1040</sup>. L'autore dell'articolo si occupò di rispondere alle speculazioni di alcuni intellettuali come Georges Friedman, K.S. Karol e Jean-Paul Sartre che in passato avevano posto l'accento sulla natura spontanea e senza teoria scientifica della Rivoluzione cubana. In particolare Garaudy sostenne la peculiarità dell'esperienza cubana ma allo stesso tempo la totale coincidenza tra le sue caratteristiche e quelle delle altre realtà socialiste: «Il popolo cubano si è dato il compito della costruzione del socialismo. [...] L'esperienza della Russia e degli altri paesi socialisti dimostrò pienamente l'esattezza della tesi marxista leninista secondo la quale lo sviluppo della rivoluzione socialista e l'edificazione del socialismo obbediscono a un certo numero di leggi essenziali, proprie di ogni paese che entra nella via del socialismo. Queste leggi si manifestano dappertutto, e ciò non esclude una grande diversità nelle particolarità delle tradizioni nazionali che sono i prodotti della storia e che devono necessariamente essere tenuti in considerazione»<sup>1041</sup>.

Francisco Posada a proposito dell'ideologia della Rivoluzione disse: «La definizione socialista della rivoluzione cubana la caratterizza, per la profondità del suo cambiamento storico sociale, come il fattore di maggior rilevanza, non solo politico ma anche economico, di tutto il processo delle lotte americane. In questo

---

<sup>1039</sup> Vadím Poliakovski, *El congreso cultural de la Habana*, in Documentos Políticos, n. 73, febbraio-marzo 1968, pp. 113-6.

<sup>1040</sup> Roger Garaudy, *La clase obrera, el partido y el Estado en la Revolución cubana*, in Documentos Políticos, n. 27, luglio-agosto 1962, pp. 31-46, cit., p. 39.

<sup>1041</sup> Roger Garaudy, *La clase obrera, el partido y el Estado en la Revolución cubana*, in Documentos Políticos, n. 27, luglio-agosto 1962, pp. 31-46.

senso, profondo e sentito, la Rivoluzione cubana, parafrasando il Libertador, è per noi parte ineludibile della grande trasformazione latinoamericana che vive nel profondo dei nostri popoli. La Cuba di Fidel si proietta come il prologo della grande rivoluzione continentale»<sup>1042</sup>. Jorge Zalamea sollevò un dibattito contro i cosiddetti “testimoni presenziali”, e in particolare contro Sartre<sup>1043</sup> che fu contestato anche da Jaime Mejia Duque, per aver insinuato che «la rivoluzione cubana era carente di ideologia» nell’opera “Huracán sobre el azúcar”.

L’autore alla domanda su quale fosse l’ideologia personale di Fidel, disse che «era in sostanza il pensiero antiimperialista e internazionalista di Martí. [...] Martí continua ad essere il precursore del leninismo a Cuba. [...] Il Che mostrerà successivamente la forma della rivoluzione raccontando la lotta quotidiana»<sup>1044</sup>. Ernesto “Che” Guevara, fu sicuramente una figura emblematica, un uomo «d’azione e di pensiero, capace di fare e di comprendere la storia»<sup>1045</sup>, a cui la rivista dedicò ampi elogi, e un ricordo in occasione della sua morte: «Il suo sacrificio costituisce una perdita irreparabile per i comunisti latinoamericani, per coloro che hanno visto in lui una delle figure più luminose e un martire distaccato. [...] La grave perdita che la sua morte significa sarà, sicuramente, compensata dalla forza di attrazione al movimento rivoluzionario che costituisce il suo gesto e il suo esempio»<sup>1046</sup>.

A seguito della crisi dei missili a Cuba e il rischio scampato di una guerra nucleare, l’OAS organizzò la IX Reunión de consulta de los cancilleres dell’OAS. Manuel Cepeda Vargas la definì una «rappresaglia», in quanto stabilì la rottura delle relazioni diplomatiche e consolari con il governo di Cuba, l’interruzione degli scambi commerciali, diretto e indiretti con l’isola, l’interruzione dei trasporti marittimi e infine l’avvertimento al governo di Cuba che se avesse persistito in atti come aggressioni o interventi contro gli Stati membri dell’organizzazione, questi si sarebbero riservati il diritto di utilizzare una legittima difesa in forma individuale o

---

<sup>1042</sup> Luis Emiro Valencia, *Cuba, año 7: un modelo en progreso*, in Documentos Políticos, n. 51, luglio 1965, pp. 25-45.

<sup>1043</sup> Jorge Zalamea, *Algunas verdades sobre Cuba*, in Documentos Políticos, n. 61, agosto 1966, pp. 44-67.

<sup>1044</sup> Jaime Mejia Duque, *Por qué es así la Revolución cubana*, in Documentos Políticos, n. 92, marzo-aprile 1971, pp. 43-55.

<sup>1045</sup> Anteo Quimbaya, *La Revolución Cubana, sus particularidades históricas y nuestro camino leninista común*, in Documentos Políticos, n. 84, novembre-dicembre 1969, pp. 40-55.

<sup>1046</sup> Documentos Políticos, *Declaración del PCC. La muerte del camarada Ernesto “Che” Guevara. Bogotá, 13 octubre 1967*, n. 70, ottobre-novembre 1967, pp. 129-31.

collettiva, fino al completo impiego della forza armata. Manuel Cepeda sostenne che «questa politica belligerante ha un'immediata conseguenza che colloca l'organizzazione non solo contro Cuba ma contro tutta l'America latina. Oggi come nel 1810 l'esempio della guerra di indipendenza ritorna, in tutta l'America latina e nonostante la manipolazione dei diplomatici, l'isola aumenta il suo potere di attrazione e di insegnamento». Questa posizione venne ribadita ufficialmente dal 31° Plenum del Comitato Centrale del PCC<sup>1047</sup>. L'esempio della guerriglia cubana venne assimilato all'esperienza delle FARC: «Marquetalia dimostra la debolezza della tattica imperialista, l'inutilità delle famose azioni civico militari, provano che i comportamenti dell'esercito favoriscono la formazione dei primi nuclei di un esercito popolare. Non sono le armi cubane né le missioni militari cubane che combattono: è il nostro popolo per il quale non valgono le risoluzioni dei cancellieri. [...] La lotta guerrigliera di Marquetalia, le mobilitazioni della classe operaia, l'attività studentesca, sono il fronte con il quale risponderemo alla politica antinazionalista prospettata da Washington. I nostri doveri per la Colombia per Cuba sono consegnati nella dichiarazione con la quale le organizzazioni popolari celebrarono quest'anno il 26 luglio e che dice: "Che stiano tranquilli gli oligarchi, le alte sfere militari reazionarie e i colonialisti yankee che è in corso un processo rivoluzionario in Colombia che culminerà con la vittoria della rivoluzione e che questo sarà l'espressione più elevata della solidarietà del nostro popolo con la gloriosa rivoluzione cubana"»<sup>1048</sup>. Gilberto Vieira aggiunse che: «L'epica lotta nella Sierra Maestra non fu solo l'eroismo dimostrato dai guerriglieri ma fu anche un esempio di masse in azione. [...] I rivoluzionari cubani, insieme all'azione praticavano la simbiosi di tutti i mezzi di lotta combinata, dalle manifestazioni di protesta agli atti di sabotaggio, dalla propaganda clandestina ai grandi scioperi degli operai della canna da zucchero. Durante questo processo, infine la lotta armata dell'esercito ribelle si convertì nel fattore decisivo»<sup>1049</sup>.

---

<sup>1047</sup> *Resoluciones del 31er. Pleno del Comité central del partido comunista de Colombia. Denuncia de la provocaciones yanquis a Cuba socialista. Bogotá, 31 marzo 1965*, in Documentos Políticos, n. 48, marzo 1965, p. 80.

<sup>1048</sup> Manuel Cepeda Vargas, *La novena reunión de consulta de los cancilleres. La OEA contra América Latina*, in Documentos Políticos, n. 43-44, agosto-settembre 1964, pp. 53-63.

<sup>1049</sup> Gilberto Vieira, *Editorial. El duodécimo aniversario del 26 de julio. 26 julio 1965*, in Documentos Políticos, n. 51, luglio 1965, pp. 1-10.

È evidente qui come l'intenzione di Vieira fu di legittimare la strategia della "combinación de todas las formas de lucha" adottata dal PCC e dalle FARC, attraverso l'associazione con la guerriglia cubana, nonostante i principi alla base di queste due esperienze fossero differenti. Sul tema della guerriglia delle FARC, criticata da Régis Debray, sostenitore della teoria del *foco* e definito un «improvvisato stratega della rivoluzione latinoamericana», Alcibiades Paredes, disse che egli parlava del «superamento del marxismo leninismo», mentre «i partiti comunisti affermano la pluralità di forme di lotta nei processi rivoluzionari dei nostri paesi». La posizione dei comunisti latinoamericani «non significa un rifiuto assoluto a priori della lotta armata. [...] La prova di questo è che ci sono partiti comunisti latinoamericani che progettano per i loro paesi la necessità della lotta armata e sviluppano la pratica rivoluzionaria e per costatare questo assunto non bisogna andare molto lontano dato che si sa che i membri delle FARC non sono missionari in fase di catechizzazione»<sup>1050</sup>.

Dall'analisi dell'epopea insulare, Vieira trasse un'altra considerazione utile per il comunismo colombiano: «Questo processo storico tanto formidabile si riuscì a sostenere e ad avanzare con una rapidità inusitata grazie al fervore patriottico del popolo cubano e all'alleanza e successivamente alla fusione delle forze rivoluzionarie. [...] Nonostante tutti gli intrighi e le manovre divisioniste, il Movimiento 26 de julio, il Partido Socialista Popular e il Directorio Revolucionario 13 de marzo, formarono inizialmente Organizaciones Revolucionarias Integradas (ORI) e successivamente costruirono il grande partito marxista leninista di Cuba, il Partido Unido de la Revolución Socialista de Cuba. [...] Il PURSC è l'avanguardia, è il fattore dirigente dell'edificazione della prima società comunista dell'America latina»<sup>1051</sup>.

Tutti gli elementi analizzati fanno di *Documentos Políticos* una rivista di partito, destinata ad approfondimenti, a dibattiti, ad analisi e al coinvolgimento di intellettuali colombiani e stranieri, militanti del PCC e di altre organizzazioni di sinistra sull'attualità e su temi di rilevanza nazionale e globale. La sua funzione principale,

---

<sup>1050</sup> Alcibiades Paredes, *La ideología de la "nueva izquierda"*, in *Documentos Políticos*, n. 103, gennaio-febbraio 1973, pp. 52-67.

<sup>1051</sup> Gilberto Vieira, *Editorial. El duodécimo aniversario del 26 de julio. 26 luglio 1965*, in *Documentos Políticos*, n. 51, luglio 1965, pp. 1-10.

come dichiarato all'atto della sua creazione, fu di formare quadri e dirigenti politici, di educare le masse popolari e di fare propaganda, di essere cioè lo strumento a disposizione del PCC, il più grande partito della sinistra colombiana, per influenzare politicamente i suoi lettori. Il suo modo di presentare il conflitto ideologico all'interno del marxismo globale tra URSS e Cina, le sue considerazioni sul *Frente Nacional*, sul governo degli Stati Uniti o sulle organizzazioni internazionali come l'OAS, rappresentarono una lettura ideologica e partigiana della realtà, orientando gli sguardi degli osservatori secondo una luce ben definita.

Se *Documentos Politicos* fu una rivista che consolidò le riflessioni di partito, degli studiosi di sinistra e alimentò l'entusiasmo di numerosi giovani universitari, la pubblicazione del settimanale *Voz* le fu complementare, poiché puntò su un pubblico ancora più ampio, attraverso un linguaggio più accessibile e con tratti ancora più propagandistici.

## 6.2. *Voz de la Democracia*

Il 20 luglio 1957, un anno dopo che iniziasse la pubblicazione clandestina di *Documentos*, e in concomitanza con la festa dell'indipendenza nazionale (facendo eco a quel progetto rivoluzionario presentato in chiave di seconda indipendenza), iniziò la pubblicazione del settimanale "Voz de la Democracia", sotto la direzione del giurista Juan Francisco Mújica e dello stesso direttore di *Documentos Políticos*, Álvaro Vásquez del Real.

Il settimanale partecipò all'attività intellettuale e alla lotta per la democrazia che i comunisti condussero clandestinamente negli ultimi momenti del governo di Rojas Pinilla. All'inizio ebbe una maggiore diffusione nelle zone agricole, a causa soprattutto della forte censura durante la dittatura. I comunisti formarono un gruppo di persone incaricate di dare vita al lavoro della pubblicazione, venendo coinvolti sin dal processo di scrittura e per finire alla sua diffusione.

Il settimanale riuscì ad unire la tradizione della stampa di partito alle riflessioni e ai commenti delle personalità nazionali e internazionali legate al campo della sinistra.

Un articolo pubblicato per i dieci anni di vita del settimanale, apparso su *Documentos Políticos*, lo descrisse così:

«Con la stampa comunista nasce in Colombia un nuovo stile giornalistico. È il giornalismo impegnato fino al midollo con la classe operaia e con i contadini. È il giornalismo che si allinea apertamente senza nascondersi a favore della lotta liberatrice. È il giornalismo che non si vende né claudica di fronte alle pressioni del grande capitale né di fronte alle minacce della polizia. Che non necessita del sensazionalismo, che non nasconde le trame dell'imperialismo, del capitalismo meticcio né del feudalesimo e che al contrario le presenta nella loro ripugnante dimensione. Il periodico proletario vuole educare politicamente i suoi elettori, aiutando i combattenti popolari a estrapolare insegnamenti per le proprie lotte, vuole mobilitare le masse contro i suoi nemici, leva la maschera a tutti gli imbrogliatori, contribuisce ad organizzare il partito e i lavoratori intorno a un preciso obiettivo di lotta»<sup>1052</sup>.

Senza dubbio, la Rivoluzione cubana fu uno degli elementi più costanti nelle pagine di *Voz*, mettendo in evidenza come il settimanale cercò di affiancare nell'immaginario collettivo il proprio progetto rivoluzionario al del processo cubano. Con il tempo questo immaginario si mise al centro di ogni tipo di rappresentazione riguardante i progetti identitari dei rivoluzionari e dell'idea del popolo chiamato a fare la rivoluzione. Per questo motivo *Voz* dedicò i suoi sforzi a costruire la versione romanticizzata dei suoi protagonisti e delle sue conquiste, provocando sentimenti di simpatia e solidarietà nei lettori. La rivoluzione fu raccontata costantemente ed efficacemente come l'essenza stessa della battaglia dei comunisti colombiani. In particolare ci furono alcune chiavi di lettura attraverso le quali il settimanale interpretò stabilmente la Rivoluzione cubana al fine di renderla lo strumento principale di propaganda di questi anni: il tema dell'indipendenza nazionale, la solidarietà attiva, le riforme economiche e sociali e infine l'adesione al marxismo-leninismo e l'inserimento all'interno del campo socialista. Fu offerta in questa direzione una lettura teleologica del tempo storico, la quale partendo dalle fondamenta della storia nazionale portava alla redenzione definitiva del popolo, una volta scoppiata la rivoluzione.

### *L'indipendenza nazionale e la solidarietà*

---

<sup>1052</sup> Ernesto Rodríguez, "*Voz Proletaria*": diez años de historia de la lucha de clase, in *Documentos Políticos* n.68 luglio-agosto 1967, pp. 85-7.



Il tema dell'indipendenza nazionale e della solidarietà nei confronti del governo e del popolo cubano fu sempre presente nelle pagine del settimanale. La parola "indipendenza" si iscrisse all'interno di un immaginario di lunga durata che richiamava altri valori come la libertà, il patriottismo, l'uguaglianza, ed inoltre riproponeva questo concetto in chiave di un forte atteggiamento revisionista. In questo, il tema dell'indipendenza si associava anche al bisogno di una "unione di popoli-nazione", in cui il punto di riferimento centrale era chiaramente il popolo cubano:

«La battaglia per la nostra indipendenza nazionale la otterremo solo aiutando il popolo cubano a sconfiggere, nel suo territorio, il nemico comune dei nostri popoli: l'imperialismo yanky»<sup>1053</sup>. Voz riportò costantemente le notizie che riguardavano le minacce dirette e indirette verso l'isola e contribuì a pubblicizzare e a promuovere le manifestazioni di solidarietà nei confronti della Rivoluzione provenienti dalle più disparate organizzazioni o dal paese più lontano della Colombia<sup>1054</sup>. «I popoli dell'America Latina vedono nella rivoluzione cubana lo specchio dei propri volti e delle proprie aspirazioni»<sup>1055</sup>.



---

<sup>1053</sup> Jesus Villegas, *Defendamos la Revolución cubana*, in *Voz de la Democracia*, 9 luglio 1960, p. 3.

<sup>1054</sup> *Voz de la Democracia*, *Gran concentración popular en Bogotá de respaldo a la Revolución cubana*, 6 agosto 1960, p. 1 e 8.

<sup>1055</sup> *Voz de la Democracia*, *Cuba. Espejo para America*, 18 febbraio 1960, p. 2.

<sup>1056</sup> *Voz de la Democracia*, "Todos los pueblos con Cuba", 2 gennaio 1961, p. 1.

Già pochi mesi dopo l'insediamento del nuovo governo rivoluzionario iniziarono a rincorrersi le voci di possibili interventi degli Stati Uniti tramite invasioni armate, campagne denigratorie della stampa o attraverso la diplomazia interna all'OAS. Secondo l'agenzia "Prensa Latina" Trujillo, il dittatore di Santo Domingo, stava preparando l'invasione di Cuba da parte di un esercito composto da mercenari di diversi Paesi tra il 26 luglio e il 9 agosto, ma l'attacco fu rinviato ad un momento successivo alla riunione dei Ministri degli Esteri prevista per il 12 agosto 1959 e convocata a Santiago del Cile. «Il piano militare dell'esercito di Trujillo consisteva nell'attaccare simultaneamente L'Avana e Isla Pinos, a ovest di Cuba. [...] Trujillo ha investito cinque milioni di dollari per preparare questo esercito mercenario, che include ex militari cubani e fuggitivi dalla giustizia rivoluzionaria. Questa organizzazione militare comprende 1.200 paracadutisti. La direzione della spedizione sarà affidata a Eleuterio Pedraza, alto ufficiale del vecchio esercito di Batista»<sup>1057</sup>.

La riunione dei ministri era stata convocata dagli Stati Uniti per discutere della "tensione nei Caraibi": il governo del Venezuela propose di studiare anche le questioni della rappresentanza dei governi e dei diritti umani nell'area, mentre il governo di Cuba chiese l'ampliamento dell'agenda allo studio dei problemi economici latinoamericani considerati alla base dell'instabilità politica in diversi paesi. La riunione dei Ministri delle Relazioni Estere dei paesi del continente americano rappresentò quindi un primo banco di prova per Cuba. Trujillo e Somoza posero all'interno dell'OAS la questione dell'intervento in Nicaragua e a Santo Domingo dei governi di Cuba e Venezuela che solidarizzano con gli oppositori mentre «il governo degli Stati Uniti, lo stesso che ha organizzato l'intervento armato degli agenti della United Fruit contro il legittimo governo del Guatemala, fa eco alle accuse dei Trujillo e dei Somoza e mostra la bandiera del "non intervento" per proteggere i suoi tiranni preferiti»<sup>1058</sup>.

Sin dai primi mesi dal suo insediamento, i timori di un provvedimento diplomatico dell'OAS<sup>1059</sup> o addirittura di un intervento armato promosso dagli Stati Uniti, diretti contro Cuba, provocarono una mobilitazione costante di partiti,

---

<sup>1057</sup> Voz de la Democracia, *Se denuncia invasión a Cuba! Para después de la conferencia de cancilleres desde Santo Domingo! 5 millones de dólares invertidos al Ejército mercenario de Trujillo!*, 8 agosto 1959, p. 1.

<sup>1058</sup> Gilberto Vieira, *Ante la Conferencia de Cancilleres en Chile*, in Voz de la Democracia, 8 agosto 1959, p. 3.

<sup>1059</sup> Voz de la Democracia, *La OEA. Base de agresión contra los cubanos*, 27 agosto 1960, p. 1, 4, 5.

organizzazioni e comitati che nella sua difesa individuavano uno strumento per il rafforzamento delle loro posizioni interne. «La sconfitta dell'imperialismo a Cuba costituisce un punto cruciale nella storia dei popoli latinoamericani e interessa direttamente i democratici del mondo intero. Costituisce inoltre la confutazione pratica di quella teoria secondo la quale i paesi dell'America Latina, a causa della loro vicinanza all'imperialismo yankee, hanno il cammino delle conquiste popolari sbarrato. Il governo degli Stati Uniti, fedele rappresentante degli interessi monopolistici, dovrà pensarci più di una volta prima di lanciarsi in un intervento aperto contro Cuba»<sup>1060</sup>. L'appello alla solidarietà fu lanciato anche dagli stessi cubani, che come disse Juan Marinello: «La solidarietà dei popoli latinoamericani ha un significato decisivo nella questione cubana. I popoli ispanici del continente soffrono le stesse oppressioni di Cuba. [...] Se i governanti degli Stati Uniti hanno coscienza della postura valente e unita delle nazioni latinoamericane, avvertiranno la debolezza delle loro posizioni e si comporteranno in un modo diverso»<sup>1061</sup>.

Il cancelliere colombiano Julio César Turbay, davanti al Senato della Repubblica chiarì la posizione del governo colombiano di fronte a Cuba, dicendo che il governo di Colombia non avrebbe rotto le sue relazioni diplomatiche con il governo rivoluzionario, per il solo fatto di non condividere l'ideologia del governo cubano, in assenza di prove di un suo intervento negli affari interni della Colombia<sup>1062</sup>. Nel frattempo le nuvole su Cuba continuavano ad addensarsi e la visita di Eisenhower in America Latina finì per destare enormi preoccupazioni<sup>1063</sup>. La campagna di solidarietà fu resa ancora più necessaria dalle notizie che trapelavano sui giornali rispetto ad un imminente attacco all'isola da parte di «avventurieri intenzionati ad attaccare l'isola di Cuba dalle basi situate a Miami, Guatemala, Nicaragua o Santo Domingo»<sup>1064</sup>. La risposta a queste preoccupazioni doveva dispiegarsi attraverso una campagna di

---

<sup>1060</sup> Voz de la Democracia, *Los Pueblos Latinoamericanos Cierran Filas en Torno a Cuba*, 8 agosto 1959, p. 6.

<sup>1061</sup> Juan Marinello, *Solidaridad con Cuba, causa americana*, in Voz de la Democracia, 29 agosto 1959, p. 8.

<sup>1062</sup> Voz de la Democracia, *Siguen relaciones con Cuba. El gobierno no tiene pruebas de la intervencion cubana en nuestros asuntos internos. El rompimiento seria una entrega a Estados Unidos: Diego Luis Cordoba. Turbay Ayala explica la posición oficial de Colombia*, 18 febbraio 1960, p. 1. e p.11.

<sup>1063</sup> Voz de la Democracia, *Maniobra dirigida contra Cuba*, 27 febbraio 1960, p. 6.

<sup>1064</sup> Voz de la Democracia, *Respaldo popular inmediato a Cuba. El departamento de estado norteamericano sigue preparando su invasión*, 4 febbraio 1960, p. 6.

sostegno e solidarietà con il popolo di Cuba che includesse conferenze, memoriali, petizioni, manifestazioni popolari, assemblee di informazione, dibattiti pubblici, cortei e pubblicazioni. «È un lavoro quotidiano contribuire al lavoro dei comitati di amici della rivoluzione cubana e fondare nuovi comitati nelle imprese, nelle fabbriche nei quartieri popolari, nei negozi e nelle zone contadine. Bisogna raccogliere continuamente firme in calce alla dichiarazione di sostegno alla Rivoluzione cubana e inviare petizioni al congresso nazionale, al Presidente della Repubblica e al Cancelliere, sollecitando il mantenimento delle relazioni con la Repubblica di Cuba. [...] È importante comprendere che tutta l'attività a difesa della Rivoluzione cubana contribuisce decisamente a rafforzare le forze popolari del Paese e a costruire solide basi per il fronte democratico»<sup>1065</sup>.

A seguito del sabotaggio alla nave francese “La Coubre”, Fidel Castro, una volta seppellite le vittime dell'esplosione, denunciò di fronte al mondo l'attacco subito, accusando il governo statunitense dell'azione: «Sono gli stessi che si permettono di far uscire gli aerei dal loro territorio per atterrare sui nostri campi di canna da zucchero e seminare la morte tra di noi. Sono gli stessi che organizzano l'aggressione economica contro di noi. Siamo sicuri che questa aggressione si organizzò nel porto da cui era partita l'imbarcazione e che il carico esplosivo fu preparato per detonare quando si sarebbe dovuto scaricarlo. [...] L'esplosione non fu un accidente. Fu intenzionale». Di fronte a questo disastro, la risposta dei comunisti colombiani fu immediata: «Si sbagliano quelli che pensano che la rivoluzione può essere sconfitta, perché ribadì Castro interpretando il sentimento popolare: “Combatteremo fino all'ultima goccia del nostro sangue e fino all'ultimo atomo della nostra vita. Promettiamo che Cuba non retrocederà dalla rivoluzione. Non vacillerà. Avanzeremo vittoriosamente”»<sup>1066</sup>.

*Voz* fece da terminale a tutte le manifestazioni di sostegno a favore del governo rivoluzionario cubano provenienti da ogni angolo della Colombia, da Cartagena, Barranquilla, Medellín, Cali, Ibagué, Bucaramanga, Girardot e a Bogotá, e da parte di numerose organizzazioni del lavoro come la Federación de Trabajadores del Valle, FEDETAV, la Federación de Trabajadores de Antioquia, FEDETA, il Sindicato de la Construcción Unificado, il Sindicato de obreros sastres de Bogotá, la Federación

---

<sup>1065</sup> *Voz de la Democracia*, *Por más amplia solidaridad con Cuba*, 18 febbraio 1960, p. 7.

<sup>1066</sup> *Voz de la Democracia*, *Cuba no retrocede en su revolución*, 12 marzo 1960, p. 1.

Agraria de Colombia, i Sindicatos de la Zona Industrial, i lavoratori delle piantagioni di zucchero e i lavoratori petroliferi<sup>1067</sup>.

Il Comité Nacional de Apoyo a la Revolución Cubana trovò nelle pagine di Voz il suo strumento principale di propaganda, dando vita a una raccolta firme in calce a un comunicato a difesa della rivoluzione: «La causa di Cuba è la causa di tutti i popoli dell'America latina. Difendendo la Rivoluzione cubana e il suo governo stiamo difendendo precisamente gli aneliti del nostro popolo. [...] Con la nostra firma appoggiamo questo cammino, perché la liberazione di Cuba e il rafforzamento della rivoluzione è un esempio e la garanzia per ottenere la libertà della Colombia»<sup>1068</sup>.

Numerose furono le organizzazioni politiche che esprimendo la loro solidarietà a Cuba, legarono il loro destino a quel popolo. Il Comitato sfruttò il periodico anche per indire manifestazioni pubbliche<sup>1069</sup>, come la prima conferenza nazionale dei sostenitori della rivoluzione cubana, convocata perché «la causa della rivoluzione cubana è oggi l'elemento unificante delle forze democratiche in America latina»<sup>1070</sup>.

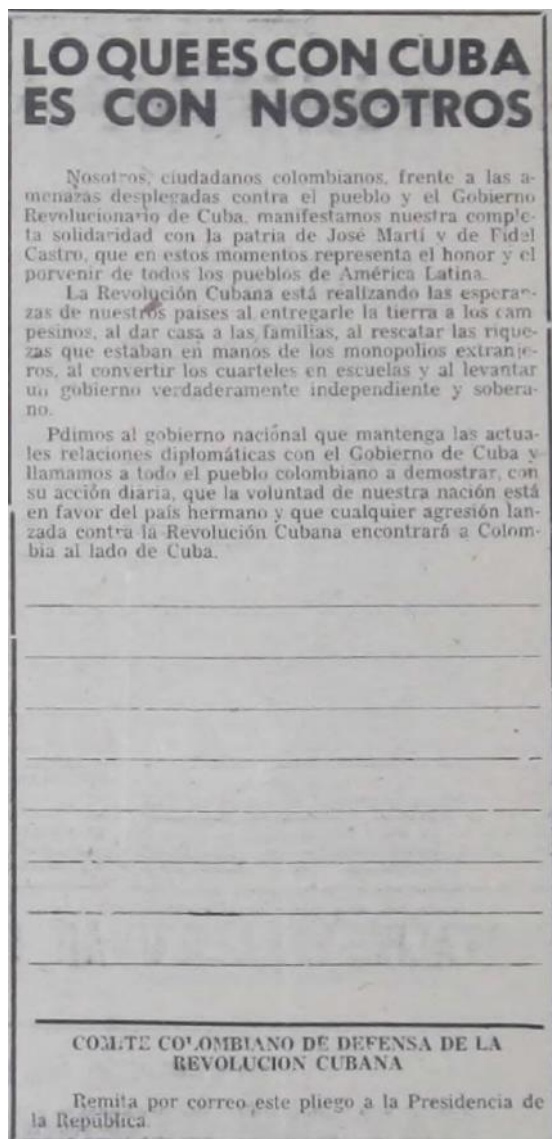
---

<sup>1067</sup> Voz de la Democracia, *Los exilados condenen la violencia oficial*, 18 febbraio 1960, p. 3.; Voz de la Democracia, *Avanza la solidaridad con Cuba soberana*, 18 febbraio 1960, p.8; Voz de la Democracia, *Llamamiento del encuentro de solidaridad con Cuba*, 21 maggio 1960, p. 6; Voz de la Democracia, *Desarrollar y fortalecer la defensa de la gran Revolución cubana*, 2 luglio 1960, p. 6; Voz de la Democracia, *El pueblo colombiano respalda la Revolución Cubana*, 30 luglio 1960, p. 1 e p. 6; Voz de la Democracia, *Creciente respaldo popular a la Revolución cubana*, 3 settembre 1960, p. 6; Voz de la Democracia, *El pueblo de Colombia respalda al Régimen revolucionario*, 8 gennaio 1961, p. 6; Voz de la Democracia, *El pueblo colombiano responde CUBA SI!!*, 23 gennaio 1961, p. 6-7; Voz de la Democracia, *Lo que es con Cuba es con nosotros*, 30 gennaio 1961, p. 8; Voz de la Democracia, *Respuesta a las calumnias anticubanas. Los sindicatos obreros y campesinos con la revolución*, 6 febbraio 1961, p. 8.

<sup>1068</sup> Voz de la Democracia, *Llamamiento del Comité colombiano de defensa de la Revolución cubana. Por la defensa de la Revolución cubana y la independencia de Colombia!*, 9 luglio 1960, p. 6.

<sup>1069</sup> Voz de la Democracia, *Nuestro pueblo firme con la Revolución cubana*, 10 ottobre 1960, p. 1 e 8.

<sup>1070</sup> Voz de la Democracia, *Derrotar la conjura contra la Gran Revolución cubana*, 10 ottobre 1960, p. 8.



1071

Anche il MRL si pronunciò «contro la politica del governo degli Stati Uniti e dei suoi agenti nei paesi latinoamericani, tra i quali emerge per il suo servilismo l'attuale governo della Colombia, che si propone di isolare e bloccare completamente l'eroico popolo cubano che conquistò l'indipendenza nazionale e costruisce, nonostante le innumerevoli difficoltà, le basi del socialismo»<sup>1072</sup>.

<sup>1071</sup> Voz de la Democracia, 20 febbraio 1960, p. 1.

<sup>1072</sup> Voz de la Democracia, *Aspectos contradictorios en la convención del MRL*, 19 dicembre 1963, p. 3; Voz de la Democracia, *Por la unidad de la izquierda están representantes del MRL*, 17 settembre 1964, p. 9; Voz de la Democracia, *30 parlamentarios liberales pidieron a Turbay apoyar la causa de Cuba*, 3 settembre 1960, p. 1; Voz de la Democracia, *Significado de la convencion liberal popular*, 18 febbraio 1960, p. 3.

La JUCO fu attivissima nell'organizzare la solidarietà e nel promuoverla ad ogni occasione, all'estero, come avvenne al Primero Congreso Latinoamericano de Juventudes<sup>1073</sup>, o in Patria, coinvolgendo anche la Juventud Liberal del MRL, la Juventud Conservadora Progresista, la Juventud Comunista e altri gruppi<sup>1074</sup>. In un comunicato invitò la gioventù colombiana a «manifestare pubblicamente la sua repulsione alle manovre imperialiste e che sia disposta a partecipare attivamente nella difesa della Cuba democratica, incluso arruolandosi in brigate di solidarietà che marciano per la difesa dei giovani cubani»<sup>1075</sup>.

Infine il PCC fu senza dubbio il partito politico colombiano più coinvolto nell'attività di solidarietà in un crescendo continuo a causa dell'aumento delle pressioni esterne che riceveva il governo di Castro<sup>1076</sup>. La lettura del caso cubano per i comunisti era di vitale importanza: «La Rivoluzione cubana è un insegnamento per tutti i popoli dell'America Latina. Conoscere il contenuto e le realizzazioni di questa rivoluzione è essenziale affinché il nostro Paese tenga coscienza di questa e del suo proprio cammino di sviluppo»<sup>1077</sup>. Dalla richiesta di «difendere le relazioni con la Cuba rivoluzionaria», all'appello alle masse di riempire le piazze con lo slogan «Cuba si! Yanquis no! Estamos con Cuba! Lo que es con Cuba es con nosotros»<sup>1078</sup>, fino all'equiparazione tra la lotta per l'indipendenza continentale di 150 anni prima con la lotta per la sovranità cubana<sup>1079</sup>, il PCC fu sempre in prima linea nel dimostrare l'apprezzamento<sup>1080</sup> e una solidarietà nei confronti della Rivoluzione «ampia e viva, contribuendo alla creazione di comitati di amici della rivoluzione cubana dappertutto,

---

<sup>1073</sup> Voz de la Democracia, *Respaldo unánime a la Revolución cubana. Entrevista con Carlos A. Romero. el primero congreso latinoamericano de juventudes*, 27 agosto 1960, p. 8.

<sup>1074</sup> Manuel Cepeda, *El papel de la Juventud de la Revolución cubana*, in Voz de la Democracia, 21 maggio 1960, p. 4-5; Voz de la Democracia, *La juventud colombiana con Cuba*, 6 agosto 1960, p. 2.

<sup>1075</sup> Voz de la Democracia, *Cuba si, yanquis no*, 16 gennaio 1961, p. 11.

<sup>1076</sup> Voz de la Democracia, *Defendamos la Revolución cubana* di Jesus Villegas, 9 luglio 1960, p. 3.

<sup>1077</sup> Filiberto Barrero, *Colombia necesita otros rumbos*, in Voz de la Democracia, 27 agosto 1960, p. 3.

<sup>1078</sup> Voz de la Democracia, *El mitin de la semana pasada. Concentración de fuerzas populares en Bogotá el jueves de la semana pasada*, 18 febbraio 1960, p. 11

<sup>1079</sup> Voz de la Democracia, *Levantamos más alto la bandera de la independencia nacional*, 9 luglio 1960, p. 8.

<sup>1080</sup> Voz de la Democracia, *El segundo aniversario de la Revolución cubana*, 2 gennaio 1961, p. 4; Voz de la Democracia, *Cuba ilumina el camino de la nueva liberación de América*, 4 gennaio 1963, p. 9.

per divulgare le sue grandi realizzazioni e i principi contenuti nella dichiarazione dell'Avana»<sup>1081</sup>.

L'escalation degli attacchi contro Cuba fu inarrestabile: «Iniziarono con le ispezioni degli aerei che partivano dal territorio nordamericano al fine di incendiare le piantagioni di canna da zucchero e finirono con le campagne di sabotaggio come l'esplosione dell'imbarcazione La Coubre che provocò più di un centinaio di vittime. Tutto questo accompagnato dalla permanente minaccia di ridurre le quote di acquisto dello zucchero per bloccare economicamente il governo»<sup>1082</sup>. Per il segretario generale del PCC, Gilberto Vieira:

«La Rivoluzione cubana che avanza e si approfondisce in maniera continua, può considerarsi come il fatto più importante della storia latinoamericana nel presente secolo. [...] I monopoli Yanky e il suo governo si negano di esportare a Cuba articoli importanti, materie prime e ricambi, incluso le medicine; ostacolano il turismo e minacciano di sopprimere o tagliare la quota corrispondente di zucchero cubano nel mercato nord americano. Allo stesso tempo, aerei pirati partono dagli Stati Uniti per attaccare il territorio cubano bruciando con bombe incendiarie grandi piantagioni di canna da zucchero e cercando inutilmente di terrorizzare il popolo. Diversi servitori degli yanky come il despota Trujillo, sono utilizzati per minacciare Cuba e per preparare invasioni nel territorio cubano. Nel frattempo gli Stati Uniti proibiscono ai loro alleati di vendere armi al governo cubano come quando è misteriosamente esplosa l'imbarcazione francese che le trasportava»<sup>1083</sup>.

Però la peggiore minaccia contro Cuba, secondo Vieira, proviene da Guantánamo<sup>1084</sup>, dalla rottura delle relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti<sup>1085</sup>, decisa da Eisenhower<sup>1086</sup> e da un possibile intervento attraverso sanzioni collettive dell'OAS

---

<sup>1081</sup> Voz de la Democracia, *La unidad popular base de la Revolución cubana. Conclusiones políticas del 24° plenum del Comité Central del Partido Comunista*, 17 ottobre 1960, p. 1, 4, 5.

<sup>1082</sup> Julio Posada, *Solidaridad con el pueblo de Cuba*, in Voz de la Democracia, 2 aprile 1960, p. 6.

<sup>1083</sup> Gilberto Vieira, *Defendamos la Revolución Cubana*, in Voz de la Democracia, 7 maggio 1960, p. 3.

<sup>1084</sup> Voz de la Democracia, *Luchamos contra las guerras imperialistas pero participaremos en toda guerra contra la opresión colonial. Resumen de la intervención de Vieira*, 8 gennaio 1961, p. 3; Voz de la Democracia, *Arrecia la provocación contra Cuba pero así mismo crece la revolución*, 7 novembre 1960, p. 6.

<sup>1085</sup> Manuel Cepeda Vargas, *Mantengamos relaciones con Cuba*, in Voz de la Democracia, 6 febbraio 1961, p. 4.

<sup>1086</sup> Hernando Hurtado, *Nuestra amistad con Cuba es inalterable*, in Voz de la Democracia, 16 gennaio 1961, p. 4.



o all'interno delle Nazioni Unite<sup>1087</sup>. In particolare la rottura delle relazioni diplomatiche venne ritenuta «il preludio dell'invasione armata a Cuba da parte delle forze mercenarie organizzate e finanziate dai monopoli nordamericani»<sup>1088</sup>.

Con la vittoria di Kennedy, la politica statunitense non cambiò, in quanto nonostante «egli parlava della pace nel mondo [...] non ha nascosto che il governo nord americano possa inviare spedizioni per rovesciare il regime di Fidel Castro»<sup>1089</sup>. Il *redde rationem* arrivò durante la conferenza di Punta del Este quando fu approvata l'Alleanza per il Progresso, «la risposta economica dei monopoli alla crescente influenza in America latina della rivoluzione cubana», e l'espulsione di Cuba dall'OAS, la rottura delle relazioni diplomatiche di vari governi con la Cuba rivoluzionaria, l'applicazione di sanzioni economiche, come la sospensione del commercio e l'istituzione di un comitato di vigilanza.



1090

«In cambio di questa meschinità il governo yanky promise milioni di dollari e che i prestiti avrebbero inondato d'oro il continente, che presto avrebbero tirato fuori i

<sup>1087</sup> Nelson Robles, *Hay que desenmascarar las provocaciones contra Cuba*, in *Voz de la Democracia*, 10 ottobre 1963, p. 4.

<sup>1088</sup> *Voz de la Democracia*, *Detencamos la agresion*, 2 gennaio 1961, p. 1; *Voz de la Democracia*, *Dolares, armas y mercenarios yanquis para invadir a Cuba*, 16 gennaio 1961, p. 6.

<sup>1089</sup> *Voz de la Democracia*, *Triunfo Kennedy, enemigo de Cuba*, 7 novembre 1960, p. 1; *Voz de la Democracia*, *Kennedy: una nueva perspectiva?*, 23 gennaio 1961, p. 5.

<sup>1090</sup> *Voz de la Democracia*, 7 febbraio 1963, p. 1.

nostri popoli dal sottosviluppo [...] I gravi fatti avvenuti recentemente nell'area dei Caraibi hanno dimostrato che in questo momento Cuba si è convertito in uno dei punti decisivi dove si libra la lotta tra liberalismo e il socialismo. Però l'isola non deve rimanere sola. A essa la sostengono il campo socialista e i popoli latinoamericani»<sup>1091</sup>. L'anno appena trascorso aveva visto il blocco dell'isola, in quanto secondo il Presidente Kennedy, «Cuba si era convertita in una base di missili sovietici, il che costituiva un'imminente aggressione agli Stati Uniti». Dopo un compromesso politico, il Presidente dell'Unione Sovietica accettò di smontare i missili sovietici di Cuba sotto la promessa di Kennedy che avrebbe sospeso il blocco e la rassicurazione che non avrebbe invaso l'isola nuovamente. La lezione che ne trasse il PCC fu che

«Le esperienze recenti hanno dimostrato al nostro partito che la Rivoluzione cubana non è aliena al nostro proprio destino nazionale. Ciò che succede a Cuba necessariamente ha ripercussioni nella nostra situazione interna. [...] Essere con Cuba, partecipare alla lotta per difenderla equivale a difendere la nostra propria lotta per la liberazione nazionale, contribuire alla preservazione dei diritti e delle libertà popolari, impedire l'intento reazionario e imperialista che i soldati colombiani partecipano a un'avventura criminale contro i nostri fratelli cubani»<sup>1092</sup>.

Decine di manifestazioni e dichiarazioni furono prodotte da distinte organizzazioni e a Bogotá e a Medellín si realizzarono importanti manifestazioni. Molti sindacati si pronunciarono a favore di Cuba e le organizzazioni giovanili realizzarono cortei e diverse forme di protesta. La battaglia all'interno dell'OAS non terminò lì, bensì Dean Rusk, Segretario del Dipartimento di Stato USA, invocò provvedimenti contro Cuba «per proteggere le nazioni libere di questo emisfero dalla sovversione e dall'aggressione basata a Cuba»<sup>1093</sup>. Il segretario alla Difesa degli Stati Uniti, Robert McNamara, condivise questa impostazione e dichiarò davanti alla commissione dei servizi armati del Senato che «è la politica degli Stati Uniti l'eliminazione di Cuba, tanto del castrismo quanto del comunismo»<sup>1094</sup>. Nel frattempo anche all'interno degli Stati Uniti si levarono voci in dissenso, come quella di William

---

<sup>1091</sup> Voz de la Democracia, *Hace un año se proclamó la 2ª Declaración de la Habana*, 7 febbraio 1963, p. 3.

<sup>1092</sup> Voz de la Democracia, *Para la formación del Frente Democrático, fortalezcamos la alianza de las izquierdas. Informe del Comité Ejecutivo Nacional al 28 Pleno del Comité Central del Partido Comunista de Colombia*, presentado por el camarada Alvaro Vásquez, 28 febbraio 1963, pp. 9-16 (Supplemento).

<sup>1093</sup> Voz de la Democracia, *OEA, alcahueta de los gringos*, 5 marzo 1964, p. 5.

<sup>1094</sup> Voz de la Democracia, *Eliminar a Cuba es la política yanqui*, 28 febbraio 1963, p. 7.

Fullbright, Senatore del Partito Democratico degli Stati Uniti, acerrimo nemico di Cuba, e Presidente della Commissione Affari Esteri del Senato, che sostenne la necessità di rivalutare la politica statunitense verso Cuba e di accettarla per quanto «sgradevole» possa essere<sup>1095</sup>.

### *Le riforme*

Oggetto d'ammirazione e di grande spettacolarizzazione furono senz'altro le riforme in ambito economico e sociale che mise in campo la Rivoluzione cubana, come il miglioramento del benessere<sup>1096</sup>, la libertà di culto<sup>1097</sup>, dell'educazione, dei diritti<sup>1098</sup>, dei salari e la riduzione della disoccupazione<sup>1099</sup>. Il racconto dei successi in questi ambiti fornì ai comunisti colombiani l'opportunità di presentare come concretamente realizzabili ed efficaci due proposte che definivano il profilo progressista della sua piattaforma politica: la riforma agraria e la nazionalizzazione delle imprese straniere.

Per quanto riguarda la riforma agraria, furono costantemente presentati i suoi successi e i suoi caratteri trasformativi<sup>1100</sup>. «Tra cinque anni Cuba sarà il primo Paese agrario-industriale dell'America Latina»<sup>1101</sup> sosteneva Manuel Cepeda Vargas, tra l'orgoglio e l'ammirazione. Juan de la Cruz Varela, dirigente agrario del MRL, viaggiò in compagnia di Hernando Garavito Munoz, Enrique París e Manuel Cepeda Vargas al *Encuentro latinoamericano de solidaridad con Cuba*, ed ebbe l'opportunità di constatare i successi della riforma: «Nel recente viaggio a Cuba e dopo aver girato quasi tutto il Paese, dopo aver visitato cooperative agricole di grande importanza ed aver parlato con i contadini, con gli operai delle stesse cooperative e con le donne,

---

<sup>1095</sup> Voz de la Democracia, *Senador de los Estados Unidos pide terminar bloqueo a Cuba*, 2 aprile 1964, p. 14.

<sup>1096</sup> Voz de la Democracia, *La revolución cubana da cada vez más bienestar al pueblo*, 23 aprile 1964, p. 14.

<sup>1097</sup> Voz de la Democracia, *Libertad de cultos*, 25 giugno 1960, p. 6; Voz de la Democracia, *Sacerdotes católicos cubanos apoyan la Revolución*, 2 gennaio 1961, p. 7.

<sup>1098</sup> Voz de la Democracia, *Otros grandes avances de la Revolución Cubana*, 17 ottobre 1960, p. 6.

<sup>1099</sup> Voz de la Democracia, *Trabajo y mas salarios para todos*, 4 gennaio 1963, p. 9.

<sup>1100</sup> Voz de la Democracia, *Que persigue la Reforma Agraria. Que realiza el pueblo cubano*, 8 agosto 1959, p. 6.; Voz de la Democracia, *En Cuba continua victoriosa la reforma agraria. Las diferentes etapas. Los grandes avances. La ciudad escolar "Camilo Cienfuegos" educara a 20000 ninos. Ha aumentado la produccion agraria*, 9 luglio 1960 p.6.; Voz de la Democracia, *La revolución en la agricultura*, 4 gennaio 1963, p. 9.

<sup>1101</sup> Manuel Cepeda Vargas, *En cinco anos Cuba será el primer país agrario-industrial de América Latina!*, in Voz de la Democracia, 16 gennaio 1961, p. 6-7.

abbiamo constatato che lì esiste una vera riforma agraria compiuta. È veramente sorprendente e ammirevole la forma attraverso la quale il governo si disvela e da seguito al suo fondamentale mandato, dando ai contadini la terra di cui avevano bisogno per lavorare e che durante tutta la loro esistenza gli era stata negata. Il governo ha rilevato i grandi latifondi per distribuirli tra gli agricoltori, con un sentimento vero, non di speculazione, ma di aiuto concreto. Il governo li dota di tutti gli strumenti necessari oltre alla terra, come attrezzi, denaro, semi, case, scuole, ospedali, biblioteche, campi sportivi, e ciò che è più importante e definisce la riforma agraria cubana, una conseguente educazione politica cosciente del contenuto di queste scelte economiche, affinché il popolo, possa avere le armi necessarie per sostenersi e mantenere in piedi la riforma agraria contro l'imperialismo yanky e la reazione interna»<sup>1102</sup>.



1103

Oltre alla riforma agraria, furono la nazionalizzazione delle industrie straniere e l'industrializzazione, grazie al supporto dei paesi del campo socialista<sup>1104</sup>, a destare entusiasmo.

---

<sup>1102</sup> Voz de la Democracia, *El sentido de la reforma agraria cubana. Reportaje con Juan de la Cruz Varela*, 21 maggio 1960, p. 4.

<sup>1103</sup> Voz de la Democracia, 21 maggio 1960, p. 5.

<sup>1104</sup> Voz de la Democracia, *La Revolución impulsa el desarrollo industrial*, 18 febbraio 1960, p. 8.

Il governo di Fidel Castro decise di intervenire su quattro compagnie americane tutte di proprietà della U.S. Guantanamo Sugar Company attraverso un provvedimento che non significò propriamente l'espropriazione, ma l'occupazione e il controllo temporale delle industrie. «La nuova azione del governo è un passo in più nel cammino della liberazione di Cuba, che deve essere osservato con profonda simpatia da tutti i popoli dell'America. Questo sicuramente provocherà gli imperialisti e la stampa imperialista e i monopolisti che per anni hanno estratto il sangue del popolo cubano per aumentare i loro guadagni»<sup>1105</sup>.

La compagnia "Texaco" si negò alla sollecitazione del governo affinché raffinasse una determinata quantità di petrolio crudo che era stato importato dall'Unione Sovietica. Questo comportamento determinò la decisione del governo di confiscare la raffineria. Secondo lo stesso piano, le compagnie "Shell" ed "Esso" si rifiutarono di raffinare il petrolio del governo, cercando di convincere così il governo rivoluzionario di Castro a rinunciare alla decisione di mantenere relazioni commerciali con l'Unione Sovietica e con i paesi socialisti. «Però la rivoluzione cubana nel tracciare il cammino per ottenere la sua totale indipendenza dall'imperialismo e il governo non vacillò un solo istante procedendo immediatamente a confiscare queste due compagnie. Si calcola che il valore totale delle raffinerie della Texaco, Shell e Esso, è di 180 milioni di dollari. [...] I paesi socialisti, con l'Unione Sovietica in testa, sono nelle condizioni di offrire a Cuba tutto l'aiuto necessario per consolidare la rivoluzione. Le raffinerie avranno il petrolio necessario e l'aiuto tecnico dell'Unione Sovietica. [...] Iniziata con successo la riforma agraria, la scelta di confiscare le raffinerie costituisce un nuovo e decisivo passo verso la totale liberazione di Cuba. Fidel Castro non sta facendo passi falsi»<sup>1106</sup>.

### *Il campo socialista*

Il tema del legame di Cuba con i paesi del campo socialista fu oggetto di frequenti commenti. La definitiva legittimazione in Colombia della Rivoluzione

---

<sup>1105</sup> Voz de la Democracia, *El gobierno de Castro interviene compañías azucareras americanas*, 19 marzo 1960, p. 6.

<sup>1106</sup> Voz de la Democracia, *La confiscación de las refinerías es un nuevo paso hacia la liberación de Cuba*, 9 luglio 1960, p. 1 e 7.

cubana passò attraverso la sua adesione ai principi del marxismo leninismo e ai legami politici ed economici con l'Unione Sovietica: questi aspetti la resero un esempio oltre che politico, anche ideologico per i comunisti, interessati a presentare l'Urss come un partner affidabile e Cuba come un esempio evidente “del crollo dell'imperialismo” e della “vittoria inarrestabile del socialismo”.

Fu così che mentre il governo nordamericano decise di ridurre le quote di importazione di canna da zucchero dall'isola, Fidel Castro, fedele ai postulati di Martí di “non vendere né comprare nello stesso mercato”, per garantire l'indipendenza economica, sottoscrisse con il Primo Ministro dell'Urss, Anastasis Mikoyan, un trattato politico commerciale con l'Unione Sovietica. La stipula dell'accordo avvenne a margine di un'esposizione sovietica a Cuba, che permise di vedere «le sorprendenti realizzazioni dell'applicazione della scienza, la tecnologia e le manifestazioni della cultura e dell'arte del popolo russo» e che rappresentò un passo in avanti nell'avvicinamento di questi due popoli, rafforzando la comprensione mutua e servendo da fondamento di amicizia<sup>1107</sup>, come riconosciuto dal comitato esecutivo nazionale del PSP di Cuba<sup>1108</sup> e dal IX congresso del PCC<sup>1109</sup>.

Questa collaborazione sarà successivamente rinforzata dalle visite reciproche in Unione Sovietica<sup>1110</sup> e a Cuba, finalizzate a «rafforzare la causa di Cuba, la causa della pace e dell'indipendenza per tutte le nazioni dell'America latina disposte a specchiarsi nel suo esempio e a condividere con il grande popolo cubano le sorti della grande rivoluzione»<sup>1111</sup>. L'alleanza tra i due paesi non ebbe solo finalità economiche bensì anche politiche e militari tanto che i sovietici promisero che «se gli imperialisti degli Stati Uniti dovessero compiere qualsiasi atto di aggressione contro il popolo cubano, che sta lottando per la sua indipendenza, noi aiuteremo il popolo cubano»<sup>1112</sup>. Il sostegno del campo socialista nei confronti dell'isola fu ribadito ripetutamente come dimostrano le dichiarazioni dei partiti comunisti e operai dell'«obbligo

---

<sup>1107</sup> Voz de la Democracia, *Cuba amplia relaciones con la URSS*, 18 febbraio 1960, p. 1.

<sup>1108</sup> Voz de la Democracia, *El tratado entre Cuba y la URSS reflejó los deseos del pueblo*, 27 febbraio 1960, p. 6.

<sup>1109</sup> Voz de la Democracia, *Hay que romper barreras en el camino del pueblo. Tesis políticas para el Noveno Congreso. Alvaro Vasquez, Secretario de educación del PCC*, 18 febbraio 1960, p. 10.

<sup>1110</sup> Voz de la Democracia, *La amistad entre Cuba y la URSS*, 25 giugno 1960, p. 6.

<sup>1111</sup> Voz de la Democracia, *Jruschov visitará a Cuba. Castro irá a la URSS. 25 giugno 1960*, p. 1 e 8.

<sup>1112</sup> Voz de la Democracia, *La tesis soviética*, 27 agosto 1960, p. 5.

rivoluzionario»<sup>1113</sup>, a «difesa della rivoluzione cubana»<sup>1114</sup>, «poderoso stimolo per la lotta dei popoli dell'America Latina per la piena liberazione nazionale»<sup>1115</sup>.

La suddetta alleanza si iscrisse all'interno dell'allargamento del campo socialista mondiale e della cosiddetta coesistenza pacifica, come necessità dell'Unione sovietica «per costruire il comunismo»<sup>1116</sup>, minacciata dalle incursioni e dalle provocazioni nordamericane nei confronti di Cuba, resisi evidenti durante la crisi dei missili dell'ottobre 1962, «la più grande minaccia dell'imperialismo yancky contro Cuba»<sup>1117</sup>. Per il PCC la difesa di Cuba da parte dell'Urss fu «corretta» e «giusta» al fine di «salvaguardare i principi generali della coesistenza pacifica»<sup>1118</sup>, mentre la fine della crisi dei missili, dimostrò che «il socialismo come sistema ha trionfato definitivamente e avanza incontenibile. [...] Grazie all'unità combattiva del popolo cubano, alla solidarietà internazionale e specialmente all'aiuto dei paesi socialisti, in particolare dell'Unione Sovietica, la Rivoluzione cubana non solo non è stata strangolata ma si consolida»<sup>1119</sup>. Krusciov dichiarò a tal proposito che: «Deve essere chiaro a tutti che il nostro Paese mai abbandonerà la Cuba rivoluzionaria nella disgrazia. L'Unione Sovietica manterrà la sua promessa di aiutare la Cuba rivoluzionaria. La Cuba rivoluzionaria non rimarrà indifesa»<sup>1120</sup>. Per *Voz* «Cuba come parte del sistema socialista mondiale offre ai popoli la verità costruttiva della sua vittoriosa rivoluzione. Possiede, alla maniera leninista, la forza convincente del suo esempio. [...] I dirigenti della rivoluzione socialista di Cuba possono ripetere le parole del grande Lenin: “abbiamo fede nella solidarietà internazionale delle masse lavoratrici

---

<sup>1113</sup> *Voz de la Democracia*, *La ayuda a Cuba socialista es una tarea revolucionaria*, 31 ottobre 1963, p. 1.

<sup>1114</sup> Gilberto Vieira, *Interesa a todo el pueblo la Declaración de Moscu. El programa del comunismo mundial*, in *Voz de la Democracia*, 18 febbraio 1960, p. 7.

<sup>1115</sup> *Voz de la Democracia*, *Declaración de la conferencia de representantes de los partidos comunistas y obreros*, 19 dicembre 1960, p. 4, 5, 6, 7

<sup>1116</sup> *Voz de la Democracia*, *Ya no existe la “Potencia Invencible” Norteamericana*, 30 luglio 1960, p. 8.

<sup>1117</sup> *Voz de la Democracia*, *Para la formación del Frente Democrático, fortalezcamos la alianza de las izquierdas. Informe del Comité Ejecutivo Nacional al 28 Pleno del Comité Central del partido Comunista de Colombia*, presentado por el camarada Alvaro Vásquez, 28 febbraio 1963, pp. 9-16 (Supplemento).

<sup>1118</sup> *Voz de la Democracia*, *Sobre las divergencias del P.C. de China con el movimiento comunista internacional. Informe del camarada Filiberto Barrero al 29 pleno del Comité central comunista*, 7 novembre 1963, p. 14.

<sup>1119</sup> *Voz de la Democracia*, *La coexistencia pacífica*, 4 gennaio 1963, p. 3.

<sup>1120</sup> *Voz de la Democracia*, *Para la formación del Frente Democrático, fortalezcamos la alianza de las izquierdas*, pp. 9-16 (Supplemento).

che supereranno tutti gli ostacoli e tutte le barriere nel cammino della lotta per il socialismo”»<sup>1121</sup>.

### *I protagonisti*

Le voci dei protagonisti della Rivoluzione cubana furono riprese costantemente dal settimanale. I loro interventi pubblici nelle piazze, in televisione e nelle assemblee internazionali rappresentarono manifesti programmatici di una proposta politica di carattere sovranazionale. Il potere intrinseco della Rivoluzione sarà un leitmotiv dei discorsi di Castro<sup>1122</sup>: «Quando un piccolo Paese si scontra con avversari più potenti come avviene a Cuba oggi, deve essere preparato all’azione e il popolo deve serrare le fila. Quando un piccolo Paese come il nostro si carica sulle spalle un compito come questo deve sapere cosa fare. Vincono quelli che hanno la ragione e sanno avanzare con ragione. [...] Realizzeremo il nostro slogan: “Patria o Muerte!”»<sup>1123</sup>. In questo contesto *Voz* fu funzionale e contribuì ad ingrossare l’arsenale mediatico che promuoveva la Cuba di Fidel lungo tutto il centro e il Sudamerica.

---

<sup>1121</sup> Juan Uribe, *Cuba, genuina expresión del internacionalismo proletario*, in *Voz de la Democracia*, 17 dicembre 1964, p. 6.

<sup>1122</sup> Discorso di Fidel Castro il 3 gennaio all’Avana. *Voz de la Democracia*, *Jamas seremos vencidos. Para los que defenderemos. Para una causa justa. La derrota no existe: Castro*, 2 gennaio 1961, p. 6 e 7

<sup>1123</sup> Fidel Castro, discorso pronunciato il 1 maggio a l’Avana. *Voz de la Democracia*, “*Patria o muerte!*”. *Consigna del pueblo cubano para defender los avances de su revolución*, 21 maggio 1960, p. 5.





«Con l'appoggio del popolo andremo avanti con la riforma agraria, con il piano abitativo, con la costruzione di scuole e ospedali, con l'elevazione del livello di vita del popolo e con la vera giustizia. [...] Nessuno deve temere la nostra rivoluzione perché è vero che siamo potenti, ma non lo siamo abbastanza per aggredire qualcuno. La nostra forza risiede nella giustizia della nostra causa e per questo nessuno potrà sconfiggerci»<sup>1125</sup>. Così dichiarò Fidel Castro durante il primo anniversario dell'attacco alla Caserma Moncada celebrato dopo la vittoria della Rivoluzione. Furono tuttavia le sue parole a favore dell'"unità del campo socialista"<sup>1126</sup>, dell'amicizia con Krusciov, definito «il miglior amico di Cuba»<sup>1127</sup>, e del socialismo a essere posti in rilievo dai direttori della rivista: «Noi siamo comunisti, e il nostro destino è legato a quello di tutto il campo comunista. Noi marciamo nella direzione giusta»<sup>1128</sup>.

Un altro protagonista cubano delle pagine del settimanale fu il comandante Ernesto "Che" Guevara, i cui spostamenti internazionali e le cui attività da "portavoce

<sup>1124</sup> Voz de la Democracia, 21 maggio 1960, p. 1.

<sup>1125</sup> Voz de la Democracia, "No podemos ser amigos de quienes nos ofenden, calumnian, atacan y explotan". *El discurso de Fidel Castro el 26 de julio*, 1 agosto 1959, p. 6.

<sup>1126</sup> Voz de la Democracia, *Estados Unidos colocaron al mundo al borde de la guerra. Dijo Fidel en el 4º aniversario de la Revolución*, 4 gennaio 1963, p. 1 e 5.

<sup>1127</sup> Voz de la Democracia, *Homenaje mundial a Nikita Jruschov en su 70 cumpleaños*, 23 aprile 1964, p. 2.

<sup>1128</sup> Voz de la Democracia, *Las impresiones de Fidel Castro de su visita a la Unión Sovietica*, 27 giugno 1963, p. 6-7.

della rivoluzione” furono seguiti costantemente. Guevara svolse numerosi viaggi nei paesi socialisti e riuscì ad ottenere prestiti<sup>1129</sup> e a vendere tonnellate di zucchero all’Unione Sovietica e alla Repubblica Popolare Cinese, a garantire il supporto tecnico di esperti sovietici nell’industria metallica e chimica. Guevara agì da portavoce del governo cubano nei consessi internazionali, dalla conferenza dei popoli sottosviluppati a Ginevra alla Nato. Ribadì sempre la necessità di costruire nuove relazioni politiche tra i Paesi del Terzo Mondo<sup>1130</sup>, criticò il FMI, il GATT e la Banca internazionale come “strumenti di penetrazione dell’imperialismo nordamericano”<sup>1131</sup> e la miopia dei Paesi latinoamericani di fronte agli attacchi statunitensi<sup>1132</sup>.

Guevara fu uno dei massimi teorici della Rivoluzione cubana<sup>1133</sup>, e della sua proiezione internazionale attraverso il movimento guerrigliero: «Se ci sono guerriglie nelle Americhe, noi lo sappiamo, e il Pentagono allo stesso tempo lo sa. [...] Quando il potere imperialista è sistematicamente colpito, ovunque esso accada, in qualsiasi delle sue sfere di influenza, noi siamo sommamente contenti. [...] La rivoluzione cubana parla e spiega in maniera esplicita ai popoli latinoamericani nel suo proprio linguaggio ciò che devono fare per cercare la loro felicità. È per questo che gli imperialisti hanno tanto paura di noi»<sup>1134</sup>. Per questo, nonostante Gilberto Vieira smentisca il ruolo dei cubani nella guerriglia colombiana («Quando il compagno Fidel Castro era appena un giovane dirigente studentesco all’Avana, il compagno Manuel Marulanda Vélez aveva già impugnato le armi per combattere le dittature»<sup>1135</sup>), “Che” Guevara inviava messaggi fraterni ai guerrieri di Marquetalia, riconoscendo la giustizia della loro lotta e l’eroica decisione di combattere<sup>1136</sup>.

Il settimanale *Voz de la Democracia*, allo stesso modo di tutti i dispositivi di diffusione culturale, politici e non, contribuì a trasformare Guevara in una vera icona, non solo della rivoluzione, ma della cultura pop del XX secolo. Così la figura

---

<sup>1129</sup> *Voz de la Democracia*, *Encontrarian su tumba los agresores*, 8 gennaio 1961, p. 1.

<sup>1130</sup> *Voz de la Democracia*, *Los pueblos subdesarrollados deben imponer un nuevo tipo de relaciones internacionales. Ernesto Guevara en Ginebra*, 23 luglio 1964, p. 10 e 13.

<sup>1131</sup> *Voz de la Democracia*, *Igualdad de derechos para comereciar piden los países socialistas en Ginebra*, 2 aprile 1964, p. 11.

<sup>1132</sup> *Voz de la Democracia*, *Los peones de EE.UU. son ciegos ante preparativos de agresión*, 17 dicembre 1964, p. 6.

<sup>1133</sup> *Voz de la Democracia*, *El papel de los cuadros en la Revolución. di Ernesto “Che” Guevara*, 4 gennaio 1963, p. 12.

<sup>1134</sup> *Voz de la Democracia*, *El Comandante Guevara y el poder de la Revolución*, 4 aprile 1963, p. 11.

<sup>1135</sup> *Voz de la Democracia*, *Por la defensa de Marquetalia*, 23 aprile 1964, p. 15.

<sup>1136</sup> *Voz de la Democracia*, *El Che Guevara con Marquetalia*, 17 dicembre 1964, p. 1.

dell'uomo e del mito del "Che" rappresentò uno strumento imprescindibile di propaganda per il Partido Comunista Colombiano: esso si occupò di riportare editoriali, notizie e interviste nell'ottica dell'approfondimento e sempre in chiave marxista-leninista, che allo stesso tempo funzionava come un vero e proprio Jet-Set del comunismo nel mondo. Lo spazio maggiore al suo interno lo ebbero le lotte operaie e popolari, l'attività delle masse organizzate in sindacati o in movimenti, gli appuntamenti nazionali e internazionali della politica e della cultura, ma soprattutto il racconto a metà tra l'ammirazione e l'assimilazione, delle altre esperienze marxiste in giro per il mondo.

Le opportunità che fornì questo mezzo furono quindi diverse dalle riviste di approfondimento, in quanto la maggiore coincidenza temporale tra i fatti e gli articoli, permisero all'apparato del partito di consegnare messaggi più efficaci e in maniera più capillare e accessibile a un pubblico più ampio dei soli militanti. Tra i successi che ebbe questo strumento rientra a pieno titolo la sua capacità di rendere l'esperienza della Rivoluzione cubana un avvenimento non distante né spazialmente né ideologicamente dalla proposta politica della sinistra colombiana che a sua volta seppe "cavalcare l'onda" ed intervenire sulle sue dinamiche come se fossero quelle nazionali, in un'ottica di continua assimilazione.

Fu tale l'impatto di *Voz*, che nel 1964 il giornale fu chiuso per ordine del Presidente conservatore Guillermo León Valencia e ritornò mesi dopo con il nome di "Voz Proletaria"; successivamente avrebbe cambiato nuovamente nome in "Voz"<sup>1137</sup>. Questi cambiamenti dimostrano quanto sia stato influente il settimanale nella costruzione di un'opinione pubblica, e come al di là degli sforzi del governo di contrastare attraverso gli stessi mezzi propagandistici tale impatto, ci fu il continuo bisogno di ricorrere alla censura. Infatti, anche se in un primo momento un giornale come *El Tiempo* si mostrò entusiasta nei confronti della Rivoluzione, successivamente divenne il contraltare di *Voz*, contrastandolo attraverso gli stessi mezzi promozionali, ma avendo alle spalle una tradizione giornalistica molto più robusta e una tiratura molto più consistente e ampia.

---

<sup>1137</sup> Nicolás Buenaventura, *Cuadernos de Historia del PCC, Cuaderno II, "El origen del Frente Nacional (1957-58)"*, Editorial Ceis-Inedo, Bogotá 1990.

### 6.3. *El Tiempo*

Rispetto alla rivista e al giornale analizzati in precedenza, ai tempi della Rivoluzione cubana *El Tiempo* era già un giornale storicamente affermato all'interno dell'opinione pubblica colombiana. Esso sorse il 30 gennaio 1911 a Bogotá, durante il governo conservatore di Carlos Eugenio Restrepo, per opera di Alfonso Villegas Restrepo, che dopo due anni, a causa di problemi economici, decise di venderlo a Eduardo Santos Montejó, ex presidente della Colombia (1938-1942), che ne fu direttore per 25 anni, dandogli il carattere di un giornale politico con forti ideali e principi liberali. Questa pubblicazione ha registrato per più di un secolo gli eventi nella storia della Colombia e del mondo come: «Il massacro nelle piantagioni di banane, la depressione economica degli anni '30, la guerra contro il Perù, la II Guerra mondiale, la tragedia di Armero, l'attentato al Palazzo di Giustizia, la guerra al narcotraffico, il conflitto tra guerriglieri e paramilitari»<sup>1138</sup>. Questo vuole dire che, a differenza di *Documentos* e di *Voz*, i cui lettori erano nella stragrande maggioranza affini al loro progetto politico, *El Tiempo* era un giornale che aveva un grande mercato ed era letto da tutti i cittadini, al di là delle loro simpatie politiche. Gli editori de *El Tiempo* erano ben consapevoli del ruolo del giornale nella storia nazionale e nella scrittura di essa, cioè del suo evidente potenziale nell'influire in qualsiasi momento sui pareri e sulle convinzioni dei suoi lettori.

Infatti nello stesso momento in cui registrava la storia, dovette anche viverne una parte quando, il 4 agosto 1955, il giornale fu chiuso dal generale Rojas Pinilla<sup>1139</sup>. Il regime ordinò a *El Tiempo* di pubblicare in prima pagina una nota di scuse al Presidente della Repubblica per “aver ingiustamente accusato” il governo da lui presieduto e quando il giornale si rifiutò di scusarsi, il decreto 036 del 4 agosto 1955 entrò in vigore, determinando la sospensione a tempo indeterminato delle sue edizioni. Eduardo Santos decise di fondare la casa editrice “*El Tiempo*”, e dopo aver

---

<sup>1138</sup> Salud Hernández Mora, *El Tiempo, principal diario de Colombia, cumple sus primeros 100 años*, in *El Mundo.es*, 23 gennaio 2011, Bogotá: <https://www.elmundo.es/america/2011/01/23/colombia/1295800028.html>

<sup>1139</sup> Antonio Cacua Prada, *Historia del periodismo colombiano*, Ediciones Sua, Bogotá 1968, cit., p. 858.

ottenuti i permessi necessari, uscì con “Intermedio” il 21 febbraio 1956, un altro giornale sotto la sua direzione. Il logo sulla testata del nuovo giornale utilizzava lo stesso carattere di El Tiempo, e persino i portavoce lo nominavano usando il nome del suo predecessore. Il nome “Intermedio” fu scelto facendo una velata allusione al fatto che questa situazione sarebbe durata poco, e che al contrario il regime non sarebbe durato a lungo. La caricatura di Chapete sulla copertina della prima edizione era chiara su questo punto: un attore sul palco saluta il pubblico dicendo: «Pubblico rispettabile, grazie mille. E poi alcuni momenti di intervallo»<sup>1140</sup>.

Il 10 maggio 1957, dopo uno sciopero civico nazionale che durò diversi giorni, Gustavo Rojas Pinilla si dimise dalla presidenza e lasciò il Paese. La risoluzione 0199 del 4 giugno 1957 annullò l'ordine di chiusura del giornale e “Intermedio” salutò i suoi lettori il 7 giugno, chiudendo così il suo editoriale: «Non è un addio quello che stiamo scrivendo. Domani riprenderemo la battaglia da un'altra trincea e sotto la protezione di segni più propizi. [...] Stiamo andando avanti, verso quella nuova repubblica rinata dal caos, dal dolore e dalla disperazione. L'intervallo è finito. Il sipario sta per alzarsi»<sup>1141</sup>.

*El Tiempo* tornò a circolare l'8 giugno 1957, in omaggio agli studenti che furono sacrificati per le strade di Bogotá l'8 e il 9 giugno 1954, e il numero che circolò quel giorno, si intitolava “Abriendo las puertas de El Tiempo” accompagnato dalla seguente frase: “Quiera Dios permitir que El Tiempo sea siempre digno de la tarea que lo espera, y de la confianza nacional que lo rodea y estimula”<sup>1142</sup>. Come continuazione del cartone animato della prima edizione di “Intermedio”, questa volta Chapete presentò in copertina l'immagine di un vecchio (il tempo) che, su un palcoscenico con delle catene spezzate, si rivolge al pubblico con la famosa frase di Fray Luis de León: «Come dicevamo ieri...»<sup>1143</sup>. In questo nuovo panorama di pacifica convivenza tra liberali e conservatori, il quotidiano mostrò il suo pieno sostegno al *Frente Nacional*<sup>1144</sup>.

---

<sup>1140</sup> <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-579832>

<sup>1141</sup> <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-1693898>

<sup>1142</sup> Antonio Cagua Prada, *Historia del periodismo colombiano*, cit., p. 859.

<sup>1143</sup> «El Tiempo», *En escena*, caricatura di Chapete, 8 giugno 1957, p. 1.

<sup>1144</sup> «El Tiempo», *A votar, colombianos. Por la concordia, por la libertad, por la Democracia*, 1 dicembre 1957, p. 1; *El Tiempo*, *Viva Colombia! Viva el Frente Nacional!*, 4 maggio 1958.

In alcuni circoli politici si diceva che il quotidiano *El Tiempo* esercitasse un'influenza significativa sull'opinione pubblica dei colombiani e che le sue pagine segnassero la linea politica del Paese, tanto che “insediava e rimuoveva ministri e presidenti”<sup>1145</sup>. Come sottolinea Vallejo Mejía, “sono fondati per ciò che tutti i giornali sono fondati, prima, ora e forse nel futuro: per difendere un'ideologia”<sup>1146</sup>. Dopo aver celebrato il suo centenario, continua ancora ad influenzare molte delle opinioni che circolano nella sfera pubblica e politica<sup>1147</sup>.

Da quotidiano liberale, il giornale seguì con attenzione lo sviluppo del Paese, la sua politica, l'economia e la vita sociale; particolare spazio fu destinato alle opinioni di intellettuali colombiani e stranieri dell'epoca, alle novità culturali e alle notizie di tutto il Paese. Salutò con entusiasmo ed interesse il grande cambiamento rappresentato dalla Rivoluzione cubana, che fu accolta con molte speranze e raccontata con grande trasporto, salvo poi, dopo poco tempo, iniziare una campagna martellante per ridurre il suo impatto pubblico e per demonizzarla.

Tra la fine del 1957 e l'inizio del 1958, *El Tiempo* iniziò a seguire gli avvenimenti cubani e le difficoltà che stava incontrando la dittatura di Batista: «Le forze ribelli di Fidel Castro, attive da più di un anno nella regione orientale di Cuba, avevano dominato lunedì per diverse ore nel triangolo formato da Manzanillo, Campeche e Yara. Le forze governative non hanno presentato resistenza in nessuno dei punti. Considerando, che questa è l'azione più audace condotta dai ribelli cubani [...] L'operazione ribelle ha avuto i seguenti risultati: Castro ha ottenuto armi, rifornimenti e cibo di cui aveva urgentemente bisogno [...] Ha sottolineato che l'atteggiamento passivo del governo lo costringe a denunciare la demoralizzazione tra di loro»<sup>1148</sup>. Queste conquiste di Fidel Castro e dei rivoluzionari cubani, che si presentavano come sostenitori della democrazia contro le dittature del continente<sup>1149</sup>,

---

<sup>1145</sup> Andrés Felipe González Bolaños, *La Revolución Cubana a través de la caricatura política en los periódicos El País y El Tiempo de Colombia 1958-1959*, Historia Caribe, v. XIII n. 32 gennaio-giugno 2018, pp. 171-205, cit., p. 176.

<sup>1146</sup> Maryluz Vallejo Mejía, *A plomo herido, una crónica del periodismo en Colombia 1880-1980*, Editorial Planeta, Bogotá 2006.

<sup>1147</sup> Salud Hernández Mora, *El Tiempo, principal diario de Colombia*: <https://www.elmundo.es/america/2011/01/23/colombia/1295800028.html>

<sup>1148</sup> «El Tiempo», *Audaz asalto de las fuerzas de Fidel Castro en Manzanillo. Durante cuatro horas dominaron extensa región. Importante botín logran los rebeldes*, 14 gennaio 1958, p. 7.

<sup>1149</sup> «El Tiempo», *Habla Fidel Castro. La libertad, el objetivo de nuestra lucha. Un escrito especial del jefe de la rebelión cubana*, 16 gennaio 1958, p. 5.

iniziarono ad avere un'eco sulla stampa nazionale e latinoamericana, e mostravano un entusiasmo crescente nei loro confronti: «In America Latina cadde Perón, cadde Rojas Pinilla, cadde Pérez Jiménez. Cadrà domani [...] Gli occhi si volgono verso il mare delle Antille. Le dittature che ricorrono ai metodi crudeli che hanno sollevato in massa il popolo di Caracas, affonderanno indifendibilmente»<sup>1150</sup>.



1151

<sup>1150</sup> Luis de Zulueta, *Cambió el clima moral del mundo. La caída de las dictaduras*, in «El Tiempo», Bogotá, 1 febbraio 1958.

<sup>1151</sup> Chapete, *Sigue las huellas, La ultima etapa*, in «El Tiempo», 4 marzo 1958, p. 4.



1152

L'evoluzione del conflitto a Cuba rafforzò la convinzione che Batista sarebbe stato il successivo dittatore a cadere dopo Perón e Rojas Pinilla: anche la sua immagine era ormai offuscata da anni di dittatura e dalle repressioni interne, mentre l'immagine di Castro gli faceva da contraltare: «Castro fu mostrato come il vincitore sotto tutti gli aspetti e quello incaricato di espellere questo dittatore dall'isola»<sup>1153</sup>. La posizione antiautoritaria del popolo colombiano, dimostrata dalla defenestrazione di Rojas Pinilla, finì per essere assimilata a quella dei rivoluzionari cubani<sup>1154</sup>, mentre il Paese accolse con trasporto il loro successo: «La caduta di Batista, può dare alla democrazia americana nuove soddisfazioni»<sup>1155</sup>. Il «Comité Pro-Libertad de Cuba» in Colombia inviò una lettera il 31 dicembre 1958 all'allora Ministro degli Esteri del Paese, il liberale Julio César Turbay Ayala, esprimendo la sua indignazione per i metodi usati dal dittatore Fulgencio Batista per rimanere al potere: «Riteniamo nostro dovere, signor Ministro, chiedere nel modo più rispettoso e cordiale al governo colombiano di rompere le relazioni diplomatiche con il governo del generale Fulgencio Batista,

<sup>1152</sup> El Tiempo, *Batista huye de Cuba*, 2 gennaio 1959, p. 1

<sup>1153</sup> «El Tiempo», *El nuevo escudo de Cuba*, 16 marzo 1958.

<sup>1154</sup> Jules Dubois, *Lo de Colombia visto de lejos*, in «El Tiempo», 9 maggio 1958, p. 4.

<sup>1155</sup> «El Tiempo», *Castro exige reconocer a Urrutia como Presidente*, 2 gennaio 1959, p. 1.



la cui permanenza offende tutti gli americani mentre arriva il momento inevitabile della costituzione a Cuba di un governo che interpreta fedelmente la volontà democratica di quel grande popolo fratello»<sup>1156</sup>.

Il quotidiano *El Tiempo* nei primi giorni di gennaio realizzò reportage che mostravano i diversi eventi che si stavano vivendo a Cuba e in alcuni titoli vennero esaltati l'eroismo e la tenacia della forza rivoluzionaria del Movimiento 26 de julio guidato da Fidel Castro e dalle sue truppe<sup>1157</sup>. Numerose manifestazioni di solidarietà e di sostegno nel Paese, dei settori democratici e di tutto il Partito Liberale e della stessa stampa accolsero con gioia la vittoria dei rivoluzionari cubani, credendo, che si trattasse solo della caduta di un dittatore e che successivamente sarebbero state indette le elezioni per consolidare un governo realmente democratico. Contemporaneamente alla Camera dei Rappresentanti colombiana si scatenarono forti polemiche sulla proposta di inviare un saluto a Fidel Castro, definito da alcuni un «assassino assetato di sangue»<sup>1158</sup>, a causa dell'avvio della cosiddetta “giustizia rivoluzionaria” e colpevole dei disordini dell'aprile 1948.

A febbraio il governo di Alberto Lleras Camargo ricevette una delegazione di cubani in rappresentanza del governo rivoluzionario. L'omaggio alla delegazione avvenne presso il club “El Country” di Bogotá, alla presenza del Ministro della Giustizia, Germán Zea Hernández, del Ministro delle Finanze, Hernando Agudelo Villa e del Ministro degli Esteri Julio Cesar Turbay Ayala. Il capitano Jorge Enrique Mendoza, uno dei delegati cubani, sostenne che le accuse mosse contro Fidel Castro per la sua partecipazione agli eventi dell'aprile 1948 fossero «notizie pagate per nascondere i veri assassini»<sup>1159</sup>, mentre in merito alle polemiche sollevate sui processi rivoluzionari, lo stesso Mendoza affermò che «la Rivoluzione cubana sta facendo giustizia sulla base di precetti legali che erano in vigore prima della caduta dell'ex dittatore Fulgencio Batista»<sup>1160</sup>. La posizione fu ribadita dal sacerdote Guillermo

---

<sup>1156</sup> «El Tiempo», *El rompimiento con Batista se había perdido*, 3 gennaio 1959, p. 8. Il Comitato era composto da Belisario Betancur, Jorge Gaitán Durán, Roberto García Peña (direttore di El Tiempo), Guillermo Cano (direttore di El Espectador), Alvaro Uribe Rueda (direttore de La Calle), Felipe Salazar Santos, rappresentante alla Camera, León De Greiff e Alberto Lozano Simonelli.

<sup>1157</sup> «El Tiempo», *Fidel Castro y Urrutia llegan hoy a La Habana. Las tropas victoriosas entran a la capital*, 3 gennaio 1959, 1.

<sup>1158</sup> «El Tiempo», *Debate político por saludo a Fidel Castro en la Cámara*, 17 de enero de 1959, p. 6.

<sup>1159</sup> «El Tiempo», *Los 'Barbudos' defienden la justicia revolucionaria*, 24 febbraio 1959, p. 1.

<sup>1160</sup> «El Tiempo», *Los 'Barbudos' defienden la justicia revolucionaria*, 24 febbraio 1959, p. 1.

Sardiñas, che accompagnava la delegazione, secondo cui «la giustizia rivoluzionaria è necessaria, e che è stata soggetta a codici prestabiliti e attraverso tribunali composti da avvocati che hanno agito con assoluta imparzialità»<sup>1161</sup>.

Nel giro di un solo mese, la rivoluzione castrista passò dall'essere esaltato come un glorioso atto di speranza, ad essere messo in discussione dall'opinione pubblica internazionale a causa del modo di procedere dell'esercito ribelle nei confronti dei sostenitori di Batista, che secondo molti sarebbero stati uccisi dai rivoluzionari senza lo svolgimento di processi legittimi e garantiti. I redattori di *El Tiempo* si sentirono «obbligati ad esprimere la nostra paura che le magnifiche speranze potessero essere frustrate dal mantenimento dell'agitazione temperamentale degli anni di battaglia [...] nei tempi antichi, si è capito che è più facile ottenere un trionfo che amministrare una vittoria»<sup>1162</sup>. Un gruppo di ventisei senatori inviò una lettera a Fidel Castro, in cui espressero la loro preoccupazione per il fatto che le decisioni dei tribunali di giustizia non fossero state obbedite ed eseguite «da chiunque sia stato e deve continuare ad essere un degno portabandiera della legge e della giustizia»<sup>1163</sup>.

---

<sup>1161</sup> «El Tiempo», *Los 'Barbudos' defienden la justicia revolucionaria*, 24 febbraio 1959, p. 1.

<sup>1162</sup> «El Tiempo», *El peligro de los excesos*, 4 aprile 1959, p. 4.

<sup>1163</sup> «El Tiempo», *Veintiseis Senadores colombianos piden a Fidel Castro que acate los fallos*, 7 marzo 1959, p. 1.



1164

La vicenda cubana era già diventata argomento di dibattiti internazionali e durante una sessione speciale dell'OAS a Santiago del Cile nell'agosto 1959, i Ministri degli Esteri discussero su come proteggere la democrazia e promuovere i diritti umani. In risposta agli appelli all'azione collettiva contro le dittature, Julio César Turbay Ayala, Ministro degli esteri colombiano, si disse contrario e grazie a questa posizione e la riunione di Santiago approvò diverse conclusioni: in primo luogo, il principio che i governi non basati su “libere elezioni” violassero i principi dell'OAS e rappresentassero un pericolo per la solidarietà emisferica; in secondo luogo, la creazione di una Commissione per i diritti umani all'interno dell'OAS. La classe politica colombiana valutò la Dichiarazione di Santiago come una vittoria storica, un altro strumento giuridico per combattere l'autoritarismo<sup>1165</sup>. L'opposizione totale all'autoritarismo continuò a caratterizzare le percezioni colombiane sulla Rivoluzione cubana durante il resto del 1959. Castro consolidò il suo controllo sul Movimento del 26 luglio, eliminando le correnti moderate e iniziò ad attaccare la stampa e per l'establishment colombiano, che si sta ancora riprendendo dalla censura e dalle chiusure forzate ordinate da Rojas, si trattò di una grave decisione<sup>1166</sup>. *El*

---

<sup>1164</sup> «El Tiempo», *Escribiendo la historia. América Latina: Por Dios, Fidel, no en el PAREDÓN*, Chapete, 30 ottobre 1959.

<sup>1165</sup> «El Tiempo», *La declaración de Santiago*, 19 agosto 1959, p. 4.

<sup>1166</sup> «El Tiempo», 8–10 gennaio 1958.

*Tiempo* iniziò così a tratteggiare Castro in modo più critico<sup>1167</sup>, paragonandolo a Rojas e ad altri dittatori.



Siccome il trionfo della rivoluzione a Cuba e la sconfitta del regime di Fulgencio Batista, rappresentarono per gli Stati Uniti la perdita di un ex alleato e del controllo sull'economia dell'isola; ogni azione del governo cubano quindi fu considerata come una sfida aperta al sistema interamericano, mentre stava iniziando ad avere un grande impatto su tutto il continente, arrivando ad occupare un posto prioritario nell'agenda diplomatica nordamericana. Alla fine di gennaio 1960 il governo statunitense decise di richiamare il suo ambasciatore dall'isola, mentre *El Tiempo* mostrava ancora prudenza: «Il caso di Cuba è complesso e difficile [...] Ma non può risolversi senza pazienza, tolleranza, e dare credito a una rivoluzione che vuole forse spingersi troppo in là in un tempo troppo breve, ma le cui premesse fondamentali corrispondono senza dubbio alle necessità dei nostri popoli»<sup>1169</sup>.

Nell'agosto 1960, si tennero in Costa Rica le riunioni consultive VI e VII dei Ministri degli Esteri latinoamericani. La Dichiarazione di San José, dell'agosto 1960, adottata dal summenzionato vertice, stabilì, come “azione collettiva”, di espellere dal sistema interamericano e bloccare politicamente ed economicamente l'isola. Nella

<sup>1167</sup> Jules Dubois, *Nuevos errores de Fidel Castro*, in «El Tiempo», 19 novembre 1959, p. 4 e p. 15.

<sup>1168</sup> «El Tiempo», *Un espejo para Fidel*, Chapete, 15 novembre 1959, p. 4.

<sup>1169</sup> «El Tiempo», *Política negativa*, 25 gennaio 1960, p. 4.

Dichiarazione si proclamava che l'annuncio di una potenza extracontinentale di essere solidale con Cuba rappresentava una minaccia e metteva in pericolo “la solidarietà e la sicurezza” americana. Quando il premier sovietico Nikita Khrushchev promise di usare missili per proteggere Cuba dall'aggressione economica e militare statunitense, anche *El Tiempo* iniziò a concordare con i conservatori che la Rivoluzione cubana aveva smesso di essere una questione interna solo per l'isola e concluse che le speranze del 1959 erano state distrutte, poiché Cuba aveva perso la sua autonomia. «Castro e i suoi immediati seguaci, i suoi consiglieri, i suoi sostenitori hanno spazzato via ogni possibilità di restaurazione liberale; ogni probabilità di tornare una Repubblica, intesa sulla base dei suoi principi più essenziali e autentici»<sup>1170</sup>.

La Dichiarazione di San José fu uno dei primi attacchi politici contro il governo di Castro, mentre le ondate di solidarietà che la rivoluzione cubana aveva suscitato erano difficili da contenere. Per il Presidente Lleras fu utile attribuire al comunismo internazionale la responsabilità della crescita della violenza politica in Colombia, unendo così tutte le forze della nazione, a prescindere dalla loro ideologia politica. Per molti la ripresa della violenza rurale del gennaio 1961 segnalò che i sostenitori di Castro avevano iniziato a portare l'insurrezione della Sierra Maestra in Colombia. *El Tiempo* successivamente sostenne questo nesso tra Castro e la violenza della Colombia<sup>1171</sup>.

Un episodio che generò tensioni e divise la comunità internazionale su Cuba fu l'invasione della Baia dei Porci del 17 aprile 1961. Questa escalation armata, guidata dagli esiliati cubani, scatenò discussioni e si rivelò un fallimento per la diplomazia statunitense mentre poco tempo prima, dodici paesi latinoamericani<sup>1172</sup>, avevano deciso di presentare all'ONU una proposta per una soluzione pacifica sul caso cubano.

---

<sup>1170</sup> «El Tiempo», *Una amenaza del imperialismo soviético*, 11 luglio 1960, p. 4.

<sup>1171</sup> F. U. B., *Al margen de Punta del Este*, in «El Tiempo», 24 gennaio 1962, p. 4.

<sup>1172</sup> Colombia, Ecuador, Uruguay, Brasile, Venezuela, Panama, Cile, Messico, Argentina, Costa Rica, Bolivia e Honduras.



1173

L'invasione suscitò varie reazioni in Colombia. *El Tiempo* appoggiò questo attacco sostenendo che il popolo cubano non aveva altra via d'uscita davanti a «una tremenda dittatura macchiata di sangue e totalmente ignorante dei diritti umani. [...] Per i perseguitati dal regime, non c'era altra via che quella della rivolta eroica, del sacrificio ardente, della battaglia aperta per gli ideali che venivano derisi e per il ripristino della dignità umana che era stata demolita»<sup>1174</sup>. Gruppi di manifestanti, guidati dal MRL, dal PCC e dal MOEC<sup>1175</sup>, provocarono disordini a Bogotá, Medellín, Barranquilla e Cali e attaccarono la sede del quotidiano *El Tiempo*.

Di fronte al fallimento dell'invasione e ai segni della solidarietà sovietica nei confronti di Cuba la nuova strategia nordamericana si basò sull'aumento della pressione sui paesi latinoamericani per garantire che la rivoluzione fosse isolata dal sistema interamericano<sup>1176</sup>, e lo strumento che ideò fu la cosiddetta “Alleanza per il progresso”, al fine di contribuire con le sue risorse ai piani di sviluppo in America Latina e per emarginare le ingerenze cubane e il coro di solidarietà e ammirazione. Nei giorni precedenti alla conferenza di Punta del Este (Uruguay), che avrebbe approvato l’Alleanza per il Progresso, la stampa colombiana pubblicò in prima pagina

<sup>1173</sup> «El Tiempo», *En las ultimas. Fidel: Raúl préstame tu maquina de afeitar, pero pronto!*, Chapete, 19 aprile 1961, p. 4.

<sup>1174</sup> «El Tiempo», *La guerra civil en Cuba*, 18 de abril de 1961, p. 4.

<sup>1175</sup> «El Tiempo», *Desórdenes callejeros se provocaron ayer en Bogotá*, 18 aprile 1961, p. 1.

<sup>1176</sup> «El Tiempo», *Cambio radical en su política internacional anuncia Kennedy*, 21 aprile 1961, p. 1.

i “complotti comunisti” che si supponeva avessero luogo in America Latina<sup>1177</sup>, per generare un ambiente di paura nell'opinione pubblica e per poter delineare il discorso della “battaglia per la libertà” proposta dal governo di Alberto Lleras Camargo. Fidel Castro, descrisse l'Alleanza per il progresso come una “tangente” degli Stati Uniti, progettata al fine di ottenere il sostegno politico dell'America Latina<sup>1178</sup>.

I media generarono un'atmosfera di terrore e ansia nazionale, che culminò nell'ottobre 1961 con decisioni governative repressive di fronte alla protesta sociale, come l'istituzione dello stato d'assedio. «Oggi è il comunismo - che in America è penetrato attraverso la Rivoluzione cubana - che cerca di minare, contagiare le fonti stesse - la sua essenza - della nostra normalità repubblicana»<sup>1179</sup>. Durante il secondo semestre del 1961, disordini sociali e conflitti sindacali occuparono gran parte dell'agenda pubblica nazionale: uno dei più importanti scioperi fu quello dei lavoratori di Avianca, sostenuto anche dalle organizzazioni universitarie che tennero proteste all'interno dell'Universidad Nacional e al centro di Bogotá. *El Tiempo* descrisse i disordini come un piano preconcetto<sup>1180</sup>: «Tutto è stato pianificato. Tutto è stato realizzato secondo una strategia concordata in anticipo [...] gridando “lunga vita al comunismo”, “lunga vita a Castro”, “lunga vita alla rivoluzione”»<sup>1181</sup>. Alle proteste sociali dei cittadini di settembre si aggiunse il “complotto comunista” dei Llanos orientali<sup>1182</sup> e il tentativo di cospirazione guidato dall'ex tenente Alberto Cendales Campuzano. *El Tiempo* negli editoriali dei due giorni successivi li ritenne una «cospirazione di gruppi eterogenei contro l'ordine costituito»<sup>1183</sup>. Fu in queste circostanze che la Pastorale arcidiocesana di Pamplona emise un comunicato in vista delle elezioni di quell'anno: «Quelli che professano la dottrina materialistica e

---

<sup>1177</sup> Alcuni esempi da «El Tiempo»: “*Descubierto Complot Comunista en Bolivia. El presidente Paz Estenssoro Declara el Estado de Sitio*”, 8 giugno 1961, p. 1 e 9; “*Lucha entre Estudiantes Apristas y Comunistas*”, 18 giugno 1961, p. 1 e p. 22; “*Stevenson y Quadros hablan sobre la Amenaza Comunista*”, 13 giugno 1961, p. 1 e p. 23.; “*Se Ha Agravado el Problema Comunista en Latinoamérica*”, 24 giugno 1961, p. 1 e p. 19; “*Más Disturbios Comunistas en Latinoamérica Teme E.U.*”, 6 luglio 1961, p. 1 e p. 11; “*Campaña Contra la Conferencia Desatan Comunistas Uruguayos*”, 4 agosto 1961, p. 1 e p. 21.

<sup>1178</sup> «El Tiempo», 6 e 7 maggio 1961.

<sup>1179</sup> «El Tiempo», *Se trata de una consigna?*, 13 settembre 1961, p. 4.

<sup>1180</sup> Alcuni esempi da «El Tiempo»: “*Rechazo a los motines*”, 5 settembre 1961, p. 4; “*Se trata de una consigna*”. “*Castro entrena guerrillas para luchar en Colombia*”, 9 settembre 1961, p. 1 e p. 11.

<sup>1181</sup> «El Tiempo», *Un inaudito acto de barbarie*, 2 settembre 1961, p. 4.

<sup>1182</sup> «El Tiempo», *Desalojados los grupos revoltosos del Vichada*, 10 ottobre 1961, pp. 1 e 21.

<sup>1183</sup> «El Tiempo», *Ante la subversión*, 13 ottobre 1961, p. 4.

anticristiana dei comunisti, e in primo luogo coloro che la propagano, incorrono per questo stesso fatto come apostati della fede cattolica nella scomunica riservata alla Santa Sede Apostolica. Non è lecito aderire al Partito comunista o sostenerlo perché il comunismo è materialista e anticristiano. [...] Né è lecito ai cattolici esprimere il proprio voto nell'elezione di rappresentanti popolari a partiti o candidati che, senza professare principi contrari a quelli della dottrina cattolica o dichiarando apertamente di essere fedeli cristiani, procedono tuttavia di fatto uniti ai comunisti, o agiscono a loro favore»<sup>1184</sup>.

L'11 ottobre il governo decretò lo stato d'assedio, che durò fino al 1° gennaio 1962. *El Tiempo* giustificò la misura, sostenendo che «di fronte ad atti sovversivi di innegabile gravità, tutti collegati tra loro come un complotto coordinato contro l'ordine istituzionale della repubblica, ha dichiarato ieri il governo nazionale, avvalendosi dei poteri che gli conferisce la Costituzione, lo Stato di assedio in tutto il paese, come misura precauzionale elementare e sensata (sic) di pace, del regime democratico e delle stesse libertà pubbliche, sotto la cui protezione si intende cospirare contro l'esistenza stessa della patria»<sup>1185</sup>.

Il 1° dicembre Castro dichiarò l'adesione del suo governo al marxismo-leninismo e in risposta a questa presa di posizione, il Presidente colombiano decise di rompere le relazioni diplomatiche con Cuba il 9 dicembre 1961. La politica di emarginazione e di indebolimento nei confronti di Castro continuò anche in ambito internazionale e il 31 gennaio 1962, con 14 voti favorevoli, 6 astensioni e 1 contrario<sup>1186</sup> fu approvata una risoluzione che portò Cuba ad essere espulsa dall'OAS. Il primo punto del documento indicò «che l'adesione di qualsiasi membro dell'Organizzazione degli Stati americani al marxismo-leninismo è incompatibile con il sistema americano e che l'allineamento di qualsiasi governo con il blocco comunista, rompe l'unità e la solidarietà dell'emisfero»<sup>1187</sup>.

---

<sup>1184</sup> «El Tiempo», *Quienes ayudan al comunismo incurren en gravísimo pecado*, 10 febbraio 1962, p. 1 e p. 19.

<sup>1185</sup> «El Tiempo», *En Defensa de la República*, 12 ottobre 1968, p. 4.

<sup>1186</sup> «El Tiempo», *Cuba Fuera de la OEA*, 31 gennaio 1962, p. 1.

<sup>1187</sup> «El Tiempo», *Cuba Fuera de la OEA*, 31 gennaio 1962, p. 9.





La Colombia, guidata dal ministro degli Esteri José Joaquín Caicedo Castilla, fu il Paese promotore di detta espulsione, suggerendo che nel caso cubano non si trattava di un «intervento negli affari interni» ma piuttosto di una «azione di sicurezza collettiva» contro Cuba<sup>1189</sup>. Il presidente Lleras Camargo inviò un messaggio di congratulazioni al Ministro e alla delegazione del Paese a Punta del Este, in quanto avevano «adempiuto in modo ammirevole alla loro missione», e meritavano «la gratitudine del Paese e dell'emisfero per le loro prestazioni»<sup>1190</sup>. Il presidente Kennedy inviò un messaggio di complimenti al Presidente colombiano per il ruolo e la difesa dei principi di «libertà e democrazia»<sup>1191</sup>. Alcuni intellettuali o politici si dissero contrari, come Nehru, il Primo Ministro indiano, che affermò, in merito alla risoluzione, che avrebbe influito sulla pace in tutto il mondo<sup>1192</sup>, mentre l'ex ministro degli Esteri Luis López de Mesa riteneva invece che il problema per l'America Latina non fosse Fidel Castro, o l'esportazione del caos in altri paesi, bensì «il pericolo è che Russia, Cecoslovacchia e Germania dell'Est decidano di fare di Cuba un emporio di

<sup>1188</sup> «El Tiempo», *De punta a punta*, Chapete, 1 febbraio 1962, p. 4.

<sup>1189</sup> «El Tiempo», *La Reunión fue un triunfo de la Política colombiana*, 1 febbraio 1962, p. 4.

<sup>1190</sup> «El Tiempo», *La Reunión fue un triunfo de la Política colombiana*, 1 febbraio 1962, p. 4.

<sup>1191</sup> «El Tiempo», *Kennedy felicita a nuestra delegación*, 4 de febrero de 1962, p. 1.

<sup>1192</sup> «El Tiempo», *Cualquier agresión a Cuba afectaría la paz mundial*, 23 gennaio 1962, p. 9.

ricchezza con un reddito pro capite di mille dollari. Tutti i paesi americani, per semplice invidia, si trasformerebbero in comunisti»<sup>1193</sup>.

La politica estera del Presidente Guillermo León Valencia (1962-1966) fu un'estensione di quella precedente. Nei suoi discorsi fu evidenziato il suo sostegno alle linee guida dell'Alleanza per il Progresso, mentre a livello interno diede un orientamento repressivo e militaristico inserendo i conflitti del paese all'interno del confronto Est-Ovest e opponendo la civiltà occidentale alla barbarie sovietica. Alla Reunión de Consulta de Cancilleres Americanos avvenuta a Washington dal 21 al 26 luglio 1964, fu approvata una risoluzione che stabiliva la sospensione delle relazioni diplomatiche, economiche e marittime dei membri della OAS con Cuba<sup>1194</sup>, e così, gli Stati Uniti ottennero, con l'assistenza di diversi governi latinoamericani, tra cui quello colombiano in prima linea, che il Trattato di Rio de Janeiro fosse applicato contro Cuba, per completare l'assedio continentale contro i cubani.

Durante il governo di Carlos Lleras Restrepo (1966-1970), la Colombia ristabilì legami con diversi paesi socialisti, cercando così di acquisire una maggiore autonomia nelle sue relazioni esterne e durante l'amministrazione di Misael Pastrana Barrero, la Colombia propose il ricollegamento dell'isola all'OAS. All'inizio degli anni Settanta la questione cubana in America Latina aveva perso importanza e persino Henry Kissinger, Segretario di Stato degli Stati Uniti, sostenne che non si vedeva alcun vantaggio «nella perpetuazione dell'antagonismo tra gli Stati Uniti e Cuba»<sup>1195</sup>.

Il quotidiano *El Tiempo*, in conclusione, dopo una breve fase iniziale in cui esaltò l'esperienza cubana, sperando in una democratizzazione del Paese, una volta capite le reali intenzioni del governo cubano, intraprese quasi subito una lotta quotidiana contro il comunismo internazionale e le sue penetrazioni nel continente latinoamericano, dichiarandosi favorevole, al contrario, alla politica alternativa dell'Alleanza per il Progresso. *El Tiempo* giocò quindi un doppio ruolo per le masse colombiane sul tema cubano: all'inizio il suo entusiasmo, la sua legittimazione pubblica e il suo sostegno favorirono la penetrazione e la diffusione della narrazione

---

<sup>1193</sup> «El Tiempo», “*Ganó Colombia*”, *dicen varios excancilleres*, 2 de febrero de 1962, p. 13.

<sup>1194</sup> Questo testo è stato approvato con 14 voti - compreso quello della Colombia, anche se l'Argentina si è astenuta nei tre paragrafi della risoluzione riferiti alla rottura e 4 paesi hanno votato contro l'intero testo: Messico, Uruguay, Bolivia e Cile.

<sup>1195</sup> «El Tiempo», *Las relaciones con Cuba no sorprendieron a E. U.*, 8 marzo 1975, p. 10.

cubana tra i suoi lettori e quindi in una larga parte dell'opinione pubblica, ma successivamente con la virata anticomunista e in linea con il *Frente Nacional*, la Rivoluzione fu eletta a nemico numero uno del Paese e accusata di essere provocatrice di disordini sociali, di violenza e di attentati all'ordine repubblicano, determinando così un cambiamento nella percezione di coloro che si lasciavano influenzare dalle sue posizioni.

*Documentos*, *Voz*, ed *El Tiempo* si contesero le opinioni dei colombiani rispetto alla Rivoluzione e alimentarono veri e propri sentimenti di odio nei confronti dei bersagli ideologici. A completare il quadro di questa guerra d'opinione ci fu la rivista *Mito*, giacché mentre i primi due mezzi di comunicazione appartenevano al Partido Comunista e il terzo giocò il ruolo della controparte nel demonizzare la rivoluzione, *Mito*, nonostante la sua breve vita, fu uno degli scenari, probabilmente il primo e il meglio riuscito, in cui la Nuova sinistra colombiana si formò e in cui trovarono espressione le sue tematiche principali come l'anti-totalitarismo, l'opposizione all'estremismo partigiano e alla violenza, un umanesimo pacifista e la non conformità, in campo sociale, culturale e politico.

#### 6.4. *Mito*

In una lettera del 10 gennaio 1955, Jorge Gaitán Durán, fondatore nel 1955 insieme a Hernando Valencia Goelkel della rivista *Mito*, scrisse al poeta brasiliano Carlos Drummond de Andrade invitandolo a contribuire al futuro periodico con una poesia (collaborazione che si sarebbe concretizzata con la poesia "Canto Orfico", pubblicata nel secondo numero) e in qualità di membro del suo comitato. «A metà febbraio inizierò a dirigere una rivista letteraria chiamata "Mito", molto severa, senza concessioni, nello stile di *Sur* - ma più discreta e meno eclettica - e dei mensili francesi. Ho intenzione di realizzare un primo numero di alto profilo, e per questo saremmo onorati se collaborassi con una poesia o un testo inedito. Vorrei anche che mi autorizzaste a includere il suo nome nel comitato di redazione, che sarà composto

da soli quattro scrittori, tra i quali il poeta spagnolo Vicente Aleixandre, e probabilmente il messicano Octavio Paz»<sup>1196</sup>.

Questa lettera offrì un indizio suggestivo sulla genealogia di *Mito*, in cui l'universalità del pensiero, fu uno dei tratti essenziali della rivista, grazie alla collaborazione di intellettuali indipendenti<sup>1197</sup>. Jorge Gaitán Durán definì in un chiaro senso universale, lo spettro dell'influenza della sua generazione: «Appartengo a una generazione marcata più dalla profondità di Marx, Freud e Sartre che da quella di Proust, Joyce e Faulkner; ci interessa e ci entusiasma l'esperienza letteraria di Borges e Robbe-Grillet ho l'esperienza ontologica di Heidegger, però prestiamo più attenzione a Machado, Lukács o Henri Lefebvre, ci commuove l'avventura umana di Henry Miller o Jean Genet, però è in un film come "Orizzonti di gloria" di Stanley Kubrick dove ci riconosciamo. Il nostro umanesimo è forse un paradosso: sentiamo nella carne viva il fascino dell'arte di questo tempo che grida con disperazione la povertà di un uomo di fronte a una storia implacabile e a volte crediamo fermamente che possiamo riformare il mondo»<sup>1198</sup>. Questa generazione servì, a sua volta, a un'altra impegnata negli anni sessanta che mise in crisi i paradigmi esistenti e favorì la formazione di un campo intellettuale più largo<sup>1199</sup>.

La grande ispirazione intellettuale di Jorge Gaitán Durán proveniva dal continente europeo, dove aveva vissuto, viaggiato e studiato tra il 1950 e il 1954 (e in altre occasioni negli anni '50 fino alla sua morte nel 1962): subì l'influenza dell'esistenzialismo francese, seguì le lezioni di Merleau-Ponty, e maturò un'attrazione quasi irresistibile verso Sartre, che all'epoca esercitava molta influenza sull'intellettualità non legata alle ortodossie.

Gaitán Durán assunse come suo progetto professionale e intellettuale il compito di collegare scrittori, artisti e, in generale, professionisti della cultura e delle scienze sociali in "un'alleanza di coscienze" per fornire al paese sbocchi sociali, culturali e

---

<sup>1196</sup> Vítor Kawakami, *Acerca de la genealogía editorial de la revista Mito*, in *Literatura: teoría, historia, crítica*, Universidad Nacional de Colombia, 18.1 (2016): 11-28., cit., p. 13.

<sup>1197</sup> Miguel Ángel Urrego, *Intelectuales, Estado y Nación en Colombia*, Siglo del Hombre Editores, Universidad Central – DIUC, Bogotá 2002, Cit., P.123.

<sup>1198</sup> Jorge Gaitán Durán, *La revolución invisible*, Ediciones Revista Tierra Firme, Bogotá 1959.

<sup>1199</sup> Miguel Ángel Urrego, *Intelectuales, Estado y Nación en Colombia*, cit., p. 227

democratici<sup>1200</sup>. Il suo progetto era di formare un'élite intellettuale pluralista che avrebbe accompagnato un governo democratico verso una “rivoluzione invisibile”, la trasformazione culturale e sociale del Paese e il consolidamento della democrazia.

Gli articoli pubblicati dalla rivista furono fondamentalmente legati a temi di letteratura e filosofia. La sezione denominata “Testimonios y Documentos” è considerata dai critici come l'espressione dell'impegno dei direttori rispetto al momento e al paese, mentre le pubblicazioni di Gabriel García Márquez e le interviste a Camilo Torres rappresentano un enorme contributo alla cultura colombiana. Furono pubblicate inoltre ricerche di Darío Mesa, “Treinta años de historia de Colombia 1925-1955” (1957), di Luis Eduardo Nieto Arteta, “Economía y cultura en la historia de Colombia” (1942), di Luis Ospina Vásquez, “Industria y protección de la industria colombiana, 1810-1930” (1955) oltre che ovviamente le opere di Jorge Durán Gaitán, “Diario”, “Revolución Invisible” e “El libretino y la Revolución”. Per “Mito” scrissero articoli i principali intellettuali che vivevano in quel momento in Colombia e la rivista ebbe un comitato patrocinatore composto da scrittori di prestigio internazionale come Rafael Reyes, Octavio Paz, Vicente Aleixandre e Luis Cardoza y Aragón. L'orientamento della rivista generò il rifiuto di settori più conservatori della cultura e di alcuni intellettuali che la consideravano evasiva, borghese, scandalosa ed elitaria<sup>1201</sup>. Il suo ultimo numero fu pubblicato nel giugno del 1962.

### *L'impegno politico*

Il momento dell'origine della rivista e la traiettoria personale di Gaitán Durán indicano apparentemente un alto impegno della pubblicazione: essa appare sotto la dittatura di Rojas Pinilla e lo squilibrio fondamentale dei valori causati dalla violenza che imperversava nel Paese. Gaitán Durán non ha mai esitato a definirsi come un uomo di sinistra, anticonformista, difensore delle trasformazioni sociali come la riforma agraria, ritenuta la soluzione principale alla violenza istituzionalizzata in

---

<sup>1200</sup> Carlos Alberto Builes Tobón, *La nueva generación de intelectuales en la Época de la Violencia en Colombia (1946-1962)*, in *Analecta Política*, 7 (12) gennaio-giugno 2017, Medellín, pp. 163-89, cit., p. 165

<sup>1201</sup> Oscar Torres Duque, *El grupo de Mito*, in *Gran Enciclopedia Temática de Colombia. Literatura*, Círculo de Lectores, Bogotá 1992, p. 252.

Colombia; cercò di analizzare la guerriglia colombiana con occhi critici, simpatizzava agli inizi per la Rivoluzione cubana e criticava l'emergere del *Frente Nacional* sulla base di un vuoto ideologico. La rivista nel corso della sua storia settennale passò da una prima fase di impegno quasi totalmente letterario, artistico e filosofico, ad una successiva, ricca di approfondimenti sulle questioni sociali come la violenza, il diritto alla terra, le carceri, la prostituzione, l'università e la religione. In questa seconda fase l'analisi del campo marxista, fu colma di dibattiti e di interpretazioni, di contributi alla riflessione di autori colombiani e stranieri e di ammiccamenti più o meno espliciti alle trasformazioni del campo della sinistra globale.

Rispetto all'Unione Sovietica, Jorge Gaitán Durán nel suo "Diario de viaje" riporta le impressioni di un viaggio svolto nel 1952 nella patria sovietica e in Cina. Su quelle considerazioni farà successivamente ammenda dichiarando che «la corsa della storia in cui ci affanniamo, la trasformazione vertiginosa degli eventi, hanno ovviamente portato via gran parte del loro interesse e, a volte, della loro ragione d'essere. Spero che servano almeno come risposta ai reazionari che mi chiamano comunista e ai comunisti che mi chiamano reazionario. È soltanto la testimonianza, probabilmente inefficace, di un uomo che afferma di essere libero»<sup>1202</sup>.

Quattro anni prima, nel settembre 1952 a Mosca il giudizio del fondatore di Mito sull'esperienza sovietica era meno perentorio ma comunque non "allineato": «La capitale russa sembra un laboratorio, un cantiere, un'opera in costruzione. Le vestigia del passato sussistono, però la volontà di cambiamento, la passione per la costruzione, sono visibili, quasi religiose. [...] Più che per il suo splendore, la società sovietica si definisce oggi per le sue difficoltà. Ci sono indizi di prosperità: si inventa, si edifica, si progredisce. Però superando appena l'oppressione delle due guerre, dell'intervento straniero, del fallimento implicito del processo di collettivizzazione, sorge di nuovo il pericolo. Non solo il timore dell'aggressione, [...] ma anche una certa normalità equivoca, che conduce ai fasti della burocrazia e all'imborghesimento dell'élite operaie e intellettuali. È appena iniziata l'era delle grandi trasformazioni e già appare un ordine stabilito, inevitabilmente in ritardo. Bisogna domandarsi se lo Stato sovietico non è nella fase di negare prematuramente tutte le possibilità

---

<sup>1202</sup> Nota del 1956. Jorge Gaitán Durán, *Diario de viaje*, pp. 1- 28.

all'anomalia rivoluzionaria. Gli aspetti negativi dell'Unione Sovietica non mi hanno sorpreso. Da anni lotto per non permettere alla mia coscienza nessuna cessione di fronte a una propaganda di carattere religioso, incamminata a stimolare più la potenza della fede che le possibilità dell'intelligenza»<sup>1203</sup>.

Proseguendo il viaggio che l'aveva condotto a Parigi, a Roma, ad Amsterdam e Mosca, Gaitán Durán nell'ottobre 1952 raggiunse la Repubblica popolare cinese, visitò alcune città tra cui Pechino e Shanghai ed ebbe modo di conoscere da vicino Mao. «In occasione del ricevimento offerto da Mao Tse Tung per il III anniversario della Rivoluzione Cinese, ebbi l'opportunità di osservarlo accuratamente. Il suo volto si confondeva naturalmente con quello di un qualsiasi delegato operaio o contadino, non possedendo alcuna espressione particolare. Arrivai alla conclusione che niente distingue il presidente dal suo popolo. Ha la stessa cortesia, la stessa sicurezza un po' pesante, lo stesso "sguardo interiore" del cinese comune. Ora, in piedi sulla piattaforma della Porta del cielo, davanti a 200.000 persone avvolte da un vasto silenzio, la sua figura si è resa significativa, simile alle opere in rame, avorio o legno dell'immaginario cinese. L'uomo, che non più di ieri faceva un brindisi rituale con semplici agricoltori, incarna, in questo scenario memorabile, non solo la continuità di una civilizzazione che ha ambito sempre ad essere il mondo, ma anche un concetto nuovo di nazione, una via obbligata tra l'Asia e la Rivoluzione - tra il Continente e l'Universo». La prima impressione su Mao fu quindi molto positiva e i giorni del viaggio trascorsero tra visite alle città, spettacoli di danza, musica e poesia ma soprattutto numerosi incontri con i dirigenti del partito e con i contadini per parlare della riforma agraria cinese: «La rivoluzione cinese ha dato già il primo strumento per conseguire la libertà: la riforma agraria. Essa non è solamente il pilastro dei piani del governo popolare, ma anche il contenuto della "rivoluzione democratica di tipo nuovo"». Il giudizio sulla Cina di Mao, fu positivo sul momento e rimase tale anche nella nota aggiuntiva all'articolo del 1956, quando dichiarò che «nei quattro anni che sono trascorsi dal mio viaggio la situazione è cambiata radicalmente: alla ripartizione della terra, segue l'ambiziosa impresa di socializzazione agraria»<sup>1204</sup>. Per rafforzare il suo giudizio riportò l'articolo pubblicato da Sartre sulla sua ultima visita in Cina

---

<sup>1203</sup> Jorge Gaitán Durán, *Diario de viaje*, pp. 1- 28.

<sup>1204</sup> Jorge Gaitán Durán, *Diario de viaje*, cit., p. 20.

del 1955, in cui il filosofo francese affermava «bisogna confessare che l'accelerazione è brusca, ma senza dubbio non è un cataclisma [...] avvertiamo inoltre che i testi citati insistono sulla necessità di non usare la coazione»<sup>1205</sup>.

Come è possibile rilevare dal testo di Gaitán Durán, in lui, come in gran parte dell'intellettualità legata al comunismo mondiale, stava maturando un distacco culturale e politico dall'esperienza sovietica e contemporaneamente un interesse vivido per le altre esperienze marxiste che stavano sbocciando e consolidandosi in quegli anni. Per Gaitán Durán gli intellettuali hanno una grande responsabilità che non possono nascondere dietro ad un'ammirazione messianica del progetto rivoluzionario sovietico: «L'intellettuale non è mai vittima di un certo stato di cose. L'intellettuale è sempre complice. Non può scusarsi con la fede. Ha il peccato originario della coscienza»<sup>1206</sup>.

Questa consapevolezza e questo distacco si consumarono durante la “tragedia ungherese” del 1956, alla quale la direzione di Mito dedicò un messaggio: «Abbiamo difeso, come uomini e scrittori, le libertà democratiche, così come il diritto dei popoli all'autodeterminazione e le relazioni pacifiche, uguali e libere tra le nazioni. Abbiamo protestato per l'intervento straniero in Guatemala e per l'impresa colonialista a Cipro o in Algeria, nella Guayana o in Belize. Ci smentiremmo e ci contraddiremmo se non mi disapprovassimo con tutta l'energia - come ora facciamo - l'intervento sovietico in Ungheria, il quale sminuisce gravemente l'idea di un socialismo che sia azione ed etica, passione e verità [...] Siamo pienamente coscienti che queste circostanze non giustificano la distruzione della libertà di un popolo in nome del socialismo. [...] Il dramma ungherese non è differente da qualsiasi altro attentato contro la dignità umana: deve essere vissuto con angoscia, come una ferita alla coscienza»<sup>1207</sup>. Sulla tema della “tragedia ungherese” e sul suo significato, la rivista ritornò a seguito dell'esecuzione di Imre Nagy avvenuta il 16 giugno 1958. In quell'occasione alcuni autori come Gerardo Molina, definito uomo di idee socialiste, Darío Mesa, dell'estrema sinistra, Bernardo Ramírez, conservatore e Mario Latorre,

---

<sup>1205</sup> Jean-Paul Sartre, *La Chine que j'ai vue*, France – Observateur, 1 dicembre 1955, in Mito: rivista bimestral de cultura, anno 2 aprile-maggio 1956 n. 7, cit., p. 20.

<sup>1206</sup> Jorge Gaitán Durán, *Diario de viaje*, cit., p. 3.

<sup>1207</sup> “Mito” y la tragedia hungara, Nota del 10 novembre 1956, firmata da Jorge Gaitán Durán, Pedro Gómez Valderrama, Hernando Valencia Goelkel, in Mito: rivista bimestral de cultura, n.10 ottobre-novembre 1956, p. 233.



parlamentare liberale, commentarono l'accaduto, senza farsi «mistificare dalle due propagande che si stavano confrontando in quel momento nel mondo»<sup>1208</sup>. Gerardo Molina sostenne che: «Una strana sorte fa sì che l'Unione Sovietica svenda follemente il capitale di prestigio che sta ottenendo nel campo internazionale. La simpatia che conquistò grazie alla lotta contro lo stalinismo e il culto della personalità, arriva a perderla poco dopo con l'intervento in Ungheria»<sup>1209</sup>. Per Darío Mesa nonostante la vicenda ungherese, l'Unione Sovietica restava «la forza avanzata dei poveri del mondo e la concretizzazione più solida e autentica dell'umanesimo, non solo dell'umanesimo proletario»<sup>1210</sup>. Bernardo Ramírez sosteneva che «chi è situato in settori ideologici opposti al marxismo non si deve sorprendere di questo nuovo episodio del mondo comunista»<sup>1211</sup>. Mario Latorre riteneva «l'esecuzione di Nagy una crudeltà non necessaria. Un crimine inutile. [...] Dopo la morte di Stalin si annunciò una liberalizzazione del regime. [...] Dal punto di vista politico queste esecuzioni rappresentano quindi un passo indietro»<sup>1212</sup>.

L'intervento conclusivo di questo dibattito fu affidato a Jorge Gaitán Durá che offrì la posizione della rivista sul tema. Dalle sue parole traspare una forte insofferenza nei confronti dell'Urss e dei comunisti che ad essa si rifanno: egli appartiene a un socialismo liberale in cui la giustizia, la libertà e la pace sono valori imprescindibili. «La gravità di questo assassinio, dei crimini che l'hanno preceduto e che furono denunciati davanti al mondo dal signor Krusciov, risiede precisamente nel fatto che il comunismo, il cui obiettivo teorico in ultima istanza è la realizzazione della giustizia, della libertà e della verità, ha negato nella pratica evidentemente la giustizia, la libertà e la verità. [...] In contrasto con i suoi avanzamenti economici, la rivoluzione socialista non è riuscita a forgiare la sua etica, non è una scienza dei costumi. [...] la dittatura del proletariato si è trasformata in una burocrazia terrorista

---

<sup>1208</sup> Gerardo Molina, Darío Mesa, Bernardo Ramírez, Mario Latorre, Jorge Gaitán Durán, *Actuales. La ejecución de Imre Nagy*, in Mito: revista bimestral de cultura, n. 19 maggio-giugno 1958, pp. 77-81.

<sup>1209</sup> Gerardo Molina, *Actuales. La ejecución de Imre Nagy*, in Mito, n. 19 maggio-giugno 1958, cit., p. 77.

<sup>1210</sup> Darío Mesa, *Actuales. La ejecución de Imre Nagy*, in Mito, n. 19 maggio-giugno 1958, cit., pp. 78-9.

<sup>1211</sup> Bernardo Ramírez, *Actuales. La ejecución de Imre Nagy*, in Mito, n. 19 maggio-giugno 1958, cit., pp. 79-80.

<sup>1212</sup> Mario Latorre, *Actuales. La ejecución de Imre Nagy*, in Mito, n. 19 maggio-giugno 1958, cit., p. 80.

e feticista, l'ideale della società senza classi è stato rimpiazzato dalla ragione di Stato»<sup>1213</sup>.

Questa posizione valse alla rivista severe critiche da parte della sinistra colombiana, che la identificò come borghese sebbene la rivista dedicò numerosi approfondimenti su Gramsci<sup>1214</sup>, Lucács<sup>1215</sup>, Marx e Mazzini<sup>1216</sup>, sul rapporto tra marxismo e cattolicesimo<sup>1217</sup> e tra marxismo e pensatori francesi<sup>1218</sup>, sulla “rivoluzione colombiana”<sup>1219</sup> e anche su protagonisti della nuova epoca guerrigliera in Colombia, come Antonio Larrota<sup>1220</sup>.

Per la rivista, Gerardo Molina, uno dei più proficui collaboratori, scrisse all'interno della sezione “Documentos”, “La izquierda en Colombia”, delineando la storia e i tratti della sinistra in Colombia, e offrendo tra le righe uno spaccato sulla Nuova sinistra in cui si inserisce la vicenda di Mito: «Il fatto capitale della nostra epoca è la mobilitazione dei paesi sottosviluppati. Alla luce dei fatti, comprendiamo che il nostro destino è legato a tutti i popoli dell'America latina, a quello degli asiatici, agli africani, determinati tutti nel tentativo di conquistare la libertà politica, economica e culturale. Siamo per la pace, per la coesistenza, per il disarmo. Siamo per il riconoscimento del diritto di ogni Paese a cercare il cammino che più gli convenga; per questo guardiamo con simpatia alla Rivoluzione Cubana e rifiutiamo il fatto che il candidato Kennedy voglia stimolare gli anticastri a scagliarsi contro il regime che poggia sull'immenso sostegno della popolazione che lavora febbrilmente per la sua emancipazione. Denunciamo l'anticomunismo, duplicato dal maccartismo, che è arrivato nei nostri paesi come sottoprodotto della Guerra fredda

---

<sup>1213</sup> Jorge Gaitán Durán, *Actuales. La ejecución de Imre Nagy*, in Mito, n. 19 maggio-giugno 1958, cit., p. 81.

<sup>1214</sup> Antonio Gramsci, *Literatura funcional*, in Mito: revista bimestral de cultura, anno 1, febbraio-marzo 1956, n. 6.

<sup>1215</sup> Georg Lucács, *Reacción y progreso*, in Mito: revista bimestral de cultura, anno 4, luglio-agosto, n. 20.

<sup>1216</sup> Rodolfo Mondolfo, *Marx y Mazzini*, in Mito: revista bimestral de cultura, anno 5, marzo-aprile 1960, n. 29.

<sup>1217</sup> Rafael Maldonado Piedrahita, *Marxismo y catolicismo*, in Mito: revista bimestral de cultura, anno 3, agosto-settembre 1957, n. 15

<sup>1218</sup> Henri Lefebvre, *El marxismo y el pensamiento francés*, in Mito: revista bimestral de cultura, anno 3, agosto-settembre 1957, n. 15.

<sup>1219</sup> Mito: revista bimestral de cultura, *Gaitán y la Revolución Colombiana*, anno 1, giugno-luglio 1955, n. 2.

<sup>1220</sup> Mito: revista bimestral de cultura, *Correspondencia. Antonio Larrota, un hombre serio*, anno 6, maggio-giugno 1961, n. 36.

e che è un ostacolo enorme al progresso, in quanto tutti i tentativi di sviluppo politico e sociale vengono automaticamente accusati di comunismo»<sup>1221</sup>.

La Rivoluzione cubana inizialmente non fu accolta o documentata dalla rivista, perché, secondo Pedro Sarmiento Sandoval, in quei mesi l'attenzione era concentrata, come molti altri intellettuali latinoamericani, sulla scena letteraria parigina<sup>1222</sup>. Il sostegno alla causa della Rivoluzione si rese evidente a partire dal n. 35 e nei numeri successivi. In particolare nell'articolo "Información sobre Cuba", della sezione "Actuales", Jorge Gaitán Durán a nome della rivista si domandò: «Quali sono a grandi linee le origini del fenomeno cubano che emerge oggi creando interesse nella stampa nazionale e mobilitando recentemente le grandi potenze del nostro pianeta?»<sup>1223</sup>. Per rispondere a questa domanda, com'è tradizione nell'universalismo "mitiano", l'articolo presenta alcune risposte offerte da giornalisti e intellettuali sulle principali riviste d'informazione al mondo, il resoconto del *Time* e dei quotidiani colombiani *El Espectador* e *El Tiempo* sulla fallita operazione di Playa Girón. Michel Bosquet su *L'Express*, rispose così alla domanda posta da Durán: «Se cerchiamo le ragioni profonde del vento di rivolte che da prima di Fidel Castro, soffiava in America latina, e ha stimolato gli interventi nordamericani, lo individuiamo nello schema sottosviluppo - dominazione economica straniera»<sup>1224</sup>. Anche per Jean-Paul Sartre sempre su *L'Express*, il caso di Cuba rientrava nello schema della dominazione economica e quindi della dipendenza: «Il Nord America comprava zucchero a prezzi superiori a quelli mondiali. [...] Il Paese al quale uno compra un prodotto a prezzi più alti di quelli mondiali, è dominato. Completamente dominato perché se lo abbandona, crolla il mercato»<sup>1225</sup>. Rispetto alle dichiarazioni di guerra contro Castro pronunciate da Cardona, Presidente della "Junta anticastrista", l'8 aprile a New York a nome dell'organismo chiamato "Consejo revolucionario", Claude Bourdet su "France-Observateur" disse: «Per noi - e certamente per una parte importante della

---

<sup>1221</sup> Gerardo Molina, *Documentos. La izquierda en Colombia*, in Mito: revista bimestral de cultura, Anno 6 novembre-dicembre 1960 n. 33, pp. 158-65.

<sup>1222</sup> Pedro Sarmiento Sandoval, *La revista Mito en el tránsito de la modernidad a la posmodernidad literaria en Colombia*, Publicaciones Instituto Caro y Cuervo CVII, Bogotá 2006.

<sup>1223</sup> Jorge Gaitán Durán, *Actuales. Información sobre Cuba*, in Mito: Revista bimestral de cultura, anno 6, marzo-aprile 1961, n. 35, pp. 302-4.

<sup>1224</sup> Michel Bosquet in "L'Express" (27 aprile 1961) in Jorge Gaitán Durán, *Actuales. Información sobre Cuba*, cit., p. 302.

<sup>1225</sup> Jean-Paul Sartre in "L'Express" (20 aprile 1961) in Jorge Gaitán Durán, *Actuales. Información sobre Cuba*, cit., p. 302.

sinistra in Europa e nel mondo - l'aggressione contro Cuba rende chiaro un problema delicato e angosciante. Nonostante le critiche che facciamo a Castro, non c'è dubbio che la totalità di una rivoluzione con aspetti positivi è minacciata»<sup>1226</sup>.

Il settimanale statunitense *Time* riportò dettagliatamente nella sua edizione del 28 aprile i passaggi e i momenti della fallita invasione: «Poco dopo essersi insediato a gennaio, Kennedy si trovò a dover affrontare il problema di prendere una decisione esecutiva riguardo Cuba. Le sue iniziali speranze di evitare scontri con Fidel Castro erano svanite rapidamente. Quindi il Pentagono e la CIA lo convinsero con un progetto al quale la CIA stava lavorando da mesi, durante l'amministrazione di Eisenhower: un'invasione di rifugiati cubani addestrati negli Stati Uniti, con l'appoggio aereo e logistico degli Stati Uniti. Tremendamente mal informata, la CIA assicurò al Presidente che l'invasione avrebbe provocato un isolamento di Castro e la diserzione in massa nelle sue forze armate. Preoccupato che se gli Stati Uniti avessero aiutato apertamente l'invasione si sarebbero trovati contro i popoli latinoamericani, gli asiatici e gli africani, il Presidente pose il veto alla protezione aerea e all'appoggio logistico. Però accettò le rassicurazioni che le dava la CIA sulle defezioni e sulle proteste, e approvò un'invasione improvvisata, fatta unicamente da cubani destinata a una sconfitta sanguinosa. [...] Furono sconfitti in due giorni da un nemico meglio equipaggiato e meglio diretto, il quale prevenne il loro attacco e lanciò una risposta devastante. Come la percepì il mondo intero, la sconfitta non fu una tragedia solamente per gli esiliati cubani. Fu una *débâcle* anche per gli Stati Uniti»<sup>1227</sup>. Per la stampa colombiana, *El Espectador*, nella sua edizione della sera del 22 aprile, assicurava in maniera certa che all'intervento armato non fossero legati gli Stati Uniti, bensì «si trattava di un movimento esclusivamente cubano, senza intervento degli Stati Uniti», mentre era certo «l'aiuto armato che ha ricevuto Cuba dai paesi comunisti»<sup>1228</sup>. *El Tiempo* sostenne la stessa posizione dichiarando che: «Astutamente il regime di Castro briga per accusare gli Stati Uniti dell'internazionalizzazione di un conflitto che solo lui ha reso internazionale

---

<sup>1226</sup> Claude Bourdet in "France-Observateur" (20 aprile 1961) in Jorge Gaitán Durán, *Actuales. Informacion sobre Cuba*, cit., p. 302.

<sup>1227</sup> *Time*, 28 aprile 1961, in Jorge Gaitán Durán, *Actuales. Informacion sobre Cuba*, cit., pp. 302-4.

<sup>1228</sup> *El Espectador*, 22 aprile, in Jorge Gaitán Durán, *Actuales. Informacion sobre Cuba*, cit., p. 304.

affiliandosi al blocco sovietico e screditando gli altri paesi del continente»<sup>1229</sup>. Sempre il “Time” rispetto agli esiti dell’operazione sostenne: «Le grandi nazioni suscitano critiche quando si mostrano aggressive. Però quando si mostrano deboli suscitano disprezzo. Sostenendo un tentativo di invasione inappropriato e mal eseguito, il presidente Kennedy ottenne la sfortunata impresa che gli Stati Uniti emersero simultaneamente come un paese debole e come un paese aggressivo»<sup>1230</sup>.

Sempre nel solco dell’universalismo “mitiano”, la rivista al numero 36 riportò un articolo apparso sul settimanale inglese *The Economist*, il 22 aprile 1961, e tradotta da R. Samper sul futuro dell’America Latina<sup>1231</sup> che come incipit sostenne: «Per i latinoamericani, che cercano di scoprire che cosa gli riserva il futuro, è impossibile ignorare le lezioni di Cuba. Questo non solamente a causa di alcuni dei cambiamenti ottenuti dalla rivoluzione cubana che esercitano un’attrazione su una grande quantità di persone, finanche in Occidente e al Sud, ma anche a causa della violenta reazione degli Stati Uniti. Questi cambiamenti hanno dimostrato ad altri paesi a sud del Rio Grande che il loro grande vicino non li lascerà andare tanto lontano, come Cuba, nella ricerca della crescita economica e dell’autosufficienza nazionale». Successivamente l’autore dell’articolo passa ad esaminare il comportamento degli Stati Uniti e gli strumenti che ha deciso di adottare per contenere il successo dell’esperienza cubana. «Se gli Stati Uniti vogliono essere all’altezza di quello che è successo a Cuba, è ancora più necessario quindi che dicano fino a dove andranno con il resto dell’America Latina. Sono necessarie decisioni in tre campi. Il primo è quello della riforma agraria. [...] Il secondo problema degli Stati Uniti è di darsi conto che il problema su come ottenere il capitale, per il rapido sviluppo economico, è un affare duro e amaro nei paesi arretrati. L’investimento statale, la manipolazione dei livelli dei prezzi, l’espropriazione dei guadagni dell’industria privata, queste sono le direzioni che sembra si andranno a prendere. [...] Il terzo problema è fino a che punto gli Stati Uniti saranno d’accordo nel permettere che l’America Latina ampli il suo commercio con i paesi comunisti. [...] L’accordo sensato è di lasciare che le relazioni

---

<sup>1229</sup> El Tiempo, 23 aprile 1961, in Jorge Gaitán Durán, *Actuales. Informacion sobre Cuba*, cit., p. 304.

<sup>1230</sup> Time, 28 aprile 1961, in Jorge Gaitán Durán, *Actuales. Informacion sobre Cuba*, cit., p. 304.

<sup>1231</sup> Mito: Revista bimestral de cultura, *El futuro de Latinoamerica. Una revolución de crecientes expectativas*, anno 6 maggio-giugno 1961 n. 36, pp. 368-93. (trad. di R. Samper del settimanale inglese *The Economist*, 22 aprile 1961)

commerciali si governino per considerazioni economiche, più che per considerazioni politiche. [...] Sfortunatamente non c'è nessun segnale che la nuova amministrazione abbia studiato il suo cammino attraverso questi tre problemi. Finché non lo farà, i latinoamericani saranno in una posizione difficile».

L'articolo successivamente si concentra sull'attrattiva del "fidelismo" che definisce «un'immagine con molte facce. La più semplice, significa per milioni di latinoamericani, che in un paese remoto però tuttavia fratello, un uomo, con tanto glamour come qualsiasi star del cinema, ha dato la terra ai poveri, ha messo sotto controllo i ricchi e i gringos al loro posto. Questo anche se non ha significato nel quotidiano trambusto delle proprie vite, è un concetto che li soddisfa».

La "potenza" dell'immagine di Fidel Castro e della rivoluzione cubana risiede anche nel fascino impressionante che esercita sull'intellettualità di sinistra: «Gli intellettuali dell'ala sinistra, professionisti e politici di altre parti dell'America latina che hanno visitato Cuba realmente, o hanno accesso a informazioni degne di fiducia, segnalano tre realizzazioni della rivoluzione come oggetto di ammirazione. Primo il sistema di redistribuzione della terra [...]; secondo, lo sforzo di industrializzazione che, se si crede alle cifre cubane di produzione, sta provocando stimolanti risultati iniziali; infine la nazionalizzazione delle grandi imprese (la maggior parte delle quali erano di proprietà degli interessi nordamericani)».

A loro volta quegli stessi intellettuali incidono sulle organizzazioni di sinistra: «I legami più stretti dei leader cubani sono con i gruppi fidelisti di sinistra; l'ispirazione di questi gruppi viene da quegli intellettuali – scrittori, pittori, scienziati, conferenzieri universitari e altri – che si disperano affinché ci sia un cambiamento attraverso mezzi pacifici e costituzionali [...]. I partiti comunisti, molti dei quali devono operare in clandestinità, sostengono fortemente i cubani, sia nella sua politica domestica che nella sua disputa con gli Stati Uniti». A questi gruppi si oppongono i governi latinoamericani in quanto gli sforzi sovversivi dei cubani negli altri paesi «sono evidentemente mal ricevuti dai governi implicati; risultano frequentemente irritanti davanti agli occhi dei singoli simpatizzanti», mentre molti latinoamericani si allontanano da Castro, di fronte al suo «desiderio evangelico di estendere la rivoluzione verso tutti gli altri latinoamericani». Infine l'autore traccia le motivazioni che resero possibile la Rivoluzione cubana, e le individua in una serie di

caratteristiche: «Compattezza del Paese, un esercito debole e corrotto, un magnetico leader rivoluzionario e un popolo annoiato da una dittatura crudele»<sup>1232</sup>.

Nei numeri 37-38 *Mito* dedicò l'intera uscita alla Rivoluzione cubana con contributi di intellettuali colombiani e stranieri, cubani e non solo, in ambito culturale, politico ed economico. Furono ospiti di questo numero Julio Cortázar, Alejo Carpentier, Paul Baran, Luis Emiro Valencia, Hugo Latorre Cabal, Jorge Zalamea ecc...<sup>1233</sup>. Il racconto dell'esperienza vissuta in prima persona dall'accademico statunitense Paul Baran, offre uno spaccato della vita a Cuba dopo la rivoluzione. «Il tempo che ho passato recentemente a Cuba è stato per me un periodo realmente indimenticabile. Girammo in automobile attraverso i quartieri di l'Avana dove stanno trasformando molte caserme in spaziose scuole e dormitori che possono essere utilizzati da migliaia di studenti. Conoscemmo gli atroci quartieri di Santiago de Cuba dove i tuguri, il cui orrore e la cui sordida miseria sono incapace di descrivere, stanno per essere demoliti e rimpiazzati da belle case, chiare e limpide. [...] Sono a Cuba, i poveri, quelli che mai ebbero un lavoro per un anno intero, che non hanno mai avuto un pasto sufficiente, né ebbero attenzioni mediche, né scarpe, né la scuola per i loro figli, coloro che cantano oggi il miracoloso fiorire della vita, la spettacolare risurrezione del Paese». L'autore si lascia successivamente andare ad alcune considerazioni politiche sul tipo di rivoluzione che incarna l'esperienza cubana: «Bisogna comprendere una volta per tutte che la Rivoluzione cubana non è solo una rivoluzione politica. [...] Il suo carattere fondamentale risiede nel fatto che modifica in maniera radicale la struttura economica sociale del paese. Le relazioni economiche fondamentali, la proprietà dei principali mezzi di produzione, lo status economico e politico delle classi sociali, tutto subisce una trasformazione profonda. [...] La grande rivoluzione cubana assume le fattezze di una rivoluzione permanente, passando rapidamente da una fase di lotta rivoluzionaria a un'altra, comprimendo più di un secolo di sviluppo storico in un breve periodo di meno di un anno, e risolvendo

---

<sup>1232</sup> Mito: Revista bimestral de cultura, *El futuro de Latinoamérica. Una revolución de crecientes expectativas*, anno 6 maggio-giugno 1961 n. 36, pp. 368-93. (trad. di R. Samper del settimanale inglese *The Economist*, 22 aprile 1961).

<sup>1233</sup> Mito: revista bimestral de cultura, a. 6, luglio-agosto e settembre-ottobre 1961, n. 37-38, Bogotá.

in alcune settimane problemi che in altri luoghi precedentemente sono durati decine di anni»<sup>1234</sup>.

All'interno della rivista è presente un articolo sulla struttura economica cubana firmato da Luis Emiro Valencia in cui la presenta come «iscritta all'interno della classificazione dei paesi sottosviluppati, eufemismo utilizzato per denominare il carattere di un'economia dipendente, semicoloniale e arretrata. Questa condizione non è fatale per i paesi ma forze estranee impediscono e ostacolano lo svolgimento di tutto il suo potenziale produttivo in funzione di un progresso autonomo e libero. Questa negazione del progresso umano è ciò che spinge verso la necessità di una rivoluzione, la spiega e la giustifica». L'autore poi parla successivamente del problema della terra a Cuba, della produzione, dell'esportazione della canna da zucchero, del commercio estero, della bilancia commerciale con gli Stati Uniti, della bilancia dei pagamenti, delle debolezze e dei punti di forza dell'economia urbana, degli investimenti, del bilancio nazionale e degli aiuti internazionali<sup>1235</sup>.

Dopo un approfondimento teorico, politico ed economico, Helena Iriarte, prendendo spunto dal libro che sta per pubblicare Jorge Zalamea, si occupa della storia dell'isola di Cuba fino alla Rivoluzione del 1959, in quanto ritiene impossibile «fare un bilancio della Rivoluzione cubana senza precisare le sue origini ed enumerare le sue ragioni». La storia della Rivoluzione cubana è «una conseguenza necessaria di quattro secoli di storia, e non come pretendono i suoi contrari, il risultato di un intervento extra continentale; questa falsa idea vieta in principio la riforma progressista delle strutture socioeconomiche dei nostri popoli. La storia di Cuba è di quattro secoli di dominazione straniera e interna; cominciano con la conquista e lo sfruttamento della terra e degli indios. [...] Dopo una lotta di trent'anni nella quale morirono 400 mila uomini, i grandi territori passano dalle mani cubane e spagnole a quelle nord americane. [...] Cuba si converte in una nuova fattoria dell'imperialismo: la struttura economica continua a favorire solo la classe proprietaria che controlla tutto; il popolo sacrificato rimane senza terra, senza lavoro e senza libertà; gli Stati

---

<sup>1234</sup> Paul Baran, *Cuba: una revolución en marcha hacia el socialismo*, in Mito: revista bimestral de cultura, a. 6, luglio-agosto e settembre-ottobre 1961, n. 37-38, Bogotá, pp. 28-40.

<sup>1235</sup> Luis Emiro Valencia, *Estructura de la economía cubana*, in Mito: revista bimestral de cultura, a. 6, luglio-agosto e settembre-ottobre 1961, n. 37-38, Bogotá, pp. 41-64.



Uniti intervengono direttamente, impedendo governi che non preservano i loro interessi. [...] Si apre il cammino alle dittature di Machado e Batista, che coprono Cuba nel sangue, nel latrocinio, nelle frodi, nell'oppressione e nella vergogna, appoggiati dalla grande stampa, dai partiti politici, dall'esercito, dalla polizia e dal governo nord americano fornitore di fondi per reprimere il popolo e difendere i suoi grandi interessi. [...] Nella Sierra Maestra [...] si costituisce un governo rivoluzionario [...] si dà inizio alla riforma agraria, all'alfabetizzazione, all'assistenza medica, alla piccola industria. [...] Lì nasce una rivoluzione totalmente nazionale, con un esercito di contadini e operai; una rivoluzione stretta per la realtà cubana e per la sua esperienza storica»<sup>1236</sup>.

Infine Hugo Latorre Cabal raccontò la proiezione internazionale della Rivoluzione cubana attraverso le riunioni dell'OAS a Punta del Este. Sostenne che «bisogna essere freddi per giudicare ciò che si denomina solitamente come l'impatto della Rivoluzione cubana in America latina. La frase si è resa celebre in tutte le latitudini del mondo contemporaneo: la usano allo stesso modo economisti e politici, uomini di governo e dirigenti dell'opposizione. Però qual è la realtà del suo impatto? Come si manifesta? Che forza rivela? Sicuramente l'impatto della Rivoluzione cubana in America latina si presenta in linea generale in due direzioni simultanee e contrarie: quella dei governi e quella dei popoli, con variazioni di matrice, nella prima, che rendono ovvia la relazione con il sistema imperante, e con il maggior o minor anacronismo politico e sociale di ognuno. Il popolo dall'altro lato, dimostra in ogni occasione, un'emozionante e inesplicabile solidarietà con gli orientamenti e le realizzazioni del popolo cubano nel governo dell'isola».

Mentre nell'agosto del 1961 gli Stati Uniti e i paesi dell'America Latina si stavano adoperando per isolare Cuba nel consesso e per produrre delle risoluzioni contrarie al governo dei "barbudos", nello stupore generale «il comandante Guevara ruppe la calma del formalismo panamericano, per dire la verità della Rivoluzione cubana. Da lì in avanti fino alla data allora impossibile da determinare, i commenti girarono intorno al discorso pronunciato nella sessione plenaria dal portavoce di Cuba». In quell'occasione il governo dimostrò la sua intenzione esplicita di non

---

<sup>1236</sup> Helena Iriarte, *Antecedentes históricos de la Revolución Cubana*, in *Mito: revista bimestral de cultura*, a. 6, luglio-agosto e settembre-ottobre 1961, n. 37-38, Bogotá, pp. 93-5.

rompere la solidarietà latinoamericana e di contribuire al contrario al suo rafforzamento: «Il gelo latinoamericano verso Cuba si ruppe spettacolarmente quando il comandante Guevara parlò nella sessione plenaria. Lo stupore prima, l'ammirazione poi; la franca simpatia infine, con la quale la maggioranza dei membri della delegazione latinoamericana ricevettero le informazioni e i concetti dal comandante, lasciarono praticamente senza alcuna possibilità di un'azione congiunta contro Cuba. [...] Se gli Stati Uniti giunsero in questo luogo con il proposito di isolare Cuba bisogna convenire che a 12 ore dalla firma del testo finale non l'hanno conseguito»<sup>1237</sup>.

L'ultimo numero di *Mito* fu pubblicato nel giugno 1962, lo stesso mese della morte di Jorge Gaitán Durán, il fondatore della rivista, morto il 21 giugno 1962 in un incidente aereo sul volo Air France che copriva la rotta Parigi-Bogotá. Il numero 42 includeva lettere in omaggio a Gaitán Durán scritte da Jorge Guillén, Eduardo Carranza e Luis Guillermo Piazza, e un'ampia sezione di testi "nadaísti". Con la morte di Gaitán Durán si chiuse un'esperienza editoriale che nonostante la sua breve vita lasciò un'impronta indelebile nel mondo culturale e politico colombiano. *Mito* fu una rivista ideata e diretta da autori colti e destinata ad un pubblico altrettanto colto e ristretto, un'élite intellettuale alla quale il suo fondatore disse di ispirarsi sin dal primo numero. Il suo lascito più importante, l'universalismo "mitiano", così come definito nel testo, rappresentò un salto in avanti nell'apertura della nazione verso il mondo. Nelle sue pagine trovarono spazio le avanguardie artistiche e culturali ma soprattutto quello spirito anticonformista che avrebbe caratterizzato il mondo per tutto il decennio. *Mito* non fu una rivista di partito né i suoi direttori definirono mai chiaramente le loro posizioni politiche, ma riuscì a forgiare politicamente una generazione colta e ad indirizzarla verso le nuove forme identitarie della sinistra. Il suo modo di raccontare la crisi del comunismo sovietico e di presentare le alternative nel campo marxista, favorirono la formazione di "connessioni sentimentali" con l'esempio più eclatante e grandioso di quel tempo: la Rivoluzione cubana. *Mito* nonostante la sua breve durata, riuscì a cogliere e a far emergere l'essenza di ciò che rappresentò la Rivoluzione cubana per un mondo, quello colto e intellettuale e per

---

<sup>1237</sup> Hugo Latorre Cabal, *Punta del Este*, in *Mito: revista bimestral de cultura*, a. 6, luglio-agosto e settembre-ottobre 1961, n. 37-38, Bogotá, pp. 65-90.

una generazione, quella degli anni sessanta, proiettati nella ricerca di un immaginario mobilitante.

## Conclusioni

Perché Cuba, a più di 60 anni dalla vittoria della Rivoluzione, suscita ancora oggi sentimenti intensi e contrastanti? Perché varie generazioni di studenti, contadini, uomini politici, Capi di Stato e giornalisti da ogni angolo del mondo, si sono divise per decenni tra chi sognava di poter vivere o emulare le gesta di Fidel Castro e dei “barbudos” e chi invece le riteneva la negazione dei valori profondi del mondo contemporaneo, come libertà e democrazia? Perché nel continente latinoamericano le vicissitudini di un Paese, Cuba, hanno finito per intrecciarsi con le altre vicende nazionali, modificando il loro corso della storia, le strutture sociali e gli attori politici? Raccontare le diverse declinazioni del mito di Cuba, in diverse parti del mondo e in vari aspetti della società, è un’opera ardua, tanto è stata ed è ricca di implicazioni la sua lunga e singolare vicenda politica. L’orizzonte globale di uno Stato senza confini, la circolazione transoceanica e infracontinentale di un paradigma culturale, di un riferimento teorico e di un *ethos* rivoluzionario sono alcune delle chiavi interpretative utili a conoscere, analizzare e criticare la pluridimensionalità di questo modello.

La Rivoluzione cubana fu una rivoluzione globale, generazionale e profondamente politica; essa penetrò i costumi della società, gli stili di vita, il modo di vestire, di scrivere, di cantare e di viaggiare. All’interno del contesto multipolare e frenetico della Guerra Fredda il suo caso assunse una dimensione e un’estensione inaspettata e dirompente: difendendo la pace la mise a rischio arrivando vicina dal provocare una guerra nucleare, mentre invocando l’indipendenza e l’autodeterminazione delle nazioni sostenne attivamente in tutto il mondo il sovvertimento delle entità statuali. Solo pochi paesi furono immuni dal suo messaggio e dalle sue attività. La sua forza

fu travolgente. Lo spazio dell'America Latina e l'arena della sinistra furono i due campi in cui essa maggiormente si materializzò come elemento di frattura. In questo contesto, il presente lavoro di tesi ha approfondito le dinamiche connesse alla circolazione dell'esempio cubano all'interno della Colombia, che risulta essere un caso di studio emblematico, per quanto esso abbia influito sulla sua struttura statale, sulla sua società, sul campo largo della sinistra politica e sui movimenti sovversivi al suo interno.

Per quanto riguarda la Colombia del lungo XX secolo, si può affermare che essa fu una nazione con una struttura istituzionale debole e un contesto politico in perenne conflitto, il tutto immerso in un mix interminabile di fattori alternativi ma uniti in nome della democrazia: repubblicanesimo e autoritarismo, fede e laicismo, unità e contrapposizione, dipendenza e autonomia, amnistia e violenza, capitalismo e comunismo. La sua storia in questo secolo è un vortice continuo in cui si susseguono periodicamente avvenimenti, decisioni politiche, cambiamenti sociali e architetture istituzionali che rendono l'instabilità l'unico elemento persistente. Dalla *Regeneración* di Rafael Núñez al "protosocialismo" di Rafael Uribe Uribe, dal *Frente Popular* di Alfonso López Pumarejo al corporativismo di Laureano Gómez (passando attraverso la politica antioligarchica e populista di Jorge Eliécer Gaitán), dalla dittatura di Gustavo Rojas Pinilla al *Frente Nacional*, queste innumerevoli alchimie politiche hanno reso la Colombia, nel corso del XX secolo, un luogo di sperimentazione, di assorbimento e di repulsione di progetti ideologici e statuali autoctoni e internazionali. Dall'organizzazione delle prime esperienze sindacali alla reazione antisociale del massacro di Ciénaga, dal carattere progressista della *Revolución en Marcha* alla regressione sociale e culturale del periodo della cosiddetta *Violencia*, dall'attivismo dei movimenti studenteschi degli anni '50 e '60 alla campagna anticomunista degli stessi anni, la dialettica interna al Paese fu avviluppata in una spirale inarrestabile e destabilizzante.

La proposta politica del *Frente Nacional* del Partito Liberale e del Partito Conservatore, sotto presupposti di uguaglianza e condivisione nell'esercizio del potere, si innestò in un periodo contraddistinto dallo scontro geopolitico globale rappresentato dalla Guerra Fredda, dalla rincorsa ideologica tra due modelli di

sviluppo antitetici: il capitalismo di matrice statunitense da una parte e il comunismo di forgia sovietica dall'altra.

In questo contesto di alta conflittualità interna e internazionale si è messo in evidenza come la vittoria dei rivoluzionari della Sierra Maestra a Cuba, si inserì nel panorama globale e colombiano come ulteriore elemento scatenante conflitti e crisi. La portata ideologica, politica e immaginifica della Rivoluzione penetrò quindi, in maniera dirimpente e transnazionale, nelle coscienze e nelle *policies* dei militanti e dei dirigenti dei partiti e delle organizzazioni del campo marxista e di quello terzomondista, anticolonialista e anticapitalista degli anni sessanta.

Il comunismo internazionale, a partire dalla sua epifania sovietica dell'ottobre 1917, passò attraverso varie fasi di consolidamento e di decomposizione e con l'impatto di Cuba del 1959 incappò in una delle sue sfide più ardue: dopo l'antisocialismo degli anni '20, il frontismo degli anni '30, il patto con il nemico nazista e il successivo antifascismo tra la fine degli anni '30 e gli anni '40, la sfida cinese degli anni '50 e la tragedia ungherese del 1956, il suo potere attrattivo risultò indebolito e in parte compromesso. La Rivoluzione di Fidel, come si è dimostrato nel lavoro, penetrò in questo spazio politico e ne rigenerò il messaggio offrendo una rappresentazione rinnovata nei temi, nelle figure e nelle attività che influenzò direttamente e indirettamente le sue dinamiche in diversi contesti. Essa assurse a paradigma concettuale di una spinta modernizzatrice che stava attraversando la sfera comunista a partire dalla metà degli anni '50: la cosiddetta Nuova sinistra.

La Rivoluzione cubana trovò nella Nuova sinistra uno strumento di propagazione, di cui essa a sua volta se ne servì per offrire un modello legittimante. Elaborata nel mondo occidentale e ramificata soprattutto nello spazio atlantico, fu promossa tramite numerosi vettori e interpreti: riviste, nuove media, giornali, libri ma anche intellettuali, studenti e "rivoluzionari di professione", furono i protagonisti della trasformazione della sinistra internazionale e della trasmissione culturale e politica di un nuovo archetipo valoriale in diverse latitudini. L'America Latina fu fortemente attraversata da questa influenza e ogni Paese, tra cui la Colombia, la rielaborò e se ne servì, secondo le proprie peculiarità nazionali e in base alle proprie finalità.

Nel caso colombiano è stato possibile rilevare il modo in cui la sinistra ebbe un percorso altalenante ma ricettivo nei confronti dei riferimenti teorici e delle

avanguardie politiche che circolavano nel grande network comunista globale. Dalle prime leghe operaie e contadine, passando per la formazione del *Partido Comunista Colombiano*, per il frontismo, per la clandestinità e per il ritorno alla legalità, la sinistra colombiana almeno fino alla fine degli anni '50, fu perlopiù comunista, filosovietica e saldamente democratica. Con l'instaurazione del *Frente Nacional*, in concomitanza con la vittoria dei rivoluzionari a Cuba, questo campo finora limitato e dogmatico, si ampliò e si diversificò seguendo traiettorie plurali aderenti alle trasformazioni della società nazionale, agli eventi globali della contemporaneità ed esasperando dei tratti peculiari della storia del Paese.

Nella Colombia degli anni '60 e '70, il *Frente Nacional*, la soluzione di rango costituzionale al problema dell'instabilità e della conflittualità politica, rappresentò per vari settori sociali una contrazione delle libertà. L'instaurazione di questa "democrazia ristretta" provocò l'emersione di un'opposizione legale, para legale ed extra legale che si manifestò attraverso la mobilitazione di sindacati, organizzazioni studentesche ed altri attori sociali. Nacquero così nuove soggettività politiche, più o meno eterodosse, rappresentanti o seguaci dello spirito del tempo. La Rivoluzione cubana, evento coevo e su molti versanti portatore di modernità, finì per esacerbare questo clima e per rafforzare e amplificare alcune specificità di questo sistema. La sua eco si propagò in maniera inarrestabile e le sue immagini corsero lungo la morfologia geografica, sociale e politica del contesto colombiano: tanto debole era la struttura istituzionale del Paese, tanto più forte fu l'impatto del suo discorso. Il tema storico di una "seconda indipendenza nazionale" e i temi politici della riforma agraria e della costruzione di una società socialista, rappresentarono da una parte un manifesto della sinistra colombiana, dall'altra la dimostrazione della realizzabilità e dell'efficacia di detto programma.

Cuba fu quindi all'interno dell'opinione pubblica e delle lotte di potere un'esperienza lontana ma vicina, irraggiungibile ma replicabile, romantica ma reale. L'impresa cubana, rappresentò in questa direzione una "frattura", nella quale nel contesto colombiano, vecchie e nuove forme di lotta politica trovarono la loro nemesi. Il campo della sinistra, per decenni egemonizzato dal comunismo subì la sfida temeraria da parte di nuove soggettività partitiche composte da esperienze eterogenee, che risultarono nel breve periodo vincenti ma non resistettero al logoramento del tempo.

Inoltre, una minaccia molto insidiosa il comunismo dovette affrontarla al suo interno, quando la spinta centrifuga della componente maoista, inferse un danno irreparabile alla compattezza del suo monolitismo.

La partita più complicata e destabilizzante fu tuttavia giocata in un campo radicato nella storia colombiana ma che a partire dal 1959 si rinnovò e si rinvigorì: la guerriglia. La tradizione di questa tattica armata risaliva agli inizi del XX secolo quando fu adoperata dai liberali e dai conservatori nel conflitto della *Guerra de los Mil Días*, per la conquista del potere politico; successivamente nell'arco di più di mezzo secolo fu ripresa dagli stessi attori e con gli stessi scopi per poi trovare la sua più feroce declinazione nelle brutalità della cosiddetta *Violencia*. Fu infine nell'ordine *frentenacionalista* che essa evolse nel profilo antisistema e rivoluzionario che la caratterizzò durante gli anni '60 e per i decenni successivi. La Rivoluzione cubana dall'alto della sua esperienza vincente e convincente, provocò una riformulazione degli obiettivi, della teoria e dell'applicazione della lotta guerrigliera nello scenario colombiano. Sorsero sul suo esempio e richiamandone i suoi postulati numerose organizzazioni armate che, tra alterne fortune, influirono nel corso del tempo, e influiscono tuttora, sullo sviluppo della democrazia nazionale. Lo Stato colombiano e la guerriglia si dimostrarono in quel frangente soggetti parimenti robusti, dotati di apparati e di progetti solidi, e allo stesso tempo entità deboli, nel non essere riuscite a prevalere l'una sull'altra. Alla diffusione del modello cubano contribuì il governo stesso dell'isola che si adoperò nel territorio colombiano, come altrove in America Latina e in Africa, per sostenere i propri omologhi e alleati tramite la fornitura di un sostegno materiale e logistico, addestramenti e *know-how*, al fine di rafforzare la propria difesa interna, con la propria "legione straniera", e di destabilizzare i governi ad esso contrapposti.

La Rivoluzione cubana fu in conclusione un evento che provocò forti sentimenti emulativi e discorsivi ma anche dure contrapposizioni ideologiche e militari. La sua storia, la sua politica e il suo modello furono esempi legittimanti per tutte le organizzazioni politiche, sociali e armate colombiane che li assunsero come orizzonte programmatico. Come è stato esaminato nella tesi, la costruzione di suddetto immaginario fu il frutto di un lavoro costante che ebbe nella stampa dell'epoca il mezzo ideale di propagazione e nei partiti politici e nelle organizzazioni guerrigliere

i principali soggetti propositori. Le riviste e i periodici analizzati nel testo, di matrice politica eterogena e con obiettivi e pubblici differenti, svolsero un ruolo di agenti consapevoli nella diffusione dei successi e delle sconfitte, delle proposte e degli errori, delle realizzazioni e delle difficoltà del governo di Fidel Castro. Queste pubblicazioni crearono pertanto un'opinione pubblica, la istruirono e la manovraronο e parteciparono attivamente alla circolazione interna della sua narrazione e alla mobilitazione collettiva che essa generò.

La Rivoluzione cubana, a partire dal 1959, da semplice evento politico, passò quindi a rappresentare un avvenimento storico per affermarsi infine come un mito.



## **FONTI E BIBLIOGRAFIA**

### **ARCHIVI**

Biblioteca Luis Ángel Arango, Bogotá, Colombia  
Biblioteca Nacional de Colombia, Bogotá, Colombia  
Biblioteche della Pontificia Universidad Javeriana, Bogotá, Colombia  
Biblioteca Universidad Externado de Colombia, Bogotá, Colombia  
Centro Nacional de Memoria Histórica, Bogotá, Colombia  
Biblioteca Univerisità degli Studi di Salerno, Fisciano, Italia

### **GIORNALI E RIVISTE**

«El Tiempo», (Bogotá) 1958-74.  
«Voz de la Democracia», (Bogotá) 1957-74.  
«Documentos Políticos», (Bogotá) 1956-74.  
«Mito», (Bogotá), 1955-62.

## BIBLIOGRAFIA

AA. VV., Centro Nacional de Memoria Histórica, *¡Basta ya! Colombia, memorias de guerra y dignidad*, Informe general Grupo de Memoria histórica, Bogotá 2013.

AA. VV., Centro Nacional de Memoria Histórica, *Guerrilla y población civil. Trayectoria de las FARC 1949-2013*, Centro Nacional de Memoria Histórica (CNMH) y el Instituto de Estudios Políticos de la Universidad Nacional de Colombia (IEPRI), Bogotá 2014.

AA. VV., Comisión de estudios sobre la violencia, *Colombia: violencia y democracia*, Universidad Nacional de Colombia, Colciencias, Bogotá 1988.

AA. VV., Comité Central del Partido Comunista de Colombia, *Treinta años de lucha del Partido Comunista de Colombia*, Editorial Los Comuneros, Bogotá 1960.

AA. VV., *El programa de los comunistas del mundo*, Imprenta Horizonte, Santiago de Chile 1963.

AA. VV., Instituto de Estudios Políticos y relaciones internacionales (IEPRI), *Nuestra guerra sin nombre. Transformaciones del conflicto en Colombia*, Universidad Nacional de Colombia, Instituto de Estudios Políticos y Relaciones Internacionales, Editorial Norma, Bogotá 2006.

AA. VV., Ministerio de Relaciones Exteriores, *Cuba – Colombia. Una historia común*, Instituto de Estudios Políticos y Relaciones Internacional, Bogotá 1995.

AA. VV., MOIR, *Unidad y combate*, Editorial Tribuna Roja, Bogotá 1976.

ACEVEDO TARAZONA Á., *Entre la movilización estudiantil y la lucha armada en Colombia. De utopías y diálogos de Paz*, «Anuario de Historia Regional y de las Fronteras», 2, 2015, pp. 157-182.

ACEVEDO TARAZONA Á., *Ideología revolucionaria y sociabilidad política en los grupos universitarios maoístas de los años 60 y 70 en Colombia*, in «Historia Caribe», 28, 2016, pp. 149-175.

ACEVEDO TARAZONA Á., *La experiencia histórica del cogobierno en la Universidad Industrial de Santander*, Ediciones Universidad Industrial de Santander, Bucaramanga 2016.

ACEVEDO TARAZONA Á., LAGOS CORTÉS E., *Tulio Bayer, Memoria de un revolucionario o, el surgimiento de un nuevo tipo de rebelde en Colombia*, «El Ágora USB» 2, 2019, pp. 482-492.

ACEVEDO TARAZONA Á., PINTO MALAVER M. L., *Contienda electoral durante el Frente Nacional (1958-1974). Las caricaturas de Chapete sobre Rojas Pinilla y la ANAPO en Colombia*, in «HiSTOReLo. Revista de Historia Regional y Local», 13, 2015, pp. 295-343.

ACEVEDO TARAZONA Á., VILLABONA ARDILA J., *Juventudes universitarias de izquierda. De la lucha ideológica a la violencia política*, in «Hallazgos», 25, 2016, pp.199-216.

ACOSTA OLAYA C., MAGRINI A. L., *Palabras malditas: gaitanismo, violencia y populismo en Colombia*, in «Papel Político», Pontificia Universidad Javeriana, Bogotá, Vol. 22, No. 2, julio-diciembre 2017, pp. 279-310.

ACUÑA RODRÍGUEZ O. Y., *Bandolerismo político en Boyacá (Colombia), 1930-1953*, in «Revista Virajes», 2, 2014, pp. 1-25.

ACUÑA RODRÍGUEZ O. Y., BARÓN J. G., *Para reescribir el siglo XX: memoria, insurgencia, paramilitarismo y narcotráfico*, La Carreta/ UPTC, Medellín 2011.

ACUÑA RODRÍGUEZ O. Y., *Censura de prensa en Colombia, 1949-1957*, in «Historia Caribe», 8, 2013, pp. 241-267.

ACUÑA RODRÍGUEZ O. Y., GUERRERO BARÓN J., *Para reescribir el siglo XX: memoria, insurgencia, paramilitarismo y narcotráfico*, La Carreta, UPTC, Medellín 2011.

ACUÑA RODRÍGUEZ O. Y., *Las elecciones presidenciales de 1970 en Colombia a través de la prensa. Un fraude nunca resuelto*, in «Anuario de Historia Regional y de las Fronteras», 2, 2015, pp. 217-239.

AGUDELO M., *Qué pasa en Cuba que Fidel no se afeita. De las armas a la esperanza*, Instituto Tecnológico Metropolitano Centro de Estudios Ciudad de Medellín, Medellín 2005.

AGUILAR ZAMBRANO L. I., *Sustitución de importaciones y apertura económica, en análisis político*, in «Análisis político», 13, 1991, pp. 79-85.

AGUILERA M., *ELN. Entre las armas y la política*, in AA.VV. *Nuestra Guerra sin Nombre*, IEPRI-UN-Grupo Editorial Norma, 2006, pp. 208-266.

ALAMEDA OSPINA R., ALAMEDA RUBIANO C., *El aporte ideológico y político del MRL al cambio histórico colombiano*, Bogotá 1985.

ALAMEDA OSPINA R., *Los movimientos estudiantiles y el movimiento político en Colombia, Movimientos universitarios. América Latina siglo XX*, Rudecolombia, Tunja 2005.

ALAPE A., *La paz, la Violencia: testigos de excepcion*, Planeta, Bogotá 1987.

ALAPE A., *Tirofijo: los sueños y las montañas*, Editorial Planeta, Bogotá 1995.

ALARCÓN MENESES L., *Educación campesinos y formar ciudadanos En colombia durante la Republica liberal (1930-1946)*, in «Investigación y Desarrollo», 2, 2010, pp 296-313.

ALBURQUERQUE F. G., *Los intelectuales latinoamericanos, la Guerra Fría y la Revista América Latina de Moscú (1976-1992)*, in «Revista UNIVERSUM», 25, 2010, pp. 12-26.

ALDAO J. A., *Populismos latinoamericanos en el siglo XX. Apuntes para la actualización de un debate*, in «Historia Caribe», 23, 2013, pp. 149-169.

ALISTAIR H., *The new radicalism in Latin America*, in «Journal of Contemporary History», 1-2, 1972, pp. 1-26.

ALROY G. C., *The peasantry in the Cuban Revolution*, in «The Review of Politics», 1, 1967, pp. 87-99.

ANDERSON J. L., *Che Guevara. A Revolutionary life*, Grove Press, New York 2010.

ANÓNIMO, *Antonio Larrota, un hombre serio*, in «Mito. Revista Bimestral de Cultura», 36, 1961, sp.

APPLEBAUM A., *La cortina di ferro. La disfatta dell'Europa dell'Est 1944-1956*, Mondadori, Milano 2016.

ARCHILA M., COTE J., *Auge, crisis y reconstrucción de las izquierdas colombianas (1958-2006)*, CINEP, Bogotá 2009.

ARCHILA M., *El Frente Nacional: una historia de enemistad social*, in «Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura», 24, 1997, pp. 189-215.

ARCHILA M., *El Maoísmo en Colombia: la enfermedad juvenil del marxismo-leninismo*, in Mauricio Archila, *Una historia inconclusa. Izquierdas políticas y sociales en Colombia*, Cinep, Bogotá 2009.

ARCHILA M., *El movimiento estudiantil en Colombia. Una mirada histórica*, in «OSAL», 31, 2012, pp. 71-103.

ARCHILA NEIRA M. e altri, *Violencia contra el sindicalismo, 1984-2010*, CINEP, Bogotá 2012.

ARCHILA NEIRA M. et altri, *Una historia inconclusa. Izquierdas políticas y sociales en Colombia*, CINEP, Bogotá 2009.

ARCHILA NEIRA M., *¿Utopía armada? Oposición política y movimientos sociales durante el Frente Nacional*, in «Controversia», 168, 1996, pp. 25-53.

ARCHILA NEIRA M., *Idas y venidas. Vueltas y revueltas. Protestas sociales en Colombia 1958-1990*, CINEP e ICANH, Bogotá 2003.

ARCHILA NEIRA M., PARDO M., (a cura di), *Movimientos sociales, Estado y democracia en Colombia*, Universidad Nacional de Colombia, Centro de Estudios Sociales, Instituto Colombiano de Antropología e Historia, Bogotá 2001.

ARCHILA NEIRA M., *Protestas sociales en Colombia 1946-1958*, in «Historia Crítica», 11, pp. 63-78.

ARCHILA NEIRA M., TARCUS H., *Las izquierdas latinoamericanas desde la Revolución rusa hasta el presente*, in «Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura», 2, 2017, pp. 23-28.

ARENAS J., *Diario de la resistencia de Marquetalia*, Ediciones Abejón Mono, Bogotá 1974.

ARENAS J., *La guerrilla por dentro*, Ediciones Tercer Mundo, Bogotá 1971.

ARENAS R., *Prima che sia notte*, Ugo Guanda Editore, Milano 2016.

ARENDT H., *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Milano 1967.

ARIAS R., *Los sucesos del 9 de abril de 1948 como legitimadores de la violencia oficial*, in «Historia crítica», 17, 1998, pp. 39-46.

ARTARAZ K., *Cuba and Western Intellectuals since 1959*, Palgrave Macmillan, New York 2009.

Artaraz K., *El ejercicio de pensar: the rise and the fall of “Pensamiento Crítico”*, in «Bulletin of Latin American Research», 3 2005, pp. 348-366.

ÁVILA V. M. et alii, *Historia del Movimiento Estudiantil de la Universidad Libre*, Universidad Libre, Bogotá 2000.

AVILÉS W., *Global Capitalism, Democracy, and Civil–Military Relations in Colombia*, SUNY, New York 2006.

AYALA DIAGO C. A., CASALLAS OSORIO O. J., CRUZ H. A., *Mataron a Gaitán: 60 años*, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá, 2019.

AYALA DIAGO C. A., *El origen del MRL (1957-1960) y su conversión en disidencia radical del liberalismo colombiano*, in «Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura», 22, 1995, pp. 95-121.

AYALA DIAGO C. A., *La Reconquista Conservadora. Colombia 1957-1958*, in «Historia Crítica», 11, 1995, pp. 21-35.

AYALA DIAGO C. A., *Nacionalismo y Populismo. Anapo y el discurso político de la oposición en Colombia: 1960 – 1966*, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 1995.

AYALA DIAGO C. A., *Nacionalismo y Populismo. ANAPO y el discurso político de la oposición en Colombia 1960-1966*, Editorial Códice, Universidad Nacional de Colombia-Colciencias, Santafé de Bogotá 1996.

AYALA DIAGO C. A., *Resistencia y oposición al establecimiento del Frente Nacional. Los orígenes de la Alianza Nacional Popular, Anapo Colombia 1953-1964*, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 1996.

AZICRI M., MORENO J., *Cultura, política, movilización indirecta y modernización. Un análisis contextual del cambio revolucionario en Cuba: 1959-1968*, in «Revista Mexicana de Sociología», 3, 1981, pp. 1245-1270.

BATEMAN CAYÓN J., *Oiga hermano*, Ediciones Macondo, Bogotá 1984.

BAYER JARAMILLO T., *Carta abierta a un analfabeto político*, Ediciones Hombre Nuevo, Medellín, 1977.

BAYER T., *El levantamiento del Vichada*, in «Revista Trópicos», 2, 1979, pp. 90-107.

BECCASSINO A., *M-19. El heavy metal latinoamericano*, Fondo Editorial Santodomingo, Bogotá 1989.

BEDOYA SÁNCHEZ G. A., *Representaciones del intelectual. El suplemento El Nuevo Tiempo Literario en Colombia y su relación con la cultura europea en la primera mitad del siglo XX*, in «Historia Crítica», 59, pp.125-142.

BEHAR O., *Las guerras de la paz*, Editorial Planeta, Bogotá 1985.

BEJAR H., *Experiencias guerrilleras*, Casa de las Americas, Cali 1970.

BEJARANO J. A., *Estudios de historia e historiografía. Historia agraria*, Editorial Universidad Nacional de Colombia, Bogotá, 2011.

BELTRÁN W. M., *Del dogmatismo católico al dogmatismo de izquierda. El Ambiente Político en la Universidad Nacional en los 60s y 70s*, in «Revista Colombiana de Sociología», 2, 2002, pp. 155-178.

BENAVIDES-VANEGAS F. S., *From Santander to Camilo and Ché: graffiti and resistance in contemporary Colombia*, in «Social Justice», 1, 2005, pp. 53-61.

BENIGNO F., *Terrore e terrorismo. Saggio storico sulla violenza politica*, Einaudi, Torino 2018.

BERGQUIST C. W., *Coffee and conflict in Colombia, 1886-1910*, Duke University Press, Durham 1986.

BERGQUIST C., *La izquierda colombiana: un pasado paradójico: un futuro promisorio?* in «Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura», 2, 2017, pp. 263-299.

BERGQUIST C., *Los trabajadores en la historia latinoamericana. Estudios comparativos de Chile, Argentina, Venezuela y Colombia*, Siglo veintiuno editores de Colombia, Tercer Mundo Editores 1988.

BERGQUIST C., PEÑARANDA R., SÁNCHEZ G., *Violence in Colombia. The contemporary crisis in historical perspective*, Scholarly Resources Inc., Wilmington 1992.

BERMÚDEZ TORRES C. A., *Inserción de Colombia en las relaciones internacionales, en el contexto de la segunda postguerra mundial*, in «Civilizar: Ciencias Sociales y Humanas», 19, 2010, pp. 135-152.

BERMÚDEZ TORRES C. A., *La doctrina respice polum (“Mirar hacia el norte”) en la práctica de las relaciones internacionales de Colombia durante el siglo XX*, in «Memorias Revista digital de Historia y Arqueología desde el Caribe colombiano», 12, 2010, pp. 189-222.

BERMÚDEZ TORRES C. A., *Las Relaciones entre Estados Unidos y Colombia en el Contexto de la Segunda Posguerra Mundial* in «Reflexión Política», 25, 2011, pp. 94-107.

BETANCOURT ECHEVERRY D., *Las cuadrillas bandoleras del Norte del Valle, en La Violencia de los años cincuenta*, in «Historia Crítica», 4, 1990, pp. 57-68.

BLANCO MEJÍA O., *La nación católica durante la Regeneración (1886-1900): perspectivas historiográficas*, in «Anuario de historia regional y de las fronteras», 1, 2008, pp. 157-180.

BOTERO M., *El MRL*, Universidad Central, Bogotá 1990.

BRAUN H., *Mataron a Gaitan*, Norma, Bogotá 1998.

BRAUN H., *Our guerrillas, our sidewalks. A journey into the violence in Colombia*, University Press of Colorado, Colorado 1994.

BRAUN H., *The assassination of Gaitán*, The University of Wisconsin Press, Madison, Wisconsin 1985.

BRAUN H., *The assassination of Gaitán. Public life and violence in Colombia*, The University of Wisconsin Press, London 1985.

BRITAIN J., *Revolutionary Social Change in Colombia: The Origin and Direction of the FARC-EP*, Pluto Press, Londra 2010.

BRODERICK W. J., *Camilo. El cura guerrillero*, Icono editorial, Bogotá 2015.



- BRODERICK W. J., *El guerrillero invisible*, Icono editorial, Bogotá 2017.
- BUENAVENTURA N., *¿Qué pasó, camarada?*, Ediciones Apertura, Bogotá 1992.
- BUENO A. M., *Reflexiones históricas sobre el desarrollo del trabajo social en Colombia*, in «Trabajo Social» 19, 2017, pp. 67-85.
- BUENO OSORIO C., *Tulio Bayer, solo contra todos*, Instituto Tecnológico Metropolitano, Medellín 2008.
- BUILES TOBÓN C. A., *La nueva generación de intelectuales en la Época de la Violencia en Colombia (1946-1962)*, in «Analecta Política», 12, 2017, pp. 163 - 189.
- BUITRAGO ROA L. M., SUÁREZ GUTIERREZ M. E., *Historia de la interacción político-militar entre guerrillas colombianas, 1964-2015*, in «Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura», 44.2, 2017, pp. 199-225.
- BUSHNELL D., *Colombia. Una nación a pesar de sí misma*, Ariel Historia, Bogotá 2017.
- CABALLERO ARGÁEZ C., *La impronta de Carlos Lleras Restrepo en la economía colombiana de los años sesenta del siglo XX*, in «Revista de Estudios Sociales», 33, 2009, 91-103.
- CABALLERO ARGÁEZ C., PACHÓN BUITRAGO M., POSADA CARBÓ E., *Cincuenta años de regreso a la democracia: nuevas miradas a la relevancia histórica del Frente Nacional*, Ediciones Uniandes, Universidad de los Andes, Bogotá 2012.
- CABALLERO ARGÁEZ C., PINZÓN DE LEWIN P., ESCALLÓN E., MARÍN SUÁREZ M. N., *Alberto Lleras Camargo y John F. Kennedy: amistad y política internacional. Recuento de episodios de la Guerra Fría, la Alianza para el Progreso y el problema de Cuba*, Universidad de los Andes, Escuela de Gobierno Alberto Lleras Camargo, Bogotá 2014.
- CABALLERO C., PACHÓN M. E POSADA E., *Cincuenta años de regreso a la democracia. Nuevas miradas a la relevancia histórica del Frente Nacional*, Uniandes, Bogotá 2012.
- CABALLERO M., *Latin America and the Comintern 1919-1943*, Cambridge University Press, Cambridge 2002.

CABALLERO Y., SMITH A., *El fin de la represión y un llamado a la participación* in «Nuevo Derecho», Vol. 12, No. 19, julio-diciembre de 2016, Envigado.

CABEZAS ALVARADO Z., *El Movimiento Sindical en Colombia: su quehacer histórico y político en el Polo Democrático Alternativo*, Maestría thesis, Universidad Nacional de Colombia, 2012.

CAICEDO FRAIDE E. M., *Las representaciones de la revolución cubana en la sociedad colombiana: Construcción de imaginarios sociales para la justificación de estados de sitio. 1959-1961*, in «VieI», 11.1, 2016, pp. 111-128.

CALLE MEZA M. L., *Cultura anti-constitucional y guerra en Colombia: la dictadura constituyente sin revolución democrática*, in «Diálogos de Saberes», 42, 2015, pp. 25-44.

CALVO F., *Diez hombres, un ejército y Colombia: EPL, una historia armada*, Ecoe, Bogotá 1985.

CALVO GONZÁLEZ P., *El proceso revolucionario cubano desde la óptica de la dimensión pública: el papel de los medios de comunicación*, in «IV Encuentro de Latinoamericanistas Españoles», Santiago de Compostela, 2010, pp.1557-1576.

CALVO ÓSCAR W., *Se destaca la dirección política sobre la fuerza armada*, Editorial Planeta, Bogotá 1985.

CAMACHO Á., *Los años sesenta: una memoria personal*, in «Revista de Estudios Sociales», 33, 2009, 70-78.

CAMACHO GUIZADO Á. e altri, *A la sombra de la guerra. Ilegalidad y nuevos órdenes regionales en Colombia*, Universidad de los andes, Facultad de Ciencias Sociales, Centro de Estudios Socioculturales, Bogotá 2009.

CAMPUS L., *I sei giorni che sconvolsero il mondo. La crisi dei missili di Cuba e le sue percezioni internazionali*, Le Monnier, Firenze 2014.

CANCIMANCE LÓPEZ A., *Memoria y violencia política en Colombia. Los marcos sociales y políticos de los procesos de reconstrucción de memoria histórica en el país*, in «Eleuthera», 9, 2013, pp. 13-38.

CAÑAS ANGÉLICA M. F., DE LOS RÍOS CARMENADO I., *Reforma agraria en Colombia: evolución histórica del concepto. Hacia un enfoque integral actual*, in «Cuadernos de Desarrollo Rural», 8.67, 2011, pp. 93-119.

CARDONA H., *La "moral lopista"*, in «Voz Proletaria», 194. 446, 21 settembre 1967, Bogotá, sp.

CARDOSO F. H., FALETTO E., *Dependencia y desarrollo en América Latina*, Siglo XXI Editores, Buenos Aires 1977.

CASAS U., *De la guerrilla liberal a la guerrilla comunista*, Escuela ideologica, Bogotá 1987.

CASEY M., *Che's Afterlife: The Legacy of an Image*, Vintage Books, New York 2009.

CASTAÑEDA J. G., *La utopia desarmada*, Tercer Mundo Editores, Bogotá 1994.

CASTAÑEDA J. G., *Utopia Unarmed: The Latin American left after the cold war*, Vintage, New York 1994.

CASTAÑO ZULUAGA L. O., *Institucionalidad democrática Colombiana: una retrospectiva a su práctica política, 1810-1990*, in «Pensamiento Jurídico», 43, 2016, pp. 297-348.

CASTILLO MUTILLEJO N. C., *¿Por qué razones distintas a la filiación política nos matábamos los colombianos en los años 50?*, in «Universitas humanística», 67, 2009, sp.

CASTRILLÓN J., *The cold war in Colombia: Colombian defence policy and the role of the United States, 1966-1970*, in «Revista de Relaciones Internacionales, Estrategia y Seguridad», 8.1, pp. 85-112.

CASTRO F., *Discurso de clausura del Congreso Cultural de La Habana*, in «Pensamiento Crítico», 12, 1968, pp. 5-27.

CASTRO F., *Introduzione a CHE GUEVARA E., Diario in Bolivia*, Universale Economica Feltrinelli, Feltrinelli, Milano 1969.

CASTRO RUZ F., *La historia me absolverá*, Editorial de Ciencias Sociales, Ciudad de La Habana 2007.

Castro Ruz F., *La paz en Colombia*, Editora Política, Ciudad de La Habana 2008.

CATAÑO G., *Historia intelectual: el pensamiento colombiano en el siglo XX*, in «Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura», 44.1, 2017, pp. 71-83.

- CAUTE D., *Cuba, Yes?*, Secker & Warburg, Londra 1974.
- CAUTE D., *Frantz Fanon*, The Viking Press, New York 1970.
- CAUTE D., *Le sinistre in Europa dal 1789 ai nostri giorni*, Il Saggiatore, Milano 1966.
- CAUTE D., *The Fellow-Travelers. A Postscript to the Enlightenment*, Willmer Brothers Limited, Birkenhead 1973.
- CHALIAND G., *Mythes révolutionnaires du tiers monde. Guérillas et socialismes*, Éditions du Seuil, Parigi 1979.
- CHALIAND G., *Revolution in the Third World: Myths and Prospects*, Viking Press, New York 1977.
- CHANG J., HALLIDAY J., *Mao. La storia sconosciuta*, Gruppo editoriale Mauri Spagnol, Milano 2006.
- CHARRY JOYA C. A., *Entre el público y el movimiento; entre la acción colectiva y la opinión pública*, in «Revista de Estudios Sociales», 41, 2011, pp. 56-71.
- CHE GUEVARA E., «*Crear dos, tres... muchos Viet Nam, es la consigna*», in Ulises Estrada y Luis Suárez (a cura di), *Rebelión Tricontinental*, Ocean Sur, Cuba 2006.
- CHE GUEVARA E., *La guerra di guerriglia*, Dalai editore, Milano 2003.
- CHE GUEVARA E., *Message to the Tricontinental*, in Ernesto Che Guevara, *Guerrilla Warfare*, Scholarly Resources, Wilmington 1997.
- CHILD J., *El MRL*, in Gustavo Gallón Giraldo, *Entre movimientos y caudillos: 50 años de bipartidismo, izquierda y alternativas populares en Colombia*, Centro de Investigación y Educación Popular, Bogotá 1989.
- CHINCHILLA F. A., *Las supervivencias y aversiones de los revolucionarios colombianos. Preferencias estratégicas de grupos guerrilleros ante la posibilidad de negociar la paz*, in «Colombia Internacional», 72, 2010, pp. 5-27.
- CHOMSKY A., *A history of the Cuban revolution*, Wiley-Blackwell, Singapore 2011.
- COLTMAN L., *The Real Fidel Castro*, The Yale University Press, New Haven 2003.

COMBLIN J., *El poder militar en América Latina*, Editorial Sígueme, Salamanca 1978.

CONCHA T., *Mirando el mundo con sus propios ojos*, in *Corporación Observatorio para la Paz, Las verdaderas intenciones de las FARC*, Intermedio Editores, Bogotá 1999.

CONGOTE OCHOA B., *Gaitán y el populismo: ¿otros dos fantasmas colombianos?*, in «Universitas humanistica», 62, 2006, pp. 337-361.

CORTÉS GUERRERO J. D., *La Regeneración revisitada*, in «Ciencia Política», 11, 2011, pp. 39-55.

CRANSTON M., *The New Left. Six critical essays on Che Guevara, Jean Paul Sartre, Herbert Marcuse, Frantz Fanon, Black Power, R. D. Laing*, Library Press, 1970.

CRUZ RODRIGUEZ E., *La izquierda se toma la universidad. La protesta universitaria en Colombia durante los años sesenta*, in «Izquierdas», 29, 2016, pp. 205-232.

CRUZ RODRIGUEZ E., *The student movement in 1971 and 2011: a Diachronic Comparison*, in «Reflexión Política», 19.38, 2017, pp. 1-30.

DAVIS R. H., *Historical dictionary of Colombia*, Scarecrow Press, London 1993.

DE CURREA-LUGO V., *Poder y guerrillas en América Latina una mirada a la historia del guerrillero de a pie*, SEPHA, Edición y Diseño, Málaga 2007.

DE CURREA-LUGO V., *Poder y guerrillas en América Latina. Una mirada a la historia del guerrillero a pie*, SEPHA, Málaga 2007.

DE LA CRUZ MARTÍNEZ A., ARIZA GOENAGA M. Á., *La estigmatización de la oposición política en el ejercicio democrático en la historia colombiana 1945- 2016*, in «Advocatus», 28, 2017, pp. 89-108.

DE LA NUEZ I., *Fantasia rossa. Come gli intellettuali hanno inventato il mito di Cuba*, Castelvechi, Roma 2009.

DEAS M., LLORENTE M. V., *Reconocer la guerra para construir la paz*, CEREC, Ediciones Uniandes, Grupo Editorial Norma, Bogotá 1999.

DEAS M., *Weapons of the Weak? Colombia and Foreign Powers in the Nineteenth Century*, in BROWN M. (a cura di), *Informal Empire in Latin America: Culture, Commerce and Capital*, Oxford, Blackwell, 2008, pp. 173-186.

DEBRAY R., *¿Revolución en la revolución?*, in «Cuadernos de la revista Casa de las Américas», 1, La Habana 1967, sp.

DEBRAY R., *Latin America: Some problems of revolutionary strategy*, in «Casa de las Américas», 31, 1965, 499-531.

DEBRAY R., *Mémoire populaire et lutte révolutionnaire*, in «Le Monde Diplomatique», 1979, sp.

DEBRAY R., *Revolution in the Revolution. Armed struggle and political struggle in Latin America*, Groove Press, New York 1967.

DEBRAY R., *Rivoluzione nella rivoluzione*, Libreria Feltrinelli, Milano 1967.

DEGRAS J., *The Communist International, 1919-1943. Vol.3*, The Royal Institute of International Affairs, Londra 1971.

DEL PERO M., *La guerra fredda*, Carocci Editore, Roma 2014.

DELGADO GUZMÁN Á., *El experimento del Partido Comunista Colombiano*, Editora Aguilar, Bogotá 2008.

DI PASQUALE M. A., *De la historia de las ideas a la nueva historia intelectual: retrospectivas y perspectivas. Un mapeo de la cuestión*, in «Revista UNIVERSUM», 26. 1, pp. 79-92.

DÍAZ JARAMILLO J. A., “*Si me asesinan, vengadme*”. *El gaitanismo en el imaginario de la nueva izquierda colombiana: el caso del moec 7 de enero*, in «Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura», 36. 22009, pp. 121-145.

DÍAZ JARAMILLO J. A., *Del liberalismo al maoísmo: encuentros y desencuentros políticos en Francisco Mosquera Sánchez, 1958-1969*, in «Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura», 38.1, 2011, pp. 141-176.

DÍAZ JARAMILLO J. A., *El 8 de junio y las disputas por la memoria, 1929-1954*, in «Historia y Sociedad», 22, 2012, pp.157-189.

DÍAZ JARAMILLO J. A., *El Movimiento Obrero Estudiantil Campesino 7 de enero y los orígenes de la nueva izquierda en Colombia 1959-1969*, Trabajo de grado para optar al título de Magíster en Historia, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 2010.

DÍAZ JARAMILLO J. A., *Juventud, nueva izquierda y revolución en Colombia: Antonio Larrota González*, in «Controversia», 194, 2010, pp. 266-291.

DÍAZ JARAMILLO J. A., *Leonel Brand y Ricardo Otero: juventud, poesía y revolución*, in «Periferia Prensa Alternativa», 25, 2008.

DIMITROV G., *Diario. Gli anni di Mosca (1934-1945)*, a cura di S. Pons, Einaudi, Torino 2002.

DIMITROV J., *Sobre el Frente Unico Obrero y Popular*, Ediciones del Centro de Estudios e Investigaciones Sociales CEIS, Bogotá 1972.

DIRK K., *Cuba and the Latin American Left: 1959 – present*, in «Estudios Interdisciplinarios de America Latina y el Caribe», 28.2, 2017, pp. 20-53.

DIX R. H., *Political Oppositions under the Colombian National Front* in Albert Berry, R., Hellman, Ronald G. e Solaán, Mauricio, *Politics of Compromise: Coalition Government in Colombia*, Transaction Books, New Brunswick, N.J., 1980, pp. 140–170.

DIX R. H., *The political dimensions of change*, Yale University Press, New Haven 1967.

DIX R. H., *The Varieties of Populism: The Case of Colombia*, in «The Western Political Quarterly», 31.3 1978, pp. 334-351.

DOMÍNGUEZ J. I., *Order and Revolution*, Harvard University Press, Cambridge 1978.  
DUDLEY S., *Walking ghosts. Murder and guerrilla politics in Colombia*, Routledge, New York 2004.

DUQUE DAZA J., *Comunistas. El Partido Comunista Colombiano en el post Frente Nacional*, in «Estudios Políticos», 41, 2012, pp. 124-148.

DUQUE R., BERNARDO J., *El sindicalismo colombiano: actor social en medio de la guerra, y el temor a la libertad*, CLACSO, in «Sindicatos y nuevos movimientos sociales en América Latina», Consejo Latinoamericano de Ciencias Sociales, Buenos Aires 2005.

DUVERGER M., *Los partidos políticos*, FCE, Bogotá 1976.

ECKSTEIN S., *Power and Popular Protest: Latin American Social Movements*, University of California Press, Berkeley 1989.

- EDWARDS J. G., *The flight of the Condor. Stories of violence and war from Colombia*, The University of Wisconsin Press, Madison, Wisconsin 2007.
- ELIÉCER GAITÁN J., 1928. *La masacre en las bananeras*, Editorial Cometa de papel, Bogotá 1997.
- ELIÉCER GAITÁN J., *Plataforma del Teatro Colón de Bogotá*, Bogotá 1946.
- ENGLISH R., *Russia and the Idea of the West. Gorbachev, intellectuals and the end of the Cold War*, Columbia University Press, New York 2000.
- ESCOBAR J. C., ZAPATA OSORNO E., *Acerca de los estudios sobre partidos políticos en Colombia*, in «Reflexión Política», 17.34, 2015, pp. 36-49.
- ESTANISLAO Z., *La tierra en Colombia*, Editorial La Oveja Negra, Bogotá 1973.
- ESTEBAN MORERA A., *Consideraciones preliminares para un estudio del gaitanismo en la ciudad de Cali*, in «Historia y Espacio», 8.38, 2012, pp. 1-12.
- ESTEBAN UGARRIZA J., PABÓN AYALA N., *Militares y guerrillas: la memoria histórica del conflicto armado en Colombia desde los archivos militares 1958-2016*, Editorial Universidad del Rosario, Bogotá 2017.
- ESTRADA ÁLVAREZ J., PUELLO-SOCARRÁS J. F., *Élites, intelectuales y tecnocracia*, in «Colombia Internacional», 62, 2005, pp. 100-119.
- FAGEN R., *Calculation and Emotion in Foreign Policy: The Cuban Case*, in «The Journal of Conflict Resolution», 6.3, 1962, pp. 214-221.
- FAGEN R., *Charismatic Authority and the Leadership of Fidel Castro*, in »The Western Political Quarterly», 18.2.1, 1965, pp. 275-284.
- FAJARDO J., ROLDÁN M. A., *Soy el comandante*, Oveja Negra, Bogotá 1980.
- FALS BORDA O., *La subversion en Colombia*, Ediciones Tercer Mundo, Bogotá 1966.
- FANON F., *I dannati della terra*, Einaudi, Torino 2000.
- FANON F., *The wretched of the Earth*, Grove Press, New York 2004.



FARBER S., *The politics of Che Guevara. Theory and practice*, Haymarket Books, Chicago 2011.

FARNSWORTH-ALVEAR A., PALACIOS M., GÓMEZ LÓPEZ A. M., *The Colombia reader history, culture, politics*, Duke University Press, Durham and London, 2017.

FAYAD Á., *La guerrilla, expresión de la democracia*, in ALAPE A., *La paz, la violencia. Testigos de excepción*, Editorial Planeta, Bogotá 1985.

FERNÁNDEZ FONSECA É., *Tensiones del sujeto entre lo instituido y lo instituyente. Del Frente Nacional a la Constitución de 1991*, in «Revista Guillermo de Ockham», 12,1, 2014, pp. 77-92.

FERNÁNDEZ-SHAW F. G., *Reuniones de consulta de Ministros de Relaciones Exteriores de América*, in «Revista de Política Internacional» n.52, noviembre-diciembre, Madrid 1960.

FERRO J., URIBE G., *El orden de la guerra. Las FARC –EP entre la organización y la política*, Centro Editorial Javeriano, Bogotá 2002.

FIGUEROA S. H. H., *El protestantismo colombiano: sus orígenes, luchas y expansión (1856-1991)* in «Revista Cultura y Religión», Vol. X, No 1 (enero-junio de 2016).

FINK C., GASSERT P., JUNKER D., *1968: The World Transformed*, Cambridge University Press, Cambridge 1998.

FLÓREZ LÓPEZ C. A., *Identidades políticas del socialismo en Colombia 1920-1925*, in «Opinión Jurídica», Universidad de Medellín, Medellín, Vol. 9, No. 17, gennaio-giugno 2010.

FLOREZ MORRIS M., *Joining Guerrilla Groups in Colombia: Individual Motivations and Processes for Entering a Violent Organization*, Studies in Conflict & Terrorism, 2007.

FONT M. A., *Changing Cuba/Changing World*, Bildner Center for Western Hemisphere Studies, New York 2016.

FORMIGONI G., *Storia della politica internazionale nell'età contemporanea*, Il Mulino, Bologna 2006.

- FRANCO CAÑAS A. M., DE LOS RIOS CARMENADO I., *Reforma agraria en Colombia: evolución histórica del concepto. Hacia un enfoque integral actual*, in «Cuadernos de Desarrollo rural», Bogotá, v. 8 n. (67), julio-diciembre 2011.
- FRUCHTER N., STUART H., *Notes on the Cuban Dilemma*, in «New Left Review», n.9 maggio-giugno 1961, New left Books, Londra.
- FUNES P., *Historia mínima de las ideas políticas en América Latina*, Turner Publicaciones, Madrid 2014.
- FUNES P., *Ideas políticas en América Latina*, Turner Publicaciones, El Colegio de Mexico, Madrid 2014.
- FURET F., *Il passato di un'illusione. L'idea comunista nel XX secolo*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1995.
- GABBAS M., *The cuban revolution, Che and Lotta Continua*, in «Tensões Mundiais», v. 16 n. 31, Fortaleza 2020.
- GADDIS J. L., *La Guerra Fredda. Cinquant'anni di paura e di speranza*, Mondadori Libri, Milano 2017.
- GAELANO E., *Le vene aperte dell'America Latina*, Sperling & Kupfer, Milano 2013.
- GAITÁN BOHÓRQUEZ J., MALAGÓN PINZÓN M., *Fascismo y autoritarismo en Colombia*, Universitas, Pontificia Universidad Javeriana, Bogotá, N° 118, enero-junio de 2009.
- GAITÁN DURÁN J., *La revolucion invisible*, in «Obra Literaria de Jorge Gaitán Duran», Biblioteca Basica Colombiana, Bogotá 1975.
- GAITAN ELIECER J., *Las ideas socialistas en Colombia*, Centro Gaitán, Universidad Nacional, Bogotá 1984.
- GAITÁN-BOHÓRQUEZ J., MALAGÓN-PINZÓN M., *Fascismo y autoritarismo en Colombia*, Universitas, n.118 gennaio-giugno 2009, Pontificia Universidad Javeriana, Bogotá.
- GALLON-GIRALDO G., *Entre movimientos y caudillos 50 años de bipartidismo, izquierda y alternativas populares en Colombia*, CINEP/CEREC, Bogotá 1989.

GARCÍA ELORRIO J., *Camilo Torres. El cura revolucionario: sus obras*, Ed. Cristianismo y revolución, Bogotá 1968.

GARCÍA MÁRQUEZ G., *Cien años de soledad*, Mondadori, 1967.

GARCÍA R., *El Frente Unido de Camilo Torres y Golconda*, in Gallón Giraldo G., *Entre movimientos y caudillos. 50 años de bipartidismo, izquierda y alternativas populares en Colombia*, CINEP/CEREC, Bogotá 1989.

GIDE A., *Ritorno dall'Urss seguito da Postille al mio Ritorno dall'Urss (1936-1937)*, Bollati Boringhieri, Torino 1988.

GIL ALZATE D., *La carroza de Bolívar. Simetría de dos revoluciones fracasadas en Colombia*, in «Estudios de literatura colombiana» 38, 2016, pp. 145-162.

GILHODÉS P., *Agrarian struggles in Colombia*, in STAVENHAGEN R., *Agrarian Problems and Peasant Movements in Latin America*, Anchor, Garden City 1970.

GILMAN C., *Entre la pluma y el fusil. Debates y dilemas del escritor revolucionario en América Latina*, Siglo XXI Editores Argentina, Buenos Aires 2003.

GIRALDO J. L., *Libro póstumo de Francisco Mosquera*, in *21 autores en busca de un personaje*, Instituto Francisco Mosquera, Bogotá 2000.

GIRALDO TORRES I., *Los inconformes*, Editorial Latina, Bogotá 1978.

GLEIJESES P., *Conflicting Missions: Havana, Washington, and Africa, 1959-1976*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill 2002.

GOMEZ A., *Perspectives of the revolutionary armed forces of Colombia (FARC)*, in BRITAIN J., *Revolutionary Social Change in Colombia: The Origin and Direction of the FARC-EP*, Pluto Press, Londra 2010.

GONZÁLEZ ARANA R., *Colombia y Cuba. Una historia común, un camino hacia la integración caribeña*, in «Investigación y desarrollo», Editorial Universidad del Norte, n. 6, 1997, Barranquilla.

GONZALEZ ARANA R., DIAZ-CALLEJAS A., *Colombia y Cuba: Del distanciamiento a la cooperación*, Ediciones Uninorte, Bogotá 1998.

GONZÁLEZ ARANA R., MOLINARES GUERRERO I., *La violencia en Colombia. Una mirada particular para su comprensión. De cómo percibimos la violencia social a*

*gran escala y hacemos invisible la violencia no mediática*, in «Investigación y Desarrollo», v. 18, n. 2 2010, Fundación Universidad del Norte, Bogotá.

GONZÁLEZ BOLAÑOS A. F., *La Revolución Cubana a través de la caricatura política en los periódicos El País y El Tiempo de Colombia 1958-1959*, in «Historia Caribe», Volumen XIII N° 32, Enero-Junio 2018.

GONZÁLEZ CEPEDA L., *La guerra fría en Colombia. Una periodización necesaria*, in «Historia y Memoria», n. 15, lugliodiciembre 2017, Universidad Pedagógica y Tecnológica de Colombia, Tunja.

GONZÁLEZ F. E., *De la lucha contra la modernidad a la participación en los diálogos de Paz. Una visión retrospectiva de mis trabajos sobre la relación entre Iglesia, Estado y sociedad en Colombia*, in «Historia y sociedad», n. 19, Medellín, juliodiciembre de 2010.

GONZÁLEZ F. E., *Identidad Nacional, Bipartidismo y violencia en Colombia: los desafíos de la multiculturalidad consagrada por la Constitución de 1991*, Historia Actual Online, 37 (2), 2015.

GONZÁLEZ GALINDO D., MARTÍNEZ BRAVO I., *El discurso fundacional de las FARC – EP*, in «Revista Comunicación y Ciudadanía», n. 8, julio – diciembre 2016.

GONZÁLEZ M. X., *La historia intelectual. De ideas, conceptos y sociedades*, in «Signos Históricos», vol. XX, no. 39, January-June 2018.

GONZALEZ M., *The Culture of the Heroic Guerrilla: the impact of Cuba in the Sixties*, in «Bulletin of Latin American Research», v. 3, n. 2 1984, Wiley, Society for Latin American Studies (SLS), Hoboken, New Jersey, Usa.

GONZÁLEZ S., *La CIA, Fidel Castro, el Bogotazo y el Nuevo Orden Mundial. La guerra psicológica contra América Latina*, Spooks Books, Hayward, California 2012.

GONZALO S., *Los días de la revolución. Gaitanismo y 9 de abril en provincia*, Centro Cultural Jorge Eliécer Gaitán, Bogotá 1983.

GONZALO S., MEERTENS D., *Bandoleros, gamonales y campesinos. El caso de la Violencia en Colombia*, El Ancora Editores, Bogotá 1983.

GONZALO S., PEÑARANDA R., *Pasado y presente de la Violencia en Colombia*, CEREC, Bogotá 1986.

GOODWIN J., SKOCPOL T., *Explaining Revolutions in the Contemporary Third World*, Cambridge University Press, Cambridge.

GOTT R., *Guerrilla Movements in Latin America*, Double Day Co., New York 1971.  
GOTT R., *Las guerrillas en América Latina*, Editorial Universitaria, Santiago de Chile 1971.

GRAZIOSI A., *L'Unione Sovietica 1914-1991*, Società Editrice, Il Mulino, Bologna 2011.

GRAZIOSI A., *L'Urss dal trionfo al degrado*, Il mulino, Bologna 2008.

GRAZIOSI A., *L'URSS di Lenin e di Stalin. Storia dell'Unione Sovietica 1914-1945*, Il Mulino, Bologna 2007.

GRAZIOSI A., *Stalin e il comunismo*, Editori Laterza, Roma-Bari 2010.

GREEN J. W., "*Vibrations of the Collective*": *The Popular Ideology of Gaitanismo on Colombia's Atlantic Coast, 1944-1948*, in «The Hispanic American Historical Review», Vol.76, No.2 maggio 1996, Duke University Press, Durham, Carolina del Nord.

GREEN J. W., "*Días de emoción espectacular*": *choque cultural, intriga política y la huelga de choferes de bogotá en 1937*, in «Historia Crítica», n. 24, 2002.

GREEN J. W., *Gaitanismo, liberalismo de izquierda y movilización popular*, Banco de la Republica, Fondo Editorial de la Universidad EAFIT, Medellin 2013.

GREEN J. W., *Sibling rivalry on the left and labor struggles in Colombia during the 1940s*, in «Latin American Research Review», Vol. 35 N. 1, 2000.

GRONBECK-TEDESCO J. A., *The left in transition: the Cuban Revolution in US Third World politics*, in «Journal of Latin American Studies», v. 40 n. 4 novembre 2008, Cambridge University Press, Cambridge, Uk.

GUARACA J., *Así nacieron las Farc. Memorias de un comandante marquetaliano*, Ocean Sur, Colombia 2015.

GUERRA A., *La difusión política: Plataforma pública del Gaitanismo en Barranquilla*, in «Memorias», Año 6, No. 10, Julio, 2009, Uninortem, Barranquilla.

GUEVARA E., *Cuba, ¿excepción histórica o vanguardia en la lucha anticolonialista?* In «AH-ELN», Simacota 12 1982, *Significado Histórico de Cuba y Nicaragua*, in MEDINA GALLEGO C., ELN. Ejército de Liberación Nacional. Notas para una historia de las ideas políticas (1958-2007), Universidad Nacional de Colombia, Bogotá s.d.

GUILLEN F., *La Regeneración: Primer Frente Nacional*, C. Valencia Editores, Bogotá 1986.

GUILLEN MARTINEZ F., *La Regeneración. Primer Frente Nacional*, Carlos Valencia Editores, Bogotá 1986.

GUTIÉRREZ SANÍN F., *Criminal rebels? A discussion of Civil War and criminality from the Colombian experience*, Politics & Society, Vol. 32 No. 2, June 2004.

GUTIÉRREZ SANÍN F., *Lo que el viento se llevó? Los partidos políticos y la democracia en Colombia 1958 2002*, Grupo Editorial Norma, Bogotá 2007.

GUTIÉRREZ SANÍN F., *Telling the Difference: Guerrillas and Paramilitaries in the Colombian War*, Politics & Society 36 (1) 2008.

GUTIÉRREZ SANÍN F., WILLS M. E., SÁNCHEZ G., *Nuestra guerra sin nombre*, Instituto de Estudios Políticos y Relaciones Internacionales (IEPRI), Editorial Norma, Bogotá 2006.

GUTIÉRREZ VALENCIA A., *El juicio a Rojas Pinilla y la construcción de la memoria colectiva de los años cincuenta en Colombia*, Universitas Humanística n.72 lugliodiciembre 2011, Pontificia Universidad Javeriana, Bogotá.

GUZMÁN CAMPOS G., *Cattolicesimo e rivoluzione in America Latina: vita di Camilo Torres*, Editori Laterza, Bari 1968.

GUZMÁN CAMPOS G., FALS BORDA O., UMAÑA LUNA E., *La Violencia en Colombia*, Ediciones Tercer Mundo, Bogotá 1962.

HAL B., *Latin America's Cold War*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, USA 2012.

HALL S., *1956. The world in revolt*, Faber & Faber, Londra 2016.

HANHIMAKI J. M., WESTAD O. A., *The Cold War: A History in Documents and Eyewitness Accounts*, Oxford University Press, Oxford 2003.

HARMER T., *Allende's Chile and the Inter-American Cold War*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill 2011.

HARNECKER M., *Colombia: Combinación de todas las formas de lucha*, Ediciones Suramericanas, Bogotá 1988.

HARNECKER M., *Unidad que multiplica*, Quimera Ediciones, Quito 1988.

HARPER J. L., *La Guerra Fredda. Storia di un mondo in bilico*, Il Mulino, Bologna 2013.

HARTLYN J., *La política del régimen de coalición la experiencia del frente nacional en Colombia*, Tercer Mundo Editores, Bogotá 1993.

HARTLYN J., *La política del régimen de coalición. La experiencia del Frente Nacional en Colombia*, Tercer Mundo, Universidad de los Andes e CEI, Bogotá 1993.

HARTLYN J., *Military governments and the transition to civilian rule: the colombian experience of 1957-1958*, in «Journal of Interamerican Studies and World Affairs», v. 26 n. 2 maggio 1984, Cambridge University Press.

HELLMAN R., BERRY A., SOLAUN M. D., *Politics of Compromise. Coalition Government in Colombia*, Transaction Books, New Brunswick 1980.

HENAO HOLGUÍN D., *Bandolerismo rural en el Bajo Cauca, Magdalena Medio y el Nordeste antioqueño (Colombia), 1953-1958*, HistoReLo, Vol. 7 N. 4, Julio-diciembre de 2015, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá.

HENDERSON D. J., *La modernización en Colombia: los años de Laureano Gómez 1889- 1965*, Editorial Universidad de Antioquia, Medellín 2006.

HENDERSON D. J., *Modernization in Colombia. The Laureano Gómez Years, 1889-1965*, University Press of Florida, Gainesville 2001.

HENDERSON D. J., *When Colombia bled. A history of Violencia in Tolima*, The University of Alabama Press, Tuscaloosa 1985.

HENRIQUEZ DE HERNÁNDEZ C., *Colombia, violencia y representaciones simbólicas 1960 y 1970*, Cuadernos de filosofía latinoamericana, Universidad Santo Tomas, Bogotá, Vol. 27 N. 95, 2006.

HERNÁNDEZ H. E., *La censura bienintencionada. Representaciones del peregrinaje político hacia la Revolución Cubana*, Iberoamericana, a.13 n.50 giugno 2013, Iberoamericana Editorial Vervuert, Madrid.

HERNÁNDEZ ORTIZ R. A., *Los orígenes del maoísmo en Colombia: La recepción de la revolución de nueva democracia 1949-1963*, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 2016.

HERNÁNDEZ RODRÍGUEZ G., *Análisis del programa anapista. Discurso pronunciado en el Senado de la República*, Corporación Colombiana de Publicaciones, Bogotá 1971.

HIGGINS LUBO M. J., SOLANO WISNELL D., BALLESTEROS GARCÍA S. A., *Conflicto y transformación social: el papel del conflicto en la transformación social y la política de Colombia*, Nuevo Derecho, Vol. 12, No. No. 19, julio-diciembre de 2016, Envigado.

Hirschman A. O., *La tenencia de la tierra y la reforma agraria en Colombia. Empleo de las armas fiscales*, in «Revista de Economía Institucional», vol. 15, n. 28, primer semestre/2013.

HOBSBAWM E., *Historia del siglo XX*, Crítica, Buenos Aires 1994.

HOBSBAWM E., *I rivoluzionari*, Einaudi, Torino 1975.

HOBSBAWM E., *Rebeldes y Primitivos*, Editorial Ariel, Bogotá 1968.

HOBSBAWM E., *Anni interessanti. Autobiografia di uno storico*, Rizzoli, Milano 2002.

HOBSBAWM E., *Bandidos*, Editorial Crítica, Barcelona 2001.

HOBSBAWM E., *Historia del Siglo XX*, Editorial Crítica, Barcelona 1995.

HOBSBAWM E., *Il Secolo breve, 1914-1991: l'era dei grandi cataclismi*, Rizzoli, Milano 1995.

HODGES D., ABU SHANAB R. E., *National Liberation Fronts 1960/1970: Essays, documents, interviews*, William Morrow, New York 1972.

HOLLANDER P., *Pellegrini politici. Intellettuali occidentali in Unione Sovietica, Cina e Cuba*, Società Editrice il Mulino, Bologna 1988.



HOROWITZ I. L., DE CASTRO J., GERASSI J., *Latin American Radicalism. A documentary report on left and nationalist movements*, Random House, New York 1969.

HOROWITZ I. L., SUCHLICKI J., *Cuban Communism 1959-2003*, Transaction Publishers, New Brunswick 2003.

HUBERMAN L., SWEETZ P. M., *Cuba. Anatomia di una rivoluzione*, Gingko Edizioni, Verona 2014.

HURTADO M., *Proceso de reforma constitucional y resolución de conflictos en Colombia: el Frente Nacional de 1957 y la constituyente de 1991*, in «Revista de Estudios Sociales», n. 23 (2006).

HYLTON F., *Evil Hour in Colombia*, Verso, New York 2006.

HYLTON F., *The experience of defeat. The colombian left and the Cold War that never ended*, Historical Materialism, Koninklijke Brill, Leiden 2014.

HYLTON F., *The Experience of Defeat. The Colombian Left and the Cold War that Never Ended*, Historical Materialism, Koninklijke Brill NV, Leiden, 22.1, 2014.

IBANDO SILVA L. M., VISCAYA PUENTES Y. C., FERNÁNDEZ CEDIEL M. C., *Conflicto armado, problemática de poderes que ha vulnerado a la sociedad colombiana*, Revista Katharsis 2016, N. 21.

ISAZA E. F., *Las guerrillas del Llano*, Ediciones Hombre Nuevo, Medellín 1976.

JAIMES GALVIS A. J., *Cuestión agraria en Colombia y el Norte de Santander*, Nuevo Derecho, Vol. 12, No. 18, enero-junio de 2016, Envigado.

JAMES B., *Revolutionary Social Change in Colombia: The Origin and Direction of the FARC-EP*, Pluto Press, Londra 2010.

JARAMILLO MARÍN J., *La Comisión Investigadora de 1958 y la Violencia en Colombia*, Universitas Humanística, n.72 julio-diciembre de 2011, Bogotá.

JARAMILLO SALGADO D., *Las huellas del socialismo*, Centro de Investigación y Estudios avanzados en Ciencias Políticas y Administración Pública, Universidad del Cauca, Papayán 1997.

JEIFETS L., JEIFETS V., *El Partido comunista colombiano, desde su fundación y orientación hacia la "Transformación Bolchevique". Varios episodios de la historia de relaciones entre Moscú y el comunismo colombiano*, in «Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura», 28, Bogotá 2001.

JIMENEZ M., SIDERI S., *Historia del desarrollo regional en Colombia*, CIDER, Fondo Editorial CEREC, 1985.

JOES A. J., *Latin America in Guerrilla Warfare: a historical, biographical, and bibliographical sourcebook*, Pontificia Universidad Javeriana, 1996.

JUDSON F. C., *The institutionalization of revolutionary myths in the political education of the Cuban armed forces*, Studies in Political Economy 15, autunno 1984.  
JUDT T., *Dopoguerra*, Mondadori, Milano 2005.

JUDT T., *Past imperfect. French intellectuals 1944-1956*, University of California Press 1992.

JUDT T., *Postwar. La nostra storia 1945-2005*, Editori Laterza, Roma-Bari 2019.

KALFON P., *Il Che. Una leggenda del secolo*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 2003.

KALMANOVITZ S. e altri, *Transformaciones en la estructura agraria*, Santafé de Bogotá Tercer Mundo Banco Ganadero 1994.

KAPCIA A., *Cuba in revolution. A history since the fities*, Reaktion Books, Londra 2008.

KAPCIA A., *Leadership in the Cuban revolution. The unseen story*, Zed Books, Londra 2014.

KARL R. A., *Forgotten Peace. Reform, Violence, and the Making of Contemporary Colombia*, University of California Press, Oakland 2017.

KARL R., *Reading the Cuban revolution from Bogotá, 1957–62*, Cold War History, v. 16, n. 4 2016, Routledge.

KARL R., *The Limits of Authority: The Colombian State and the Birth of the FARC, 1950-1966*, Ph.D. Dissertation, Harvard University, Cambridge 2009.

KATSIAFICAS G., *The imagination of the New Left. A global analysis of 1968*, South End Press, Cambridge 1987.

KAWAKAMI V., *Acerca de la genealogía editorial de la revista Mito, Literatura: teoría, historia, crítica*, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá, Vol.18 N. 1, 2016.

KOESTLER A., *Darkness at Noon*, Bantam Books, New York 1968.

KOESTLER A., *La scrittura invisibile. Autobiografia 1932-1940*, il Mulino, Bologna 1991.

KRONENBERG C., *Manifestations of humanism in revolutionary Cuba: Che and the principle of universality*, Latin American Perspectives, v. 36 n.2, marzo 2009, Sage Publications, Thousand Oaks, California, Usa.

KRUIJT D., *Cuba and the Latin American Left: 1959 – present*, Estudios Interdisciplinarios de America Latina y el Caribe, Instituto Sverdlin de Historia y Cultura de America Latina, Vol. 28, n. 2, 2017.

KURLANSKY M., '68. *L'anno che ha fatto saltare il mondo*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2004.

LA ROSA M. J., *De la derecha a la izquierda. La iglesia católica en la Colombia contemporánea*, Planeta Colombiana Editorial, Santafé de Bogotá 2000.

LA ROSA M. J., MEJÍA G. R., *Colombia. A Concise Contemporary History*, Rowman & Littlefield, London 2013.

LAMBERG R. F., *Consideraciones concluyentes en torno a las guerrillas castristas en Latinoamérica*, Aportes 25 (July) 1972.

LAMBERG R. F., *La formación de la línea castrista desde la Conferencia Tricontinental*, Foro Internacional, Colegio de Mexico, Vol. 8, No. 3, 31, Jan. - Mar., 1968.

LAMBERG R., *Die castristiche guerilla in Lateinamerika: theorie und praxis eines revolutionären models*, Verlag für Literatur und Zeitgeschehen, Hannover 1971.

LARA P., *Siembra vientos y recogerás tempestades. La historia del M19, sus protagonistas y sus destinos*, Planeta, Bogotá 2002.

LARA PARADA R., *El guerrillero y el político: conversación con Oscar Castaño*, Oveja Negra, Bogotá 1984.

LARTÉGUY J., *The Guerrillas*, World Press, New York 1970.

LE BOT Y., *Educación e ideología en Colombia*, La Carreta, Medellín 1979.

LEAL BUITRAGO F., *La Doctrina de Seguridad Nacional: materialización de la Guerra Fría en América del Sur*, in «Revista de Estudios Sociales», Universidad de los Andes, giugno 2003.

LEAL BUITRAGO F., *Los movimientos políticos y sociales: un producto de la relación entre estado y sociedad civil*, in «análisis político» n. 13 may/ago 1991.

LEAL F., DÁVILA A., *Clientelismo. El sistema político y su expresión regional*, Tercer Mundo Editores e Instituto de Estudios Políticos y Relaciones Internacionales, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 1990.

LEAL F., *La participación política de la juventud universitaria como expresión de clase*, in «Cárdenas e Díaz», *Juventud y política en Colombia*, FESCOL-Instituto SER, Bogotá 1984.

LEE ANDERSON J., *Che*, Emecé Editores, Buenos Aires 1997.

LEGRAND C., *Colonización y protesta campesina en Colombia (1850-1950)*, Ediciones Uniandes, Bogotá 2016.

LEGRAND C., *The Colombian crisis in historical perspective*, in «Canadian Journal of Latin American and Caribbean Studies», 28,55–56, 2003.

LENIN, *Stato e rivoluzione*, Donzelli Editore, Roma 2017.

LENIN, *Sui compiti del proletariato nella rivoluzione attuale*, in «Opere», 24ª ed., Editori Riuniti, Roma 1966.

LEÓN PALACIOS P. C., *El M-19 y la subversión cultural bogotana en los setenta: el caso de la revista Alternativa*, in «anuario colombiano de historia social y de la cultura», Bogotá, n. 35, 2008.

LEÓN PALACIOS P. C., *La ambivalente relación entre el M-19 y la ANAPO*, in «anuario colombiano de historia social y de la cultura», Bogotá, vol. 39, n. 2, jul. - dic. 2012.

LIPPMANN W., *La politica estera degli Stati Uniti*, Einaudi, Roma 1946.

LISSETT PÉREZ A., *La memoria como constructora de sentido en la militancia: una mirada al componente simbólico del conflicto en Colombia*, Boletín de Antropología. Universidad de Antioquia, Medellín, vol. 31, n. 51, 2016.

LIZARAZO N. J., *Política Exterior Colombiana 1962-1966: Anticomunismo, Multilateralismo e Integración Fronteriza*, Colombia Internacional, n. 10 aprile-giugno 1990, Universidad de los Andes.

LLERAS CAMARGO A., *Discurso en el homenaje al Doctor Eduardo Santos*, El Espectador, 24 September 1955.

LOBO G. J., *Colombia: algo diferente de una nación*, Universidad de los Andes, Bogotá 2009.

LONDOÑO R., *Crisis y recomposición del sindicalismo colombiano 1946-1980*, Nueva Historia de Colombia, v. III, Editorial Planeta, Bogotá 1989.

LÓPEZ DE LA ROCHE F., *Ensayos sobre cultura política colombiana*, Controversia, n. 162-163, CINEP Bogotá 1990.

LÓPEZ DE LA ROCHE F., *Izquierdas y cultura politica*, CINEP, Santa Fé de Bogotá 1994.

LÓPEZ LEVY A., *Cuba y la OEA: cambio y continuidad*, América Latina Hoy, n.52 2009, Ediciones Universidad de Salamanca, Salamanca.

LÓPEZ LÓPEZ A. F., *Ciclos de violencia en Colombia*, Nuevo Derecho, Vol. 11, n. 16, enero-junio de 2015, Envigado.

LÓPEZ MICHELSEN A., “*Vida, Pasión y muerte del Frente Nacional*”, in *Posdata a la Alternación. Intervenciones políticas de 1964-1970*, in «Editorial Revista Colombiana», Populibro 36, Bogotá 1970.

LÓPEZ MICHELSEN A., *Colombia en la hora cero. Proceso y enjuiciamiento del Frente Nacional*, Ediciones Tercer Mundo, v. 1, Bogotá 1963.

LÓPEZ O. E., *El Camilismo en America Latina*, Ed. Cuadernos Casa de las Américas, La Habana 1970.

LÓPEZ R., *Nosotros también somos parte del pueblo: gaitanismo, empleados y la formación histórica de la clase media en Bogotá, 1936-1948*, in «Revista de Estudios Sociales», N. 41, Bogotá diciembre de 2011.

LÓPEZ V. M., *Camilo Camina Colombia*, Editorial Txalaparta, Tafalla 1990.

LOVELL J., *Maoism. A global history*, Bodley Head, Londra 2019.

LOWY M., *El marxismo en América Latina. Antología, desde 1909 hasta nuestros días*, LOM Ediciones, Chile 2007.

LOZANO GARCÍA M. A., *Fórmulas por mutuo acuerdo: Veintiún años continuos de dictaduras militar y bipartidista en Colombia 1953-1974*, Jurídicas, Editorial Universidad de la Costa, n.10 (1) 2014, Barranquilla.

LUCIO R., *ANAPO y ANAPO Socialista*, in GALLON GIRALDO G., *Entre movimientos y caudillos. 50 años de bipartidismo, izquierda y alternativas populares en Colombia*, CINEP/CEREC, Bogotá 1989.

LUCIO R., SERRANO M., *La educación superior. Tendencias y políticas estatales*, Instituto de Estudios Políticos y Relaciones Internacionales, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 1992.

LUGO DE CURREA V., *Poder y guerrillas en América Latina. Una mirada a la historia del guerrillero de a pie*, Editorial Sepha, Malaga 2007.

LUNA BELTRÁN M. C., *Estrategia de internacionalización del Ejército de Liberación Nacional (eln) y seguridad fronteriza*, in «Revista OPERA», ISSN: 1657-8651, E-ISSN: 2346-2159, N° 23, julio-diciembre de 2018.

LYNN COLEMAN B., *Colombia and the United States. The making of an Interamerican Alliance, 1939-1960*, The Kent State University Press, Kent 2008.

MADARIAGA VILLEGAS P., *Movimiento 19 de Abril: elementos para una caracterización*, in Archila Neira M. et al., *Una historia inconclusa. Izquierdas políticas y sociales en Colombia*, CINEP, Bogotá 2009.

MAGRINI A. L., *Populismo, Violencia/s y gaitanismo en Colombia*, Conferencia FLACSO-ISA 2014, Facultad de Ciencias Económicas de la Universidad de Buenos Aires, 23-25 julio 2014, Tavola rotonda: “Populismo. Devenir de una categoría política”.

MAGRINI A. L., QUIROGA M. V., *Populismos y neopopulismos en América Latina*, Colombia Internacional, Universidad de los Andes, Bogotá, 82, Septiembre-diciembre 2014.

MAGRINI A. L., *Violencia(s) y populismo: aproximaciones a una lucha conceptual en Colombia y Argentina*, Colombia Internacional, Universidad de los Andes, Bogotá, 82, Septiembre-diciembre 2014.

MALAGÓN PINZÓN M., *La Regeneración, la Constitución de 1886 y el papel de la Iglesia católica, Civilizar*, in «Revista electrónica de difusión científica», Universidad Sergio Arboleda, Bogotá.

MANRIQUE ARANGO C. M., *Apuntes para una historia del Partido Socialista Democrático de Colombia (1939-1949)*, Desbordes, in «Revista de Investigaciones de la Escuela de Ciencias Sociales, Artes y Humanidades», UNAD, Volúmen 4, Enero – Diciembre 2013.

MARTÍNEZ A. G., *Formación de los partidos políticos en Colombia*, Editora Aguilar, Bogotá 2008.

MARTÍNEZ A. Y., *La función ideológica de la historiografía cubana en la década del sesenta del siglo XX*, in «Latin American Research Review», Latin American Studies Association, Vol. 48 N. 3, 2013.

MARTÍNEZ MORALES D., TORRES RESTREPO C., *Cristianismo y violencia*, in «Theologica Xaveriana», Vol. 61 n. 171, Enero-Junio 2011, Bogotá, pp.131-168.

MARULANDA M., *Cuadernos de Campaña*, Ediciones Abejón Mono, s.l. 1973.

MARWICK A., *The Sixties. Cultural revolution in Britain, France, Italy and the United States*, c.1958- c.1974, Oxford University Press, Oxford-New York, 1998.

MATTHEWS H. L., *The Cuban Story*, George Braziller, New York 1961.

MAULLIN R., *Soldiers, Guerrillas, and Politics in Colombia*, Lexington, Lexington 1973.

MAY E. R., ZEHKOW P. D., *The Kennedy Tapes: Inside the White House during the Cuban Missile Crisis*, Harvard University Press, Cambridge 1997.

MCGREEVEY W., *Historia económica de Colombia, 1845-1930*, Ediciones Uniandes, Bogotá 2015.

MEDINA GALLEGO C., *Elementos para una historia de las ideas políticas del Ejército de Liberación Nacional. La historia de los primeros tiempos (1958-1978)*, Rodríguez Quito Editores, Bogotá 2001.

MEDINA GALLEGO C., *ELN, Cincuenta años de lucha armada*, Universidad Nacional de Colombia, Facultad de Derecho y Ciencias Políticas, Bogotá 2015.

MEDINA GALLEGO C., *ELN, una historia de los orígenes*, Rodríguez Quito Editores, Bogotá 2001.

MEDINA GALLEGO C., *ELN. Una historia contada a dos voces*, Rodríguez Quito Editores, Santafé de Bogotá 1996.

MEDINA GALLEGO C., *FARC-EP. Notas para una historia política*, Editorial Kimpres, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 2009.

MEDINA M., *El Partido Comunista Colombiano: experiencias y perspectivas*, GALLON GIRALDO G., *Entre movimientos y caudillos. 50 años de bipartitismo, izquierda y alternativas populares en Colombia*, Editorial Presencia, CINEP/CEREC, Bogotá 1989.

MEDINA M., *Bases urbanas de la violencia en Colombia 1945-1950, 1984-1988*, n.1 1989, in «Historia Crítica», Universidad de los Andes, Facultad de Ciencias Sociales Departamento de Historia, Bogotá 1989.

MEDINA M., *Historia del Partido Comunista de Colombia*, Centro de Estudios e Investigaciones Sociales CEIS, Bogotá 1980.

MEDINA M., *La protesta urbana en Colombia en el siglo veinte*, Ediciones, Bogotá 1984.

MEDINA M., *La resistencia campesina en el sur de Tolima.*, Historia económica de Colombia in MEDINA M., SÁNCHEZ R., *Tiempos de paz: acuerdos en Colombia, 1902-1994*, Alcaldía Mayor de Bogotá, Bogotá 2003.

MEERTENS D., *Ensayos sobre tierra, violencia y género*, Universidad Nacional de Colombia, Centro de Estudios Sociales, Bogotá 2000.

MEHNERT K., *Moscow and the New Left*, University of California Press, 1975.



MELO J. O., *Algunas consideraciones globales sobre «modernidad» y «modernización» en el caso colombiano*, in «Análisis Político», n. 10 maggio-agosto 1990, Instituto de Estudios Políticos y Relaciones Internacionales, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá.

MELO J. O., *La República Conservadora*, in L.A. ÁLVAREZ, M.B. ARRUBLA e altri, *Colombia hoy. Perspectivas hacia el siglo XXI*, 1991.

MELO J. O., *Medio siglo de historia colombiana: notas para un relato inicial*, in «Revista de Estudios Sociales», Universidad de los Andes, Bogotá 1999.

MELO J. O., *Universidad, intelectuales y sociedad: Colombia 1958-2008*, Conferencia dictada en la Universidad de los Andes, 2008.

MELOTTI U., *La rivoluzione cubana*, Dall'Oglio, Milano 1967.

MENDOZA R. F., *El MOEC 7 de Enero. Origen de la guerrilla revolucionaria en Colombia*, Pontificia Universidad Javeriana, Facultad de Ciencias Sociales, Departamento de Historia, Bogotá, 30 luglio 2012.

MERLEAU-PONTY M., *Humanisme et Terreur*, Gallimard, Parigi 1947.

MESA GARCÍA E., *El Frente Nacional y su naturaleza antidemocrática*, in «Revista Facultad de derecho y ciencias políticas», Vol. 39, No. 110, Medellín, Enero-Junio de 2009.

MESA HURTADO G. A., *Religión y la Violencia en documentos de los años cincuenta en Colombia. Las cartas del Capitán Franco*, in «Anuario colombiano de historia social y de la cultura», Vol. 36, n. 2, Bogotá 2009.

MESA-LAGO C., *Balance económico-social de 50 años de revolución en Cuba*, América Latina Hoy, n. 52 2009, Ediciones Universidad de Salamanca, Salamanca.  
MESA-LAGO C., *The Economy of Socialist Cuba*, University of Mexico Press, Albuquerque 1981.

MILLER N., *A Revolutionary Modernity: The Cultural Policy of the Cuban Revolution*, Journal of Latin American Studies, v. 40, n. 4 novembre 2008, Cambridge University Press, Cambridge, Uk.

MOLANO A., *The evolution of the FARC. A guerrilla group's long history*, v. 34 n. 2 settembre – ottobre 2000, NACLA Report on the Americas, EBSCO Publishing, New York.

MOLANO CAMARGO F., *El imaginario maoísta 1965 – 1982 como mentalidad revolucionaria en la izquierda colombiana*, Tesis de Maestría en Historia, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 2004.

MOLANO F., *El campo es leña seca lista para arder. La Liga Marxista Leninista de Colombia, 1971-1982*, in «Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura», n. 44, 2 julio 2017.

MOLANO F., *La izquierda maoísta colombiana: organizaciones y mentalidades en la década de 1970*, in Olga Acuña Rodríguez e Javier Guerrero Barón, *Para reescribir el siglo XX: memoria, insurgencia, paramilitarismo y narcotráfico*, La Carreta, UPTC, Medellín 2011.

MOLINA G., *Las ideas liberales en Colombia*, Ediciones Tercer Mundo, Bogotá 1977.

MOLINA G., *Las ideas socialistas en Colombia*, Ediciones Tercer Mundo, Bogotá 1987.

MOLINA H., *Tendencias del movimiento “Poder Popular” del Partido Liberal* in GALLÓN GIRALDO G., *Entre movimientos y caudillos: 50 años de bipartidismo, izquierda y alternativas populares en Colombia*, Centro de Investigación y Educación Popular, Bogotá 1989.

MONCADA A., *Un aspecto de la violencia.*, Promotora Colombiana de Ediciones y Revistas, Bogotá 1963.

MONS. GUZMAN G., FALS BORDA O., UMAÑA LUNA E., *La Violencia en Colombia*, Ediciones Tercer Mundo, Bogotá 1962.

MONTENEGRO A., POSADA C. E., *La Violencia en Colombia*, Alfaomega, Bogotá 2001.

MONTOYA CANDAMIL J., *En pie de guerra*, Plaza & Janes, Bogotá 1985.

MORA TOSCANO Ó., *La reforma laboral implementada durante el segundo gobierno de Alfonso López Pumarejo*, in <<Apuntes del CENES>>, Volumen 35, N° 61, Enero-Junio 2016.

MORALES BENITEZ O., *Alberto Lleras Camargo. Reflexiones sobre la Historia, el Poder y la Vida Internacional, v. II*, Tercer Mundo Editores, Ediciones Uniandes, Bogotá 1994.

MORENO PARRA H. A., *Colombia: entre pactos de élites y transiciones democráticas*, Entramado, gennaio-giugno 2018, vol.14 n.1, Universidad Libre Seccional Cali.

MOSQUERA F., *MOIR. Unidad y combate*, Tribuna Roja, Bogotá 1976.

MÚNERA RUIZ L., *Rupturas y continuidades. Poder y movimiento popular en Colombia 1968-1988*, IEPRI, CBREC, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 1988.

NIETO ORTIZ P. A., *El reformismo doctrinario en el Ejército colombiano: una nueva aproximación para enfrentar la violencia, 1960-1965*, in «Historia Crítica», n. 53, Bogotá, Mayo-Agosto 2014.

NÚNEZ ESPINEL L. Á., *El derecho laboral en Colombia: surgimiento de una perspectiva socialista local (1930-1945)*, in «Opinión Jurídica», Vol. 15, n. 30, pp. 109-126, Medellín, Julio-Diciembre de 2016.

NYE JR. J. S., *Leadership e potere. Hard, soft, smart power*, Editori Laterza, Roma-Bari 2010.

O'CONNOR J., *Political change in Cuba 1959-1965*, in «Social Research», v. 35 n. 2 estate 1968, The Johns Hopkins University Press, Baltimore, USA.

OCAMPIO J. A., *Historia economica de Colombia*, Biblioteca Luis Ángel Arango, Biblioteca Virtual, Bogotá 1996.

OCAMPO J. F., *Un proyecto de izquierda (1957-1960)*, in OCAMPO J. F., *Historia de las ideas políticas en Colombia. De la Independencia hasta nuestros días*, Instituto de Estudios Sociales y Culturales PENSAR, Bogotá 2008.

OCAMPO LÓPEZ J., *Historia de las ideas políticas en Colombia de la independencia hasta nuestros días*, Instituto de Estudios Sociales y Culturales PENSAR, Editora Aguilar, Bogotá 2008.

OFFSTEIN N., *An Historical Review and Analysis of Colombian Guerrilla Movements: FARC, ELN and EPL*, Desarrollo y Sociedad, n. 52, settembre 2003, Universidad de los Andes, Bogotá.

OLAS, *Primera Conferencia de la Organización Latinoamericana de Solidaridad*, s. e., s. l. 1967.

OQUIST P., *Violencia, conflicto y política en Colombia*, Instituto de Estudios Colombianos, Bogotá 1978.

ORJUELA E. L. J., *Tensión entre tradición y modernidad (1904-1945)* Editora Aguilar, Bogotá 2008.

ORTIZ C. H., *Política y crecimiento económico en Colombia, 1906-2009*, in «Revista de Economía Institucional», vol. 16, n. 31, segundo semestre/2014.

ORTIZ SARMIENTO C. M., *Estado y subversión en Colombia: La Violencia en el Quindío*, años 50, Bogotá: Fondo Editorial cerec, 1985.

ORTIZ SARMIENTO C. M., *Gaitán, el Gaitanismo y la efervescencia política de los años 40*, in «Historia y Memoria», n. 14. 2017, Universidad Pedagógica y Tecnológica de Colombia, Tunja.

ORTÍZ SARMIENTO C. M., TOVAR ZAMBRANO B., *Pensar el pasado*, Universidad Nacional de Colombia, 1997.

ORWELL G., *You and the Atomic Bomb*, in «Tribune», Londra, 19 Ottobre 1945.

OSTERLING J., *Democracy in Colombia: Clientalist politics and guerrilla warfare*, Transaction, Oxford 1989.

OTÁLORA S., *Gaitanismo: Movimiento social y no disidencia partidista*, in GALLON GIRALDO G., *Entre movimientos y caudillos. 50 años de bipartitismo, izquierda y alternativas populares en Colombia*, Editorial Presencia, CINEP/CEREC, Bogotá 1989.

OVIEDO HERNÁNDEZ Á. A., *Ideología Política y Sindicalismo en Colombia, 1944-1946. Inicios de la ofensiva contra el llamado sindicalismo político*, Mem.soc., Bogotá, 12 (25), julio-diciembre 2008.

PÁEZ ESCOBAR G., *Tumbas y olvidos*, in «El Espectador», 18 agosto 2017.

PALACIO G., *La irrupción del paraestado. Ensayos sobre la crisis colombiana*, ILSA e CEREC, Bogotá 1990.

PALACIOS L., CÉSAR P., *El M-19 y la subversión cultural bogotana en los setenta: el caso de la revista Alternativa*, in Anuario colombiano de historia social y de la cultura, n. 35, Bogotá 2008.

PALACIOS M., *Amarres de la coyuntura política colombiana*, in «Revista de Estudios Sociales», n. 50, rev.estud.soc., Bogotá, septiembre - diciembre de 2014.

PALACIOS M., *Coffee in Colombia, 1850-1970. An economic, social, and political history*, Cambridge University Press, Cambridge 2002.

PALACIOS M., *El populismo en Colombia*, Editorial Siuasinza, Bogotá 1971.

PALACIOS M., *Entre la legitimidad y la violencia. Colombia 1875-1994*, Grupo Editorial Norma, Bogotá 2003.

PALACIOS M., *Violencia pública en Colombia 1958-2010*, Fondo de Cultura Económica, Bogotá 2012.

PALACIOS ROZO M., *De populistas, mandarines y violencias luchas por el poder*, Editorial Planeta, Bogotá 2001.

PALAMARA G., *La sugestión del mussolinismo en la experiencia formativa y política de Jorge Eliécer Gaitán*, Criterio Libre, Año 13, No. 23, Bogotá, Julio-Diciembre 2015.

PAPPAGALLO O., *Il PCI e la rivoluzione cubana. La "via latino-americana al socialismo" tra Mosca e Pechino (1959-1965)*, Carocci Editore, Roma 2009.

PARTIDO COMUNISTA DE COLOMBIA, *Treinta años de lucha del Partido Comunista de Colombia, Esbozo histórico elaborado por una comisión del Comité Central del Partido Comunista de Colombia (1960)*, Ediciones Los Comuneros, Bogotá 1999.

PATIÑO VILLA C. A., *Estado, guerras internacionales e idearios políticos en Iberoamérica*, Editorial Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 2012.

PÉCAUT D., *Crónica de dos décadas de política colombiana 1968-1988*, Siglo Veintiuno Editores, Bogotá 1988.

PECAUT D., *En Colombia todo es permitido, menos el populismo*, in «Revista de Estudios Sociales, No. 50», Universidad de los Andes, septiembre - diciembre de 2014, Bogotá.

PECAUT D., *La "guerra prolongada" de las farc*, Istor: revista de historia internacional, Año 10, N°. 37, 2009.

PECAUT D., *Política y sindicalismo en Colombia*, Editorial La Carreta, Bogotá 1982.

PECAUT D., *Presente, Pasado, y Futuro de la Violencia en Colombia*, Desarrollo Económico, gennaio-marzo vol. 36 1997.

PEDEMONTE R., *Una historiografía en deuda: las relaciones entre el continente latinoamericano y la Unión Soviética durante la Guerra Fría*, Historia Crítica, N. 55, Enero-Marzo 2015, Bogotá.

PEDRAZA VARGAS O. H., *El ejercicio de la liberación nacional: ética y recursos naturales en el ELN*, in Mauricio Archila e altri, *Una historia inconclusa. Izquierdas políticas y sociales en Colombia*, Cinep, Bogotá 2009.

PEELER J., *Latin american democracies*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill and London 1985.

PEÑA VALENZUELA D. F., *Lucha por el poder y representación política del campesinado: los exguerrilleros liberales del sur del Tolima, 1957-1960*, in «Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura», v. 44 n. 2 julio-diciembre 2017, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá.

PEÑATE A., *El sendero estratégico del ELN: del idealismo guevarista al clientelismo armado*, Centro de estudios sobre desarrollo económico facultad de economía, 1998.

PEREYRA D., *Del Moncada a Chiapas: Historia de la lucha armada en América Latina*, Libros de la Catarata, Madrid 1994.

PÉREZ RAMÍREZ G., *Camilo Torres Restrepo, profeta para nuestro tiempo*, CINEP, Bogotá 1999.

PÉREZ SAYAGO O. A., *Un acercamiento al papel de Cuba en el conflicto colombiano*, in «<https://www.monografias.com>».

PÉREZ TORO J. A., *Economía cafetera y desarrollo económico en Colombia*, Universidad de Bogotá Jorge Tadeo Lozano, Facultad de Ciencias Sociales. Programa de Relaciones Internacionales, Bogotá 2013.

PÉREZ-STABLE M., *The Cuban revolution. Origins, course and Legacy*, Oxford University Press, New York 1999.

PERRY J., *Quedan indios en Colombia? El movimiento indigenista de 1940 a 1950*, in «Revista de Antropología Iberoamericana», Vol. 11 N. 3, Septiembre – Diciembre 2016.

PERRY S., *La crisis agraria en Colombia 1950-1980*, El Áncora Editores, Bogotá 1983.

PIEMONTE V. A., *La Internacional Comunista y los comienzos del Secretariado Sudamericano a través de la sistematización regional del proceso de bolchevización* in «Historia Crítica», n. 64, Aprile-Giugno 2017, Universidad de los Andes, Facultad de Ciencias Sociales Departamento de Historia, Bogotá 2017.

PINKOSKI K., *Maoism in South America: Comparing Peru's Sendero Luminoso with Mexico's prp and ppua*, Constellations 4.1, 2012.

PINZÓN M. M., *La Regeneración, la Constitución de 1886 y el papel de la Iglesia católica*, Civilizar: Ciencias Sociales Y Humanas, 6 (11), 2006, Universidad Sergio Arboleda, Bogotá.

PIZARRO E., *La guerrilla y el proceso de paz, in Entre movimientos y caudillos. 50 años de bipartidismo, izquierda y alternativas populares en Colombia*, a cura di Gustavo Gallon Giraldo, CINEP/CEREC, Bogotá 1989.

PIZARRO E., REYES A., *Movimiento insurgente. Entre la guerrilla militar y la guerrilla societal*, Solidaridad, n. 100, noviembre 1988.

PIZARRO LEONGÓMEZ E., *Contribución al entendimiento del conflicto armado en Colombia*, Ediciones Desde Abajo 2015.

PIZARRO LEONGÓMEZ E., *Insurgencia sin revolución. La guerrilla en Colombia en una perspectiva comparada*, Tercer Mundo Editores, Bogotá 1996.

PIZARRO LEONGÓMEZ E., *La insurgencia armada: raíces y perspectivas*, in SÁNCHEZ G. E PEÑARANDA R., *Pasado y presente de la violencia en Colombia*, CEREC-IEPRI, Bogotá 1995.

PIZARRO LEONGÓMEZ E., *Las FARC 1949 1966. De la autodefensa a la combinación de todas las formas de lucha*, Tercer Mundo Editores, IEPRI, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 1991.

PIZARRO LEONGÓMEZ E., *Los orígenes del movimiento armado comunista en Colombia (1949- 1966)*, in Analisis Politico, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá, No. 7, maggio-agosto 1989.

PIZARRO LEONGÓMEZ E., *Una democracia asediada: balance y perspectivas del conflicto armado en Colombia*, Editorial Norma, Bogotá 2004.

PLATA QUEZADA W. E., Vega Rincón J. J., *Religión, conflicto armado colombiano y resistencia: un análisis bibliográfico*, in «Anuario de Historia Regional y de las Fronteras», Universidad Industrial de Santander, Vol. 20 n. 2.

PLATA-CAVIEDES J. C., *Impacto burocrático de la movilización por la tierra. Lecciones de la República Liberal*, in «Revista Estudios Socio-Jurídicos», n.12 (2) giugno-dicembre 2010, Colegio Mayor de Nuestra Señora del Rosario, Bogotá.

POLESE REMAGGI L., *The “blood of others”: Mao’s China in the discourse of democratic intellectuals during the 1950s* in TARQUINI A., GUIISO A., *Italian Intellectuals and international politics, 1945-1992*, Palgrave Macmillan, Springer International Publishing, Cham, Switzerland 2019, pp. 31-51.

PONS S., *La rivoluzione globale. Storia del comunismo internazionale 1917-1991*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2012.

PONTREMOLI G., *I “Piacentini”. Storia di una rivista (1962-1980)*, Edizioni dell’asino, Roma 2017.

POSADA CARBÒ E. *Colombia: the politics of reforming the State*, Institute of Latin American Studies, Palgrave Macmillan, London 1998.

POZZI P. A., PÉREZ C., *Por el camino del Che. Las guerrillas latinoamericanas 1959-1990*, Ediciones Imago Mundi, Buenos Aires 2012.

PRIESTLAND D., *The red flag. A history of communism*, Penguin, Londra 2009.

PROCACCI G. e altri, *The Cominform. Minutes of the Three Conferences 1947/1948/1949*, Fondazione Feltrinelli, Annali, XXX (1994), Feltrinelli, Milano 1994.

QUINTERO LONDOÑO S., *Guerra y paz en Colombia: introducción al caso de las Farc*, EM PAUTA, 1º Semestre 2017, n. 39, v. 15, in «Revista da Faculdade de Serviço Social da Universidade do Estado do Rio de Janeiro», Rio de Janeiro.

QUIROZ C., *La Universidad Nacional en sus pasillos*, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 2003.



RAMÍREZ C., *Los intelectuales inventaron a Castro*, Centro de Estudios Políticos y de Seguridad Nacional, Città del Messico 2014.

RAMIRO AVILÉS, M.A., *Una Colombia imaginada*, in «Revista Derecho del Estado», 31, 2013, pp. 79-95.

RAMSEY R., *Guerrilleros y soldados*, Editorial Tercer Mundo, Bogotá 1981.

RATLIFF W., *Castrism and Communism in Latin America, 1959–1976*, American Enterprise Institute for Public Policy Research and the Hoover Institution on War, Revolution and Peace, Washington D.C. e Stanford 1976.

RAUSCH J. M., *Colombia and World War I*, Lexington Books, Lanham Maryland 2014.

REED J., *I dieci giorni che sconvolsero il mondo*, Edizioni clandestine, Trento 2011.

REHM L., *La construcción de las subculturas políticas en Colombia: los partidos tradicionales como antípodas políticas durante*, Historia y Sociedad, n. 27, Medellín, julio-diciembre de 2014.

RESTREPO A. J., APONTE D., *Guerra y violencias en Colombia. Herramientas e interpretaciones*, Editorial Pontificia Universidad Javeriana, Bogotá 2009.

RICHANI N., *Sistemas de guerra. La economía política del conflicto en Colombia*, Instituto de Estudios Políticos y Relaciones Internacionales, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 2003.

ROBINSON J. A., *La miseria en Colombia*, in «Revista Desarrollo y Sociedad», n. 76, primer semestre de 2016, Bogotá.

RODRÍGUEZ BAUTISTA N., *Y nos hicimos guerrilleros*, Instituto de Estudios Políticos y Relaciones Internacionales —IEPRI— Universidad Nacional de Colombia.

RODRÍGUEZ F. A., *Jornada sin Gaitán. Prensa, política y gaitanismo (1948-1953)*, Historia y Sociedad, N. 33, Medellín, julio-diciembre de 2017.

RODRIGUEZ F., *Marcos Pérez Jiménez y Gustavo Rojas Pinilla: Dos modelos de dictaduras desarrollistas en América Latina*, in «Anuario de Historia Regional y de las Fronteras», Universidad Industrial de Santander, Volumen 16, 2011.

RODRIGUEZ H., *La influencia de Estados Unidos en el Ejército colombiano 1951-1959*, La Carreta Editores, Universidad Nacional de Colombia, Medellín 2006.

RODRÍGUEZ O., *Izquierdas e izquierdismos. De la Primera Internacional a Porto Alegre*, Siglo XXI, México 2002.

ROJAS C., *Civilization and violence. Regimes of representation in Nineneenth Century Colombia*, University of Minnesota Press, Minneapolis and London 2002.

ROJAS D. M., *La Alianza para el Progreso en Colombia*, Análisis Político, n.70, Bogotá, settembre-dicembre, 2010.

ROJAS E., *Las fundaciones: EPL*, in Olga Behar, *Las guerras de la paz*, Editorial Planeta, Bogotá 1990.

ROJAS R. e altri, *Francisco Mosquera. 21 autores en busca de un personaje*, Tribuna Roja, Bogotá 2000.

ROJAS R., *Fighting over Fidel. The New York intellectuals and the Cuban Revolution*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey, USA 2016.

ROMERO F., *Storia della Guerra Fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2009.

ROTHWELL M., *Transpacific Revolutionaries: The Chinese Revolution in Latin America*, University of Illinois, Chicago 2009.

ROY J., *The Cuban revolution (1959-2009). Relations with Spain, the European Union and the United States*, Palgrave Macmillan, New York 2009.

RUIZ GALBETE M., *"Fidelismo sin Fidel"? El Congreso por la Libertad de la Cultura y la Revolución Cubana*, Historia Crítica, Universidad de los Andes, n. 67 2018, Bogotá 2017.

RUIZ MONTEALEGRE M., *Sueños y Realidades. Procesos de Organización Estudiantil 1954 – 1966*, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 2002.

SÁENZ ROVNER E., *Industriales, proteccionismo y política en Colombia. Intereses, conflictos y violencia*, Historia Crítica, n.3, 1990.

SAFFORD F., PALACIOS M., *Colombia. Fragmented land, divided society*, Oxford University Press, Oxford and New York 2002.

- SALGADO D. J., *Las huellas del socialismo. Los discursos socialistas en Colombia 1919-1929*, Centro de Investigación y Estudios Avanzados en Ciencias Políticas y Administración Pública, Universidad Autónoma del Estado de Mexico, Toluca 1997.
- SALKEY A., *Havana Journal*, Penguin Books, Bungay, GB 1971.
- SAMUELSON R. J., *Fidel Castro e la rivoluzione cubana*, in «I Signori della Guerra», La Case Books, vol. 11, 2013.
- SÁNCHEZ A. R., *Gaitanismo y nueve de abril*, in «Papel Político», Pontificia Universidad Javeriana, Bogotá, Vol. 13, n. 1, gennaio-giugno 2008.
- SÁNCHEZ A. R., *Las izquierdas en Colombia, Facultad de Derecho*, Ciencias Políticas y Sociales, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 1995.
- SÁNCHEZ ÁNGEL R., *Bajo la égida de los Estados Unidos*, in OCAMPO J. F., *Historia de las ideas políticas en Colombia. De la Independencia hasta nuestros días*, Editora Aguilar, Bogotá 2008.
- SÁNCHEZ G., *Ensayos de historia social y política del siglo XX*, El Áncora Editores, Bogotá 1985.
- SÁNCHEZ G., *La Violencia: de Rojas al Frente Nacional*, Nueva Historia de Colombia, Planeta vol. 2, Bogotá.
- SÁNCHEZ G., *Los Bolcheviques del Libano*, Ecoe Ediciones, Bogotá 1981.
- SÁNCHEZ GÓMEZ G., PEÑARANDA R., *Pasado y presente de la violencia en Colombia*, La Carreta Editores, Medellín 2007.
- SÁNCHEZ GÓMEZ G., *El compromiso social y político de los intelectuales*, Journal of Iberian and Latin American Research, Vol. 7 n. 2.
- SÁNCHEZ GÓMEZ G., *Los días de la revolución Gaitanismo y 9 de abril en provincia*, Centro Cultural Jorge Eliecer Gaitan, Bogota 1983.
- SANCHEZ GÓMEZ G., MEERTENS D., *Bandoleros, gamonales y campesinos. El caso de la Violencia en Colombia*, El Ancora Editores, Bogotá 1983.
- SÁNCHEZ GÓMEZ G., *Paz y violencia. Las lecciones del Tolima*, Historia Critica, Universidad de los Andes, Bogotá 1992.

SÁNCHEZ GÓMEZ G., PEÑARANDA R., *Pasado y presente de la violencia en Colombia*, CEREC-IEPRI, Bogotá 1995.

SÁNCHEZ GÓMEZ G., *War and politics in Colombian society*, International journal of politics, Culture and Society, Vol. 14 n. 1, 2001.

SÁNCHEZ MARTÍNEZ O. D., *ANAPO: del triunfo a la crisis 1970-1974*, Pontificia Universidad Javeriana, Bogotá 2010.

SÁNCHEZ PÉREZ P. C., *Apuntes para el Análisis Filosófico-Histórico del Contexto Colombiano de siglo XX: La Revolución en Marcha (1934-1938)*, Revista CES Derecho Vol. 6 No.2, Julio-Diciembre 2015.

SÁNCHEZ R. Á., *Gaitanismo y nueve de abril*, Papel Político, Pontificia Universidad Javeriana, Bogotá, Vol. 13 N. 1, enero-junio 2008.

SÁNCHEZ R., *Crítica y alternativa. Las izquierdas en Colombia*, Editorial La Rosa Roja, Bogotá 2001.

SÁNCHEZ R., *Las izquierdas en Colombia*, Editorial de la Universidad Nacional, Bogotá 1996.

SÁNCHEZ SALCEDO J. F., *The political actions of the employees in the Colombian political field between 1930-1946*, Reflexión Política, Iep-Unab, Año 14 n. 27, Junio de 2012.

SANTOFIMIO ORTIZ R., *La izquierda y el escenario político en Colombia: el caso de la participación política de la Unión Patriótica (UP) 1984-1986*, antropol. sociol. n. 9, Enero - Diciembre 2007.

SARTRE J. P., *Il diavolo e il buon Dio*, Mondadori, Milano 1976.

SARTRE J. P., *Le fantôme de Staline*, in «Les Temps Modernes», Julliard novembre-diciembre 1956 - gennaio 1957.

SARTRE J. P., *Visita a Cuba. Reportage sulla rivoluzione cubana e sull'incontro con Che Guevara*, Massari Editore, Bolsena 2005.

SCARPETTA O., *Political traditions and the limits of democracy in Colombia*, in «Internacional Journal of Politics, Culture and Society», Human Sciences Press, Vol. 5 n. 2, 1991.

SERVICE R., *Compagni. Storia globale del comunismo del XX secolo*, Editori Laterza, Roma-Bari 2011.

SERVICE R., *Lenin. L'uomo, il leader, il mito*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2001.

SHERMAN J. W., *Political Violence in Colombia: Dirty Wars Since 1977*, History Compass, 13/9, 2015.

SILVA R., *El pensamiento colombiano en el siglo XIX. Breve guía para un viajero joven*, Historia Critica, Universidad de los Andes, n. 60, Abril-junio.

SNYDER T., *Terre di sangue, l'Europa nella morsa di Hitler e Stalin*, Rizzoli, Milano 2011.

SOUVARINE B., *Stalin*, Adelphi, Milano 1983.

SPENCER D., *Espejos de la guerra fría: México, América Central y el Caribe*, Centro Editorial Miguel Ángel Porras, Bogotá 2004.

STATEN CLIFFORD L., *The history of Cuba*, Palgrave Macmillan, New York 2005.

STAVENTHAGEN R., *Agrarian Problems and Peasant Movements in Latin America*, Anchor, Garden City 1970.

STEELE A., *Democracy and displacement in Colombia's civil war*, Cornell University Press, 2017.

SUÁREZ L., KRUIJT D., *La revolución cubana en nuestra América: el internacionalismo anónimo*, La Ruth Casa Editorial, La Habana 2014.

TAHAR C. M., *La presencia de una ausencia: Jorge Eliécer Gaitán y las desventuras del populismo en Colombia*, Araucaria, in «Revista Iberoamericana de Filosofía, Política y Humanidades», n. 22. II semestre 2009.

TAIRONA J., *Dos tendencias en la revolución colombiana*, Editorial Colombia Nueva, 1961.

TALBOT CAMPOS J., MCCAMANT J. F., *Cleavage Shift in Colombia. Analysis of the 1970 Election*, Sage, Beverly Hills, 1972.

TARQUINI A., GUISO A., *Italian Intellectuals and international politics, 1945-1992*, Palgrave Macmillan, Springer International Publishing, Cham, Switzerland 2019.

TEODORI M., *Las nuevas izquierdas europeas*, Editorial Blume, Barcellona 1977.

THOMSON F., *The Agrarian Question and Violence in Colombia: Conflict and Development*, in «Journal of Agrarian Change», Vol. 11 No. 3, July 2011, Blackwell Publishing.

TILLY C., *Le rivoluzioni europee 1492-1992*, Editori Laterza, Roma-Bari 1999.

TINOCO GUERRA A., *Origen y Evolución de la historia de las ideas en América Latina*, in «Revista de Filosofía», Universidad del Zulia, n. 70, 2012.

TIRADO MEJÍA A., *Cambios Económicos, Sociales y Culturales en lo años Sesenta del siglo XX*, in «Historia y Memoria», Universidad Pedagógica y Tecnológica de Colombia, No. 12. Año 2016.

TIRADO MEJÍA Á., *Cambios Económicos, Sociales y Culturales en los años Sesenta del siglo XX*, in «Historia y Memoria», n. 12., Tunja 2016.

TIRADO MEJÍA A., *Colombia en la OEA*, Ministerio de Relaciones Exteriores, Banco de la República, El Ancora Editores, Bogotá 1998.

TIRADO MEJÍA A., *El estado y la política en el siglo*, El Ancora Editores, Bogotá 1981.

TIRADO MEJÍA A., *Integración y democracia en América Latina y el Caribe*, INTAL, Buenos Aires 1997.

TIRADO MEJÍA A., *Los años sesenta una revolución en la cultura*, Penguin Random House Grupo Editorial Colombia, Bogotá 2014.

TIRADO MEJÍA A., *Sobre historia y literatura*, Fundación Simón y Lola Guberek, Editorial LEALON, Santa Fé de Bogotá 1991.

TOKATLIAN J. G., *Colombia, el NOAL y la política mundial. Opciones, dilemas y perspectivas*, Nueva Sociedad N.144, Julio- Agosto 1996.

TORRES DEL RÍO C. M., *Colombia Siglo XX. Desde la guerra de los Mil Días hasta la elección de Álvaro Uribe*, Pontificia Universidad Javeriana, Bogotá 2015.

TORRES M., *Democracia burguesa o democracia revolucionaria*, Editorial 8 de Junio, Editorial La Pulga, Medellín 1973.

TORRES M., *La Naturaleza de la Revolución Colombiana*, Editorial Iqueima, Bogotá 1959.

TORRES RESTREPO C., *Escritos*, Katariche, Bogotá 1985.

TORRES RESTREPO C., *Proclama de Camilo a los colombianos*, in «*Escritos escogidos*», Cimarrón Editores, Bogotá.

TOVAR PINZÓN H., *Que nos tengan en cuenta. Colonos, empresarios y aledas en Colombia, 1800-1900*, Universidad de los Andes, Facultad de economía, Ediciones Uniandes, Bogotá 2015.

TREJOS L. F., GONZÁLEZ ARANA R., *El Partido Comunista Colombiano y la combinación de todas las formas de lucha. Entre la simpatía internacional y las tensiones locales, 1961- 1981*, Universita del Norte, Colombia 2013.

TREJOS R. L. F., *Aproximaciones a la actividad internacional de una organización insurgente colombiana el ejército popular de liberación (epl). de china a cuba vía albania*, investigación & desarrollo vol 21, n. 2, 2013.

TREJOS R. L. F., *Colombia y los Estados Unidos en los inicios de la Guerra Fría (1950-1966). Raíces históricas del conflicto armado colombiano*, MEMORIAS, in «*Revista digital de Historia y Arqueología desde el Caribe colombiano*», a. 8 n. 15 noviembre 2011, Barranquilla.

TREJOS R. L., *Comunismo y anticomunismo en Colombia durante los inicios de la Guerra Fría (1948-1966)*, Tiempo Histórico, n. 3 2011, Universidad Academia de Humanismo Cristiano, Santiago-Chile.

TRENTO A., *Castro e Cuba. Dalla rivoluzione a oggi*, Giunti Editore, Milano 1997.

TRUJILLO F. J., *Tres cartas, tres épocas. Tulio Bayer, Julio César Cortés, Camilo Torres*, Desde Abajo, 19 marzo 2007.

TSE TUNG M., *Mi vida. Entrevista del periodista Edgar Snow*, Editorial Quetzal, Buenos Aires 1973.

TSE-TUNG M., *Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina*, Casa Editrice in Lingue Estere, Pechino 1968.

TSOKHAS K., *The political economy of cuban dependence on the Soviet Union*, Theory and Society, v. 9, n. 2, marzo 1980, Springer, Berlino.

TURRIAGO ROJAS D., *La actitud de la Iglesia católica colombiana durante las hegemonías liberal y conservadora de 1930 a 1953*, Cuestiones Teológicas, Vol. 44 No. 101, gennaio-giugno 2017, Medellín.

UGARRIZA J. E., CRAIG M. J., *The Relevance of Ideology to Contemporary Armed Conflicts: A Quantitative Analysis of Former Combatants in Colombia*, in «Journal of Conflict Resolution», 57, 3, 2012.

UGARRIZA J. E., PABÓN A. N., *Militares y guerrillas: la memoria histórica del conflicto armado en Colombia desde los archivos militares 1958-2016*, Editorial Universidad del Rosario, Bogotá 2017.

URÁN C., *Rojas y la manipulación del poder*, Carlos Valencia Editores, Bogotá 1983.  
URIBE DE HINCAPIÉ M. T., *Universidad de Antioquia: historia y presencia*, Universidad de Antioquia, Medellín 1998.

URIBE LÓPEZ M., *El veto de las élites rurales a la redistribución de la tierra en Colombia*, in «Revista de Economía Institucional», Universidad Externado de Colombia, Bogotá, vol. 11, n.o 21, segundo semestre/2009.

URIBE M. V., *Ni canto de gloria, ni canto fúnebre*, CINEP, Bogotá 1994.

URREGO ARDILA M. Á., *El movimiento sindical, el período de la violencia y la formación de la nueva izquierda colombiana 1959-1971*, in «Dialogos de Saberes», Universidad Libre de Bogotá, Centro de Investigaciones Socio Jurídicas de la Facultad de Derecho, n. 38 gennaio-giugno 2013.

URREGO ARDILA M. A., *La crisis del Estado Nacional en Colombia. Una perspectiva histórica*, Universidad Michoacana de San Nicolas de Hidalgo, Morelia, Messico 2004.

URREGO ARDILA M. Á., TORRES PARÉS J., *La nación en América Latina de su invención a la globalización neoliberal*, Instituto de Investigaciones Historicas, Universidad Michoacana de San Nicolás de Hidalgo, Morelia 2006.

URREGO M. Á., *Historia del maoísmo en América Latina: entre la lucha armada y servir al pueblo*, in «Anuario Colombiano de Historia Sociedad y Cultura» v. 44, n. 2, 2017.



Urrego M. A., *Historia del maoismo en Colombia. Del moec al moir/ptc (m), 1959-2015*, REIAL, Bogotá 2016.

URREGO M. Á., *Intelectuales, Estado y Nación en Colombia. De la guerra de los mil días a la constitución de 1991*, Universidad Central-DIUC, Siglo del Hombre Editores, Bogotá 2002.

URREGO M. Á., *Las izquierdas en América Latina, la crisis del marxismo y la experiencia de la Reial, Nómadas*, Universidad Central, N. 40, 2014.

URRUTIA M., *Historia del sindicalismo en Colombia, 1850-2013*, Ediciones Uniandes, Universidad de los Andes, Bogotá 2006.

URRUTIA MONTOYA M., *Historia del Sindicalismo Colombiano*, Ediciones Universidad de los Andes, Bogotá 1976.

VALENCIA GRAJALES J. F., *Gustavo Rojas Pinilla: Dictadura O Presidencia: La Hegemonía Conservadora En Contravía De La Lucha Popular*, El Ágora USB, Universidad de San Buenaventura, Medellín, V. 14 No 2, Junio - Diciembre 2014.

VALENCIA GUTIÉRREZ A., *El juicio a Rojas Pinilla y la construcción de la memoria colectiva de los años cincuenta en Colombia*, Universitas humanística, no.72, Bogotá, julio-diciembre 2011.

VALENCIA GUTIÉRREZ A., *El proceso de construcción de la memoria de los años cincuenta en Colombia*, in «Rev. Colomb. Soc.», Universidad Nacional de Colombia, Bogotá.

VALENCIA TOVAR Á., *Mis adversarios guerrilleros*, Planeta, Bogotá 2009.

VALENCIA TOVAR Á., *Testimonio de una época*, Planeta Colombiana Editorial, Bogotá 1992.

VALENZUELA S., *El Frente Nacional colombiano y la redemocratización: una reflexión teórica y comparativa*, in CABALLERO ARGÁEZ C., PACHÓN BUITRAGO M., POSADA CARBÓ E., *Cincuenta años de regreso a la democracia: nuevas miradas a la relevancia histórica del Frente Nacional*, Ediciones Uniandes, Universidad de los Andes, Bogotá 2012, pp. 45-92.

VANEGAS I., *Cabeza socialista, brazos proletarios. Los liderazgos socialistas en Colombia, 1909-1924* in «Cuadernos de Historia», 42, Departamento De Ciencias Históricas, Universidad De Chile, Junio 2015.

VANEGAS I., *Las guerrillas, la democracia, el Frente Nacional*, in CABALLERO ARGÁEZ C., PACHÓN BUITRAGO M., POSADA CARBÓ E., *Cincuenta años de regreso a la democracia: nuevas miradas a la relevancia histórica del Frente Nacional*, Ediciones Uniandes, Universidad de los Andes, Bogotá 2012.

VANEGAS I., *Los estudios sobre el socialismo temprano en Colombia: una versión de la izquierda*, in «Anuario colombiano de historia social y de la cultura», Bogotá, Vol. 27, 2000.

VANEGAS I., *Los estudios sobre el socialismo temprano en Colombia: una versión de la izquierda*, in «Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura», n. 27, Bogotá 2000.

VANEGAS U. I., *Eduardo Santos y las sinsalidas de la república liberal*, Historia y Memoria, Universidad Pedagógica y Tecnológica de Colombia, n. 11, 2015.

VARGAS A., *Guerra o solución negociada. ELN: origen, evolución y procesos de paz*, Intermedio, Bogotá 2006.

VARGAS A., *Guerrilla, régimen político y Estado: lecturas y relecturas* in Palacio G., *La irrupción del paraestado. Ensayos sobre la crisis colombiana*, ILSA e CEREC, Bogotá 1990.

VARGAS A., UMAÑA LUNA E., *Políticas y armas al inicio del Frente Nacional*, Ediciones Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 1995.

VARGAS D., *Expresiones políticas del movimiento estudiantil AudeSA 1960-1980*, Ediciones UIS, Bucaramanga 1996.

VARGAS LLOSA M., *La ciudad y los perros*, Debolsillo Contemporánea, 1963.

VARGAS VELÁSQUEZ A., *Tres momentos de la violencia política en San Vicente de Chucurí*, in «Análisis Político», n. 8, Instituto de Estudios Políticos de la Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 1989.

VÁSQUEZ RENDÓN P., *Los fundamentos del revisionismo*, Ediciones Proletarios, Medellín 1973.

VÁSQUEZ PINEROS M., *La Iglesia y las elecciones de 1930: un conflicto entre tradición y modernidad en el marco del proceso de secularización en Colombia*, in «Anuario de Historia de la Iglesia», Instituto de Historia de la Iglesia, vol. 23, 2014.

VÉLEZ RENDÓN J. C., “*Los del campo*”, “*Los de la ciudad*”. *Ideología organizacional, vanguardia revolucionaria campesina y aislamiento político del Ejército de Liberación Nacional, 1962-1973*, in «Análisis Político» n. 81, Bogotá, maggio-agosto 2014.

VERDÈS-LEROUX J., *La lune et le caudillo. Le rêve des intellectuels et le régime cubain (1959-1971)*, Éditions Gallimard, Parigi 1989.

VIEIRA G., *Combinacion de todas formas de lucha. Entrevista por Marta Harnecker*, Ediciones Suramérica, Bogotá 1988.

VIEIRA G., *Lenin, Greatest revolutionary strategist of all time*, in «World Marxist Review», 13, 5, 1970.

VILLAMIZAR D., *Aquel 19 será. Una historia del M-19, de sus hombres y sus gestas.*, Editorial Planeta, Bogotá 1995.

VILLAMIZAR D., *Jaime Bateman. Biografía de un revolucionario*, Planeta, Bogotá 2002.

VILLAMIZAR D., *Las guerrillas en Colombia. Una historia desde los orígenes hasta los confines*, Editorial DEBATE, Madrid 2017.

VILLANUEVA MARTÍNEZ O., *Camilo. Acción y utopía*, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 1995.

VILLARRAGA Á., PLAZAS N., *Para reconstruir los sueños: una historia del epl*, Fondo Editorial para la Paz, Fundación Progresar, Bogotá 1994.

VIVAS PIÑERO S. L., *La experiencia de la violencia en Colombia: apuntes para pensar la formación ciudadana*, Universitas Humanística, Pontificia Universidad Javeriana, no.63 enero-junio de 2007, Bogotá.

WESTAD O. A., *Brothers in arms: the rise and fall of sino-soviet alliance 1945-1963*, Stanford University Press, Stanford and Washington 1998.

WESTAD O. A., *La guerra fredda globale*, il Saggiatore, Milano 2015.

WESTAD O. A., *The Global Cold War. Third world interventions and the making of our times*, Cambridge University Press, Cambridge 2005.

WICKHAM-CROWLEY T. P., *Guerrillas and Revolution in Latin America: A Comparative Study of Insurgents and Regimes since 1956*, Princeton University Press, Princeton 1992.

WICKHAM-CROWLEY T. P., *Two “waves” of guerrilla-movement organizing in Latin America 1956-1990*, *Comparative Studies in Society and History*, 56, 1, 2013, Cambridge University Press, Cambridge.

WICKHAM-CROWLEY T. P., *Winners, Losers and Also-rans: Toward a Comparative Sociology of Latin American Guerrilla Movements*, University of California Press 1988.

WRIGHT T. C., *Latin America in the era of the Cuban revolution*, Praeger Publishers, Westport 2011.

ZALAMEA COSTA A. e altri, *Francisco Mosquera. 21 autores en busca de un personaje*, Instituto Francisco Mosquera, Bogotá 2000.

ZAMOSC L., *The agrarian question and the peasant movement in Colombia*, in «*Journal of Agrarian Change*», Vol. 11 n. 3, July 2011.

ZAMOSC L., *The agrarian question and the peasant movement in Colombia. Struggles of the National Peasant Association 1967-1981*, Cambridge University Press, New York 2006.

ZANATTA L., *Fidel Castro. L'ultimo “re cattolico”*, Salerno Editrice, Roma 2019.

ZANATTA L., *Il populismo gesuita: Perón, Fidel, Bergoglio*, Editori Laterza, Bari-Roma 2020.

ZUBOK V., PLESHAKOV E., *Inside the Kremlin's Cold War*, Harvard University Press, Cambridge 1997.

ZULETA E., *Colombia: Violencia, democracia y derechos humanos*, Ariel, 1992.

ZULETA E., *La tierra en Colombia*, Editorial la Oveja Negra, Medellín 1973.

ZULUAGA J., *Lucha Armada Revolucionaria y Nueva Izquierda en Colombia*, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 1988.

